



ipsum audite

DE GENTE TUA ET DE
 IS Sicut me suscipit
 HOMINIS DEUS TUUS IPSUM
 DIEBUS DEUS TUUS

*Iratus Moyses videtur tabulas frangere, quod autem myst. figurata est iteratio
 novi Test. quoniam vetus fuerat abolendum, et constituendum novum.
 Giacomo del. Po. In del. Aug. in exod. 1.2. g. 44 Andrea Mignola Sc.*

L' HUOMO-DIO.

O V E R O

LA V E R I T À

D E L L A

RELIGION CRISTIANA

Dimostrata con chiari argomenti à tutti
gl' Increduli, mà singolarmente
à gli Ebrei

*In dicce Orazioni, recitate in lor presenza in
varie Città d' Italia*

DAL P. TOMASO STROZZI

Della Compagnia di GIESU'

NAPOLITANO

DEDICATE ALL' ECCELLENTISS. SIG.

I L C O N T E

D. ANTONIO CARAFA

D I F O R L I

Legato Plenipotenziario di S. M. C. a' Prencipi, e Re-
pubbliche d' Italia, Consigliero intimo di Stato,
General Marescialio di Campo, Cavalier
del Toson d' Oro, &c.



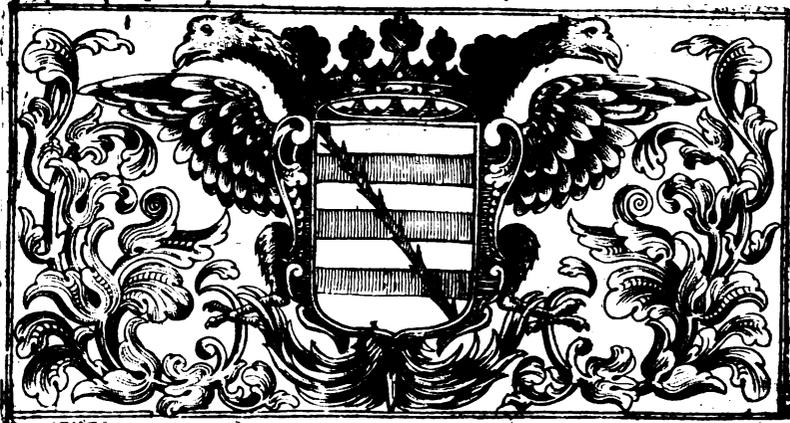
IN NAP. Nella Nuova Stampa delli Socii
Dom. Ant. Parrino, e Michele Luigi Mutii 1692.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.





Franc. De Louvemont sculp.



17

ECC^{MO} SIG^{RE}.

NON dev' Io ricercar altrove un
ombra di patrocínio à questi miei
contenziosi discorsi, che sotto d'un
padiglione guerriccio; ne può l'oscu-
ra mia penna, la quale in queste
carte milita alla gloria del vero Messia, meglio

promettersi qualche raggio di splendore, che dalla spada di un Capitano, la qual folgora per Cristo. Trà quanti oggi ne celebra la fama, mi rivolgo singolarmente à Voi, Ecc. Sig. D. ANTONIO CARAFA. Mi dà fiducia d'implorarvi la vostra generosa benignità. Ella, che non solo à me presente in Germania, ma lontana hà sempre rivolti ad onorarmi i propizii suoi sguardi, mi assicura, che non isdegherà di adornar con la impronta luminosa del riverito suo Nome questi caratteri, e di accoglier nella sua clamide questo parto della mia mente, perche si accrediti alla luce. Non meno mi fa sperare l'argomeeto, che tratto. Egli è tale, che quantunque non habbia pregio nè dall'arte dell'Autore, nè dall'ingegno, basterà per se stesso ad insinuarsi nell'animo di V. E., ed à ritrovar gradimento nel suo nobile genio. Combatto in quest' opera contro i nemici della nostra Fede, con la penna, Voi combattete contro a' medesimi con la spada. Uno è dunque l'impiego di amendue; benchè diversa la maniera di maneggiarlo. Non potrà perciò nõ esservi in grado il rimirar questi fogli; già che altro non sono, se non un campo di conflitti per la Religion Cristiana. Ed ò se il mio ingegno, armato dall' autorità divina, e dalla ragione, bavrà la gloria, che hà la vostra destra, armata di ferro;

Si

Sì che non sol combatta, mà vinca; e Cristo, come per la vostra spada, così per la mia penna trionfi. Il Cielo, che bà sì sovente spiegate l' ali alla vittoria, perche venisse à posarvisi sul capo, s' inchinerà in riguardo del vostro Nome ad inviarla sù questi fogli, che lo portano sù la fronte; ed Io mi lusingo, che l' esporre in essi qualche tratto delle vostre prodezze sarà quasi farle un richiamo. Mi permetta per ciò la vostra modestia, ch' Io mi sforzi di far quì un Ecco al suono strepitoso, con cui la fama celebra il vostro Nome nel Teatro di tutta l' Europa, e creda, che con ciò non erro fuor de' segni del mio Carattere. E' impiego de' lodatori profani illustrar le battaglie, e celebrar le conquiste di que' Capitani, in cui combatte l' ambizione, e riporre frà le Stelle que', che possono solamente infamar il Cielo come Comete. Il lodar quegli Eroi, in cui combatte la giustizia, e trionfa la Religione, è ufficio de' Sacerdoti. Que' Salterii sù di cui porsero preghiere à Dio per la prosperità delle sagre imprese, ben si accordano à i peani de' V'incitori: poich' è una sorte di lode al Cielo, l' esaltar ne' suoi Capioni i doni del Cielo. Potè il Sole giustamente interrompere l' armonia delle sfere, e sospendere la luce ad un Emisfero, per dar lume alle battaglie di Giosuè, e splendore alle Vittorie; Sarà un' imitar il Sole, à

cmi

cui per lo splendor del Carattere assomigliansi i Sacerdoti, l'arrestarsi per maraviglia all'impresse de' Giosuè novelli, ed interrotti gl'inni, rivolger per alcun poco qualche raggio ò di lingua, ò di penna ad illustrar il loro Nome. E' vero, ch' Io non presumo della mia, che possa dar luce al vostro; pure potrà ella fargli un riflesso, e rivolgergli i raggi delle vostre illustrazioni, perche si adorni la seconda volta co i suoi medesimi splendori. La luce per far un riflesso non isceglie i corpi più nobili, basta, che quantunque vili, sian sodi, ed opachi, e raccolgano in un punto i raggi, che splendono. La voce per far un' Ecco non si val de' marmi più preziosi, basta una rupe scoscesa, od una oscura spelonca, che ne raccolga gli accenti: Basta dunque à me l'aver tutti adunati nella mente i raggi della vostra gloria, e nel cuore le voci della vostra fama, per farne con la penna od un riflesso, od un Ecco.

Mentre prendo fiato dalla fama à renderlo, mi risuonano à gli orecchi i Nomi de' vostri nobilissimi Progenitori, ed al porvegli incontro, entro in forse, se sia maggior la gloria, che da essi ereditaste ne' natali, ò pur quella, che lor rendete con le vostre segnale prodezze. Gran vostro pregio in vero è la origine, che traete per diritta linea di promogeniti da' primi Signori di

For-

Forlì *ANDREA CARAFA, CARLO suo primogenito, BARTOLOMEO, ADRIANO, e lor Nipoti (come i più rinomati Scrittori (a) gli annoverano) sin à MARC' ANTONIO vostro Padre, e MARIA CARAFA vostra Madre, figliuola del Duca di Forlì; perocche rappresentate la grandezza di quella Casa, che non può rimirarsi se nõ come un ampio Teatro, ove t'ò illustre p'opa si spiegano le Immagini gloriose di quei grãdi Eroi, da cui cõponsi la gran Famiglia CARAFA, che ne discende: Famiglia, per cui son già più Secoli, che garreggiano ad ingrandirla, la Virtù, e la Fortuna: Quella in formar c'ò più sublimi suoi pregi anime grandi, e riguardevoli al Mondo per gloria di eroiche imprese. Questa in magnificamente adornarle di tutte le più splendide insegne della grandezza mondana, e di tante, che divise basterebbero ad esaltare un Popolo di Famiglie. Grand'ornamento senza dubbio del vostro Nome è la primogenitura di sì gran Profapia; M'è parmi maggiore l'aver voi ravvivate nella vostra Persona tutte quelle Anime grandi, ed esposte di nuovo à gli occhi del Mondo, assai più vivamente, che non fece,*
chi

(a) Scipion. Ammirato p. 2. fol. 165. 166. Franc. Zazzera ne' Carafi. Franc. Maria Maggio de inculp. vita Pauli IV. f. 20. Filiberto Campanile ne' Carafi f. 205. Duca della Guardia ne' Fossaciacchi fol. 159. Vincenzo Ciarlanti nelle memorie istoriche del Sannio f. 398. & 399. Silvestro Pietra Santa nella dedicat. de' Simboli eroici fol. 75. Gio: Franc. Paqualino fol. 7.

chi produsse le immagini de' Cōsoli, e de' Patrizii Romani nel funerale di Giunia; perocche in queste vedeanfi non altro, che apparenti simulacri de' loro già morti Corpi: In Voi si veggon vivi, e spirati i ritratti de' vostri grādi Antenati: mercè che ne ravvivate lo spirito nell'eccelse virtù, cui generosamente emulate. Sì che Voi solo siete una gloriosa Epitome di tutta la vostra Famiglia, e quando non vi fufs' ella preceduta, bastereste per le vostre glorie a' Posterì per un' intiera Profapia.

Per rendervi tale men non vi voleva, che un' anima grāde, nè sfera men ampia, per diffonderne più largamente i raggi di nobili imprese, che quella di Marte. A questa vi chiamò sin dalla fanciuliezza non solo il vostro genio generoso, ed alto; mà la Provvidenza Divina, la quale par che vi cinse suo Cavaliero à simiglianza di Giuda il Maccabeo. Ricevè Questi in un estatico sogno dalle mani di Geremia la spada, non ad altre imprese, che à sconfiggere gli Adversarii del Popolo eletto. Accipe, sentì dirsi dal Profeta: Sanctum gladium, munus à Deo, in quo deicies Adversarios Populi mei Israel. La vostra spada può stimarsi parimente un dono, che vi hà fatto il Cielo; non ad altro, che ad abbattere i nemici del Popolo Cristiano, perocche non mai d' altro san-
gue

gue si tinsè. Voi la cingeste nel più bel fiore della vostra età, consagrando il valore, e la vita alla sacra milizia di Malta. Nel tempo istesso, che la Religione ve la pose al fianco, vi sospese sul petto la Croce, e fin d'allora sotto di sì nobile Insegna pose il vostro cuore in impegno di non somministrar spiriti marziali al braccio per isguainarla, che à terrore della barbarie Maomettana. Ciò ch'è proprio di quell'inclita schiera, la qual non riconosce per suo quel valore, che non milita alla Fede; nè hà per suoi que' trofei, che non sospende alla Croce. Parve che l'impegno fusse sol per quel tempo, in cui doveva risplendervi sul petto sì nobil Divisa; mà la Provvidenza, che per essa vi armò suo Campione, hà disposto, che anche deponstala per passar alle nozze di D. CATERINA di CARDONA figliuola del Marchese di Castelnuovo; e della Cōtessa d'Eril Cameriera maggiore dell'Imperatrice MARGHERITA D'AUSTRIA; benchè sott' altre insegne, non vi sia mancato il medesimo impiego, à cui vi havea consagrato.

E lo trovaste in Ungberia. Stimando voi angusto steccato al vostro spirito bellicoso le sponde d'una Galea, in cui le Vittorie pendon sovente dall'arbitrio indiscreto de' Venti, e i Trofei per la maggior parte son ingojati dal mare, vi portaste a' Campi di Leopoldo Cesa-

re, per servir all' Aquila Austriaca di fulmine. Egli è certo, che il militar sotto le gloriose bandiere d' un Imperador sì pio è un dedicar alla giustizia, ed alla pietà il sangue; perocchè quell' Aquila grande non ispiega l' ali sù l' aure dell' ambizione, nè porta i fulmini, se non dove la ragione, e la equità le mostrano il bersaglio; pure havendo Ella in questi anni rivoltate le due sue teste, una al Reno, ove la chiama l' obbligo d' una giusta difesa, da lei dovuta all' Imperio, l' altra all' Ungberia, ove la volge la Religione, ò contro i Maomettani, ò contro gli Eretici ribelli di Cristo; è stato per voi favor del Cielo il militar sin ora per lo spazio di presso à sei lustri a' comandi di questa, che guerreggia unicamente a' vātaggi del Cielo.

Quando il Mondo non bavesse dalla fama, altra contezza di Voi, che questa; basterebbe ella sola à fargli formar un' alta Idea del vostro coraggio, e delle vostre imprese. Nelle guerre, in cui si milita per la Fede, il Soldato sà di haver Dio alla testa; ond' è, che s' intalenta d' uno spirito superiore all' humano; Le Lepri diverrebbero Leoni nel cuore, se si vedesser guidate da un Leone: l' huomo divien più che buono nell' animo, quando sà d' esser guidato da Dio. La Religion Cristiana, per cui combatte, val più à formar Eroi i suoi Venturieri,

ri, che non valse Elena à far Achilli. Ella, hà tratti di più amabile bellezza: e questi gli accendono di più vivo ardore alle battaglie, ò per trarla dalle Catene de' Barbari, ò per dilatarle l' Imperio: Hà nella mano ghirlande d' alloro in terra, e Corone di Stelle in Cielo, e queste li portano a' passi di animose speranze incontro a' pericoli, ed a' giubili quasi di martire incontro alla morte. Or se Voi per cinque, e più lustri militaste alla Religione, ed à Dio, tanto basta perche il Mondo formi del vostro spirito un' eroica Idea.

Mà più chiari argomenti glie n' havete Voi resi sin dal principio della vita militare, che intraprendeste. Un gran Capitano non si forma come Statua di bronzo in un getto, mà à poco à poco, come colosso di marmo à scalpello. Prima però conviene, che quasi s' irrigidisca in sasso; in quella guisa, che le zolle di terra si assodano in rupi sotto le ingiurie de gli elementi. Le delizie forman gli Adoni, e le durezze gli Annibali. Ond' è, che la prima corazza, cui hà da vestir un Campione, è la sua carne indurita a' patimenti, el primo Chirone d' un Achille è il Travaglio. Questo non mancò à Voi nel principio della vostra milizia; e la spelonca, che vi si aperse in palestra, fù un' angolo dell' Ungheria in Kalò. Qual clima

più adatto ad indurir chi lo tolera? è qual cuore lo toleri, se non un cuor virile, ed ispidò come quel di Leonida? Tal fu il vostro, poscia che inviato colà Capitano di Corazze irrigidiste il più bel fiore della gioventù sotto quel Cielo, ove tutte le stagioni sono un'inverno, tutto l'Anno un Dicembre, e la natura non è madre, che accarezzi con delizie; mà madrigna, che con gl'incomodi flagella. Quivi il rigore, e l'inclemenza del clima, ove l'aria insalubre fa pericolosi anche i respiri, sottoposero per più anni il vostro cuore à cimento; mà le battaglie con gli elementi dieder vittorie al vostro spirito, che tolerando gli vinse, e robustezza alla vostra carne, che da lor assodata n'ha poi sempre schernite le offese, mentre vi si cambiò in iscudo di scbermo à rintuzzarle.

Non minori in quel primo arringo della vostra milizia furono i disaggi, che vi portò l'inimico. Posto sù le lor frontiere haveste incontro i Maomettani, che nõ son men furiosi di quegli Aquiloni, ed intorno gli Ungari ribelli à Cristo, ed à Cesare, che han più ghiaccio d'ostinazione nel cuore, che i lor Carpati sù le cime. Gli aguati di questi furono per voi una perpetua sfoeglia, e le irruzioni improvise di quegli, una necessità di rapir per uso della vita le ore, come bevono i Cani dal Nilo à sorfi sollecciti, ed

in-

interrotti per gli assalti de' Cocodrilli: Sì che nè meno ne' quartieri vi fù per voi riposo, e vi mancaron sovente per sollievo dalla fame, e della sete i militari stipendii, che non potevano se non iscarsi riscuotersi da quel paese, ov'è mendica ancor la natura.

Per portarvi all' ultime glorie della milizia non vi voleva noviziato men duro, nè men glorioso: che non hà men gloria presso di chi ben giudica, il ben tollerare, che il ben combattere; lo star intrepido alle ingiurie de gli elementi, che portarsi con coraggio ad incontrar l'inimico; benchè nè men questo in quel tempo mancovi. Infestavano or i Turchi; or i Ribelli con frequenti scorrerie i distretti da Voi custoditi più da' Tartari ladroni, che da' Soldati. Mà la vostra generosa prontezza non lasciò loro altro scampo sicuro, che la fuga, e gli fè ritornar sovente più carichi di terrore, che di preda. Picciolo fù il campo, che tante volte vi lasciaron fuggendo; pure non furon picciole le palme, che il vostro valore ne colse. Vi fecer queste nobil Corona, e segnalandovi frà tutti nella giornata di Jurcb presso Cossovia, vi dimostraron degno di occupar il posto, che lasciò adorno del suo sangue il Tenente Colonnello ucciso in quel conflitto. Il vostro valore, che lo ereditò, seppe non sol conservarne la gloria;

di

di cui l'aveva Quelli fregiato colla sua morte; ma vantaggiarla ne gli spessi cimenti, in cui il vostro cuore impegnò generosamente la vita, e la disimpegnò colla spada. E quali se non i lampi di questa, poco men che giunti à gli occhi di Cesare, furono gl' impulsi più vivi, ch' Egli hebbe ad appoggiarvi il comando d'un Reggimento? Vel diede non soggetto à riforma. Ciò che fu benignità insieme, e provvidenza, mentre volle perpetuo il beneficio in chi anteedeva invariabile l'ossequio, e sempre maggiore il merito. Ed in vero Egli ben si accorse, allor che poi vide, e lodò il vostro Reggimento in mostra, ch'era ben caduta la perpetuità del suo favore; mentre nella disciplina, che serbava, come nel moto ben ordinato d'una sfera scorse l'intelligenza, el braccio del Colonnello.

Dica l'Ungheria se frà tutte le Squadre del suo Sovrano vide Reggimento più ben disciplinato, che quello del Carafa? Voi lo raggiraste sù que' due poli, sù di cui hà movimenti regolati ogni Republica, e sono: il premio, e la pena. Le insegne, e i bastoni, che in altri Reggimenti veggonsi sovente esposti quasi merci venali alla compera de' pretensori anche infingardi, furon nel vostro pallii di conquista, proposti unicamente al valore. Quindi fù; che l'anime nobili crebbero d'ardore, ed incontraro-

x

no sotto la vostra condotta più generosamente
i cimenti: Sicure, che a comprar da voi i van-
taggi altro prezzo non v'era, che i lor gloriosi
pericoli; e le più avide non fraudate de' meritati
stipendii, di cui foste loro sollecito, e fedele dis-
pensatore, trattener le mani dalle rapine, e le
voltarono all'armi: certe che sù la loro punta
potean riportar nelle giuste prede le spoglie. Col
terror delle pene incatenaste l'insolenza, che da
soldati spesso si equivoca col coraggio, e riscoteste
l'ubbidienza a' Capi, ch'è l'anima della milizia,
senza di cui ogni gran corpo è cadavere. Rare
volte vi convenne adoperar gastighi; perocche il
rigore inflessibile ad ogni preghiera, con cui tal
volta gli adoperaste, come fiaccò la contumacia
di pochi, insegnò à tutti con l'esempio la disci-
plina; ond'è, che un fallo severamente punito,
vi tolse la necessità di punirne molti, el rigore
vi valse di clemenza.

Nulla però cotanto operò à formar i vostri
Soldati, quanto il vostro esempio. Questo fu
per essi una legge viva, e potè più d'ogn'altra,
à regolarli, perocche non s'intima à gli animi,
che non gli soggetti. Sorge da esso la stima di chi
co' fatti commanda, e questa è ne' Soldati il più
forte sprone alle imprese. Il vedervi il più pron-
to nelle improvise sorprese de' Ribelli: Il mirar-
vi sempre alla testa de' vostri incontrar il pri-
mo

mo i pericoli; caricar il primo i nemici fu la miglior disciplina, che daste al Reggimento da Voi comandato. Onde non è maraviglia, che cotanto si segnalò ne gl'incontri. Sceputio il sà, che invaso con empito furioso da' Techiliani, lo vide con essi generosamente azzuffarsi. Sanguinosa fù la mischia; mà fù però più glorioso per Voi il campo, che abbandonarono con la fuga; ributtati oltre i confini del Contado, ove gli havea portati la lor baldanza.

Mà picciola sfera era per voi un Reggimèto solo. Valse però come un picciol legno ad un gran Nocchiero, per palesar nella felicità del governo la superiorità del talento. Vi mostrò egli à più pruove per la mente, e pel valore, capace di più alti comandi, e ve li traeste dietro come ombre del vostro merito. Eccovi perciò General di battaglia. La nuova carica come vi sollevò di posto, così v'inalzò di spirito ad aride brame di prodezze più grandi; che all'anime generose gli honori son più impegni, che fregi. Il Cielo ve n'aperse in breve il campo con la guerra portata dal Turco nell'Austria, e Voi vi entraste à segnar il senno, e la mano. Era cinta per ogni parte da formidabile assedio Vienna, e benche l'invitto valor Cristiano, più còpetti, che con le mura frangesse tutt'ora l'impero de' Barbari assalitori, che con tempeste di

scr-

ferro, e di fiamme inondavano ad opprimerla; pure scemandosi sempre più il numero de' Difensori, che si sacrificavano al Cristianesimo nella difesa di quel suo antemurale, non potea la Piazza regger à lungo contro l' Esercito Turchesco, simile pel vasto numero delle sue Squadre al mare, à cui per molte che sian l'onde infrante sotto uno scoglio, non ne mancan mai delle nuove da batterlo. Quindi è, che tutte le speranze, e i voti del Cristianesimo eran rivoltj alla Polonia, e la fiducia di Cesare al Cafasa.

Colà vi havea Egli mandato, allor che uscì di Vienna, suo Inviato straordinario al Rè Giovanni. Dovea questi esser un de' più forti sostegni à fermar quella Reggia vacillante contro gli urti violenti del Turco; mà perche giungesse al pericolo per divertirlo, non alla rovina per piangerla, vi bisognava un destro, e vigoroso braccio à spingerne la mossa. Leopoldo lo distese in Voi, e nella vostra mano ripose le speranze d'un Imperio. L' effetto accreditò la provvidenza della elezione. Il gran corpo dell' Oste polacca, benchè animato da una grand' anima; siasi per la difficoltà, che han tutte le gran molli. à formarfi; siasi per l'altrui macchine, che gli attraversavano i passi, non s'era ancor tutto unito sotto l'Insegne Reali; benchè gli rim-

bombassero à gli orecchi gli ecchi de' Cannoni, che battevan Vienna . Giungete Voi intanto nelle vicinanze di Cracovia, quasi portato con ali di fuoco dal vostro ardore ; ed ò come doveano al primo arrivo , e cadervi l' ali , e spegnersi tosto l' ardore nel vostro petto ! Miraste sì scarse di numero le truppe fin' allor raccolte, che non trascendevano il numero di tre mila buomini : Offervaste gl' incanti dell' altrui maga politica, che si sforzava di chiuderle ne' suoi raggiri, perche almeno se ne ritardasse il moto, e non giungessero opportune al soccorso . Qual cuore non si sarebbe smarrito ? qual mente non si sarebbe confusa ? Chi non haurebbe disperata l' impresa, non sol malagevole per se stessa à condursi, mà che per l' angustie del tempo, e le insidie de gli emoli havea sembianza d' impossibile ? Mà queste malagevolezze vi voleano à mostrar che la vostr' anima era di quelle grandi, che non sol non frangono i lor spiriti sotto gli argini de gli ostacoli, mà come fiumi di gran piena, formontangli , e quanto son gl' affari più ardui, tanto più s' alzano sopra se stesse , e divengon maggiori . La Polonia nel vostro senno, nella sagace destrezza, nel vigore ed attività del maneggio vide in Voi un Ulisse, maggior di quello, che decanta la Grecia . Sì. che disfatti con vigorosa industria que' politici incanti,

acce-

*accelarata l'oste, traeste non uno, mà più Achilli
 in campo. Venne l'invitto Giovedì col suo Eser-
 cito, el gran Carlo di Lorena, che riconobbe da Voi
 l'affrettato soccorso, per darvene la gloria, v' in-
 viò ad incontrarlo a' confini: vi destinò a cōdur-
 lo. La condotta fù un pubblico trionfo della
 vostra prudenza, che palesò nel Campo quel che
 chiuse in Cracovia il Gabinetto. Io più non cer-
 co quai prodezze operò la vostra mano in quel-
 la memorabil giornata, in cui il valor collega-
 to di tanti Eroi Cristiani liberò Vienna dall'
 assedio, l'Imperio dalla rovina, el Cristianesi-
 mo dall'affanno. Mi basta sapere, che il rin-
 forzo Polacco, da cui pendeva quella grande
 impresa, giunse per opera vostra opportuno, per
 poter dire senza adulatrice iperbole, che la glo-
 ria di Vienna liberata, come deve si à gli aus-
 picii di Leopoldo, ed alla spada di quegli' invit-
 ti Capitani, che v' introdussero il soccorso, co-
 sì deve si à Voi, che recaste l'opportunità, el
 momento di felicemente intraprenderlo, e quasi
 poneste l'ali alla vittoria, perche giungesse in
 Vienna.*

*Mà più veloci mi sembran quelle, che porta-
 van Voi quasi à volo arunque il commando de'
 Generali supremi assegnava al vostro valore il
 Campo. Vi veggo appena nell'Austria, ed ecco
 che vi miro nell'Ungheria superiore ò attra-*

versar gli attentati, ò fiaccar l'ardire della ribellione insolente. Lo fiaccaste sotto d'Unguar, ove inoltratosi il Tekeli con buon numero di Turchi, e Tartari, si vide da Voi investito, tagliata à pezzi la maggior parte delle sue Truppe, ed egli, quanto pronto d'ardire, altrettanto di piede, costretto co' pochi avanzi de' suoi à fuggir dalla vostra spada ne' ricoveri delle Città montane, cambiato, con metamorfosi à lui familiare, da Leone in Lepre. Eravate ancor tinto del sangue colà sparso, ed eccovi in marcia verso la Germania, ove vi chiamavano l'armi di Francia. Mà la Provvidenza vi havea destinato à combatter solo contro de' Barbari, e perciò vi richiamò sul meglio della marchia nell' inferior Ungheria sotto di Buda. Quai furon quivi pari ad ogn' altro Campione le vostre prodezze, lo sà ben à suo costo il Serafchiero, che sconfitto, e fuggiasco abbandonò il Campo, e per sottrarsi più presto da' fulmini delle spade Cesaree, vi lasciò il Cannone, e' l' bagaglio. Tornò colà il Barbaro rimesso in forze, mà non ardì venir di nuovo al cimento, ò perche la passata percossa l' insegnò à schivar con la ritirata il pericolo, che gli balenava sù gl' occhi da quelle destre, che l' havean poc' anzi battuto, ò perche combattevan per lui contro del nostro Campo i disaggi, che più terribili delle

scia-

sciabile turchesche, lo costrinsero à sciorre l'assedio, ond' egli rimase sciolto e dal terrore, e dal rischio.

Dovea ciò darvi respiro, mà eccovi da *Buda* un' altra volta nell' *Ungheria superiore*, non sò se mi dica in *Quartiere verso Naisol*, ò pure in *Campo*. Posto in mezzo trà *Esperies*, *Agria*, e *Najaisel*, in vece d' un solo assedio, onde partiste, vi convenne promuoverne non men che tre senza darvi riposo, se pure à par de' Cieli non lo haveste nel moto. Parmi che in Voi la *Guerra* trovò il movimento perpetuo, che ancor non sà trovar la *Filosofia*, mentre or vi mirò muovervi incontro a' *Ribelli*, che tentano d' introdurre convogli in *Agria*, e due volte batterli, or portarvi in *Najaisel*, à rinforzar con le vostre *Truppe*; el vostro consiglio gli assediati, e sempre in giro ove vi chiamava l' affare, con sì agile prontezza in accorrere, che sembraste anzi replicato in più luoghi, che trasferito da un in un' altro; mà in tutti sempre uguale à Voi medesimo, perocche sempre l' istesso nella *fortezza dell' animo*, nella *vivacità della mente*, nel *vigor delle azioni*, e nella *svèltezza del Consiglio*; sì che il vostro spirito à pari d' una gran *fiamma*, la quale quanto è più agitata, tanto più vivamente divampa, si vide sempre dalle *agitazioni del corpo*

cre-

crescer di attività, e di ardore.

Se ne prevalse la prudenza di Cesare, ed intento, come saggio Principe, non ad adaggiar nè posti più grandi le Persone, mà à sostener con la grandezza de' Personaggi i posti di maggior peso, vi creò Tenente Marefciallo, e vi impose il commando dell' Armi nell' Ungheria, sicuro, che dilatatorvi colà il Campo, correbbe per vostra mano più copiose palme da quel suolo, ove tante n' erano per l' adüietro fiorite, all' inaffio de' vostri sudori. Allora si riconobbe in Voi quel che si osserva nelle Stelle. A queste il sollevarsi di posto, è crescere nel vigor delle influenze: la lor luce quanto in alto più domina, tanto più serve: e la pompa de' raggi loro mentre è più vistosa, è anco più benifica ove risplende; Tal vi rese il nuovo grado, che v' inalzò. Acquartierato di là dal Tibisco vi mirò l' Ungheria fedele come sua Stella propizia, la ribelle come Cometa fatale, e non sapea presagir se non infortunü al suo capo, mentre vi si vedeva soggetta. Bastò per molto tempo il terrore del Vostro Nome per un Esercito, e le fù freno per non alzarsi à nuovi moti. Tekeli appiattato il mostro; mà non mai, più che quando spinto da duro impegno à portar soccorso in Moncatz, voltò tosto in dietro al primo avviso che già gli usciva incontro il Carafa.

fa . Altre volte lo posero in fuga le vostre armi, allora la vostra fama: altre volte non sostenne i folgori della vostra spada, allora non sostenne il tuono del Vostro Nome .

Mà era già tempo di adeguar l'altezza del commando colla gloria di quelle imprese, che per l'autorità d'intraprenderle , pel consiglio nel condurle , per la felicità nell'eseguirle fusser tutte del vostro spirito . Era già tempo d'alzar nell'Ungheria stabili monumenti del Vostro valore , in cui la fama scolpisse con eterni caratteri il Vostro Nome, per esporlo à gli occhi anche de' posterì . Tai furono le Piazze da Voi colla espugnate . Mentre vi accingete alla conquista , ecco à turbarvene i disegni la solita furia, che rallumava sèpre di nuovo la fiaccola per funestar l'Ungheria. Ecco il Tekeli, che liberato poco avanti dalla Porta, quasi affamato Leone, rotto il Serraglio , andava anelante alle straggi . Era si di già portato in Varadino con sì gran celebrità , e segretezza , che precorse l'ali , e ingannò gli occhi della fama ; e posto col Pascià di quella Piazza alla testa di quattro mila buomini , havea già preso la marchia contro le Truppe Cesaree . La sua maggior forza era la fiducia di trovarle disperse ne' quartieri , e sorprenderele all'impensata : Mà debil forza , mentre la sosteneva l'inganno . Egli ben presto s'

ac-

accorse, ch' un *Argo* anche nel sonno hà occhi aperti alla veglia. Voi gli haveste, perocchè meditando sempre nuove imprese, voleste in ogni tempo pronte a' vostri cenni le squadre, per haver in esse pronta la mano ad afferrar il ciuffo all' Occasione, che non altrove volge più presto le spalle, e mirarsi calva, che nella guerra. In tal parata l' avviso, che della mossa nemica vi giunse, per Voi fù tromba à risvegliarvi il coraggio: ed animandovi questo la lingua, poteste dire à chi'l recò, che quantunque tardi vi fusse giunto, pure non haveste mancato alla civiltà con portarveli incontro, per iscemargli il disaggio. Come tuono improvviso abbatte à terra gli armenti, così l' Ecco di queste voci fè cader il cuore all' *Ungheria* ribelle, che vi temè quasi un prodigio di vigilanza, e di valore, e parve un incanto che prima arrestò quella furia, lasciandogli solo gli urli della rabbia contro del Cielo sempre collegato con *Cesare*, poi gli fè voltar incontanente la faccia. Fuggì temendo ad ogni passo di sentire i vostri fulmini alle spalle, e s' intanò sbigottito in *Varadino*, senz' altro pensiero, che del suo scampo, senz' altro coraggio, che quel che l' animava alla fuga. Incatenato così quel mostro vi rievolveste à *S. Giob.* Fulminava contro di quella Piazza il Cannone: rimbombavano in *Varadino*, ed al

cuore del Tekeli colà racchiuso non solo i tuoni delle bombarde; mà, per la gran vicinanza; anco le strida, e i gemiti de' miseri assediati. Tanto però non valse à cavarlo fuori dalla sua tana, per cimentarsi à soccorrerli. Chi vide un ferraglio di Fiere inasprite dalla fame, che per non giungere à sormontar il lor carcere, fremono infuriate, ed urlano, può figurarsi quel Ribelle, e i suoi seguaci chiusi dal lor timore, e dalla vostra forza in Varadino, mentre cadeva sotto i vostri fulmini S. Giobbe. Cadde impotente à resistervi la Piazza. Picciola conquista, se mirasi il recinto delle mura, mà grande se si rivolge lo sguardo a' Contadi di Zatmar, Zabol, e Bihar. Eran questi fedeli à Cesare, mà costretti per le contribuzioni ad alimentar ò delle loro sustanze, ò del loro sangue i Barbari. Colà si distese la Vostra vittoria; e nel tempo istesso, che domò i nemici, sollevò dall' oppressione i Fedeli. Gli applausi di questi, il terror panico del Pascià fuggitivo, i fremiti del Tekeli, e de' suoi aggiunse suono alla fama della conquista, e' l breve giro di tempo, in cui chiudeste sì rilevanti azioni, palesò la felicità, da cui si son sempre vedute prosperate le Vostre Imprese.

E' la Felicità, come un gran dono del Cielo; così un gran pregio del Capitano. Quando que-

sta non lo secondi, ò poco, ò nulla vogliono ad accreditario i consigli della prudenza, nulla gli sforzi del valore; avvegnache, se il lor riuscimento non è felice, dalla fama volgare, la quale giudica per lo più da gli eventi, i consigli benchè saggi si condannano per fallaci: i maneggi benchè destri si discreditano per mal condotti: e gli sforzi benchè valorosi ò si accusano per temerarii, ò per deboli si dispreggiano. Sian si pur luminose le doti e della mente, e del cuore, se non son felici le azioni, son come raggi di Sole eclissati da nuvola. i quali, perchè non han pubblico lo splendore, ò si niegano da gli occhi, perchè non vezzongli; ò non s' hanno in conto, perchè mancano di pompa. A gli altri pregi, di cui vi adornò il Cielo non è mancato in Voi il lustro della felicità, che non solo vi hà prosperato co' successi, mà hà fatto nascer sempre nuove imprese dall' imprese, e nuove vittorie dalle vittorie. Le palme, che l' Agricoltura pianta in fertil terreno, si moltiplicano da se stesse: i frutti, che loro cadono da' rami, son semi onde sorgono nuove piante. Sì che quella che prima altro non fù, che albero, frappoco si mira selva. Questa felicità ebbero per Voi le palme guerriere: i frutti dell' una furon semi dell' altre. E che non ne forsero tosto delle nuove nella Transilvania, ove poneste freno all' Abaf-
fi

si per ritirarlo dalla Porta, à cui vacillante pendeva? non ne allignarono presso alle rive del Tibisco, che frenaste con un ponte; perche come prima impediva, così agevolasse la comunicazione con le piazze di nuova conquista? non ne fiorirono irrigate dal sangue de' Turchi nel distretto d' Agria; e non solo poneste argine alle scorrerie, che facevano da quella piazza; mà con militare stratagemma gli traeste nelle insidie lor preparate, in cui dopo fiero cimento rimasè trucidato Osman Pascià tra' cadaveri di ducencinquanta de' suoi? Non ve ne fù fertile Buda, alla cui conquista chi non sà quanto contribuì la celerità con cui vi conduceste le vostre Truppe, el valore con cui adempiste le vostre parti, comunicando con tanti altri Eroi la gloria di quella impresa, che celebreranno con un perpetuo trionfo le istorie?

Mentre affascio insieme tante Vostre palme, acquistate in luoghi frà se sì distanti, ed in tempo sì breve, parmi che la Fama si trovò allora confusa. S' ella riguardò S. Giobbe, Zatmar, Zabol, Bibar, il Tibisco, Agria, Trăsilvania, e Buda, le credè, come sono, disparate di sito, e molte; se mirò Voi in sì breve tempo presente in tutte, le credè solamente più nomi, che facevano un sol Teatro della Vostra Gloria. E che non dis' ella à celebrarvi? Esaltò alle Stelle

discebeduno di que' valorosi Campioni, che in Buda alzarono un Trofeo immortale al loro nome. Mà quando à Voi si rivolse, non vi lodò trà essi come un sol buomo, mà come molti, e non credè più favola i Gerioni di trè corpi, e di trè anime. A gli altri diede i meriti applausi per haver riposto il Rè dell' Ungheria nell' antica sua Reggia, e datogli in Buda il freno da imbrigliar quel Regno, e la catena da inceppar colà la tirannia, e la superbia Ottomana. Voi celebrò non sol con le medesime lodi, mà con le speranze. Vide ben ella, che la vittoria di quella Piazza reale quanto portò di gloria nell' acquisto, altrettanto portava di timore nella conservazione; poiche le scosse con cui il Tckeli agitava l' Ungheria Superiore potevano far giungere i vacillamenti anco all' inferiore. onde perche da Voi più che da ogni altro credca, che potessero fermarsi que' tremoti della Ribellione, pubblicava per tutto, che à comprimerli vi voleva il piede del Carafa, e ne fè giunger le voci, e le speranze alla Corte; E non in vano, perocche Cesare, promovendovi di posto, appoggiò al Vostro senno, ed alla Vostra mano il supremo commando non sol militare, mà ben anco politico di tutta l' Ungheria Superiore, e l' elezione non parve tanto sua, quanto de' pubblici suffragii della fama, che l' udì

con

con applauso, e depose nel Vostro seno i suoi timori.

L'eliggervi à sì arduo comando in una sì turbata Provincia, fù un pubblico manifesto, che palesò la grandezza del vostro spirito. Un gran valore non suole accoppiarsi con una gran politica. Perocchè ò questa troppo cauta frena gl'impeti del cuore; ò quello troppo animoso dà poco luogo a' consigli della mente. La natura forma questi pregi nell'anime con temperamenti contrarii; ond'è, che l'unirgli in un huomo è così raro, che hà del miracolo; mà l'esperienza mostrò allora, e poi ne' tempi seguenti, che frà tutti i Campioni di Cesare fù riguardevole in Voi questo maraviglioso accoppiamento. Lo conobbe tosto la ribelle Ungheria. Mentre Io vi ci miro rientrato con la nuova autorità di supremo comando, mi par di vedervi qual le favole ci dipingono Ercole: cioè con lampi di luce ne gli occhi, con fiamme d'ardor generoso nel cuore, e con la clava alla destra. Men non vi voleva per sì ardua, e pericolosa condotta. La Ribellione, e la Eresia, come figlie amendue del Principe delle tenebre, da nulla con più riguardo rifuggono, che dalla luce; ond'è, che gli spiriti da loro agitati, ne' principii de' loro moti, altro non cercano, che d'appiattarsi nell'ombre. I primi lor posti sono i nascondi-
gli,

gli: i primi consigli, le frodi: le prime imprese l'insidie, e tutta la lor arte militare il segreto. Mà che vaglion le tenebre, quando comincia à saettarle co' suoi raggi la luce? Ecco i lampi de gli occhi vostri sempre veglianti giunger ne' più ritirati covili, ove si annidavan que' mostri. Io non ne farei maraviglia, se si fosser ristretti in pochi capi, e havesser havuta solo una tana à covar i lor perfidi disegni; mà non fù colà Provincia, e forse non fù Città, che nõ ne nudrisse di molti nel seno. Mà che prò? se nõ vi fù nascondiglio, ove Voi non penetraste col guardo, non vi fù spelonca che bastasse à sottrargli alla vostra vigilanza indefessa. Quando più si credean coperti dalla ritiratezza, e dal silenzio, allora vi furon palesi le trame delle lor congiure, i ricorsi alla Porta Ottomana, le segrete intelligenze co' Dominanti stranieri, le tracce di eseguir i lor mal nati consigli, le meditate violenze, e le straggi. Grande accortezza. Mà che vagliono i lampi, se non seguono i fulmini? e che prò di questi, se la prudenza non gli cova, e la destrezza non gli lancia, sì che colpiscano? L'una, e l'altra fù in Voi maravigliosa: rompeste à tempo la nugola, e con quanta luce gli scopriste, con altrettanto ardore vi portaste ad opprimerli. Videfi la Ribellione nelle vostre catene, prima che si accor-

gef-

gesse d'esser sotto i Vostri sguardi: videfi smorzate le fiaccole, prima che l'arvesse del tutto accese. Videfi oppressa, prima che fusse sorta alla luce, allora la spada d'Astrea fù in vostra mano la clava di Ercole. Tratti in Tribunale i Congiurati udiron da irrefragabili testimonii il rimprovero de' loro falli: Sentirono à forza di meritati tormèti strapparfi dalle viscere la confessione de' lor misfatti, riconobberfi da chiare prove alla presenza di dodici Giudici pienamente convinti. Che altro rimaneva? Con capi sì mal nati era empietà la clemenza, era delitto il perdono. La ribellione, se scoperta non si opprime, si fomenta; e chi non è rigido Giudice in castigarla, ne divien complice. Si poteva temperar il gastigo, se vi fosse stata speranza di ammenda. Mà la sperienza vi havea dimostrato, che haveano la infedeltà innata nelle viscere; ond'è, che non v'era modo sicuro di trarnelz, che con trar loro le viscere. Li sottoponeste per ciò al pubblico gastigo, per farne un pubblico esempio. Alzato un tragico palco in Esperies vi faceste cader di sopra diece de' primi, e più perfidi capi, e presso à sessant' altri con men pubblica pompa ne sacrificaste alla giustizia. Cadde questo fulmine come quei del Cielo: Paucorum periculo, omnium metu, mà con gran rimbombo del Vostro Nome per l'intrepida for-

rez.

tezza reso celebre insieme, e terribile a' felloni?

Gran coraggio è quello d'un Campione, che ruota quasi fulmine in campo la spada di Marte; mà è maggior, à mio credere, quello d'un Governante, il qual maneggia con vigore la spada di Astrea in una Provincia sediziosa. Quelli con atterrar chi si gli oppone, si scema il numero de' nemici. Questi con troncar à pochi ribelli le teste, se gli accresce. Quegli cagiona terrore, mà pone in fuga avvilito chi sopravvive. Questi se per poco spaventa, con lo spavento istesso infierisce gli animi di chi rimane. Miransi i caduti come vittime della Patria, e come scempio dell'altrui crudeltà; Quindi inasprito l'odio dall'amore a' suoi, diviene stimolo alle vendette per rinnovarne con più consiglio le trame. Perciò chi combatte in campo hà da vincere il timore sol quando combatte; Chi castiga Ribelli hà da vincerlo, e prima di punirgli, e mentre gli uccide, e dopo d'averli sacrificati alla giustizia. Per quelli basta esser Ercole contro Cignali, e Leoni: per questi bisogna esser Ercole contro d'un Idra, mercè che la stizza di veder troncato un capo ne fà sorgere di molti:

Tal vi mostraste Voi, ò Signore, non v' intorridi di sacrificar que' felloni al ben publico l' odio, rivolto tutto contro del Vostro Capo.

Scm-

Sempre intrepido poteste tener per un anno intiero piantate in Esperies le forche, e sempre vegliante frenar alla ribellione le mani; mentre scuotevasi, e dava urli sordi ne' suoi ferragli.

Quì sì che la Provvidenza apertamente mostrò di haver in cura la felicità di Cesare, e la Vostra. E' infedel custode dell' ossequio il timore. Se dura in opprimere gli animi già efferrati; aman questi meglio il perdersi, che il tollerarlo. Si profonda prima in disperazione, e poi scoppia, quasi accesa mina, in violenze pubbliche. per iscuotere dal cuore lo spavento, scuotono sovente i Popoli dalla testa ogni giogo. E che altro se non lo spavento, concepito da un pubblico gastigo, fè scuoter nel Secolo passato à più Città la soggezione al lor Sovrano? Poche teste troncate a' Ribelli troncaron dalla Corona del suo Principe più Provincie, e Questi si vide costretto à vendicar la disgrazia del suo Ministro, accusato dalle pubbliche querele nel Tribunal della fama. Voi dovete grazie al Cielo, che felicità la vostra prudenza, e secondò il Vostro zelo. Fù questo, freno alla licenza, non ispronne a' precipizii della perfidia: atterrì l'Ungberia, mà la mantiene ancor oggi in ufficio. Gridò contro il Vostro rigore la fama con le voci de' malcontenti; mà vi discolparon del pari la giustizia della causa, e la felicità dell' evento.

Onđ è, che se l' altrui severità riportò catene da' suoi Sovrani, la Vostra riportò corone da Cefare.

E qual poteva cingervi con più gloria il Capo, che quella, di cui vi ornò dal suo Trono, mentre disse con pubblico elogio del Vostro Nome, che alla vigilanza del Carafa dovea il Regno dell' Ungheria? Questa lode letta da' posteri nelle Istorie potrà muover invidia à più eccelsi Governanti, ed a' Capitani di maggior grido. Leggerassi in esse con maraviglia il pregio di tanti altri Eroi, che bāno aggiunto col lor valore tante Provincie allo Scettro di LEOPOLDO; mà con istupor più alto si leggerà, che al Carafa egli dovette il Regno dell' Ungheria: Il Regno sì (dirassi): che anche à lui si dovetter colà quelle Provincie, che furono spogli delle altrui vittorie; mentre è vero, che se la Ribellione non n' impedì le conquiste, fù il braccio del Carafa, che la tenne in freno.

Mà non fù questa tutta la cagione di sì grāde elogio di Cefare. Non se l' arroghi tutto la vigilanza, el senno; che vi entra à parte anche la mano, con l' altre conquiste, ch' ella fece in quel Regno. Chi crederebbe, chē mentre la Ribellione bastava ad occupar tutti gli occhi di un Argo, e tutta la forza d' un Ercole, si potesse nel tempo istesso haver mira, e cuore per altre

im-

imprefe? E Voi l'havefte: con una mano cava-
fte fuora dalle lor tane i Ribelli, cingefte con
l'altra quafi in Serraglio in Agria i Turchi: con
una traefte quefti al fupplicio, con l'altra im-
prigionafte quegli in affedio: ne regolafte le ma-
niere, ne difponefte i posti, e ne lafciafte al
Doria voftro Tenente Colonnello il compimēto:
Mentre quel braccio opera colà con gl'infuffi
del Voftro Capo, vi rivide ne' fuoi confini la
Transilvania, e sentì il fuo Abaffi costringerfi
à nuove contribuzioni per le truppe Cefaree. Vi
udì con terrore da Belgrado il Vifir. V' invid
egli di colà con propofizioni di pace Mehemet
Pafcià; e Voi con la Maeflà di Cefare foftenuta
dal Voftro volto; facefte impallidir amendue
con generofe ripulfe. Vi vide finalmente Agria
entrar vittorioso per le fue porte. Ella vi ac-
colfe, non sò fe mi dica da Vincitor nemico, ò
da amico Liberatore; mētre appena giunto in cã-
po ne fefteggiò l'arrivo con lo fparo de' fuoi cã-
noni, e con gli offequii, che vi refe per quattro
Ablegati. Stimò forte il renderfi, mentre non ve-
nivate tanto à prenderla, quanto à toglierla dall'
ugne della morte, à cui l'havea cōdotta la fame.
Hebbe per fuo decoro il Commandante il dar-
vene le chiavi, mentre in Voi fi riconobbe fu-
perato da Dio. Nelle Voftre mani, difs' egli,
fenza fangue, e dapoì d'haver tolerato di vi-

ver co' miei Musulmanni fette mesi senza pane, hò dovuto consegnar una Piazza, che con le proprie mani prese un mio Imperadore . ringraziate Dio di questa grazia , perch' è disposizione di Dio .

Questa è quell' Agria , che oppugnata in vano nel Secolo passato da Meemet Generale di Solimano , e poscia rendutasi dopo lunga resistenza , e gran sangue à Maometto Terzo Imperador de' Turchi , rimase per infame monumento della perfida insieme , e barbarie Maomettana . Piangono ancora le istorie in raccordar che Assan Pascià , e l' Agà de' Giannizari , violata la fede data ne' patti , fe porre à fil di spada i Presidiarri , tratti dalla piazza sotto l' ingannevol promessa di lasciar salve le vite . Voi la cambiaste in colonna , ove rimangono à perpetua memoria incise le note della clemenza , e fedeltà Cristiana . Serbaste à vinti la fede , quando in vendetta dell' antica perfidia , potea sembrar giustizia il violarla : uscirono (salve le vite el bagaglio) tremila , e cinquecento Turchi : e Restein Pascià , onorato di' vostri doni , si vide sparso sul volto quel sangue , che potevate trargli dalle vene . Giò del pari il Vincitore , el vinto : questi della Vostra clemenza , quelli della vostra vittoria , ed amendue confusero gli applausi al Vostro Nome . A me par
di

di vedere que' barbari uscir dalle mura di Agria impalliditi al mirar la ferocia armata de' Vincitori. La memoria del perfido scempio, fatto colà da' lor Maggiori, dava loro più palpiti al cuore, che passi al piede; poich'ogni folgore di quelle spade pareva lor che anelasse à cancellar l'oltraggio degli Avi col sangue de' Nipoti; mà al veder nel vostro sopracciglio l'autorità venerata da' Soldati, e nella fronte la generosità del Vostro cuore verso de' vinti, crederono di cominciar à vivere, quando finirono di temere, e trassero dall'aria del vostro volto i respiri, che havean perduti à i lampi delle Vostre schiere armate. Conosca anch'oggi confusa la barbarie, qual divario vi hà trà un Vincitor Cristiano, ed un Conquistator Musulmano; trà un Generale, che milita sotto la Croce, ed un Pascià, che impara à mancar di fede dalla sua Luna mancante.

Mà dove lascio i giubili del Cristianesimo; e le benedizioni con cui vi felicitò per sì nobile conquista? Agria divenne per Voi spettacolo di gioja al Mondo Cattolico, ò! e qual diletto de' cuori fedeli fù mirar piantate dalla vostra mano le bandiere della fede in quella piazza, che era stata per più d'un Secolo un gran baloardo della superstizione: cambiate le Neschite in Templi: la Sede de' Vicarii del Mus-

ti, nell' antico trono del Vescovo esiliato: l' Alcorano nell' Evangelio: l' Empietà nella Religione, e' l' veder Maccometto calpestatò frà quelle mura da Cristo, esaltato dalla Vostra Pietà, e trionfante pel vostro braccio! Nè solo in quelle mura, mà in non men, che diece Contadi, che furono spogli della medesima vittoria, e campi, ove fiorì per Voi una messe di palme. Io giubilo in vederne coronata la Vostra Fama, e mirarle nè fasti anco della Chiesa sottratte alla giurisdizione del tempo, che in tutti i Secoli loro inchinerà riverente la falce. Ne giubilò fin d' allora il Cristianesimo tutto, perocche ricobbe per sue le Vostre palme, e fe' voti per la vostra esaltazione, sicuro, che da Vostri dipendevano i suoi ingrandimenti.

Non gli sospese la Generosità di Cesare, che vi pose tosto alla destra prima il baston di Generale della Cavalleria; poscia quello di Maresciallo di Campo; e gli colmò la mano reale di CARLO SECONDO Vostro Monarca, che vi fregiò il petto con la gloriosa insegna del Tosone. O nobili onori! non sol perche grandi, mà perche guiderdoni d' una eccelsa virtù, non doni d' una cieca fortuna. Questa bene spesso in vece d' ingrandir gli buomini con gli onori, avvulisce gli onori, ne gli buomini, come perle nel loto: adornando immeritevoli, inalza trofei,

fei, che quanto sono splendidi al di fuori per le spoglie, tanto sono spreggevoli per il vil tronco che le sostiene: Quella sempre ingrandisce gli onori con gli buomini; perocche rivestendone anime grandi, li sublima con la lor grandezza, ed accresce loro splendore con la luce, che da esse sfavilla. Gli onori della fortuna son fomenti della infingardagine, che, à sembianza de' sozzi animali, allor più cresce quando più mollemente coricata si adagia. Gli onori della virtù sono inaffi à se stessa, che à guisa di nobile pianta, tanto s'alza più rigogliosa con la cima, quanto più si nudrisce nella radice.

Tali si videro in Voi gli onori, con cui v' intalentò CESARE, e CARLO. Si resero splendidi non solo dal Vostro merito già acquistato, mà da quel che vi aggiũsero i nuovi documenti, che daste della Vostra Virtù. Ed ò che bell'arringo ve n' aperse prima Moncatz, e poi la Transilvania! Havea il Tekeli depositato in Moncatz il più caro pegno del suo amore in ELENA Principessa Ragozzi sua Moglie, el più riverito Palladio della sua ambizione nelle Insegne Reali, trasmesselo da Maccometto Quarto, che l'havea investito d'una sua larva, investendolo del Regno d'Ungheria. Io meglio di quì, che dalle Geografiche carte argomento quanto fosse ben munita la Piazza; già che l'haveva egli
scel-

scelta per custodia della sua fortuna, per tutela delle sue delizie. La Geografia la mostra posta sù l'erto d'un vivo, e scosceso sasso, circondata da paludi, cinta da più fossi, con la ritirata di trè Castelli, chiusa da' forti muraglie, difesa per tutto da palizzate. In questa Troja potea crederfi sicura quella nuova Elena, e sicuro in questa Rocca quel nuovo Palladio. Mà più sicuri gli rendea il petto de' Difensori, che più volte assaliti barcean rinovati gli esempj del valor Trojano. Pure, come questo non valse alla difesa di Troja, mà alla gloria di Achille, e de' Greci, che la espugnarono: così i recinti di Moncatz, el petto de' difensori serviron solo per render ed à Voi, ed a' vostri più gloriosa la conquista, e più riguardevole il Trofeo, che vi alzaste. Il cingerla di assedio, il batterla, il ridurla all'ultime angustie, il toglierle ogni adito, e speranza di soccorso fù opera di tempo sì breve, che anche di Voi può dirsi, che andaste, vedeste, vinceste.

Cadde Moncatz, e trasse con la sua caduta anche Micros. Cadde la Cittadella della Ribellione; ed in essa cadde abbattuta l'anima del Tekeli, ch'era più frà quelle mura, ove la alligava l'ambizione, e l'amore, che nel suo corpo. Al cader de' gran colossi, trema la terra, sù cui precipita la rovina: al cader di Moncatz

catz tremò tutta l'Ungheria ribelle? E qual piazza, ella diceva, sarà sicuro asilo alle mie speranze, se Moncatz è caduta? Chi fia che resista à quel braccio, che muove tutte le macchine ad abbattermi? Militò à miei danni con la fame in Agria, con le mannaje, le forche, e le catene in Esperies, con la spada, el cannone nelle piazze, col terrore in ogni luogo; e tutto cede al suo senno, alla sua vigilanza, alla sua forza. Che mi rimane orve rivolgermi? Così ella diceva, e con l'esecrazioni contro del Vostro Capo, e contro del Cielo, che di tal sorte lo prosperava, rendea alla Vostra Vittoria gli applausi: che non ve n'hà più gloriosi per un Vincitore di quelli, che rende con le sue bestemmie la disperazione de' nemici.

Eure lo non bado à que', che vi acquistò la Vittoria, mentre odo quegli strepitosi, che vi coronarono nel trionfo. Nell'altre imprese foste sol Vincitore, in questa foste ancor Trionfante, el trionfo fù simile à quello di Aureliano. Si trasse Questi avanti al Carro Zenobia Regina de' Palmireni, e la fè comparire avvinta da Catene d'oro, con in testa la Corona, ed à fianchi l'altre insegne della sua perduta grandezza: già pompe del suo Regno, allora pompe del suo Vincitore; già marche di Signoria, allora rimproveri di servitù, e peso quanto più

splendido, tanto più grave al suo cuore. Tal fù il Vostro trionfo, e posso dire, che se con minor lustro di pompa, con maggior gloria. La pompa di Aureliano si strinse in poche ore, e si chiuse nella via sacra, per cui si condusse in Campidoglio. La Vostra hebbe per teatro quant'ella è grande l'Ungheria, e l'Austria, e si continuò per più giorni. Vide l'Ungheria, vide l'Austria viaggiar verso Vienna Vostra prigioniera, e cattiva la Principessa Ragozzi: nuova Zenobia, Reina d'un Regno, se non posseduto, investito: vide con lei prigionieri i suoi figli, avvinti gli uni, e l'altra dalle catene dorate della Vostra cortesia, nell'oro, che lor somministrò al viaggio: Vide à lei d'intorno lo scettro la sciabla, la beretta, el diploma di Maccometto Quarto: già investiture di Regno, allora rimproveri di Ribellione, già doni d'un Tiranno, allora spogli di Cesare, e vostri: vide l'anima del Tekeli disperata roder le medesime catene, che la trascinavano in ELENA sua Consorte a' piedi di LEOPOLDO; e mirò Voi sul carro della fama coronato di applausi. O e che non disse allora Vienna, che fù il Campidoglio di sì bel trionfo? Or sì, disse ella, che non più mi lagnò di veder tante volte sfuggito alle catene di Cesare il Tekeli. Eccolo nella sua miglior parte incatenato. Fugga pure, che altro di lui non

fug-

fugge, che una larva. Siasi questa di Maccometto, che l'anima è di LEOPOLDO. Queste voci furono il Vostro Peana.

Mà à Voi valsero più di stimolo al cuore, che di armonia all'orecchio. Come nò? se tosto vi portaste ad altre imprese. Io non annovero trà esse la espugnazione di Onetino Debrecino, e d'altri Castelli ò protetti, ò presidiati dal Turco, perche mi pajono scherzi del vostro valore. Mi rivolgo alla Transilvania, ove veggio aperto un arringo, in cui tutte le vostre virtù, e militari, e politiche, e morali gareggiarono per la palma. La fama delle Vostre azioni nell'Ungheria havea commossa la vicina Transilvania; mà non havea fermato il cuore all'Abassi. Vacillava ancora Frà Cesare el Sultano, com'onda nel mare, che nescit cui Dominio pareat. Di quà lo traea la Porta col terror del suo Nome, e con l'offerta delle sue assistenze: di là Vienna con le sue vittorie nell'Ungheria, e con le richieste della tributaria soggezione dovuta all'Ungaro Monarca. Mà à niuno si abbandonava, ch'havebbe voluto veder la fortuna della guerra, ch'è sempre incerta, e volatile, fermata senz'ali, ò nella Reggia di LEOPOLDO, ò in quella di Costantinopoli, per seguirla. Quand' ecco Voi a' suoi confini: Ecco lui sorpreso all'avviso del Vostro arrivo,

alla fama del Vostro Nome. Egli pensò di poter arrestarvi il corso, come dicono le favole arrestato il corso di Atalanta con l'oro gittatole a' piedi. Vi presentò con tal disegno per suoi messi un gran mucchio di Ungberi, ed un superbo destriero in dono. Mà si accorse presto, che all'anime nobili, come la vostra, le offerte preziose vaglion di base sù di cui s'inalzi il loro cuore calpestandole, non d'inciampo, in cui il loro spirito ò s'arresti, ò trabocchi. A Voi valsero non già per cimento, che à questo era poca offerta la Transilvania istessa; mà per lustro di più virtù, che faceste spiccar in quel incontro. rifiutaste l'oro come vostro dono, e fù generosità: vi dichiaraste di riceverlo à nome di Cesare come contribuzione dovuta, e fù fedeltà al suo Principe: lo divideste in istipendio alle milizie acquartierate nel Marmaros, e fù giustizia: riteneste per Voi solo il Cavallo, e fù civiltà: gli mostraste, per tutto, il dovuto riconoscimento, e fù gratitudine; e questa degna della più alta lode; perche la maggior finezza, à cui può giunger un' animo grato, è rifiutar il dono, ed addossarsene l'obbligo: com'è anco la maggior finezza d'un Ministro, il tributar al suo Sovrano i vantaggi, e ritener per se i travagli.

Queste virtù, con l'alta stima, che diedero di Voi

Voi, fecero la prima breccia nell' animo dell' Abassi, e vi apersero la prima strada alla conquista della Transilvania. Ardua impresa, e però adatta al Vostro cuore. Ben consapevole, che à soggettar Provincie, è debole ogni maneggio, se non lo sostenta la spada, e che Pallade non persuade, se non vien con l' asta alla mano, uniste il consiglio alla forza. Schierato il Vostro Esercito, disposta l' artiglieria, postovi in marcia per portarvi ò à battaglia, ò ad assedio di piazza, faceste esporre all' Abassi le giuste pretese di Cesare sù la Transilvania. O quanto più vagliono l' armi, mentre guidate da prode Capitano, minacciano, che mentre maneggiate da' soldati, feriscono: le lor minaccie fan sempre col terrore gran colpo ne gli animi, el terrore, che esaggera il mal, che sovrasta, sotto la sua mole gli abbatte; le lor offese incontrano la resistenza ò de' muri, ò de' petti, che sovente rintuzzante, e la resistenza spesso toglie, sempre fa dubbia la vittoria.

Gloriosa fù la Vostra: espugnaste l' animo del Principe, e de' suoi sudditi con l' armi impuguate, non tinte di sangue, e compiste la Vittoria col consiglio, e l' humanità, con cui faceste lor prendere non sol le militie ne' quartieri, mà le catene di volontaria soggezione all' Augustissima Casa d' Austria. Sarà sempre nella me-

moria

moria de' Secoli quel giorno, in cui la Transilvania, da Voi indotta, giurò à Cesare il medesimo omaggio, che gli havea giurato l'Ungheria, in Pofonio, e si restituì in feudo ereditario à gli Austriaci Monarchi, e di Germania, e di Spagna. Qual conquista per Cesare più vantaggiosa? Quale spoglio più riguardevole, ritolto al Gran Signore, che sotto titolo di Protettore la dominava da Tiranno? Qual dolore à gli occhi ne gli emoli dell' Angustissima Casa, che la mirarono in poc' ora distendere in sì ampio, in sì nobile Principato la Signoria? Qual disperazione ne gli animi de' malcontenti, e del ribelle Tekeli, che se la divorava con la speranza, mentre ne videro assicurata da Voi la conquista cõ gli ostaggi di cinque piazze, altre sù i confini dell' Ungheria, altri sù quei della Valachia? Quali speranze per la Chiesa, che vi piange annidata l'eresia, mentre fatta da Voi Austriaca può promettersi di veder presto Cattolica la Transilvania. E finalmente qual credito del Vostro Nome, di cui fù tutta la gloria, pel coraggio, con cui fù da Voi intrapresa sì riguardevol conquista, per la condotta, con cui la disponeste, pel maneggio con cui la trattaste, per la felicità con cui la conseguiste, pel credito con cui onoraste l'armi Cesaree, mentre le coronaste d' alloro senza tingerle di sangue, e ne faceste ri-
verir

verir i lampi, prima che se ne sentissero i fulmini?

Vantinsi i più famosi Capitani di haver espugnate con gloriose battaglie Provincie, e Regni: maggior vanto è l'espugnarle col terrore, el consiglio. La spada di chi combattendo vince, è un fulmine, che non domina, se non dove incenerisce; ond'è, che non possiede quel che distrugge: dicesi che conquista Città, mà in fatti conquista sepolcri, e per i cadaveri di cui le riempie, e per le rovine, che son lapide à ricoprirgli. Le vere conquiste son quelle, che si ottengono dalle minacce vittoriose d'una prudenza armata; perocche queste posseggono quel che conquistano. Quelle son da' Leoni, perocche son del furore, che per regnare fa solitudine con le straggi. Queste son da' buomini; perocche son della ragione sostenuta dal ferro, che à guisa di calamita armata, hà più forza per trarre à se gli animi sù di cui domina. Quelle fanno odiar la soggezione, perche si mira come catena insäguinata, posta dell'altrui mano. Queste fan goder della servitù, perche si stima elezione del proprio arbitrio. Dicalo la Transilvania. Non godè ella del soave giogo che le impose la Vostra mano? non lo stimò per la Vostra humanità catena dorata à fregiarla. Io veggio l'Abassi, che richieso da Voi di qualche pubblica espressione

di

di gradimento per la disciplina; con cui conteneſſe le milizie acquartierate, e pel ſoave maneggio di sì grande affare, vi riconobbe con doni degni della ſua grandezza, e del Voſtro merito. Potè la richiesta parer cupidigia, e fù ſtragemma della Voſtra generoſità; poicché non chiudete il dono nelle Voſtre guardarobbe, mà lo diſpenſaſte a' Soldati. Queſto fù render molto à chi vel diede. perocché fù un far più ſplendida la liberalità del donatore, facendola pubblica, e ſollevar il dono con toglierlo dalla Voſtra mano, e porlo nella mano auſta di un Imperadore con riſerbarne gran parte ad altre impreſe.

Chi non harebbe creduto, che dopo sì bella azione hareſſe il Voſtro ſpirito à prender qualche reſpiro all' ombre delle ſue palme, all' aura della ſua gloria? Mà Vni ſortiſte il genio di Ercole, à cui più ſtimoli per nuovi generoſi travagli dava la ſua inquieta virtù, che Giunone co' ſuoi comandi: *Inſtitit virtus Junone pejor. I fomiti paſcono non contentano le fiamme: mentre queſte ſe gli ſtruggono in ſeno, creſcono loro le vampe, e ſorgono più anelanti, e più aride. Coſì ſono le belle azioni all' ardor de gli animi grandi: gli alimentano non gli appagano: par, che, obbliandole, riman-gano nella lor memoria incenerite, e creſcano*

in

*in tanto nel cuore le brame, e nella mente i
 disegni di nuove intraprese, e forse che ciò non
 si vide in Voi? Domata in Brassovia la perfidia
 de' contumaci, ed umiliatala a' Vostri piedi,
 ove trovò l'altare della clemenza; vi portaste
 all'assedio di Lippa. Era questa in Trã-
 silvania, mà perche soggetta al Turco, sdegnava
 di seguir la fortuna della Transilvania. Ella
 pretese di potervi far fronte: l'assicurava
 l'altezza del sito, ch'era la cima d'un colle,
 la sodezza de' suoi recinti, la guarnigione di due
 mila, e ducento Giannizari. Vedeano ben questi,
 che Lippa era un freno in mano del Gran Si-
 gnore, per rittrar à suo tempo l'Abaffi da Cesa-
 re; e però eran risoluti di far gli ultimi sforzi,
 perche non cadesse dalla mano di quel Tiranno.
 Mà più forte braccio fù in Voi à strapparglie-
 lo, che in essi à mantenerglielo. Nel breve spa-
 zio di trè giorni ella si vide oppressa da una
 tempesta, e di ferro, e di fiamme; ond'è, che
 per non rimaner sommerso sotto la rovina, offer-
 se la resa. Fù Vostra clemenza lasciar la liber-
 tà alle donne, ed a' fanciulli, com'anco la vi-
 ta a' Cittadini; nè più si distese; che doveasi al-
 la ribalderia de' gli abitanti in gastigo, ed al
 valor de' Soldati in guiderdone il sacco. Hebber
 questi la preda: bebbero i Commandanti per se-
 prigionieri di guerra i Giannizari; per Voi ri-*

teneste la gloria di generoso Capitano. E tal vi
sperimentarono non solo i vinti nemici, mà i
Vostri soldati, contro cui vi volgeste da nemi-
co, quand' essi mancarono d'ubbidienza a' Vostri
ordini. La vittoria suol esser per lo più insolente,
mà diviene sfrenata, e stolidamente feroce,
quando si gitta al sacco. A frenarla vi vuol
più, che a rimettere in ferri un Leone sferrato
dal suo ferraglio; perocchè questi riconosce tosto
il suo custode, e si rende: I Soldati vittoriosi,
portandosi da furie in una Città espugnata, non
riconoscono i lor Capi, nè si arrestano a' lor
comandi. L'andar loro incontro con la forza
è arrischiar non solo l'autorità, mà la vita.
Voi non conoscendo rischi, al veder che la con-
tumacia occiecata insolentiva colà contro il ses-
so imbellè, vi cambiaste in un fulmine, e vi
portaste à trafigger molti di què ribaldi con la
spada: frenaste l'impeto, riscoteste l'ubbidien-
za, e compariste più generoso in difender i ne-
mici, che in vincerli: perch' è maggior prodez-
za il moderar con sì risoluto, e sì forte vigor
la vittoria, che conseguirla. Lippa à tal rimo-
stranza potè stimar sorte anche la sua sciagura,
già che gli era venuta da una mano sì altamē-
te fedele, e si pentì d'aver demeritato con la
resistenza maggiori pegni della Vostra humani-
tà. O quanto può in un Generale una sì invio-
labi-

labile osservanza di fede a' vinti! Prima de gli assedii ella fa una tacita sì, mà potente chiamata alla resa. Chi teme gli oltraggi d'una infedeltà trionfante, vuol prima morir da generoso, e vender cara la vita a' nemici, che abbandonarla vilmente alla lor perfidia, ed anzi meglio il rimaner sotto la rovina delle piazze, che il renderle. là dove chi è sicuro dell' osservanza de' patti, non aspetta gli ultimi scempj, e si rende alla Fede, più che alla forza. Alla Vostra Fede non alla forza si resero nove altri Castelli sù le rive del Maros, e del Temes, e questo ne portò nello strepito dell' onde la fama a Temesvar, che si vide non senza timore bloccata fin d' allora dalle Vostre conquiste.

Se durasse ancor oggi il costume d' inviar a' Principi laureate le lettere, che recan felici novelle di ottenute vittorie, Voi n' havreste in pochi anni trasmesse in sì gran numero a Cesare, che de gli allori havrebb' egli intrecciata un' intiera Corona al suo Capo. L' intrecciaron però alla sua mente i Vostri caratteri; mà quell' augusta mano n' intese in contraccambio una sì ampia al Vostro Nome, che aggiunta all' altre già di sopra annoverate vi renderà glorioso à tutte l' età future. Al legger ch' egli fece quella, con cui lo felicitaste per la vittoria di Lippa, proruppe in questo Elogio: Veramente il CARAFA

È un buon Soldato; ed un fedel Ministro: ha egli al certo fatte di belle Imprese. Io odo què la voce di un Oracolo, ristretta in poche sillabe, mà gravida d'alta intelligenza, e gicisco che la fama ne hà fatto un Eco più numeroso nel Mōdo, che non fù quel di Olimpia. Quand' ella non haveffe à dir altro di Voi, che questo Elogio, le sue cento trombe non havrebber bisogno di più fiato, per eternar nella gloria il Vostro Nome. Suole la Fama incontrar discredito, perche spesso la rimprovera ò di bugiarda, ò d'iperbolica il tempo; onde parmi che goda di haver fatta sua lingua, la lingua d'un oracolo, quanto sublime, altrettanto veritiero; perocche vede, che il Mondo ne venera la voce come augusta, la riceve come vera, l'ammira come grande, e l'Invidia, che potè screditar gli altri suoi rapporti, è costretta di chiuder à questo la bocca, e restituir la fama alla Fama.

Mà non si contentò l'imperial magnificenza di haver resi elogi di lingua, avvegnache superiori ad ogni altro guiderdone, a' Vostri illustri fatti; volle colmarli con gli attestati della sua augusta mano, e vi creò Commissario Generale, postergato ogni altro pretensore di sì gran carica. All'emulazione fù un gran dolor di cuore; al giudizio del Mondo fù un onor quanto dovuto, tanto ben collocato: alla Vosira modera-

zione fù una larva di spavento . Ed in vero qual mole più grave , che il provvedere a' due grandi Eserciti , distratti di luogo , ed inviati à far guerra contro i due più grandi Potentati d' Europa ? Qual maggior rischio del credito , che l' esporfi ad esser reo de' difetti dell' impotenza , facilmente interpretati per colpe ò della inabilità , ò della trascuraggine , ò della ingordigia d' un Commissario ? Ben Voi lo vedeste ; ond' è , che la Vostra modestia contese lungo tempo con la costanza di Cesare . Voi gli andaste incontro con riverente rifiuto : Egli si tenne fermo prima con premurose istanze , e finalmente con risoluto comando . Più potè à stabilirlo il conoscimento , che havea della Vostra capacità , della prontezza del Vostro spirito , e del talento adeguato à sostener sì gran mole ; che à muoverlo dal suo decreto l' espressioni fattele ed à penna , ed à bocca della Vostra insufficienza , esaggerate dalla moderazione . Or l' evento hà mostrato in questi anni , che la Vostra modestia v' ingannò , e la costanza di Cesare fù influsso di superior provvidenza . Qual penna esprima à bastanza quel che il Vostro indefesso travaglio , la vigilanza della Vostra mente , che non hà palpebre , la fedeltà al Vostro Principe , l' impegno d' ingrandirgli la gloria , e' l' credito del Vostro Nome operò in tutti gli assedii delle più gran piazze ?

si

Si sarebbe sì facilmente terminata l'impresa di Belgrado, se mancando per le necessarie provvigioni, il danaro, che giunse tre giorni dopo l'ottenuta conquista, Voi non l'aveste somministrato da risparmi fatti nella Transilvania, e con l'autorità, e maneggio, con cui inducete quella Provincia à sostener à sue spese per tutto il tempo della Campagna cinquecento carri? per tacer quello, che operaste colà con la continua assistenza al prode Duca di Baviera, che vi si vide sempre à fianchi ne' più pericolosi cimenti. Havrebber gli assedii di Magonza, e di Bonna in Germania sortiti gli eventi felici, che il Mondo vide, se la Vostra destrezza non avesse supplito alle mancanze dell' Esercito, con gli ajuti da Voi procurati, e pel Vostro credito ottenuti de' Principi, e Città dell' Imperio? Havrebbe potuto opporsi al Turco la generosità del Marchese di Baden, e riportarne vittoria, se à quel fulmine di guerra Voi non adattavate le ali con gli ultimi sforzi, con cui gli apprestaste l' Esercito? Non istimerà che io alzi in aria con la penna Castelli d' Iperbole, chi sà gli attestati di piena lode, che diedero delle Vostre azioni con loro lettere à Cesare i Duchi di Baviera, e di Brandeburgo. Che se questi posson come segreti ignorarsi, chi non sà le pubbliche dimostrazioni, che vi fece tutto il Collegio Elet-

torà-

torale in Augusta, per corrispondere à quanto vi videro operar in prò dell' Imperio? chi non sa l'offerte d'interporfi con la Maestà di LEOPOLDO al conseguimento di qualsisia grazia, che potreste giustamente pretendere? Alte espressioni fur queste del Vostro incomparabile merito, mà Io stimo maggiore quella, che ne diede la Vostra generosa modestia, la quale, rese à gli Elettori le più umili grazie per sì benigne offerte, protestò, che non havea fatto altro, se non adempir le sue parti, e sapea di servir ad un Monarca, la cui clemenza non havea bisogno d'impulsi.

E disse vero, perocche Cesare ben conoscendo, che, se le braccia de' suoi Capitani, e de' suoi Eserciti haveano con la forza espugnate Città, e soggettate Provincie, n'ebbero da Voi il nerbo, riconobbe da' Vostri generosi travagli in gran parte le sue vittorie, e per rimeritarvi vi promosse all' alto grado di Consigliere di Stato. Degna Corona del Vostro merito; pure Io stavo per incolpar la fortuna, come tarda di piede à recarvi sì nobil fregio, quando dovea venir sù l'ali; mà in udir che l'Imperial beneficenza vi aggiunse la singolar prerogativa di precedere à tutti i Consiglieri creati due anni avanti la Vostra elezione, non solo l'assolvo, mà la lodo; perocche la sua tardanza fù stratagemma.

Ella

Ella con una tal prerogativa compensò la dimora del tempo, e con la singolarità dell'onore vi accrebbe la gloria. Si mostrò più veloce, perche tardò, e più benefica, perche vi differì il beneficio. E quì se volessi parlar co' Poeti, direi, che in Voi la Virtù, e la Fortuna hebber quegli occhi, che Filostrato adattò à i due Amori da lui gentilmente descritti. Nacquer essi amendue bambini, ed appena nati cominciaronsi à rimirar vicendevolmente l'un l'altro. Le lor pupille erano stelle benigne, i lor riguardi influenze feconde, per cui crescendo amendue, e di membra, e di spirito divenne l'uno, à forza di sguardi vegetanti dell'altro, in breve tempo Gigante. Questi occhi par ch'ebbero in riguardo Vostro la Virtù, e la Fortuna, cominciaronsi à rimirare fin dalla Vostra giovanezza, e l'una è cresciuta à gli aspetti fecondi dell'altra; perocche la Virtù vi hà sempre fatta crescer la Fortuna, e la Fortuna vi hà ingrandita la Virtù fin à divenir amendue Giganti. E quel che più ammiro si è, che ancor non han termine della lor grandezza.

Ecco che Cesare vi hà inviato in Italia con doppio fregio di onore, che hà coronato del pari il Vostro valore, e'l Vostro senno: Corona del Vostro valor militare è il commando dell'Esercito Imperiale in Italia, col titolo già Vo-
stro

stro di Maresciallo. Corona del Vostro senno politico è il carattere di suo Legato Plenipotenziario a' Principi, e Republiche d' Italia. Mentre vi miro, parmi, che l' alta mano di LEOPOLDO habbia eretta in Voi una viva Statua, simile all' Ermatena di Grecia, facendovi comparir un Mercurio insieme, ed un Marte esaltato in un alta nicchia d' onore. Cbi creda, che vi miri in essa senza dolore la Emulazione, mentre con ammirazione vi mira il Mondo? Tanta Virtù, e tanta Fortuna se fuggono le mani della Invidia, à cui sovraetano, non ne fuggon la lingua, che vomita veleni, seminando susurri. Non è per questa splendor sì chiaro, e sì alto, contro di cui non si argomenti di alzare co' suoi fiati maligni qualche nugolo ad eclissarlo. E forse che non si sforzò di alzarne contro di Voi? Non potea ella togliere à gli occhi della Maraviglia le Vostre Imprese militari, e politiche; potea ben porre in forse la Vostra integrità, ne' gli occulti maneggi, che avete nell' Ungheria, e nella Transilvania, ove con suprema autorità disponeste delle contribuzioni riscosse da quell' ampie Provincie. Potea porre in dubbio la limpidezza delle Vostre mani, per cui era corso tutto l' oro profuso nell' ultime Campagne di guerra. E chi non sà con quanta sembianza di vero aggruppi la maligni-

tà in questa parte ombre di sospetti contro un General Commissario? Chi non sà quanto inchinevole trovi ogni orecchio ad udirli, quanto pronta la cupidigia in credere, ch' altri habbia satollata la fame, ch' ella, da Tantalo, nesente? Sarebbe prodigio, che i fiumi, che portano oro, non ne lasciassero molto nelle arene del letto per cui corrono: così hà ella per miracolo, che non ne rimanga di molto nelle mani di un Commissario per cui passa. Questo miracolo l'operaste Voi, mà non vi bastò il farlo, lo voleste quasi disse canonizzato da un superior Tribunale. Ond'è, che presentaste supplica à Cesare, che l'erigesse per chiamar il Vostro maneggio ad esame. Mirabile inchiesta? Chi non, havrebbe potuto creder di Voi quel che leggevate di un Famoso Capitano. Egli stretto dal suo Monarca à dar conto delle gran somme, da lui maneggiate in guerra, in vece di libri della ragione, gli presentò per suo glorioso discarico in un gran fascio le chiavi delle Città da se conquistate; ed ancor gli applaude la fama. Chi havrebbe in simil rincontro potuta rinovar meglio del Carafa una tal bizzarria con nuovo applauso della Fama? Mà Voi tutto all'opposto, dapoi d'aver conquistate al Vostro Principe con la mano, e col senno non sol più Città, mà Provincie, e fermato nella sua Co-

rona un Regno, Voi stesso lo supplicaste à prender conto de' Vostri maneggi. In vece di chiacchi delle piazze conquistate, presentaste i libri della ragione: in cambio di ricercar equità, richiedeste rigore. Raro, è forse non più udito esempio! Io ne veggio onorato il Secolo. Mentre il considero non so che più m'ammiri, se la Vostra integrità, o la capacità della mente? La integrità non potea non giungere al più alto caratto, mentre haveste fiducia di esporla al cimento: la capacità non potea non dilatarsi oltre l'ordinario confine, mentre non s'imbarazzava dalla mole di sì vasta ragione. Dell'una, e dell'altra fec' ampia fede l'autentico rescritto, che al rapporto de' Giudici ne pubblicò Cesare. In esso con istupore Io leggo: che ascendendo le somme da Voi maneggiate in sei anni à quattordici milioni settecento trentasei mila, novecento settantasei fiorini, tutte siano stati da Voi dispensate con buon ordine, e giusta disposizione, senza che nelle spese si sia trovata cosa sottoposta à difficoltà, od à dubbio. Così parla, così decide Cesare, ed Io esclamo: Gloriosa decisione, che hà troncata per sempre la lingua alla Malignità, ed all'Invidia, e ve l'hà poste sotto a' piedi per piedestallo della Vostra gloria! Sublime Rescritto, per cui si provocò la Fortuna ad esaltarvi con nuove gran-

dezze, e nuovi titoli; già che si mira in esso superata di gran lunga dalla Vostra Virtù. Per dichiararvi un Eroe questa Corona mancava, all'altre Vostre Imprese, mentr' ella mostra, che non i bassi splendori dell'oro, mà quei della vera gloria hanno incitato il Vost' animo generoso ad operar le grandi azioni, con cui havete esaltata la Religione, e l'Imperio. Io godo di veder sì nobile rescritto già registrato nella Cancelleria della Eternità, ed esposto dalla Fama à gli occhi del Mondo. Ammirandolo mi riman sospesa la penna, che non hà pregio più alto da registrar di Voi; tanto più che non sà dove rivolgersi, se in Italia, ò in Germania; già che Cesare vi tiene poco men, che non dissi con un piede nell'una, e con un' altro nell'altra, mostrandovi la Intelligenza, che muove per tutto la sfera del suo Imperio.

Non vò però sospender la mia penna prima ch'ella con una giusta querela nò si risenta della opposizione, che havete fatta à suoi disegni. Richiesto da me con iterate preghiere à darmi una distinta contezza di tutte le Vostre azioni, me l'havete sempre negata, ricoprendole col velo della Vostra modestia quasi che non meritevoli di esporfi à gli occhi del Mondo. Ciò mi hà costretto à mendicarla dalla Fama, la quale benchè habbia havuto per Voi un gran grido; pu-
re

re in tanta lontanāza di luoghi non è questo tal volta giūto sì distinto, che habbia potuto dar una adeguata idea di tutte l'opere Vostre . Or, Io appendo per una necessaria discolpa, questo velo al ritratto, che hò quì sborzato di Voi . Cbi nol vede compito ne dia la colpa alla Vostra Moderazione, ed Io in tanto mi appago ; che anche quest' ombra gli varrà di luce, mentre nulla fa trasparir con sì bel lustro le azioni de' Grandi, quanto il velo della modestia, che si sforza di ricoprirle, così il Sole traspare più grazioso al traverso d'una nuvola, che moderandone la luce, cambia l'offesa de gli occhi in diletto di chi lo mira. Altro non mi rimane, che supplicar V. E. à gradir l'ossequio se non della mia penna, del mio cuore ; e già che il Cielo vi tien per iscudo del Cristianesimo, siatelo à quest' Opera scritta,

A gloria di Cristo, e del Cristianesimo .

ILLVSTRISS. E REVERENDISS. SIG.

Dom. Ant. Parrino, e Michele Luigi Mutii Socii Stampatori in questa fedelissima Città humilmente espongono à V. R. come desiderano stampare un Volum. intitolato *l'Humo Dio, ovvero la Verità della Religion Cristiana, dimostrata con chiari argomenti à tutti gl'Increduli, ma singularmente agl'Ebrei* in dieci discorsi dal Rev. P. Aure Tomaso Strozzi della Compagnia di Giesù, supplicano per tanto V. R. restar servita commetterla alla rev. Gione. che lo riceveranno à gratia, ut Deus.

Neapoli die 6. Octobris 1690. Fuit provisum coram Eminentiſſ. Domino Cardinali Pignatello Archiepiscopo Neapolitano, quod Rev. D. Antonius Matina videat. & in scriptis referat. Sebastianus Periffius Vic. Gen.

D. Eligius Caracciolus C. R. S. Off. Con.

EMINENTISS. ET REVERENDISS. DOMINE.

Opus electum Te Eminentiſſ. Domino iubente lectum atque à me equè dilectum, cui titulus, *l'Humo Dio, ovvero la Verità della Religion Cristiana del Rev. P. Tomaso Strozzi della Compagnia di Giesù.* verè doctum, verè ingeniosum, verè auream, ac tanquam Polyeleti norma affibitè est elaboratum. Pro cuius elogio, ac panegyrico sufficit inscriptum, quod fronte gerit, nomen Auctoris, qui eodè tempore (quod nemini adhuc neque iph Ciceroni, neque Maroni concessum) facundus Orator, & eximius Vates ab omibus viris eruditis semper, & ubique gentium fuit existimatus. Verùm ne videatè merita laudum decora inepta commemoratione detetere, labello obſignato, unum tantum concipiunt votum, ut recensitum à me opus, non solum ad oedipos Hebreos collyrio Veritatis illuminandos sed etià argumentorum pondere ad omnes Christi fideles Catholice in Religione solidandos utilisſimum, quàm citiſſimè typis expressum, ad Pietatis incitamentum publico comodo tradatur. Tibi interim Eminentiſſ. Domine, cui me ipsùm, meamque sententiam libentiſſimè submitto. Nestoreos pro incoluntate, ac nitore nostrè Neapolitanæ Ecclesiæ apprecor annos. Die 30. Aprilis 1691.

Eminentiss. Dom. Tus

Humillim. & Obſequentiſ. Famulus

Canonice Antonius Matina.

Visa supradicta relatione Imprimatur. Dat. die 20 Sept. 1691.

Ioannes Andreas Siliquinus Vic Gen.

D. Eligius Caracciolus C. R. S. Off. Con.

ECCELLENTISS. SIGNORE

Dom. Ant. Parrino, e Michele Luigi Mutii Socii Stampatori in questa Fedelissima Città, supplicando espongono à V. E. come desiderano far imprimere nell' a loro nuova Stampa un Libro, che s'intitola *l'Humo Dio ovvero la Verità della Religion Cristiana, dimostrata con chiari argomenti à tutti gl'Increduli, ma singularmente à gli Ebrei* in dieci discorsi dal R. P. Tomaso Strozzi della Compagnia di Giesù, Per tanto supplicano V. E. restar servita ordinare, che si commetta la revisione del medesimo, che li haveranno à gratia, ut Deus.

Reverendus D. Silvester de Fusco videat, & in scriptis referat.

Soria Reg. Gaeta Reg. Moles Reg. Miraballus Reg. Iacca Reg.

Provisum per S. E. Neap. die 30. Ianuarii 1691.

Mastellonus.

Speſtabilis Reg. Carrillo non interfuit.

ECCELLENTISS. PRINCEPS.

De mandato Excellentiz Tuz, summa animi voluptate perlegi Opus à R. P. Thomæ Strozzi Societatis Iesu concinnatum, cuius titulus est *l'Humo Dio, ovvero la Verità della Religion Cristiana* tum argumentorum vi, tum stylo ad exactè elegantiz, & sacre eruditionis miraculium: in quo par pietas, & doctrina, nihil ut nervosius Ortho doxæ, veritati propugnandæ, Talmudicis Hebræorum fabulis explodendis, dici possit; unde Rebelles lumini colluctum habent ad apertè fatendum Christi Soteris adventum. Regiæ potè Jurisdictioni consentiens, & maximè decorum Catholicis Hispaniæ Regibus est; qui suis è Regni obstinatè perfidam Indozorum luem abiecerint. Quare utyque, & eternitati mandetur digniſſimum cenſeo, Neap. nonis Martii 1691.

Excell. Tus

Humillim & Addiſſi. Servus

D. Silvester de Fusco.

Visa supradicta relatione Imprimatur, & in publicæ actione servetur Regia Pragmatica,

Soria Reg. Moles Reg. Miraballus Reg.

Provisum per S. E. Neap. die 30. Octobris 1691.

Mastellonus,

Speſtabiles Reg. Carrillo, Gaeta, & Iacca non interfuerunt.

Sci.

*Scipio Cacciuttulus Præpositus V. Pro-
vincialis Societatis Jesu in Regno
Neapolitano .*

CUm Librum, cujus titulus est *l'Homme Dio*
à P. Thoma Strozzi nostræ Societatis Sacer-
dote compositum, tres ejusdem Societatis Sacerdo-
tes, quibus commissum fuit, recognoverint, & in
lucem edi posse probaverint, facultate nobis à P.
Thyrso Gonsalez Generali communicata, concedi-
mus, ut typis mandetur, si ita iis, ad quos pertinet
videbitur. In quorum fidem has litteras manu no-
stra subscriptas, & sigillo Societatis nostræ munitas
dedimus. Neapoli 2. Maii 1691.

Scipio Cacciuttulus .

AL REVERENDISSIMO PADRE;

IL P. TIRSO GONZALEZ

Preposito Generale della Compagnia di Gesù.

L' A U T O R E.

Presento à V. P. Reverendiss. in questa Opera un picciolo pegno del mio riverente ossequio. L'offerta l'è si dovuta, che nõ potrei astenermene senza fraudarla di quel, ch'è suo. Ella si degnò d'impormi in Roma, che darsi alla luce, divise dall'altre, costi da me recitate, due Prediche della Fede, ad una delle quali intervennero gli Ebrei, mentre con la sua presenza mi faceva V. P. Reverendiss. ampio Teatro. Questo comando è stato quasi un inaffio, che hà tecondata la mia penna a dar in dieci Orazioni frutto più copioso di quello, che potea prometterle la sua debolezza. Ne l'hà meno invigorita l'acceso zelo, ch' Ella hà per la Fede, noto per le sue missioni in Ispagna, per la Fama in Italia, ed in tutta Europa per i dottissimi libri, con cui l'hà propugnata contro i Maomettani, gli Ebrei, e gli Eretici. Ond'è, che, quanto leggesi in queste carte, è sorto à gli influssi del suo esempio, della sua dottrina, del suo comando. Non le offerisco per tanto un dono, le rendo un debito; come una pianta che abbassa i rami carichi già di pomi, in atto di rendere alla Terra, che la fecondò, i suoi parti. Si degni V. P. Reverendiss. di gradirlo con quella istessa benignità, con cui l'hà promosso, ed impetrarmi con le sue orazioni, ch'espugni i cuori de gl'Increduli; affincbe come hò combattuto contro di questi col vigore de' suoi comandi, così con l'efficacia delle sue sante preghiere si avveri in me, che: *Vir obediens loquetur victorias*, per cui Cristo, e la Fede trionfi.

D R A:



ORAZIONE PRIMA

Commota est Univerſa Civitas

D I C E N S

Quis eſt Hic? *Matth. 21. 10.*

Moſtraſi la prima Commozione fatta da Criſto nel mondo, che fù rivolgerlo dal culto degl' Idoli all'adorazione del vero Dio, riconoſciuto in GIEſu' crocififſo, pruovaſi queſt' Opera non poter eſſere humana, nò diabolica, mà unicamente divina, sì per ſe ſteſſa, come per li mezzi con cui è ſtata condotta. Pruovaſi à gli Atei l'eſiſtenza di Dio con un ſolo argomento, tratto da queſta medeſima Opera manifeſtamente divina.

S I.



NON è già industria, ò ſforzo humano, quel che vi hà oggi condotti in queſto Tempio ad udirmi, ò Ebrei; non è vano talento di oſtentar l'Eloquenza quel che mi ſpinge à ragionarvi.

A

vi.

2 O R A Z I O N E

vi. Quel Dio, che disse per Geremia al vostro popolo: *in Caritate perpetua dilexi te; ideo attraxi te miserans*: quello, che nudriscè anche adesso per voi fiamme di amore nel seno, e rimirando con addolorate pupille le vostre sciagure, vuol ancor ora farvi felici, se non volete suo mal grado esser miseri: egli è, che con le mie richieste vi hà tratti: *in funiculis Adam: in vinculis caritatis*: Egli, acceso nel mio cuore un vivo zelo della vostra eterna salute, mi hà confidato à promuoverla i due suoi oracoli: l'Autorità delle divine Scritture, e la Ragione; perche ve gli faccia udire da questo Pergamo, e vi tragga da' vostri errori. Deh nõ chiudete, vi priego, alle mie voci gli orecchi; non divertite da miei discorsi la mète. Voi non potete, come Ebrei, negar l'udito all'oracolo della vostra legge, senza negarlo à Dio, che la vi diede à suon di trombe nel Sinai: non potete, come huomini, negarlo all'oracolo della Ragione senza esser ribelli à quel lume, che v'hà egli segnato sul cuore.

*Petr. Galat. l. 4c. 21
Baron. an. Crisi 131.
Tbalmud. Babylon. l. Sanhedrin. cap. Halec. Tbalmud. Hierosol. l. Taanich.*

Poco, e quasi nulla è quel ch'io chiedo da Voi. Fate à mia richiesta non più di quello, che già fecero per lor vaghezza i vostri Maggiori, e Voi in simigliante avvenimento agevolmente fareste. Sorse già in Samaria un Ribaldo, e proclamatosi Messia, si fè chiamar Bencochab, che dall'Ebreo s'interpreta; *Filius Stella*. Lo seguirono in gran numero, e con grande ardore i Giudei: lo riverì Akiba, un de' più favi Rabbini di quel secolo; e da suo Precursore lo additò con dire: *Hic est Rex Messias*. Mà sconfitto in battaglia, e trucidato da Adriano, lo conobbero i suoi delusi seguaci per un sedizioso impostore, e detestandone il nome lo chiamarono per ischernò: Bencozba, che vuol dire: *Filius mendacii*. Sorse un'altro in Soria, e publicossi altresì a' Giudei per l'aspettato Mes-

Messia. Valse al principio la frode, e sedusse una gran turba à seguirlo. Mà palesatosi nel progresso, alle azioni, ed a' costumi, qual era, un ingannator fraudolêto, gli voltarono i suoi partegiani le spalle, e schernitolo l'abbandonarono. Or tanto, e non più io chiedo da Voi, ò Ebrei. Date à Cristo quel che i vostri Padri non negarono à questi, ed anco ad altri non men solenni impostori.

Baron. an.
Crifti 721.

Nò chiedo anche meno. Non vi chiamo à seguirlo, vi chiamo ad osservarlo. Io vi desidero in quella disposizione di mente, in cui furono i vostri Maggiori, raccordati dal nostro Sagrosanto Vangelo. Videro essi entrar in Gerusalemme con gran seguito, ed accompagnamento di turbe il nostro Cristo, e commossi alla insolita novità dell'ossequio, porto nella Città regale ad un'huomo del volgo, interrogarono con istupore: *Quis est hic?* Anche Voi vedete il medesimo Cristo nel giro di diciassette secoli seguito, adorato, e condotto quasi in perpetuo trionfo da un mondo intiero. Sorga anche à Voi la maraviglia nell'animo, e chiedete à chi può dirvelo.

Matth. 21.
19.

Quis est hic?

Voi al certo non l'havete ancor fatto, come l'importanza della cosa il richiede. Nati voi siete nell'Ebraismo, e beveste col latte le bestemmie, e l'odio contro GIESU' Nazareno. Questa avversione di cuore vi hà frastornato il pensiero da seriamente osservarlo. Fatelo stamane, io vi priego, e se à lume di chiara, divina ed irrepugnabil ragione nol conoscerete per quel, che Noi l'adoriamo, rimanetevi nella credenza, che ereditaste da vostri infelici Antenati.

Mà fatelo, io vi scongiuro. Voi lo dovete alla vostra Legge. Ella vi promette il Messia; vuol dun-

4 O R A Z I O N E

que, che stiate sù l'avviso per riconoscerlo, e non neghiate gli orecchi à chi ve ne reca novella. Lo dovete alle vostr'anime. Qual discolpa potranno elle no recare à Dio, se trascurano le diligenze più esatte in osservar chi sia Cristo; mentre un mondo per diciassette secoli vi stà gridando di continuo à gli orecchi, ch'Egli è il Messia? Lo dovete alle mie preghiere, ed al zelo, che habbiamo noi Cristiani d'illuminarvi; al veder che andate alla cieca miseramente à perdervi. Zelo unicamente divino; mentre vi conosciamo nemici, e pur vi amiamo: vi sappiamo eredi di chi crocifisse il nostro Amore, ed in vece di vendetta vi bramiamo la salute, e la vita.

Questo zelo, e nõ altro humano riguardo mi animerà la lingua. Non aspettate da me villanie, non improprietà. Non son salito sù questo pergamo per lanciarvi fulmini d'invettive sul capo. Più tosto vi gitterei da questo quasi carro di fuoco à simiglianza di Elia il pallio, se non à farvi Profeti, à ricoprir le macchie di qualche vostro difetto. Bramo di cambiarmi per Voi in un Mosè con la luce della verità nel volto, e la mansuetudine nelle labbra.

Sappiamo che Voi siete progenie di Santi, onorati da Dio con visite d'Angioli, ed illustrati con isplendor di prodigii. Custodi Voi siete de gli oracoli divini, che ne'sagri libri si chiudono. La vostra Gerusalemme fù l'orizzonte, donde forse la nostra luce. La vostra stirpe fù la radice, da cui germogliò quasi fiore il Salvator, che adoriamo, e i primi promulgatori della sua legge. Quest'è che mi fa sospirar per Voi: quest'è, che mi fa volgere à Dio il cuore, e pregar così: Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe: *respice de Cælo, & vide, & visita vineam istã, quam plantavit dextera tua*. Deh mio Dio, che cotanto ama-

Ps. 72. 15.

amaste que' gran Patriarchi , delizie del vostro cuore , e primizie della vostra sovranatural providenza, date per essi, vi priego, un occhiata benigna a'lor figliuoli:mãdate sù la mia lingua un raggio della vostra luce, che dissipì l'ombre de'loro cuori : *Cognoscant te solum Deum verum, & quem misisti JESUM Christum.*

Ioan. 17.3

S II.

IO mi prometto, ò Ebrei, che voi mossi dalle mie preghiere, e molto più dalla fama di Cristo habbate à dimandare stamane: *Quis est hic?* Chi è questo, il cui nome fà così gran rimbombo nel mondo? Chi è questo, che si hà tratto, e si trae d'appresso dal patibolo della sua Croce così gran numero di adoratori, e seguaci? Or io vi rispondo: ch' Egli è il Messia nella vostra legge figurato, e promesso . Non ritirate la testa: osservatelo. A riconoscerlo, io vi reco per ora un solo, mà irrefragabile argomento, e l'appoggio alle parole soprarecate del tema: *Commota est universa Civitas* . Cristo è quello , che come già commosse col suo ingresso trionfale Gerusalemme, così hà mossa, e raggirata tutta la gran Città del mōdo, entrandovi quasi portato in Trionfo da'suoi primi Apostoli, e seguaci. L'hà mossa sì; che le hà fatto prendere nuova fede, nuove leggi, nuovi costumi , e nuovo stato.

Questa ammirabil commozione è quella , che chiaramente palesa Cristo, pel vero Messia desiderato dal mondo . Credasi all'istesso Dio , il qual predisse che con tal segno dovea publicarne la venuta alle Genti, allor che per Aggeo così parlò: *Hec dicit Dominus Exercituum : adhuc unum modium est , & Ego commovebo Cælum, & terram, & mare , & aridam,*

Aggai 2.7.

6 O R A Z I O N E

& movebo omnes gentes, & veniet desideratus cunctis gentibus. Or à considerar sì gran commozione io vi chiamo, e fò capo da quella di tutte le genti: *movebo omnes gentes.*

Prima, che Cristo comparisse nel mondo due Sette, ò due credenze regnavano fra gli Huomini: la Idolatria, e l'Ebraismo. La Idolatria, ch'era una setta di più sette, quasi un Idra di più capi. L'Ebraismo, ch'era la unica Religione in cui restringevasi la fede, e'l culto del vero Dio; *notus in Judea Deus, in* *Israel magnum nomen ejus.* In queste due rassegnavansi tutte le Genti di questa universal Città, ch'è il mondo, e da amendue con ammirabil commozione lo trasse Cristo, ed à se lo rivolse: *Commota est universa Civitas.*

Parliamo in primo luogo de gl'Idolatri. Era la credenza, e l'adorazione de gl'Idoli ampiamente distesa in tutto il giro della tetra abitata. Dall'Oriente all'Occidente; dal Settentrione al Mezzo Giorno *facta est nox* d'un altissima, e profonda ignoranza, e gli huomini da essa ingombrati: *pertransferunt quasi bestia Sylva.* Perocche sconosciuto l'unico, e'l vero Dio adoravano nelle larve de'talsi Dei i veri Demoni. *Omnia colit,* potè dir Tertulliano, *humanus error, præter ipsum omnium conditorem.* Comparve Cristo: annunziò il suo Vangelo: lo promulgarono i suoi Apostoli: lo predicarono i lor seguaci: *in omnem terram exiit sonus eorum, ed in fines orbis terra verba eorum,* ed ecco al forger di GIESU' Nazareno, quasi allo spuntar del Sole sù l'Orizzonte dileguata dalle Genti, com'ombra, la Idolatria: ecco al rimbombo di quel gran nome ammutoliti come da tuono gli Oracoli, inceneriti come da fulmine gl'Idoli. Il mondo, fin à quel tempo, superstizioso, Gentile, Idolatra

vi-

videfi con iftraniffima mutazione Cristiano: *Commo-
ta est univerfa Civitas .*

Prendete in mano le Iftorie, non dico fol de' Cri-
ftiani, mà ben'anco de' Gentili, e de' vostri medefimi
Ebrei, che vi porranno avanti à gl'occhi quefta am-
mirabile cataftrofe . Voi mirerete, che popolo non
fù sì barbaro, nazione non fù sì ftaniera, ed inco-
gnita , che ne'primi fecoli dopo Crifto non calpe-
ftaffe gli adorati fuoi Dei, e genuffeffa non inchinaff-
fe il collo al giogo del Crocififfo . Si adoravano Ido-
li in Grecia ; alla predicazione del Vangelo, dirupò
i fuoi Idoli il Greco, & adorò il vero Dio in GIESU'
Nazareno . S'incenfavano Idoli in Italia: alla predi-
cazione del Vangelo dirupò i fuoi Idoli l'Italiano , e
fchernito Giove confagrò i fuoi Campidogli à Crifto.
Si riverivano Idoli in Iſpagna , in Germania , in In-
ghilterra, in Francia : alla predicazione del Vange-
lo dirupò i fuoi Idoli lo Spagnuolo, i fuoi l'Ingleſe ,
il Franceſe, e' l' Germano i fuoi, e fi proſtrarono à piè
di Crifto . Per ſoggettarſi al Crocififfo calpeſtarono
il lor Serapide gli Egizii; la lor Celeſte i Cartagine-
ſi; gli Africani la lor Diana; la lor Venere i Cipriotti.
Voltaron le ſpalle i Perſiani al Sole , al fuoco i Cal-
dei, gl' Indiani alle Stelle , e per non abuſarmi con
lunghe enumerazioni del tempo , l'Asia, l'Europa ,
l'Africa , ed ultimamente l'America , il Mondo tutto
abominò come fantafime di orrore i già per tanti ſe-
coli idolatrati fuoi Numi: deteſtò i lor ſagrificii: pre-
cipitò le loro ſtature , diroccò gli Altari , atterrò i
Tempj: da Idolatra, e barbaro, mirò ſe ſteſſo, e vide-
fi Criſtiano . A Crifto vid'egli eretti i Tempj: à Cri-
ſto innalzati gli altari: à Crifto trasferiti gli onori, l'a-
dorazione, e' l' culto . Mirò i Regni, le Monarchie, e
gl' Imperii , e gli vide giurar vaſſallaggio à Crifto ,
mi-

8 O R A Z I O N E

mirò le Città , le Provincie , le Nazioni , e' popoli tutti dell'Universo, e li vide adoratori di Christo *cōmota est uniuersa Civitas* .

Vacilla forse presso di Voi la mia fede, perocche vi narro avvenimenti troppo rimoti dal nostro secolo ? dubitate ch'io me ne finga à capriccio le Istorie ? se non volete ne starne al mio detto, ne udir S. Luca , che negli Atti Apostolici narra l'ammirabil commo- zione fatta da S. Pietro, e da gli altri Apostoli pri- ma nella Giudea , poscia nelle provincie circonuici- ne, e finalmente nel mondo tutto . Se non vi basta l'autorità di S. Paolo, il quale scrisse a' Romani, che la lor fede era annunziata *in uniuerso mundo* , ed a' Colossesi , che l'Evangelio *in uniuerso mundo est, & fructificat, & crescit, sicut in uobis* . Udite Tacito di testimonianza non sospetta, perocche Gentile, e ne- mico : *Repressa in prasens* dic'egli della Religione Cristiana: *exitiabilis Superstitio, rursus erumpebat, non modo per Iudæam, originem ejus mali; sed per Urbem etiam* . E ciò al tempo di Nerone, quand'era nel pri- mo sorgere ; e pur non bastava à farle argine la po- tenza, e la crudeltà armata di quel Tiranno ; si che non fossero i seguaci di essa: *multitudo ingens*, com'e- gli aggiunge ; *odio humani generis conuicti* . Fe- lici rei, che esaminati alla tortura de' lor tormenti convinsero alla fine di delitto l'odio del mondo , e sel cambiarono in seguito, ed amore . Udite Plinio anch'egli Gentile : *Res mihi uisa est digna consultatio- ne*, così scrive à Trajano: *multitudo enim omnis atatis, omnis ordinis, utriusque sexus in periculum uocatur, ne- que enim ciuitates tantum; sed Vicos atque agros super- stitionis hujus contagio peruagata est* . Salutevol con- tagio, che diffuse in ogni Regno la verità, e la vita . Ammirabil Religione, ben detta *exitiabilis* , mà non ad

Ad Rom.
1.8.

Ad Colof-
ens. 1.6.

Tacit. An.
1. 15. c. 44.

Plin. Epist.
1. X.

ad altri, che all'Idolatria, à cui portava rovine.

Simili memorie vi rappresétano Suetonio, Seneca, Lampridio, ed altri autori parimente Gentili, con esso il vostro Istorico Giuseppe, che così scrisse di Cristo: *plurimos quidem ex Judæis, plurimos etiam ex Gentibus ad se traxit: e poco appresso: ab eo diligendo non absterunt, qui primùm caperant, neque ad hanc diem defecit denominatum ab eo Christianorum genus.*

*Antiquit.
l. 18. c. 4.*

Sarà però meglio che l'udiate più distintamente da penne Cristiane, mà non perciò sospette; perocchè ò scissero nelle loro Apologie a' Prencipi, e Presidenti Gentili, ò proposero questa publica commozione à gl'Idolatri non ancor convertiti à Cristo. E' mentire in un fatto, ch'era à gli occhi del mondo, farebbe stato esporfi alle beffi, ed à rimproveri del mondo tutto, in faccia à cui altri non può mentire, che un forsennato. Era appena terminato un secolo da Cristo, e Giustino potè rappresentar nella sua Apologia ad Antonino le nazioni più remote, e più selvagge, con esso anche le inospitali, e le vagabonde su' carri convertite alla fede. Aggiravasi il secondo secolo, ed Ireneo potè scrivere, che come non era nell'Universo se non un Sole, così non vedevasi in tutte le Chiese dall'un confine del mondo all'altro, se no'l medesimo lume della verità cristiana. Correva il terzo, e Tertulliano con santo, e generoso insulto così parlava à gl'Idolatri: *externi sumus, & omnia implevimus: Urbes, Insulas, Castella, Municipia, Castra ipsa, Tribus, Decurias, Palatium, Senatium, Fororum. Sola vobis relinquimus Tempia.* Chi non vede rappresentato da questi detti un fiume di piena inondante, dilatato in ogni provincia, e cresciuto sempre maggior di se dalle capanne più vili, fin'alle Regie più sublimi, con entro quasi rapiti dalla corrente, po-

*Tertull.
apol. adv.
Gent. c. 37.*

B

po-

10 O R A Z I O N E

*Contra
Gentiles.*

poli, e nazioni . Non pure un fiume, mà quasi un diluvio universale, che involse tutte le Genti lo mostra Crisostomo nel quarto secolo - *In omni regione, & omni Civitate, & solitudine, & parte Orbis, quae habitationi accommoda, & quae non accommoda predicamus Crucifixum: & Reges, & Principes, & Milites, & Praesides, & Servi, & Liberi, & Idiota, & Sapientes, & Insipientes, & Barbari, & reliqua hominum genera, & Terra omnes, quas Sol spectat, ad hoc nomen accurrunt, ut adorent .*

Vi è ordine d'huomini, che non si rappresenti fin d'allora commosso, ed in questo gran diluvio felicemente sommerso? Nò, che i savj più addottrinati nella filosofia del secolo, sprezzati gli antichi dogmi, per cui andavano fastosi, e tronfi, si resero sul Vâgelo abecedarj di Cristo: i Prencipi più maestosi sottoposero al di lui piede le lor corone. gli Eserciti più agguerriti sventolarono nelle lor bandiere il suo nome: i Magistrati più solleciti de'loro statuti, riverirono ne'lor tribunali per primo testo le sue leggi. i più superstiziosi Sacerdoti calpestarono le lor mitre, abbominarono i lor sacrificj, & adorarono l'unica vittima sacrificata ne'suoi Altari: i Cavalieri più nobili impugnarono per difesa del suo Vangelo le spade: i Popoli più tenaci delle antiche lor superstizioni ed usanze le sommersero tutte nell'acque del suo battesimo.

Si che nello spazio di tre in quattrocent'anni si vide posto in opera da tutte le genti sott' ogni clima, quel che fece Clodoveo in Francia. Gli propose S. Remigio da un fianco le statue de gli Idoli, da lui fin allora adorati: gli alzò avâti dall'altro la Immagine del Crocifisso da lui fin allor calpestate, e bruciata, e gli disse: *incende quod adorasti, adora quod incendi-*

disti . Ubbidì Clodoveo, ed attaccato con esecrazione il fuoco à gl' Idoli , piegò riverente il ginocchio, ed inchinò il capo coronato ad adorar il Crocifisso . Altretanto proposero con la predicazione Evangelica i banditori di Cristo, ed altrettanto esecuirono in Asia , in Africa , in Europa tutti i popoli non più Idolatri, mà Cristiani . Veggasi nella nuova Roma , e da quel capo del mondo argomentisi quel che in tutto il corpo dell'Imperio, e del mondo si vide . Sotto del gran Costantino , al rapporto di Eusebio, *Templorum quæ in Urbe erāt vestibula merito nudabātur, aliorum, etiā tectum ablatis tegulis corrumpebatur , aliorum augustæ effigies æneæ ; per fora regie Urbis in omniū conspectu ponebantur; ita ut turpe spectaculum videntibus præberent hîc quidem Pythius , illic Sminthius; in ipso vero hippodromo Tripodes delphici, & Musæ Heliconides in palatio; quum his ipsi Imperator scitāquā ludicris adrisum spectantiū, & oblectamentum esset usus. Vincti igitur Dii illi fabularum jam effatarū ciliis coniecti advehebantur.* Con che girate per tre in quattro secoli dalla mano ònipotēte di Dio le scene, cōparve, e commosso, e mutato in altra faccia il mōdo . Era un Campidoglio di Giove, un Panteone di tutti gl'Idoli ; videsi fatto già Tempio di Cristo riconosciuto , & adorato per Messia , Figliuol di Dio , e Dio . Era quasi un portico di Olimpia in cui faceano ecco, e rimbombo confuso i nomi d'innumerabili Dei invocati dal Gentilesimo; si vide divenuto un Teatro in cui uniti gli huomini tutti in un coro accordavano tutte le voci in una voce , e la voce era Cristo . Onde potè scriver S. Girolamo, *totius mundi una vox Christus est* .

Euseb. de
vita Con-
stantini l.
3. c. 54. vi-
de etiam c.
55. & 56.

Epist. 3.
ad Heliod.

Commozione, e catastrofe è questa , che voi non potete non riconoscere, ò Ebrei . Tutti i secoli l'at-

testano : tutte le memorie , e sopra, e sotterra nelle catacombe la rappresentano: tutte le Istorie la narrano . Voi la mirate anch'oggi sussistente nelle parti più culte, e più nobili dell'Universo, in cui l'Idolatria è affatto sepolta, e Cristo esaltato . Qual altra commozione se non questa sia mai, che sia quella in cui si è adempito il vaticinio di Aggeo *ad huc unū modicū, & cōmovero omnes gentes* ? Ed un segno sì manifesto non vi basta à conoscere, ch'è già venuto il desiderato di tutte le genti ? Ed una meraviglia sì strepitosa non giunge à dirvi *quis est hic*, che l'hà fatta? Se Dio presso il Profeta l'attribuisce à se, questa non potea farsi se non dal braccio onnipotente di Dio assistente à Cristo . Sì sì non è forza, non è potenza, non è braccio d'huomo che à tanto giunga . Vi potea giunger unicamente colui, *qui facit mirabilia solus*, volete vederlo ?

ps. 71. 18.

Sovvengavi de' più grandi Eroi ch'ebbero i secoli giudaici . Detestò Abramo l'Idolatria de' Caldei adoratori del fuoco, e la riprese con zelo come ribellione dal vero Dio; mà mosse gl'Idolatri à detestarla? non già; che anzi fù presso ad esser divampato da quella fiamma , non ad estinguerla . Rubbò Giacobbe gl'Idoli di casa à Labano; seppellì i rapiti da suoi figliuoli a' Sichimiti ; mà giunse egli à toglier dal cuor di Labano la venerazione degl'Idoli ? giuse à seppellir nel petto de'Sichimiti la superstizione? appunto. Egli dissimulò per timore il furto, e temè della sua medesima preda . Adorò Giuseppe il vero Dio in Egitto; mà valse à far, in vece di Serapide, riconoscere il vero Dio in Egitto? non già; ch'anzi lasciandolo Idolatra come il trovò, nō vi volle sepolte per sempre le sue ceneri . Convertì Giona i Niniviti; mà fù stabile la lor fede? Nō; che indi à nō mol-

molto perduto il timore , perderon la conoscenza del Dio di Giona . Che dirò di tutto il popolo Giudaico ? Era egli cinto per ogni parte da popoli Idolatri ; mà potè ò estinguerli , e seppellir i loro Dei la spada de' Guerrieri, ò convertirli al vero Dio , ed indurgli à calpestar Baal, Moloch, ed Astarot la predicazione de' Profeti, il consiglio , e l' esemplo de' Giusti? appunto. Fur sì lontani da far gl'Idolatri apostati de' loro Dei , che anzi gl'Idolatri fecer' essi sovente ribelli dal conosciuto , & adorato lor Dio .

Or quegl'Idolatri, che Eroi così illustri non giunsero à convertire; que' Dei che non giunsero ad abbattere in un Regno, in una Provincia, in una Città, in un palagio; benchè con tanto zelo, e tanto sforzo il tentassero ; chi è stato che gli hà con sì gran rovina abbattuti in un mondo, se no' lbraccio onnipotente di Dio, disteso in Cristo ad impresa sì ammirabile? Quando l'opera istessa da se non si palesasse superiore ad ogni forza humana, ed unicamente divina; Dio l'hà sì apertamente dichiarata per sua, in Sofonia, che nõ lascia luogo à dubitarne. *Horribilis*, dice il Profeta, *Dominus super eos , & attenuabit omnes Deos terra .* *Sophon. 2.*

Opera ammirabile, e propria della Onnipotenza , non sol perche grande , mà perche stabile . Che stragge nõ fece Mosè de' miscredenti Idolatri, i quali in faccia à Dio , affiso visibilmente nel Sinai , haveano adorato il vitello? non parve che nel sangue di quegli Apostati avesse sommersa la Idolatria ? e pure indi à non molto la vide risorgere in tre delle Tribu giudaiche incurvate ad adorar gl'Idoli di Micha . Quali sforzi non adoperarono nella terra promessa gli Otonieli, i Baracchi, le Debbore, i Gedeoni, per ritrarre dalle superstizioni gentili i loro popoli,

li, e richiamargli all'abbandonato culto del vero Dio d'Israele; e pur questo al cader della lor vita ricadde, e quelle rigermogliarono. Che dirò de' Monarchi? quante selve bruciò, quante statue d'Idoli precipitò il pio Rè Giosafatte! pure si videro risorger sotto di Ioas, e di Achaz. Quante di nuovo ne sterminò cō ferro, e fuoco Ezechia! e pure tornarono ad alzar testa sotto Manasse. Sì ch'ebbe ragione Elia di rimproverar à gli Ebrei, che zoppicavano *induas partes* tra'l vero Dio, e Baal; ne sol nel suo tēpo, mà da Salomone fino al mērovato Manasse? e pur gli Ebrei ereditavano la vera fede da' loro Padri, ed in tutti i secoli si vedean rinovar i prodigj, e suscitar i Profeti, che ponean loro quasi avanti à gli occhi il vero Dio.

Se così è *quis est hic*, che hà conseguito in un mondo quel che tanti Giudici, tanti Monarchi, tanti Profeti non giunsero ad ottener in un Regno? In un mōdo hà egli abbattuta l'Idolatria, nata quasi col mondo, senza che sia mai tornata à comparir nel mondo. In un mondo hà ritratti i Gentili dal Gētilesimo ereditato da' Maggiori, e bevuto col latte; senza, che sia tornato à ravvivarfi il Gentileesimo abiurato nel mōdo. Hor chi non veda, che cōparati à lui gli Eroi dell'Ebraismo furono stelle, che scintillarono fra l'ombra, ne vinsero la notte; ed egli è'l Sole, che con la luce della verità hà fatto stabile il giorno, ed hà rivolti gli occhi e' cuori di tutte le genti ad adorarlo. E questo Sole, e questa luce l'hà potuto accender altri che quel Dio, che fece *luminare majus, ut praesset diei*? e quest'opera hà potuto stabilmente durare in tanti secoli, per forza d'altra mano, che di quella, sù le cui dita si appoggia il mondo? se v'è chi lo pensi, oda Dio, e riconosca per delirio il suo pensiero. *Et erit in illa die, dicit Dominus exercituum, disperdam*

Gen. I. 16.

Zacher. 13.

nomina idolorum de terra, & non memorabuntur ultra .

Già questo giorno son sedeci secoli ch'ebbe l'auro-
ra: già i nomi degl'Idoli son caduti anche dalla me-
moria , e se tal un ne rimane, è nelle fole de' canzo-
nieri . Se Dio chiama sua quest'opera; Cristo, che l'
hà adempita , non l'hà fatto se non con l'assistenza
del braccio divino; e s'egli è così, come attoniti non
finite di conoscer *quis est hic?*

Chiedetelo a' vostri primi Rabbini, e vi daran per
risposta, la spiegazione che diedero à quel passo de'
cantici: *Ecce iste venit saliens in montibus , transliens*
colles. Iste, dicono essi, est Rex Messias, & non est mons,
scilicet hic, aliud, quã cultus alienus, hoc est Idololatria.
ben simbolizzata ne' monti, percioche in essi sacrifica-
vasi a' falsi Dei .

cant. II.

Rab. Na-

than. Rab.

Hum. apud

Petrũ Ga-

latin. l. 4. c.

29.

§ III.

CHe se sovraumana, mirabile, e divina compa-
risce la commozione fatta da Cristo in que-
sta gran Città del mondo nel roversciar à
terra gli Idoli , e ritirar dalle lor superstizioni genti-
lesche gl'Idolatri; più chiaramente divina forz'è che
si riconosca la medesima cōmozione nell' esaltamē-
to del medesimo Cristo, che si trasse à piedi adoratri-
ce, la Gentilità convertita. E chi se nol braccio onni-
potēte di Dio poteva muovere , & indurre un mondo
à porsi genuflesso à piè di GIESU' crocifisso , & ado-
rarlo sul patibolo d'una croce non sol per Messia, non
sol per Signore universale di tutte le genti , mà per
l'unico , e vero Dio disceso in terra , e vestito della
nostra carne mortale ?

Rivolgetevi col pensiero a' secoli del gentilesimo
regnante . Ambirono molti Prencipi gentili, emuli
di-

di Lucifero in terra , d'esser riconosciuti , & adorati per Dei, nè lasciarono industria per comparirvi, e persuaderlo a' loro sudditi . Mà chi di loro à forza di splendide imposture , l'ottenne ancor vivo , chi per opera de'suoi seguaci il conseguì già morto ? L'ambi Alefandro il Grande, l'ambi Caligola ; mà in cãbio di vere adorazioni, riportaron satire , e beffi , e se l'adulazione lor tributò qualche finto ossequio in vita, dopo morte i lor medemi adulatori ne derisero la frenesia. Volle Psafone farsi creder Dio dal mōdo, publicandolo à voce di pappagalli volanti, che ivan per aria gridando: *Magnus Deus Psaphon*; mà l'apoteosi de'pappagalli servì solo à farlo il trastullo degli huomini . Cristo non già da un trono di maestà, mà da un patibolo d'infamia, non già travestito da Dio; mà in sembianza di men che huomo, è stato riconosciuto Dio mentre moriva da tutti quelli, che ritornavano dal Calvario *percutientes pectora sua, & dicentes verè filius Dei erat iste* ; e dopo morte l'hanno fatto credere , & adorar per Dio , da un Mondo intiero dodeci Apostoli suoi seguaci , che al riguardarne la viltà, la ignorãza , e la rozzezza potean esser spregiati poco meno che i pappagalli di Psafone . E questa esaltazione, può stimarsi men che divina ?

Luca 23.
48.

Egli è vero , che la cecità humana è giunta ad urtar non sol ne gli huomini, mà in bestie, e sassi; e quasi tastandogli à tentone gli hà creduti Dei ; mà niun ne hà adorato per unico: niun come solo Creatore del Cielo, e della Terra ; niuno per cui habbia calpestati tutti gli altri, fin allor adorati, come larve menzogniere, e furie mascherate d'Inferno . Adottò Roma superstiziosa quasi ogni anno un nuovo Numme , poiche al dir di S. Leone : *cùm pene omnibus dominaretur gentibus , omnium gentium serviebat erroribus*

Sev. 1. in na
sal. Apost.
Petrì , &
Pauli.

bus ; & magnam sibi videbatur assumpsisse religionem , quia nullam respuebat falsitatem . Mà voll' Ella mai riconoscer per suo il Dio de' Giudei ? non già , e non per altro , se nō perch'era tâto il porre lui nel Panteone , quanto volerne precipitati in rovina tutti i Dei . Già ch'Egli diceva : *Ego Dominus : extra me non est Deus.* Lo aborri la Superbia romana , e con lui tutta la religione giudiaca ; mercè che questa distruggendone ogni altra , s'creditava la Maestà dell' Imperio , che l'havea tutte adottate . *Stantibus Hierosolymis* , scrisse Tullio , *pacatisque Iudais ; tamen istorum religio Sacrorum à splendore hujus Imperii , gravitate nominis nostri , majorumque institutis abhorrebat .*

Orat. pro
Elacco.

Or qual potenza se non la divina , hà potuto incurvar la Maestà dell' Imperio romano ad adorar per unico , vero , e sommo Dio , un huomo crocifisso à titolo di seduttore , e ribelle di Cesare ? Chì se non Dio potè piantar sù la fronte de gli Augusti , per insegna di gloria la Croce ? Chi potè raggirar il cuore di Roma non solo à ricever per suo il Dio Prima abborrito de' Giudei , mà à riconoscerlo in un huomo creduto le feccia del volgo , e giustiziato , come impostore ? Chì se non l'Onnipotenza hà potuto precipitar tutti i Dei dal Panteone , e farvi adorar per Dio de Dei GIESU Cristo ? E Voi potete ancor dubitare *quis est hic* ? Solo il vederlo così esaltato è sommo , irrefragabile , evidente argomento à credere ch'egli è , quale l'han publicato i suoi Apostoli : Messia , e Dio ; perocche se nol fusse , sarebbe impossibile , che se gli fusse posta à piedi Roma , e'l Mondo . Onde bene argomentò Tertulliano alor che disse : *certum est ; quia impossibile est .*

De carne
Christi.

Ne sol certo , perche impossibile ; mà di nuovo certo , perche impossibile predetto . Quel ch'è moral-

C

men-

mente impossibile ò à farsi, ò à credersi non può predirsi da altri che da Dio; perocche Dio solo àtivede che farà, quel che ogni altro stima impossibile che sia. Or questa gran commozione del mondo la predissero Sofonia, e Cristo. Eccone il vaticinio in Sofonia. *Attenuabit, omnes Deos terræ, & adorabunt eū viri de loco suo, omnes insula gentium.* Eccone altresì il vaticinio da Cristo: *Ego, dis'egli di se, si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipsum.* Sofonia lo predice di Dio; Cristo lo predice di se, & amendue predicano un impossibile à predirsi da ogni altro, che nol preveda. Dunque in amendue lo predice Dio. Mà in chì se ne vede l' adempimento? Non in altri, che in Cristo. Egli *attenuavit omnes Deos terræ,* egli è quello *cui adoraverunt viri de loco suo, omnes insula gentium,* ed Egli è quello che esaltato da terra sopra una Croce, hà tratti à se tu tti quegli onori, e culto, che davanfi à falsi Dei dalle genti. Dunque Cristo è quel Dio di cui parlò Sofonia, e Dio è quel Cristo, di cui Cristo istesso parlò.

Se mi negate che sia l'istesso; Voi siete astretti à dire, che la profezia di Cristo è vera, e quella di Sofonia è falsa. Vera quella di Cristo, perche già la vedete in lui perfettamente adempita: *traxisti Domine Majestatis tuæ sensum totus mundus accepit:* Falsa quella di Sofonia; perche, come Voi dite, non si è adempita, e com'io dimostro, non può più adempirsi. Sofonia predice, che farà opera non già di molti, mà di vn solo l'abbattimento de gli Idoli, *attenuabit,* e dell' istesso pur solo predice l'adoration delle genti: *adorabunt eum.* Or se Cristo non è Dio, il vaticinio di Sofonia si è adempito in Cristo, com'è palese, e si hà da adempire in Dio, come Voi credete

Soph. 2.

Jo. 12. 32.

*Ser. 8. de
Passion.*

te. Dunque non si avvera d'un solo . Mà egli lo dice di un solo . Dunque ò havete à dir , che la sua profezia è falsa , ò che Cristo è quel Dio , di cui parlò Sofonia .

§ IV.

MA' nulla val meglio à dimostrar unicamente divina questa gran commozione fatta da Cristo nel Mondo, che l'osservar i mezzi con cui ella è stata condotta. Se questi si scorgono di sua natura proporzionati ed adatti à partorir sì grand'opera , dicasi pure naturale , ed humana ; se all'opposto si veggono disadatti , ò pur contrarj ; ella hà da crederfi infallibilmente divina . Naturale era la fiamma, che alzavasi da gli olocausti tutto di sacrificati nel tempio ; perocche forgeva dal fuoco, che vi attaccava la mano de' Sacerdoti : divina chiaramente comparve la fiamma, che si alzò sù l'altare , e le vittime di Neemia; perocche Questi non solo, non vi attaccò il fuoco, che'era adatto ad accenderla ; mà le asperse d'acqua, che dovea ò impedirle , ò estinguerla . Ond'è che ognuno la riconobbe miracolo, di cui solo autore è Dio . *Accensus est ignis magnus; ita ut omnes mirarentur .*

2. Macch ab
22.

Or volgiamoci ad osservar i mezzi, con cui Cristo hà commosso, e mutato il Mondo, e vediamo se son macchine con cui potesse il braccio humano raggirar sì gran Teatro . Mezzo proporzionato ed humano à far qualche gran mutazione in una Provincia, in un Regno, in un Imperio è primieramente la Potenza armata . Con la forza dell'armi raggiraron il Mondo gli Assirj, i Greci, i Romani, e trassero le Nazioni, e' Popoli ad adorar il loro Scettro , e

prender dalle lor mani il giogo di nuove leggi. A foggioarsi il Mondo hà Cristo distesa la Potenza del braccio armato? Appunto. Egli fù in terra ab- bjetto ed umile, ed hebbe a' fianchi non un esercito di Guerrieri, mà un branco di docici scalzi, avvezzi al remo non alla spada, e questi soli inviò contro tutte, le potenze, e della terra, e dell'inferno à con- quistar il Mondo.

Mezzo adatto ed humano à trar seguaci è la Sa- pienza, la Eloquenza, e'l credito de' primi promul- gatori d'una nuova dottrina. Col credito della lor Sapienza i Pitagori, i Socrati, gli Aristoteli, ed i Pla- toni trasler molti à seguir i lor dogmi, ed empirono delle lor Sette la Grecia, e la Italia. Con l'Elo- quenza mossero le Republiche greche i Demosteni à Pericli, e se le trasler dietro, quasi incatenate dalla lor lingua, or à soggettarfi à nuove leggi, or ad im- prender nuoue guerre, or à ritirarsi dall'armi. Si valse Cristo ò di accreditati Filosofi, ò di famosi Oratori per farsi seguito? appunto. I Primi promul- gatori del suo Vangelo, uscirono da Battelli non dal- le Cattedre, ò da'Rostri; ne altro seppero, che ò risar- cir reti, ò laorar padiglioni, ò esigger dazj: quanto nerboruti di braccia à trarre piene di pesci le nasse, tanto deboli di lingua ad allacciare i cuori; e questi mandò à confondere la Sapienza fastosa del Secolo.

Mezzo humano, e robusto à muouer gli animi è la speràza di nobili premj, e'l timore di acerbe pe- ne: con queste quasi con freno, e sprone raggira i Po- poli la mano de' Principi: Son loro offerte quelle, che fece à gli Spartani Ciro: *Hortabatur ut sibi viros au- xilio mitterent, promittens se peditibus equos, sequitibus currus, iis qui villas possiderent, pagos; qui pagos ur- bes daturum, & argentum, & aurum non numero, sed pon-*

*Plutarch.
de seire dist.
Reg. & Im-
per.*

ponderelargiturum. Con sì magnifiche promesse asoldano eserciti numerosi sotto le lor bandiere. Asfoldò Cristo sotto la sua Croce il Mondo con promesse di premj, ò minacce di pene? e quai premj poteansi sperar da un huomo morto nudo sù d'un patibolo? quai pene temersi, da chi fù egli il bersaglio di tutte le pene? Quai premj, e quai pene? se il divenir Cristiano era un ripudiar la fortuna, e la vita, e sposarsi con la disgrazia, e con la morte. Mà promise un Paradiso, e minacciò un Inferno. che prò? A chi nol credea Dio, movea scherno, e non speranza la promessa; movea riso, e non terror la minaccia.

Mezzo humano à trarsi dietro i Popoli ignoranti, e carnali è promulgar come divina una legge accommodata alla capacità della ragione, e lusinghiera del senso. Con quest'esca hà presi tanti Popoli rozzi, e brutali Maccometto: gli hà presi, come prendonsi i sozzi animali con le ghiande; sì che può dirsi à lui quel che à Gioviniano disse S. Girolamo: *Quod multi sententia tua acquiescant indicium voluptatis est, & promagna sapientia deputas, si plures porci post te currant, quos gehenna succidia nutrias*. Gli hà presi, dappoi d'havergli espugnati con l'armi, ed annunziato à tuoni di cannone il suo Alcorano. S'è Cristo servito di quest'esca? Nò; che i dogmi dell'Evangelio son di gran lunga superiori, ed à prima faccia opposti alla ragione humana; ond'è forza che la mente dell'huomo si ribelli al suo lume, e creda alla cieca quel che non giunge ad intendere. I suoi precetti sono il tormento, e quasi la tirannia della natura, e del senso. Inchina il senso a' piaceri: essi troncano ogni men lecito diletto anche al pensiero. Inchina l'huomo alla superbia: essi commanda-

Hieron. in
Iovin. c. 21.

no l'umiltà . Si inalbera la Irascibile à gli odii, alle vendette: essi impongono l'amore, e la beneficenza anco a'nemici . Anela la cupidigia alle ricchezze : essi consigliano la povertà, e'l dispregio di tutti i beni visibili . Or à questo doppio giogo di dogmi, e di precetti sì ardui si è inchinato il Mondo, e qual Mondo? s'avvenner forse i Predicatori dell'Evangelio in un Mondo rozzo, e barbaro? trovarono *rupices*, & *adhuc feros homines*, come li trovò Numa Pompilio allor che *Romanos operosissimis superstitionibus oneravit* à fin che *multitudine tot Numinum demerendorum attonitos efficiendo, ad humanitatem temperaret* ? E chi non sà che l'Imperio Romano havea tolta la barbarie dal Mondo, ed havea quasi data l'umanità à gli huomini; sì che le leggi, le scienze, e l'arti, gli havevan resi *jam expolitos, & ipsa urbanitate deceptos*, come parla Tertulliano.

*Adversus
Gent. c. 21.*

Mezzo finalmente humano è l'aderenza, la protezione, e l'impegno di gran Precipi, che promuovono una Setta, che forge; ò per inganno, credendola vera; ò per politici disegni, valédosi di chi la segue, come di artefice à fabricar la lor fortuna. Con quest' appoggio si sosténero, e crebbero nel passato Secolo l'Eresie, protetteda un Duca di Sassonia in Germania, da un Principe di Còdè in Francia, da un Errico Ottavo in Inghilterra. Con l'istesso si propagò l'Arrianismo favorito da due Imperadori Costanzo, e Costante; ond'è, che mancato in essi il sostegno, questo già cadde, e quelle quasi torrente già diviso in più rivivi, vā tutto giorno sgófiandosi, e macàdo; ne mai farebber giùte à tal piena, se nò l'haveffe fatte inòdare il favor secòdo de' Precipi. E così forse cresciuto, s'è così propagato il Cristianesimo? appunto . Alzò appena la testa in Cristo, ch'i Pontefici, i Farisei, gli

di

Scribi l'accusarono di sediziosa ribellione: gli Erodi ne spregiarono l'Autore: i Presidi Romani il condannarono ad un infame patibolo . Comparve appena ne gli Apostoli , e ne'lor primi seguaci ; che tutti i Principi lo perseguitarono à ferro, ed à fiamma come una peste del genere humano .

Voi dite tal volta, ò Ebrei , che il Cristianesimo deve il suo ingrandimento à Costantino. Voi vaneggiate . Io vi hò già mostrato di sopra, che ne' tre Secoli, i quali precederon l'Imperio di questo Principe, era già diffuso nel Mondo. E vero che Costantino lo favori, mà dapoiche diece Imperatori Romani, e tant'altri Monarchi scatenati , come furie ad opprimerlo , non sol non eran giunti con infinite straggi ad estinguerlo ; mà l'haveano co'lor medesimi abbattimenti esaltato . Lo favori, mà non già per politico disegno ò di stabilire , ò di magnificare il suo Scettro . Lo favori, perche convinto dalla verità, riconobbe Cristo per Dio ; onde alzatigli tempj corse più alla svelata non già per sue minacce ò promesse , mà per propria elezione l'Imperio ad adorarlo. Lo favori, e cò ciò cominciò più chiaramente à vederfi la maggior meraviglia di Cristo, che fù: trarsi genuflesso à piedi quell'Imperio , che l' havea più ostinatamente perseguitato . Lo favori , mà mancato con la vita di lui il favore , il Cristianesimo non cadde . Riforti in Giuliano l'Apostata tutti gli sforzi de gli antichi Tiranni per riporre Giove in trono: tutte le furie per conculcar il Crocifisso , furon ridicoli gli sforzi, ed imbelli le furie ; mercè che Gioviniano il qual dopo lui regnò *idolorum cultum rursus interdixit*: riforti con Valente, non sol gli ripresse, mà sterpò dalle radici, e seppellì sotto perpetua obblivione l'ultime fibre della Idolatria il pio Teodosio, come

Teod. Es-
cles. Hist.
lib. 5. e. 21. come lo rammenta Teodoreto : *hac cum fidelissimus Imperator Theodosius reperisset , radicitus sustulit , & oblivioni mandavit .*

Si ch'io conchiudo, che Cristo hà commossa , e mutata in una scena totalmente opposta questa grā Città del Mondo senza alcuna di quelle macchine, ò mezzi, che son atti per lor natura à tal fine , e posson dirsi humani . Or dica il Mondo : una sì prodigiosa commozione, siasi per la sua vastità, e grandezza, siasi per la maniera disadatta con cui è stata condotta, l'hà egli fin dal principio de' secoli veduta in altro promulgatore di nuova setta, in altro fondatore di nuova Monarchia ? Certo che non in altro , se non in Christo . Se così è . Non finite, ò Ebrei, di conoscere *quis est hic*. Chì tanto hà fatto senza braccio humano, non è evidente, che non hà potuto farlo se non col braccio di Dio ?

Se un Alessandro , se un Cesare haveffer fatte le loro grandi conquiste, nō gia co' formidabili eserciti che condussero; mà sol con inviare dopo la lor morte non più che dodici fantaccini sotto una lor bandiera ; chì al leggerne le istorie non griderebbe : miracolo , prodigio ! non son queste opere d'huomini: *digitus Dei est hic* ! Ammira Giustino Istorico il grand'animo d'Alessandro il Magno, e non sà qual sia in lui ogetto di più alto stupore, se l'ardire ch'egli hebbe d'attaccar cō un picciol esercito il Mondo, ò pur la Vittoria con cui lo conquistò: *Hac tam parua manu univversum terrarum orbem utrum sit admirabilius, quod vicerit, an quod aggredi ausus fuerit, incertum est*. E pur qual era l' esercito con cui l'impreso? per terra trentacinque mila Soldati veterani : per mare cento ottanta navi . Or che hà che far questo esercito con dodici scalzi . E che han che far le

Iust. Hist.
lib. 11.

con-

Conquiste di un Alefandro, di un Cesare, con le conquiste di Cristo? Qual paragone trà la mutazion, che quegli fecero in poche genti, con la fatta da Cristo in tutte? Quelli soggettaronsi solo i corpi; Cristo si hà soggettati gli animi: quelli costrinsero i popoli à mutar qualche legge politica; Cristo à mutar religione: quegli à mutar Principe; Cristo à mutar Dio: quegli à cambiar qualche costume barbaro, in altro non malagevole; Cristo à cambiar i più facili, i più dilettevoli, e' più cari, ne più ardui, e più ripugnanti alla natura.

E chi non sà, ch'egli, chiamando à se il mondo lo chiamò da' piaceri alla penitenza, dal lusso alla temperanza, dall'ira alla mansuetudine, dalla invidia alla carità, dall'ambizione al dispregio d'ogni grandezza. In una parola. Lo chiamò dalla via piana, florida, e spaziosa, ad una stretta, spinosa, ed crta. *Luc 9. 23.* *Si quis vult venire post me, abneget semetipsum, tollat crucem suam quotidie, & sequatur me.* Chiamò i Padri ad amarlo più de' lor figliuoli, i figliuoli ad amarlo più de' lor Padri. *Qui amat patrem aut matrem plus quàm me, non est me dignus, & qui amat filium, aut filiam super me, non est me dignus.* *Mat. 10. 37.* Ond'è, che traendolo à se lo staccava da quello à che l'havea congiunto la natura: da quello à che l'havea invescerato la consuetudine imbevuta col latte; tramandata per tutti i secoli, e lo portava ad una novità inudita, incognita, dolorosa. *Duo violenta,* dice S. Crisostomo: *contra Gen. tit.* *qua enim acceperat à Patribus, Avis, Proavis, aliisque superioribus Progenitoribus, & Philosophis, & Rhetoribus respuere docebatur: quod sanè difficillimum erat; at difficilius novam accipere consuetudinem, qua nuper irrepperat, illamque valde laboriosam.* Ed a tanto potea giungere forza humana; se men di questo in un Ce-

sare si stimerebbe prodigio ?

Io dico francamente, che se à far una tal mutazione si contraria alla consuetudine , ed alla corrotta natura si fosser congiurati insieme tutti i Savj , tutti gli Oratori, tutti i Precipi, tutti i Monarchi, e vi havessero i primi impiegate tutte le forze della lingua , e della mente, con esso tutto il credito della lor sapienza à persuaderla : i secondi tutta l' autorità del loro scettro , tutta la potenza delle lor armi ad esigerla ; senza il braccio di Dio non harebber potuto giammai conseguirla ; mercè che à resistere alle loro, ò persuasioni, ò comandi , ò violenze, più forte esercito harebber opposto in campo in tutti gli huomini la natura, la superstizione , e la consuetudine . Mà che dico io? se contro di queste non è solamente impossibile, che potesser muoversi, ò savj, ò Precipi; mà essi i primi militavano sotto le loro badiere. Chi dunque è Cristo, che hà ottenuto dal mondo tutto , con la sua sola autorità, col suo solo comando pubblicato da dodici Pescadori, quel che non potrebbe mai ottenere con mezzi humani la sapienza di tutti i Savj, e la potenza di tutti i Precipi ?

S V.

PUR questo è nulla . *Quis est hic* , il quale hà ottenuto tanto ; mentre tutti questi son forti contro di lui per impedirlo , ed opprimerlo? *Magna res foret*, dice saggiamente Crisostomo , & *excellenter magna divinaque virtutis, etiam si nemo inturbaret, essetque pax summa* , & *multis simul adnitentibus* , & *reluctante nullo posse intra tam breve tempus totum orbem à consuetudine sua mala, qua praoccupatus fuerat liberari* , & *ad aliam induci multo difficiliore* . Or che sarà esservi gionto mentre un sì gran

contra Gen-
til.

tor-

torrente , un sì gran mare sboccato da lidi , se gli è con tutte l'onde sue opposto, non solo ad attraversarlo, mà à sommergerlo ?

Io mi figuro il gentilesimo in quei primi secoli come un Briareo non di cento, mà di quasi infinite braccia impegnate tutte, e con gli ultimi sforzi, à sostener Giove co' suoi Idoli cadente , & ad abbatte Cristo, che alzava ne' suoi seguaci la testa . Così lo vide Davide in profezia, e l'annunziò con dire: *Fremuerunt gentes, & populi meditati sunt inania: adfiterunt Reges terra , & Principes convenerunt in unum adversus Dominum, & adversus Christum ejus . O' , e quai masnade si videro uscir in campo! Sorsero i Giudei , ed accusarono in ogni Tribunale gli Apostoli come emissarij d'un impostore, crocifisso da Pilato per sedizioso ribelle. Sorsero i pubblici Magistrati, e proibita con severissimi editti la legge di Cristo, si fecero trascinar davanti ad ogni lieve sospetto quasi reo di lesa Maestà divina, ed humana chi la seguiva . Sorsero i Filosofi, e pellegrinando per tutta la terra l'infamarono con la lingua, e con la penna quasi un delirio di cervelli fanatici . Sorsero nelle scuole i Maestri , ed imposero à loro uditori l'apprender per memoria *Acta Pilati*: processo finto contro di Cristo, e divulgato per commàdo di Massimino in tutto l'Imperio, à svergognarlo; perocchè in ogni pagina piena d'enormi delitti dipingevasi GIESU' Nazareno , come un mostro d'huomo uscito dall'inferno per orrore de gli huomini . Sorsero i Maghi , e come già in Egitto contro Mosè , così da per tutto si opposero à Tarmaturghi, Cristiani, à screditarne i veri miracoli, con prodigiosi incantesimi. Sorsero i Sacerdoti de gl' Idoli, ed atterrirono ogni huomo da seguir una setta di sacrilegi, nemici de' loro Dei , ed autori di tutti i*

difastri del mondo: difastri ch'eran fulmini del Cielo sdegnato per la lor empierà. Sorsero i Zelâti della Idolatria, e gli publicarono a' creduli per adoratori d'un Afino, à cui sacrificavano i parricidj de' bambini, e le loro confuse, e nefande libidini. Sorsero i Prefetti delle Provincie, i Proconsoli, i Cesari, e credendo la lor nuova dottrina una invèzione di fediziosi ad impadronirsi de' Regni, li perseguitarono à ferro, ed à fuoco. Basti dire in poche parole, che sorsero dieci Imperadori Romani impegnati con tutta la lor potèza à farne publici macelli in tutto l'Imperio. Santo Dio, e quai furie! Solo Diocleziano fè stragge di due milioni di Cristiani, e credendo d'haver sommerso Cristo in un mar di sâgue, ed ingrâdito il Regno de' suoi Dei sù le rovine del Crocifisso, alzò due Colonne con questa iscrizione: *superstitione Christi ubique*

Baron. an. Christ. 304 *deleta, cultu Deorum propagato.*

Tutto questo gran torrète inondante, tutto questo mare sboccato da lidi andò contro à Cristo, e Cristo non vi oppose altro argine che la Croce; sostenuta da dodici scalzi. Potè esser forza humana quella, che la sostentò, sì che questo mar furioso non l'atterrasse, e la seppellisse per sempre nelle sue voragini? chi hà potuto resistere alla potenza di tutto un Mondo, se non la potenza di chi hà fatto il mondo?

Perche meglio il vediate. Aprite con la vostra fantasia un Teatro, e rappresentatevi di quà tutti in una schiera i Magistrati, i Filosofi, i Sacerdoti, i Carnifici, gli Eserciti, i Prencipi del Gentilesimo. In un Tempio, che loro s'alza d'appresso stanno i loro Idoli in trono. In una guardarobba, che hanno al fianco, pendono Toghe, Bastoni di comando, Scettri, Corone, Tesori: in breve, quante delizie brama il senso, quanti haveri spera la cupidigia, quante grandez-

dezze cerca l'ambizione , quanti beni ostenta la fortuna . Di là figuratevi Cristo agonizzante sù d' una Croce assistito da dodici pescadori, e cinto d'ogn'intorno di cataste, di ruote, di eculei , di mannaj, d' incendj, e di tutti i più barbari stromenti, ch'inventò l'ingegno dePerilli, e la crudelrà deNeroni. In mezzo figuratevi di veder il Mondo in que' primi tre secoli Cristiani .

Vien quà , ò Mondo, dicevano i Precipi con le lingue de'lor Ministri . Se non abbandoni gli antichi tuoi Dei, se detesti le follie d'un impostor Crocifisso , ecco per te tutte le spoglie della fortuna , la grazia de'tuoi Imperadori, la felicità, e la vita. Vien quà, ò Mondo, diceva Cristo con la lingua de' Suoi . Volta a' Dei come à fantasime d'inferno le spalle, nō ubbidire a'tuoi Precipi , rinunzia alla lor grazia , dispreggia la fortuna, fà cuore:attraversa questi eculei , queste ruote , quest' incendj , e vieni adorando à miei piedi .

Qual invito più potente , che ad adorar i Dei fin allor adorati ne'Tempj, manifestati da gli oracoli, e temuti dalla superstizione? qual chiamata più detestabile, che il comando d'adorar un'huomo nemico , e distruggitore di tutti i Dei . Qual attrattiva più lusinghiera, che l'offerta di tutti i più gran beni, e de'piaceri più deliziosi del senso ? Qual terror più formidabile, che il mirar quasi di faccia à faccia tutte le disgrazie del Mondo, tutti i supplicj della barbarie , e l'ultimo de' terribili, la Morte ? Qual cosa più agevole, che secondar il costume inveterato con gli anni, & adorar Giove intronizzato ne'campidogli, e minacciante col fulmine? Qual piu malagevol durezza , che rendersi ad una novità non più udita ne' secoli, anzi qual frenesia nell'apparenza più stolta, che

che adorar per unico, e vero Dio un'huomo, cōfitto, e morto sul trono dell'ignominia, e dell'infamia. Qual esèpio più autorevole di quel che davano, adorādo i Dei, dalle lor Catedre i Savj, e' Sacerdoti da loro tēpi? Qual più dispreggevole di quel che dava sul principio adorando il Crocifisso una ciurma d'huomini creduti la più vile, e la più sordida feccia del mondo? Qual violenza più forzosa che l'impegno, e l'esempio di tutte le Maestà, e le Potenze più adorate nella terra, che ponevano à piè de gl' Idoli le Corone? Qual debolezza più scema di forza à tirar gli animi, anzi qual più potente à porgli in fuga, che l'impegno di pochi, che adoravan Cristo dalle catene, dagli eculei, e dalle fiamme in cui s'incenerivano? e pure già udiste, che cosa fece di tempo in tempo il mondo. Posto in mezzo voltò le spalle con detestazione a' suoi Dei; derise i Savj, resistè a' Principi, schernì promesse, e minacce, calpestò i beni, e le delizie tutte della terra; ed intrepido, festoso, giubilante attraversò ruote, mannaie, scorpioni, cataste, incendj, dicendo intanto col cuore quel che disse il Martire S. Ignazio con la lingua: *veniant in me tota tormenta diaboli, tantum ut Christo fruatur*. Per mezzo à piaghe, à morti, à straggi, posto quasi à nuoto in un mar di sangue, sparso da undici milioni di Martiri, si portò tutto, e stà oggi à piedi di Cristo.

*Hieronym.
de script.
Ecclesiast.*

E voi potete dubitar *quis est hic*, che hà tanto ottenuto? e voi potete attribuir questo prodigio de' prodigj ad altri, che all'onnipotente braccio di Dio? à questo l'attribuì Davide: posciache dapoi d'aver detto: *fremuerunt gentes, & Principes conveniunt in unum adversus Dominum, & adversus Christum ejus*, soggiunge incontanente. *Qui habitat in Calis irridebit eos, & Dominus subsannabit eos*. Mercè, che
non

psal. 2.

non altri potea deridere la temeraria follia di tutta la terra congiurata, se non il Dio de gli Eserciti, che abita in Cielo; ne altri schernirla, che il Signor di essa, l'unigenito figliuol dell' eterno Padre GIESU' Cristo, che da lui hebbe il trono nel Sion; e' nemici suoi per iscabello .

Perche vi cresca lo stupore . Volgetevi al mar rosso . Qual maraviglia fu l'aprirsi quel gran golfo dal vostro Mosè al cenno d'una verga ! Qual maraviglia il passarvi per entro all'altra riva un popolo sì numeroso ! Qual maraviglia il rimanervi sommersi tutti gli Egizj persegutori co' loro carri, e cavalli ! Potè altri che Dio esser l'autore di sì grand' opera ? Certo che nò . Mà non sarebbe stata maggior maraviglia del braccio divino, se uccisi da persegutori , e sommersi in quell'acque gli Ebrei , si fosser veduti i medesimi Egizj mutar cuore , gittar l'armi in quel profondo, cambiarsi da persegutori in seguaci, indi venir loro dietro tutto l'Egitto , giunger per mezzo à quel mare all'altra riva : e quivi detestati i Dei della patria , riconosciuto il Dio di Abramo, divenir tutti Ebrei , e rassegnarsi ubbidienti sotto la verga del condottiero Mosè ? senza dubbio, che questo sarebbe stato un più stupendo miracolo della Onnipotenza divina .

Or questo è il miracolo che hà operato Cristo. Egli hà aperto con la sua Croce questo tempestoso mare del mondo a' suoi seguaci. Si son loro mossi dietro à perseguitarli mille Faraoni, e mille eserciti . N'han questi nello spazio di quattro secoli barbaramente trucidati undeci milioni, com'hò già detto. Ed ecco i Persegutori, mutato cuore, gittar l'armi, e cambiarsi pian piano in seguaci. Ecco andare lor dietro tutto l'Egitto del mondo; e questo detestati i suoi Dei ,

po-

posto sotto l'insegna della Croce adorar per unico, e vero Dio quel Cristo, che havea per quattro secoli perseguitato per impostore. *Fremebāt gētes, dice S. Prospero, il qual fù presso à que'tēpi, irascebātur populi, sa-
De Vocat. Gēt. l. 2. c. 5* *viebant Reges, & potestates, superstitiones contradice-
bant, & totius mundi reluctabantur errores, sed de re-
sistentibus, furentibus, & persequentibus populum suum Christus augebat.*

Ah che il miracolo del vostro mar rosso in riguar-
do di questo non è altro che un'ombra. E tanto hà
potuto mai farsi da altra potenza, che da quella di
Estb. 13. 11 cui disse Mardocheo: *non est qui resistat Majestati tuae,*
e tanto non finisce di mostrarvi: *quis est hic.* Se ne-
meno à questo sole di prodigio il conoscete, merita-
te come stolidi, e bruti haver l'esiglio da gli huomi-
ni, ed intanarvi come bestie in spelonche.

§. VI.

PIano, sento, che mi dice quì un Ebreo, Voi ha-
vete ben dimostrato, che Cristo non hà com-
mossè, e tratte à se le genti con mezzi natura-
li, ed humani, ne hà potuto con braccio d'huomo
resistere à tante potenze impegnate ad opprimerlo.
Mà io dirò, ch'è gionto à tanto con mezzi diabolici,
ed hà havuto à suo favore impegnato il braccio oc-
culto di Belzebucco.

Il braccio di Belzebucco? ridicola opposizione.
E qual forza potea dar Belzebucco à Cristo per resi-
stere à tutte le potenze del mondo scatenato ad op-
primerlo, se Cristo non resistè con la forza; mà cedè
con debolezza, e con la debolezza vinse la forza?
Egli cadde, caddero i suoi seguaci, il loro sangue
cambiò in un mar rosso il mondo, e da questo mare
forse un nuovo mondo di Cristiani, come potea l'in-
ferno far che Cristo sorgesse cadendo, crescessero i
suoi

fuoi seguaci mancando, che le perdite fusser vittorie, e le rovine trionfi .

Il braccio di Belzebucco? Come può questo Principe delle tenebre soggettare à se gli huomini, e far gran seguito? con le sue sole suggestioni? S'altre armi di queste ei non haveffe, sarebbe inerme . Egli s'arma entro di noi, e le armi di cui si fornisce, son gli affetti della nostra corrotta natura, le passioni ò della concupiscibile, ò dell'irascibile, le inchinazioni, ed i capricci del senso : con questi ci oppugna : con questi ingombra la mente, stimola il senso, espugna la volontà, e precipita l'huomo ne gl' inganni, ne misfatti, ne vizij, nell'empietà. Con quest'armi soggettò pian piano il Genere humano, e lo rese Idolatra, e brutale . Si valse Cristo di quest' armi? Voi udiste, che queste gli fecero la più terribil guerra . Se così è, non fù per lui, mà contro lui il braccio, e la potenza di Belzebucco .

Potenza, e braccio di Belzebucco furono le accorte menzogne de gli oracoli, le illusioni de gli auspicij, la superstizion de gli augurij, le stregherie de Maghi . Con questi s'acquistò egli credito, & adorazioni da Dio . Ciò che osservò Tertulliano, allor che disse de gli spiriti rubelli : *furantur Divinitatem dum emulantur divinationem* . adver. Gët. c.22. Diede il Principe delle tenebre questa potenza à Cristo? E come se al comparir ch'egli fece nel mondo perderon la voce ammutoliti-gli oracoli . Come? se alla presenza d'un Cristiano, mancavano i segni de gli auspicij, e scoprivansi per imposture le prestigie de maghi; per afflati d'inferno, gli estri delle Pitonisse, e de Pitoni. Come? se frà più terribili avversarij de gli Apostoli furono gli Stregoni . Chi non sà quali arti d'inferno adoperarono à screditargli un Elima, un Simone, un

E

Apol-

Apollonio Tieneo, e tant'altri che nelle antiche memorie leggiamo? e Belzebucco, che dava à questi il suo braccio, per abbatte Cristo, potea darlo à Cristo per abbatte se ne suoi campioni? E Cristo, che hà detestata, e proscriotta la magia, confinata la dal publico ove regnava, in ciechi nascondigli, ove per timore delle leggi Cristiane si appiatta, potea perseguitarla col braccio di Belzebucco, che la sostenta? Mà qual follia sarebbe stata di quel Tiranno d'inferno il dar, se havebbe potuto, il braccio à Cristo! Qual Principe è sì sciocco, che avvalor con la sua potenza, chi lo stà precipitando dal trono, e l'espone sotto a' calci degli huomini all'ignominia, ed alla infamia? Trono di Lucifero erano gli altari, e i Tempj de gli Idoli, sue erano le adorazioni, e'l culto, che à questi rendeva il mondo gentile: *Omnes dij gentium Dæmonia*. Or Cristo involti in un eterno eccidio gl'Idoli, seppelliti in eterna dimenticanza la superstizione hà dirupato in precipitio Lucifero, e'l suo trono. Ed era questi sì folle, che dasse il braccio à chi precipitandolo gli rovesciava adosso sì gran rovina?

2f.25.5.

Ne sol la rovina, mà l'ultima ignominia, e la infamia. Egli s'era accreditato quà giù per Dio, Cristo toltagli la maschera l'hà svergognato in mezzo al mondo scoprendolo, qual egli è, uno spirito rubelle del vero Dio, dirupato co' suoi seguaci dal Cielo, ed inceppato à roder per sempre roventi catene in un inferno. Egli havea sacerdoti, e Pontefici, che ne sacrificij gli davan culto divino; or son presso à mille e settecento anni, che i Ministri di Cristo gli comandano con imperio, lo sforzano, lo calpestanto, e lo scacciano da corpi offesi. Testimonij voi stessi, ò Ebrei, che conducete i vostri Energumeni à

no-

nostri Tempj, ove ò s'inceppano, ò si fugano gli spiriti rubelli, che gli tormentano; ne con altre armi, che con le stole de Sacerdoti, e' l nome potentissimo di Giesù. *Spiritualia nequitiae diceva fin dal suo tempo Tertulliano Non quidem socia conscientia, sed inimica scientia novimus, nec invitatoria operatione, sed expugnatoria dominatione tractamus, multiformem lucem mentis humana, totius erroris artificem, salutis, animaque vastatorem.* Qual più misera catastrofe di quel Tiranno! *Ecce, dice insultandolo co'rimproveri del grande Antonio ogni Cristiano; Ecce qui manu sua orbem terrarum teneri pollicebatur calcaneo Christianorum substratus gemit: hamo crucis aduncatus à Domino, & capistro ligatus, ut jumentum.* E per una sua sì grande ignominia, poteva Lucifero dar il braccio à Cristo? follia di chi lo sogna.

*De Anima
cap. 57.*

*Athanas.
in vita.*

Lo fulminò con la lingua l'istesso Cristo, poiche dicendo *Ego veni, ut destruerem opera Diaboli*, si mostrò il suo più formidabile avversario; venuto à distruggere l'Idolatria, e' l vizio da lui edificati, & ad edificar la pietà, la virtù, la santità da lui distrutte. E chi può trarre dall'inferno ombra sì densa à coprirsi gli occhi, il qual non vegga che Cristo come hà distrutte l'opere del Diavolo, così hà edificate, le da lui distrutte?

Girate lo sguardo per tutti i secoli cristiani, e mirate. Già il mondo adora il Dio di Abramo, adorato un tempo sol nel picciolo giro della Giudea. Già è fiorita, e fiorisce in tutta la terra ne veri seguaci di Cristo ogni virtù più divina, ogni santità più eroica. Può fuggirvi da gli occhi la castità ammirabile in tanti cori di Vergini, che rifiutati i più felici sponsalizzii, consagrarono in voto, e tutto di consagrano à Dio gl'immacolati lor corpi? Potete negar la più

severa mortificazione di tutti i sensi in sì grã numero di Religiosi, ed Anacoreti, ritirati ne gli Eremi, e ne' chioftri à penitènze, orazioni, e digiuni? Vi può effer ignota la volontaria povertà in tanti ben agiati nel secolo, che si spogliarono, e tutt'ora si spogliano d'ogni avere per ricoprir la nudità, e sollevar le indigenze de poveri? l'umiltà in tanti Grandi in tanti Prencipi, che cambiarono co'facchi le porpore, e co' vincastri gli scettri? la generosa costanza in tanti Martiri trucidati per la verità sostenuta dalle spade de più barbari Tiranni? la carità verso Dio, che hà rapita l'anima à tãti estatici, ed accesala l'hà trasformata in lui? l'eroica santità in tanti milioni di Santi per le loro sovraumane virtù, ed eroiche azioni canonizzati, ò dalla publica fama, o dalla Chiesa? le profezie, i miracoli, e tutti i doni dello Spirito Santo in sì gran numero di Taumaturghi? Ed à quest'opere potea prestar à Cristo il suo braccio *Lucifero totius erroris artifex, salutis animæque vastator*? Ah che qui troppo chiaro si vede il braccio di quel Dio, che celebrato da Serafini col titolo di tre volte Santo, è l'unico autore della santità negli Angioli, e ne gli huomini.

Voi pur dite di nò. Or via fingiamo, che sia stato Cristo un Seduttore, il quale si sia falsamente spacciato al mondo per Messia, e publicato per Dio in carne umana; come hà egli potuto trarre un mondo à crederlo, ad adorarlo, à seguirlo? S'era impostore; che si fingeva Dio; egli era il maggior ribelle, che haveffe Dio in terra, mentre gli toglieva il trono della Divinità per esaltarvi se stesso; dunque non poteva non haver Dio contrario, il qual dovea fulminarlo come un peggior Lucifero. S'egli per mezzo de' suoi distruggeva l'Idolatria e'l Vizio, edificando

do

do sù le lor rovine la Fede, e la Santità: se concu-
cava avvilito à gli occhi de' suoi antichi adoratori
Lucifero, non poteva non haver contrario quel
Principe delle tenebre con tutte le legioni dell'abis-
so. Io vi hò già dimostrato, ch'ebbe contrarie
tutte le potenze più formidabili della terra, tutte le
passioni più ribelli della corrotta natura, che contro
lui s'alzarono, e disse con le voci di tutto il genere
humano: *Durus est hic sermo, & quis potest eum au-* 10.6.70.
dire?

Posto ciò, dimando, come hà potuto questo Se-
duttore senz' armi, senza forze nè di lingua,
nè di mano, povero, abbietto, infamato, crocifisso,
morto sù d'un patibolo frà due ladroni, à dispetto
di tutti gli huomini contro lui congiurati in ter-
ra, à dispetto di tutti i demonii contro lui scatenati
dall'Inferno, à dispetto di Dio, che lo mirava come
il suo maggior nemico dal cielo, trarre à suoi piedi
trafitti un mondo, e farsi dopò morte adorar per
Dio?

Se quest'è, come già si vede, convien dire ch'egli
sia maggior di tutti gli huomini, maggior di tutti i
Demonii, ed anco maggior di Dio, già che tutti al-
la fine gli hà vinti, e perciò non sol Dio de'Dei, mà
Dio di Dio. Mà quest'ultimo è un delirio. Dunque
se hà superati tutti gli huomini, e tutti i Demonii, è
forza credere, ch'egli non hà havuto contrario, mà
assistente à sì gran prodigio de' prodigii il braccio
onnipotente di Dio, che con quest'opera l'hà pale-
fato, qual è, Messia: è forza riconoscer, che Dio si
è in esso mostrato Dio.

Quegli è Dio, diceva un Savio antico, il quale fa
quello, che niuna creatura può fare. Or trovatemi
chi prima ò dopo Cristo habbia fatto, ò pur credasi
che

che possa fare quel che da lui vediamo già adempito.

Datemi chi sconosciuto possa trarsi d'appresso seguaci sol con chiamarli ? *Venite post me : sequere me.*
Matth. 4. 19. chi alletti i primi à seguirlo, mentre lor denunzia
Matth. 10. 19. ignominie tormenti, e morti ? *In Synagõgis suis flagellabunt vos : omnis qui interfecerit vos , putabit se obsequium prestare Deo :* chi gli muova à publicarlo per Dio in faccia à gli huomini , mentre lor dice che gli manda come agnelli ad esser divorati da lupi : *Ecce ego mitto vos sicut agnos inter lupos.*
Lucę 10. 3.

Datemi chi possa porre per fondatore di una universal monarchia un povero scalzo , e per richiamo à fondarla , il patibolo d'una Croce : *Tu es Petrus , & super hanc petram adificabo Ecclesiam meam . Ego si exaltatus fuero à terra omnia traham ad me ipsum :*
Matth. 16. 18. chi la renda invitta contro tutte le potenze e della
Io. 12. 32. terra, e dell'inferno senza appoggio mondano : *Porte inferi non prevalebunt adversus eam :* chi la faccia forgere sopra le cadute , e la morte di se medesimo , che la fonda, e de'suoi, che la cominciano : *Si granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit , multum fructum affert :* chi la propaghi per tutta la terra sol con dodici scalzi , uccisi mentre l'imprendono . *Euntes in mundum universum predicatę Evangelium omni Creature .*
Marc. 16. 15.

Datemi chi dalle forche prometta paradiso à chi lo crede Dio , e si spera ; minacci inferno à chi nol crede, e si tema ; *Qui crediderit salvus erit , qui non crediderit condemnabitur :* chi crocifisso frà due ladri, e perciò abbominato, e maledetto esigga da chiunque vuol esser suo discepolo, che odii e padre, e madre, e moglie, e figliuoli, e fratelli, e forelle, ed àco la vita; e che con eseguir consiglio alla natura sì orribile,

bile, tanti, e poi tanti se gli sian dati discepoli, sacri-
ficandogli à piedi ne loro dispreggiati congiunti il
sanguè: *Si quis venit ad me, & non odit patrem suum, Luc. 14. 26.*
matrem, & uxorem, & filios, & fratres, & sorores,
adhuc autem & animam suam, non potest meus esse di-
scipulus: chi prometta una vita invisibile nell'altro

mondo, à chiunque per lui la perde in questo, ed un-
dici milioni d'huomini muojano perche la sperano. *Matth. 16.*
26.

Qui perdidit animã suã propter me inveniet eam: chi
oppresso sotto a'calci d'un popolo tumultuante,
chieda da chi vuol seguirlo, che rinegando le sue
voglic, calpesti prima se stesso; ed innumerabili sian
quelli che si calpestano: *Si quis vult venire post me, Matth. 16.*
abneget se met ipsum. 24.

Datemi chi possa ne suoi seguaci risvegliare spi-
riti sì generosi, che tratti per lui à tribunali gioisca-
no: costretti à negar quel, che gli fa rei, à costo delle
lor vite il confessino; chi possa far anime sì forti,
che per la virtù, e la fede stimino glorie le ignomi-
nie, e corone i tormenti: sì forti, che vadan per lui
danzando inçontro alla morte: si veggan gioir sù gli
oculei, e celebrarlo con inni di lode trà le fiamme:
sì forti, che mentre i lor Tiranni fremono disperati
per non vincerli co'lor supplicii, essi ridano, ed invi-
tino i carnefici à duplicargli. E non furon tali i
martiri di Cristo per trecento, e più anni? *Ibant Actor. 5. 4.*
gaudentes à conspectu concilii, quoniam digni habiti
sunt pro nomine JESU contumeliam pati.

Datemi chi possa far vittoriosi i suoi seguaci con
disarmarli: dar loro trionfi con le perdite; e multi-
plicarli con le straggi: chi gli renda confutatori
de Filosofi, lasciandogli ignoranti nelle scienze del
secolo: trionfatori de' Tiranni, volendoli deboli, e
nudi: conculcatori di tutto il fasto terreno, facen-
doli

I. ad Cor.
I. 27.

doli rimaner contentibili, e scalzi . Tanto hà fatto Cristo, e tanto non può farlo se non Dio : *Quæ stulta sunt mundi elegit Deus, ut confundat sapientes, & infirma mundi elegit Deus, ut confundat fortia, & ignobilia, & contemptibilia elegit Deus, & ea quæ non sunt, ut ea quæ sunt destrueret.*

I. Cor. I.
25.

Datemi finalmente (per dir tutto in uno) chi possa trarre à se un mondo con quello, che dovea porlo in fuga : chi lo edifichi in un'altro, con quello che dovea di sua natura distruggerlo, quando fuisse sorto co' secoli, e da loro stabilito. Or questo che niuna creatura può fare ; siasi huomo, siasi Angelo, siasi demonio, l'hà intrapreso, l'hà fatto, e prima d'intraprenderlo, e farlo, l'hà Cristo profetato . Dunque non può esser altro che Dio, qual egli si è manifestato al mondo . Dio è Cristo ; perche sol Dio è quello che havendo il dominio de' cuori, e l'onnipotenza in pugno, è più saggio nella stoltitia, che non è il mondo nella sua sapienza, è più forte nella debolezza, che non è il mondo nella sua potenza . *Quod stultum est Dei sapientius est hominibus : & quod infirmum est Dei, fortius est hominibus.*

Dio è Cristo; perocche in quest'opera hà palesato quell'istesso braccio, che mostrò Dio nella creazione del mondo. E sì grande la distanza tra'l niente, e l'essere, tra'l nulla, e'l tutto, che à superarla non altri può giungere, che il braccio d'una potenza infinita . Or come Dio la superò con edificar il mondo dal niente; così Cristo la superò con edificar dal nulla la Chiesa . Dal nulla, sì; perocche nulla vi concorse di humano. Posto ciò, come Dio si mostrò Dio con edificar il mondo; Christo si mostrò il medesimo Dio con edificar la Chiesa.

Pure ardisco di vantaggio, e dico, che Dio più s'è mon-

mostrato Dio in Cristo, edificando la Chiesa nel mondo, che edificando il mondo. Quand'egli edificò il mondo, lo fece bene dal niente; mà come niente gli servì di materia à formarlo, così niente incontrò di ostacolo al suo lavoro. Cristo non solo hà edificato il mondo cristiano dal niente; mà come niente di humano hebbe à farlo, così tutti gli ostacoli ed humani, e diabolici se gli opposero per impedirlo; e pur l'hà fatto sorgere da quello, che dovea distruggerlo. Se così è, poss'io ben dire, che Dio più si è mostrato Dio in Cristo, edificando la Chiesa nel mondo; ch'edificando il mondo.

Rimanete per un poco in disparte, ò Ebrei. Fatevi voi avanti, ò Atei. Voi non lasciate convincervi, che vi sia Dio; benche con innumerabili voci il cielo, e la terra vel dimostri. A chi vi propone per argomento à provarlo la grand'opera di questo mondo, voi negate, che sia sua fattura, e con Epicuro ne fognate materia gli atomi erranti, ed artifice il caso. A chi vi reca per pruova l'ordine regolato, e l'opere maravigliose, che tutt' ora sorgono nell'Universo, voi rispondete, che sono effetti di natura. A chi vuol confutarvi co' miracoli, che son fuori dell'ordine consueto, voi, ò sfacciatamente gli negate, ò pretendete di trovarne ne' più segreti seni della medesima natura le arcane cagioni.

Or io à convincervi vi propongo unicamente l'opera ammirabile fatta da Cristo: il mondo in ogni sua parte commosso: la Idolatria distrutta non sol ne Tempj, mà nelle menti de gli huomini: il Crocifisso adorato per vero Dio in tutta la terra anche dalle più superbe corone: i dogmi della fede evangelica non sol creduti, mà sostenuti col sangue da più milioni di martiri: i precetti cristiani ricevuti, ed

osservati in un mondo da gli huomini prima sensuali, e brutali: la potenza de' Tiranni umiliata a' piedi di Cristo : la sapienza de' Filosofi confusa da dodici scalzi. In una parola: il mondo Idolatra divenuto con non più veduta catastrophe cristiano, e già per diciassette secoli sussistente .

Questa grand'opera può ella esser dal Caso? E chi lo sogni, se hà per primo artifice la mentedi Cristo, e poi le menti di tutti gli huomini , che l'han fin' ora seguito ? chi hà sì stravolto il cervello , che solamente sospetti , haver potuto le menti di tanti, e sì grand'huomini esser portate dal caso à creder l'incredibile, à sperar l'invisibile, ad operar l'impossibile alla natura humana? Può ella esser dalla natura? E chi sel figuri , mentre la natura se l'è intutto opposta, e tuttavia se le oppone? Natura dell'intelletto humano è affermar quel, che intende; e quì hà affermato ed afferma *quod non capit, quod non videt* . Natura del senso , e della volontà da lui depravata è correr dietro al ben dilettevole, ed utile: fuggir con orrore il mal dannevole, e penoso; e quì hà abbracciato tutto l'austero de' precetti, e consigli evangelici, e per non lasciarlo hanno i seguaci di Cristo calpestatì tutti i piaceri, e vantaggi, e son iti incontro con gioja a' tormenti, ed alla morte. Natura del costume è prevalere alla novità odiosa ; e quì la novità aborrita, hà vinto il costume. Natura della forza armata è abatter la debolezza inerme; e quì n'è rimasa abbattuta . Natura della sapienza è convincere la ignoranza; e quì n'è rimasa convinta. Natura della morte è estinguere il numero d'una setta; e quì l'hà tanto moltiplicata, che se n'è pieno il mondo .

Se così è, non può questa dirsi opera ne della Natura ne del Caso; dunque s'hà per necessaria con-

se-

seguenza à concedere, ch'ella è d'una mente, d'una potenza, di un braccio superiore à tutta la natura visibile. Questa mente io dimando chi è? Chiunque ella sia, voi non potete negare, che sia una mente invisibile. Vi è dunque fuor del visibile una potenza, una mente superiore à tutto il visibile. Questa è quel Dio, che voi pazzamente vi sforzate di togliere, perche sotto de' vostri sensi non cade. Argomento adunque irrefragabile, e, se nel genere morale può darfi, dimostrativo è questo: E' nel mondo la Religion Cristiana, dunque vi è Dio. Uditelo da Crisostomo.

Quò pacto tale, ac tantum negotium, tot vallatum obstaculis, finem habere potuisset, tam clarum veritatis exitum testificantem; nisi divina quadam, & invisita virtus fuisset, qua hæc prædixisset, & perfecisset. Cōtra Gen.

Adoratela, ò Atei, e voi riconoscetela, e riveritela in Cristo, ò Ebrei. Havete voi, che opporre à quel, che fin'ora hò detto? Io non vi credo sì privi di ragione, sì insensati, sì stupidi, che possiate non sentirvi convinti da sì robusta, da sì evidente, da sì incontrastabile verità. *Nullus utique dice Crisostomo his contradixerit, nisi qui valde insanus, & totus stupidus sit, natureque sensu privatus.* A che dunque voler più rimanere nelle vostre tenebre; mentre la verità con tante armi di luce le combatte? perche voler con l'impegno d'una cieca, ed ostinata volontà sostener il vostro perfido errore, già caduto in un mondo. Deh aprite una volta gli occhi, e non vogliate esser più ribelli al lume. *Qui incredulus est dice il vostro Profeta Abacucco non erit recta anima ejus in semetipso.* Habac. 2. 4. E qual più viziosa, qual più inescusabile incredulità può fingerfi di quella, che à sì evidenti, à sì palpabili ragioni resiste? Ella è un miracolo di miscredenza, ed ogni un di voi è un mostro di huomo.

44 O R A Z I O N E

De civit. dei l. 22. c. 8 *gnum est ipse prodigium*, vi dice Agostino, *qui mundo credente non credit*. Miracolo, che come condanna voi avanti à Dio, così autentica Cristo per Messia; perocche da più Profeti è di voi predetto, che non credereste il Messia, ciò che tra gli altri espresse Isaia *Isa. 53. 1.* cō dire: *quis credidit auditui nostræ, & brachiū Domini cui revelatum est?* Pur io nō vi chiamo à crederlo, vi chiamo ad esaminarlo, e prego Dio, che per sua infinita misericordia v'illumini à conoscere: *Quis est hic.*



ORA:



ORAZIONE SECONDA

Commota est Univerſa Civitas

D I C E N S

Quis eſt Hic? *Matth. 21. 10.*

*Rappreſentafi la ſeconda commozione fatta da
Criſto nel mondo, ch'è la caſtaſtrophe del po-
polo Ebreo. Pruovafi queſta eſſer pena della
morte data à Criſto. Argomentafi da eſſa, ch' e-
gli è Meſſia, e Dio. Riſpondeſi a' varij effugij
de gli Ebrei. La ſeconda rovina de' medefimi
per haver ricevuto un falſo Meſſia. L'eſalta-
zione di Criſto, adorato ſul Calvario in cui fù
crociſſo. La ſua gloria per le Crociate, che
tolſero a' barbari i ſacri luoghi, e pel culto, ch'
egli oggi riceve anche colà fra Turchi.*

§. I.



EComi oggi, ò Ebrei, à rappreſentarvi l'al-
tra parte della maraviglioſa commozio-
ne, ed orribil caſtaſtrophe, fatta da GIESU'

Na-

Nazareno nel gran Teatro del mondo . Ella è la più tragica di quante ne han mai rappresentate, anche favoleggiando , le scene : la più spaventosa di quante ne han trasmesse alla memoria de' posterì le Istorie: la più vasta di quante ne hà rimirato, e ne rimirà sul palco della terra il Sole . La videro in prospettiva, à luce di lampi orribili, i Profeti, e l'annunziarono più co' sospiri, che con le voci : la riguardarono dal cielo gli Angioli della pace, e la pietà può dirsi, che giunse à porre sù gli occhi loro beati le lagrime: *Angeli pacis amarè stebant*: la mirano i secoli, che passano, e ne portan quasi sul ciglio la maraviglia, e l'orrore .

Isa. 33.7.

Voi già m'intendete , ch'io vi parlo di quella funesta, ed à gli occhi vostri sempre lagrimevol catastrofe, per cui raggirandosi la ruota della vera fortuna , ch'è la provvidenza divina , cadeste dal più alto grado di grandezza, e di gloria , à cui era ascesa in più secoli la vostra Republica , all' ultimo baratro della miseria , e del dispreggio , in cui oggi vi rimira con istupore dispersi sott' ogni clima il mondo .

Gran Catastrofe fù quella, ch'io vi esposi nel passato discorso , in cui vedeste i Demonij , e gl' Idoli precipitati da gli altari, ove riceveano , da Deità , olocausti, ed incensi: ed involti sotto de' loro Tempj in una eterna rovina . Simigliante è questa, ch'io sono à rappresentarvi nel presente discorso . Anche voi, ò Ebrei, foste un tempo quasi Dei della Terra : si che potè dirvi il vostro real Salmista: *Ego dixi : Dii estis, & filii excelsi omnes*; ed anche voi precipitaste con irreparabile eccidio del postò della vostra altezza, e rimanete involti in una eterna disgrazia . Onde potè soggiunger profetando Davide ; *Vos autem sicut homines moriemini , & sicut unus de Principibus*

psal. 81.6.

bus cadetis . Mercè , che come de gl'Idoli si veggon oggi infossati sotterra sol busti, e membra infrante ; così dell' antico ebraismo si veggono in voi non più che logori avanzi d'un gran colosso caduto .

Quella prima catastrofe, che commosse il mondo, fu , come già dimostrarai , opera del braccio onnipotente di Dio, che assistendo à Cristo nell'abbattimento dell'Idolatria , lo esaltò sù le rovine de gl'Idoli ; perche fuisse riconosciuto per Messia, e per Dio. Questa secōda la vi mostrerò, opera del medesimo braccio, fatta à punir con formidabil gastigo la morte data à Cristo da' vostri Maggiori con la mano , e da voi anch' oggi col cuore ; perche in ogni un di voi riconosca il mondo quasi una viva colonna , che a' caratteri di sciagure, e di pene testifica il Messiato, e la Divinità di GIESU' Nazareno .

Aprite dunque gli occhi à rimirar voi stessi: à legger la dolorosa iscrizione, che portate sul volto , e vaglia la gran commozione, la gran catastrofe della vostra Città, della vostra Republica, che m'accingo ad esporvi, per isvegliarvi prima l'orrore , e poi la maraviglià nell'animo ; sì che mentre la vi dimostro fatta da Dio in riguardo di Cristo, se non volete ancora riconoscerlo per Messia , & adorarlo per Dio, almeno un'altra volta interrogiate: *Quis est hic?*

S. II.

NON può sù le carte della sagra Scrittura rimirarsi descritto da penne divine , lo stato di magnificenza, e di grâdezza, à cui Dio esaltò il popolo ebreo, e Gerusalemme sua Metropoli, che non avvenga à chi vi affissa il pensiero , quasi altrettanto di quel che avvenne alla Reina Saba, à cui

Reg. 10.5. cui la gloria di Salomone regnante portò smarrimē-
 ti di maraviglia : *non habebat ultra spiritum* . Non
 può all' incontro rimirarsi anch' oggi sù la terra lo
 stato di avvilitamento, e di miseria, in cui giace nelle
 sue infelici reliquie il medesimo popolo, che non se
 ne ritiri lo sguardo con quell' orrore, ch' ebbero gli
 amici di Giobbe , al rimirar quel gran Principe ca-
 duto dal foglio della fortuna sul fetido mucchio d'
 un letamajo : spettacolo , che tolse loro per sette dì
 la favella .

Ecco, per dimostrarvelo, posti à rincontro voi à
 voi stessi . Qual' eri un tempo, ò Ebreo , ed ora qual
 sei? Tu l' amore del cielo , tu la sollecitudine delle
 stelle: tu quasi disti la pupilla di Dio . Che non fec'
 egli per ispezzar le catene di Faraone, e cavarti da
 Egitto? Armò co' prodigij la Natura , perche mili-
 tasse sotto la verga del tuo condottiere contro
 de' tuoi tiranni . Al tuo scampo aperse i mari, divisè
 i fiumi, e ti diè fra tanti miracoli la strada, quant' e-
 ran l' onde, quasi con ciglio attonito sospese a' tuoi
 fianchi . Alla tua guida alzò à mezz' aria colonne
 sfavillanti di fiamme , per accenderti un Sol notturno
 fra l' ombre : al tuo ricovero ammassò nugoli
 quasi scudo incòtro al Sole per ripararti da suoi dar-
 di. Fè grondar alla tua fame dal cielo le manne, e t'
 imbandì col pane de gli Angioli le mense : fè sgorgar
 alla tua sete sorgenti d' acque limpide dal seno
 de' più aridi sassi , e si viderteco pelligrinar i fonti :
 rintuzzò i denti al tempo , perche in quarant' anni
 non ti logarasse le vesti: invigorì con segreti elisirì le
 debolezze alla natura, perche non cadessi co' morbi.

Sacrificasti? vènero dal cielo à divorar i tuoi olo-
 causti le fiamme, messaggiere de' tuoi voti à Dio. Cò-
 battesti? si schierarono sotto le tue bandiere , quasi
 ven-

venturiere le Stelle , e cambiarono i raggi in fulmini per trafiggere i Sifari , che t' infestavan con l' armi . Vincesti ? si arrestò per te il Sole , quasi paggio da torcia, per dar luce alle tue battaglie, e splendore alle tue Vittorie .

Qual pregio può far gloriosa una Nazione ? la maestà del Regno ? quale del tuo in que' tempi più maestoso , mentre i Salomoni haveano à piè le Reine estatiche all' ebraea grandezza ? il valor de' Capitani ? quali de' tuoi più prodi, mentre i Sansoni con una mascella di giumento sconfiggevano eserciti di Filistei : le imbelli Giuditte decollavano gli Oloferni, ed anco le lor trombe guerriere eran bombardate à dirupar le muraglie col suono ? la pompa della reggia ? Qual più augusta della tua Gerosolima : *Urbs perfecti decoris gaudium universa terra* ? la politica del governo ? qual della tua più ammirabile , se havesti scritte dal dito di Dio le leggi ? La santità Jerem.
Thren. 2.
15. maestosa della Religione ? Dove si' rese ella adorabile anche a' barbari Monarchi, se non nel tuo Tempio : epitome luminosa del Cielo in terra, e glorioso discredito di tutti e sette i miracoli del Mondo ? Dove comparve più augustamente divina , che nelle schiere de' tuoi Sacerdoti , ne' cori de' tuoi Leviti , e nel sommo Sacerdote , che co' lor sagri arredi esiggevano venerazione anche da gl'Idolatri ? Dove più lautamente pia , che nelle solennità le quali ti coronavano l'anno , e ne' sacrificj , in cui svenavansi in continue ecatombe le greggi ?

Nazione non mai si vide in terra , che haveffe così gran commercio col Cielo . Iddio , benchè Dio di tutte le genti , quasi d'altri nol fusse , che dell'Ebreo, godea di chiamarsi Dio d'Abramo , d'Isacco, e di Giacobbe : benchè Creatore , e Padre di tutti i

G

po-

popoli , quasi degli altri nol fosse, havea solo in conto di diletto , e dilicato figliuolo Efraimo : benchè chiuso nelle inaccessibili caligini della sua luce, non pareva tener portiera a' tuoi Patriarchi, a' tuoi Profeti, e per mostrar che la Palestina. el Cielo ; i figliuoli d' Abramo, e' Cittadini dell' Empireo era una Repubblica, distese trà loro in una scala misteriosa un ponte, che gli cōgiunse. Per esso poggiavan la sù i Pontefici, i Monarchi, i Giudici, i Profeti alle visioni, all' estasi: per esso calavan quì giù quasi Ambasciadori straordinarij gli Angioli .

E questo è poco . Egli stesso l' Altissimo non si tenne nella sua Reggia, e l' amor lo trasse per avvicinarsi à te con trono visibile in terra . Tel vedesti da presso nel Sinai in un foglio di fiamme : n' havesti per mezzo del tuo Legislatore Mosè le ambasciate: ne riportasti le tavole del decalogo , e dettate dalla sua bocca le leggi sacre, e politiche per tuo governo . Più d' appresso ti si fece nella nugola della sua gloria , ora nel Tabernacolo, ed ora nel Tempio , ed abitò stabilmente sul tuo propiziatorio à darti per consiglio , e per guida i suoi oracoli . Tu l' amico , tu 'l figlio , tu la sposa , tu le delizie di quella gran Maestà : *ad ubera portabimini; & super genua blandietur vobis* . Favori, che fecero esclamar pieno di gioja il Profeta Mosè, e dire *En gens magna, nec est alia natio tam grandis, que habeat Deos appropinquantés sibi, sicut Deus noster adest cunctis obsecrationibus nostris* .

S. 3.

TAL fosti un tempo ò Ebreo , ed ora qual sei ? Ah due volte infelice, e per quel che fosti , e per quel che sei , Mira dietro le spalle la fe-
li-

licità donde cadesti , mira davanti à te la miseria in cui giaci, e rattieni, se puoi à freno le lagrime . Ritirò Dio la mano, con cui ti havea sostenuto , ed esaltato per tanti secoli, ed eccoti precipitar con prodigiosa rovina: ti voltò adirato le spalle , ed ecco scatenarsi contro di te, contro la tua Gerusalemme la guerra, la fame, la stragge, l' incendio , e l' eccidio , quasi fiere uscite da boschi , anelanti à divorare un abbandonato cadavere , quasi onde in tempesta forte à lacerar fremendo, & ad assorbir affondato un navilio .

Cinse le mura di quella tua gran Metropoli con ostinato assedio la Guerra : assedio sì stretto , che di una gran Città fece à trè milioni d'huomini concorsi à celebrarvi la Pasqua un angustissimo carcere: *velut in carcerem* : così ne lasciò memoria il vostro Istoric Giuseppe : *tota gens fato conclusa est, & facta hominibus civitas concludebatur* . La cambiò in un serraglio di Arpie urlanti la fame : quella fame , ch'è rimasa per prodigio di terrore à tutti i secoli : quella che cacciò fuora à migliaja gli assediati , quasi stormi di antasime urlanti ad incontrar presso i Romani una breve morte in croce ; per torri dall'ugne di quella morte viva, che con perpetua agonia lor rodeva le viscere : quella che delle madri fè mostri divoratori de' proprj parti, à sostentar co' parricidj gli stenti della lor misera vita : quella ch'empì di cadaveri precipitati li fossi , l'aria di pestilenza , e Tito istesso di orrore; attonito alla ostinata perfidia di chi voleva anzi dalla fame la morte, che la vita offerta più volte dalla clemenza del vincitore . La cambiò in orribil cimitero la stragge d'un milione, e cento mila Ebrei, parte trucidati dal ferro , parte divorati dalle fiamme , altri estinti à lenta morte dalla fame , altri

Joseph. de bello Jud. l. 7. c. 16.

confitti da Romani in croce, à sì gran numero ; che mancavano i boschi di tronchi a' patiboli , e la terra di sepolcri a' cadaveri. La cambiò in una catasta di vampante l'incendio, che s'ingojà da più umili, à più superbi edificij, e sopra tutti il Tempio : Incendio in cui si vide soffiar l'ira vendicatrice di Dio ; però che non mai potè con veruno argomento ò sforzo estinguerfi da Tito, che mal volentieri mirò struggersi in poc' ora la maraviglia di più secoli . L'eccidio finalmente non lasciandovi pietra sopra pietra la cambiò à se stessa in cadavero insieme, e sepolcro . In cui per che non mancasse à terror del Mondo il suo epitafio, rimasero per qualche tempo in piedi tre torri, ed uno squarcio rovinoso di muro, che mirati , a' sassi cadenti dicevano: qui fù Gerusalemme . Fin che rovinati anche questi da Adriano , rimase seppellito l' istesso epitafio; e compitaméte avverata la profezia di Cristo, il qual mirandola un giorno, e piangendo le rovine, che per haverlo sconosciuto, le sovrastavano , disse: *non relinquent in te lapidem super lapidem* riguardandone un'altra volta singolarmente il Tempio, disse parimente a' suoi Discepoli : *non relinquetur hic lapis super lapidem, qui non destruat*ur .

Luc. 19.
43.

Luc. 44.
22.

Che vi pare di questa immensa rovina ò Ebrei ò non riconoscete in essa il braccio del Signor degli Eserciti contro di voi disteso ? Non udite Dio , che come dell'Assirio , così del Romano Nabucco vi stà anch'oggi dicendo : *Titus virga furoris mei* . Dio , e non se, ne riconobbe autore il medesimo Tito bêche gentile. Così pubblicamente il protestò , ne sol con la lingua , e con le mani alzate al Cielo; mà col memorabil rifiuto che fece di porsi sù le tempia una corona di oro, inviatagli per sì gran vittoria da popoli circonvicini : *Tali honore* : così lo scrisse un Istoricò

Phil. astr.
1.6.

rico anch'egli gentile: *se indignum esse respondit; non enim se talium operum auctorem; sed Deo, iracundiam contra Hebræos demonstranti manus suas præbuisse.* Mà più chiaramente ne mostrò Dio autore se stesso à lingua di prodigii celesti. Leggeteli presso Giuseppe, Tacit. Hist, 5. c. 4. & uditegl' in parte da Tacito. *Visa, dice egli, per cælum concurrere acies; rutilantia arma, & subito nubium igne collucere templum. Expasse repente delubri fores, & audita major humana vox: excedere Deos: simul ingens motus excedentium.* Così, miseri, non foste stati fordi à sì gran voce, à sì gran rimbombo, così non foste stati ciechi à quell'orribile insolita cometa con cui Dio per un'ano intiero minacciò Gerusalemme. Non Roma, non Tito, mà Dio *projecit de calo in terram inclytam Israel, & non est recordatus scabelli pedũ suorum in die furoris sui: præcipitavit Dominus, nec pepercit, omnia speciosa Jacob.* Thron. 2. 1.

Pur non finì quì la rovina. Come al cader di un gran colosso se ne infrangon le membra, e se ne spargon dissipate d'ogn'intorno le schegge; così rovinata in Gerusalemme la Reggia, il Regno, la Grandezza ebrea, se ne sparfero quasi schegge in tutto il mondo gli avanzi. Avanzi miserabili di sì gran rovina furono novâta settemila Ebrei incatenati da schiavi, altri venduti diece teste à bojocco, e pur nauseati da compratori; altri condannati à pugnar con le bestie ne gli anfiteatri, per far ad occhi oziosi delizie le lor piaghe, e giochi di passatempo le lor morti; parte sepolti vivi sotterra à cavar metalli nelle miniere, parte riservati alla pubblica ignominia del triôso, di cui ne gli archi di Tito veggonsi ancor oggi gl' ingiuriosi vestigii in Roma.

S. IV.

A Vanzi infelici di sì gran colosso caduto siete voi, ò Ebrei, che in sedici secoli hà rimirati, ed ancor oggi rimira dispersi in ogni clima il mondo . Sgraziati , e quai vi rimira ? Si è chiuso fin d'allora sopra di voi il Cielo, e Dio vi tiene sotto d'intolerabil giogo miseramente oppressi . Dov'è per voi un Mosè, che alzi la prodigiosa sua verga , e comandando alla natura vi sottragga a' Faraoni novelli , che vi cambiano tutto il mondo in Egitto ? son cessati i prodigii . Dov'è un Giosuè, un Gedeone, un Giuda , che sconfitti con sovraumano valore i nemici vi coronino di palme, e sospendano nel Tépio le spoglie de' barbari ? Son mancati i Capitani . Dove un Davide, dove un Salomone, che vi sostentino con isplendore, animata dalla lor mente, la Monarchia ? E caduto il vostro Regno . Angeli non vi assistono , Profeti non vi rivelano gli arcani celesti , Santi non si oppògono per iscudo all'ira di Dio, che con braccio non mai stanco tutt' ora vi flagella , ed incessantemente vi strugge .

Qual fosti un tempo , ò Ebreo , ed ora qual sei ? Dubbioso io ti veggo nella intelligéza de' sagri dogmi; mà non hai Pontefici, che ti decidano le controversie; contenzioso ne' tuoi affari; mà non hai Sanderino, che ti componga le liti, e ti amministri ragione; tribolato nelle tue angustie; mà non hai sacerdoti, che ti plachino il Cielo, e te ne impetrino le grazie: sordido per le macchie di laide colpe ; mà non hai sacrificii, che te ne purghino col sangue delle vittime consacrate . Preghi, mà senza tempio, che accolga le tue preghiere, dissipate da venti, che ne fan-

no

no ludibrio : Chiedi configli ; mà non hai ne Razionale, ne Propiziatorio, che ti risponda co' suoi Oracoli: Vivi; mà senza patria, logorando in duro esilio , ed in misera servitù la vita; pellegrino in ogni Città, ramingo in ogni clima ; chiuso per tutto in sordidi Ghetti, quasi in ferragli di bestie, contrassegnato con gialle insegne , quasi con marchi da schiavo in ogni provincia, abbominevole per le fardidezze e'l fetore presso di ogni nazione, detestato in ogni secolo .

Ancor oggi si sente il lamento , ancor oggi si applaude alla voce di Marco Aurelio Imperadore , il quale : *fatentium Judæorum , & tumultuantium sæpe odio percitus, dolenter dicitur exclamasse: O Marcomanni, ò Quadi, ò Sarmata tandem alios vobis deteriores inveni* , come il registrò Marcellino . Si che parmi sentirvi , che in ogni Città piangendo diciate *super flumina Babylonis illic sedemus, & flemus, dum recordamur tui Sion* . Mercè ch'ogni Città è per voi una Babilonia, mà senza speranza di ritorno alla patria .

*Ammian.
Marcell. in
Marc. Aur
lib. 2.*

2f. 136. 1.

Voi lo tentaste più volte, voi vi sforzaste di riporre in piè la vostra Gerusalemme, e non haveste meno ad assistervi , che il braccio di Giuliano Apostata Imperadore . Questi fiero ribelle , e nemico di Cristo , à mostrarlo falso Profeta nella predizione dell'eterna rovina di Gerusalemme, cavò di nuovo i fondamenti, per edificarvi il Tempio , ed alzò nella temeraria sua mète l'antico modello di quella Reggia . Mà che ponno i Giganti contro del Cielo? non altro, che svegliarne con la loro empietà i fulmini : fulmini, fiamme, tremoti, e turbini precipitaron dal Cielo, e dissipate cò ammirabil prodigio le macchine, divampati gl'artefici, turbarono i cominciati lavori; e que' fondamèti aperti valsero solo di nuovi sepolcri, à seppellir in quell'embrione di Gerofolima, la

la follia di Giuliano, e le vostre temerarie speranze ;

Quel che sol vi rimase fù la infausta memoria della vostra rovina, e le lagrime per piangerla ; mà nemmeno le lagrime vi fur libere . Le comperaste ogni anno da soldati gentili, perche vi daffero libertà di spargerle sù le ceneri di quel gran cadavero, ogni volta, che ritornava l'anniversario di quell'orribile funerale . Ciò che osservato nel suo tempo da S. Girolamo: giusto gastigo, disse; *ut qui quondam emerant*

*Hieron. in
Sophon. c. 1.*

fanguinem Christi, emant lacrymas suas .

Qual commozione, qual catastrofe di questa più inudita? quale più spaventosa? d'un popolo sì grande, caduto da tanta nobiltà a tanta bassezza, da tanta gloria a tanta ignominia; da tanta signoria à tanta schiavitudine, da tanto onore à tanto dispreggio, da tanta felicità à tanta miseria, da tanto amor del Cielo, e di Dio, à tanta obbliuione, e sdegno del medesimo Dio.

Mutazione così strana, è per se stessa vn prodigio. Di Plautiano, Privato dell'Imperador Severo, si cōta, che mentr' era l'Idolo della corte, e quasi il sovrano del suo Principe, caduto à questi in dispetto, fù da lui precipitato da un balcone à terra, e quivi calpestato sul fango da piedi della plebbe più vile, che si vendicò in lui della fortuna co' calci : catastrofe, che pose in istupore l'Imperio, al mirar divenuto nulla quel Plautiano, che poc'anzi era tutto :

*Busieris in
floscul.*

Obstupefcente Imperio, tam repente Nihil, qui erat omnia . Or qual prodigio, e qual terrore il veder che

Tbren. 2.

Dio projecit de caelo in terram inclytam Israel, con esso tutta la sua nazione, posta ancor oggi sotto a' calci del mondo, che non può rimirar, se non attonito diuenua già Nihil, qua erat omnia .

Prodigio è questo tanto più grande, quanto che la

Pro-

pesta di sciagure, e di pene, che già mille, e secent'anni l'opprime; mà con non più udito prodigio *durat adhuc*, e durerà col mondo, quasi diviso in tante statue, quanti sono i miseri Ebrei, che portano in volto per iscrizione d'infamia la pallidezza, e per tromba del lor delitto il fetore, ch'esalando da loro corpi, da loro sordidi Ghetti gli réde abbominevoli, e gli hà fatti chiamar in ogni tempo: *Gentem fetentem*. Di sì orrendo gastigo fece Dio la idea in Caino tremante, fuggitivo, e marcato da segno; come l'osservò Agostino: *Cain major frater, qui occidit minorem fratrem accepit signū ne quis eum occideret; proinde & ipsa Gens judæa manet per omnes gētes subdita juri Romano. Sic mansit cum signo suo, cum signo circumcissionis. Non est occisus Cain, non est occisus; habet signum suum, maledictus est à terra*. Gastigo, è questo senza esempio, sì; che una nazione così da ogni altra distinta, così depressa, così odiata, in tutti i secoli sott'ogni clima, non l'hà ancora veduta il mondo; le Istorie non la narrano, non la fingon ne men le favole, el Sole, quel grand'occhio del mondo, che tutto vede, non l'hà mai rimirata dal Cielo.

S. V.

OR à vista di sì terribil rovina, di sì mostruoso gastigo, tutto di deplorato da gli occhi tuoi io ti chiamo à rispondermi, ò Ebreo. Torno à chiederti: riconosci tu cotesta tua lagrimevol catastrofe per opera di quel Dio, il quale *facit mirabilia solus*? La cattività di Babilonia altro non fù che un òbra di questa, la qual di preséte ti opprime, e Daniello la riconobbe da quel braccio vendicatore; onde disse à Dio: *judicia vera fecisti juxta omnia, quæ induxisti super nos, & super civitatem Sanctam Patrum*

Aug. in ps.
39.

Daniel. 3.
28.

trum nostrorum Jerusalem; peccavimus enim; & iniquè egimus, recedentes à te. Tu vedi, che la tua supera ogni esempio, ed ogni sforzo humano, hai anche tu i medesimi sentimenti di Daniello? Io non ne dubito, mentre veggo, che non sol gli Ebrei, che serbano qualche vestigio di pietà, e di ragione il confessano; mà l'empietà, e la stolidezza istessa de' più deliranti Talmudisti nelle sue frenesie l'attesta. Dicon essi, che Dio hà un luogo occulto, in cui à certi tempi si ritira à piangere, e seco stesso si duole, che habbia adirato contro i Giudei, distrutto il tempio, e disperso in cattività il suo popolo. Di più, che ogni volta, ch'ei si rammenta dell'orrende calamità, quai da gentili son costretti à tolerar i figliuoli d'Abra- mo, gitta due lagrime nell'Oceano, e si percuote con ambe le mani il petto. Delirio, che dovrebbe farvi incenerire il Talmud ove si legge, e porvi in orrore così empj, e stolidi maestri; mà delirio, che ben manifesta questa gran verità da lor creduta: che Dio è l'autore delle vostre portentose sciagure.

Se Dio n'è l'autore. Dimmi, ò Ebreo, qual fomite gli nutre così inestinguibil fiamma nel cuore? Chi pone da mille, e secent'anni in oblivione la misericordia à quel Signore, cui disse Habacucco, *cum iratus fueris, misericordia recordaberis?* Le nostre colpe, tu mi rispondi. Mà io ripiglio, quai nuove colpe à te insolite, e sopra tutte l'altre; commesse da tuoi Maggiori, intolerabili, ed enormi portan Dio à darti un castigo insolito, inudito, e maggiore di quai n'habbia mai dati la sua giustizia, non dico solamente al tuo popolo, mà à qualsisia barbara, e di lui sconoscente nazione?

Si ribellarono i tuoi primi Padri da Dio fin colà nell'Egitto, e lo posposero à sassi, ed à mumie da loro idolatrate. *Et irritaverunt me*, così loro il rinfacciò

Ezech. 20. 8. per Ezechiello : *nolueruntque me audire , unusquisq; abominationes oculorum suorum non projecit , nec Idola AEgypti reliquerunt .* Dio gli flagellò con lo scettro tirannico di Faraone; mà dopo quattrocent' anni mosso à pietà spezzò con potentissimo braccio le lor catene , e fece inghiottir dalle voragini del mar rosso i lor Tiranni, *descenderunt in profundum quasi lapis.*

Si ribellarono nel deserto, ed ò quali oltraggi non gli relero in contraccambio de' miracoli , e delle grazie con cui gl'inondava? Non adorarono alla sua presenza un vitello ? non sacrificarono i lor figliuoli à Beelfegor? non lanciaron sassi, e bestemmie contro Mosè dato loro per Vecedio ? non l'astrinsero à lagnarsi, e dire; *quadraginta annis proximus fui generationi huic, & dixi: semper hi errant corde .* Per sì enormi misfatti, gli flagellò Iddio, e fù presso à perderli: *psal. 105. 26. eleuavit manū suā super eos, ut prosterneret eos in deserto;* mà bastò Mosè à trattenerne l'eccidio, e fermar cò tanta forza à Dio il braccio , che gridò : *dimitte , ut irascatur furor meus contra eos , & deleam eos .* Ed in tanto sdegno non tolse loro i Profeti, non i Capitani, non le vittorie , non i miracoli.

Si ribellarono nella terra promessa ; gli voltarono tratto tratto le spalle, imbrattandosi prima ne sordidi costumi de gentili , stringendosi poscia con nozze vietate, al loro sangue; finalmente idolatrando i Demonii loro Dei : *psal. 105. 35. commixti sunt inter gentes , & didicerunt opera eorum, & seruiuerunt sculptilibus Chanaan* Alzò Dio in mano di più tiranni verghe di ferro à flagellarli : *tradidit eos in manus gentium , & dominati sunt eorum qui oderunt eos -* pure alle prime lor lagrime, suscitò gli Otonieli, i Sansoni, le Debbore, che rotto con braccio potente il giogo con cui gli opprimevano i barbari, gli rialzaron alla libertà, ed alla

alla gloria : *vidit cum tribularentur , & audivit orationem eorum : sèpè liberavit eos .* psal. 105. 47.

Quali ingiurie non gli fecero in Gerofolima, e nel Tempio edificatovi da Salomone? chi non , sà che inondarono l'una , e l'altro col sangue innocente de trucidati Profeti . Di Manasse leggiamo *sanguinem innoxium fudit multum nimis, donec impleret Jerusalem usque ad os .* Degli altri, cel palefano i rimproveri 4. Reg. 21. 16.

di Geremia ; *devoravit gladius vester Prophetas vestros, ut leo vastator .* Chi non sà , che alzarono idoli contro al Santuario, e bruciaron come prima i lor figliuoli in vittime sù le cime de monti, ove idolatravano mostri . *Tulisti ,* così ne fece Dio lamento per Ezechiello: *filius tuos, & filias tuas, quas generasti mihi , & immolasti eas ad devorandum .* Ed anco Ezech. 16 20.

se per Geremia : *posuerunt offendicula in domo , in qua invocatum est nomen meum, ut polluerent eam, & edificaverunt excelsa Topheth, ut incenderent filios suos, & filias suas igni .* Chi non sà quai libidini, quai frodi, quai rapine , quali sceleratezze vide in Giudea il Cielo in tutto il tratto di que' secoli in cui stette in piedi il primo tempio. Basti udir Osea: *non est veritas, non est misericordia, non est scientia Dei in Terra . Male dictum, & mendacium; & homicidium, & furtum, & adulterium inundaverunt, & sanguis sanguinem tetigit .* Basti udir Geremia : *& major effecta est iniquitas populi mei peccato sodomorum .* Osea. 4. 2. Thren. 4. 6.

Flagellò Dio tanta empietà con la spada desolatrice di Nabucco . Incendiò Gerusalemme, incenerì il Tempio da lui chiamato: *superbiam imperii vestri, & desiderabile oculorum vestrorum :* menò cattivi in Babilonia i Satrapi Ebrei quasi una vil greggia di bestie : *facti sunt Principes ejus velut arietes non invenientes pascua, & abierunt absque fortitudine ante* Ezech. 24. 21. Thren. 1. 6.

sa-

faciẽ subsequentis. Pure dopo lo spazio di settant'anni, intenerito alle lagrime che spargevano *super flumina Babylonis* li richiamò dall'esilio alla Patria: redificaron Gerusalemme, rialzarono il tempio, e risuscitarono quasi dal sepolcro l'antica Republica.

Ne sol questo, mà nel tempo istesso, che aspramente gli flagellava da Giudice, non lasciava, à più segni di amore, di lor palesarsi Padre. Apriva il Cielo a' Profeti, e dava per essi speranze di libertà a' cattivi. Fra le rovine di Gerosolima havea estasi profetiche, Geremia. Fra le catene di Babilonia havea promesse d' indulgenza Daniello. Fra le fornaci di Nabucco havean miracoli Sidrach, Misach, & Abdenago. In quella notte oscura, balenavan tratto tratto lampi amabili di Cielo à diradarne le ombre. Se havea Dio in mano i fulminà faettare, havea pur occhio à rimirar con pietà le piaghe, che in essi aprivano le sue faette. Se havea braccio à ferirli, havea cuore da amarli. *Ira in indignatione ejus, & vita in voluntate ejus.*

S. VI.

OR dimmi, Ebreo, qual'è il misfatto, maggior di tutt'i già mentovati, che trasse adosso alla tua nazione il maggior di tutti i gastighi? Qual più enorme delitto le cambiò Dio da Padre in implacabil nemico? Volta il pensiero à quell' età, che passò dal ritorno da Babilonia alla rovina del secondo tempio, fatta da Romani. Commiser forse i tuoi Antenati, che allora vissero, sceleraggini più nefande, delle commesse da lor Maggiori? dieder forse incenso à gl'Idoli? trucidaron forse i Profeti? forse profanarono con sangue innocente il Sātuario? Si vider forse in quella età inondar nella nella Giudea, o con

con eguale, ò con anche più gran piena le sceleratezze, e' vizii? Nò, mi dicono i tuoi Rabbini. *in secunda Domo novimus omnes fuisse laborantes in lege, monentesque servari praecepta, ac decimationes, omnisque mos, & habitus bonus fuit in eis; nisi quod erant amatores pecuniarum, & odientes hi istos, odio gratis.* Così ne fa fede Rabì Iohannan. Qui tra molte virtù si nota solo in quel popolo la cupidigia, e la malivolenza. Mà, che han che far queste con la Idolatria? Dunque io dimando, quel che nel Talmud dimandano i vostri Rabbini: *Sanctuarium secundum, de quo certissimum, quod erant studiosi in lege, & in mandatis, & in operibus misericordiae, quam ob rem destructum est?*

In Talmud. Ierosol. l. Tom. cap. Sabbath. X. emin apud Perr. Galat. lib. 4 c. 23.

Mà io qui non mi fermo, e fò a te, sù la tua presente cattività la medesima dimanda, ò Ebreo. Per qual tua colpa ti tiene Dio oppresso sotto un giogo più grave, e più lungo, che non fù quello di Babilonia, ò di Egitto? Dopo l'ultima distruzione di Gerosolima, tu non hai, nello spazio di questi mille, e secent' anni trascorsi dato incenso ad Idoli: Tu non hai imbrattate sacrilegamente le mani col sangue de' Sacerdoti, ò de Profeti. Miro le tue sinagoghe, e vedo, che custodisci con gran decoro, e rispetto i libri della legge divina. Veggo, che osservi con esattezza i Sabbati. Sò che ti raduni alle pubbliche orazioni, e preghiere. Tu esclami di continuo à Dio *ubi sunt misericordiae tuae antiquae, Domine,* Tu ti abassi umiliato sotto il flagello divino, Tu confessi le tue colpe, e ne chiedi perdono.

psalm. 88. 50.

Or come Dio non ritira da te il braccio? Come non hà sguardi da mirar le vostre osservanze? come è sordo à tante vostre preghiere? come non s'intenerisce à tante lagrime? Appena dopo esecrandi delitti di lesa Maestrà divina, i tuoi maggiori *clamaverunt ad Dominum,* che Dio alle voci del loro pianto si fece cader di

ma-

mano il flagello. Le lagrime sparse in sedici secoli farebber quasi diffi un mare, e Dio che si lascia espugnar con una lagrima, non è giũto de voi ad espugnarvi cõ tãt'onde di pianto? Vi è stato in mille secér'anni, ò vi è pur un Profeta per cui Dio vi dia qualche sperãza di libertà? ve l'han data piũ volte Impostori, che vi han resi ludibrio del mōdo, e nõ Profeti. Cade per voi una stilla di manna da quel Cielo donde prima grōdavano nemi di grazie, e di miracoli? Ah che si è troppo avverata, e tutto di si avvera la profezia: *Iam psalm.73.9 non est Propheta, & nos non cognoscet amplius, & ipsi de manu tua repulsi sunt.*

Che stravaganza è questa, ò Ebrei. Voi con minori delitti, e Dio con piũ terribili pene: voi con piũ fedeltà al suo scettro, alla sua legge, e Dio con piũ disprezzo: Voi con piũ sospiri, e con piũ pianti, e Dio con piũ odio, e con piũ sdegno. Che stravaganza è questa? una delle due, ò Dio, che fũ giusto, e pietoso co' vostri padri, è con Voi ingiusto, e crudele; ò voi l'havete esasperato, ed anch' oggi lo esasperate con qualche ingiuria piũ enorme di tutte quelle con cui l'oltraggiarono i vostri padri. Voi non fiete si empj, che diciate Dio ingiusto. Dunque trovate in voi qual'è questa ingiuria.

Me l'havete à dar maggiore di quella, che gli faceste in persona de suoi ministri. Sì, che uccisi da vostri padri i suoi Sacerdoti, e i Profeti, gli punì, mà da padre, e si riconciliò. Or senza parricidii vi punisce da nemico, e non vuol pace. Maggior di quella, che gli faceste nella casa. Sì, che profanato il Santuario vi punì, mà da padre, e si riconciliò. Or rispettosi alle sinagoghe vi flagella da nemico, e non si riconcilia, maggior di quella, che gli faceste nelle legg: Sì, che violatele vi punì, mà da padre, e si ri-

riconciliò . Or vi sforzate di osservarle, e vi fulmina da implacabil vendicatore, e non si frena . Maggior di quella, che faceste alla Maestà del suo scettro . Sì, che ribellativi da lui, adorando in sua vece Demonii & Idoli, vi punì; ma da Padre, e si riconciliò . Or non idolatrate, e vi opprime col più gran giogo, ne volta la faccia à mirarvi .

Ditemi, qual è mai questa ingiuria, che gli faceste, e gli fate? Voi non la dite . Vditela non da me; mà dal vostro Profeta Daniello . Era egli cattiuo in Babilonia, e Dio mosso alle sue preghiere gli rivelò per mezzo dell' Arcangelo Gabriello, che dopo settanta settimane di anni havean gli Ebrei, ritornati da Babilonia in Palestina, da ristorar la Città e' l Tempio da Nabucco distrutti . Mà Città, e Tempio infelice ! Sì . Che doveano esser di nuovo posti in rovina, e cominciar pel suo popolo una nuova cattività senza fine . Ecco le parole dell' Arcangelo . *Ci-* Daniel. 9.
26.
uitatem, & sanctuarium dissipabit populus cum Duce venturo, & finis ejus vastitas, & post finem belli statuta desolatio, & usque ad consummationem, & finem perseverabit desolatio .

Non vedi qui, o Ebreo, la serie di tutte le vostre così passate, come presenti sciagure? Non vedi chiaramente adempito quanto l' Arcangelo predisse, e' l tuo Profeta ti lasciò registrato ad eterna memoria? Pondera le parole, ed osserva in esse la dolente istoria della tua catastrofe . *Civitatem, & sanctuarium dissipabit populus cum Duce venturo .* Tu già lo vedi adempito . La tua Girosolima, il tuo Santuario è dissipato, e distrutto dal popolo guerriero di Roma, e da Tito suo Capitano, e Duce: *& finis ejus vastitas, & post finem belli statuta desolatio .* Tu lo vedi adempito . Fine dalla Città, e del Tempio fu la rovina, e

fine della guerra , fù la defolazione già stabilita da Dio : *et usque ad consummationem, et finem perseverabis desolatio*. Tu lo vedi in parte adempito nello spazio di mille , e secent'anni , ch'è fin or durata defolazione così funesta ; e già che il Profeta non può mentire , la vedran parimente i tuoi posterì perpetuarfi co' secoli fin alla fine del mondo .

Non è questa la Iliade de' mali, sotto cui sei stato, e stai trafelando con sospiri, e con pianti ? Certo che sì; perocche di niun'altra possono avverarsi le parole di Daniello. E questa è quella che avvenne dopo le settanta settimane , à lui rivelate dal Cielo . Or senti dal medesimo Daniello l'amara , e velenosa radice da cui pullularono tante spine : *Occidetur Christus* , il Decidio fatto in Cristo , il di lui sangue sparso ti chiamò dal Cielo sì gran vendetta: *Occidetur Christus* , e' l' popolo che lo negherà non farà più suo popolo: *Occidetur Christus* , e la Città e' l' Santuario scioglieransi dirupati in cenere, e sassi: *Occidetur Christus*, e' l' fine di queste due meraviglie de' secoli farà la rovina , e la defolazione : *Occidetur Christus* , e la defolazione durerà fin alla fine del mondo . Ne vuoi chiarezza maggiore ? Se così è, ò rinnega Daniello, ò confessa, che l'ultima defolazione di Gerusalemme , e la tua presente cattività s'è vendetta della giustizia diuina per la ingiusta , e barbara morte data da' tuoi Maggiori à Cristo, e da te rinovata col cuore: da te che l'hai più volte crocifisso nelle sue imagini : da te che tutto dì, con esecrande ingiurie nelle tue sinagoge il bestemmi : da te , che ad onta sua hai crocifissi più cristiani bambini, come tutte le istorie l'attestano, ed vn ne trafiggesti trà gli altri à punture di spille, il cui sacro cadavero hò io veduto in Trento .

Mà

Mà più di vicino lo manifestò a' tuoi Maggiori il medesimo Cristo . Credilo a' suoi Evangelisti, di cui nel seguente discorso ti mostrerò infallibile la testimonianza . Rivolse un giorno GIESU lo sguardo à Gerusalemme , ed eccogli asperse di tenero pianto le pupille: *Videns civitatem flevit super illam*. Misera Città diss'egli : *Venient dies in te, & circumdabunt te inimici tui vallo, et circumdabunt te, et coangustabunt te undique*; non è questo, che qui si esprime, l'assedio cō cui Tito d'ogn'intorno la cinse ? *et ad terram prosternent te*, non è questa la rovina , che l'atterrò ? *et filios tuos qui in te sunt*, non è questa la stragge , che la rese un cimitero di cadaveri insepolti ? *et non relinquent in te lapidem super Lapidem* , non è questo l'ultimo distruggimento, che cambiò Gerusalemme in un sepolero di se stessa, da cui non hà mai alzato il capo, per accogliere le vostre reliquie nel seno? Or odi da lui la cagione di sì funesto eccidio , sotto cui ancor oggi oppresso, e conculcato tu gemi : *eo quod non cognoveris tempus visitationis tuae* . Si gran gastigo fu pena di non haver voluto riconoscere il tuo Dio, che incarnato, e fatto visibile in GIESU Cristo era disceso dal Cielo à visitarti : *Si cognovisses et tu havea detto prima, et quidem in hac die tua, quae ad pacem tibi, nunc autem abscondita sunt ab oculis tuis* . O te felice se haueffi aperti gli occhi , che ostinatamēte chiudesti incontro alla luce , havresti havuta da GIESU la felicità, e la pace, non la guerra, e la rovina da Tito . Ma perche la tua maluagità tel vietò , per questo è perpetuo il tuo pianto : *eo quod non cognoveris tempus visitationis tuae*, ne altro tempo se nò quello, in cui egli era teo: *et quidem in hac die tua*.

Daniello tel dichiarò cinque secoli avanti ; Cristo te ne replicò settant'anni prima il vaticinio ; mà

perche te ne rimanesse più altamente impressa la memoria suscitò un Profeta , che per lo spatio di sett'anni , te l' intonò continuamente à gli orecchi. Quattr'anni avanti , che rimbombassero ne' confini di Gerosolima le trombe romane, cominciò un huomo volgare à dar alte grida, e dire : *una voce è uscita dalla parte di Oriente : una voce è uscita dalla parte di Occidente: una voce è uscita dalla parte de quattro venti : voce contro Gerusalemme , e contro il tempio : voce contro gli sposi, e le spose novelle: voce contro tutto il popolo .* Dopo quel tempo ei non cessò di gridar giorno, e notte : *veh veh Jerosolymis* : ciò che ripeteva con più alte voci ne' dì festivi ; ne altra parola fù mai udita dalla bocca di sì funesto Profeta . Preso, difaminato , e condannato da Magistrati a' flagelli, ne si lagnò, ne pregò, ne gittò mai lagrima da gli occhi: *flagris usque ad ossa laceratus, neque supplex alicui fuit , nec lacrimavit ; sed ut poterat , inclinans maxime flebiliter vocem ad singulos ictus respondebat : veh, veh Jerosolymis,* mandato via alla fine, come un forsennato corse tutto il paese d'intorno, ripetendo il medesimo orribile vaticinio ; senza che per lo spazio di sett'anni, ò lo facesse rallentar dalle grida la stächezza, ò segl'indebolisse la voce. Nell'ultimo assedio, egli si chiuse nella Città, e girando indefessamente intorno alle mura , gridò sempre ; *Guai al Tempio , guai alla Città, guai à tutto il popolo . Al fine aggiunse . Guai à me medesimo ,* e nel tempo istesso percosso da un colpo di pietra cadde, e morì . Questo, dice l'istorico Giuseppe, fù il più orribile di tutti i portenti con cui Dio minacciò l'ultimo eccidio alla infelice Città . Io però non ammiro tanto il portento, quanto l'autore di esso . Egli come rapporta il medesimo , havea nome Giesù : *fuit Jesus quidam*

*Ioseph. de
bell. Iud. l.
7. c. 12.*

quidam filius Hanani. Credete voi, che un huomo di questo nome fuisse scelto da Dio senza misterio? certo, che nò. Egli con la lingua annunziò la rovina di Gerusalemme, e col nome di GIESU ne palesò la cagione. Pose Dio quelle spaventeuoli profezie sù le labbra di quest'huomo, perche ogn'uno intendesse, che i mali, e gli scempj annunziati venivano da GIESU. Fè morir questo nuovo profeta per mano de' Romani, prima che fuisse presa Gerusalemme, affinche s'intendesse, che la gran Città si perdeva, perche in GIESU havea ella voluto morto per man de' Romani il suo Salvatore. Onde Dio le dava in gastigo, quelch'ella stessa havea chiesto per odio contro di Cristo, allor che volle lui morto, e vivo Baraba! *Habes*, così ce lo rimprovera Egesippo: *habes quod petisti: eripuisti tibi prasulem pacis, petisti necari vita arbitrum, concedi tibi Barabbam, qui propter seditionem factam in civitate, & homicidium missus fuerat in carcerem. Ideo salus abs te recessit, pax abiit, quies destitit, data est tibi seditio, datum excidium. Agnosce tibi hodie Barabbam vivere, JESUM mortuū.*

*Egesip. de
bell. Iuda.
l. 5. c. 2.*

Che s'egli è così, chì convien, che sia GIESU di cui Dio vendica sì orribilmente l'oltraggio? Egli fù vn empio, un emissario di Belzebucco, rispondono tutte insieme le sinagoghe degli Ebrei, che or lo crocifiggono con le lingue: un empio, ch'ebbe ardire di arrogarsi la Divinità, al pari di Lucifero, e come questi in Cielo; così fec'egli in terra da Dio. Or perche uscì dalla nostra stirpe vn sì gran mostro, per questo non rifina di fulminarlo in noi la divina Giustitia. Perche da quest'albero spuntò un sì abominevol germoglio d'iniquità, Iddio non li toglie di sopra la scure, che lo ferisce.

Sollennissima follia. Se tal fù Christo qual voi
col

col nero carbone della vostra lingua lo dipingete : Egli è certo, che i vostri Scribi, i Farisei, i Pontefici, e'l popolo tutto giudaico radunato per la Pasqua in Gerusalemme, forse contro di lui, come contro di un Acano à lapidarlo, ed opprimerlo con le sue esecrazioni, e bestemmie . Chi non sà, ch' eselamaron tutti ad alta voce *crucifigatur : sanguis ejus super nos, & super filios nostros?* Chi non sà, che voller prima morto lui , che Baraba seditioso homicida : che lo trassero con mille strazj, ed ignominie sul Calvario, e quivi il confissero in croce frà due ladroni ?

Matth. 27.
25.

Or il detestare, l'opprimere il dar morte ad un tal ribelle della Divinità in terra: il fulminar un gigante sì altiero, ed un Lucifero in carne , egli è vn atto di fomma fedeltà verso Dio : ella è un opera di Religione , di Giustitia , di Santità . E volete, che Dio punisca in voi la virtù, e tenga la santità in catena? volete che flagelli per tanti secoli un popolo, ed una nazione fedele, perche forse da lei un empio, da essa oppresso ? Volete che gastighi ne gli credi il zelo religioso de' Padri ? Se così è, Dio dovea cacciar dal Cielo l' Arcangelo S. Michele , e tutti gli Angioli Santi, quantunque havesser essi fulminato Lucifero ; perche trà le lor Gerarchie forse quel mostro . Ah che come esaltò al Regno de Cieli tutti gli Angioli Santi , perche difesero contro Lucifero l' onor di Dio in Cielo, così se haveste voi precipitato un Lucifero in terra , vi havrebbe per simigliante difesa moltiplicate in testa le corone , e datovi per feudo, e Monarchia il Mondo .

psal. 105.
30.

Non è egli il medesimo Dio di Fines ? come dunque è oggi da se medesimo così diverso ? Ammazzò Fines un trasgressor della legge, e quell' homicidio *reputatum est ei ad justitiam* . Quell' atto fece

ce caderà Dio di mano le faette, che già vibrava contro il suo popolo, *stetit Phinees, & placavit, & cessavit quassatio*. Ne sol questo; mà trasse la corona del sacerdozio sù la testa di lui, in premio, che si havea consecrata con quell'homicidio la mano. Se Cristo fù impostor sacrilego, e trasgressor della legge; i vostri Maggiori, che l'uccisero, fur tanti Finees. Or come Dio in vece di placarsi con voi si è sdegnato? come in vece di lasciare hà presi i fulmini, con cui son mille, e secento anni, che vi faetta? come in vece di coronarvi vi hà tolta la corona del Sacerdozio, e del Regno, e vi tiene nell'ultima abiezione ed ignominia?

Che direste voi à chi affermasse, che Dio hà precipitato all'inferno l'Arcangelo S. Michele, e gli Angioli santi, che lo difesero contro Lucifero, e che hà esaltato quel Ribelle è i suoi seguaci à più alti troni del Cielo? Senza dubbio non sol l'haureste per un empio, mà per uno stolido. Or voi dite, che Cristo fù un Lucifero in terra, da voi crocifisso; e Noi vediamo, che Dio hà dato à Cristo la più alta Monarchia, e lo fà adorare per Dio. Ne sol tanto; Mà tiene esaltati ne' più alti fogli del mondo i Cristiani suoi seguaci. All'incontro hà precipitati voi nel più profondo baratro della miseria; e non farete empj, e stolidi à credere, che se Cristo è stato un Lucifero in terra, Dio habbia abissati Voi, che l'uccideste, ed esaltato lui, che si ribellò, e i suoi seguaci, che l'adorano?

E dove sarebbe il zelo, che Dio sempre mostrò del suo onore, e dalla sua gloria? Vdite com'ei parlò presso di Ezechiello. *Dixi ut effunderem furorem meum, super eos in deserto, & consumerem eos; & feci propter nomen meum, ne violaretur coram gentibus* Ezech. 22. 13. 17.

bus, de quibus eieci eos in oculis eorum; nec consumpsi eos in deserto. Dovea io, dice Dio, vendicarmi de' vostri Padri, ed incenerirli colà nel deserto sotto le fiamme del mio furore; ma nol feci per la gloria del mio nome, cui non volli avvilito avanti à Gentili, che n'harebber fatto dispregio. Or come Dio è cotanto degenerato da se stesso? Come si poco adesso gli cale dalla sua gloria? Voi credete, stando frà Cristiani, di star in mezzo a' Gentili, idolatri d'un Crocifisso, e vi state consunti delle miserie. Se voi siete i veri fedeli di Dio, che gloria è del suo nome il vedervi sì miseri, e sì abbandonati dal Cielo? Se GIESU Nazareno, è un Impostore, che ignominia è di Dio, il vederfi un impostore esaltato, & adorato da Dio? Se noi siamo Gentili, non è per ciò il nome del vostro Dio da noi violato? e Dio hà tanto perduto il zelo della sua gloria, che son già mille, e secent'anni, che senza risentimento lo tolera? Per l'onor del suo nome perdonò à vostri Padri tante volte Idolatri nel deserto; e'l medesimo zelo nol muoue à ritirar da Voi, che non mai idolatrate, le fiamme del suo furore?

S. VII.

AH ch'è follia il dir dopo tanto, che Cristo fù un Impostore. Mà sento un Ebreo men forsennato de' gli altri, il qual mi dice, ch'Egli fù un Giusto, mà un Giusto dall'invidia, e dall'astio de' Farisei iniquamente appresso, e per le lor calunnie chiesto dal nostro popolo alla morte, ed alla fine crocifisso.

Tu ti accosti al vero, ò Ebreo, mà nol raggiungi. Se questo Giusto altro non fù, che un huomo; l'op-
pro-

primerlo non sarebbe stato delitto maggiore, che la uccisione, ò di un Esaia, segato per mezzo con una ferra, ò di un Zaccaria, trucidato frà l'altare, e l'tempio, ò di tanti altri Profeti, uccisi sotto l'empio Manasse. Ne men sarebbe stato misfatto uguale, ò alla profanazione del Santuario, ò alla Idolatria del tuo popolo, la quale è quasi un deicidio, che opprime, e fa morir il vero Dio nelle menti degli huomini. Non darebbe dunque Iddio per un delitto di gran lunga minore un supplicio incomparabilmente più atroce, e più lungo di quel che già diede à vostri Padri per l'assassinamento de' Profeti, e per la detestabile adorazione degl'Idoli.

Altro altro senza dubbio è Cristo, che vn huomo puro. Sentite. Dopo gli oltraggi fatti da' vostri Padri à Dio nella persona de' Sacerdoti, e de' Profeti suoi ministri: nella sua casa, con la profanazione del Tempio: nella maestà del suo scettro, con la Idolatria, un sol ne rimane, maggior di tutti, ed è l'oltraggio alla medesima persona di quell'eterno Monarca. Questo è vn eccesso incomparabilmente più grave non sol d'ogni altro, mà di tutti gli altri insieme; come supera ogni altra ribellione de' sudditi, la vita tolta al Principe. Or se'l gastigo che da mille, e secent'anni patite è sopra modo più grave di tutti quelli, che i vostri Padri per l'altre ribellioni patirono, non può esser per altro, che per un attentato fatto sù la persona, e sù la vita istessa di Dio. Se dunque co' vostri Profeti vi hò dimostrato, che lo patite per Cristo, è forza il confessare, che in Cristo vero Dio, e ver' huomo, voi crocifigeste la persona istessa di Dio in carne humana, ch'era il vostro Messia. Udite-lo da un vostro Rabino, ed è Mosè Egizio, à cui la forza della verità lo strappò di bocca. **JESUS Na-**

K

Zare

Mesef. Ægypt. l. So- phrin apud Petr. Ga- lat. lib. 4. cap. 23.
 zarenus, visus est esse Messias, & interfectus est à domo
 Judicii, & fuit causa, ut Israel destrueretur gladio.
 Tutte l'altre ribellioni de' vostri Padri Voi le dete-
 state; questo misfatto solo voi rinovate col cuore,
 e per questo dura in Voi il maggior di tutti i gasti-
 ghi.

Deh riconoscete una volta à tãta luce il vostro er-
 rore. Finite una volta d'intendere. *Quis est hic*, per
 cui Dio con sì orrendo, e sopra tutti gli altri intole-
 rabil flagello da tanti secoli vi sferza. Voi non
 v'inducete à riconoscerlo, peroch'Egli comparv
 nel Mondo povero ed umile, e la vostra grossolan
 fantasia, cui nulla è grande se non le vane gonfia-
 gioni di questa terra, si figura il Messia maestoso per
 le pompe mondane, potente per la forza dell'armi, e
 ricco de poveri tesori ammassati di questo loro:
 pronti à seguire anche un Idolo di Messia, quando
 coperto di argento, e di oro con questa bassa, e men-
 tita luce si accrediti.

S. VIII.

Psalm. 4. 3. **F** *Illi hominum*, vi dirò con Davide: *usquequò gra-
 vi corde, ut quid diligitis vanitatem, & queritis
 mendaciũ*, mal avvifati, disingannatevi, e vi sia
 guida al disinganno la cecità de' vostri infelici ante-
 nati, vi sia maestra la lor seconda disgrazia, di cui
 Voi ritenete pur oggi qualche lagrimeuol retaggio.
 Dispreggiaron essi il vero Messia; perochè non com-
 parve loro adorno con pompe superbe di mondo; e
 Dio ne vendicò il dispregio. Ne adorarono un fal-
 so; perche si fe lor vedere tronfo di grandezza
 mondana; e Dio ne vendicò l'adorazione. Anche
 Voi tal l'attendete; or rimirate ne' vostri Padri, in
 quale

quale scoglio ò Voi, ò i vostri posterì potrete andar à frangervi, se vi incanterete à qualch'altra larva di Messia, che il tempo vi rappresenti.

Conobbero i vostri Maggiori dal computo delle settanta settimane di Daniello già venuto il tempo dell'aspettato Messia. Quindi è, che distrutta da Tito Gerusalemme, rivoltisi à quel Barcochab, di cui già nel primo discorso vi dissi, se ne fecero un Antimessia, quasi un Dagonè intronizzato incontro all'Arca. Quel che gli mosse ad adorar quest'Idolo, fù lo splendore dalla maestà e potenza visibile, che quanto loro incantò gli occhi del corpo, altrettanto abbagliò quelli della mente. Questi fattosi capotruppa conquistò più Castelli nella Giudea, ed alzando sempre più con le vittorie la cresta, dilatando sempre più con le conquiste il dominio, stabilì la sede del suo Regno in Bitter. Gli Ebrei al vederlo, maestoso per la Reggia, splendido per la corte, glorioso per le vittorie, grande per la signoria, felice per la fortuna, formidabile per gli eserciti, lo crederono à questi segni indubitatamente il Messia: *En hic est Rex Messias* diceva, mostrandolo il suo armigero Akiba, e lo provava, come Rabino, con quel vaticinio de' Numeri: *Orietur stella ex Jacob*, ch'egli esponeva: *orietur Barcochab ex Jacob*, già che tanto, come hò detto, suona quel nome, quanto *filius stella*.

Cristo l'havea previsto, e predetto: *Ego veni, Ioan. 5.43. dis'egli in nomine Patris mei, & non accipitis me; si alius venerit in nomine suo, illum accipietis.* Ma ò infelici, e quando rigettaste il vero, e quando riceveste il falso Messia. Udite che avvenne: già Egli è i suoi seguaci, divenuti per sì sterminata potenza temerarij Giganti divoravansi con vna folle speranza la Monarchia romana. Mà che fù di

questo nuovo Dagone? l'Arca della Provvidenza divina il precipitò, e lo divise in pezzi. Che ottennero questi nuovi giganti, che già addossavano monti à monti per far guerra al Giove terreno di Roma? fu ad essi pena quel che degli antichi Giganti fu favola. Si portò in Giudea Adriano poscia Imperadore, e con l' Aquile Romane armate da' fulmini di guerra, parve contro di que' ribelli un Giove venuto à trafiggerli, ed incenerigli. Assediò, prese, pose in cenere Bitter, e trucidato Barcochab, fece stragge sì vasta de' suoi infelici seguaci, che giusta il rapporto del Talmud ne corsero fiumi di sangue al mare: fiumi sì violenti, e sì gonfi, che rotavano, con la corrente i più gran sassi.

Ecco la seconda stragge, la seconda rovina de' vostri perfidi Antenati. Non bastò à far loro riconoscere GIESU Nazareno l' eccidio di Gerofolima: volle Dio, che lor ne desse vn nuouo documento l' eccidio di Bitter. La pena, ch'ebbero per la falsità sostenuta, fu nuovo gastigo per la verità rigettata; questo Dagone abbattuto valse con la sua morte di nuouo segno à mostrar la Divinità di quell'Arca. Or ite, e voltate à Cristo le spalle: Ite, ed attendete altro Messia. Quel che follemente sognate altro non sarà mai, che un Barcozba, perocchè non potrà non essere *filius mendacii*. Che se mai hà da tornare il mondo à vedervi uscir da' vostri Ghetti, per fargli seguito; aspettate ò di rappresentar in questo gran Teatro una comedia frà la risa di tutte le nazioni, come havete fatto più volte; ò una tragedia sanguinosa, qual fù quella, che vi ordì Barcozba.

Non mi dite, che questa non fù pena del Cielo, per haver Voi sostituito Barcozba à Cristo, Dagone all'Arca; mà ò sinistro evêto di guerra, ò scempio del

la

la tirannia romana, la cui prepotéza si buttò abbattuti al piede popoli, e regni. Nol dite, che Dio, come cō la spada di Adriano punì la vostra perfidia, così con la lingua confutò il vostro errore. Prese Adriano, così il vostro Talmud lo narra, sul principio dell'assedio di Bitter, dice de' più riguardevoli Giudci, e rinfacciando loro la vendita di Cristo: per qual ragione, dis' egli, havete Voi venduto il Giusto; mentre la vostra Legge decreta pena di morte à chi vende un Giudeo? Tuono fù questo, che rese attoniti senza voce que' miseri rei; e fulmini furono i varj ed atroci supplicj, con cui fè loro pagar col sangue il misfatto de' loro Padri. *non enim, dice il vostro Oracolo, omnes unà coërcuit pœna: sed singulis singula sunt mortis genera proposita - Alius enim vivus decoratus est; alius ferrei pectinis unguibus laceratus; alius igni crematus; alios vero mors quævis diversa consumpsit.* Vdiste? non vedete qui posta in opera la minaccia di Dio: *Vindicabo inimicos meos de inimicis meis.* Come fe parlare da un asina à Balaam, nõ fè qui parlare un huomo brutale à rivelarvi, che la distruzione di Gerusalemme fù vendetta della morte data al Giusto; e la rovina di Bitter fù vendetta non sol di quella morte; mà dell'adorazioni date all'empio? Crederono i tuoi Maggiori, che il sangue di Cristo da lor venduto, haveffe da cader loro sul capo à consagrarli, e però gridarono *sanguis ejus super nos, & super filios nostros,* e cadde in Gerusalemme à sommergerli sotto la spada di Tito. Crederono altresì, che la potenza di Barcohab da loro adorata, havea ad esser la base dalla lor grandezza, e fù macchina, ad opprimerli con la seconda rovina. Or ite, e dispregiate GIESU Cristo povero ed umile, mà esaltato sopra tutta la potenza romana. Ite, & adorare i
Bar-

In Talmud,
& in lib.
Machazor,
in oration.
quas Judai
faciunt in
jejunio pro
pietationis
luna deci-
ma mensis
Thirsi apud
Petr. Gal-
lat. 1. 4. cap.
74.

Marth. 27.
25.

Barcochab maestosi, e grandi, ma oppressi dalla potenza d'un solo Imperadore di Roma .

S. IX.

I Operò vi chiamo ad un nuouo spettacolo, mirate in Gerusalemme il Teatro dell'ignominia del vero Messia, da Dio distrutto. Mirate in Bitter il Teatro della gloria del falso Messia, parimente da Dio desolato. Mà con un gran diuorio. Bitter nõ mai risorse dal suo sepolcro ad inalzar quella fantasma di Regno giudaico, ed all'incontro sù le rovine della vostra Gerosolima abbattuta forse vna nuova Gerusalemme non giudaica, mà Cristiana per Teatro di gloria à GIESU Nazareno. Ed ò qual nuouo, e chiaro segno à riconoscerlo per Messia ! Vdite. Distrusse Adriano le trè torri e'l muro, riservati già da Tito per trofeo della sua Vittoria, per epitafio di Gerusalemme la ebrea, & edificò in sito poco diverso da essa una nuoua Città detta dal suo nome : Elia . Non foste Voi che l'abitaste ò Ebrei, ch' anzi con perpetuo esilio ve ne bandì Adriano, e sol poteste di furto mirarla dalle cime de' monti più alti, l'abitarono per qualche secoli i Gentili, ad adempir la minaccia, che ne fè Dio per Ezechiello allor che disse, & *adducam pessimos de gentibus, et possidebunt domos eorum, & quiescere faciam superbiam potentium, & possidebunt sanctuaria eorum.*

Ezech. 7.
24.

Mà quel Dio il qual adempie la sua volontà anco per mano de' suoi nemici, & al dir di Agostino, *omnia vertit in usum consilii sui*, poco appresso se ne valse per suo disegno . Adriano la edificò per monumento della sua vittoria, à cui fù titolo ed iserizione il nome di Elia . Dio la edificò per monumento, e per trofeo di vittoria à Cristo . Sì; che il gran Costanti-

no,

no, toltole il nome di Elia la chiamò di nuovo Gerusalemme non più giudaica, mà Cristiana . Datata à Cristo per Reggia lapopolò di Cristiani, ed illustrò co' più nobili splendori della magnificenza cesarea l'ombre delle ignominie del vero Messia .

Alzatevi ò Ebrei non già sù le cime de' monti, mà su le altezze de' secoli l'un quasi sù l'altro ammucchiati, e miratela qual ella fù nel secolo di Costantino . Quel Sion, fondamento del Tempio, e della Reggia, ch'era étro nella giudaica, fù, ed è fuori nella Gerusalemme cristiana . Quel calvario all'incontro, che in quella era fuori, fù ed è dentro il recinto delle mura in questa . Quell'istesso Sion, che era il feggio della vostra superbia, or è stanza, e covile di bruti . Quell'istesso calvario all'incontro, che era palco della infamia di Cristo, fù ed è il trono della sua maestosa grandezza ; Chi nol sà ? Colà Elena Imperadrice Madre del medesimo Costantino esaltò in un magnifico tempio quella Croce, che Voi alzaste per meta degli obbrobrj al Crocifisso . Colà lo riverì per Messia, e Dio con sacrificj, e con voti vn' ammirabil Gerarchia di Sacerdoti, e Leviti . Colà se gl'incurvarono ossequiose le corone de' Prencipi più sovrani, colà si portò pellegrino ad adorarlo nel di singolarmente dalla Croce esaltata il mondo .

O meraviglia . Quanti onori hebbe Dio nella Gerusalemme giudaica, tanti ed anche maggiori n' hebbe Cristo nella Gerusalemme cristiana . Colà il vero Dio fù adorato da un sol popolo . Quivi Cristo fù adorato da tutti i popoli, e celebrato per Dio con lodi, sacrificj, e cantici da tutte le lingue . Or ditemi Ebrei, chì potè dopo tanto abbattimento cò tanto esaltarlo ? Chì potè dopo la morte porlo sopra un trono di Divinità alzato sù la base della sua medesi-

desima abjezione? chi potè commuover di tal forte un mondo, e far sì prodigiosa catastrofe, se non quel
psal. 112. 7. Dio, *qui suscitatur de pulvere egenum, & de stercore elevat pauperem:* e quello altresì, che *habitare facit sterilem in domo matrem, filiorum latantem?*

Io vi veggo forgere à queste voci, e dirmi, che questa nuova Gerusalemme illustrata da Costantino cadde anch'ella in mano de' barbari Saraceni, i quali rinovarono à Cristo gli antichi obbrobrj. O obbrobrj, semi sempre à Cristo di nuove glorie! O ombre, orienti sempre à Cristo di nuova luce! Voi serviste à palesar con nuova chiarezza, che GIESU è quel Dio, *qui ascendit super occasum: Dominus nomen illi,* come cantò il Salmista.

Chì può à bastanza esprimere, quanto crebbero gli onori del Crocifisso sù quella base d'ignominie? lo disonorarono in Gerusalemme i barbari Saraceni; mà si mosse dalle sue sedi il mondo tutto à vendicarne col proprio sangue gli oltraggi. Gli tolsero colà una Reggia; mà glie la riacquistarono à costo delle lor vite i popoli Cristiani. Memorie trafandate fatemi fede. Non si videro i Prencipi, i Monarchi, i Cesari più sublimi abbandonar i lor Regni? non si videro le Nazioni più lontane abbandonar le lor patrie, e gli agi delle lor case? Non si vide l'Occidente tutto arrollato sotto le insegne della Croce, portata da ciascheduno per arme, per iscudo, e per divisa nel petto, pellegrinar à barbare terre, varcar tempeste, investir pericoli, azzuffarsi in battaglie, incontrar trà mille stenti la morte, sparger sotto le mura di Gerusalemme il sangue? Cadde al lor valore, alle lor machine, alle preghiere, con cui prima espugnarono il Cielo, espugnata Gerusalemme, inondò in essa il sangue de' barbari Saraceni, à
 som-

sommergere le ingiurie fatte à Cristo, e servirono i lor cadaveri à far mucchi da esaltarvi quasi trofeo carico di loro spoglie la croce ; come squarciata una torbida nuvola, che gli faceva affròto, cõparisce più bello, e più luminoso il Sole ; così dissipate dal valor cristiano, e dalla spada di Goffredo le ignominie con cui la cieca barbarie havea affrontato Cristo ne' suoi santuarii, egli comparve à gli occhi del mondo in un più bell'auge di gloria . Qual gloria può figurarsi maggiore , che veder le nazioni più nobili in quell'esercito vittorioso, prostarsi col volto à terra avanti il Santo Sepolcro, sospendervi l'armi vincitrici, ingemmarlo co' loro doni, e più cõ le lor lagrime, e con le gocciolè del loro sangue ancora stillàte? Qual più alto testimonio della Divinità di Cristo , che udirla esaltata con inni , e cantici da tante lingue , onorata co'sacrificii, glorificata con gli aneliti divoti di tanti cuori ossequiosi , che stimavan feiici i lor passati pericoli , felici le loro angosce, e beata la lor sorte, che gli havea fatti giungere per mezzo di mille morti à venerar quelle sacre memorie , e credeano vāt agiosamente ricompensati i lor sanguinosi affanni co'baci, che imprimevano à quell'avello adorato. A me pare , che vi rivolse gli occhi tutto il resto del mondo barbaro; e se la fede non lo illuminò à conoscer Cristo, lo rese attonito la maraviglia, come alla vista di un portentoso divino .

Io sò bene, che dopo un secolo cadde di nuovo Gerusalemme in man de' barbari; mà forse Cristo di nuovo sù i cuori addolorati de' suoi fedeli, forse di nuovo la sua gloria sù i lor petti segnati di croce . E chi nol sà ? videsi più, e più volte il mondo cristiano abandonar le sue sedi, ed uscir cãpione dell'onor di Cristo in Oriente . Tacciasi ogni altra impresa, e va-

L

glia-

*Spödan. ad
an. 1313.*

gliamí rammemorar sol quella , che vide il decimo-terzo secolo cristiano . Un estro di fede , un estro di amore suegliò trentamila Giovanetti in Francia , ventimila in Germania, e gli spinse animosi ad arrolarsi in due eserciti sotto le bandiere del Crocifisso alla impresa di Terra Santa .

*Maimbour.
l. 9. Croisaa.*

Consiglio non fù , che bastasse a frastornarli dal lor disegno, non fù forza, che valesse a trattenerne l'impeto. La difesa dell'onor di Cristo gli fè campioni: la brama di riacquistar la croce caduta in mano a' barbari, parve, che lor dasse l'ali. Rubbatifi a Genitori , abbandonata la Patria, marciano armati di croce verso la Palestina. Chi li vide, potè al brio, ed all'ardore stimargli altrettanti Davidi , che nel primo fior de gli anni andavano incontro ad Orsi, ed à Leoni. Disastrosi viaggi non gli stancano, pericoli non gli spaventano, patimenti non gli scoraggiano, attraversan campi, e selve, valicano fiumi, e mari ; e per campi, e per selve, e per fiumi, e per mari esultanti di gioja cantan preci, e gridano ad alte voci. Signor nostro GIESU' CRISTO rendeteci la vostra Santa Groce .

psal. 8. 3.

O' esaltazione meravigliosa di Cristo! ò prodigio da render attoniti, non sol gli huomini in terra , mà gli Angioli in Cielo . Quando mai la fama hebbe trombe più sonore da far rimbombo nel mondo, che le lingue di questi animosi garzoni ? quando mai la gloria poggìo più in alto , che sù i fiati di queste voci? E chi potè svegliarle in lode di Cristo , se non quel Dio, il quale *ex ore infantium, & lactentium perficit laudem propter inimicos suos?* Vider mai altrettanto i secoli? giunge à tanto la natura? Non fù questo un prodigio di tanti prodigi , quanti furono i passi , con cui quella età così tenera , che dell'ombra sua si
spa-

spaventa, andò incontro alla morte?

O' se impeto così generoso, com'ebbe gli stimoti dalla pietà, così haveffe havuto il freno dalla prudenza; mà fù maggior argomento dell' istinto divino in quell'anime, fù maggior gloria di Cristo, che come la pietà gli diè le mosse, così niù potesse arrestarlo se nò la morte. Perirono gli Alemani per viaggio, ò di puro stento, ò divorati dalle fiere ne' boschi. Perirono i Fràcesi in mare altri affondati per naufragio, in due vascelli; altri ch'eran sù cinque navi, venduti da due sbattezzati mercadanti Hugon Ferro, e Guglielmo PorK a' Saraceni in Egitto, e quivi trucidati in gran parte per la costanza in confessar GIESU' Cristo. Mà le lor morti diedero più gloria alla Croce di quella, che haurebber potuto darle le lor vite. Più la esaltarono sù i lor cadaveri, di quel, che l'haurebbero innalzata, piantandola sù le mura di Gerusalemme da lor sorpresa; e più nobil porpora tinsero à Cristo col loro sangue, di quella, che haurebber potuto conquistargli in Sidone, ed in Tiro con le lor armi. Si ch'è ben chiaro, che la Provvidenza hà fatto de gli obbrobrij de' barbari à Cristo, quel che fà de' nugoli, i quali affrontano il Sole, sù di cui depinge Iridi luminose, che rendono più ammirabile il medesimo Sole, e lo fan trionfar in quegli archi sù degl' istessi affronti.

Mà Voi mi direte, che questo già fù. Or son più secoli, che Gerusalemme è in mano de' Musulmani, & à Dio nò più cale de gli honori di Cristo, perch' ancor lo lascia tra que' barbari? O', che Voi mal vi apponete. Io non sò figurarmi esaltazione maggiore di quella, in cui colà lo rimiro. Leggete le istorie, u-

*Gabri. Bre-
mond. Viag.
di Gerus. l.
2. c. 25. 26.*

dite i rapporti di tãti, e tãti, che colà pellegrinãdo si portano. Voi saprete, che in molti di que' luoghi; ò entro, ò fuori la Sãta Città, sãtificati dalle grãdi azioni di Cristo, sorgono anch'oggi Tempj, già dedicati alla di lui memoria, non violati da Turchi, e riveriti da' Fedeli. Saprete, che stã pur ora maestoso in pi edi il gran Tempio, eretto con imperial magnificenza da Elena madre del gran Costantino: Tempio, che nel suo vasto recinto comprende nella cima del Calvario la buca, ove alberossi il patibolo di GIESU' crocifisso, il sepolcro ove giacque, il luogo ove disotterrossi dopo piú secoli la sua croce, e le fauci d'una rupe profondamente squarciata dal tremoto nella sua morte. Ed ò quai sono gli onori, che illustrano i monumenti di quelle adorate ignominie! i piú preziosi ornamenti di marmi, metalli, e gemme, tributi di Monarchi, e di Cesari, ne vestono i Sacrarij. Veglian di continuo avanti al Sacro Sepolcro quaranta lampane di dorato argento. Assiston notte, e di à cantar inni, e lodi al Crocifisso Greci, Latini, Armeni, Costi, Etiopi, e Soriani, ch'hanno intorno al gran Tempio la stanza, e vi formano quasi un mōdo in compendio, che in tutte le lingue gli applaude. Fra tanti onori si sacrifica piú volte il giorno al Crocifisso da Dio sù quell'istesso Calvario, ove compare crocifisso da ladro. Mà non mai con pietã piú divota, e con pompa piú maestosa, che ne' sacri giorni, in cui si rinnova l'anniversaria memoria della sua morte, e poi del suo glorioso risorgimento. Chi può dire con qual frequenza di popoli pellegrini, ed anche di Turchi, rispettosi in quel Sacrario, con quai lagrime, con qual riverenza si adorino le sue rappresentate ignominie, con quai giubili si festeggino le sue glorie, con quale ossequio di venerazione si ado-

adorino que' sagrosanti misterii ? maggior certo non se ne ammira nelle Città, che han giurato con la fede perpetuo vassallaggio à Cristo.

Vi par questa, ò Ebrei, picciola gloria del Crocifisso ? Io per me ne son tanto invaghito, che non mi pajon sì belli gli onori ch' egli riceve da' suoi fedeli ; ne men nella istessa metropoli del mondo cristiano . Che un Principe regni ne' suoi dominii, e riceva tributi di ossequio nel suo regno, non è maraviglia, è costume; mà, che serbi la sua Reggia, alzi il suo tronò in una Città ritoltagli da' suoi nemici, e che fra le bestemmie di questi egli regni palesemente adorato da' suoi, non è costume, è maraviglia, che la può sola operare la Onnipotenza.

E che? non han forse più volte, ò stabilito, ò tentato le Potéze infedeli di abbatte quelle sagre memorie? Si portò Tamerlano con un milione di armati quasi Antioco novello à distruggerle; mà più milioni di cavallette, e di bruchi lo costrinsero à voltar faccia . Chi le svegliò, chi le spinse contro que' barbari? sotto quali bandiere militò quell' esercito volante, se non sotto l' insegne di quell' istesso Signore, che l' assoldò contro di Faraone in Egitto? Determinò di atterrarle Selimo, mà due leoni apparitigli in visione, minacciando di divorarlo lo frastornarono, sbigottito dal suo disegno . Ond'è, che gli fè scolpire sù d'una porta della Città, ove anch' oggi si veggono . Da qual covile uscirono quelle fiere, e chi le aizzò contro quell' empio, se non quel Dio di cui disse Giobbe *terrebis me per somnia, & per visiones horrore concuties?* Chiudono anch' oggi i Turchi ogni vennerdi nel mezzo giorno le porte di Gerusalemme sù la credenza, che in quel dì, in quell' ora l' han da sorprendere i Cristiani . Chi pone loro fuor d'ogni.

Iob. 7. 14.

gni humana ragione questa credenza nell' animo, questo timore nel cuore, se non quell' istesso Signore, ch' in quell' ora, ed in quel dì fè tremar sbigottita la terra ?

Or al mirar, non ostanti, e gli sforzi, e i timori de' barbari Cristo in Gerusalemme esaltato, voi dovete, ò Ebrei, rimaner attoniti à tanta gloria. Qual maggior Maestà, che star da Dio anche in faccia à Maccometto, che gli negò la Divinità nel suo bugiardo Alcorano? Qual più soprahumana potenza, che l' alzar in quel Tempio quasi un padiglione reale nel recinto istesso, ove trionfa accampata la sua Oste nemica? Qual maggior sovranità, che farsi adorar con sacrificii, e con voti alla presenza d' increduli dominanti, che l' odiano, e potendo vietarlo; in tanti secoli ancor non lo vietano?

Ah, e non basta tanto à palesarvi, ch' Egli è quel Signore à cui per bocca di Davide disse Dio : *Dominare in medio inimicorum tuorum* ? Non basta Gerusalemme, qual oggi è, cattiva de' Barbari à dimostrarvi, che *qui habitat in Caelis irridet eos, & Dominus subsannat eos*, i quali anche adesso *fremunt, & meditantur inania adversus Dominum, & adversus Christum ejus*. Voi mi opponeste per discredito di Cristo Gerusalemme dominata da' Turchi ; ed io non veggio qual argomento più vaglia ad accreditarne la Signoria assoluta sopra tutte le genti, e la Divinità, che Voi follemente impugnate. Consideratelo attentamente, ò Ebrei, e basti tantò, se non ad altro à porvi almeno in forse, perche interrogiate: *quis est hic*? Può esser mai stato Impostore quello, per cui Dio opera sì inusitati prodigj per esaltarlo? può esser altri, se nò quello ch' ei si manifesta nel medesimo salmo con dire: *Dominus dixit ad me: Filius meus es tu Ego*
ho-

bodie genui te? Se tal Voi lo credete , potrà Dio condannarvi per tal credenza, già che con argomenti sì ineluttabili, e sì chiari vel palesa ? All'incontro, se nol credete, dopo tanti segni, che il manifestano, sarà per voi bastante difesa della vostra miscredenza, avanti à Dio, la ostinazione , e la perfidia con cui mantenete la ribellione, in cui vi hanno impegnati i vostri Padri? Deh non siate più *rebeldes lumini*, ch'altrimente haurete tanti fulmini che vi faettino, quanti sono i raggi con cui questo sol di Giustizia à tutto il mondo si scuopre, ed allora à vostro eterno danno finirete di conoscere. *Quis est hic .*



ORA-



ORAZIONE TERZA

Cómmota est Univerfa Civitas

D I C E N S

Quis est Hic? *Math. 21. 10.*

Si descrive la terza Commozione fatta da Cristo nel mondo, per mezzo de' miracoli, operati da lui in tutta la natura. Dichiarasi come questi son segni infallibili della sua divina Missione, e della verità della Religion Cristiana. Si adducono le obbiezioni de' Giudei contro di essi, che ritorconsi contro i miracoli di Mosè, e si dimostra, che le ragioni le quali provano la verità de' mosaici, con molta maggior forza, dimostrano la verità de' cristiani. Si prova la fede de' gli Evangelii, che gli narrano, co' medesimi argomenti, con cui hà da sostenersi da gli Ebrei la fede delle antiche scritture, che narrano i miracoli di Mosè. Si adducono quattro miracoli, che oggi sussistono, ne possono

ne-

negarsi da veruno, e da tutti si conchiude la Divinità di Cristo .

§. I.



Enco oggi, ò Ebrei, sù questo pergamo, risoluto di stringervi con la forza di un solo, mà evidente, ed irrepugnabile argomento, ò à riconoscer GIESU' Nazareno per Messia, ed abbracciar come divino il suo Vangelo; ò, sel negate, à rinegar come impostore Mosè, e rigettar come favola la sua legge; ò, se ne men questo, à dichiararvi in faccia del mondo, non sol perfidi; mà stolidi ed insensati. La macchina di cui mi valgo ad espugnarvi, è quella istessa, che ne' passati discorsi mi somministrò l'oracolo divino pel già mentovato Profeta Aggeo: *Adhuc unum modicum est, & ego commovebo cælum, & terram, & mare, & aridam, & movebo omnes gentes.* Io già vi proposi la commozione fatta da Cristo in tutte le genti, che formano la gran Città del Mondo politico. Or vi propongo quella che fece in questa universal Città di tutte le creature, ch'è il mondo elementare, e celeste: *cælum, terram, mare, & aridam.* Questo grande Universo è quel, che Dio, come havea predetto, commosse in ogni sua parte col braccio taumaturgo di Cristo, operando per lui grandi, numerosi, e per l'addietro non più uditi miracoli. Si che anche di esso può dirsi *commata est universa Civitas.* Or se vi rivolgete il pensiero; e commossi anche voi al vederla interrogate *quis est hic?* Ella istessa con la sua medesima commozione, ch'è una voce di più chiaro, e più sonoro rimbombo, vi dirà chi è Cristo. E per diverso modo si avvererà in me, ed in voi quel che disse S. Leone: *Per*

Agg. 2. 7.

M

ipsum

90. O R A Z I O N E

S. Leon. ser. 7. de jejun. X. mem. *ipſius mundi cardines quaſi per quatuor evangelia inceſſabili tuba diſcimus quid prædicemus, & quid agamus.*

Voi non potete, ò Ebrei, rifiutar queſto ſegno . Si perche Iddio ſi dichiarò di doverlo fare per iſcoprir il Meſſia, mentre ſoggiunſe: *& venies deſideratus cum iſis gentibus* . Si anco perche con un ſimil ſegno, egli vi fece riconoſcer Moſè . *Non credent mihi*, diſſe Moſè à Dio, allor che lo inviava à liberar il ſuo popolo dall'Egitto , e promulgargli la legge , *neque audient vocẽ meã, & dicent non apparuit tibi Dominus*; e Dio per moſtrarſo ſuo legitimo Ambaſciador, e Miniſtro, poſtagli in pugno la ſua onnipotenza in una verga operatrice di maraviglie, gli diſſe; *Si nõ crediderunt tibi, neque audierint vocem ſigni prioris; credent verbo ſigni ſequẽtis* . Adoperò Moſè sì gran verga, commoſſe co' miracoli la natura; e con ciò fù riconoſciuto, quale ſi pubblicò, vero, e legitimo Meſſo di Dio; *fecit ſigna coram populo, & credidit populus, & proni adoraverunt* .

Con queſto medefimo ſegno de' miracoli, mà con una commoziõne di gran lunga più ammirabile, hà Dio fatto conoſcer Criſto . Mercè, ch' egli è quel Profeta di cui diſſe a' voſtri Padri Moſè : *Prophetam de gente tua, & de fratribus tuis ſimilem mei ſuſcitabit tibi Dominus* ; convinto da queſto divino argomẽto l' hà creduto, qual' egli ſi è publicato, Meſſia, e Dio, nõ un popolo ſolo; mà i popoli tutti del mondo; ond' è, che con tanti altri già di ſopra recati , potè ſcriver ſul principio del ſecondo ſecolo Giuſtino prima gẽtile, e poi criſtiano, e martire : *Nullum hominum genus eſt, ſive barbarorum, ſive Græcorum, aut eorum qui plauſtris pro domibus utuntur, vel qui domorum uſum non habent, apud quos JESU, qui cruci ſuffixus eſt, nomine preces, & Euchariftia omnium rerum Creatori non ſiant*.

Juſtin. in dialog. cum Tripb.

fiant: Perche anche Voi lo riconosciate al medesimo segno, state meco, ch'io tolgo il velo à questo gran Teatro della natura, e vi dimostro, *cælum, terram, mare, & aridam* commossi dalle maraviglie, che GIESU' Nazareno operò avanti à gli occhi de' vostri Antenati, per manifestarsi il desiderato da tutte le genti.

S. II.

ALzate primieramente il pensiero all'Empireo. Eccone da Cristo commossi gli Angioli, venuti à schiere di là sù per lui: altri ad annunziarne la nascita: *Evangelizo vobis gaudium magnum, quoderit omni populo, quia natus est vobis hodie Salvator, qui est Christus Dominus*: altri discesi a' cori sul suo tugurio per cantar gloria à Dio, e pace à gli huomini: *facta est cum Angelo multitudo militiae caelestis laudantium Deū, & dicentium gloria in altissimis Deo, & in terra pax hominibus bonae voluntatis*: altri impiegati à servirlo di vivandieri, e valletti nel deserto: *accesserunt Angeli, & ministrabant ei*: altri inchinati à confortarlo nella sua agonia in Getsemani: *apparuit illi Angelus de cælo confortans eum*: altri affisi nel suo sepolcro, ad avvifarne il risorgimento: *Angelus dixit mulieribus: scio quod JESUM, qui crucifixus est, quæritis: non est hic: surrexit enim sicut dixit: altri finalmente compariti in bianche vesti sul monte Oliveto ad annunziar la seconda sua venuta nel mondo: *astiterunt duo viri in vestibus albis, qui, & dixerunt: hic JESUS qui assumptus est à vobis, sic veniet quemadmodū vidistis eum euntem in cælum.**

Luc. 2. 10.

Luc. 2. 13.

Matth. 11. 4.

Luc. 22. 43.

Matth. 28. 5.

Act. 1. 10.

Rimirate le sfere de' Cieli, e i lor gran luminari. Le commosse GIESU' nel suo nascimento, e videsi da loro accesa con i più vivi folgori una stella, per gui-

da à Magi, che vennero da Oriente ad adorarlo nel suo presepe: *stella, quam viderent Magi in oriente antecedebas eos, usque dum veniens staret supra ubi erat puer.* Le commosse nella sua morte, e si oscurò per tre ore cò prodigiosa eclissi presso al meriggio il So-

Matth. 27.
45.

le: *à sexta autem hora tenebrae factae sunt super universam terram usque ad hora nonam;* Ond'è che, osservazione l'inusitato prodigio, vi fù chi esclamò attonito: *aut auctor naturae patitur, aut mundi machina dissolvitur.* Le commosse nella sua Ascensione allor, che risorto da morte à vita entrò trionfante nel Cielo: *assumptus est in caelum, & sedet à dextris Dei.*

Marc. 16.
19:

Rivolgetevi all'aria. La commosse all'or, che dileguatine con autorevol comando le tempeste, e i turbini, che la ingombravano, la infiorò di luce, e

Matth. 8.
26. 27.

vi richiamò incontanente il sereno: *imperavit ventis, & mari, & facta est tranquillitas magna:* prodigio, che rese attoniti i riguardanti, e gli fece interrogar per meraviglia: *Qualis est hic, quia venti, & mare obediunt ei?* La commosse altresì allor che chiamò sul Taborre una splendida nuvoletta ad abbagliar i tre Apostoli, che l'havean mirato poco anzi con volto splendido à par del Sole: *resplenduit facies*

Matth. 17.
4. 5.

eius sicut sol Nubes lucida obumbravit eos.

Matth. 14.
25. 28. 32.

Portatevi al mare. Lo commosse allor che lo costrinse ad assodarsi sotto le sue, e sotto le piante di Pietro, calcando prima à piedi asciutti la superbia dell'onde gonfie, e poi rispianandola, ed umiliandola in calma: *venit ad eos ambulans super mare . . . Petrus ambulabat super aquam, ut veniret ad JESUM . . . & cum ascendisset in naviculam cessavit ventus.* Ciò che lo fece riconoscere per figliuolo di Dio: *vere filius Dei es.* Lo commosse allor che trasse da tutti i seni i pesci ad empir le reti de gli Apostoli, che haveano tra-

tra-

travagliato una notte intiera inutilmente alla pesca: *per totam noctem laborantes nihil cepimus*. Ond'è, che rimasero attoniti per lo stupore *stupor circumdederat eum*, & *omnes qui cum illo erant in captura piscium, quam ceperant*. Luc. 5. 5.9.

Osservate la terra. La commosse dalla sua croce allor che alle scosse d'un improvviso tremoto, spezzaronsi i più gran sassi, si aperfero in voragini i monti, e caddero da monumenti le gran lapide, che gli chiudevano, *petra scissa sunt, & monumenta aperta sunt*: prodigio, che insieme con gli altri avvenuti nella sua morte pose tremori di spavento ne' petti, e mosse quati li videro, à confessarlo figliuolo di Dio. *Viso terramotu, & his qua fiebant timuerunt valde: dicentes; verè filius Dei erat iste*. Matth. 27. 52.

Volete altro per riconoscerne avverata in lui la profezia: *ad huc unum modicum est, & ego commovebo caelum, & terram, & mare, & aridam?* Mà io non son contento di tanto, e vo', che fermandoci nella terra, vediate da lui commossa in tutte le creature, che quì risfidieno, la Natura. Confuse questa le sue leggi, e si fè legge de cenni di Cristo, ubbidiente a' suoi comandi. Gli ubbidi nelle creature insensate, e videsi cambiata immantinente in vino l'acqua nelle nozze di Cana: *Gustavit Architriclinus aquam vinum factam*. Vidersi moltiplicati nelle sue mani cinque pani, e due pesci; à segno, che farollatine non men, che cinquemila, se ne raccolsero in dodici cestì gli avanzi. *Collegerunt, & impleverunt duodecim cophinos fragmentorum ex quinque panibus hordeacis, qua super fuerunt his qui manducaverunt*. Videsi inaridita in un tratto una ficaja da lui maledetta: *arefacta est continuo ficulnea*. Videsi squarciato da se in due parti il velo, che ricopriva il Santuario: *Velum* Matth. 27. 54.

tem-

Luca 23.45 *templi scissum est in duas partes à summo usq; deorsum ?*

Che dirò delle creature, che han senso? Gli ubbidì in esse la Natura, e precipitosi nel mare una greggia di fozzi animali, invafata per sua permissione da' Demonii: *Mitte nos in porcos. . . & exeuntes spiritus*

Marc. 5.12. *immundi introjerunt in porcos, & magno impetu grex precipitatus est in mare.* Gli ubbidì, & andarono à chiudersi un' altra volta nella rete di Pietro cencinquātatrè gran pesci senza romperne una maglia,

Joan. 12.11 *traxit rete in terram plenum magnis piscibus centum quinquaginta tribus, & cum tanti essent, non est scissum rete.* Gli ubbidì, e discese dal Cielo, à posarfigli sul capo una colōba, ò in essa lo Spirito Santo per palefarlo figliuol di Dio, come à tal segno il conobbe, e

Joan. 1. 32. lo predicò S. Giovanni. *Vidi spiritum descendantem quasi columbam de cælo, & mansit super eum, & testimonium perbibui, quia hic est filius Dei.*

Mà non altrove l'ubbidienza resagli dalla natura commossa, fu più pubblica, e più frequente, che ne' corpi, e nelle menti de gli huomini. Come il Sole sorgendo da Orizzonte ad Orizzonte, ovunque apparisce profonde raggi, e dissipa in un tratto l'ombre; così G I E S U' comparando ora in Città, or in Ville, or in Campagne profonda miracoli, e dissipava sciagure. Dileguavansi al suo cenno da popoli, infermità ad ogni cura insanabili. Fuggivan repente legioni di Demonii da corpi offessi. Ritiravasi la morte, e sorgevano, ò da feretri, ò da sepolcri animati dal suo comando i cadaveri; *circuibat JESUS totā*

Matt. 4.23. *Galilæam, sanans omnem languorem, & omnem infirmitatem in populo pertransit benefaciendo, & sanando omnes oppressos à Diabolo, quoniam Deus erat cum illo Multa corpora Sanctorum, qui dormierant surrexerunt.* Ciò, che esprime: *pelagus miraculorum,*

Act. 10.38. *Matt. 27. 52.*

repererunt. Ciò, che esprime: *pelagus miraculorum,*

come parla Crisostomo . Ond'è, che l'Evangelista S. Gio. annoveratine molti , conchiude il suo Vangelo così: *sunt, & alia multa, quae fecit JESUS, quae si scribantur per singula, nec ipsum arbitror mundum capere posse eos, qui scribendi sunt libros .*

*Chrisostom.
hom. 28. in
Matth.*

1oa. 21. 25.

Ne è meno ammirabile il dominio ch'Egli hebbe, ed esercitò sù le menti , e sù i cuori , mutandogli in un istante , e traendoli à se con l'imperio della sua voce : *sequere me*, disse à Matteo , ed eccolo abbandonar per sempre il suo telonio , e seguirlo : *surgens sequutus est eum*, cambiato in un tratto da Publicano in Apostolo .

Matth. 9.

10.

Venite post me, disse prim' à Pietro , & ad Andrea, e poscia à due figliuoli di Zebedeo, mentre lanciavan le reti al mare, e tosto posta in non cale la pesca, la rete, e'l Padre si posero al suo seguito: *illi autem statim relictis retibus , & Patre sequuti sunt eum .* Appena disse à Zaccheo *festinans descende*, che questi , gittasi dall' albero ov' era asceso, il riceve in sua casa, e gli fà proferta di restituir à quattro doppij l'acquistato con frode: *Si quid aliquem defraudavi reddo quadruplum .* Con simile autorevol comando mutò il cuore, e trasse à se gli altri Apostoli , Ond' ebbe à dir S. Girolamo, che: *fulgor ipse, & majestas Divinitatis occulta , quae etiam in humana facie relucebat , ex primo ad se videntes trahere poterat aspectu .*

Matth. 4.

19. 22.

Luc. 19. 5. 8

Impercioche se la calamita, dic'egli, hà virtù di trarre à sè il ferro, e l'ambra la paglia: *quanto magis Dominus omnium creaturarum ad se trahere poterat quos vocabat?* Argomento del medesimo dominio è la franchezza con cui entrò ne gli arcani dell' animo à rimirarne i più occulti disegni, e i più riconcentrati pensieri, i quali eran più palesi al suo sguardo , che non sono à gli occhi gli atomi volanti, allor che un raggio di Sole gli scuopre. Sì che potè dire S. Giovan-

*Hieron. l. 1.
commes. in
Matth. c. 9.*

ni:

ni: *opus ei non erat, ut quis testimonium perhiberet de homine; ipse enim sciebat quid esset in homine.*

Joan. 2. 25.

Apocal. 10.

I.

Posto ciò al rimirar GIESU' Nazareno nella Giudea parmi vederlo nella sembianza di quel grand' Angiolo, che poscia nell'Apocalissi ne rappresentò, la persona à Giovāni. Angelo vestito da'più superbi abbigliamēti della natura à cui il Cielo havea dato per faccia il Sole, l'aria per ammāto una nuvola, ed un Iride, per corona, il fuoco due accese colonne per gābes di cui un piede havea per iscabello la terra, l'altro il mare; una mano teneva aperto un libro, e l'altra si alzava al Cielo. Così parmi di veder Cristo per la grandezza de'suoi miracoli, quasi vestito da tutte le spoglie de'gli elementi, e del Cielo da lui signoreggiati; e commossi, e come quello *clamavit voce magna*; così parmi di udir da lui una gran voce, che dica.

Agg. 2.

Ego commovi cælum, terram, mare, aridam, & venit desideratus cunctis gentibus: Voce, come quella dell'Angelo seguita da tuoni: da que'tuoni, io dico, che sopra di lui si udirono nel Taborre, e nel Giordano, allor che l'Eterno Padre lo dichiarò suo figliuolo, e Maestro universale del mondo: & ecce vox de nube dicens: Hic est filius meus dilectus, in quo mihi benè complacui, ipsum audite.

Matth. 7. 5.

S. III.

OR in questa ammirabil sembianza io lo rappresento à Voi, ò Ebrei, affinche lo riconosciate qual l'eterno suo Padre lo autentico dal Cielo. Ed argomento così. Quella persona si hà da riconoscere dal mondo tutto per vero Mezzo, ed Ambasciadore di Dio nel promulgar le sue leggi alle genti, la quale dal medesimo Dio viene cōtraffegnatà,

ta,

ta , ed autenticata con veri , chiari , ed indubitabili miracoli: Con questi fù da Dio, e segnato, ed autenticato GIESU' Nazareno nel promulgar la sua legge Evangelica; dunque il mondo tutto l'hà da riconoscere per vero Messo, per legitimo Ambasciadore di Dio, e crederlo qual Egli si pubblicò, Messia, e Dio.

La prima proposizione di questo mio sillogismo è certa . I miracoli si chiaman Segni, perocche son come impronte del sugello di Dio , che palesano con evidenza quasi i lineamenti, e' l volto di quella gran Maestà, espresso à chiari caratteri dall'Onnipotenza: detti perciò dal Crisostomo: *Divina Omnipotentia pignora* . Si chiaman Segni , perocche sono, al dir di Agostino, la voce, e la parola inimitabile , con cui quel Sommo Monarca si manifesta , e si fà indubitabilmente conoscere da gli huomini à cui parla: *Sicut humana consuetudo verbis , ita Deus factis mirabilibus loquitur* . Or essendo Dio prima ed incommutabile Verità, che ne può per abbaglio ingannarsi , ne per frode indurre veruno in inganno; con evidenza ne siegue , che non può col suo sugello segnare , ed autenticar il falso; non può con la sua parola, ò testimoniare, ò accreditar la menzogna . Mà testificherebbe Dio la menzogna , se invocato dal mentitore à confermarla, egli v'interponesse, ò la voce , ò l'impronta de' suoi miracoli . Adunque io conchiudo , che ove sono veri, chiari, & indubitabili miracoli, ivi è la verità; posciache ivi è l'infalibile testimonianza di Dio: *qui facit mirabilia magna solus*. Ivi surge tant' obbligo di creder l'obbietto cò tai segni unicamète divini testificato, quanto è l'obbligo di credere, e rispettare l'autorità di Dio infinitamente verace .

Che che dica delirando à questa prima proposizione l'Ateo, non può rivocharla in dubbio l'Ebreo; con ciò

N

fia

*Crisostom.
Hom. 14 in
Matth.*

*Augustin.
epist. 49.*

fia cosa che, s'egli la negasse, negherebbe di riconoscere per vero Messo, ed Ambasciador di Dio Mosè: negherebbe di riconoscer per divina la legge da lui promulgata. Posciache, come di sopra hò detto, i motivi infallibili, ch'egli hà di affermar, l'uno, e l'altro, non son, che i miracoli, con cui Dio autenticò la persona di quel gran Legislatore, e testificò la verità della legge recata dal Sinai. Se così è, tutta la forza del mio già proposto sillogismo pende unicamente dalla verità della minor proposizione, la qual posta, siegue necessariamente la verità del conseguente. Or io l'hò già chiaramente provata, nella universal commozione del módo fatta con innumerabili miracoli da Cristo, con cui ne hò mostrata, e la Persona, e la Legge manifestamente, e con segni infallibili autenticata da Dio. Dunque.

Mà già sento un Ebreo, che chiusi in faccia al Sole gli occhi per non vederlo, grida alla cieca: Favole, favole. Io non sò se mai sia comparito un tal GIESU' Nazareno fra gli huomini; e se vi fù, io non hò rimostranza bastante à credere, ch'egli commosse co' miracoli, da voi narrati, il mondo. Gli han finti à capriccio i Cristiani, e divulgati con inganno alle genti, per sostener la lor falsa superstiziosa credenza.

Io attendeva da te, ò dalla tua infassita perfidia, questa inconsiderata risposta, ò Ebreo, come da un fasso percosso si attende il riverbero, e'l suono. Ed in vero Ella è più tosto uno strepito di sordo fasso, che voce di Uomo. Or non vò da me confutarla; vò, che tu medesimo la confuti. Odo Novaziano, che dice: *firmum esse probationis genus, quod ab adversariis sumitur, ut veritas ab ipsis inimicis veritatis probetur.* Di questa sorte di prova io mi valgo à confutar

il

c. 18. de Tri
nit.

il tuo detto, ed à stabilir la verità che ti predico. Oppongo Te à te stesso. Ascolta .

S. IV.

E' Qui un Gentile, il quale illustrato dal solo lume della natura hà già conosciuta la falsità de mentiti suoi Dei, e la vanità della superstizione pagana. Egli hà da suoi medesimi Filosofi appreso, che Dio nõ può esser, che uno: *Princeps, & Dux omnium, Deus unus semper existens*: persuaso altresì della di lui Provvidèza afferma che: *quod in navi est Gubernator; in curru auriga; in choro Praecentor; in Civitate lex; in exercitu Imperator, hoc in mundo Deus*. Quindi ritrae, che questa somma Mente vuol esser riconosciuta da gli huomini, i quali governa, e che nõ può non haver prescritta la Religione, e' l culto, secondo cui vuol, che se gli rendano da Noigli ossequii. Gli hà insegnato Platone, che regola delle nostre azioni devon esser le leggi humane: *donec aliquis sacrator homine in terris appareat, qui fontem veritatis aperiat, quem denique sequantur omnes*. Or egli v`à sollecito rintracciando, se mai sia comparito in terra quest' huomo soprahumano, il quale, aperto à gli huomini il fonte della à noi incognita verità, habbia manifestate le leggi della vera Religione, e del culto, che da noi esigge in riconoscenza del suo dominio, e della sua beneficenza il vero Dio: pronto à seguirlo se tal uno a' chiari segni à lui lo additi. Fà capo à te, ò Ebreo, e tel dimanda. Che gli rispondi?

Già mi par di sentirti dir al Gentile; Quest' huomo, *sacrator homine*, che tu sollecito rintracci, è Mosè. Egli è, che inviato da Dio hà rivelata la verità al mondo. La legge, i riti, le cerimonie da lui promulgate son quelle, che Dio di sua mano gli diede,

N 2 per-

*Philolaus
Pythagoras
apud Phi-
len. deopific.
l. I.*

*Plat. l. de
legib.*

perche da lui apprendessero gli huomini di quali ofsequii quell'alta Maestà si compiace.

Mira, ò Rabbino, che il Gentile il quale ti propo- go, è Filosofo, e vuol ragione di quel che affermi. Nol persuade l'autorità ne tua, ne de' tuoi, perocche vi mira i più ignoranti, e i più abbietti di quanti son sotto la luna. Prima di crederti vuol motivi, che gli appaghino la mente, e tu còvien, che glie li spieghi, e gli rendi credibile quel che dici: ciò che ben puoi, perocche dice Davide à Dio; *testimonia tua credibilia facta sunt nimis*. Ne Dio può esigger da lui che creda alla cieca, e si lasci menar alla fede, come traggonsi le bestie à i fonti.

Già sento, che gli ragioni così. Che fusse Mosè un'huomo più sagro di ogni altro fra gli huomini: che la legge da lui promulgata sia divina, l'hà Dio chiaramète dimostrato al mōdo à segni di pubblici, ed evidenti miracoli. Egli col cenno di una verga prodigiosa commosse tutti gli elementi contro gli Egizii, e sottrasse dal loro giogo gli Ebrei. Aperse il mar rosso a' suoi, che 'l tragittarono à piede asciutto: lo chiuse à Faraone ed al suo Esercito, che vi rimase sommerso. Accele in aria una colonna di fuoco per guida a' suoi pellegrini Israeliti fra l'ombra: una di nuvola per ombrella à ripararli dal Sole. E per tacer degli altri prodigii. Calò Dio sù la cima del Sinai, e fra portenti, e miracoli di tuoni, di tremoti, e di fiamme, gli diè di sua mano la legge, che promulgò à gli Ebrei, e noi fin dallora con perpetua tradizione osserviamo.

Rabbino. Io veggio il Gentile crollar la testa, e sento, che dice: Favole, favole. Io non sò se mai sia stato questo Mosè nel mondo, e s'abbia operate le maraviglie, che tu con tanta confidenza proponi.

Fa-

Favole? odo, che tu acceso ripigli. Può esser favola quel che una fama pubblica, una tradizione costante hà tramandato da età in età, da padri à figliuoli, senza che una nazione intiera l'abbia mai rivocato in dubbio, ò ne sia presso di essa vacillata, mai la credenza? *audivimus, & cognovimus ea, & Patres nostri narraverunt nobis, non sunt occultata à filiis eorum, in generatione altera.*

Psal. 77.

Può esser favola quel che cò piena, e ferma certezza han tenuto, e tengono indubitatamente per vero huomini senza numero di ogni età, di ogni sesso, per costume, per genio, per condizione, per patria totalmènte diversi, i quali Dio *de regionibus cōgregavit à solis ortu, & occasu ab Aquilone, & mari,* ove gli disperse la forte? huomini divisi di luogo, varii ne gl'interessi, e moltissimi fra loro di accorto giudizio, di altissimo intendimento, di profondo sapere, e quel che più rilieva, di santissima vita; di chi nè può crederfi inganno, che l'abbia sedotti, nè frode, che gli habbia uniti, à spacciar favole a' loro posterì.

Psal. 106.

Può crederfi favola quel che tanti, e tanti han testificato col sangue, e prima di lasciarne, ò la testimonianza, ò la credenza, hanno eletto di lasciar fra crudi tormenti la vita: *elegerunt magis mori, & noluerunt infringere legem Dei Sanctam, & trucidati sunt.* In tempo che la legge, cui propugnavano l'era loro un' intolerabile giogo.

1. Mach. 66

Questa fama si pubblica; questa tradizione così costante, questa sì ferma credenza in sì gran numero d'huomini, quanti sono stati da Mosè fin'ad'oggi gli Ebrei, ed in tanti secoli, quanti dalla nostra uscita dall'Egitto, ne son fin à questo trascorsi, non hà potuto ella sorgere, se non da persone che habbiano veduto chiaramente con gli occhi, quel che noi tenia-

niamo indubitatamente per fede : *ipſi viderunt opera Domini, & mirabilia ejus in profundo*. E può eſſer favola quel che tanti hanno reſtificato come testimoni irrefragabili di veduta, e l'hanno con tal'evidenza traſmeſſo a' poſteri, ſenza che in verun ſecolo gli abbiano con qualche fatto convinti di menzogna meno i lor nemici ? Sola la verità è quella che trionfa, e della calunnia, e del tempo, e la noſtra tradizione n'hà trionfato .

Se dopo tanto può eſſer favola, che vi ſia ſtato nel mondo un Moſè operatore delle già mentovate maraviglie, e ch'abbia ricevuta da Dio la legge, da lui promulgata al noſtro popolo . Io più non credo, che vi ſia ſtato nel Mondo un Ceſare, un Auguſto, un Aleſandro regnanti . Sara favola che Roma abbia avuto un tempo l'imperio del mondo : favola farà per me ogni Iſtoria . Or ſe non altri che od uno ſcemo, od un frenetico può porre in dubbio , che vi ſia ſtato in Roma un Auguſto , in Grecia un Aleſandro, e ciò non per altro, ſe non perche la fama pubblica, e la tradizione coſtante, ed à voce, ed à pēnà , ſon già tanti ſecoli che lo autentica . Solo uno ſcemo od un Frenetico potrà porre in forſe , ſe ſia ſtato Moſè, ed i ſuoi miracoli nel mondo , già che la medefima fama con una non mai interrotta tradizione ne porge indubitabile certezza .

S. V.

SAvia ed irrefragabile riſpoſta . Vuoi tu per eſſa, ò Ebreo, ragion dal Gentile? ſenza fallo la meriti, e s'egli hà fior di ſenno in teſta l'havrai . Or io la voglio da te, e non puoi tu negarmela, ſēza diſtrugger quel che diceſti, perocche oppôgo te à te ſteſſo.

fo. Solo un frenetico od uno scemo, dicesti tu, può porre in forse, se vi sia stato Mosè, e' i suoi miracoli in Egitto, e nel deserto; e ciò perche la pubblica fama, e la tradizione costante di tanti secoli ne fan fede. Questa istessa tradizione, e fama stà immobilmente per Cristo, e per i suoi miracoli, dunque chi nega, chi pone questi in forse, ò negando Cristo nega parimente Mosè, ò merita i fischi del Mondo come Frenetico, e Scemo.

E non è chiaro che in voce, ed in iscritto si è nel corso di diciassette secoli, trasmessa da Padri a' Figliuoli, da Popoli à popoli la verità, ch'oggi credono costantemente i Cristiani? non è vero, che per una nō mai interrotta tradizione, e notoria fama hà stimato, e stima il mondo per indubitabile, e certo; che GIESU' Nazareno visse nel secolo di Tiberio nella Giudea, ed operò stupendi, e non più uditi miracoli? e potrà ciò, ò Ebreo, esser favola?

Mà vi è di vantaggio. la Tradizione, e la Fama, che autentica Cristo, e' i suoi miracoli, supera di gran lunga in certezza quella da cui rimane autenticato Mosè, e le sue maraviglie. La nostra è più Diffusa, più Varia, più Fedele, e più Invitta; ond'è una luce assai più chiara, assai più scevra da ogni meschianza, ò confine di ombra.

Ella primieramente è più largamente diffusa, perocche è divulgata, e sparsa in più gran numero di huomini, che l'attestano. Porrete Voi in confronto, ò Ebrei, il picciol branco delle vostre sinagoghe, ò Ghetti con l'immenso numero de Cristiani, ch'oggi sono nella Chiesa? Opporrete gli abitatori di poche provincie, nelle quali restringevasi il popolo Giudaico, ne secoli in cui fioriva, con i Cristiani i quali in diciassette secoli hanno riempite tutte, e quattro le parti del Mondo? certo che nò. Dunque
la

la nostra tradizione vince la Mosaica in numero d'huomini, che la conservano, e fan fede di Cristo.

Ella è parimente più Varia, perocchè è in genti fra se più diverse; ond'è men sospetta di secreto accordo à fingerla. Voi siete altro, che una nazione; ò pure una famiglia, discédéti tutti da un Padre, e perciò del medesimo sâgue, di simigliâti costumi, e di una lingua, di cui serbate ancor le reliquie? I Cristiani all'incontro non sono un popolo di tutti i popoli, una gente, di tutte le genti, per genio, per costume, per lingua non sol diversi, mà ben anco opposti? Dunque da huomini men sospetti, perocchè non hanno simiglianza od interesse, che gli congiunga, serbasi la tradizione di Cristo, e de'suoi prodigii. Se così è anco per questa parte vince di lunga mano la vostra, come un seme, che pullula in ogni terra, e sott'ogni cielo, hà più virtù, che non hà quello, il qual solo in una terra, ò sotto un clima proviene.

La vince altresì per la fedeltà di chi la conserva. Più limpida si conserva quell'acqua, che si deriva per più puri canali; e più sincera, e quella fama, che si tramanda a'posterì, ò per le lingue, ò per le penne di persone dotate di più alto intendimento, di più paragonato sapere, e di vita più irreprensibile, e più fantà; mercè, che queste son più avvedute in discernere il vero dal falso, e più religiose in custodirlo.

Or ite, e comparatemi in pregio di virtù, in altezza di sapienza gli Ebrei, che oggi vivono con i Cristiani, che son pur oggi nel mondo. Voi vedete, ch'è comparar pipistrelli con Aquile, e lucciole con stelle. Paragonatemi que'che furono in tutti i secoli giudaici sin à questo, con que'che furono dal primo secolo di Cristo sin al nostro. Un sol secolo Cristiano numerà tra noi più huomini di eminente santità, e di
alto

alto sapere, che non forse tra voi tutti i secoli Ebrei. E che altro fè cader sì sovente gl'Israeliti nella Idolatria, se nol Vizio, e la Ignoranza?

Voi recate sol pochi Martiri morti per testificar a' loro posterì Mosè, e la sua legge. Noi ne numeriamo col testimonio delle istorie anche gentili non men che undici milioni, i quali testificaron Cristo, e'l suo Vangelo col sangue; e ne mostriamo anche oggi nelle Catacombe di Roma le ammirabili memorie. E non sarà più fedele la tradizion cristiana, che la mosaica?

S. VI.

MA quel che la rende più varia, e perciò più certa, è, ch'ella ci vien trasmessa anche da' nemici del nome di Cristo. Lascio le Sibille, e vi propongo gli Oracoli, e i falsi Dei del gentilefimo da lui abbattuti. Udite Apolline per lungo tempo ammutolito ne' suoi Tripodi, che rispos' Egli ad Augusto, che gli sacrificava una Ecatombe, costretto per divin volere, e contro sua voglia à parlare. *Mè puer Hebraus Divos Deus ipse gubernans, cedere sede jubet, tristemque redire sub orcum.* Udite la Dea Ecate, che rispose presso Porfirio, nemico de' Cristiani, à chi l'interrogava dell'anima di Cristo: *Viri pietate prastantissimi est illa anima: hanc colunt à rigiditate alienam. Hic Christus pius in cælum conscendit.* Udite un'altra volta Apolline pur interrogato altrove di GIESU' Nazareno: *Mortalis erat corpore, prodigiorum effector.* Organi fur questi animati da quegli spiriti d'inferno, che gli dissero un giorno: *Quid nobis, & tibi JESU Nazarene? venisti perdere nos,* son perciò col lor Ecco, il qual ancor rimbomba, trombe men sospette della Fama.

Vide Guidam, voce: Augustus pag. 155.

Marc. 1. 24.

O

A De-

A Demonii aggiungo non pochi Gentili morti nel gentilefimo. Idolatra morì l'Imperador Tiberio, e pure a' rapporti di questa fama volle riporre Cristo fra Dei. Idolatra morì l'Imperador Adriano, e pur con pubblico editto ordinò, che si edificassero Tempj à Cristo, e si abbattessero i già eretti à gli Idoli.

August. de consensu Evangelist. l. 1.

Lamprid. in vita Severi

Idolatra morì l'Imperador Severo, e pur piegava ogni giorno le ginocchia à Cristo nella di lui immagine, riposta nel suo privato Museo. Idolatra morì Marc' Aurelio anch'egli Imperadore, e pur comandò bruciarsi vivo, chi accusasse i Cristiani. Che dirò dell'Imperador Giuliano, apostata dal Cristiane-

Iustin. in Apolog. apud Baron. an. 176.

fimo? Hebbe Cristo più fiero, e più implacabil nemico di lui? Nol perseguitò con le ingiurie, chiamandolo Galileo figlio d'un Falegname? nol perseguitò con la penna scrivendo libri in discredito della sua fama? nol perseguitò con la spada, uccidendo à gran numero i Cristiani? e pure non potè dissimular la verità de' suoi miracoli, ne meno quãdo ne faceva scher-

Julia. apud Cirill. l. 6. adver. Julian.

RO. *JESUS iste dic' Egli, quid tota vita memorata dignum gessit, nisi sane quod cecos aliquot, & claudos, & à Damone obsessos curavit, & liberavit in oppidulis Bethsaida, & Bethania, magnum quid, & insigne videatur.* Che dirò di Giuseppe l'Istorico, cui non sò dove il regni, se fra' Gentili, ò fra gli Ebrei; giãche la sua penna lo mostra ambio: *fuit autem, così egli, his temporibus JESUS, sapiens vir, se tamen eum virum nominare fas est, erat enim mirabilium operum effector.*

l. 18. antiq. c. 4.

O se il tempo non ci havesse involate le antiche memorie. Io vi potrei produrre i publici monumenti del gentilefimo, in cui eran registrate le maraviglie di Cristo. Serbavansi ancora ne' primi secoli Cristiani, e perciò da Fedeli à tai documenti si pro-

vocava nelle apologie contro a' Gentili : *legite, loro dicevano, commentarios vestros, evoluite annales, & fastas; legetis miracula JESU.*

Mà venga un'altra schiera di nemici, e faccia fede alla verità . Io chiamo i Maomettani, il cui primo voto è la rovina del Cristianesimo . Non serbasi da questi la medesima fama loro trasmessa da Mac-
 tometto? Leggete l'Alcorano, voi troverete nel primo libro al capo terzo questi detti: *non est aliud Mes-
 fias JESUS filius MARIAE, nisi Dei Verbum missum MARIAE, & spiritus illius Dei, & nuntius ipsius.* Nel secondo capo v'incontrerete in quest'altri, ch'esprimono un de' suoi sommi miracoli . *JESUS Christus cum corpore, & anima ad caelos ascendit.* Nel primo rappresentasi Dio, che così parla . *Nos Deus dedimus evangelia IESU Christo filio MARIAE, & adjuvimus eum Spiritu Sancto.* E finalmente al rapporto di Pietro Galatino, narrasi nel medesimo Alcorano, che *IESUS, grandis factus, suscitabat mortuos, mundabat leprosos, illuminabat caecos, curabatque solo verbo cujuscunque generis agros.*

*Vid. Io. An-
 dream in
 sua confu-
 tat. secta
 Mahomet.*

*Petrus Ga-
 lat. de arc.
 cat. verit.
 l. 3. c. 6.*

Mà che vad'io rintracciando tra pochi nemici la fama di Cristo, e de' suoi miracoli, quando posso recarne un mondo : Dimando: I Cristiani da chi trasfer l'origine? senza dubbio da Padri, che ò nati Giudei, ò nati Gentili, si convertirono à Cristo . Dunque la fama di Cristo, e de' suoi prodigii fù à noi tramandata da quelli, che prima nemici la impugnarono, e la schernirono come favola, e poi convinti dalla forza del vero, la riceverono, la sostennero, e come un sacro patrimonio à noi in eredità la lasciarono .

Qual verità di questa più certa, più luminosa, più forte, se hà costretta la menzogna istessa à deporre in suo favore, le tenebre à renderla evidente, & ad

autorizzarla que' medesimi, che la combattono? Io sò d'esser mi in questa pruova soverchio difeso, mà nõ basta un colpo à spezzar un macigno, e tal appunto è più d'uno fra' moderni Ebrei Tanto non abbisognava per quelli, che han fra' loro qualche scintilla di ragione, ò tintura di lettere. Niegan questi, che Cristo sia il Messia, mà non niegano l'opere sue maravigliose. Le attribuiscon' altri à magia, altri al natural temperamento di cui fu dotato; altri al nome di Dio da lui ritrovato nel Tempio, mà non sono per istupida ostinazione sì fermi, che resistano al torrente della pubblica fama, la qual cõ onda perpetua, l'hà fin ad essi trasmesse.

Se così è, io ripiglio. La fama di Cristo, e de' suoi miracoli è non sol costante tra' Cristiani, mà presso à tre genti di lui nemiche: la Gentile, la Giudaica, e la Maomettana, dunque è men sospetta di frode.

Ella finalmente mostrasi più invitta della Mosai-
ca; perocche hà riportati più gloriosi triõfi dalla calunnia. Chi si oppose per iscreditar Mosè, e le sue maraviglie? Non altri, che pochi Gentili della Palestina, i cui sforzi possiam più tosto immaginarli, che leggerli. Mà chi non sà gli sforzi d'un mondo intero, sollevato per oscurar Cristo, e mostrar imposture de' Cristiani i suoi prodigii?

A questo intento pellegrinarono per le Provincie dell'Europa, dell'Asia, e dell'Africa, un Apollonio Tieneo, un Dione, un Eufrate, un Damis Pitagorico, un Crescente Cinico, e tant'altri Filosofi, ed Apostoli del Gentilesimo: vive trombe ad assordar il mondo d'infamia contro GIESU' Nazareno. A questo intento produssero i Gentili un libro intitolato *Acta Pilati*, cioè un processo di esecrandi delitti, ed orrende bestemmie opposte à Cristo, per far creder al mondo,

do, ch'Egli nō era quel Taumaturgo, che predicavano i Cristiani, mà quel ribaldo impostore, che attestavan quegli atti, per cui l'havea il Proconsule cōdennato alla Croce . Atti autenticati con l'autorità imperiale di Massimino , che mandò sparger sì efecrando processo per tutto l'Imperio, con ordine, che si leggesse nell'Accademie , e si mandasse à memoria da fanciulli nelle scuole .

Hebbe mai la calunnia braccio sì forte per opprimere la verità? Mandò mai l'inferno più larve per oscurarla? Mà valse con tanto ad estinguerla? valse à convincer di menzogna la fama di Cristo , e delle sue maraviglie? Appunto . Se in qualche parte la ricoperse , ella parve fiume , che nascoso per poco tratto sotterra, torna in pubblico cō una quasi nuova forgète à spargerfi. Anzi parve Sole, che oscurato per poco da qualche nuvola al fin ne trionfa, e la dissipa. Sì, e dove si odon oggi nel mondo quelle strepitose calūnie? dove son quelli, che ne animaron tâte trombe, quant'hegger lingue, e penne per pubblicarle? *Aquila advolante* disse S. Basilio , & *de super conspecta futili garrulitati caterarum avium silētium imponitur* . La fama di Cristo Taumaturgo si è veduta da tanti secoli, e si vede anch'oggi volar nel mondo, quasi un Aquila di grand'ali , ed alla sua voce han perduto il suono tutti i gusi della menzogna , da lei seppellita sotto le rovine de' secoli *universum mendacium suppressum silentio est* . Mercè , che la verità trionfante hà costretti al fine i medesimi calunniatori ad accusar se stessi per menzognieri , & à dar le lor lingue per suono, le lor penne per volo allà Fama gloriosa del Crocifisso .

Basta tanto cred'io à dimostrar con evidenza, che la Fama pubblica , e la tradizione perpetua , onde
hab-

habbiamo i miracoli di Cristo non solo uguaglia, mà supera la Mosaica, e perche più Diffusa, e perche più Varia, e perche più Fedele, e perche più Invitta. Voi non potete, ò Ebrei, negarmelo, se non volete negar le stelle al Cielo. Dunque potrò io con più chiara ragione trarre la conseguenza, che voi traeste, ed è, ch'una tal Tradizione, e Fama, non hà potuto forger se non dall'evidenza, ch'hebber que' primi, che ne furon testimonii di veduta; come la fama di Augusto, di Cesare, di Alesandro, e delle loro imprese forse dalle lingue di chi co' proprii occhi le vide.

Ed appunto, tanto ce n'han lasciato essi stessi in memoria. Udite l'Evangelista S. Gio. compagno indiviso di Cristo: *Quod vidimus oculis nostris. quod perspeximus, & manus nostra contrectaverunt de Verbo vite, & vita manifestata est, & vidimus, & testamur, & annuntiamus vobis vitam aeternam, qua erat apud Patrem, & apparuit nobis.* Osservate ch'egli non parla di se solo, mà di quanti à suo tempo viveano nella Giudea: E fur tanti, che i Farisei istessi gli disser: mondo, rapito da Cristo con lo splendore de' suoi miracoli. *Hic homo multa signa facit Totus mundus post eum abit.* Udite l'Apostolo S. Paolo: testimonio tanto più fedele, quanto prima più gran perlegutore del Crocifisso. Narra egli di lui un sol miracolo, ch'è quasi il sugello, il quale autenticò tutti gli altri.

1. Ioan. 1. *Tradidi vobis dic'egli, quod, & accepi, quoniam Christus mortuus est pro peccatis nostris, secundum scripturas; & quia sepultus est; & quia resurrexit tertia die secundum scripturas.* Questo non mai più udito risorgimento è il prodigio de' prodigii. Eccone i testimonii di veduta ch'egli ne reca, *& quia visus est Cepha, & post hoc undecim; deinde visus est plus quam quingentis fratribus simul, de quibus multi manent usq; adhuc.*

1. Corinth. 15. 3. *dein-*

deinde visus est Iacobo , deinde Apostolis omnibus , novissimè autem omnium tanquam abortivo visus est & mihi . Questa è la sorgiva onde forse la fama , e la tradizione di Cristo; se non havea questo fonte non mai haurebbe havuto il corso, con cui si è diffusa per tanti secoli.

Che dici dopo tanto, ò Ebreo . Può esser favola , che sia stato GIESU' Nazareno nel mondo, ed habbia commossi *cælum, & terram, & mare, & aridam, & omnes gentes?* Se mi dici ostinatamente, che sì . Molto più hai à dirmi , che sian favole i miracoli di Mosè; già che questi han minor prova dalla tradizione, e dalla fama, di quella , che n'habbian le maraviglie di Cristo . Tu dicesti poc' anzi, che solo un frenetico , od uno scemo può chiamar favole i prodigii di Mosè . Molto più frenetico , e scemo conviene, che appelli chi chiama favole i prodigii del nostro Messia . Questo è fermo . Se cade Cristo nella tua mente, prima hà da cadervi Mosè . Se Mosè resta in piede, molto più hà da rimanervi Cristo, perche hà l'istesso , ed anche maggior sostegno . Dunque, ò confessa Cristo, ò sei costretto à rinegar Mosè, ò pur à dichiararti frenetico, e scemo, ed aspettar le fischiate del mondo intiero .

S. VII.

B Asterebbe questa macchina di tre sì acute pūte ad abbatte ogni intelletto, che si lasci vincer dalla ragione . Mà gli Ebrei son come i difensori di una piazza oppugnata, che benche veggano aperta la breccia, non si arrendono , mà alzan dentro nuova terra per coprirsi, e difendersi . Ecco che mi alzan contro la sagra scrittura , e dicono : I mi-

miracoli di Mosè noi gli habbiamo descritti in tutti i sagri libri, e singolarmente in quelli, che il medesimo Mosè, ci lasciò conservati fedelmente nell' arca. Questi son libri divini, peròch' han per autori Profeti, e Santi, illuminati con luce celeste da Dio. Or questi ci fà fede indubitata di quel che crediamo

psal. 118. 8. lex domini immaculata convertens animas, testimoniū Domini fidele, sapientiam præstans parvulis. Siche ogni un di noi dice con Davide à Dio: *lucerna pedibus meis verbum tuum, & lumen semitis meis.*

Ed io vi dico all'incontro, ò Ebrei, che i miracoli di Cristo noi li leggiamo ne' quattro Evangelii scritti da Matteo, Marco, Luca, e Giovanni, li leggiamo altresì negli atti Apostolici, e nell' Epistole di più Apostoli: Huomini anch'essi Profeti, e Santi, la cui penna fu mossa à scrivere da quell'istesso spirito, che mosse Mosè, e i vostri Autori, i cui libri si son fedelmente conservati nella Chiesa, ed à Noi trasmessi. Si che siamo indubitatamente sicuri, che quant'essi ci narrano, è parola della prima verità, ch'è Dio.

Dubitate forse, ò de' libri, ò de' gli altri Autori? I libri à noi gli hà trasmessi una nō mai interrotta catena di tradizione, che comincia dal tempo in cui vissero i loro Scrittori, e fin' à noi si distende. Non sò se Voi potete vantarla uguale de' vostri Autori, e de' libri, che scrissero. Co' nostri Evangelisti, e con gli Apostoli visser tra gli altri Clemente Romano, Ignazio Martire, Papia, e Policarpo. A questi succedettero Giustino, & Atenagora. Segnì questi Ireneo, e Tertulliano, e poscia un numero senza numero di Scrittori anche nemici di Cristo. Leggete i loro libri, ch'oggi di son nelle mani di tutti. Voi troverete da quei primi fin à noi una continuata serie di au-

autorevoli Scrittori, che riconoscono gli Evangelij , gli Atti apostolici, l'Epistole di S. Paolo, e degli altri Apostoli per opere di coloro , il cui nome portano in fronte.

Non mel credete? meno à Voi crederà un Gentile, che il Pentateuco sia opera di Mosè, e che gli altri libri divini siano scritti da que' Profeti , e Santi di cui mostrano il nome . Voi non potrete convincerlo se non con la tradizione. Mà questa patì qualche interruzione nella cattività di Babilonia; onde fu d'uopo , ch' Esdra ristorasse i sacri libri, ò perduti, ò corrotti . Ciò non può dirsi della nostra . Dunque questa è una catena più forte à stringervi , che non è la vostra à stringere il Gentile .

Costretto da questo laccio, non hà forza l'Ebreo di negarmi la certezza , che haver si deve de nostri sagri libri , e ne confesserà per Autori coloro di cui mostrano il nome . Altrimenti dovrà togliere non solo a' suoi; mà à tutti i libri del mōdo gli Autori da cui si credono scritti . Sò io però à che gli porterà la lingua una perfidia cieca . Egli dirà , che i nostri libri non son come i suoi, opere di Profeti , e di Santi: che gli scrissero i discepoli di Cristo , e questi per accreditar il lor Maestro, si rivolsero alla menzogna, ed alla frode ; ond'è ch'inventarono i miracoli che narrano, per farlo splendido con que' finti raggi à gli occhi del mondo, il quale l'hà seguito a richiamo ingannevole di quella luce.

A ringorgarti in gola queste voci , ecco un'altra volta fuor' il Gentile . Egli dice che il Pentateuco, ove registransi i miracoli di Mosè , fu scritto dall' istesso Mosè, e gli altri libri, che gli commemorano, sono opere de suoi seguaci ; ed hà quello, e questi per impostori : quello , che si volle render riguarde-

P

vole

vole al suo popolo con finger di se maraviglie : questi che le spacciarono per accreditar il loro Legislatore .

Io veggo che à questi detti, ti turi gli orecchi come à bestemmie . Hai ben ragione , mà confuta il Gentile, che non haurà rimorso di ripeterli fin tanto, che à forza di còcludenti ragioni nõ gli chiudi la bocca.

Impostore Mosè , sento che dici , e qual temerità più folle , che sospettar impostura in un huomo , il qual nelle medesime carte che scrisse, comparisce sì santo; sì giusto , sì amico del vero , sì gran persecutore della menzogna , e della frode ? In un huomo , che in quel secolo rozzo in cui visse, hebbe una Idea sì alta di Dio , e de suoi divini attributi , che tutta l'humana filosofia , non mai giunse à concepirla eguale, e se qualche Savio, ò in Egitto, ò in Grecia, ò trà barbari alcuna cosa ne disse, lo apprese dalle sue carte, che son' il primo monumento delle lettere? In un huomo sì zelante della gloria, e dell'onor dovuto à Dio, che quanto scrisse , e quanto impose , altro riguardo non hà, se non trarre gli huomini al culto, all'ossequio, all'amore dell'unico, e vero Dio ? In un huomo, che diede a'suoi seguaci una legge sì conforme alla ragione, e sì santa; ov'altro non si prescrive, che un bando perpetuo al vizio ; un perpetuo ò precetto, ò consiglio, ò stimolo ad ogni virtù più sublime : dalla cui osservanza si son formate quasi statue a' colpi di scalpello tanti Eroi di santità quanti ne numera l'Ebraismo . Questi pregi , son caratteri d'un Eroe di santità, non già d'un Impostore .

Hai altro ò Ebreo da opporre al Gentile ? Egli stà ancor tenzonando fra' l sì, e' l nõ. Vede nel Pentateuco i caratteri di santità, che illustrano Mosè , mà sà ,
che

che tal volta gl'impostori si cuoprono di quelle splendide larve per accreditar l'inganno. Hai altro che dire ?

E come, odo che ripigli, e come poteva Mosè accreditar i miracoli, che narra di se nel suo libro ? gli dice forse avvenuti in qualche solitudine romita ? no, che gli racconta veduti da più d'un milione d'huomini ; gli finge volgari, e facilmente credibili ? Appunto . Un mare aperto à gli occhi di tutto Israele, e di tutto Egitto : Una colonna di nuvola, e di fuoco sospesa à mezz'aria : Un gran monte circondato di fiamme, e tonante : Una pioggia di manna, rinovata ogni dì, al sostentamento d'un popolo pellegrino, per quarant'anni : Una rupe aperta in fonte inondante d'acqua, al colpo d'una verga . Questi, e di simil sorte sono i miracoli registrati da Mosè nel suo libro . Se queste erano fole, come potea prenderle in quelle carte per oracoli, quel milione istesso d'huomini, i quali le dovean conoscer per fole, se sapevan di non haver veduto quel, che loro avvenuto leggevasi ? Come si accordò un popolo sì numeroso ad adorar in quel libro un inganno conosciuto, e trammetterlo come verità adorabile a' posteri ? Che arte hebbe Mosè à persuaderlo ? Come, in una intiera nazione mancarono persone amanti della verità, ed accorte, che detestasser la frode, e si opponessero all' Impostore ?

Hebber forse que'primi qualche interesse à sostener come oracoli le menzogne da lor conosciute in quel Volume ? Ma qual interesse può mai sognarsi ? Forse la gloria di quel che haveano già ricevuto per lor legislatore ? Ed è possibile, che si unisse di accordo un milione d'huomini à voler la gloria di un che

conoscessero impostore ; senza che ò la fedeltà, ò la invidia, ò l'ambizione di molti glie ne facesse contesa ? Forse la gloria della lor nazione ? Mà ella viene sovente infamata in quel libro, or come caparbia, e contumace, or come ribelle à Dio, da cui dicesi cotanto glorificata, or come ingrata a'suoi benefattori, or come seditiosa contro il suo Legislatore, e Duce, or come perfida, & Idolatra, or come flagellata per le sue ingordigie, ed empie mormorazioni dal Cielo. Forse accreditaron que' miracoli per autenticar la legge contenuta in quel libro : legge fatta da Mosè al lor genio? e qual legge più travagliosa per l'osservanze sì numerose, e sì ardue ? qual più rigida ne divieti ? qual più sanguinosa ne gastighi ? qual più strana e nella credenza, e ne' riti dalle leggi di tutte le genti ? Ah, che se il Pentateuco non fusse un oracolo di verità, se Mosè che lo scrisse non fosse stato riconosciuto con evidenza irrefragabile per messaggiero, e Legislatore divino ; il vero interesse de gli Ebrei era bruciarlo, per incenerir in esso il loro giogo, e mandar in fumo il processo delle loro infamie. Se dunque da Mosè fin ad oggi l'han venerato, e lo venerano, non altro esser può, se non la forza d'una irrepugnabile verità che gli stringe.

S. VIII.

IO non sò, ò Ebreo, se habbia più lingua il Gentile per contradirti. Vedrò se l'hai tù per opporti alla verità contenuta ne' nostri santi Evangelii, mètre io te la mostrerò sostenuta nõ sol da gli istessi, mà da più forti argomenti di quelli, cõ cui tu sostieni il Pentateuco. Togliesti à Mosè la taccia datagli
d'im-

d'impostore, con iscoprir la virtù sublime, ch'egli palesa in quel libro : il zelo che unicamente dimostra della gloria, e dell'onor di Dio: la sãtità della legge, che impone, in cui ogni virtù si prescrive, ogni vizio, ogn'inganno si vieta . Questi istessi pregi con eguale, ed anco con maggior luce spiccano ne sagri Evãgelisti, e nella legge evangelica , contenuta ne' loro libri . Non è d'uopo, ch'io ciò dimostri . Prendi in mano gli evangelii , e leggi; che in ogni pagina vedrai più raggi di luce à scoprirti quel che affermo .

Pure , quando per la santità della legge , e de gli Autori , si uguagliano gli Evangelii , e'l Pentateuco . Niun può negare, che men può cader sospetto d'impostura ne gli Evangelisti, che in Mosè . Mosè scrisse maraviglie di se medesimo ; gli Evangelisti non le scrisser di se, mà di Cristo : di se, e de' lor compagni scrissero ignominie: la viltà della lor nascita, l'enormità delle lor colpe , la vendita di Giuda , il rinnegamento di Pietro, la fuga di tutti nella cattura, e nella morte del lor Maestro. Mosè fu un solo in quel tempo à scrivere ; gli Evangelisti, per tacer de gli altri Apostoli contemporanei , fur quattro; e quattro testimonii fra se contesti son degni di maggior fede . Mosè perche uno , scrisse in un tempo, in un luogo, in una lingua , gli Evangelisti, perche quattro, scrissero in varii tempi, in varii luoghi , ed in lingue diverse; ond'è , che la lor consonanza è argomento di verità più chiaro . Quel che scrisse Mosè noi l'habbiamo solamente da lui, e non in altra istoria straniera , nel tempo istesso descritta ; quel che di Cristo scrissero gli Evangelisti noi l'habbiamo almeno in parte registrato in più istorie non sol di stranieri, mà di nemici gentili , che nel tempo istesso, ò
poco

poco appresso fiorirono; e'l testimonio de'nemici, in ogni tribunale hà maggior peso. Mosè publicò il suo libro à que' ch' eran già suoi seguaci ; gli Evangelisti publicarono l'Evangelio a' nemici, e con esso li fecero lor seguaci .

Tu dicesti inoltre, che quando Mosè fuisse stato impostore , gli era impossibile, che potesse accreditar le sue fole , perche essendo pubbliche sarebbero state, e conosciute, e rigettate con riso . I miracoli , che gli Evangelisti narran di Cristo, gli dicono operati pubblicamente à gli occhi di tutta la Giudea. Se son fole, con qual arte han potuto accreditarle? Come tanti Giudei , nemici giurati di Cristo, non son giunti à convincerli di menzogna? come tanti Gentili, anch' essi persecutori de' discepoli che scriveano, e del Maestro, non han potuto far passar appresso il Gentilesimo gli evangelii per romanzi, e porli in risa del mondo; ch' anzi l'hà questo adorati, e gli adora, come oracoli sacrosanti, e divini, dapoi d'haverli vanamente impugnati . La verità , che de' suoi calunniatori trionfa, e più provata , e come l'oro, esce dalle fiamme delle contradizioni più chiara .

Tu dicesti, che quei primi, i quali accreditarono il Pentateuco non ebbero interesse à sostenerlo , mà più tosto à distruggerlo . Ed io ti domando qual interesse poterono mai avere gli Evangelisti à mentire, e que' primi, che riceverono il Vangelo, ad accreditar le lor menzogne? Gli mosse forse amor di fama, per farsi celebri al mondo? mà se i miracoli, che narran di Cristo , eran favole pubbliche, vedean bene, se non eran mètecatti, che anzi andavan incôtro all'infamia , dichiarandosi seguaci d'un crocifisso impostore, e mostrandosi impostori anch' essi ; e perciò sicuri d'haver fischiate dal mondo . Gli mosse qualche

che sperato vâtaggio? E quale, se per sostenere, e praticar quel che scrisero, loro si tolse con orrendi tormenti la vita; e quando scrisero ben vedevano di dover isparger perciò più sangue, che inchiostro. Se volean gloria, se volevan beni terreni, doveano scriver satire contro di Cristo, conosciuto allora da pochi, & odiato come un seduttore ribaldo dal resto degli huomini. Sol le satire potevano in quel tempo acquistar loro premi, ed applauso, come l'otténero allora quei, che tante ne divulgarono. Gl' indusse forse à mentire l'adulazione? E chi è sì forsennato, che pensi di poter adular un morto con infamia, e non curi di adular più tosto i vivi, che ne detestano la memoria? Forse l'affetto conceputo verso del lor Maestro? Mà se non l'havessero veduto risorto, come lor promise, si sarebber creduti uccellati da un mago impostore, e l'amore sarebbe in essi degenerato in odio, ed esecrazione. Voller forse accreditar se stessi, mostrando di haver seguito un più che huomo? Se ciò era, doveano dissimular col silenzio le ignominie della passione, e registrar solo i miracoli; e pur vediamo, che nulla più minutamente raccontano, che le ignominie, le quali potevano discreditare i miracoli. *Si ad gratiam*, e riflessione di S. Crisostomo, *Magistri sui hæc scripserunt, stultè, & frustra jactassent, si non tacuissent, quæ multis ignominiosa, & dura videntur.*

tom. 5. contra Genes.

E poi, qual si ammira in essi semplicità di racconti! senza artifici di parole, senza riflessioni di politica, senza macchine di esaggerazioni, od ingrandimenti, senza sforzo di ragioni à rendergli ò credibili, ò plausibili. Qual egualità di animo in chi gli scrisse! senza ombra di passione: non con Cristo, di cui scrisser quello, che lo rendeva, *Judæis scandalum,*
gen-

gentibus stultitia: non con se, di cui scrissero errori, e miserie; non con i Giudei, che gli dieder la morte, contro cui nõ prorompono in invettive, od ingiurie.

Che dirò finalmente di quelli, che tra primi riceveron per oracoli l'istorie evangeliche. S' eran menzogne, qual interese poteva indurgli à sostenerle? Non amor della legge; perche a' suoi dogmi ripugnava l'intendimento, a' suoi precetti havea orrore il senso, a' suoi consigli ritiravasi quasi dissi l'umanità. L'addossarsene il giogo era viver da crocifisso: Il pubblicarsene seguace, era rendersi il peripsema del mondo, il centro della disgrazia, e'l candidato della morte. Se così è, loro interese non era il sostener gli evangelii, mà abissarli. Se gli adorarono, forza incontrastabile di verità gli strinse. Dopo tanto chi non vegga, che la verità dell' Evágelio hà non sol gl'istessi, mà più chiari caratteri, ed in più numero, per iscoprirsi à chi non si benda gli occhi, per non mirarla. Dunque, Ebreo, ò tu riconoscila, ò nega la verità del Pentateuco. O confessa à me veritieri gli Evangelisti, ò concedi al Gentile, che fù un bugiardo impostore Mosè. Che se l'uno, e l'altro mi nieghi, sei costretto à dichiarare, che non hai ragione, ò senno in testa, mà sei, ò frenetico, ò stolto.

§. IX.

Non vuol pafsar per questo obbrobrio ogni Ebreo, e perciò v'è tra essi, chi alza uno scudo à ripararsi da questo colpo. Concedasi, dic'Egli, vero quel che de' miracoli di Cristo narrano i vostri Evangelisti. Che ne traete? Ch'egli sia il Messia? Appunto. Noi sappiamo quanti prodigii operano i Maghi, quanti ne raccontano nelle loro istorie i Gentili. Questi ò son' opere di Demonii assisten-

stenti, è sono illusioni di bugiarde apparenze; tali sono presso di noi i miracoli, che voi vantate di Cristo. Pretendete con essi di provarlo Messia. Noi per essi il conosciamo stregone.

Così ce ne assicura il nostro Mosè. Eccone l'avviso. *Si surrexerit in medio tui Prophetes, aut qui somnium se vidisse dicat, & prädixerit signum atque portentum, & evenerit quod loquutus est, & dixerit: eamus & sequamur Deos alienos, quos ignoramus, & serviamus eis, non audies verba Prophetæ illius, aut somniatoris.* Deuter. 13. Narrate pure quanti segni, e portentosi volete del vostro Nazareno; mentr' Egli con questi ha preteso, che l'adoriamo; Noi per esser fedeli al nostro Dio, il quale *tentat nos, ut palam fiat utrum diligamus eum, an non*, lo scherniamo come un Idolo, ed habbiamo i suoi prodigii per insidie, e per frodi di diabolica magia le sue maraviglie.

Quid dicitis, vi parlo con Arnobio, quid dicitis è l. 1. contra parvuli, incomperta vobis, & nescia temeraria vocis loquacitate garrientes? Gent. Non vedete, che questo falso il qual lanciate contro di Cristo, ritorna di ribalzo à ferirvi? Ecco per l'ultima volta fuora il Gentile, à farvene sentir la percossa, A' che, ti dic' Egli, vantar cotanto i miracoli del tuo Mosè. Anche noi habbiamo un Apollonio Tieneco, un Zoroastro, un Dardano, un Bebulò, un Domiziano, una Tuccia, per più prodigii parimente famosi. Tu gli detesti come maghi, come mago detesto anch'io Mosè. Non fecero miracoli i maghi di Egitto? non fecero que' medesimi, che operò Mosè, come nel vostro esodo si legge? O l'uno, e gli altri fur maghi; O quelli, e questi operarono per virtù divina. Se tutti fur maghi, tu devi detestar Mosè. Se tutti fur taumaturghi divini, poss'io con prudenza attenermi à gli Egizii, e venerar con essi i miei Dei.

Q Svi-

122 O R A Z I O N E

Sviluppata da queste prese, ò Ebreo. Io veggo, che ti dimeni, e dici: Il vero miracolo è parola divina; dunque convien, che habbia caratteri certi per cui si distingua dal falso. Altrimenti Dio lo farebbe in vano; perche non darebbe per esso à conoscersi; e potrebbe senza colpa riceverfi per sua attestazione una impostura di Saranasso, ad autenticar la menzogna. A questi caratteri io riconosco miracoli veri, e divini gli operati da Mosè; falsi, e diabolici i prodigii ostentati da gli Egizii.

Eccogli al riscontro. I prodigii de' maghi, perche sostenuti da Demonii, furon quasi fantasime senza corpo: appena apparirono, che alla forza della verga mosaica, ne svanì la ingannevole apparenza. I miracoli di Mosè, perche sostenuti dalla Onnipotenza furono stabili, e fermi: ressero alla prova del tempo, al cimento de gli occhi, ed all'elame della mente.

I prodigii de' maghi operaronfi con incanti di sussurri, e carmi: *per incantationes AEgyptiacas*, che svegliarono all'opere le Potenze di abisso, costrette da arcani contratti. I miracoli di Mosè si fecero con autorità di comando: al cenno, al tocco d' una verga dominatrice.

I magici, ò furono inutili, e vani, ò pur dannevoli à gli Egizii, e però diabolici, perocchè è proprio del Diavolo, il quale *est ipsa sitis ruina nostra*, & alieno da Dio, l'adoperar la potenza all' altrui danno. I mosaici furono salutari à gli Ebrei, e que' che riuscirono dannevoli à gli Egizii, si fecero per dar in medicina a' loro mali il terrore: si disfecero alle promesse di loro ammenda, e si ritecero per gastigo alla contumacia, e per esemplo al mondo, con che fur sempre giovevoli.

I ma-

I magici valsero à confermar Faraone nella ribellione al vero Dio, e nella oppressione tirannica de' gl'innocenti. I mosaici valsero à promuover ne gli Ebrei il culto del vero Dio; e ne gli Egizii à porre la vera Divinità in credito. Ciò che avviene ne' medesimi maghi, che dissero al vederli: *Digitus Dei est hic*.

I Magici ebbero per autori huomini malvagissimi, perocche chi fà miracoli per incanti, hà commercio con gli spiriti rubelli, e questi non hanno amistà se non con huomini, che li somiglian di costume, e gli onorano di ossequii. I Mosaici ebbero per autore Mosè, huomo santissimo di vita, e sì stretto di commercio con Dio, che gl'improntò i suoi splendori nel volto.

Finalmente i magici venuti à contesa con i mosaici, rimasero da questi vinti in numero, ecceduti in grandezza, e superati in potenza. Ciò, che ben presagì il dragone della verga maneggiata da Mosè, la quale divorò i serpenti delle magiche verghe. Or giacche niuna potenza opera al distruggimento di se medesima, mentre i miracoli di Mosè, e de' maghi fra di loro opponevansi, non potevano esser opere dell'istesso principio. Dunque ne amendue divini, ne amendue diabolici. Posto ciò riman chiaro, che vincendo i mosaici, e distruggendosi i magici, questi eran diabolici, e quelli divini.

S. X.

IO non sò, che possa opporre à queste tue prove il Gentile. E' forza, che ceda l'armi, e si arrenda. Or io prendo in mano la medesima spada con cui tu lo vincesti, e vibrandola contro di te con assai maggior nerbo, vò veder se con la tua perfidia, ch'è gigante, posso esser Davide; e troncarle la testa. Pon-

go Cristo incontro à Mosè, ed oppongo te à te stesso.

Veri, e divini furono, al tuo dire, i miracoli di Mosè, perocchè furono sussistenti, e durevoli. La favella, che diè Cristo à mutoli, l'udito a' sordi, la vista a' ciechi, la salute à gl'infermi, la vita a' morti, duraron con la età di chi gli ottenne; dunque non possono dirsi prestigii, ò illusioni de gli occhi, mà veri, ed indubitabili miracoli.

Divini furono i prodigii di Mosè, perche non fossero à forza di magici carmi, mà al cenno imperioso della sua verga. Col solo imperio della sua voce, col solo tocco della sua mano, e quel ch'è più, con la sola podestà del suo volere, operò Cristo i suoi prodigii. Lazaro, dis's'egli, vien fuora, e si spiccò allacciato dal fondo d'un sepolcro a' suoi piedi, risorto il cadavero quatrduano. Giovane à te dico, sorgi, e forse vivo dalla sua bara il figliuol della vedova, à cui lo disse. Vanne, che il tuo figliuolo già vive, udì dirsi da lui un Padre supplicàte, e la morte gli ubbidì da lontano, e si pose in fuga. Quando si vide mai tanta sovranità di potere in Mosè, quando si vide udirlo, ed ubbidirgli, anco in assenza la natura? E queste fian opere magiche? Follia. Chi più lontano da invocar gli spiriti rubelli co' magici susurri, che Cristo, il qual cacciavali col cōmando da corpi ossessi? Chi lor nemico più avverso? Chi loro Giudice più severo di lui, che gli contorceva umiliati al suo piede? onde lagnandosi gli dicevano: *quid nobis, & tibi IESU Nazareno; venisti ante tempus perdere nos.*

Luc. 4. 34.

Divine furono le maraviglie mosaiche; perocchè fatte in prò de gli Ebrei à trarli dalla servitù dell' Egitto, in prò de gli Egizii, à trarli dalle lor colpe. Niuna Cristo ne operò, che non fusse un beneficio all'anime, ed a' corpi: à questi per liberarli da malori; à quel-

à quelle per ritirarle da peccati; : *pertransiit benefa-* 47.10.38.
ciendo, & sanando omnes oppressos à Diabolo, quoniam
Deus erat cum illo . Niuda inutile, niuna, ne men per
 giusto castigo, dannevole; tolta una ficaja, che inari-
 di, per esempio . Tutte raggi à dar luce, niuna ful-
 mine à dar pena. Ond'è che sgridò i Boanergi, i qua-
 li volean chiamar fiamme per vendetta dal Cielo : Luc. 9.56.
nescitis cuius spiritus estis . Filius hominis non venit
animas perdere, sed salvare .

Divine furono le mosaiche; perche ne tornava glo-
 ria ed onore à Dio, che se ne riconosceva Autore.
 Cristo non disse parola, non fece azione, non operò
 miracolo, che non fusse una voce sonora à celebrar
 la grandezza, la maestà, e la gloria di Dio . Ond'è
 che le turbe al vederne i prodigij si rivolgevano à
 glorificarne l'Altissimo : *quia Propheta magnus sur-* Luca 7.16.
rexerit in nobis, & quia Deus visitavit plebē suam . . . Vi-
dentes turba glorificaverunt Deum, qui dedit potestātē Matth. 9.8.
talem hominibus . Non mai operò per sua gloria, e lo
 mostrò più volte, or con dichiarati protesti: *Ego non* Ioan. 8. 50.
quero gloriam meam . . . si ego glorifico me ipsum, 54.
gloria mea nihil est, or con rifiuti, e fughe da gli onori
 anco regali, à cui volevano i popoli sublimarlo per
 la grandezza de suoi miracoli . *IESUS cum cognovis-* Ioan. 6. 15.
set, quia venturi essent, ut raperent eum & facerent eum
Regem, fugit iterum in montem ipse solus .

Veri furono i prodigii di Mosè, perocchie autenti-
 cati dalla santità della sua vita . Il maggior prodigi-
 o di Cristo fu l'ammirabil santità della sua vita .
 Onde potè dire anche a' suoi nemici : *Quis ex vobis* Ioan. 8. 46.
arguet me de peccato ? ed io posso à più gran ragione
 dir di lui quel che di Malachia disse Bernardo : *ma-*
ximum miraculum, quod feci, ipse fuit .

: Veri miracoli furono finalmente gli operati da
 Mo-

Mosè; perocche nella contesa superarono in numero, in grandezza, ed in potenza gli operati da maghi. I miracoli di Cristo non solo han superate tutte ò le humane, ò le diaboliche maraviglie de' Gentili, e de' maghi; mà ben anco le vere, numerose, e grandi dell'istesso Mosè. Le han superate in numero, perocche più forse ne operò Cristo in un sol giorno, che in tutta la sua vita Mosè. Solo le descritte, e le accennate ne gli evangelii sono un abisso senza fondo, e pur S. *Ioh. e. xlii.* Gio. scrive, che à registrarne tutte le opere, il mondo non ne capirebbe, à suo credere, i volumi. Iperbole, che non ispiega quanto suona, mà spiega bene, quel che non può con parole spiegarfi.

L'han parimente superate in grandezza; perocche quantunque grandi siano le mosaiche; pur non è così facile rassegnarne molte, à cui non possan giungere con le lor forze gli Angioli rubelli. La dove i pensieri occulti, e gli arcani disegni tâte volte conosciuti, e manifestati da Cristo; à chi gli covava nel cuore: I morti da lui risuscitati con l' imperio d'una voce: Un cieco nato illuminato repente con uno spunto, è molto più il suo risorgimento dopo tre giorni da morte à vita son opere, à cui niuna forza creata; mà solo il braccio onnipotente di Dio può giungere.

L'han finalmente superate nella potèza; perocche per lo più le fece commandando alla natura da Signore, non supplicando da servo, con l'imperio più, che con le preghiere. Le fece col solo nome, e diede a' suoi discepoli potestà di farle con esso. Onde è, che un giorno gli dissero: *Domine etiam Demonic*

Luc. 10. 17. subiiciuntur nobis in nomine tuo, e Pietro con dir al zoppo, che stava alla porta del Tempio: *in nomine*

Mat. 3. 6. IESU Nazareni surge, & ambula, l'alzò sano in piedi:
pro-

protinus consolidatae sunt bases ejus, & planta, cioè ch'egli stesso manifestò, allor che disse a gli Apostoli stupiti de' suoi miracoli: qui credit in me, opera, quae ego facio, & ipse faciet, & majora horum faciet, maraviglia, che ne Mosè, quātunque vero Taumaturgo, ne mago alcuno non foj non fece à simigliāza di Cristo, mà ne men pensò, come nota S. Crisostomo. Atqui multi alii olim magi extitere qui discipulos habuerunt, & miracula etiam offer tarunt, quemadmodum jactantes gloriantur gentiles; veruntamen eorum nemo unquam ejusmodi orationem usurpare, ac ne animo quidem versare sustinuit.

Chrisost. I. con. Gentil.

Psal. 31. 9.

Or che dite à questo riscontro, ò Ebrei? Potete rifiutar i miracoli di Cristo, senza prima rifiutare i mosaici? potete sostener questi, senza trovarvi in impegno più forte di sostener di vantaggio i cristiani? Dunque ò riverite amendue questi gran Taumaturghi, ò ripudiate amendue; ò, sel negate, dichiaratevi scemi di senno, e contentatevi, che per voi diciamo à Dio in camo, & frano maxillas eorum constringe, qui non approximant ad te, ed à voi: nolite fieri sicut equus, & mulus quibus non est intellectus.

S. XI.

IO vi veggo perder pian piano il moto quasi bisce all'incanto. Or s' anco à guisa d' aspidi non vi turate l'orecchio, udite quel che ò finirà di convincervi, ò finirà di dichiararvi *jumentis insipientibus similes*. Io vi propongo quattro miracoli di Cristo, che si veggono da gli occhi vostri, s'odono da' vostri orecchi anche ora ch' io vi ragiono. Venite, e se potete negatene la verità: negatene la divinità. Le
pro-

profezie, mentre ne dura l'adempimento, sono miracoli, che sussistono, e son miracoli certamente divini; s'elleno son di futuri non necessarii, che da qualche mente creata preveggonfi; mà di contingenti, e liberi, che sol dalla mente divina possono sicuramente antivederfi; e molto più se gli eventi, che le adempiono, non potean crederfi moralmente possibili ad avvenire, ne prudentemente sperarfi, allor che furon predetti. Miracoli divini, io dissi; perocche, come hò accennato, Dio solo può esserne l'Autore: ond'è assioma di Tertulliano: *idoneum testimonium divinitatis, veritas divinationis*. Ne questo è dogma, affermato solamente da cristiani, mà anche da voi, ò Ebrei, e da tutti i Gentili, tra' quali Jamblico così scrisse: *Vaticinium opus Dei proprium est, agentis hoc in nobis, nobis tunc à propria actione vacantibus*. Si che potè Girolamo dalla confessione de' medesimi nemici provar divino lo spirito de' nostri Profeti: *confitentur magi, confitentur Arioli, & omnis scientia secularis literatura, prescientiam futurorum non esse hominum, sed Dei; ex quo probatur prophetas Dei spiritu loquutos, quia futura cecinerunt*. Miracoli altresì sussistenti sono le profezie, fin tanto, che il loro adempimento sussiste, nella durazione delle cose predette.

Tertull. Apolog. c. 20.

Jamblic. in l. de mysterioris.

Hieron. in Daniel.

Matth. 24. 14.

Or eccovi quattro di questi miracoli sussistenti, mentre vi parlo. Eccovi quattro profezie, che da mille, e secent'anni, & anch'oggi, s'adempiono. La prima è questa. Son già sedici secoli, che Cristo disse: *Et predicabitur hoc Evangelium Regni in universo orbe, in testimonium omnibus gentibus, & tunc veniet consummatio*. Potete negar l'adempimento di questa gran profezia? Non vedono anch'oggi gli occhi vostri, non odono i vostri orecchi, predicarsi anche di presente nell'Asia, nell'Africa, nell'America, e nell'

Eu-

Europa à tutte le genti il vangelo, come si è fatto anche ne' secoli àntecedenti? Non era questo, quando Cristo il predisse, un futuro libero, e contingente? potea prevedersi da mente creata? potea crederfi possibile? potea sperarsi? e chi potea sognare, che un Crocifisso dopo la sua morte potesse haver sì gran numero di banditori della sua legge, che ne facesse- ro rimbombar il mondo? Se così è, questa fu in Cristo una profezia divina, & oggi che si adempie, è un miracolo sussistente, che voi vedete.

Eccovi la seconda: *Tu es Petrus, dis's'egli, & super hanc petram edificabo Ecclesiam meam, & porta inferi non praevalerunt adversus eam.* Matth. 16. 18. Ite, e negatemi se potete avverata sì ammirabile predizione. Voi vedete la Chiesa di Cristo già fondata sopra di Pietro, e i Pontefici suoi successori; e bisogna esser sì cieco per non vederla, come per non vedere il Sole, già che: *in Sole posuit tabernaculum suum*, cioè Psal. 18. nu. 5. *Ecclesia sua in manifestatione*, come spiega Agostino. Or volgetevi à mirar i diciassette secoli, che sò passati. Nò si scatenarono tutte le potenze e dell'inferno, e del mōdo, quasi onde tēpestose à sōmergerla? questo potea ben prevedersi. Mà qual mente humana potèa mai prevedere, ch'ella oppressa, e quasi affōdata in un mar di sangue, non avesse à rimaner sommersa? Chi tanti secoli prima predire, che dovea forgere, e galleggiar come l'arca di Noè sopra il suo diluvio, fin' ad opprimere i suoi oppressori, e farsegli adoratori? Chi immaginarsi, che una mole sì vasta, che hà empito con la sua grandezza il mondo, dovesse forgere sù la base d'un povero pescadore? Or se Cristo già mille, e secenti anni prima il predisse, & oggi anco si adempie, la sua profezia è un miracolo sussistente, che non può da Voi non vedersi, mentre io parlo, e

R

non

non riconofcerfi per divino .

Per tale forz'è , che riconofciate la terza . Unge Madalena i piedi à Crifto frà le pareti d'una cafa privata; ed Egli dice al Farifeo , ed à convitati che la motteggiano . *Amen dico vobis ubicunque predicatum fuerit Evangelium iftud in univerfo mûdo, & quod fecit hac , narrabitur in memoriam ejus .* Chi de convitati non dovette sentir con ifcherno quefta predizione ? Chi potea creder che il tempo il qual fommerge nel mare dell'obblivione le più eroiche imprefe , e i nomi ancora de gli Eroi , e dell'Eroine più gloriofe, haveffe da portar à galla in tutto il mōdo , ed à gli occhi di tutti i fecoli l'ofsequio porto da una donnicciuola di mal nome ad un pover huomo in una ftanza? e pure potete voi ben vedere, che la fama vi hà fin ora impiegate tutte le fue trombe à celebrarla. Qual memoria più gloriofa, e più fplendida di quella, che rappresenta Madalena à piedi di Crifto? Qual nome ò qual prodezza di Alefandro ò di Cefare è giunta col grido , ove giunta fi vede anch'oggi l'azione, e la rinomanza di quefta donna? Or una predizione sì certa , & indubitatamente divina mirafi ancor' oggi da voi nel fuo adempimento . Dunque voi havete avanti à gli occhi un miracolo di Crifto , che fi è feffo , e fi ftende per tutti i fecoli .

Chiudo con l'ultima , che è più gloriofa per Crifto, perch'è della Madre di Crifto , animata dal fuo fpirito, mentre l'era nel feno : *Beatam difs'ella, ripigliando Elisabetta , che le havea detto : (Beata qua credidifti): Beatam me dicent omnes generationes , quia fecit mihi magna, qui potens eft.* Per non conofcer l'adempimento di sì gran predizione bifogna, ò effer nato cieco , e fordo , ò effer ftato fin dalla nafcita fuo-

fuori del mondo. E' stat' altro per diciassette secoli, ed è altro anch'oggi il mondo, che un portico simigliante à quel di Olimpia, ove si sente un ecco perpetuo, che fanno à quel *Beatam* tutte le generationi non sol Cristiane, mà ancora aliene dalla nostra fede? certo che nō potea predir tãta gloria di se stessa una povera donna moglie di un Balegame, se Dio non parlava per l'oracolo di quella lingua. Se così è. Quest'ecco perpetuo vi fa anch' ora rimbombare à gli orecchi il miracolo di quell'ammirabile profetia. Voi non potete non sentirlo; or come potete negarlo senza dichiararvi insensati?

Questi quattro miracoli da Voi innegabili perche presenti à vostri sensi, come sono una invitta prova à mostrar Cristo Profeta divino, così lo sono à dimostrar con un nuovo irrefragabile argomento veri, e divini tutti gli altri miracoli da me di sopra narrati. Che se son tali, io ripiglio. Cristo è quello, che col braccio della onnipotenza divina hà commosso *Cælum, & terram, & mare, & aridam, & omnes gentes.* Ag. c. 2. Dunque egli è il Desiderato da tutte le genti. Dunque egli è il Messia. Dunque egli è Dio.

S. X I I.

A Questa conseguenza veggo la perfidia Ebreja, come un serpe senza testa, che palpita con la coda. Siasi, dic'Ella, il vostro Cristo operator di veri, e divini miracoli: Siasi profeta. Io non dirò che sia Messia, e molto men che sia Dio. Miracoli anch'egli in tutta la natura operò Mosè: miracoli operò Giosuè ed Elia: profetarono anch'essi Eliseo, Isaia, ed Ezechiello; mà non per questo verun di loro fù nè Messia nè Dio. Siasi uguale à que-

sti il vostro GIESU' Nazareno , sarà un de Profeti, sarà un de Taumaturghi; mà non più che huomo, com'essi furono .

O Ebreo, tu sei ridotto in un angolo , donde non potrai ritirarti più à dietro . O hai à renderti , ò rimanervi quasi schiacciato da quest'ultima macchina . Una delle due hai tu per forza à concedere , ò che il nostro Cristo è il Messia, e Dio insieme ed huomo ; ò che Dio è bugiardo . Se concedi il primo ti rendi . Se il secondo tu rimani schiacciato .

Io ti chiamo ad osservar due miracoli registrati nel Sãto Evangelio, e sono Lazaro risuscitato, e'l cieco nato cõ un pò di saliva, e terra illuminato. Or ascolta . Avvisano à Cristo l'infermità di Lazaro , ed egli dice: *infirmetas hac non est ad mortem , sed ut glorificetur filius Dei per eam.* Eccovi ch'egli si chiama figliuol di Dio , e dice , che il miracolo à cui si porta, è per glorificar lui, e'l Padre: cioè per farlo riconoscer tale qual egli si chiama. Giũge al sepolcro, e dice ad alta voce: *Pater gratias ago tibi, quoniam audisti me. Ego autem sciebam quia semper me audis, sed propter populũ qui circumstat dixi.* Mà che pretese di esprimere con questo pubblico ringraziamento? due cose: la prima, che il miracolo, à cui si accingeva, si conoscesse per opera di Dio suo Padre: *quoniam audisti me*, l'altra , che in virtù di quell'opera credessero i circostanti , ch'egli era figliuol di Dio, e Messia: *dixi ut credant, quia tu me misisti.* Detto ciò fà toglier la lapida dal sepolcro, e grida: *Lazare veni foras* . Lo dice appena ed ecco fuori allacciato com'era , mà vivo il quatrduano : *Et statim prodiit qui erat mortuus ligatus manus, & pedes institis* . Da questo racconto è manifesto , che Cristo operò questo non più veduto miracolo per manifestarsi figliuol di Dio, e Messia .

Al-

All'altro . Gli presentano un cieco nato, e gli dimandano: *quis peccavit hic, an parentes ejus, ut cecus nasceretur?* Cristo all'inchiesta rispõde: *Neque hic peccavit, neque parentes ejus, sed ut manifestetur opera Dei in illo.* Ecco, che nel cieco s' aveva à manifestar un opera divina, un vero miracolo . Gli unge gli occhi con un pò di loto, ed in un tratto l'illumina . Predica il cieco opera sì maravigliosa: è cacciato perciò dalla sinagoga: torna à Cristo, e Cristo gli dice . *Tu credis in filium Dei? respondit ille, & dixit: quis est Domine ut credam in eum? dixit ei JESUS, & vidisti eum, & qui loquitur tecum ipse est.* Ecco, che Cristo si vale del miracolo, come di un testimonio per farsi creder dal cieco illuminato, vero figliuol di Dio; e tal'egli il credè prostrandosi in ginocchio ad adorarlo: *procidens adoravit eum.*

Ioan. 9. 2. &
sequ.

Or io argomento così . Il vero miracolo è sugello di Dio ad autenticare i suoi detti . Cristo operò due miracoli à mostrarsi Messia, e figliuolo di Dio ; Dunque ò questo è verità , e Cristo è qual egli si dice; ò è menzogna, e Dio, che l'hà autenticata con due miracoli, è bugiardo .

Vi rimane ancora qualch' altro palpito moribondo? Sì. Par che non sia così chiaro, qual figliolanza di Dio voglia Cristo autenticar co'suoi mirecoli . Perocche anche gli altri Profeti, haurebber potuto accreditarsi con simili segni per figliuoli di Dio, cioè à lui cari, e suoi figliuoli per grazia .

Il medesimo Cristo hà prevenuto questo dubbio, e si è troppo apertamente dichiarato, qual figliolanza di Dio egli autenticava cõ l'opere sue maravigliose . *Ego, dis's'egli una volta a' Giudei, Ego, & Pater unum sumus.* Inorriditi gli ascoltanti alzar fassi di terra per lapidarlo . *Multa bona opera, egli lo-*

Ioan. 10. 32

loro soggiūge, *ostendi Vobis ex Patre meo, propter quod eorum opus me lapidatis?* Qui ripigliano i Giudei. *De bono opere non lapidamus te, sed de blasphemia, & quia homo cum sis, facis te ipsum Deum.* Ecco ch'egli col dire: *unum sumus*, e i Giudei col dire: *facis te ipsum Deum*, spiegano, ch'egli si dichiarava vero Dio della medesima natura col Padre, altrimenti non l'harebber creduta, ne stimata bestemmia degna di confutarli co'fassi. Or s'egli non era tale, non dovea disingannarli? certo, che sì. Mà gli disingannò? negò d'esser quel Dio, che haveano appreso i Giudei? non già, e che disse? per autenticar, ch'egli era tale, per mostrar, che non era bestemmia il dirlo, recò il testimonio dell'opere, e tornò à confermarlo. *Vos dicitis, quia blasphemus, quia dixi: filius Dei sum. Si non facio opera Patris mei, nolite credere mihi. Si autem facio, & mihi nō vultis credere, operibus credite, ut cognoscatis, & credatis, quia pater in me est, & Ego in Patre.* Può spiegarsi più chiaro, che la figliuolanza di Dio di cui parla, è quella, che lo fa d'una natura istessa col Padre? *Ego, & Pater unum sumus*; può spiegarsi più apertamente la identità della natura, che con dire, che il Padre è in lui, ed egli nel Padre? *Pater in me est, & ego in Patre.* Or se questa, dic'egli, che vien provata dall'opere divine, le quali son sue insieme, e del Padre: *opera Patris mei ego facio*, riman chiaro, che i miracoli sopranarrati, e gli altri da lui fatti son tutti ordinati ad autenticarsi figliuol naturale di Dio. Dūque, torno a dire, ò egli veramēte è tale; ò Dio, che cō la parola de'suoi miracoli l'hà testificato, è mētitore.

Or vien quà, ò Rabbino, hai più che opporre contro a' miracoli di Cristo? Io mi persuado, che nò; pure fingi a capriccio nuove, e da me non pensate obiezioni. Tu niuna ne sognerai, che non possa il Gen-
ti-

tile ritorcere contro a' miracoli di Mosè. O' tu vinci il Gentile, ò nol vinci. Se nol vinci, dunque la tua Religione non sostiene la sua verità contro il Gentilesimo: ciò ch'è manifesta bastemmia contro la Provvidenza divina, la quale non hà potuto mancar di segni evidèti a far discernere la vera Religione da tutte le false. O tu lo vinci, e cō molto maggior ragione hò io vinto te; perche quanto mai dirai a sostenere i miracoli di Mosè, dirò io: compiù forza a sostenere i miracoli di Cristo. Che se con questi hà Dio mostrato, che GIESU' Nazareno è Messia, e Dio, tu devi riconoscerlo, adorarlo, ed abbracciar la Religion Cristiana. Di che temi? che ti trattiene? Fingiamo un impossibile, fingiamo, che Cristo non sia ne Messia, ne Dio, e che la Cristiana Religione sia falsa. Pure a cagion de' miracoli già recati ella è tale, che il non abbracciarla non solo è somma imprudèza, ma solenne pazzia, perch'è pazzia rigettar come falso, quel che hà tutti i caratteri del vero: *qua fide apprehendimus* dice Riccardo, *sunt tam multis, tam magnis, tam miris prodigiis divinitus confirmata, ut genus videatur esse dementia in his vel aliquantulum dubitare*. Che vi trattiene? Dubitate, che habbia Dio a condénarvi per questa nuova credenza? torno a dire: quand'ella per impossibile sia falsa, non potrà Dio condannarvi, potrete voi convincer Dio: potrete dirli con le parole del medesimo Riccardo: *Domine si error est, à te ipso decepti sumus; nam ista in nobis tantis signis, & prodigiis confirmata sunt, & talibus, quæ non nisi per te fieri possunt*. Ma è impossibile, che la Provvidenza divina c'inganni; dunque è impossibile, che habbia fatto comparir il falso con tutti i segni, che può mai haver la verità. Che se questo a te nō pare impossibile, nō potrà nō parerti impossibile, che

Richard. à
S. Viñ. de
Tri. l. 1. c. 2.

che Dio ti gastighi, perche hai con somma prudenza creduto al suo inganno : ciò che farebbe figurarti Iddio Tirano. Quanto dunque è certo, che Dio non è Tiranno, ma somma bontà, ed infinita giustizia: quanto è certo, ch'egli è infallibile verità , che non vuole, ne può ingannarci, tanto è certo, che Cristo è Messia , e Dio , e la Religion Cristiana alla cui attestazione *utimur signis pro argumentis , prodigiis pro experimentis*, (come parla il medesimo Riccardo), è l'unica , e la vera: tanto è certo altresì , che Dio non può punirti, quando per impossibile sia falsa. Dunque , o seguila, o dichiarati frenetico, e stolto .



ORA-



ORAZIONE QVARTA

Quis est Hic? *Matth. 21. 10.*

*Si pruova Cristo esser il Profeta, predetto da Mo-
sè, cui devono gli Ebrei udire . Haver lui re-
cato l'adempimento della legge mosaica nell'
evangelica , doverfi perciò gli Ebrei ritirar
dalle esteriori osservanze di quella, ed ubbidi-
re a' precetti di questa . Si dimostra riprova-
to da Dio il vecchio testamento , e stabilito il
nuovo, col solo argomento de' miracoli, cessati
nella sinagoga, e continuati nella Chiesa. Non
potersi questi negare senza ammetterne un
maggiore, che sarebbe la conversione del mon-
do fatta senza miracoli . Spiegasi per opera
come questo sarebbe maggior miracolo . Si ris-
ponde à gli argomenti de gli Ebrei , per la du-
razione della lor legge .*

S. I.

IO non hò mai veduto più chiaro quel, che adombrò l'antichità misteriosa nella favola già sì volgata di Anteo; se non allor che vidi un Ebreo convinto da gl'i repugnabili argomenti del precedente discorso. La forza della ragione fu quasi un braccio d'Ercole, che lo strisse, e lo stramazzo di mentè à terra. Mà la perfidia gli fè prender forza dal suo medesimo abbattimento; ed egli eredè di haver trovato nella istessa caduta il vantaggio.

Sorse per tanto, e disse. Io son convinto. Non può rifiutarsi Cristo, senza che prima si rigetti Mosè; ne può l'uno senza l'altro riceverfi. S'egli è così, amendue son Profeti, amendue son Messi di Dio, e le lor leggi sono amendue divine. In vano adunque si sforza di ritirarmi dall'Ebraismo il Cristiano. Già che la legge di Cristo è da Dio, viva egli Cristiano qual si professa; giach'è anche da Dio la legge del mio Mosè, vivrò io Ebreo qual nacqui. S'egli stima sicura nell'osservanza del Vangelo la sua eterna salute; non potrà negar sicura la mia nell'osservanza del mio Levitico. Stringiamo adunque le destre, e già ch'io gli cedo, mi ceda.

Così parlò l'Ebreo; mà la forza della ragione, ripigliandolo farà in questo discorso con lui quel, che fece la forza di Ercole con Anteo. Egli allontanato da terra lo tenne sospeso in aria, e tãto lo strinse finche mancò di fiato, e spirò. La ragione sospendendolo stringerà le prese à segno, che gli manchi il fiato, per articular più parola, e morendo in lui la perfidia, se gli avvivi la fede à conoscere: *Quis est hic.*

S. I I.

S. I. I.

D Unque tu, ò Ebreo, anche dopo riconosciu-
to, per forza de recati argomenti GIESU'
Nazareno per vero Profeta, Messo, ed Am-
basciadore di Dio, ripugni di ricevere la sua legge,
e stimi doverti ancor rimanere nelle osservanze mo-
saiche? Venga à toglierti dalla mente questa quan-
to falsa, altrettanto sciocca persuasione il medesimo
Dio. Odi com'egli parla à Mosè: *Prophetam suscita-*
bo eis de medio fratrum suorum, similem tui, & ponam
verba mea in ore ejus, loqueturque ad eos omnia, quæ
præcepero illi. Promette Dio (come nel passato
discorso accennai) di suscitar à gli Ebrei un Pro-
feta della lor nazione : un Profeta simigliante à
Mosè, il quale prenda à simiglianza di lui dal
medesimo Dio le ambasciate, e le intimi al suo po-
polo. Quest' arcano aperse Mosè alle Tribù: *Pro-*
phetam de gente tua, & de fratribus tuis, sicut me susci-
tabit tibi Dominus Deus tuus. Et aggiunge: *ipsum au-*
dies. Che fù un dire: quando questo gran Profeta,
da Dio promesso, e da me annunziato comparisca
nel mondo; ad esso, e nõ ad altri havrai tu, ò Ebreo,
da ubbidire. Egli farà l'ambasciador fedele del tuo
Signore: à suoi ordini havrai tu da inchinar il capo.
Egli farà il tuo Maestro: da lui havrai à prender gl'
insegnamenti. Egli il tuo Legislatore, come ora son'
io: da lui havrai à prender le leggi: *ipsum audies.*

Deut. 18.
15.

Deut. 18.
18.

Publicato il Profeta, ed intimato il precerto d'
ubbidirgli, Dio che ben prevedeva la contumacia
di quelli che dovean negargli l'ubbidienza, denun-
zia la pena con cui havea à prenderne la vendetta:
qui autem verba ejus, quæ loquetur in nomine meo, au-
dire noluerit, ego ultor existam.

S 2

Or

Or mi dica un Rabbino, chi è mai questo Profeta sì distintamente predetto da Dio, e da Mosè? Esaminiamone i caratteri . Egli primieramente è un solo, detto frà tutti per eccellenza il Profeta: *Prophetam* . E' un Profeta, il qual non era allor presente, perche non intendeste un Giosuè, un Aronne, o altri che cō Mosè viveano, e profetavano; mà un che ancor non era, e dovea forgere nel tempo avvenire: *suscitabo, suscitabit* . E' un Profeta simile à Mosè: *similem tui, sicut me*: simiglianza che non può intendersi sol della profezia, perocche in questa ogni altro Profeta lo somiglia; mà de caratteri proprij di Mosè, che furono la grandezza de miracoli, la promulgazione della legge, la condotta, e'l Principato sù d'un gran popolo, ed una particolar carica d'Inviato, e d' Ambasciadore di Dio ad Israele: *loquetur ad eos omnia, qua pracepero illi* . E' finalmente un Profeta à cui vuol Dio che si ubbidisca sotto pena della sua disgrazia, e vendetta: *qui audire noluerit, Ego ultor existam* . Ch'è anco particolar carattere di Mosè. Mentre Dio sovente gastigò il suo popolo, perche non gli rendette la dovuta ubbidienza .

Or giratevi col pensiero per tutti i secoli à cercar dopo Mosè un Profeta, à cui tutti questi segni convengano . Voi non ne troverete altri che Cristo . Egli è, che per la santità della Vita, per la Profezia, per la grandezza, e molteplicità de miracoli, per la legge evangelica promulgata al mondo, per la condotta e'l Principato del popolo Cristiano, per gli ordini, e precetti recati come Ambasciador di Dio à figliuoli d'Israele, ed à tutti gli huomini, è un Mosè novello . Se tanto non vi basta à conoscerlo . Osservate l'ultimo carattere: *ego ultor existam*; questo non si è adempito se non in Cristo; mercè che tant'altri
Pro-

Profeti, inviati da Dio a' vostri Padri, non furono da loro uditi, e non leggiamo che fossero per ciò puniti; leggiamo bèsì, e vediamo le pene à cui soggiacquero perche non udiron Cristo. Le leggiamo in Daniele: *occidetur Christus, & non erit ejus populus qui enim negaturus est*, e le vediamo in voi, in cui si van tuttavia perpetuando, perche non l'udite. Tanto pòderò prima di me S. Giovanni Crisostomo *Vides, dic'egli, hoc in nullo impletum, quàm in hoc solo. Etenim multi Propheta surrexerunt, & omnes parum auditi sunt; attamen propterea Judai nihil sunt passi. Hunc autem quia non audierunt, vagantur erratici, fugitivi, & exules, oberrantes ubique, exclusi à sua civitate, & à paternis legibus, & consuetudinibus, & in ignominia, & ultionis pœna, & impletum est propheticum illud: omnis qui non audierit Prophetam illum exterminabitur.* Che così legge Crisostomo quell': *ultor existam*.

Daniel. 9.

Chrysof.
contra Iu-
daeos.

Si che non altri che Cristo è il Profeta, cui Dio, e Mosè ti han predetto. Cristo è quello, cui t'hanno imposto di udire: *ipsum audies, qui non audierit, ultor existam*. Non bastò à Dio il predirlo, volle à suo tempo mostrarti quasi col dito, chi era; e fù colà sul Taborre, quando facendosi udire con una voce prodigiosa dal Cielo disse di Cristo: *hic est filius meus dilectus: ipsum audite*. Ciò che fù dire, Ecco quello, ch'io già vi annunziai per Mosè: *Hic est*. Ecco quello, ch'io già v'imposi di udire *ipsum audies*. or ch'è presente: *ipsum audite. Audite eum ut filium meum, audite eum ut verum Deum, audite eum ut summum Doctorem*. Così spiega Ambrogio.

Matth. 16.
5.

Or se Cristo è il Profeta cui Dio, e Mosè ti comandano che ubbidisci; come tu ripugni di farlo? come ti ritiri da seguir la legge ch'hà egli promulgata al mondo? come vuoi rimanerti nelle osservan-

ze

ze mosaiche, già ch' egli hà imposto l' osservanza dell' Evangelio ? Se non ti rendi Cristiano; tu ne sei Cristiano, ne sei vero Ebreo . Non Cristiano; perchè rifiuti la legge di Cristo . Non vero Ebreo; perchè con aperta miscredenza rifiuti di ubbidire a Mosè, ed a Dio, che t' impongono di udir Christo . Tanto rimproverò il medesimo Cristo a' Vostri Padri :

Ionn. 5. 39. *Nolite putare, quod ego accusaturus sim vos apud Patrē, est qui accusat vos Moyses, in quo speratis; si enim crederetis Moysi, crederetis, & mihi; de me enim ille scripsit; si autem illius literis non creditis, quomodo verbis meis crederis ?*

Io ti veggo sbigottito, ò Ebreo; perchè forse credi, che Cristo ti habbia da far in tutto voltar le spalle à Mosè, ed alla sua legge . Tu t' inganni . Odi com'.

Luc. 16. 17. egli parla: *non veni solvere legem, sed adimplere* . Egli nō è venuto al mondo ad annullar la legge Mosaica, mà ad adempirla . Credi forse che voglia farti cambiar Dio ? Nò . Non vuol che altro ne adori, se nol Dio d' Abramo, e de' tuoi Padri . Se ti si propone

Ps. 80. 10. Cristo per Dio: *non erit in tè Deus recens, neq; adorabis Deum alienum* . Non altro Dio hai da riconoscere in lui, che il medesimo Dio di Abramo d' Isacco, e

Ex. 3. 38. di Giacobbe, il quale *in terris visus est, & cum hominibus conuersatus est*, per salvare nella natura humana da lui assunta tutti gli huomini. Credi che voglia farti cambiar legge ? Ne meno. Non altra legge vuol che offervi, se non quella che Dio pubblicò à suon di tuoni, à luce di folgori colà dal Sinai: quella che scrisse col dito sù le tavole date per Mosè al popolo, e da questo riposte nell' arca . Credi che sia venuto à screditar Mosè ? Nò . Egli vuol che lo riverisci per Messo, e Legislatore divino, e che riconosci per oracoli del Cielo i suoi detti . Credi che voglia porti

in

in dispreggio le tue sagre scritture? Nò. vuol che ne stimi ogni apice, come accento della sua lingua, dà puré ferma, e piena fede a' Vaticinii de' Profeti, a' miracoli de' Taumaturghi, alle istorie, che ne' sagri libri si narrano. Credi, che voglia farti rinunziare alla morale mosaica? Nò. Quante virtù Mosè ti propone, e i Profeti t'inculcano à ben regular internamente i costumi, vuol che costantemente le abbracci: quanti vizii, e misfatti ti vietano, vuol che tutti gli aborrisca, e detesti. Hà egli dunque ragion di dire: *non veni legem solvere*: e tu ragion di credere, che non t'impone il mutar legge, già che quanto hò detto è la sostanza, e l'anima, dirò così, dalla legge Mosaica.

Che cosa dunque è quella, in cui devi udirlo per adempire il cōmando di Mosè: *ipsum audies*? lo spiega egli stesso nella parola che aggiunge: *non veni solvere, sed adimplere*. In quest'ultima parolina si restringe tutto quello che Cristo ti dice. Hai da ubbidirgli in credere, e praticare l'adempimento della legge Mosaica, ch'è la legge Evangelica. In questa t'insegna Cristo, ch'egli hà adempiti i vaticinii de' Profeti, perche havendo tutti per iscopo il Messia, e le grand'opere, che dovea far nel mondo, egli è il Messia, che l'hà già eseguite. Hà adempita la fede Mosaica, perche hà rivelati i Misterii, che a quella erano involti in ombre, e non apertamente palesi. Hà adempiti i Sacramenti, i Sacrificii, le Cerimonie, i Riti, e l'Offervanze prescritte al popolo Ebreo, perche essendo queste figure di più perfetti Sacramenti, figure di tutta la economia della humana redenzione, egli hà dato corpo a quell'ombre, ha cambiato in perfetta immagine quegli abozzi, ha convertiti in frutti quei fiori, hà rappresentate le verità di quel-
le

le figure, ha esibite le promesse di quei chirografi ; ed è venuto in persona ad esprimer di presenza, quel che quasi di lontano hauea scritto in: quelle lettere :

Isai. 52.6.

Ego ipse, qui loquebar, ecce adsum, come mostrerò per opera nel seguente discorso .

Or come vuoi tù, ò Ebreo, trattener ti con l'ombra quando hai presente il corpo ? che cerchi gli abozzi, quando gli ha riempiti la immagine già perfetta; che vai dietro a fiori, quando gli han già consumati i frutti ? Che più badi alle figure, quando hai la verità del figurato ? Che prò de chirografi, quando è già adempita la promessa ? A che le lettere, se 'l desiderato è presente . A che l' osservanze Mosaiche, se ti parla Cristo nell' Evangelio ? *Ipsum audies. Dulcis, ti dice Pier Crisologo, est epistola, sed usq; dum venerit ille, qui misit. Necessarium chirographum, sed usque ad debiti solutionem. Grati flores, sed usque dum veniatur ad poma* . Prima che Cristo venisse, ne sostitueua nel culto mosaico la figura, e la promessa ; or ch'egli è venuto, tutto quel che lo prometteua, e lo figuraua è cessato: *sed presentia epistolam delet, rumpit solutio cautionem, flores consumuntur à pomis* . Volta dunque ò Ebreo la mente dalle esteriori osservanze del culto Mosaico, ed inchinati ad udir Cristo nell' Evangelio: *ipsum audies*.

*Chrysol.
ser. 62. circa
med.*

S. III.

IO ti veggo crollar la testa . Mi sembri vn putto, che non vuol istaccarsi delle poppe , e dal latte , credendolo suo perpetuo alimento. Sento perciò, che dici . Se le osservanze Mosaiche son da Dio, dunque non ponno non esser buone, e sante . Se son da Dio dunque conviene, che come un tempo, così anch'oggi,

gi, ed in tutti i secoli gli siano accette, e grate : altrimenti Egli si sarebbe mutato di genio . Mà Dio è immutabile per natura, dunque immutabili son le sue leggi . Dunque anch' oggi ne richiede da me l' osservanza . Forse ch'è questo un mio pensiero ? è pensiero di Dio, il quale hà sovente espresso nella medesima legge , ch'ella è tra se , e noi un patto eterno , ed eterna ne vuol da noi e la memoria , e la osservanza .

Prima ch'io risponda à sì deboli, e fallaci argomentati, atti solo come tele di ragno ad inviluppar qualche mosca . Vò mostrartene la falsità , e ripigliando il passato discorso , convincerti con la evidenza de' miracoli, come poc' anzi hò fatto . Si che tu pertinacemente affermi , che come un tempo così anch' oggi son grate à Dio, e da lui ricercate al suo culto le mosaiche osservanze ? se così è, mostrami come Dio te le autèntichi col suo suggello. Sovvègati, che, come già disse, suggello di Dio sò i miracoli: suggello cò cui dichiara , ed autentica la Religione , e' l culto con cui vuol esser riconosciuto , e servito da gli huomini . Or osserva, che Dio per autenticar la Religione giudaica non sol pose questo suggello in mano al suo primo ministro , e primo tuo padre Abramo : non lo confidò solamente al tuo Legislatore Mosè ; mà da questi lo trasferì di tempo in tempo à gli Eroi più santi , e più riguardevoli dell' Ebraismo ; e ciò per tutti i secoli fin presso all' ultima distruzione di Gerosolima .

Volgiti à dietro, e mira, che i miracoli, e le profezie, che son anch' elle miracoli, cominciarono in Abramo, seguirono in Isacco, in Giacobbe, ed in Giuseppe : ripigliaronsi à più gran numero nella promulgazione della legge in Mosè, ed Aròne. Da questi si trasmisero quasi in eredità ne' Giudici, ne' Monarchi, ne' Pontefici, ne' Profeti . Coronati di miracoli comparvero do-

po Giosuè, i Gedeoni, le Debbore, i Manue, i Sanfoni fra' Giudici. Fra' Monarchi, se ne videro risplendere un Davide, un Salomone, un' Ezechia. Ne furono singolarmente illustrati tra Profeti un Samuele, un Elia, un Eliseo, un Isaia. Tra' Pontefici non fu à chi mancasse questa gloria. Aprivano i Cieli allor che vestivano l'Efod, e ne traevan gli oracoli; perocche quante havean gemme nel Razionale, lor sospeso nel petto, tante havean profezie, e prodigii. Che dirò del Tempio, del Propiziatorio, e dell'Arca? furon questi istromenti primarii del culto divino, e della Religione mosaica, e Dio gli rese quasi officine, ò sorgive perenni di miracoli. Miracolo fu la nebbia, detta: *gloria Domini*, che ingombrava il Tempio. Miracolo il fuoco disceso dal Cielo à cõsumargli Olocaufti. Miracoli gli oracoli, che Dio rendeva dal Propiziatorio; e miracolo de' miracoli l'Arca, per cui Dio tanti, e sì splendidi ne operò, quanti ne registrano le sagre Istorie.

*1. Toma. cap
septam dies* Che se crediamo alle Tradizioni de' vostri Rabbini, non men che dice se n' ammiravano di continuo nel Tempio. Quivi il fumo de' Timiami, e de gl' incensi vedevasi sorgere diritto verso del Cielo, senza che mai ardiffero di travolgerlo i venti. Le mosche sembravano scomunicate; perocche non mai vi entravano, quantunque tanti fussero i carnamì delle vittime sacrificate, e sì copioso il loro sangue. Nella Piscina probatica, ove questo si trameschiava, vedevansi galleggiar le maraviglie, ò negli ondeggiamenti dell'acqua sconvolta da mano angelica, ò nella repentina salute de gl'infermi incurabili, tuffati in quel bagno. I pellegrini, che portavansi à quel comune Santuario per celebrarvi la Pasqua, sembravan condotti per i capelli come Abacucco da gli Angioli; perocche
sen-

senza sentire stanchezza eran sì freschi , ed allenati nel giungervi , come sù le mosse del lor viaggio . Gli adoratori , che nelle grandi solennità vi entravano , benche dritti in piè si premesser l'un l'altro strettamente nella calca affollati , posti in ginocchio , ò prostrati avanti à Dio , trovavano spazio da dilatarsi senza incomodo di veruno . Questi , e simili nel vostro Talmud si leggono .

Or io dimando: à qual fine operò Dio questi , ed anche molti altri ammirabili segni , che io tralascio? sèza dubbio à dichiarar con infallibil certezza , che l' Ebreo era il suo legitimo ministro , e quasi il suo Guardasigilli in terra . Con essi mostrò , che gli eran grate le osservanze mosaiche : con essi dichiarò , che la Religione giudaica era divina , e i suoi fedeli osservatori à lui cari , e santi . E ciò non in una sola età , ò in un sol secolo ; mà in ogni età , come hò già detto , e in ogni secolo . E quel ch' è più degno di ponderarsi , nò solo in Gerusalemme , mà ben anco in Babilonia , mentre'erangli Ebrei cattivi , e piangevano alla sponda dell'Eufrate , traascinando catene per le lor colpe . Qui vi continuaronsi le Profezie in Daniello , e i miracoli ne'tre fanciulli , che per non mancar d'osservanza alla legge astenneris da cibi profani ; posciache , per non adorar la statua di Nabucco , furon tutti e tre rispettati dalle fiamme nella fornace .

Ditemi fin à quanto durarono questi segni , veraci interpreti dalla divina volontà verso di voi? Io leggo nel vostro Talmud , e nel libro di sopra citato , che cessaron quarant'anni prima , che dalle fiamme di Tito fussero inceneriti Gerusalemme , e'l Tempio . Ch'è appunto pochi anni dappoi , che i vostri Maggiori diedero à Cristo la morte . Gran maraviglia , e degna di singolar osservazione . E che? si era forse , dopo tan-

to indebolito il braccio all'Onnipotenza divina? s'era inaridito il fonte della ineshausta sua beneficenza? Chi è sì forsennato, ch' il sogni? Perche dunque cessò Dio dal costume da lui osservato in tanti secoli? Se per nodrir, e far fiorir rigogliosa nell'Ebraismo la fede, usò la divina Provvidenza d'inaffiarla in ogni tempo con miracoli, per qual cagione è già presso à diciassette secoli, che gli hà sospesi; mentre gli Ebrei nella cattività in cui sono, n'han bisogno maggiore? se sempre con questi segni autentico la fantità di qualche Israelita, e'l mostrò suo diletto; per qual cagione in sì lunga età non palesa con simiglianti rimostranze tal un di voi per vero Israelita, e suo fedel Profeta? Se accreditò sempre con continuati prodigii gl' istromenti del culto divino; per qual cagione nelle vostre Sinagoghe, ove vi radunate ad adorarlo, e porgergli le preghiere, non si vede un'ombra di miracolo, che accrediti le vostre presenti osservanze. Egli è certo, ch' in sì gran corso d'anni voi non potete produrne pur uno. E' dunque manifesto, che Dio vi hà tolto il suo suggello di mano. E' dunque evidente, che l'Ebreo non è più, come un tempo, legitimo Ministro, e Guardasigilli di Dio in terra; e cò ciò è certo, che Dio più non approva la Religione, ò per dir meglio la superstizione, che professate: più nō autentica la circoncisione, il sabbato, le feste, e le osservanze, che or praticate. Che se non è così, mà pur gli son grate; datemi un segno infallibile del suo gradimèto, datemi un di quelli, che Dio diede in tanta copia ne' secoli precedenti. Voi nol darete in eterno.

Ed io che dirò? dirò con sicurezza, che l'Ebraismo è morto. Se in un corpo humano voi non iscorgete, ne moto di membra, ne palpito di cuore, ne battimèto di polso, ne verun di quel certi segni, che prima

da-

dava di vita; Voi tosto dite, che l'anima n'è già fuori, ch'egli non vive; che non è più huomo; fuorch' in una fallace apparenza; mà un cadavere di huomo. Or nel presente Ebraismo non più osservassi verun di que' segni indubitabili, e certi, che primà dava di vita divina, quai sono i miracoli; è forza dunque confessare, che Dio il qual lo animava, n'è fuori, e ch'egli non è più ne vivo, ne vero Ebraismo; mà un cadavere di di quel che fu: cadavere insepolto, che infetta col suo fetore il mondo: cadavere cui stan di continuo divorando tante fiere, quante son le sciagure, che l'addentano. Che s'egli è un cadavere non può non esser in tanta nausea ed orrore à Dio, quanto gli era in grado mentre era vivo, e mentre mandando di terra al Cielo le voci de' suoi ossequii, e i fumi de' suoi sacrificii, poteva dirsi: *odoratus est Dominus odorem suavitatis*. Genes. 8. 21

Mà di questa sua nausea, perche meglio voi la riconosciate, hà voluto Dio darvi segni infallibili co' suoi prodigii. Io v'apro davanti il vostro Talmud, cioè dire il vostro oracolo. Credete à quel che in esso da vostri più accreditati Rabbini registrasi? Or udite: *Quadraginta annis ante destructionem Templi sandela occidentalis extincta est, & coccus lanae semper rubus existeret, forsque Dei in manu sinistra veniebat, & porta templi clauderentur in sero, & mane reperiebantur aperta*. Inusitati portentosi. Si estinse da se la candela accesa in quella parte del Tempio, che riguardava l'occidente: Segno, che la Divinità figurata nella fiamma: *Deus noster ignis consumens est*, non più risplendeva fra quelle mura. Il vello di lana compariva sempre rosseggiante, e sanguigno: Segno della divina vendetta. Le sorti divine, che si traevan dall'urna, venivan sempre nella sinistra: Segno di riprovazione. Le porte del Tempio, che di sera chiudevansi, si trovavan

*l. de Tom. 1
c. duo hodi.*

Rab. Iohanna
nanilid.

van la mattina aperte: Segno, che non più lo custodivan gli Angioli, ed era, come già profano, aperto, e lasciato in preda a' Barbari: Prodigio, che atterri ogni Ebreo. Onde leggesi, che Rabbi Iohanna figliuolo di Zaccheria addolorato esclamò: *Templum, Templum quare terres nos? Iam novimus quod finis tuus erit in destructionem. De te namque prophetavit Isaias: aperi Libane portas tuas, & comedet ignis cedros tuos.* Volete segni più certi dell' abbominazione di Dio verso la Religione giudaica, che havea in quel Santuario la sua più riverita, e splendida sede?

Mà quando questi sì temuti portenti avvennero? già i vostri Rabbini lo han detto: *quadraginta annis ante destructionem Templi.* Di modo che su'l tempo istesso, in cui cessarono gli antichi miracoli, co' quali Dio, serbando il suo antico costume, accreditava il Tempio, le osservanze mosaiche, e l' Ebraismo, si videro i segni prodigiosi da voi narrati, con cui Dio li riprovava. Ed io ve ne aggiungo un' altro, tratto da un oracolo assai più fedele, che non è il vostro Talmud: tratto, dico, dal nostro sacrosanto Evangelio, di cui v'hò già provata con argomenti infallibili la fede. Narran gli Evangelisti, che mentre Cristo spirò in croce. *Velū templi scissum est in duas partes à summo usq; deorsum.* Il velo era questo, che ricopriva il Santuario. Ora squarciaudosi, che mostrò? mostrò, che Dio toglieva la venerazione à i Sacramenti giudaici, roglie d'one l' arcano, e partiva da quel Sagrario, già che lo lasciava esposto à che à gli occhi profani. *Prohè, dice Teofilatto, prohè per hac manifestante Deo, quod gratia Spiritus è templo ewolet,* lasciandolo, come io diceva un cadavero, mentre ne partiva lo spirito. *Et quod Sancta Sanctorum omnibus conspicua, & manifesta fiant.* Or dopo tanti segni di abbandono, e di ripro-

Matth. 27.
51.

Teophilaß.
in c. Marci.
15.

va-

vazione, Tu stimi, ò Ebreo, che Dio habbia ancora in grado l'osservanze delle tue sinagoghe? sol può erederlo chi delira.

S. III.

MA già che la sinagoga non non hà più gli antichi segni, che la mostrino vero ministro di Dio. Gi. che lo spirito, che ne partì l'hà lasciata cadavero, vediamo se questo Spirito divino è passato ad avviar altro corpo: vediamo se hà Dio fin d'allora trasferito ad altra mano, che ancora il cōfervi, il gran suggello de' suoi miracoli; onde raccogliasi, chi ora sia il suo legittimo ministro, e qual la Religione in cui vuol essere, & adorato, e servito. Lo mostrò egli in mistero con quell' istesso segno del velo squarciato nel Santuario: segno, che come avvenne nella morte di Cristo, così mostrò, al dir di S. Leone, che la vera Religione, e'l vero culto di Dio passava già dalla sinagoga alla Chiesa di Giesù Cristo. *Adeo tunc à lege ad Evangelium, à synagoga ad Ecclesiam, à multis sacrificiis ad unam bestiam, quæ Deus est, evidens est facta translatio, ut emittente Domino Spiritum, velum vi subita scinderetur.*

S. Leon. Ser. 17. de pass.

Ebrei uscite dalle vostr' ombre, che già il Sole è nel meriggio. Ecco da presso à diciassette secoli fin ad oggi il gran suggello della Onnipotenza divina in mano alla Chiesa de' Cristiani. L' eterno Padre lo diede à GIESU' suo figliuolo, e questi con autorità da Dio lo trasferì a' suoi seguaci. Udite come loro lo spiegò, e'l promise: *qui credit in me, opera, quæ ego facio, & ipse faciet, & majora horum faciet.* Udite come ne diè loro la podestà, e'l commando d'operarli ad autentificar il Vangelo. *Euntes prædicate dicentes: appropinquavit regnum celorum: infirmos curate, mortuos sus-*

Joan. 14. 12.

Mat. 10. 7

scitate, leprofos mundate, Dæmones ejcete. Udite P^a d'empimento ne'primi Apostoli, e discepoli di Cristo:
Marc. 16. profecti predicaverunt ubique, Domino cooperante, & ser-
 20. *monem confirmante sequentibus signis.*

Or questo gran suggello della Onnipotenza, come fù in mano di Cristo, e de' suoi primi seguaci, così è passato da secolo in secolo in mano a' Sati più riguardevoli della Chiesa, ad auteticar con esso la Religion cristiana, e i suoi sacramenti. Leggete le Istorie ed offervate ad uno ad uno tutti i sedici secoli fin ora trascorsi, ciascuno vi porrà davanti à gli occhi huomini santissimi, e per ogni dote illustrissimi, che hanno autenticate le verità Cristiane con soprahumani miracoli. Dopo gli Apostoli, gli Evangelisti, e' primi seguaci di Cristo, che fiorirono nel primo secolo Cristiano, di cui s'è detto, il secondo vi rappresenta le maraviglie della Legione Fulminatrice sotto l'Imperator Antonino. Il terzo vi espone singolarmente i miracoli di S. Gregorio, a cui la grandezza, e la molteplicità de' prodigii diè nome di Taumaturgo. Il quarto vi mostra gli operati da un Antonio il Grande, da un Ilarione, da un Martino, da un Nicolò. Nel quinto si ammiran quelli, che narra avvenuti in suo tempo Agostino. Nel sesto quei molti, che racconta Gregorio ne' suoi dialogi. Nel settimo la Inghilterra ostèta i miracoli di Agostino suo primo Apostolo, e di Osualdo suo Rè, come altresì nell'ottavo quei di Cutberto, e di Giovanni.

Che dirò del decimo secolo? I suoi fasti son pieni di quei che Dio operò per Romualdo Fondator de' Camaldolesi, per Vencesleo Rè di Boemia, e per i Santi Udalrico, e Dunstano. Che dell'undecimo? Vi risplendono le maraviglie di Eduardo Rè d'Inghilterra, di Anselmo, e di Gregorio il settimo. Basta ri-
 cor-

cordare pel duodecimo i due gran lumi della Chiesa Malachia, e Bernardo. Pel decimoterzo i gloriosi fondatori de' loro Ordini Francesco, Domenico, Celestino, e tra lor figliuoli un Antonio da Padua, un Pietro Martire, un Tommaso, un Bonaventura. Pel decimoquarto un Bernardino, una Caterina da Siena, ed un Nicolò da Tolentino; perocche furono in questo Cielo della Chiesa di Cristo, quasi stelle di prima grandezza, ch'hebbor miracoli per raggi. Finalmente ne' due ultimi secoli à noi più vicini si affollano le maraviglie di Vincenzo Ferreri, che richiamò sopra trenta morti alla vita: di Francesco da Paola, che parve, qual altro Mosè, Signor de gl' elementi, e di Francesco Saverio Apostolo delle Indie, che da medesimi Gentili ammiratori de suoi prodigii fu detto Dio della Natura.

S. I V.

BAsti havervi accennati sol questi alla sfuggita, per dimostrarvi, che il suggello della Onnipotenza divina, come fu tolto di mano all'Ebreo, così fu trasferito, e conservasi anche oggi in balia de gli adoratori di Cristo, i quali nel corso non interrotto di questi sedici già trascorsi secoli hanno autentificati, e tuttavia con essi autenticano i dogmi della lor fede, i sacramenti, i riti, il culto della Religion Cristiana, e' dimostrano con certezza infallibile unicamente grato à Dio. Se bramate maggior numero di questi Taumaturghi, ed havete talento di saper distintamente i segni, che à gli occhi del mondo operarono, rivolgete i nostri annali, ed in ogni età gli troverete per la moltitudine innumerabili, per l'altezza divini, per la chiarezza illustrissimi, per la certezza in-

du-

dubitabili, per la maestà, cō cui il oro operatori dominarono alla natura, ammirabili. Io quì non poss' altro, che accénarvi i volumi, i quali li registrano come

Genes. 15.5 sfere di Cieli, e dirvi: *numera stellas, si potes.*

Se non fiete più duri de' sassi, basteran solo ad ammollirvi, que' che in essi leggonfi operati da Dio in voi stessi, ad illuminar la vostra cecità, ad espugnar la vostra perfidia, e talvolta ad onorar la vostra conversione. Qual più celebre di quel che avvenne nella Città di Berito in Soria, e fù pubblicamente rac-

*Baron. ad
an. Christ.
788.*

contato nel secondo Concilio di Nicea alla presenza di trecécinquanta Vescovi, che l'udiron con lagrime. Rinovaròn colà i vostri Maggiori ad una Immagine di Cristo tutte le ingiurie, ed i tormenti dati già da lor Padri al Redentore, sin à trafiggerle con l'ultimo colpo della lancia il costato. Mandò questo incontanente gran copia di fangue, e d'acqua, che applicata da essi per ischernò à gl'infermi Ebrei gli guarì tutti in un tratto da mali incurabili. Il fangue di quell' agnello divino spezzò alla fine que' cuori di diamante, ed eccogli à piè del Vescovo attoniti, e lagrimanti, raccontar quel miracolo secondo di tanti miracoli, e gridar ad alta voce: *unus Deus Pater: unus Deus filius, & ipse unigenitus: unus Christus, quem Patres nostri crucifixerunt, ipsum Deum novimus, huic credimus.*

*Petrus an-
sta in Thau-
masis.*

Quai miracoli più adatti à lusingar il vostro genio di quei molti, che narransi avvenuti nella Città di Magona, nell'Isola di Minorea, ove viva se ne conserva anche dopo più secoli la memoria? Convertissi colà una intiera Sinagoga à Cristo, ed ecco un globo di luce, che parve una nuova colonna di fuoco, comparir sù la Chiesa ove battezzavasi da S. Severo: ecco una picciola, e folta grandine, che havea sapor di

me-

mele, grōdar, come già la manna, nel medesimo luogo dal Cielo; à mostrar quel ch'io poc'anzi diceva, cioè che gli antichi miracoli, e i segni della Onnipotēza s'eran trasferiti alla Chiesa, per autenticarne i sacramenti; e che il presente Ebraismo altro nō è, se nō che un Egitto infedele, mētre Dio all'uscirne di que' convertiti, rinovò i prodigii, che già operò co' loro Padri all'uscita, che fecero dall'altro Egitto .

Non pochi di simil fatta prodigii vi porranno davanti le istorie cristiane; mà questi son pur di avanzo à dimostrarvi, che dopo venuto Cristo altro culto di Religione non è in grado à Dio, se non l'istituito dal suo divino Figliuolo . Forse talun di Voi niega fede a' segni fin or da me rapportati. Mà con qual fondamento, con qual apparenza di ragione, con qual fronte dà egli una mentita non alla mia lingua, mà alle penne di tanti Istoric, che gli narrano? Gli attestano in tutti i secoli huomini senza numero, santissimi di vita, accortissimi di senno: Altri, che co' proprii occhi li videro, altri, che per pubblici, e fedelissimi rapporti, avvenuti ne lor tēpi gli dicono; altri, che postigli à severissimo esame con pruove irrefragabili gli autenticano. Siasi, che in taluno poss'esser caduto abbaglio; mà che una moltitudine immensa di miracoli avvenuti in ogni tempo, ed à cui fan fede popoli, e nationi intiere, senza toglierne gli huomini d'alto sapere, e di finissimo accorgimento, possa cader tutta in sospetto di falsa, nol dirà se non un' infalsito per ostinazione, od un folle .

Se v'è Ebreo, che lo dica, verrà di nuovo à ferirgli la fronte, come nel precedente discorso un Gentile . Questi dirà, che i miracoli di Elia, di Eliseo, di Geremia, e degli altri Profeti siano imposture dell'Ebraismo . Haurà egli à convincerlo tante pruove; e

si

si gran numero di testimonii à fargli fede, quanti noi ne produciamo à provar i miracoli cristiani ? certo , che nò . Se così è, sarà egli Giudice giusto à se stesso, ed à noi iniquo?

E qual còcetto haurà mai à farsi della fede humana, se può crederfi in tanti rapporti ò fraudolenta , ò bugiarda? Dovrà dirsi, che dopo venuto Cristo sia Ella fuggita dal mondo , come ne finsero i Poeti fuggita Astrea, ò che sol si nasconda in qualche Ghetto, che in ogni parte è l'asilo della frode , e della menzogna? Dovran lacerarsi tutte le istorie ? Dovranno haverfi per sole di romanzi tutti i racconti ? Dovran crederfi scritte in sogno le pagine di tanti Autori, e di quali autori ? di cristiani , che ben fanno non poterfi far ingiuria maggiore à GIESU' Cristo in cui adorano la prima Verità incarnata, se nò con adornarlo di splendide favole . Dovrà crederfi in tutti un segreto accordo à spacciar sacrileghe bugie , che devon loro costar non meno, che la perdita del Cielo , e' l fuoco dell'inferno? Dovrà finalmète còdenarsi per balorda, e stolido la mente di tutti gli huomini , che loro han prestata, e prestano fede? Se tanto non può concederfi senza un' aperta follia ; follia sarà negar credenza a' miracoli cristiani, perocche questi han maggiori, e più irrepugnabili prouve della lor verità , che non hanno gli avvenimenti narrati in qualsisia altra istoria ricevuta per veridica dal Mondo .

Mà pure ve n'hà de falsi , e comunemente creduti . Siasi . v'hà pur delle false monete che passan tra l'altre, e ricevonsi , per questo non ve n'ha delle buone ? Siasi . E che ? l'esservi molti miracoli falsi, e creduti, pensate che sia argomento a rigettarli tutti , ò a porgli in sospetto? Tutto all' opposto. Questo istesso è argomento invitto a provare , che ve n' ha di molti in-
du-

dubitatamente veri. Il creder, che da molti si suole, a' rimedii falsi, proposti tal volta da impostori, tal volta da imperiti; il prendergli, come spesso avviene, con rischio ò della salute, ò della vita, è argomento che vi ha rimedii veri, peroche se niun rimedio avesse mai recata salute, non vi sarebbe chi desse credito a' falsi rimedii; ma si dà credito a questi; dunque ve n'ha de gl'indubitatamente veri, sopra di cui si è edificato il credito a' falsi. Così il darli fede ad alcuni miracoli falsi, ò scritti da qualche autore abbagliato, ò divulgati dalla fama, è argomento che presso de' Cristiani ve n' hà degli indubitatamente veri, e con evidenza riconosciuti: perche se non vi fossero stati, ò non vi fusser di questi, non haurebber potuto acquistare credito i falsi. Pruovisi tra voi qualche impostore à publicar nelle vostre sinagoghe un miracolo falso, non troverà huomo con due occhi in fronte, che lo creda, perche in diciassette secoli non ve n' è stato alcun vero.

Ma gli ostinati, e gl' increduli son come i Cimmerii, i quali niegano che vi sia Sole, perche nol veggono. Io sono mi disse un dì un Ebreo, come il vostro S. Tommaso, che prima di credere volle vedere. Veggan con gli occhi della carne questi, che non han occhi di mente. Veggano, e gli convincano i loro sguardi. Non mancano anch' oggi in più Città cristiane miracoli perpetui, che nella loro cimmeria notte possono valer di Stelle, se pur vogliono rimirarle. Si portino in Bologna, e vedranno il cadavero della B. Caterina già per ducent'anni incorrotto, il qual senza appoggio che lo sostenti, sostienti da se assiso in vna sedia, si pieghevole di membra, e sì fermo, che se gli cambiano, quand'è d' uopo, le vesti. Portinsi nella Città di Bari, e vedranno dall'ossa del gran Nicolò spic-

spicciarfi gocciole di manna, che riempiono il sepolcro, senza che mai, per molto che tutto di se ne attinga, si inaridisca in esse la prodigiosa forgiva. Portinfi in Napoli, e vedranno in due ampolle di lucido vetro il sangue indurito del gran Martire Gennaro dopo mille, e trecent'anni avvivarsi, ribollire, e sciogliersi, ogni volta che si pone a vista del sacro capo; in modo che sembra pur ora sparso, mentre ondeggia roffeggiâte trà que' cristalli: E quivi par che Dio habbia quasi depositato il suggello della sua Onnipotenza in mano di tanti, quanti sono i sagri Ministri, che da sì gran numero di anni, espongono que'riveriti pegni a gli occhi di questa sì popolosa Città, che più volte ogni anno ò nelle pubbliche piazze, ò ne' suoi Altari ne rimira l'indubitato miracolo.

Di simiglianti perpetui prodigii abonda il Mondo cristiano, ma io tacendo degli altri; mi son contento di annoverar questi trè solamente; e perche da me più volte veduti, e perche, se mentissi, farei pubblicamente smentito da tutta Italia. Ma mi dirà l'Ebreo, che questi non son miracoli divini; son effetti di cagioni naturali à noi occulte, e perciò mirabili; ò pure astruse simpatie, di cui simiglianti veggonsi nella natura. Miserabile Asilo della perfidia, perseguitata da una incalzante ragione, è questo. Che vuol dire, che in diciassette secoli non può la Sinagoga mostrar ne pur uno di questi miracoli di natura? E possibile che sol trà Cristiani sia mirabile la natura? E' possibile che sol l'Ebreo habbia occhi da venderne simiglianti a questi, i quali a noi si nascondono? Il vero miracolo di natura sei tu, ò Giudeo, poiche ragionevole come huomo, rinegando la ragione, rinieghi la tua natura.

Mà

MA finiamola , e caviam fuora l'Ebreo non sol da questo misero asilo, ma da quant'altri può fabricarne co'fantasmi deliranti la sua perfida astuzia . Che dici ? nieghi i miracoli nel Cristianesimo? dunque tu gli affermi; peroche negandoli sei costretto a concederne un solo , ch' è il miracolo de' miracoli, e più incredibile ad ogni uno , di quel che sian a te tutti gli altri da me poc'anzi annoverati . E qual è egli ? Eccolo : La Religion Cristiana ricevuta, propagata , e conservata per mille e secent'anni nel Mondo , senza miracoli . Questo è il miracolo de' miracoli , che sei tu astretto ad ammettere , mentre gli altri mi nieghi . Sò che non hai lume da ravvifarlo s'io non te l'accendo . Or mira .

La Religion Cristiana hà dogmi da crederfi ; ed hà precetti da eseguirfi ; i Dogmi propongonsi all'Intelletto, perche come veri ed indubitabili intrepidamente gli affermi . I Precetti propongonsi alla volontà, perche ubbidiente gli abbracci, e pronta gli esegua . Dogmi della Religion Cristiana son trà gli altri : Un Dio Trino in persone ed uno in natura ; un Uomo Dio : Un Dio crocifisso : Un Uomo Dio ristretto in un atomo di pane non pane , in una goccia di vino non vino, nel Sacramento Eucaristico . Or egli è certo, che un mondo di huomini, e tra questi, innumerevoli di elevatissimo intendimento, e di profondo sapere; hanno affermati, e tuttavia affermano per indubitatamente veri i dogmi di già riferiti , e ciò con tal fermezza , che undeci milioni di martiri , per sostenerne in faccia a' Tiranni la verità , han data fra tormenti intollerabili la vita .

Ciò

Ciò posto, ch'è pur troppo evidente. Io dimando, qual forza hà indotto l'intelletto humano in tutte le parti del mōdo à ricevergli, à credergli, ad affermarli non sol comè veri, mà divini; allor che i primi Predicatori del Vangelo glie li proposero. Egli è certo, che non può l'intelletto affermar per vero, se non quel che conosce per vero. Chi gli mostrò in que' principii la verità de dogmi cristiani, allor inuditi? Chi per tanti secoli glie l' hà sì altamente impressa, che non l' hà richiamata in dubbio?

Se gli è Ella palesata da se stessa con la chiarezza de suoi termini, come il tre, e'l due palesano da se stessi, senz'altra prova, che uniti son cinque? Questo nò, che sono oscurissimi, e se riguardasi i loro termini, sembran falsi. Falso sēbra alla ragion naturale, che l' Uno sia Trino, che Dio sia huomo. Hà palesata la lor verità occulta qualche dimostrazione evidente? Ne meno, perocche niuna se n'è proposta; anzi l'humana filosofia gli hà impugnati cō argomenti, che sēbrano a prima faccia dimostrazioni. L' hà persuasa almeno qualche ragione probabile ò topica? ne pure; perocche ne se n'è proposta veruna, ne ve n'è, che bastamente gli provi. L' hà ottenuto almeno con sottili, e plausibili sofismi qualche accreditato Sofista? Non già perocche niuno gli hà affermati, ò gli afferma, indotto da ragioni, recate da ingegnosi Filosofi, ò da eloquenti Oratori: *non in persuasibilibus humana sapientia verbis*, dice S. Paolo il qual ne fu il più gran promulgatore, e noi tutti il sappiamo.

Or io torno ad interrogare, come hà potuto l'intelletto humano affermar con tanta costanza dogmi che non sol non hà conosciuti per veri, mà alla ragion naturale han sembianza di falsi? Vengan tutti i Tiranni, ed à forza de' più aspri tormenti pretendan di strin-

stringere la mente d'un'huomo ad affermar, che le stelle son pari, ò dispari : farà mai, che l'ottengano? l'otterran dalla lingua, non l'otterran dalla mente, che non può affermare se non quel, che conosce per vero. Mercè, ch' essendo il vero, come parlan le scuole l'obbietto formale dell' intelletto, in quella guisa, che l'è il colorito dell'occhio, e'l suono dell' orecchio; come è impossibile all' occhio vedere quel che non è colore, ed all' orecchio udire quel che non è suono, così è impossibile all' intelletto l' affermar quel che non se gli propone per vero. E pur all' incontro tutti i Tiranni del mondo non son bastati co' lor più orrendi supplicii ad ottener, che l' intelletto humano nò affermasse come veri, e divini que' dogmi, che non sol da se non si mostravan veri, mà havean sembianza di falsi. Se questo è avvenuto senza la prova de' miracoli, che n' habbian manifestata la verità, ciò non solo è maggior miracolo, mà è un' impossibile posto nel mondo.

Tu potrai dirmi, ò Ebreo, che questi dogmi si son costantemente affermati, non già per la verità in essi riconosciuta, ne per la ragione, che gli habbia dimostrati, mà per l'autorità di chi gli hà proposti. Questa hà dato motivo all' intelletto di crederli veri, anche senza comprenderli. Piano. Questi dogmi alla ragione humana sembran falsi, sembrano impossibili: quale autorità hà potuto prevaler alla ragione, e render credibile l' incredibile? l'autorità humana? mà questa à tanto non basta: oltre che, qual autorità potean fare al mondo dodici pescadori, e pochi altri di simil fatta, semplici, rozzi, ignoranti, e vili, che lo promulgarono alle genti? Or senza ragione, senza autorità humana, ò perche non vi è stata, ò perche non basta, come il mondo hà creduto l' incredibile? Io di-

co, che ciò è avvenuto per forza dell'autorità divina, rappresentata, & evidentemente mostrata da Dio per mezzo de' miracoli operati da promulgatori del Vangelo. Questa sola hà potuto umiliar, e convincere la mente humana: questa sola hà potuto farle affermar per vero quel che à lei ò non compariva vero, ò sembrava falso: questa sola hà potuto soggettarla a credere quel che stimava incredibile. Tu nieghi i miracoli, tu nieghi l'autorità divina manifestata per esser con caratteri infallibili al mondo, dunque tu affermi il miracolo de' miracoli, anzi un impossibile già posto di fatto, ed è, che l'intelletto humano uscito dal suo obbietto formale habbia affermato, ed affermi per vero quel che à niun argomento conosce per vero, e creda senza motivo di autorità, ne divina, ne humana, come certo, e divino quel che le sembra falso ed incredibile. Così argomenta Agostino: *si res credibiles crediderunt, vide quàm sint stulti, qui non credunt. Si autem res incredibilis credita est, etiam hoc utique incredibile est, sic esse creditum quod incredibile est.*

De civi. dei
1.22.5.

S. VI.

VEniamo adesso a' precetti, che fan l'altra parte della Legge evangelica. Com' è indubitabile, che l'intelletto non può affermare se nò il vero da se conosciuto; così la volontà non può volere se nol Bene dall' intelletto propostole. Onde com' à quello è impossibile l' affermar quel che conosce per falso, così a questa l'amare il male come male, sèza che glie lo travesta qualche ragione di bene. Or qual ragione di bene hà rapita la volontà d'un mondo ad amar il giogo della legge evangelica, e sottoporvi il collo? Forse il Bene utile? non già, ch' ella

ella predica il dispregio di quanto si ambisce dalla cupidigia humana, e'l suo legislatore denuncia: *nisi quis rennunciaverit omnibus, quae possidet, non potest meus esse discipulus*. Cid è sì vero, che quando io miro il mondo cristiano parmi di vederlo raffigurato in quel Santo Abbate Serapione. Stava egli un giorno nudo col solo Evangelio nella mano, & interrogato da chi lo vide: *quis te expoliavit Abba? demonstrans Sanctum Evangelium, ait: Iste*. Così è. L'Evangelio ha spogliato il mondo cristiano. Leggete le sacre istorie: mirate anch'oggi il Cristianesimo, voi vedrete in ogni provincia popolati i Chioftri, e gl'Eremiti d'huomini senza numero, spogliati del Vangelo, altri di ricchezze, e poderi, altri di Toghe, altri di cingoli militati, altri di porpore, e corone, poste a' piedi di Cristo, con esso tutti que'beni, a cui avidamente sospira il cuore humano.

*Apud. Corn.
in praem. ad
Evang.*

Sovvengavi delle perseguzioni patite ne primi tre secoli da convertiti alla fede. Che altro era allora, il rendersi Cristiano, se non esporri alle tempeste suscitade da' Tiranni Gentili, e fatto naufragio d'ogni bene, cader dal tutto, che ogni uno era nel mondo, al nulla. Di loro potè dir meglio, che degli antichi Ebrei S. Paolo: *circuierunt in melotis, in vellibus capriinis, egentes, angustiati, afflicti, quibus dignus, non erat mundus: in solitudinibus errantes, in montibus, in speluncis, in cavernis terra*. Hor se l'Evangelio ha così spogliato, e tuttavia spoglia il mondo, è manifesto, che la volontà humana non trovò in esso Bene utile, ove rivolgerfi col suo amore. Anzi vi trovò la perdita de'beni utili, che dovea porla in fuga.

L'ha forse rapita il Ben dilettevole? Appüto. Come l'Evangelio ha spogliato il mondo de'beni utili; così l'ha spogliato de' dilettevoli, a cui gli utili sono

strumenti . Egli vieta ogni men lecito diletto allamente ne' pensieri, alla volontà ne gli affetti; al senso ne piaceri della carne . Ciò che pone l'huomo in una perpetua battaglia contro se stesso , e lo inchioda in una croce , che rende la vita del vero cristiano un martirio, *asperitate quidem mitius , diuturnitate molestius* , come disse S. Bernardo . Egli consiglia , & hà introdotta nel mondo la Verginità popolando i Chiostri, e gli Eremi di Vergini: la Verginità a cui più che ad ogni altra virtù ripugna la natura di nostra carne, e non la serba senza il più doloroso martirio . Basti dire per tutto, che la prima cosa, che Cristo intima a' suoi seguaci è questa : *Qui vult venire post me , abneget semetipsum tollat crucem suam, & sequatur me.* Or se il Vangelo tanto toglie di dilettevole, e tanto impone di asprezza, non potè la volontà humana amarlo lusingata dal diletto , mà dovea haverlo in orrore atterrito dal tormento .

E ciò singolarmente in que' primi , che l' abbracciarono; perocche oltre le pene interne , il renderfi cristiano era allora esporfi a tutte le più crude carnificine della barbarie. *Lapidati sunt* potea parimente dir di loro S. Paolo, *secti sunt, tentati sunt , in occisione gladii mortui sunt* . L'Evangelio era ad essi richiamo di carceri, di cloache , di miniere, di catacombe, in cui seppellivansi : richiamo di ruote , di mannaie , di scorpioni, di scardassi, di equulei, di cataste, d'incendii , tra cui stentatissimamente morivano . Or questo ch'era richiamo di tanti mali tormentosi non poteva haver diletto a rapire, mà orrore a porre in fuga il cuore humano .

Hà forse tratta la volontà il Bene onesto ? l'hà mossa la vaghezza della gloria, della stima , e dell'onore del mondo ? E come ? se questa prima d'ogni al-

altra, vuol l'Evangelio che si pōga sotto à piedi, e denunzia, che chi per essa si muove à qualsisia azione, e grande, e santa, tutto malmena ciò che fà, tutto perde quant'opera. Mà ciò non sia. Come poteva in que' primi tempi la gloria muover la volontà ad abbracciar il vangelo, se presso à Gentili, ed à gli Ebrei, che allora empivan la terra, il titolo di Cristiano era titolo del più enorme delitto, e della infamia più obbrobriosa? Udite da Tertulliano, testimonio di veduta, il concetto che ne faceva il Gentilefimo. *Christianum hominem omnium scelerum reum, Imperatorum, Legum, morum, natura totius inimicum existimas;* e segnando distintamente i delitti, aggiunge: *dicimur sceleratissimi de sacramento infanticidij, & pabulo inde, & post convivium incesto. Quod everfores luminum, canes; lenones scilicet tenebrarum, & libidinum impiarū in verecundia procurent: dicimur tamen semper, nec vos quod tam diū dicimur, eruere curatis.* Sì che tant'era mostrarsi Cristiano, quanto dichiararsi presso al mōdo per un aborto della natura, per un obbrobrio della Humanità, e farsi il segno della infamia, e dell'odio popolare. Ond'è che tratto in tribunale un Cristiano, per crederlo reo d'ogni delitto, ed esporlo alla detestation publica; altro non si attendeva, che la confession del Cristianesimo. *Illud solum expectatur, quod odio publico necessarium est: Confessio nominis.*

Tertullian
contr. Gent.
c. 2. & 7.

Se così è, io ripiglio: la volōtā humana nō può amare se non quello, che se le presenta sotto ragion di bene, ò utile, ò dilettevole, ò onesto; come hà amata la legge di Cristo, ove non sol non hà trovata quest' esca di bene, che poteva allettarla, ma tutto all'opposto hà incontrato abbracciandola, singolarmente, in que' primi secoli, ogni dāno, ogni asprezza, ed ogn' infamia, che sono i terrori, i quali la pongono in is-

pavento, ed in fuga? Come hà potuto amar questi mali, con più ardore, che ella suole amare i più gran beni? Uditene la maraviglia da Tertulliano: *Malefici dic'egli gestiant latere, devitant apparere, negant accusari; ne torti quidem, facile, aut semper contentur.* I Cristiani all'incòtro vedevãsi anelanti a'lor supplicii, e quasi innamorati della infamia, e dell'odio pubblico. *Christianus vero quid simile? neminem pudet, neminem poenitet; nisi plane retro non fuisse. Si denotatur, gloriatur; si accusatur, non defendit; interrogatus vel ultro confitetur, damnatus gratias agit. Quid hoc mali est, cujus reus gaudet, cujus accusatio votum est, & poena felicitas?*

Tertullian.
ad ver. Gens
c. II.

O la volontà si è mossa da miracoli con cui Dio s'è manifestato autore di una tal legge, e con ciò hà palesati i sommi beni, di cui ella è feconda; e già mi concedete i miracoli; ò me! negate, e voi affermate, un maggior miracolo, ò pure un impossibile posto in opera, ed è, che la volontà habbia amato il male proposto dall'intelletto per male. Qual miracolo vi parrebbe, se vedeste un Leone allettarsi, e venirvi à piedi col mostrargli una fiamma, ch'è il terror de' Leoni? Un Toro istizzito ammanzarsi alla vista d'una porpora, ò correre con vezzi al suo giogo; una Tigre, una Leonza lambir amorosa le mani che la feriscono? Minor miracolo sarebbe ogn'un di questi, che non è veder la volontà humana portarsi in tutto il mondo ab abbracciar la croce di Cristo, e sottoporsi al giogo della evangelio, non indotta da miracoli.

§. VII.

MI si potrebbe dir da tal uno, che la ragion di bene, la qual potè muover la volontà, è la vera onestà, che risplende nell'Evangelio: la san-

santità che ne suoi precetti , e ne configli si scorge .
 Mà come poteva il mondo , che nel Gentilesimo havea , al riguardo della virtù, occhi di pipistrello , affissarsi à luce sì alta, e sì divina ? come scogerla, se anzi credeva che molti de suoi precetti , e configli si opponessero alla natura? come stimarla, se gli havea per una follia : *Gentibus stultitia* , secondo che l'attesta San Paolo ?

Mà siasi, che giungesse à scogerla; potea perciò seguirla ? I medesimi Filosofi , che cotanto lodavano le virtù morali, non molto difficili à praticarsi, non le seguivano, ed erano, al dir di Seneca, simigliati a' vasi delle officine mediche, perche haveano *foris remedia intus venena* . Che dobbiam credere del volgo , e della natura di tutti gli huomini *brutis affectionibus fermentata* , come parla Filone ? che de' i Gentili , i quali adoravano tutti i vizij deificati ne loro Dei ? Ond'è che ammoniti da Catoni à rattenerfi da misfatti più riguardavano *quid fecerit Iuppiter quàm quid dixerit Plato, aut docuerit Cato* , come dice Agostino ? Or che haurà à pensarsi d'una virtù sì ardua, e sì sublime qual'è quella che richiede il vangelo? potea ella seguirsi per la sua pura, e nuda onestà, nõ dico da picciol numero d'huomini, non da una ò due Città, non da una nazione , ma da un mondo , e da un mondo Idolatra ?

Mà habbia havute tante attrattive la santità dell' Evangelio . Poteva ella amarfi allorche vedevasi spogliata da tutti i beni della terra, e cinta da tutte le asprezze de più barbari tormenti , da tutte l'ombre della ignominia , e della infamia, con cui l'accerchiavano in que' primi secoli i Neroni, i Diocleziani, i Gallieni? Ah! che il dire, che tanto si sia fatto senza miracoli, con cui Dio si sia manifestamente

di.

dichiarato di volerlo con la promessa di un Paradiso, con la minaccia d'uno inferno, è ammettere il miracolo de' miracoli, molto più inverisimile, che non sarebbe il dire, che un esercito, per prèder una lucciola, di cui si è invaghito, si sia posto frà le spade, e le fiamme; e fattosi tagliar à pezzi da Barbari.

Potrebbe tal uno ripigliar, e dire, che appunto la promessa d'un Paradiso, e la minaccia d'un inferno hà potuto indirre la volontà ad abbracciar l'Evangelio col disprezzo di tutti i beni visibili, e con la tolleranza di tutti i mali di pena; perciòche questi momentanei, e quegli eterni. Mà gli eterni invisibili dovea prima crederfi, perche havesser forza di muovere ò con la speranza, ò col terrore ad opere così ardue. Ed è possibile, che potesse crederfi, ò sperarsi un premio immenso dopo la vita presente, alla sola promessa, che ne havea fatta un Crocefisso frà due ladri: alla sola parola, che ne davano poco più di dodeci scalzi suoi seguaci, ch' erano à gli occhi del mondo i figli della terra più abietti? E' possibile, che potesse temersi una pena eterna nell'altro mondo, minacciata da quelli, che erano il bersaglio de' più orrendi supplicij? Ah! che se non autenticavano con evidenti miracoli le lor promesse, e minacce, sarebber queste presso a' Gentili passate per favole da udirsi con più scherno, che i campi elisij, e Cerbero con le Furie; e chi le proponeva si sarebbe deriso come uno sciocco impostore, molto più di quel che sarebbe schernito un cencioso, se promettesse monti d'oro da lui p'fessuti nell'Indie, od un Giustiziato, che minacciasse la tortura e la morte al suo Giudice. Mà voi dite, che tanto si è creduto, e sperato da pochi scalzi senza miracolo, dunque ammettete un miracolo assai più incredibile.

Tut-

Tutto questo discorso è de' primi ingegni del Mondo: S. Agostino, e S. Tomaso. Ecco le parole di questo: *Esset omnibus signis mirabilibus, sè ad credendum, tam ardua, & operandum tam difficilia, & ad sperandū tam alta, Mundus absque mirabilibus signis inductus fuisset à simplicibus, & ignobilibus hominibus.* Ond' è, soggiunge S. Tomaso, che quantunque non sian oggi necessarj i miracoli per la fede; perocche questi chiaramente si veggono nel loro effetto, ch'è il mondo conuertito; pure Iddio non lascia di operarne per mezzo de' Santi suoi, à confermarla: tanto è ella malagevole, & ardua: *quamvis non cesset Deus etiam nostris temporibus ad confirmationem fidei per Sanctos suos miracula operari.*

S. Thomas
contra gē-
tēs.

Si che due cose Voi più non potete negar ò Ebrei, se non volete dar un pubblico libello di repudio alla ragione, e dichiararvi più bestie dell' Asina di Balaa- mo. La prima, che dalla caduta di Gerusalemme fin a voi sono affatto cessati nella Sinagoga i miracoli. L'altra, che questi, ò gli ammettete, ò gli negate, son tutta via nella Chiesa di Cristo. Donde siegue, quel ch' io hò preteso di mostrare: cioè, che Dio ha tolto il suggello della sua Onnipotēza di mano all'Ebreo, e l'ha posto in mano al Cristiano, e cõ ciò apertamēte dichiara, che come quello un tempo, così oggi questo è suo legitimo Ministro: come già autētica il culto mosaico, così oggi autētica il Cristiano, e per ciò conchiudo, che siete avanti à Dio inescusabili, se ripudiando questo, volete rimanervi nelle antiche osservāze.

Elleno oggi non sol non son sante; ma affatto illecite, & in odio à Dio; perche praticandole, Voi negate col fatto, quel che poc' anzi la forza della ragione vi ha costretto à concedere con la lingua. Havete poc' anzi ammesso, che Cristo è il Messia. Or

Y

of-

osservando le cerimonie, e praticando i sacramenti, e' sacrificii antichi, Voi lo negate: ciò ch'è delitto enormissimo. Eccone la ragione. Le cerimonie legali altro non sono, che certe protestazioni della fede, ch'è quella in cui consiste l' interno culto di Dio. Or la fede, che con esse protestavano i vostri antichi Padri, era ben del Messia; ma del Messia non ancor venuto al mondo, e da lor desiderato ed atteso: mercè che di lui eran tutte figure, ed ombre le osservanze mosaiche. Se dunque Voi ritenete le medesime protestazioni, dichiarate in Voi la medesima fede del Messia futuro. Dunque col fatto lo negate già venuto in Cristo. Ciò che convinti poco avanti affermate. Ditemi. Se un Turco confessasse Cristo con la voce, e pur ritenesse in tanto, ne volesse deporre il ciuffo, la mezza luna, e 'l Turbante, che son presso à Cristiani insegne del Maomettismo; certo si haurebbe à dire, ò ch'egli smentisce la sua lingua, ed ha pur anco la fede di Macometto nel cuore, ò se non questo; ch' Egli pecca ritenendo l'insegna, che lo protestano. Così ritenendo Voi le cerimonie, e' sacramenti Ebraici, i quali son più certe protestazioni del Messia futuro, che la mezza luna, e 'l Torbante non l'è del Maomettismo; si hà à dire ò che negate venuto il Messia, ò che peccate, ritenendo i segni, e le figure, che non ancor venuto il protestano.

S. VIII.

MA è già tempo di dissipar le deboli fila, con cui han tessute le loro frivole obbiezioni gli Ebrei. Dio, disser essi, è per sua Natura immutabile, dunque non può non volere, quel che una volta hà voluto; ne annullare qualche una volta

ta

ta stabile co' suoi decreti . Questo è 'l medesimo argomento, che già portò l'Ereliarca Marcione, à provar che eran due Dei, autori delle due leggi Cristiana , e Mosaica, per non porne uno mutabile : *Soles illum,* gli dice Tertulliano , *mobilis quoque , & inconstans reprehendere, prohibentem qua jubet, & jubentem qua prohibet .* Frivola obbiezione . Non perche Dio muta l'opere, per questo muta i configli . Egli muta il giorno in notte, le bonacce in tempeste , l'inverno in primavera , e cambia tutto di le scene in questo gran Teatro dell'Universo, ne per questo può dirsi mutabile ; perocche quest' istesse mutazioni le hà volute, e decretate ab eterno ; onde fu detto da Agostino: *immutabilis mutans omnia* . Or questo gran mondo co' tante voci quant' hà creature ti risponde, ò Ebreo , e ti dimostra, che quel che Dio fa nella natura l'hà potuto senza pregiudizio della sua immutabilità far nella legge : *Nec mundum falsem* , ti ripete Terrulliano, quel che già disse à Marcione : *cogitare potuisti ex diversitatibus structum emularum invicem substantiarum,* per cõchiudere *ex manifestis; casus opera, & ingenia, per antitheses constant, eadem forma constare etiam Sacramenta .*

*l. 4. adver.
Marcion.
cap. I.*

Mà le offervanze mosaiche prescritte da Dio nel Levitico son buone , e sante : dunque le le fur grate un tempo; conviene che anch'oggi, ed in ogni altro tempo gli siano in grado . Quest'era la seconda obbiezione dell'Ebreo; mà sì debole anche questa; che à romperla non vi vuol già la forza di un Sansone . Le azioni esterne non son da se ne buone , ne sante ; mà di lor natura indifferenti, e sol tanto buone, quanto Dio le comanda . Se cessa il comando, rimangono indifferenti, se le proibisce il divieto, divengono ree . Così la Circoncisione della carne, la quiete del

Sabbato, i Sacrificii, le Purgazioni, l'osservamento de' Novilunii, il discernimèto de cibi, e l'altre osservanze legali, quando Dio le comandava in protestazioni, ed in segni del culto, e delle virtù interne, eran buone, ed à lui grate; quando ne cessò il comando, quando in vece di unirsi con le virtù, si accoppiavano co' vizii, di chi le praticava, erano à Dio odiose, e ree. Ne volete invitte, pruove? Eccole.

Proibi Dio che la Pasqua si celebrasse fuor di Gerusalemme: *non potestis celebrare Pascha in ulla Civitatum illarum, quas Dominus Deus det vobis.* Proibi, che si facesser sacrificj fuori del Tempio; ond'è che Daniello trovandosi in Babilonia diceva: *Non est locus, ut sacrificemus in conspectu tuo, & inveniamus misericordiam.* Asegnò i tempi determinati à celebrare le solemnità. Or se taluno haveffe allora praticate queste osservanze ò fuor del luogo, o fuor del tempo prescritto, eran elle buone, e grate à Dio? certo che no. Dunque son buone quando Dio le comanda, quando le proibisce, son ree.

Mà che direte s'io vi mostro, che Dio non l'hà espressamente comandate, mà sol concedute per accomodarsi al vostro genio? Udite come parla presso Isaià, e rispondetemi se potete. *Quò mihi multitudinũ victimarum vestrarum, dicit Dominus, plenus sum: holocausta arietum, & adipem pinguium, & sanguinem vitulorum, & agnorum, & hircorum nolui.* Ecco che dichiarasi di non volere i sacrificii, e gli olocasti. *Cum veniretis ante conspectum meum, quis quaesivit haec de manibus vestris?* Ecco che protesta di non haverle richieste. *Ne afferatis ultra sacrificium. frustra, incensum abominatio est mihi. Neomeniam, et Sabbathum, et festivitates alias non feram. Kalendas vestras, et solemnitates vestras odit anima mea, facta sunt mihi molestia.*

sta . Ecco, che dichiara d' essergli odiose tutte le osservanze legali . Se queste fosser da se buone , e sante, potrebbero esser mai odiose à Dio ? Havete mai udito , che si dichiarasse annojato della pietà, della virtù, del culto interno, della fuga de' vizii? certo che no . Dunque questi son da se buoni , santi , e grati à Dio in ogni luogo, ed in ogni tempo ; non così l' osservanze legali .

Mi direte, che Dio mostrò di abbominarle à cagion de vizii di coloro, che praticavanle; onde dice il Profeta : *iniqui sunt catus vestri ; manus vestrae plena sunt sanguine.* Dunque è vero quel ch'io diceva , che intanto eran buone, in quanto si accoppiavano con le virtù, e culto interno . Mà che potrete rispondermi , se vi dimostro, che ne men le gradi, offerte da mani pure? Udite Davide . *Sacrificium, & oblationem noluisti; Isai. 39. 7. aures autem perfecisti mihi.* Ecco , che ne men dalle mani di Davide eran grati à Dio i sacrificii , e gli olocausti. Udite dal medesimo, qual sacrificio è sempre grato à Dio, qual olocausto è quello , che non mai ò detesta , ò disprezza . *Sacrificium Deo spiritus contribulatus: cor contritum, & humiliatum Deus non despiciet.* Isai. 50. 19.

Ed in vero se le sacre legali osservanze gli fussero state ugualmente accette, l'haurebb'egli ordinate dal principio del mondo, l'haurebbe ricercate da tutte le genti, l'haurebbe volute in tutte le provincie dell'Universo; essendo egli il Signor di tutti gli huomini, e presente per la sua immensità in ogni luogo ; come in ogni tempo, in ogni luogo, e da tutti i popoli volle l'osservanza del Decalogo, i cui precetti scrisse nel cuor di tutti . Dunque questi son da se santi , ed immutabili : L'osservanze mosaiche non più, che indifferenti, e perciò, come ogni altra legge politica, mutabili.

S. IX.

MA Dio si è dichiarato in tanti luoghi delle sagre carte, che richiede eterna l'osservanza della sua legge. Questa era l'ultima obiezione. Rispondo, che se si parla de' precetti naturali, e morali, i quali santificano l'anima, è vero, che l'osservanza non si restringe à tempo. Se de' legali, che son quelli, che appartengono ò alle cerimonie sacre, ò a' giudizi: L'osservanza eterna, giusta la frase della Scrittura, non vuol dir più, che di lungo tempo. Una calca di esempj ne somministra la medesima Scrittura. Samuello dicefi condotto al Tempio, perche serva Dio in eterno, e pur a desso nol serve. Que' che davansi in servitù dovean servire in eterno, e pur non intendeasi per più, che fin'all'anno del Giubileo. A Fines, ed alla sua discendenza promettesi da Dio in remunerazione del suo zelo un Sacerdozio sempiterno, e pur son già tanti secoli, che non ne rimane vestigio. A Giezi dissefi, che la lepra di Naamano si appiccherebbe à lui, ed a' suoi discendenti in eterno, e pur non vedesi veruno di quella discendenza leproso. Or della medesima maniera la legge mosaica potè dirsi eterna per la durazione di lungo tempo, e poi haver fine, come il Sacerdozio di Fines.

Egli è forza il dir così. Altramente si farebbe Iddio contraddetto, allor che per la lingua de' suoi Profeti rivelò, che havea à dar una nuova legge al mondo. E forse, che più volte nol rivelò? Udite come parla per Geremia: *Ecce dies veniunt, dicit Dominus, & feriam domui Israel, & domui Juda fadus novum, non sicut pactum, quod pepigi cum Patribus eorum, in die qua ap-*
pre-

prebendi manum eorum, ut educerem eos de terra Aegypti. Eccovi qui una nuova legge, cui Dio promette, diversa dall'antica, già data a' vostri padri . Or s'ella è diversa, come può sussisterne l'osservanza con la precedente . S'ella è nuova, dice Paolo, dunque con essa hà Dio annullata quella di prima : *dicendo novum, veteravit prius.* Udite il medesimo Dio per Malachia . *Non est mihi voluntas in vobis, dicit Dominus exercituum, & nunc non suscipiam de manu vestra.* Malach. I. 10.
Ab ortu enim solis usque ad occasum magnum est nomen meum in gentibus, & in omni loco sacrificatur, & offertur nomini meo oblatio munda, quia magnum est nomen meum in Gentibus, dicit Dominus Exercituum. Ecco rivelata da Dio la riprovazione de' vostri sacrificii, e de' doni à lui offerti nel tempio di Gerusalemme, e predetta in lor vece l'oblazione pura, e monda, che dovea sacrificarsigli in tutto il mondo .

Volete saper di passaggio qual ella sia ? E' il sacrificio della Eucaristia, che offeriscono i Cristiani à Dio. Niun di questo più puro; perocche senza sangue sotto le monde apparenze à specie di pane, e vino si sacrifica à Dio l'agnello immacolato, ch'è Cristo. Niun più universale; e diffuso, perocche lo vede dal Cielo *ab ortu usque ad occasum* in ogni clima, ed in ogni ora il Sole . Ne d'altro, che di questo potè parlar Malachia, quantunque à maniera profetica in luogo del tempo avvenire ponesse il presente, che tal era à lui l'avvenire : non d'altro, dico, posciache ne à suo tempo era grande il nome di Dio fra le genti; ne i sacrificii; e' doni da questi offerti a' lor Dei eran mondi, mà sordidi da più superstizioni, e sacrilegij. Onde non può la di lui profezia verificarsi, che dell' unico sacrificio cristiano, offerto da Gentili, già convertiti à Cristo .

Mà

Mà per niun Profeta rivelò Dio più chiaramente l'annullamento della legge Ebraica, e lo stabilimento d'un nuovo patto, che per Daniello, ò per l'Angelo, che gli parlò. Questi predetta nella settantesima settimana la morte di Cristo: *Occidetur Christus*, dice *Dan. 92.7.* così: *confirmabit pactum multis hebdomada una; & in medio hebdomada deficiet hostia, & sacrificium.* Ecco nel medesimo luogo la riprovazione de' sacrificii antichi, e per conseguenza della Religione Giudaica, di cui erano la prima, e le più nobil parte. Ed ecco insieme un nuovo patto, un nuovo testamento, una nuova legge confermata col sangue di Cristo sacrificato per i peccati del mondo. Mà perche potrebbe creder l'Ebreo, che la cessazione de' sacrificii, e della legge, potesse limitarsi à certo tempo, dopo cui dovesse risorgere, come avvenne dopo la cattività di Babilonia, l'Angelo la dichiara eterna aggiungendo: *& erit in Templo abominatio desolationis, & usque ad consumationem, & finem perseverabit desolatio.*

Di modo, che tre cose noi habbiamo già certe: la prima, che poteva Dio, senza pregiudizio della sua immutabilità mutar la legge: l'altra, che, per quel che tocca all'osservanze esterne, ella era di sua natura mutabile. L'ultima, che Dio la volle per lungo tempo, mà non eterna, anzi si dichiarò di doverla un giorno mutare.

Isai. 2.3. Or che l'habbia di già mutata nella Cristiana, ch'è quella di cui disse il Profeta: *De Sion exhibit lex & Verbum Domini de Hierusalem*, si rende manifestamente indubitabile, e chiaro dall'invitto argomento, di cui mi sono avvaluto in questo discorso, ch'è la ragion de' miracoli. La lor total cessazione nell'Ebraismo ne dimostra da mille, e secent'anni riprovato il culto. La continuata frequenza de' medesimi mi-

miracoli nel Cristianesimo ne comprova con testimoni divini autenticata da Dio la Religione .

Da mille, e secent'anni , io dissi , cioè da quel dì fatale, in cui Tito distrusse Gerusalemme . La rovina di quell' augusta Metropoli dell' Ebraismo può dirsi la rovina di tutta l' esterna Religione giudaica; perocche in essa Dio distrusse la base sù di cui l'havea edificata. Illustra questa verità S. Giovanni Crisostomo cò l'ombra d'una espressiva simiglianza. In quella guisa , dic'egli , che un Architetto posti giù i fondamentî d'un edificio, alzate le mura, ricurvata la volta , che lo ricuopre, chiude questa nel mezzo cò l'ultimo sasso , ch'è quasi il nodo , che stringe tutta la mole della fabbrica, e le dà sussistenza, e fermezza . Così Dio fondata l' antica Religione restrinse i sacrificii, le solennità, e le osservanze, che la componono, à Gerusalemme, ed al Tempio, ch'eran quasi il nodo, che la compaginava; perocche vietò che si praticassero altrove . Or come un Architetto , se toglie di mezzo quell'ultimo sasso , scioglie con ciò tutta la macchina dell'edificio, e dissipata l'atterra. Così Dio allor che con la spada di Tito tolse di mezzo Gerusalemme, e'l Tempio, tolse il nodo da cui pendea la fermezza di tutta la Religione giudaica, e disciolta la distrusse . Che se per Daniello rivelò eterna la rovina di quella gran Città , eterno rivelò parimente l'abbattimento della Religione , che havea in essa la sussistenza .

Se così è, ò Ebreo , in vano tu ti sforzi di rialzar in piedi questa rovina . Sovvengati di quel che in un'altro discorso ti hò detto, che mentre i tuoi Maggiori col braccio di Giuliano l' Apostata cominciarono ad edificar di nuovo la già distrutta Gerusalemme, Iddio con fiamme , e fulmini ne dissipò le mac-

Z

chi-

chine, ne turbò i lavori; ne confuse gli Artefici . Se Dio proibì, che si alzasse in una nuova Città, in un nuovo Tempio la base, e'l fondamento; ne men vuole, che si rifabbrichi l'atica Religione. Or lasciala sepolta nelle rovine di Gerusalemme, e rivolgiti alla Cristiana, che con tanti segni ti dimostra essergli ingrado . Ascolta Mosè, che additandoti Cristo ti dice : *ipsum audies* . Ascolta Dio , che mostrandolo à tutte le Genti hà detto : *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui: ipsum audite* .



ORA.



ORAZIONE QUINTA

Quis est hic? Matth. 21. 10.

Si adducono varie ragioni per la cessazione dell' antica Legge. 1. perche tanto essa, quanto il popolo, che l'osservava, era ordinato à figurar profeticamente il Messia, e prepararne l'ingresso nel Mondo; onde venuto questo dovea cessar l'una, e l'altro. 2. perche il Messia dovea esser nuovo Legislatore, e dar la sua Legge à tutte le Genti. 3. perche l'antica cominciata in Adamo dovea haver l'ultima perfezione da Cristo. Mostrasi la sua imperfezione, ne' Precetti, ne' Sacrificii, nelle Cerimonie, e nell'altre Osservanze. 1. perche non giungevano al sommo della perfezione. 2. perche eran ombre de' Misterii cristiani. 3. perche non davan la grazia, ne mōdavano da peccati. 4. perche eran molti, e carnali. 5. perche i premii, che per la loro osservanza si promettevano, e le pene, che per la loro trasgressione rigorosamente eseguiransi eran tutte terrene. In tutto hà ella ricevuto l'ultimo adempimento, e perfezione da Cristo.

Z 2

S. I.

S I.



ON havrà, cred'io, ardire l'Ebreo di por-
mi più in lite la mutazione della Legge,
con troppo chiari argomenti da me dimo-
strata nel precedēte discorso. Sol parmi ve-
derlo, che riguarda se stesso con pena, al vedere adē-
pito quel che si figurò in Misterio colà nel Sinai. Di-
cesse Mosè dal Monte recādo al popolo le prime ta-
vole scritte, come leggiamo nell' Esodo, dal dito di
Dio: ed ecco che vede le Tribu Israelitiche adorar
un Vitello, che si havean poco prima eretto solen-
nemente in Dio. Monta in isdegno il Santo Profe-
ta, e giudicando indegni di Leggi divine que' mis-
credenti, che volean prenderle da nna bestia, spez-
za sù i sassi del Sinai le tavole, e vendica cō la strag-
ge di presso à vètitrè mila idolatri l' oltraggio da lor
fatto al suo Signore. Smorzate cō quel sàgue, e molto
più con le sue lagrime l'ira di Dio offeso, egli ne ot-
tiene due nuove, descritte con la medesima legge:
tavole, che con miglior sorte, conservaronsi intiere
nell'Arca, prima nel Tabernacolo, e poi nel Tem-
pio.

Misterio fù questo, dicono i Sagri Interpreti, ad
esprimere la sorte delle due Leggi, Mosaica, e Cri-
stiana: quella figurata nelle prime tavole, che infran-
te perirono: questa nelle seconde, che conservaronsi
intatte. *Iratus Moyses, dice Agostino, videtur ta-
bular fregisse; magno tamen mysterio figurata est itera-
tio novi Testamenti, quoniam vetus fuerat abolendum,
& constituendum novum.*

Or tanto mira adempito l'Ebreo. Nella rovina
di Gerosolima. egli vede quasi spezzate da Cristo,
Mo-

*Augustin.
in questio-
nib. in exo-
dum l. 2. q.
144.*

Mosè novello, di cui l'altro fù ombra, le prime tavole, e la sua legge pubblicamente annullata. Nel medesimo Cristo, pietra fondamentale della Chiesa, vede il Legislatore insieme, e le nuove tavole della Legge Evâgelica. Gli pare perciò di rimirar se stesso, qual appunto Mosè rimirò il suo Popolo dopo rotte le prime tavole, cioè nudo di quell'onore, che gli recava la Legge, ed in essa la protezione dichiarata di Dio: *videns Moyses populum quod esset nudatus*. Quindi è, che intollerante di questa sua nudità vergognosa, con flebil voce dimanda: Per qual cagione hà Dio annullata, e distrutta la nostra gloria, la nostra Legge? Non poteva egli lasciarla in vigore, ed esigerne la osservanza anche a' tempi di Cristo? Mosè nelle seconde tavole portò scritta la medesima cõtinenza delle prime: *Scribã in tabulis verba, que fuerunt in his, que ante confregisti*. Già che voi dite figurata in esse la nuova Legge, non par che quella dovea esser diversa della Mosaica; mà l'istessa rinnovata, cõfermata, e promulgata dal Messia à tutte le Gèti.

Exod. 32.

15.

Deuterom.
10. 2.

Parmi veder in te, ò Ebreo, quel cieco mentovato nel suo Evangelio da S. Marco. Questi al primo tocco della mano, e della saliva di Cristo, apri gli occhi, mà non à pieno illuminati; ond'è che, vedendo confusamente gli obbetti, gli huomini gli sembravano non più che alberi caminanti: *video homines velut arbores ambulantes*. Così tu a' tocchi della mia lingua hai, se non m'inganno, aperti alquanto gli occhi della tua mente, mà non del tutto illustrati da precedenti discorsi. Or io bramo, se tanto mi dona il mio Cristo, compir l'opera, com'Egli allor la compì. Toccò la seconda volta gli occhi al Cieco, e questi *restitutus est ita clarè, ut videret omnia*. Altrettanto vò io storzarmi di operare ne gli occhi della tua

Marc. c. 8.
v. 24.

Marc. 8. 24

men-

mente. Gli ritocco col presente discorso, e prego lui, che te gli schiari à veder distintamente le ragioni, per cui Dio hà mutata nella nuoua l'antica Legge. Mà bisogna che con la tua fede ti ci disponga, e lo meriti; come lo meritò il Cieco, in cui, come saggiamente offervò Eutimio: *augmentum fidei augmentum sanitatis promeruit*. Or ascolta.

*Euthim. in
Marc. 8.*

S. II.

FU' comune sètèza de' vostri più accreditati Rabbini che il primario fine, per cui Dio cavò dal nulla il Mondo, e lo adornò di sì varie, e nobili Creature, fù per riguardo del Messia, e della sua Santissima Genitrice. Uditelo da Rabbenu Hakkados, il cui nome è presso di voi nella più alta venerazione, e stima: *Amore dic'egli Matris Messia, & ipse Messia filii ejus creavit Deus mundum; ob quod arcanum, dictū est Jerem. 33. nisi pactum meum (esset) diem, ac noctem leges Cælo, & terra non posuissent*. Il medesimo sentimento hebbe Rabbi Onkelos, ove spiegando quel luogo della Genesi *in principio creavit Deus Cælum, & Terram* disse così: *In principio, nimirum propter sapientiam creavit Deus Cælum, & Terram, hoc est amore Virginis Matris Messia, quæ est Mundi Sapientia*. Hà fondamento questa dottrina in molti luoghi della sagra scrittura, e singolarmente in quello dell' Ecclesiastico, ove dice di se la Sapienza. *Ego ex ore Altissimi prodivi primogenita ante omnem creaturã: Ego feci in Cælis, ut oriatur lumen indeficiens*: parole che da sagri Interpreti si spiegano tanto della Sapièza increata, quãto della Incarnata, ch'è il Messia. Han ricevuta con plauso sì sublime sentenza anche i Padri, e Theologi Cristiani, e trà molti Ruperto.

Rab. Hakkados in lib. revelat.

Rab. Onkelos in Genes.

Irenæus l. 4. c. 23.

Re-

Religiosè dicendū, dic'egli, reverēterq; est audiendū, quia propter hunc Hominem gloria, & honore coronandum,

Deus omnia creavit, e più appresso rassomigliando il Mondo ad una gran palestra aggiunse: Primario *Rupert. l. 13. de Tri. c. 29.*

propter Principium, idest Filium suum creavit Deus Cœ-

lum, & Terram, factusque est Orbis à Deo pelœstra, in-

qua ad Dei Patris gloriam Filius Deus Homo, & contē- *Ad eolof. c. 13.*

deret, & vinceret, & triumpharet, ed appoggiansi, se mal non mi appongo, alle parole di Paolo: In ipso cō-

ditata sunt universa in Cœlis, & in Terra visibilia, & in-

visibilia: omnia per ipsum, & in ipso creata sunt, & ipse

est ante omnes, & omnia in ipso constant, & ipse est ca-

put corporis Ecclesie.

Ciò che sia di questa sentenza, non apertamente

espressa nelle sacre carte, come che verisimile, e de-

gna al dir di Ruperto, d'esser ricevuta con religioso

rispetto. Non può rivocarsi in dubbio, che dopo

il peccato di Adamo (il qual fù una interminata ca-

tena, con cui quel primo Padre allacciò tutti i suoi

posterì, e gli fè schiavi di Satanasso) il primario di-

segno ch'ebbe Dio nel Mondo, fù di dar al Mondo

il Messia, quasi suo Campione à fiaccar l'orgoglio

del Demonio, e sciorre gli huomini dal giogo di

quel fiero, e fraudolento Tiranno. Tant'egli inconta-

nantemente manifestò colà nel Paradiso, tosto ch'ebbe

sentenziato Adamo, e ripreso il Serpente: *Inimici-*

tias ponam inter te, & mulierem, & semen tuum, & se-

men illius: ipsa, ò come meglio si legge, ipse conteret

caput tuum. Ciò che della Madre del Messia, e sin-

golarmente del Messia da tutti s'intende, onde pos-

sono crederfi voci di tutti quelle di S Leone Papa.

Inter ipsa primordia mundi præsognavit Deus, denun-

nuncians Serpenti futurum semen mulieris, quod noxii

capitis elationem sua virtute contereret. Christum sci-

li.

Senes. 3. 16

s. Leo

licet in carne venturum, Deum, & hominem designans.

Per dar principio à sì gran disegno eleggè la Provvidenza Divina dopo più Secoli Abramo, e trattollo fuori della Caldea Idolatra gli diè nella sterilità di Sara miracolosamēte Isacco; Fù questi un rampollo della sua radice, datogli non già dalla natura, mà sopra ogni forza della natura, da Dio, non ad altro, che à far per esso forger quel gran'albero, donde, giusta il suo eterno decreto, dovea nascere il Messia, ch'è quello in cui volea benedir tutti gli huomini, e tutte le creature già maledette in Adamo. Quindi è che con giuramento promise à quel primo Padre, e disse: *in semine tuo benedicentur omnes gentes:* ciò che Paolo col sentimento comune di tutti gli Ebrei intese del Messia. *Abraba, son sue parole, dicta sunt promissiones, & semini ejus, non dicit, & seminibus, quasi in multis, sed quasi in uno, & semini tuo, qui est Christus.*

*Ad Galat.
3.16.*

A questo sì alto fine cōtrasegnò quel grā Patriarca col marco della circōcisione, e volle che ne fosser parimēte segnati i suoi discendēti, perche ad un visibil carattere, distinti da tutti i Popoli, si riconoscessero il Popolo eletto da Dio, à dar dalle sue stirpe il desiderato di tutte le Gēti. Questo impegnò la sua Provvidēza à fradicar con la forza d'inusitati prodigii quel grād'albero dall'Egitto, ad inaffiarlo cō grazie, e favori maravigliosi nel deserto: à piatarlo stabilmente nella Terra promessa: à dividerlo in Tribu; à fin che apparisse la discēdēza del Messia da quella di Giuda: à porgli in cura le genealogie; à fin che se ne sapesse l'origine da Davide; a conservar nella dispersione dell'altre Tribu, la già mētovata di Giuda: à richiamarla da Babilonia ov'era cattiva, e finalmente à ripiatarla in quella Terra, ove havea Dio destinato,
che

che da essa nascesse quel frutto , con cui voleva riparar i danni del pomo velenoso di Adamo .

Argomento di questo si è, che Dio sopr'ogni altra cosa rivelò ad Abramo, a' Patriarchi, à Mosè, e per per essi à tutto quel popolo, il futuro Messia, e lo pose à tutti davanti per primo obbietto dalla lor fede: per primo scopo de' loro desiderii, e delle loro speranze : per prima, e somma gloria della lor nazione. Cò che ben dimostrò, che quanto la sua onnipotenza havea operato di maraviglie, quanto di grazie, e di favori lor continuava la sua bontà, per istabilirli , per promuoverli, per esaltarli, e renderli gloriosi nel mondo , tutt'era in riguardo del Messia loro promesso ; à fin che questi nascesse con onore ; mentre trae l'origine da un popolo sì glorificato dalla sua Provvidenza sopra tutte le genti .

Mà non bastavano le grandezze mondane: à queste dovea aggiugersi la santità; perche si disponesse à produrre dalla sua carne il Santo de' Santi. Quindi è, che à santificarlo , Dio gli diede la legge . Questa gli valse quasi di muro à dividerlo dall'idolatria , e custodirlo nel culto del vero Dio: ben detta perciò dal Naziàzeno: *nuda maceria inter Deū, & idola*. Valse à purgarlo dalle sue immondezze , à santificarlo co' suoi precetti, ed osservanze . Valse à far fiorir in esso le più grandi, ed eroiche virtù , che ne' suoi osservatori s'ammirano. Onde de gli Ebrei disse Paolo, *quorum adoptio est filiorum, & gloria, & testamentum: Ad Romas. 9.4.* *legislatio, & obsequium, & promissa*, e tutto in riguardo di Cristo, *quorum Patres, & ex quibus Christus secundum carnem, qui est super omnia Deus benedictus in sacula* . Mà sopra tutto ella valse , come dice anche Paolo, per pedagogo da còdurre il medesimo popolo à Cristo: *Lex pedagogus noster fuit in Christo, & Ad Galat. 3.24.*

A a vel

vel cōdusse con la fede del medesimo Messia, cui scr-
bò sépre viva, nelle promesse, che glie ne rinovò: nel
sacerdozio, ne' sacrificii, nelle osservanze legali in cui
gliel figurò: ne' suoi più grandi Eroi, nelle cui per-
sone, ed azioni più segnalate glie ne fece ò le bozze
Ad Rom. 10 4. ò i modelli, sicche potè dir l'Apostolo: *Finis legis Cbri-
stus*.

Voi potete, dice Tertulliano, prender argomento
Tertullian. di ciò dalla medesima legge. Osservate, che in essa
const. Judgos si parla d'un sabbato tēporale, e d'un sabbato eter-
no: *Erit mensis ex mense, & sabbatum ex sabbatho*
Isai. 66. 23. *veniet omnis caro, ut adoret coram facie mea*. D'una;
circoncisione carnale, e d'una circoncisione spiritua-
le: *circumcidite praputiam cordis vestri*. Di sacrificii
Deuteron. 10. 16. cruenti, e perciò immondi, offerti da un sol popolo
nel Tempio di Gerusalemme; e d'un sacrificio puro,
offerto da tutte le genti sott'ogni Cielo: *In omni loco*
Malach. 1. 11. *sacrificatur, & offertur nomini meo oblatio munda*. Di
un Sacerdozio secōdo l'ordine di Aronne; e di un Sa-
cerdozio eterno secondo l'ordine di Melchisedecco.
Isa. 109. 4. *Tues Sacerdos in aeternum, secundum ordinem Melchi-
sedech*. D'una legge data nel Sinai à gli Ebrei, e d'
una legge da promulgarfi dal Sion à tutte le genti.
Isai. 2. 3. *De Sion exhibit lex, & verbum Domini de Jerusalem*.
D'un Israele carnale, e d'un Israele secondo lo spiri-
to. D'un Davide, ed un Salomone tēporali, ed eterni:
Quelli co' loro regni ristretti nella Giudea: Questi co'
medesimi dilatati in tutto il módo. Della lor Signoria
limitata à tēpo, e della medesima distesa à tutti i se-
coli. *Semel juravi in sancto meo si David mētiar: semen*
Na. 88. 37. *ejus in aeternū manebit, & thronus ejus sicut sol in con-
spectu meo, & sicut Luna perfectus in aeternū, & testis in*
calo fidelis. Donde apertamente si trae, che i primi
eran figure, ed ombre disposte da Dio per Mosè à
rap-

rappresentar, e profetar i secondi, promessi in essi, ed aspettati da tutte le genti nel Messia, che dovea adempirne i misteriosi presagii.

Tanto fè dire ad Agostinò, che tutto quel popolo fu un gran Profeta di quel Grande, che dovea venire nel mondo. *Dico illorum hominum non solum linguam, sed etiam vitam fuisse propheticam, totumque illud Regnum Gentis Hebraeae, magnum quendam, quia & magni cujusdam, fuisse Prophetam. Quo circa, quod ad eos quidem attinet, qui in illis erant eruditi corde in Sapientia Dei; non solum in iis, quae dicebant, sed in iis, quae faciebant; quod autem ad ceteros, ac simul omnes illius gentis homines, in iis quae in illis, vel de illis divinitus fiebant, prophetia venturi Christi, & Ecclesiae perscrutanda est; omnia enim illa, sicut dixit Apostolus figurae nostrae erant.*

Agustin.
l. 22. contr.
Faustum 6.
24.

Fece Dio con Cristo quel che si costuma di far cò un gran Principe nel suo solenne ingresso in qualche gran Metropoli. Gli vanno avanti i Forieri, che ne recano l'avviso. Gli precedono i banditori, che à suon di trombe ne annunziano la venuta: Entrano prima di lui le militie per ostètarne la potèza: entrano i Servi, che vestono le sue livree, per ossequio, e per pompa. Sù le piazze, e per ogn'intorno le mura veggonsi, emblemi, figure, ed archi istoriati con simboli della sua grandezza, e delle sue gloriose azioni. Tal volle Iddio che fosse l'entrata del suo divino figliuolo, del gran Rè del mondo in questa gran Città del mōdo. Gli fè precedere nel popolo Ebreo, il quale gli fece intiero il corteggio, i Patriarchi, che ne dieder le prime novelle, e l'invocarono co'lor sospiri, i Profeti, che ne bandirono la venuta, e ne portarono avanti i ritratti: i Capitani, ed i Monarchi che annunziarono le sue vittorie, e'l suo Regno, e gli fè ritrovar in Gerusalemme es-

preffe nel Tépio, nell'Arca, ed in tutte le cerimonie della legge, quasi in tanti geroglifici, e simboli, le sue gloriose azioni.

Con nonmen viva simiglianza l'espreffe Bernardo. Dovea Dio, dic'egli, imparentar con la nostra carne, e farsi huomo. Quindi è che volle gittar quà giù i semi di questa gran parentela, à fin che da essi potesse degnamête forger in terra l'huomo Dio:

*Bernard.
Hem. 1. su-
per missus
est.*

videntur mihi, così egli, quoddam semen fuisse divina cognationis, tanquam è cœlo jactatum in terras, allocationes, & promissiones facta ad Patres Abraham, Isaac, & Jacob. Floruit autem hoc semen in mirabilibus, quæ ostensa sunt in exitu Israel de Aegypto, in figuris, & anigmatibus per totum iter in deserto usque ad terram promissionis, & deinceps in visionibus, & vaticinijs Prophetarum, in ordinatione quoque regni, & sacerdotij, usque ad Christum. Christus autem hujus seminis, & horum florum non immeritò fructus esse intelligitur. In tutto questo par che sian meco d'accordo i vostri Rabbini.

S. III.

OR eccovi la conseguenza di queste premesse. Ripiglia Tertulliano il già detto di sopra, e conchiude, che mètre nella Sagra Scrittura è predetto, lo spirituale, e l'eterno; rappresentato, ed espresso in tutto ciò, che nell'Ebraismo vedevasi, e si osservava, dovea questo cessare al sopravvenire di quello. *Igitur, cum manifestum sit, & sabbatum temporale ostensum, & sabbatum æternum prædicatū: circumcisionem carnalem indicatam, & spiritualem præindicatam, legens quoque temporalem, & æternalem denuntiatam, sacrificia carnalia, & sacrificia spiritualia præo,*

*Tertull.
cont. Indæos*

praostensa, sequitur ut precedenti tempore datis omnibus istis praeceptis carnaliter populo Israel, superveniret tempus, quo legis antiquae, & caeremoniarum veterum praecepta cessarent.

La medesima conseguenza trae da suoi detti sopra recati Agostino. Se tutto il popolo Ebreo, dice egli, altro non era, che un gran Profeta. Se quanto in esso operavasi altro non era, che Profetia ed ombra del Messia; ne siegue, che venuto il figurato doveano cessar le figure: come al comparir del Sole, spariscono l'ombre: come nato già il frutto marcisce il fiore, e cadon le frondi: come entrato già il Principe, sciogliesi la pompa dell'ingresso. *Omnes umbrae significantes evacuantur, cum res quae significatur advenerit; sic & ista, quae in umbris tradita erant in veteri testamento, necesse fuit evacuari in revelatione testamenti novi.*

Augustin. l. 2. contra advers. leg. & Prophet. c. 7.

Immaginativi ò Ebrei, che la vostra Sinagoga, e' il vostro Regno fù quasi un bel Teatro, pieno di macchine, e di apparenze, in cui con una successiva mutazione di scene, tutte varie, e tutte vistose uscirono in palco innumerabili personaggi, à far la lor parte: Teatro architettato, ed inalzato da Dio, non ad altro, che à rappresentar co'detti, e co'fatti il Messia promesso, la grand' azione che dovea operar nel Mondo, e la Chiesa che haveva à fondar in terra. Or come finito il Drama, in cui rappresentasi l'azione di un grand'Eroe, si ritirano i Personaggi dal palco, si spiccan le scene, si tolgon le macchine, si discioglie il Teatro. Così finito il primo profetico Drama con la venuta del Messia, ch'è l'Eroe rappresentato, dovea togliersi presso di voi, tutto ciò che à figure profetiche il rappresentava. Quindi è che Dio vi hà tolti i Profeti, i Capitani, e i Monarchi.

Hà

Hà fatto cessar i sacrificii, le solennità, i Sabbati, e tutte le osservanze legali. Hà annullato il Sacerdozio, hà distrutta Gerusalemme, e'l Tempio, ch'era quasi il palco, e la scena, ove tutto questo gran Drama rappresentavasi. Hà tolto da gli occhi del Mondo, e dalla Palestina quel Popolo con tanta provvidenza da lui custodito, e con tante marche separato, e distinto da tutte le Genti. Voi non dovete maravigliarvene, il Drama è finito. Non dovete cercar l'ombre, mentre è già presente il Sole, non aspettar che risorgano, ne più inquietarvi per l'osservanze della vostra legge. *Nemo ergo*, vi dice Paolo, che ne fù prima sì zelante propugnatore, *vos judicet in cibo, aut in potu, aut in parte diei festi, aut neomenia, aut sabbathorum, quæ sunt umbra futurorum, Corpus autem Christi.*

*Ad colof-
sen. 2. 16.*

S. IV.

OR se con impegno sì maraviglioso si occupò la Provvidenza Divina per tanti secoli in promuover la gloria di Cristo, mentr'Egli ancor non era nel Mondo; sol perche vi entrasse con la maestà, e la pompa, ch'era degna d'un'Huomo Dio. A quel segno maestosa, e grande dobbiam credere ch'ella volle per lui, e per le sue grãdi azioni la medesima gloria, mentre nella sua adorata Persona era presente nel Mondo? Se tanta luce impiegò ad illustrar quelli, ch'eran sue ombre, quanta ne serbò per la sua sfera? Se lo ritrasse con sì luminosi caratteri nelle Stelle, le quali lo procederono nella notte di que'secoli; Qual dovert'ella far comparir sì bel Sole; e quanto luminoso il giorno, ch'Egli dovea far à tutt'i secoli?

E'

E' sentimento di tutti i Rabbini, che il Messia non sol dovea superar in pregi di virtù, in attributi di grandezza, in doti di gloria tutti gl'Eroi del Popolo Ebreo, e trà essi anche Mosè, ed Abramo; mà vantaggiarsi sopra gli Angioli, ciò che ricavano singolarmente da Isaia, ove dice: *exaltabitur, & elevabitur, & sublimis erit valdè*, che così espongono: *exaltabitur Messias plus quàm Abraham, & elevabitur plus quàm Moses, & sublimis erit valdè plus quàm Angeli Dei*. Se così è, non porran essi in dubbio, ch'Egli dovea esser maggior Patriarca di Abramo; e perciò Padre di un Popolo più numeroso, e più splendido, propagato da lui con generazione più alta. Maggior Profeta d'Isaia, e perciò rivelar arcani più sublimi del Cielo, e del Secolo futuro. Maggior Capitano di Giosuè, e perciò, riportar gloriosi trionfi da' Nemici più formidabili, e più potenti. Maggior Monarca di Davide, e di Salomone, e perciò dilatar il suo scettro in più vasta, e più durevole Monarchia. Maggior Sacerdote di Aronne, e perciò sacrificar à Dio vittime ed alocausti più nobili. Maggior Santo di tutti i Santi dell'Ebraismo *Sanctus Sanctorum*, e perciò stabilire, e propagar in terra la Santità più illibata, e più sublime.

Che se di tutti questi pregi dovea comparir adorno il Messia, egli è forza di credere, che dovea parimente esser Legislatore, e maggior Legislatore di Mosè, con dar al Mondo una legge più alta, più perfetta, più universale, e più divina di quella, che l'ombra sua havea già data à gli Ebrei. Tanto di lui, e della medesima legge io vi hò dimostrato apertamente predetto da Dio, da Mosè, e da gli altri Profeti nell'antecedente discorso. Basti qui recar il senso de' vostri Rabbini. Questi spiegando quel luogo dell'

Ex Glossa Hebræorum apud Paul. Burgensem olim Hebræum in additione ad primam ep. ad Hebræos. dell'Ecclesiaste. *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas*. Scrisser così: *Omnis lex, quam addiscimus in presenti tempore vana est respectu legis Messia.*

Ed in vero, se è certo, che il Messia dovea fondar un nuovo Regno, cominciar un nuovo Sacerdozio, e stabilir una Repubblica universale sopra tutta la terra, dovea parimente dar altre leggi di quelle, ch'eran ristrette al solo Regno della Giudea, al Sacerdozio di Aronne, & ad un Popolo particolare diviso da tutti gli altri Popoli dell'Univerſo; e perciò prescriverne, ed imporne di tali, che fossero accòmodate, & adatte al nuovo stato, che per lui prendeva il mondo. Or queste son l'Evangeliche, ch'egli mandò a' suoi Apostoli di bandire à tutti gl'huomini allor che loro disse. *Prædicate Evangelium omni Creaturae*, e queste son l'ultima, e compita perfezione di tutte le leggi divine.

Marc. 15.
16.

Tertul-
lian. contr.
Judaos.

Hà Dio nel dar le leggi agl'huomini, tenuto il costume, che già tenne in dar ordine, e legge al mondo. Produſe prima una maſſa confuſa di Cielo, e terra, poi l'andò di giorno in giorno spiegando, e quasi svolgendola nelle creature, ch'or l'abbelliscono, Ricavò sempre nuovi parti da quella dirò così matrice della natura, e con eſſi la ripulì, la riformò, l'accrebbe, e le diè l'ultima perfezione, e bellezza. Il medesimo egli si è compiaciuto di far nella legge, con cui hà ordinato il Mondo politico. La strinſe tutta nel precetto, che diede ad Adamo, chiamato da Tertulliano *primordialis lex, & quasi matrix omnium præceptorum Dei*. L'andò poi quasi svolgendo, dichiarandola, ed ampliandola in quei, che impose a' primi Patriarchi, i quali per la loro osservanza fur giusti. La distinſe di vantaggio ne' diece, che scrisse sù le tavole date à Mosè nel Sinai, ricopiati da

da cuori di tutti gli huomini, ove gli havea con un raggio del suo volto tacitamente impressi ; e questi altresì più distintamente ampliò in que'molti , che impose in tutto il corpo della legge a' Giudei . Mostra ciò diffusamente il medesimo Tertulliano, e poi ripiglia: *Hac generali, & primordiali lege , quam in arboris fructu observari Deus sanxerat, omnia precepta legis posterioris specialiter indita fuisse cognoscimus, que suis temporibus edita germinaverunt .*

*Tertullia.
contr. Jud.*

Dond'egli inferisce, che la legge data à Mosè nò si hà à credere la prima legge data da Dio , mà seguente alla prima ; ò pur quella istessa , giusta la varietà, e la ragione de' tempi in varie maniere novellamente formata : *Unde intelligimus Dei legem, & ante Mosen, nec in Horeb tantum, aut in Sina, aut in Eremo primum, sed antiquiorem primum in Paradiso, post Patriarchis, atque ita etiam Judæis certis temporibus reformatam .*

Or l'ultimo compimento di quella prima legge , che di tempo in tempo, si è diramata con varii germogli da Adamo a' Patriarchi, da' Patriarchi à gli Ebrei, era riserbato al Messia ultimo , e perfetto Legislatore, ed egli ve l'hà dato con la legge Evangelica, che le contiene, e le compisce tutte. Questa è quella à cui hebbe Dio l'ultima mira: questa promise per i Profeti, che la predissero : questa figurò nella mosaica, che le precedè ; e questa volle universale, ed eterna nel mondo, come universale , ed eterno volle lo scettro , il Sacerdozio , e'l popolo del Messia: *Ut non jam, soggiunse Tertulliano ad Moyse legem ita attendamus, quasi ad principalem legem, sed ad subsequentem, quam certo tempore Deus & gentibus exhibuit, & repromissam per Prophetas, in melius reformavit, & pramonuit futuram .*

B b

Si

Si che la legge di Adamo, e della natura s'han da mirar come i primi crepuscoli dell'Alba; la Mosaica, come l'Aurora; e la legge Evangelica come luce di Sole; e con ciò credere, che come i crepuscoli si perdono senza perdersi nell'aurora, e l'aurora muore avvivandosi, e si estingue accendendosi nel Sole; così la legge della Natura, e la Mosaica si son perdute senza perdersi nell'Evangelica, che hà data ad amēdue l'ultima perfezione, Ond'è, che le prime leggi imperfette hanno havuto, à sembianza dell'alba, e dell'aurora, il loro tempo determinato à risplendere, ch'è stato fino alla venuta del Messia: Sole da loro annunziato, e predetto. L'Evangelica già cōpita, e perfetta, come luce di giorno non haurà altra legge, che quasi luce maggiore le succeda in terra, mà tramonterà nell'ultimá notte del mondo, e solo in Cielo succederà alle un meriggio eterno di gloria.

Da ciò può facilmente comprendersi, che noi non habbiamo altra Religione, di quella ch'ebbero Adamo, i Patriarchi, i Profeti, e tutta la santa antichità, la quale ci è preceduta: che i secoli han cambiato di cerimonie non già di fede: che noi siam venuti nel medesimo giorno, mà non già nella medesima ora: che non siamo illustrati se non dal medesimo lume, benchè con un'altro riguardo, e che il vātaggio, cui habbiamo sù gli ātichi fedeli, è possedere quel ch'essi hanno sperato: haver l'originale là dov'essi non ebbero, che le dipinture: e veder il pieno giorno, là dov'essi non videro, che ò i primi crepuscoli, ò l'aurora.

Di modo che, se vi hà differenza fra le cerimonie de' Giudei, e le cose sagre de' Cristiani, v'è parimente un maraviglioso rapporto; mercè, che l'une, e l'altre non vanno à terminare, che al medesimo punto.

Tut-

Tutti i lor misterii lor promettevano , che il Messia verrebbe: tutti i nostri protestano , ch'è di già venuto . L'Agnello Pasquale con esso tutti i sacrificii, e le solennità lor predicavano, che il sangue, e la morte di un innocente sarebbe un giorno il prezzo della loro redenzione, e'l mezzo della loro salute: il nostro Battesimo , la nostra Eucaristia , e tutti gli altri nostri Sacramenti ci annunziano, che la morte, e la risurrezione del Redentore , è già giunta, e che noi gli dobbiamo il nostro riscatto, la liberazione, e la salute .

E' dunque grossolano errore de gli Ebrei , il creder, che Dio habbia cambiato di consiglio , e disdetti i suoi primi pensieri, quando hà fondata la Religione Cristiana sù le rovine della Giudaica; è follia l'immaginarsi, che la credenza del Cristianesimo sia una istituzione moderna ; ò che la successione di misterii differenti sia un cambiamento di Religione. Non è altro, che la continuazione, l'accrescimento, e la perfezione della medesima , ch'ebbero Adamo, i Patriarchi, e l'antico popolo d'Israele, adattata variamente secondo che lo richiedevano i tempi, gli stati, e la capacità de gli huomini; sempre col dovuto rapporto all'Evangelio: *quia sic congruebat, dice S. Leone, illos populos erudiri; ut, quæ revelata non caperent, obumbrata susciperent, & major Evangelii esset autoritas, cui tot signis, & miraculis, & mysteriis veteres paginae deservirent.* ^{s. Leon. de pass. d. ser. 13.}

S. V.

IO ben mi accorgo del mal talento , con cui ode dirsi l'Ebreo , che la sua legge non era compitamente perfetta, e che hà ricevuto l'ultimo grado

B b , 2

di

di perfezione dell'evangelica . Son dunque in obbligo di mostrargli vero, quel che Paolo disse, e noi crediamo , che: *nihil ad perfectum adduxit lex* . Havea la legge Mosaica precetti da osservarsi ; Sacramenti da prendersi; Osservanze legali da praticarsi ; e Dogmi da crederfi. In tutti ella era imperfetta, ò pur non giungeva al colmo della perfezione più sublime, à cui l'hà portata l'Evangelica .

Ad Hebr.
7.19.

Ella era primieraméte imperfetta in riguardo de' precetti ; perocche imponeva quel che dovea osservarsi, nõ dava forza all'osserváza: scopriva come luce alla mente quel che dovea ò seguirsi, ò schivarsi, non dava grazia al cuore, ne vigore alla mano da porlo in opera. Rassomigliava, dice Origene, al suo Legislatore Mosè, il quale la figurava nel volto, e nella mano: nel volto esprimeva i precetti: nella mano esprimeva le opere: *In vultu ejus sermo legis, in manu opera designantur* . Splendido era il volto, ad esprimere la luce, che la legge diffondeva nella mente de' gli huomini, à palesar loro il bene, e'l male . Inferma, e leprosa era la mano, ad esprimere la debolezza nelle opere, à cui non somministrava vigore: *Manus Moysi leprosa fit, & in sinum reconditur, tanquam nihil perfecti operis habitura; facies vero ejus habet scientiæ gloriam* .

Orige. hom.
13. in Exo.

L'Evangelica all'incontro non dà solaméte i precetti; mà con essi infonde la grazia, ch'è la forza, e'l vigore di osservarli : non sol rischiara la mente à conoscere; mà muove, e sostenta la mano ad operare; non è sol lettera à gli occhi, ò suono à gli orecchi, ma spirito, e vita al cuore . Così lo predisse Dio per Geremia : *Hoc erit pactum, quod feriam cum domo Israel: post dies illos, dicit Dominus, dabo legem meam in visceribus eorum, & in corde eorum scribã eam* . Ond' è che

Jer. 31. 33.

è che disse l'Evangelista S. Giovanni: *Lex per Moysen data est; gratia, & veritas per JESUM Christum facta est*. Ioan. 1. 17. ciò ch'espreffe eloquentemente S. Gio: Crisostomo: *nihil aliud lex erat quàm litera, non autem subsidium aliquod à literis profultans, atque adspirans ijs, qui dimicabant, quemadmodum in baptismo; sed tabula, & scriptura mortem ijs, qui literas violabant afferentes*. Chrysoſt. in 2. ad Corint. 3.

O come ben ciò si esprime nel Sinai, e nel Sion! Nel Sinai diè Dio la legge à gli Ebrei; mà come? Egli la diede à gli orecchi à suono di trombe, con la voce terribile d'un Angelo, il qual promulgò il decalogo; e la diè anche à gli occhi nelle tavole in cui Mosè la portò descritta al popolo. Nel Sion diè la legge à Cristiani: *De Sion exhibit lex*; mà come? Egli la diede à gli orecchi insieme, ed al cuore; à gli orecchi col suono, ch'esprimeva i precetti dell'Evangelio da predicarsi, ed osservarsi in tutto il mondo: *Factus est repente de caelo sonus*, e la diè parimente al cuore con le fiamme dello Spirito Santo, con cui lo accese: con lo spirito di carità, e di amore che gli infuse per invigorirlo all'osservanza de precetti evangelici. *Apparuerunt dispersitae lingua tanquam ignis, seditque supra singulos eorum*. Actor. 2. 3. Osservatelo da gli effetti. Il rimbombo del Sinai hebbe sì poca forza con gli Ebrei, che udito il primo precetto del Decalogo, con cui lor comandavasi d'adorar quel Dio, ch'era presente nel monte, poco appresso prevaricarono, e formato da Aronne un Vitello, lo riconobbero, e l'adorarono per Dio. All'incontro le fiamme del Sion invigoriron di sì grã forza i cuori de fedeli, che uscirono tosto in pubblico nò solo ad osservare, mà à predicar l'Evangelio, ed à mantenerne l'osservanza in faccia à carnefici, ed à Tiranni.

Ma

Mà qui risentirassi l'Ebreo. Dunque, dirà egli, In vano configliò sì sovente la nostra legge il ricorso à Dio, se Questi non istendeva il braccio al soccorso, ne avvivava col suo spirito i cuori ad osservarne i precetti. E perche Davide diceva: *vivifica me, & custodiam sermones tuos: revela oculos meos & considerabo mirabilia de lege tua?* E poterono gli Abrami, i Giacobbi, i Mosè, poterono i Profeti, e' i Giusti dell'Ebraismo senza grazia, che gli animasse dal Cielo, far azioni cotanto eroiche di virtù, quante ne registrano i nostri fatti? poterono serbar fede sì costante a' comandamenti divini senza di quello spirito, di cui Davide temeva la perdita allorche diceva: *Spiritum Sanctum tuum ne auferas à me*, di cui bramava il possesso allorche l'implorava con dire: *Spiritum rectum innova in visceribus meis?*

*Psal. 118.
18.*

Psal. 50.15

Io non ti contendo, ò Ebreo, i doni della grazia celeste, comunicati all'Ebraismo da Dio. Mà sol ti fò sapere, che quegli eran beneficij non della tua legge, mà della legge evangelica: favori non dispensati per Mosè; mà anticipati per Cristo. Sappi che quando la nostra natura cadde tutta in Adamo, e divenne ribelle al suo Creatore, ella si rese indegna di ogni grazia, e di ogni favore del Cielo. In sì misero stato lasciar non la volle la misericordia divina; mà le destinò un Redentore, che col suo merito la riconciliasse con Dio, e l'istesso le riacquistasse le grazie, che havea perdute in Adamo. Or fin' à tanto che sì gran Redentore non fù nel mondo, non havea il mondo in quello stato, onde ottener le grazie divine. Che se n'ebbe di molte, le deve tutte à Cristo in riguardo di cui la Provvidenza amorosa di Dio con anticipata beneficenza le diede. Ond'è che profetando disse Isaia a' suoi: *Haurietis*

rietis aquas in gaudio de fontibus Salvatoris, e più *Isai. 11. 3.*
 chiaramente *de fontibus JESU*.

I Principi terreni in riguardo di qualche Antenato dispensano i lor favori à figli, à Nipoti, à Posterì. Dio in riguardo di Cristo Redentor di tutto il genere humano dispesò le sue grazie à gli Antenati. Togliete Cristo, Voi havrete tolto tutti gli splendori celesti, che illustrarono gli Abrami, i Giacobbi, i Davidi, e' i giusti tutti dell'Ebraismo; come tolto il Sole Voi togliete tutta luce alle stelle, che lo precedono. Or come il Sole dà luce incomparabilmente maggiore all'emisfero ov'è presente, che non dà alle stelle nell'emisfero ove ancor non è sorto; così Cristo hà sparso grazie incomparabilmente maggiori al Cristianesimo illustrato della sua presenza, che non anticipò all'Ebraismo, il quale ne sospirò la venuta. Ciò che ben si scorge dal numero incomparabilmente maggiore, e più splendido de Giusti, e de Santi, che vanta sopra la Ebreà la legge Evangelica. Quindi è che l'Evangelica chiamasi per eccellenza la legge di grazia: la Ebreà non più che legge scritta; In quella dicefi da Paolo, che si dà lo spirito vivificante; in questa si hà la lettera che uccide: l'Ebreà co'suoi precetti, e divieti sveglia la concupiscenza; l'Evangelica con la grazia la sana: l'Ebreà mostra il peccato; l'Evangelica lo guarisce; onde disse Agostino: *per legem cognitio peccati, per gratiam sanatio animæ*. Or chi da tutto ciò non vede il gran vantaggio che l'Evangelica hà sù l'Ebreà?

August. de spir. & liter. c. 29.

Mà non è solamente la grazia, in cui la legge di Cristo supera la Mosaica. Ella l'avanza di gran lunga nella perfezione de medesimi precetti. E' vero che gl'istessi precetti naturali, che furono nella Mosaica son'anco nella Cristiana; onde si avvera,
 che

che come Mosè nelle seconde tavole: figure della nostra legge, portò descritti i medesimi precetti del Decalogo, i quali eran descritti nella prima; così Cristo ha rinnovata in que' precetti la legge di Mosè. Mà ò quanto gli hà egli riformati con torne ò le dispense, ò le condescendēze permesse a gli Ebrei! quanto gli ha posti in maggior pregio! quanto gli ha sublimati all'ultimo grado della perfezione co' suoi consigli evangelici!

Rivolgetevi col pensiero alla vostra legge. Non vi permise Dio di opprimere con guerre, e straggi tutti i popoli a Voi circonvicini, ordinandovi sovente il perdergli affatto, ed annientarli, e gattigandovi tal volta, perche ne ritraeste la mano? Non havete Voi perciò stimato in ogni tempo di conformarvi alla legge, con detestar implacabilmente, e perseguitar con barbare violenze ò i nemici del vostro sangue, ò gli estranei dalla vostra credenza? buon argomento ce ne dann'anch'oggi le vostre sinagoge, in cui si fan pubbliche preghiere contro de Cristiani, cui se non col ferro, che non potete, cercate di distrugger con le usure, che sol tra Voi credete proibite da Dio? Non vi permise di esiggere con pena di taglione il compenso, e la vendetta delle ferite à Voi fatte, ed uccider con man privata l'omicida del vostro congiunto?

Quanto è più perfetta la legge di Cristo, che vieta ogni odio, ogni vendetta contro di chi che sia. Proibisce ogni ingiuria, sia si con parole, sia si con fatti, e toglie à fatto ò co' suoi, ò con altri ogni usura. Anzi comanda, che si amino, e si benefichino anche i nemici: a simiglianza di Dio nostro Padre: *qui solem suum oriri facit super bonos, & malos, & pluit super justos, & injustos*. Ciò che saggiamente notò

Ter-

Vide libellum precū, editum Venetijs fo. 8. & Maymanidem ad 13. articulos, & R. Isaac ad Bereschith Rabbā, & Thalmud in Baba Kamma, & in Baba Bathra.

Matt. 5. 45

Tertulliano con dire : *olim & oculum pro oculo , & dentem pro dente expetebant , & malum pro malo fenerabant . Jam nec verbo quidem laceffere , nec fatuè quidè licet , sine judicii periculo : prohibita ira , reſtriçti animi , compreffa petulantia manus , exemptum lingua venenum . Plus Lex quàm amiſit , invenit .*

Tertullian. de penis. c. 6.

Non vi permife condeſcendendo a' deſiderii della voſtra carne, di prender più mogli; e non concedette a' mariti il dar libello di ripudio alle lor donne? Quàto è più perfetta la legge Evangelica? Ella hà ridotto alla primiera iſtituzione il matrimonio, reſtringendolo ad una ſola moglie, come colà nel paradifo, ed hà vietato il ripudio . Con che hà meglio provveduto alla educazione de' figliuoli, alla pace domeſtica fovèrte turbata dalla moltiplicità delle dōne, fa- cili alle gelofie, pròte alle gare, ed alle furie: al buon governo della famiglia, ed all'amicizia de gli ſpoſi, la qual per eſſer vera hà da eſſere indiffolubile , ed eterna . Poiche al dir di Girolamo: *amicitia, qua aliquando deſinere potuit, numquam vera fuit .*

Che dirò della Verginità, ch' Ella conſiglia ? la quale quaſi ſtrappàdo l'anima dalla carne, e congiūgendola à Dio , cambia in terra gli Huomini in Angioli, di cui diſſe Criſto, che: *neque nubent , neque nu-*

Mat. 22. 30

bentur . Che de' caratti , i quali aggiungono à tutte le virtù gli alti conſigli, di cui è pieno il Vangelo ? Prendetelo in mano , e leggetelo . Voi vi troverete diſperſe tutte le linee della perfezione , che unite formano la Idea compita della più eroica , e divina Santità , la qual ſi mira eſpreſſa ne' gran Santi del nuovo teſtamento, che ſono ſtati, e ſono miracoli di Virtù nel mondo . A queſti accoſtaronſi tra voi que' giuſti, che ſollecati dalla grazia ſopra la legge, fecero quaſi un Aurora al Vangelo . Ella ſi vide in Mo-

sè, allorchè oltraggiato da gravissime ingiurie trattenne à Dio con prighiere le mani; perche nol vendicasse: à tempo che la vèdetta era in qualche modo permessa, onde leggesi tal volta implorata da' giusti contro de' lor Nemici . Si vide in Davide, allor che volle vivo Saule, ed Absalone , di cui il primo tentò di rapirgli la vita , l' altro la corona, come allor che forbì con pazienza le ingiurie di Semei, e si rattenne da farne resentmento. Si vide ne' Giusti , e ne' Santi più rinomati dell' Ebraismo ; perocche di niun di loro si legge , che dasse il permesso ripudio alle mogli . Or questi si resero riguardevoli , perche superando con le azioni la legge , attinsero qualche parte della perfezione Evangelica , e furono anticipatamente Cristiani . Onde si scorge di nuovo il sommo vantaggio , che sù la legge di Mosè tien la legge perfetta di Cristo .

S. VI.

MA in niuna parte cotanto risplende il pregio della nostra legge sopra l' antica, quanto ne' Sacramenti, ne' sacrificii, nelle purgazioni, ed altre cerimonie sacre, destinate al culto di Dio, ed alla santificazione dell' Uomo . In ciò l' eccesso, che sù la mosaica hà l' Evangelica , è quello , che hà la luce sù l' òbra, la verità sù la immagine, e sù la figura il corpo . Ed in primo luogo tutti i sacrificii all' ora offerti, ed anche quelli, che prima della legge offerì Melchisedecco, Abramo, e Giobbe, furono, come più volte hò detto, ordinati da Dio ad adòbrare il sacrificio di Cristo, così il cruèto del Calvario, come l' incruèto dell' Altare, in cui cò perfettissima maniera si adèpie quel, che figurò la varietà de gli antichi. Pe-

rocche se altri di essi offerironsi à protestare col distruggimento della vittima l'assoluto , ed altissimo dominio di Dio sù le sue Creature; Questa vittima divina, consumata in sacrificio è sù la Croce, e sù l'Altare, ne fa una protestazione infinitamente più alta, e più degna di Dio; sì che val più ella sola à dar gloria à quel Sovrano Signore, che tutte insieme le creature divampate in un perfetto olocausto. Se altri offerironsi à placar quella gran Maestà offesa da i trasgressori de' suoi precetti; Il sacrificio di Cristo hà non men , che infinito valore per sodisfar non solo ad uguaglianza, mà cò eccesso alla giustizia divina per i peccati di tutto il mondo , e concio ad ammorzarne nel suo sangue lo sdegno : il ch' Joan. I. 19. espresse S. Gio: allor che disse: *ecce agnus Dei, qui tollit peccatum mundi*. Se destinaronsi altri , ò à render grazie à quel sommo benefattore de beneficii con cui c'inonda dal Cielo, ò ad impetrarne sempre nuovi da quella Bontà inesauita; val infinitamente più all'uno , ed all'altro fine una goccia sola del sangue di Cristo , che tutti i fiumi del sangue sacrificato , il qual in tanti secoli si sparse nel tempio di Gerusalēme . Onde disse profondamente S. Leone à Cristo : S. Leo. ser. 8 de pas. *nunc carnalium sacrificiorum varietate cessante, omnes differentias hostiarum una corporis, & sanguinis tui implet oblatio, & ita in te universa perficis mysteria, ut sicut unum est pro omni victima sacrificium , ita unum de omni gente sit regnum.*

E forse che Dio non l'hà più volte espresso nelle sacre carte ? Chi le osserva, vedrà, ch' egli mostrò il costume de gli amanti . questi si delizian nel ritratto quando l'obbietto amato è assente, non per quel, che in se cõtiene, mà per quel, che rappresēta; ond'è, che tolta la rappresētanza, il ritratto dispregia si. Così Dio godè de' sacrificii antichi non per altro, se nō

perche gli figuravano il sacrificio di Cristo. Quindi è, che sovente mostrò di dispregiarli, per quel ch' erano, ed haver solo in pregio il gran sacrificio, che rappresentavano. *Quò mihi disse per Isaia, multitudinem victimarum vestrarum, dicit Dominus: holocausta arietum, & adipem pinguium, & sanguinem vitulorum, & agnorum, & hircorum nolui.* E per Davide: *nunquid manducabo carnes taurorum, & sanguinem hircorum potabo? immola Deo sacrificium laudis.* Ecco il dispregio, ed insieme con questo ecco la stima del sacrificio universale del mondo, alla presenza di cui, havea Dio da postergarne le figure. *Non est mihi, dic' egli per Malachia. Non est mihi voluntas in vobis, dicit Dominus exercituum, & munus non suscipiam de manu vestra. Ab ortu enim Solis usque ad occasum magnum est nomen meum in gentibus, & in omni loco offertur nomini meo oblatio munda.* Ben lo conobbe Davide, ond'è, che anticipò in Profezia quel che poi disse il Messia entrando nel mondo, giusta l'attestazione dell'Apostolo. *Ideo ingrediens mundum dicit: Hostiam, & oblationem noluisti, corpus autem aptasti mihi.* O come leggesi nella traduzione Siriaca: *corpore autem vesti uisti me,* cioè che hà il medesimo senso con quel che si legge ne' Salmi: *aures autem perforasti, ò pure perfecisti mihi. holocaustomata, & pro peccato non tibi placuerunt, tunc dixi: ecce venio:* esprimendo con queste ultime parole la risposta dell'amato, il qual vedendo l'amante divino annojato delle figure, e de' ritratti, l'assicura della sua sospirata presenza.

Or come i sacrificii, così parimente i Sacramèti, e tutte le cerimonie sacre dell'Ebraismo, nõ furò altro che òbre de' Sacramèti Cristiani. Ombra fu la circossione, istituita per segno al rimedio del peccato ori-

gi-

ginale, e per marca del popolo Ebreo; òbra, dico, del Battesimo, che s'òmerge nell'acque sue la colpa in noi trasfusa del primo Padre, e c'impronta il carattere del Cristianesimo. Ombra furon dell' Eucaristia di cui ci cibiamo, l'Agnello Pasquale, di cui cibavasi il popolo, e i pani della proposizione, ch'eran cibo de' Sacerdoti. Ombra del Sagramento della penitenza le purgazioni, ed espiasioni, con cui mondavansi i prevaricatori, ò gli immondi. Ombra del Sacramento dell'Ordine la consecrazione de' Sacerdoti. *Quæ nunc, dice Ambrogio, celebrantur in Ecclesia, eorum umbra erat in sermonibus Prophetarum, sed jam discessit umbra Judæorum; dies appropinquavit Ecclesie.*

In isud. pl. 38. in imagine pertrahit homo.

Mà questo vantaggio del sacrificio, e de' Sacramenti Cristiani sopra i mosaici, n'include un'altro, come lo corteccia il midollo, ed è, che i nostri dan quel bene, ch'essi sol promettevano. Dipingete il Sole, e lumeggiate pur la figura, caricando dell'oro più fino la sfera, e dell'argento più puro i raggi; potrà ben la dipintura rappresentar rozzamente, non già havere o'l calore, ò gli splendori del Sole. Così appunto i sacrificii, e i Sacramenti Mosaici, benchè nobili, e vaghi esprimevan solo, non haveano la virtù de gli Evangelici: *Exemplaria, dice Crisostomo, solum habent typum non virtutē. Quomodo in imaginibus figuram hominis habet imago; non virtutem.* Questa virtù l'han piena i Sacramenti Cristiani, e per essa Agostino gli distingue da gli antichi. *Alia sunt, dic' egli, Sacramenta dantia salutem, alia promittentia Salvatorem: Sacramenta novi testamenti dant salutem: Sacramenta veteris testamenti promittebant Salvatorem.* Il nostro sacrificio, e i Sacramenti purgano veramente l'anima da' peccati in virtù del sangue di Cristo, che per loro si applica, la mondano, la giustificano, e l'in-

Chrysostr. in Epist. ad H. br. c. 9.

Agust. in pl. 73.

l'infondono la grazia santificante *ex opere operato*, come parlano i Teologi, il che non facevano i mosaici; mà sol figuravano.

Come? mi ripiglia con meraviglia l'Ebreo. E le nostre espiasioni non purgavano l'anime da peccati? i nostri sacramenti non le giustificavano? E che altro, se non questo dicono in ogni riga le sacre carte? Datti pace, ò Ebreo, ch'eran ombre vane, e non giungevano à tanto. Ti sia Maestro di questa gran verità l'Apostolo Paolo, che meglio di tutti l'intese, Egli chiama i vostri sacrificii, i vostri sacramenti, e le cerimonie sacre *infirmas, & egenas elementa*. *Infirma* quidem ripiglia spiegandolo S. Tomaso, *quia non possunt à peccato mundare, sed hæc infirmitas provenit ex eo, quod sunt egenas, idest, ex eo quod non continent in se gratiam*. Egli parimente in più luoghi delle sue lettere apertamente dichiara vuota di questa divina salute la legge, e l'opere da lei imposte. Così lo scrive à Galati: *ex operibus legis non justificabitur omnis caro*, e più appresso: *quoniam in lege nemo justificatur apud Deum, manifestum est, quia justus ex fide vivit*. Così a' Romani; *arbitramur justificari hominem per fidem sine operibus legis*. E ne dà un'evidente segno, perocche, dic'egli: à che la morte di Cristo, per togliere i peccati del mondo; se questi eran bastantemente cancellati dalla giustizia infusa nell'anime dalla legge?

S. Thom. 1.
2. q. 103. v.
2. in corp.

Ad Gal. 2.

Ad Rom. 3.

Ad Gal. 2.

Ad Heb. 9.

si per legem justitia; ergo gratis Christus mortuus est discendo poscia in particolare a' sacrificii: *impossibile est*, dice à gli Ebrei, *sanguine taurorum, aut hircorum auferri peccata*. E questa è la ragione per cui tutte l'ombre dell'antico testamento sono state riprovate finalmente da Dio, e sgombrate da Cristo. *Reprobatio fit, l'insegna il medesimo Maestro delle genti precedentis mandati, propter infirmitatem ejus, & inutilitatem;*

ui.

nihil enim ad perfectum adduxit lex .

Qual dunque è l'immondezza da cui purgavano , qual la santità, e la giustizia, che conferivano i sacrificii, e i Sacramenti mosaici ? Non altra immondezza, ne altra santità, se non quella , che ò imbratta, ò purifica la carne. Eccolo dal medesimo Apostolo *san-
guis hircorum , & taurorum , & cinis vitula aspersus, Ad Heb. 9.
inquinatos sanctificat ad emundationem carnis .* Ond'è che tutta la giustizia , che davasi dalla legge , chiama-
vasi da lui giustizia della carne : *munera offeruntur, qua nõ possunt juxta conscientiam perfectum facere ser-
vientem solummodo in cibus, & in potib. & in variis bap- Vide D. Tb.
tismatib. & justitiis carnis , usque ad tempus correctio- 1.2. q. 103.
nis impostis .* *art. 2. in-
corp.*

Due immondezze osservaronsi nel vecchio testa-
mento: la prima è spirituale, ch'è il peccato, il quale infetta l'anima . L'altra corporale , la qual rende-
va l'huomo allora inetto al culto divino . Il lepro-
so, per cagion di esempio, dicevasi immondo, immon-
do altresì chi si cõtaminava col tocco di qualche ca-
daverò; ond'è che una tale immondezza altro non
era, se non una tal sorte d'irregolarità in cui l'Ebreo
incorreva . Or da queste immondezze, havean virtù
di purgar l'huomo le cerimonie à ciò istituite dalla
vecchia legge: mercè, ch'Ella istessa l'havea co'suoi
statuti dichiarate immondezze . A purgar da pecca-
ti, che son le sordidezze della mente: à santificar l'a-
nima con l'interna giustizia, ch'è la grazia, i sacrifi-
cii, e i Sacramenti mosaici erano *infirmas, & egenas
elementa .*

Mà pure, ripiglia l'Ebreo, offerivansi allora i sacrifi-
cii per i peccati , purgavansi allora dalle lor colpe
giustificandosi i peccatori , havean pure la grazia,
e l'interna santità i Giusti . Sì . Mà non dall'offer-
van-

vanza della legge, ò da' suoi sacrificii, e Sacramenti. l'ebbero gli antichi Patriarchi anche prima della levitico: l'ebbe Abramo anche prima della circōcisione. sapete d'onde? dalla pietà, e dalla fede, che gli congiungeva à Dio, ed à Cristo. *Credidit Abraham Deo, & reputatum est ei ad iustitiam*. Or perche le cerimonie allora sacre come figure di Cristo eran protestazioni della fede, che à lui univa gli osservatori di esse; quindi è, che molti sacrificii offerivansi per i peccati; non perch' essi havesser virtù di mondarne l'anime, mà, perche eran protestazioni di quella fede, che sola mondava da' peccati. E così tutta la giustizia era per la fede dell'operante, non già per virtù dell'opera. *Ex opere operantis*, non *ex opere operato*, come parlano i Teologi. Mà nella legge evangelica non è solo per la fede dell'operante, mà per virtù dell'opere, che sono i Sacramenti evangelici.

Ripiglio quel che di sopra hò detto della grazia auxiliante; e confermandolo, dico il medesimo della santificante; cioè, che l'unico fonte di ogni grazia data da Dio al mondo forse nel Calvario dalle piaghe dell'unico Redentore del Mondo. Questa forgiva per maravigliosi aquedotti mandò l'acque sue celesti à gli antichi Padri. L'istessa per pubblici canali or à Noi la diffonde, e la diramerà à tutti gli huomini fin'alla fine de'secoli. E' questa una massima fondamentale del Cristianesimo insieme, e dell'Ebraismo: di questo, che havea tutti i suoi riguardi, e tutti i suoi sospiri rivolti al Messia, la cui venuta tutto di implorava: di quello, che con la lingua de gli Apostoli, e de' primi suoi Dottori svelatamente lo insegna. Udite quel che de' vostri antichi Padri scrisse Paolo: *bibebant de spiritali consequente eos petra;*

I. Cor. IO.

bra; Petra autem erat Christus . Qual'è mai l'acqua , che questa pietra percossa con la verga della Croce tramandò à gli antichi Padri? non altra , che la grazia, la carità, e la remissione delle colpe, cui nō potea loro diffonder la legge . Questa in mano di Mosè fù come il bastone in man di Giezi, che nō giūse à ravvivar il morto figliuolo della Sunamitide; e Dio quasi raccorciato in Cristo, ed incurvato sù l' huomo, fù il Profeta, che in ogni tempo il ravvivò . Onde disse elegantemente Bernardo .

Serm. 2. in Cant.

Sequatur Deus nuncios suos, quia sine ipso possunt facere nihil. amisit puerum, tulit baculum, & nec dum est vox, neque vita, non resurgo, non suscitor, non excutior de pulvere, non respiro in spem, si non propheta ipse descendat, & osculetur me osculo oris sui .

Quest'è il misterio , ch'esprimevano i due Cherubini dell'Arca. volgevano essi amendue il loro volto al Propiziatório, ch'era fra loro in mezzo; nō per altro se non per esprimere, che à Cristo , unico propiziatório del mondo, rivolgon gli occhi i due popoli: L'antico, che ne precedè la venuta, e'l Cristiano, che la siegue . *Justitia Dei*, così Paolo rivela il misterio , *per fidem JESU Christi in omnes, & super omnes, qui credunt in eum: justificati gratis per gratiam ipsius, per redemptionem, quae est in Christo JESU, quem proposuit Deus propitiationem per fidem in sanguine ipsius, ad ostensionem justitiae suae, propter remissionem praecedentium delictorum .* Ecco Cristo unico Propiziatório del mondo: Ecco il suo sangue sparso non solo per cancellar con la grazia i nostri delitti , mà ancora i delitti commessi da gli huomini avanti la sua venuta: *propter remissionem praecedentium delictorum* - Ond'esclama Agostino . *Dicimus, vel ante legem, vel tempore veteris testamenti à peccatis fuisse liberatos sanctos, non virtute*

Ad Rom. 3.

Augustin. l. 1. c. 7. contra duas epistolas Pelagianorum .

propria, nec veteri testamento, nec in ipsa lege; quoniam non est data, quæ posset vivificare; sed liberatos esse per sanguinem ipsius Redemptoris. Mercè, che come uno fu Adamo, che ci rese tutti nemici, e ribelli à Dio cō la sua colpa, così: Unus Deus, unus & mediator Dei, & hominum homo Christus JESUS. In virtù di cui, disse S. Pietro: nos nunc salvos facit baptisma, non carnis depositio sordium, sed conscientia bona interrogatio in Deum.

Ep. 1. c. 3.

Or la differenza che passa tra noi Cristiani, e que' che vissero, ò prima della legge, ò sotto di essa, si è, che quelli tanto parteciparono di grazia da Cristo, quanto ne trasse loro la fede. Noi oltre di questa; habbiamo di più i Sacramenti, che quasi sette pubblici canali ce n' infondono *ex opere operato* la pienezza; di cui eran affatto vuoti i Sacramenti mosaici. Quindi e, che sù di questi hanno i nostri un infinito vantaggio. I mosaici si son tolti di mezzo come inutili, ed istituiti solo à figurar Cristo, & alia al dir di Agostino *instituta sunt sacramenta, virtute majora, utilitate meliora, actu faciliora, numero pauciora.*

Aug. contr. Faustum l. 19. c. 13.

S. VII.

E Qui cade opportuno il soddisfare alla maraviglia di alcuni poco versati ne' misterii divini, e nō molto pratici delle Sagre scritture. Sembra strano à non pochi, che Dio si sia risoluto sì tardi ad apportar un rimedio, ch'era sì necessario à salvar il mondo perduto, & ad insegnar la vera Religione, dopo tanti secoli di errore, e di universal corruzione, che precedè avanti alla venuta di Cristo, anzi gli offende la medesima misericordia divina, perche se la figurano per tãti secoli addormentata; quasi non meriti il

no-

nome di grazia una grazia sì tarda. Non han mancato nella prima età della nostra fede molti Avvocati della Idolatria , e dell'Ebraismo di formar questa obbiezione, e tra essi singolarmente Celso , Porfirio, e Giuliano l'Apostata .

Mà i Santi Padri han loro risposto , con la dottrina or or dichiarata : che s' ingannano se cominciano à calcolare il beneficio della Redézione dalla nascita del Redentore . Questa fu dopo l'Imperio di Augusto in Roma, e'l Regno di Erode in Giudea:mà quello fu fin dalla fondazione del mondo . *Cessent* dice fra gli altri S. Leone *illorum querela qui impio murmure divinis dispensationibus obloquentes de divina natiuitatis tarditate causantur, tanquam prateritis temporibus non sit impensum, quod in ultima mundi atate est gestum* . Così sgrida gli accusatori della Provvidenza divina , e poi soggiunge : *Verbi Incarnatio hac contulit facienda, quae facta, & sacramentū salutis humana in nulla unquam antiquitate cessavit . Quod predicaverunt Apostoli, hoc annuntiaverunt Prophetae, nec sero est impletum, quod semper est creditum* . Passa poscia à dar molte ragioni di questa apparente dilazione, che la mostrano necessaria : *Sapientia vero, & benignitas Dei hac salutiferi operis mora capaciores nos suae vocationis efficit; ut quod multis signis, multis vocibus, multisque mysteriis per tot fuerat saecula prae-nunciatum, in his diebus Evangelii non esset ambiguum, & natiuitas, quae omnia miracula, omnemque intelligentiae excessura erat mensuram, tantò constantiorem in nobis gigneret fidem; quanto praedicatio ejus, & antiquior praecessisset, & crebrior* . Finalmente conchiude, replicando la dottrina da me sopra recata , ed aggiungendo quel ch'io anche hò detto: che la grazia divina è cresciuta nell'età del Cristianesimo , ch'è la pienezza

S. Leon. ser.
3 de Natiu.

del tempo detta da S. Paolo: ed e' l'vantaggio, che sopra il Levitico h' l'Evangelio, sopra la redenzione promessa la già cōsumata, sopra l'Aurora il Sole, e sopra Mosè GIESU' Cristo. *Non itaque, dice S. Leone, novo consilio Deus rebus humanis, nec fera miseratione consuluit, sed à constitutione mundi unam, eandemque causam salutis instituit. Gratia autem Dei, qua semper universitas est justificata Sanctorum, aucta est, Christo nascente, non capta. Et hoc magna pietatis sacramentum, quo totus jam mundus impletus est, tam potens in suis significationibus fuit, ut non minus adepti sint, quanto alla sustanza della giustificazione, qui in illud credidere promissum, quàm qui susceperere donatum.*

Di modo, che da una parte tutti i Santi, che furono avanti alla venuta del Redentore nel mondo, sono stati santificati, e fatti membri di GIESU' Cristo per la fede della Redenzione universale nel seme di Abramo, che ne ricevè le promesse. Dall'altra parte tutti i Fedeli, che vengono nella Chiesa dopo l'Ascensione di Cristo, e che non l'han veduto in carne, come ne men lo videro que', che ne precederono la nascita, appartengono al corpo mistico di lui, così bē come quelli, che gli furono contemporanei, ed hebber la sorte di esser uditori della sua dottrina, e spettatori de' suoi miracoli. E ciò per virtù della Fede, che assètisce per la sua confessione alle cose passate, come la Speranza degli antichi si assicurava per anticipazione delle cose avvenire. Così nè la sperāza de' primi è stata cōfusa, nè la fede de' secondi è stata ingānata. I primi non hanno implorato in vano il lor Liberatore, benchè non fusse ancor nato; perocchè l'hāno riguardato assente, come se fusse presente. E noi, che siamo gli ultimi, nulla habbiamo perduto, per non esser stati testimoni della Incarnazione del figliuolo di.

di Dio, e per nō rincontrarlo oggi con gli occhi nostri nel mondo; perocche l'adoriamo morto, come se l'haveſſimo trovato in terra vivo.

S. VIII.

BAsta ciò per ſoddiſfar pienamēte alla maraviglia de' poco creduli, & ad edificar i Fedeli. Or ritorno à i vantaggi de' noſtri Sagramenti ſopra gli antichi. Oltre i riferiti di ſopra devo ponderar i due ultimi recati da S. Agoſtino, il qual diſſe, che i noſtri: *sunt actu faciliora, numero pauciora*. Egli compreſe i ſacrificii, le eſpiazioni, le cerimonie ſacre, e le oſſervanze legali del teſtamēto vecchio ſotto nome di Sagramenti, perocch'eran ſegni eſterni di qualche coſa ſpirituale, e ſanta. Or i noſtri: *sunt numero pauciora, actu faciliora*, la dove gli Ebrei erano ſmodati di numero, e malagevoli nell'oſſervanza. Malagevoli in primo luogo; perocche in gran parte riſtretti all' unica Città, e Tempio di Geruſalemme, ove dovean tutti portarſi con incommodo di viaggi, e ſofferenza di travagli. Malagevoli, perocche ripieni di varie, minute, e nojoſe oſſervazioni. Quante n'haveano i ſacrificii, e le purgazioni per la varietà delle colpe, e per la diverſità de' gli Offerenti! Quante l'oſſervanze levitiche, nella diſtinzion de' cibi mondi da gl'immondi, nell'aſtinenza dal ſangue, e dal graſſo, ne' digiuni, ne' voti, e ne' giuramenti! Quante nelle ſolemnità delle feſte, nell'anno della remiſſione, nel Giubileo, nella raſura de' capelli, e della barba, e finalmente nell'uſo delle veſti! Malagevoli per l'aſprezza della Circoncione. per i tedii nojoſi del Sabbatho, ed altri di ſimil fatta. Che ſe guardiamo il numero. I precetti della legge non eran meno, che ſe-

cen.

*Serm. 6. de
verbis Do-
mini.*

cento tredici . *Sarcinam innumerabilium observatio-
num* la chiama Agostino . Ond'è, che San Pietro ri-
prendendo que' che voleano obligar i novelli Cri-
stiani , convertiti dall'Ebraismo alla osservanza del
Levitico disse: *Quid tentatis Deum, imponere jugum
super cervices discipulorum, quod nec nos, nec Patres no-
stri portare potuimus .*

All' incontro i Sacramenti , e le cerimonie sacre
dell'Evangelio : *sunt numero pauciora , actu faciliora .*
Non son ristrette à luogo , non han l'asprezza della
circoncisione , non i redii del sabbato , no'l divieto
de' cibi , non la molteplicità delle vittime , no'l ma-
cello sanguinoso , e'l torbido fumo delle lor carni
bruciate ; mà dolci bagni nel Battesimo ; soavi un-
zioni di balsamo, nella Confermazione, nella Estrema
Unzione, e nell'Ordine; facile proscioglimento dalle
colpe nella Penitenza; soavissima delizia nell'Euca-
ristia; ed agevole osservanza de' sacri riti , che son sol
tanti, quanti bastano à far sensibile la maestà della
Religione, & isvegliar cō isplendide apparèze la fan-
tasia, perche sostenga , e sollevi la mente a' misterii ,
che si celebrano, e la volontà à Dio . Quindi'è , che
la nuova legge dicefi dall'Apostolo. *Verbum abbrevia-
tum. Compendiatum est enim novum testamentum,* come
dice Terrulliano , & *à legis lacinosiss oneribus expedi-
tum .*

*Tertullia.
cont. Mar-
cicn. l. 4.*

Osee. l. 4. Udite la voce del medesimo Dio , che per Osea
manifestò quanto hò detto: *In funiculis Adam traham
eos, in vinculis charitatis , & ero quasi exaltans jugum
super maxillas eorum , & declinavi ad eum, ut vescere-
tur .* Ch'è quanto dire . Io stò adesso traendo à me
il mio popolo con duri lacci di precetti carnali , e
stringenti ; come traggonfi le bestie . Tempo verrà ,
che li trarrò da huomini con lacci di carità, e di amo-
re .

re. Or gl'incurvo col grave giogo d' una legge travagliosa , e pesante . Tempo verrà , che fattomi lor dappresso in carne humana, alzerò dalle lor cervici sì duro giogo, e lo pascerò col sodo, e dolce cibo della mia grazia ne'Sagramenti della mia legge. Ed à questo parve appunto di alluder Dio dapoiche *inclinauit celos, & descendit*, mentre disse con la lingua di Cristo . *Venite ad me omnes qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos : tollite jugum meum super vos , & inuenietis requiem animabus vestris; jugum enim meum suave est, & onus meum leve .*

Matth. 11
29.

Ed in vero tal differenza conveniva, che fusse tra la legge, e l'Evangelio . Era il popolo Ebreo sdruc-ciolo alla Idolatria: dovea occuparsi con un gran numero di cerimonie, e di riti; affincbe gli servissero di lacci à condurlo, e ritenerlo nel culto del vero Dio . Havea adorato Bovi , ed altre bestie in Egitto: dovea farne macello ; perche più non sognasse , che fusser Dei . Era terreno , e carnale, ne si alzava con gli affetti, e con la sperâza oltre i beni visibili della terra ; se gli doveano simiglianti grossolane osservanze, che si adattassero al suo genio. Havea a' fianchi il Gentilefimo, che lo cingeva per ogni parte: dovea anche nel culto delle vesti, e del corpo, da esso visibilmente distinguerfi . Era di dura cervice , e contumace , come Dio sovente gliel rimprovera: *durissima cervicis populus* : dovea egli perciò *in camo, & fræno maxillas eorũ cõstringere*, come parla Davide. Nõ era ancor redento, mà in istato di cattivo, e di servo : ben gli stava addosso il giogo d'una legge , che aggtavandolo lo facesse anelare alla libertà, e sospirare al Redentore . Era picciolo , e ristretto à poche Tribu ; ben se gli accomodava una legge in gran parte ristretta ad una Città; & ad un Tempio .

Deuter. 6.
psal. 35.9.

Tut-

Tutte queste ragioni cessano nel popolo Cristiano. E per cominciar da quest'ultima. Egli è un popolo di tutti i popoli: dovea perciò darsegli una legge, la cui osservanza potesse agevolmente praticarsi in tutto il mondo, & accommodarsi à tutte le genti. Egli distrutta, e sepolta già l'Idolatria non è in rischio di adorar i falsi Dei, ne trameschiarsi co' Gentili: Non è più cattivo, ò servo; sì che habbia da sospirar al Redentore; mà lo hà già tra le braccia: *declinavit ad nos; e* Questi gli hà cambiato in libertà il servaggio, e da schiavo del Demonio, e della colpa l' hà reso con la sua grazia figliuolo, & erede del Cielo: l' Evangelio l' hà sollevato dalla carne allo spirito; e Cristo gli hà detto: *Deus spiritus est, & in spiritu, & veritate oportet eum adorare*. Dovea dunque torsegli da dosso il carnale, e duro giogo della legge, e delle osservanze mosaiche, e governarsi da libero, da huomo; e da figlio con leggi di spirito, e di amore: *tanquam*, dice Agostino *justitia fidei revelata, & in libertatem vocatis filiis Dei; jugo servitutis ablato, quod duro, & carni dedito populo congruebat.*

In. 4. 24.

August. l.
19. cap. 13.
cont. Faustum.

Tert. c. 8. lu

Si che, quanto è più nobile il Cielo della terra, lo spirito della carne, tanto sù'l Levitico sollevasi l' Evangelio, che hà tolti al Cristianesimo tutti que' precetti, ed osservanze carnali, e n' hà sol lasciato quel che haveano di spirituale, e sublime. Perocche al dir di Tertulliano: *omnia de carnalibus in spiritualia renovavit Dei gratia, superducto Evangelio expunctore totius vetustatis*. Parmi, che Cristo l' habbia fatta da Sole. Alza il Sole da terra un grave, e grossolano vapore, e depurandolo, ed ettenuandolo lo solleva al Cielo, ove investitolo de' suoi raggi lo cambia in un fenomeno di luce. Così Cristo hà innalzate quasi da terra tutte le antiche cerimonie, ed osservanze

mo-

mosaiche, e depurandole da quel, che haveano di materiale, e corporeo; onde riuscivano per la moltitudine, e difficoltà un peso intolerabile à portarsi, l'hà cambiate in spirituali.

Commandavasi, per cagion di esempio, la circoncisione della carne: esigge la circoncisione delle concupiscenze carnali, da quella adombrata. Imponevasi l'osservanza d'un sabbato, che lasciava in ozio il corpo: ricerca un sabbato di spirito, da esso figurato, ch'è una perfetta cessazione da ogni opera illicita. Ordinavansi sacrificii, ed olocausti, in cui si spargeva il sangue, e bruciavansi le carni di Agnelli, e Tori: richiede sacrificii di mente dedicata a' suoi ossequii, di volontà immolata al suo volere, di cuore svenato dalla penitenza in lagrime, e bruciato in olocausto da fiamma d'amore verso di lui: ch'è quello cui mostrò di bramar per Davide, dispreggiando que' molti, che il figuravano: *Sacrificium Deo spiritus contribulatus; cor contritum, & humiliatum Deus non despiciet*. Proibivansi al vitto le carni de gli animali immondi: fà sol divieto di que' vizii, ch' eran rappresentati dalle brutali immòdezze di quelle bestie, per cui allora volle, che se n' astenessero: *Ut homines in pecoribus eruditi, ad immaculatam institutionis suae possent redire Naturam*, come osservò Novaziano. Perciò che al dire del medesimo: *in animalibus per legem quasi quoddam humanae vitae speculum constitutum est, in quo imagines sanctionum considerent, ut vitiosa quaeque hominibus contra naturam damnentur; dum etiam in pecoribus naturaliter constituta culpantur*.

psal. 50. 19.

In epist. de cibis Iudaeis inter opera Tertul.

Voi ammirereste questa nuova istituzione fatta da Christo, ò Ebrei, se haveste gli occhi di quelli, che il vostro Filone chiamò tra Voi: Terapeuti. Questi nella legge consideravano il corpo, e l'anima; la carne,

E e ne,

In lib. de
vir. contem-
plativ.

ne, e lo spirito, ed eran tutti rivolti alla contemplazione di questo. *Hi viri totam legem existimant habere animalis similitudinem, quòd præcepta corpus referant, animam vero sententia retrusores sub velamine verborum abdita, in quibus rationalis anima se ipsam contemplatur, tanquam in speculo, sub his verbis miram sententiarum, pulchritudinem conspiciens, & explicans è figurarum involucris, atque ita penitiorum intellectum in lucem producens.* Nel che distinguevanti dal volgo, il qual di questo animale considerava solo il corpo, e non penetrando nello spirito, arrestavasi solo a' precetti carnali della lettera.

Or quel, che questi pochi Terapeuti contemplavano quasi *per speculum in anigmate*. Cristo l' ha perfettamente svelato à tutto il mondo. Hà tolta la cortecchia della legge mosaica, e n'ha lasciato il midollo, ch'era da essa coperto: hà tolto il corpo, ed hà scoperto, ed illustrato lo spirito, ch'era da esso involto: hà tolte l'ombra, e manifestata nel suo puro splendore la luce: hà tolte le figure, le parabole, e gl'animmi, e n'ha scoperta nuda, e qual'è in se stessa, la verità: *cuncta Legis*, dice il medesimo Novaziano, *obscura referans omnia, quæ Sacramentorum figuris antiquitas texerat. Magister enim venit insignis, & Doctor celestis, & Institutor consummata veritatis.* Quindi è, che ordinato il culto interno, il qual'altro non è, se non la vera giustizia, e la pura santità dello spirito, richiesta unicamente da Dio, e comandata con più chiari precetti dall'Evangelio, hà data l'ultima perfezione alla legge, facendone comparir l'anima, e lo spirito nella sua interna bellezza, quasi luce sgombra da nuvoli delle esterne osservanze, le quali quantunque l'accennassero, pur involgendola l'eclissavano, come il corpo palesa insieme, ed ingombra l'anima.

A que-

A questa luce fissate gli occhi della mēte, ò Ebrei, in questa riponete i primi vostri pensieri, in questa la fiducia, che havete nelle vostre già vane osservanze: in questa la gloria, che vi arrogate dalle vostre puerili apparenze. Intendete una volta, che: *justitia, & continentia, & reliquis Deus virtutibus colitur*, non già da vittime, da cibi, e cerimonie carnali: *non enim carneus est Deus, ut carne placetur; nec in has voluptates attonitus, ut nostris gaudeat cibus*, Rivolgetevi con la guida di Cristo, ch'al dir di Tertulliano: *est illuminator, & deductor generis humani*, all'amore, ed all'acquisto di quello, che unicamēte è grato à Dio, il quale: *sola gaudet fide nostra, sola innocentia, sola veritate, solis virtutibus nostris, qua habitant in animo, quasque nobis acquirit divinus timor, & caelestis metus*. come vi esorta il già mentovato Novaziano.

§. I X.

MA' io non voglio terminar questo discorso, se non vi paleso un'altro grado di perfezione, che hà la legge Evāgelica sù la mosaica. Era questa parimente imperfetta per i premii, che prometteva a' suoi osservatori, e per le pene, che a' trasgressori, e minacciava, ed incontanente esegueva. *Grave legis jugum*, dice Bernardo, *& vile premium, nam terra est in promissione*. Vili erano i premii della legge, perocche non si alzavano sopra di questo loto, che calpestiamo co' piedi, e la maggior parte di essi comuni anche alle bestie. Prendete in mano il Levitico, e'l Deuteronomio. Voi leggerete, che le benedizioni promesse da Dio in contracambio delle giustizie mosaiche, sono inaffi di piogge, fertilità di terra, pienezza di alberi, ubertà di vendemmie, e di messi,

Bernar. ser.
30. in Cant.

Levit. 26.
Deuter. 28.

fecondità di prole: in una parola, affluenza di beni necessarii à questa vita mortale, e rimovimento di mali, che l'infestano; come di bestie nocevoli, d'inimici, che portin guerra; e nella guerra gloriose vittorie, riportate contro di grandi eserciti con poche truppe, pace, riposo, quiete in terra. Per tutto ciò gli assicura Iddio della sua divina assistenza: *ponam tabernaculum meum in medio vestri, ambulabo inter vos, & ero Deus vester, vosque eritis populus meus,*

Levit. 26.

Tanto egli promise à gli Ebrei. Eran essi in riguardo de' beni invisibili, e grandi, non più, che fanciulli, e la legge, ch'era, come habbiamo detto con Paolo, quasi lor pedagogo, gli allettava all'osequio di Dio, con regalucci terreni, come si costuma co' fanciulli, e posso dir con latte, e mele, già che prima di me l'hà

Levit. 20. 24

detto Dio: *Dixi ut educam vos ad terram fluentem lacte, & melle.* Erano in uno stato ancora imperfetto, nè riconoscevano altro primo Padre, che Adamo, il quale, come dice l'Apostolo, *fù: de terra terrenus,* così lor convenivano sol premii di terra, perocche al dir

1. Co. 15. 46

del medesimo: *non prius, quod spiritale est, sed quod animale, postea spiritale.* Poteã credere, che questi beni fusser doni della natura, ò della sorte, Dio lor li promise, perche intendessero, che anche la felicità tēporale era suo dono, onde si sollevassero à maggiormēte conoscerlo, servirlo, e tenerlo. Tutto ciò, illuminato dalle Sagre Scritture, notò Agostino: *Volens Deus*

August. ep. 120. ad Honoratum.

ostendere etiam terrenam felicitatem suum donum esse, nec aliunde sperari oportere, dispensandum iudicavit vetus Testamentum, quod pertineret ad hominem veterem, à quo ista vita necesse est incipiat.

Quanto più perfetto, quanto più nobile, e sublime è il nuovo testamento! *In melioribus promissionibus sancitū est,* dice Paolo. Egli s'alza nõ sol sopra di questo

Ad Hebr. 8. 6.

sto loro, mà sopra le stelle più alte, e configliando il dispregio di tutti i beni caduchi, promette a' suoi non men, che il Regno del Cielo, in riguardo di cui questo Cielo visibile, al dir di Agostino: *terra est*. Voi foste il primo, che ne recaste al mondo l' annunzio ò gran Foriero, e Precursore di Christo Giovanni: allor che presso le rive del Giordano chiamaste i peccatori à penitenza: *Pœnitentiam agite, appropinquavit enim regnum cœlorum*. Felicissimo annunzio! à cui diè irrefragabil sicurezza la voce di Christo, che ripetendolo dopo la morte del Battista suo banditore, e sua voce disse: *impletum est tempus, & appropinquavit Regnum Dei, pœnitementi, & credite Evangelio*. Nè contento di prometterlo futuro, per mostrar, che a' perfetti osservatori della sua legge si dava incontanente la investitura di quel Regno, il promise come presente: *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnũ cœlorum. Beati qui persecutionem patiuntur propter justitiam, quoniam ipsorum est Regnum cœlorum*. Ne solo il promise, mà lo diede, come Signore, che n'era, al Ladrone, che lo confessò dalla Croce: *hodie mecum eris in Paradiso*.

Matth. 3. 1.

Marc. 1. 15

Mat. 3. 25.

E quasi il prometterlo fufs' anche poco, volle più volte mostrarlo spalancato a' suoi Campioni mentre ancor militavano in terra. Lo mostrò al suo Protomartire Stefano, che rapito all' ammirabile spettacolo esclamò: *Ecce video cœlos apertos, & JESUM stantẽ à dextris virtutis Dei*. Lo mostrò à Gio: e glie ne fè veder dodici porte aperte verso tutti e quattro gli aspetti del mondo; perche s'intendesse, che à tutte le genti n'era pronto l'ingressò: *portæ ejus non claudentur: ab oriente portæ tres, ab Aquilone portæ tres, & ab Austro portæ tres, & ab occasu portæ tres*. Ne men contento d'haverlo mostrato in lontananza, ò in figura,

Acto. 7. 25.

Apocal. 21. 13.

vol-

volle, introdurvi l' Apostolo delle Genti, affinchè testimonio di veduta ne recasse avviso al módo tutto, à cui lo havea destinato suo banditore: *raptus est in Paradisum, & audivit arcana verba, quae non licet homini loqui.*

Tanto non mai promise Mosè, ne poteva prometterlo, perche chiuso da Adamo il Cielo, e chiuso indispensabilmente à tutti, non poteva egli darlo, in vigor della sua legge; nè altri dovea aprirlo à gli huomini, se nõ Cristo, che prosciolsse gl'huomini dalla colpa di Adamo, e di ribelli, ch'erano à Dio, gli rese figliuoli, ed eredi di quel grã regno. L'adòbrò bene la legge in quegli istessi premij terreni che prometteva: lo sperarono illuminati da Dio gli antichi Padri; mà in lontananza, e per mezzo del Redentore, che dovea un giorno differrarne le porte: ond'è che di loro scrisse Paolo: *juxtam fidem defuncti sunt omnes isti, non acceptis repromissionibus; sed à longè eas aspicientes. & salutantes.* Ciòche spiegò Agostino con dire: *Illa terrena munera in manifesto promittebantur, & tribuebantur; in occulto autem illis omnibus rebus novum testamentum figuratè prænunciabatur; dispensabant illi Sancti pro congruentia temporis Testamentum vetus; pertinebant vero ad novum: nam, & quando temporalem felicitatem agebant, aeternam præferendam intelligebant, & istam ministrabant in ministerio, ut illam consequerentur in premio.*

August. ep.
120. ad Ho
noratum.

num. 34.

Questo espreffe in figura la vostra legge, colà ne' Numeri. Ella commandava, che gli esuli, e i fuggitivi non hevesser facoltà di ritornar nella lor Patria avanti la morte del Pontefice. Un ombra fu questa di quel che c' insegna la fede, un ombra, la quale accenna, che gli antichi Padri rappresentati in quegli esuli

li doveano dopo la morte rimanersene colà , dove disse Giacobbe di andare, allor che lagnavasi: *vadã lugens ad inferos*: ne doveano entrar in quella Patria beata , se non dopo la morte del Sommo Pontefice Cristo, e nella gran giornata della sua Ascensione al Cielo: giorno veramente di Sole esaltato, in cui disse Esdra in misterio, che doveano aprirsi la porte della Gerusalemme celeste: *non aperiantur portæ Ierusalem usque ad calorem solis*. *Quid est* dice Gregorio, che ne discifrò il misterio; *quod homicida, post mortem Pontificis absolutus ad terram propriam redit, nisi quod humanum genus, quod peccando sibi mortem intulit, post mortem veri Sacerdotis, idest Christi, peccatorum suorum vinculis solvitur, & in Paradisi possessionem reparatur*.

Esl. 2. c. 7.

Gregor in Ezech. h. 6

Si ch'ebbe ragione di dir'giubilando Girolamo: *ante Christum, Abramam apud inferos, post Christum, latro in paradiso*. Sì Sì. Quel paradiso à cui non si alzò Noè con l'arca: cui non si aperse, ne Abramo con la spada del suo Sacrificio, ne Isacco con la macchina de' legni, che portò sù le spalle al suo olocausto, ne Mosè con l'ammirabil sua verga, ne co'fumi delle sue vittime Aronne, sel vide spalancato da Cristo il Ladrone ad un *memento mei cum veneris in regnum tuum*. Tanto in misterio fù adombrato nel Giudaismo: mercè, che ne Mosè, ne Aronne ò entrarono, ò introdussero il popolo nella terra promessa; ma questa gloria riserbossi unicamente à Giosuè, che nel nome, e ne' fatti rappresentò Giesù Cristo, e l'offerì Agostino, che scrisse: *Hujus rei mysterium datur intelligi, quia nec sacerdotium, quod prius institutum est, cujus personam gerebat Aaron, nec ipsa lex, cujus personam gerebat Moyses, introducunt populum Dei in terram hereditatis aeternæ, sed IESUS, in quo typus erat Domini IESU Christi, idest, Gratia per fidem*.

Luc. 23. 42.

August. qu. 57.

Chi

Chi non vegga da ciò il sommo vantaggio della legge Evangelica sù la Mosaica. Vantaggio non sol per quel che promette, mà per quell'che opera una sì gran promessa . Ella ponendo avanti à gli occhi de' suoi osservatori aperto quel regno , ò come solleva i lor cuori à quell'unico, sommo, ed eterno bene! ò come ingenera ne' petti il dispregio di quanto è grande in terra, facendolo comparire e vile, e picciolo in paragone di quel sublime ed immenso ! ò come gl'incoraggia à non temere; anzi ad incontrar con generosità tutto l'arduo, el penoso di questo carcere, rendendolo agevole, e leggiero: *momentaneum*, & *leve*, come dice Paolo, per acquistar: *aternum gloria pondus, quod operatur in nobis*. Ve ne fan sicura fede gl'innumerabili Santi, e Martiri del testamento nuovo, che in virtù di sì alta promessa calpestarono, *ut stercora*, la grandezze terrene, e corsero à chiostri, alle croci, a' patiboli, come à Reggie, ed à scettri. Ciò non poteva facilmente ottener da' suoi la Legge con la promessa de' premij terreni; che anzi potevan gli Ebrei prender occasione d'immergersi in essi co' suoi affetti, come ed allora, le anch'oggi si osserva. Ond'è che sì poco numero di Santi annovera l'Ebraismo.

2. Cor. 4. 17

S. X.

CHE dirò delle pene? rivolgetevi, ò Ebrei, un'altra volta col pensiero al Sinai, e mirate con qual apparato di terrore vi diè Dio la legge. Turbini di fiamme, e fumo, che or balenavano in lampi, ora rimbombavan con tuoni, facevano à quella formidabile Maestà quasi il padiglione in quel monte. Di là Egli vi parlò con la voce orribile d'un Angelo, che presedeva in suo nome: di là v'intimò

mò i suoi comandi, e per instringervi ad osservarli v'incatenò di spavento il cuore: spavento sì terribile, che Voi temendo, che in que' rimbombi di tuoni, e trombe non venisser fulmini ad incenerirvi. accorreste atterriti, e pregaste Mosè: *loquere tu nobis, & audiemus: non loquatur nobis Dominus, ne forte moriamur*, ed anch' egli *exterritus, & tremebundus*, come dice Paolo, vi disse: *ut probaret vos; venit Deus, & ut terror illius esset in vobis, & non peccaretis*. Prendete adesso in mano il Pentateuco, e vi vedrete quasi l'Ecco di que' tuoni, quasi le striscie di que' folgori. Sì, che poco men che ad ogni precetto vi troverete aggiunta una minaccia di pena, fulminata contro i prevaricatori, e da esiggerli incontanente dopo il delitto. Benche Dio vi amasse da figli, vi trattò da servi, che costringonfi à gli ossequii col fischio del flagello: *littera illa*, dice Crisostomo, *idest, lex vetus servitutis erant littera; etenim supplicia illos è vestigio excipiebant*. Il medesimo osservò con tutti gli altri Padri Teofilatto: *Iudai spiritum servitutis acceperunt: litteram legis ita nominat Paulus, ut quæ à spiritu data sit, servis tamen magis conveniat; nam & corporales inde pœna presto sunt, & supplicia*.

Ad Hebr.
II.
Exod. 20.

Chrisostom.

Theophila-
ctus.

Quanto è più nobile, quãto è più onorevole, quanto è più amabile il nuovo testamento, che Dio ci diede per Cristo! Rivolgetevi al Sion, donde Isaia profetò che uscirebbe la nuova Legge. Non fuma, non arde, non tuona quel monte. Odesi solo un suono dal Cielo, come di un aura forte che spira, vedonsi lingue amabili di fuoco innocente, che sedendo sù le teste de gli Apostoli non le offendono, le coronano: niun teme, niun dice atterrito: *non loquatur nobis Dominus: ò pure: devorabit nos hic ignis maximus* e riempionsi tutti di soave dolcezza, e sembrano span-

Ad Hebra.
12.

der manna dalla bocca, mentre esaltano con le loro voci le grandezze di Dio: *non accessistis*, dice Paolo a' Cristiani, *ad tractabilem montem, & accensibilem ignē, & turbinem, & caliginem, & procellam, & tuba sonum, & vocem verborum, quam qui audierunt, excusaverūt se, ne eis fieret verbum, sed accessistis ad Sion montem, & Civitatem Dei viventis, Hierusalem caelestem, & multorum millium Angelorum frequentiam*. Or prendete in mano l' Evangelio. Voi stimerete di vedervi aperto à gli occhi un Cielo fiorito di raggi amabili d'una dolce aurora, da cui stillano rugiade di vita. I precetti non hanno aggiunte minacce di pena, mà inviti di amore, Cristo non parla da Signore a' servi, mà da Padre a' figliuoli. Tutto è sollievo, e ristoro d' anime travagliate quel che si propone: *venite ad me, omnes qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos*. Tutto è riposo, e quiete quel che si promette: *sollite jugum meum super vos, & invenietis requiem animabus vestris*. Tutto è soave, e leggiero quel che s'impone: *jugum enim meum suave est, & onus meum leve*. I motivi, con cui siamo alletrati, son di amore: *si diligitis me, mandata mea servate*. I contracambi, con cui siamo ricompensati, son di amore: *Si quis diligit me, sermonem meum servabit, & Pater meus diliget eum, & ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus*. Le speranze, con cui siamo allenati, son di amore: *In domo Patris mei mansiones multae sunt. Vado parare vobis locum, & si abiero, & preparavero vobis locū iterum venio, & accipio vos ad me ipsum, ut ubi ego sum & vos sitis*. I sacramenti, con cui siamo aiutati, son di amore, è GIESU crocifisso con le braccia distese, e'l cuore aperto è un fonte perenne di amore.

Joan. 14.

Quest'è, dice Agostino, la differenza tra'l nuovo, e'l vecchio testamento: l'Amore, e'l Timore. *Hac est bre-*

brevissima, & apertissima differentia duorum testamentorum; Amor, & Timor. Non è già, che nel vecchio non desse Dio à gli Ebrei molti segni di amore, e nel nuovo qualche segno di terrore a' Cristiani: *quanquam utrumque in utroque sit,* dice il medesimo, *pravalet tamen in vetere Timor, Amor in novo; quia ibi servitus hic libertas ab Apostolis predicatur.* Quello dovea precedere à questo, perocche il timore è quasi il foderio, che prepara il luogo all'Amore; ed ove questo entri, quello ritira. *Timor,* è dottrina del medesimo, *quasi locum preparat charitati, cum autem ceperit charitas habitare, pellitur timor, qui ei preparavit locum.* E'l timore conveniva all'huomo vecchio, che fuggiva da servo: l'amore all'huomo nuovo, che ritornava da figlio. *Deus veteri homini fugienti, tanquam Dominus apposuit, quod timeret, & novo redeunti tanquam Pater aperuit quod amaret,* così conchiude Agostino.

Aug. l. 6. c. tra Adim. c. 17.

Aug. lib. de morib. Eccl. c. 28.

Aug. tract. 9. in epist. 1. Ioan.

Se così è, o Giudei, volgete le spalle al Sinai, che vi spaventa, e rivoltatevi al Sion, che vi alletta. Ritiratevi dalla verga di Mosè, che vi minaccia, & abbracciatevi alla Croce di Cristo, che v'invita. Rompete i lacci, che vi opprimon da servi, e respirate all'aura della libertà, che vi ristora da figli. Che più vi trattiene co'suoi ritegni la vecchia legge, se Dio per vostro bene gli hà rotti? che più vi allontana la nuova, se ella altra non è, che la vostra, perfezionata da quel medesimo Dio, che ve la diede? Non più vi maravigliate, ch'egli l'abbia così voluto, & adempito. *Quid mirum,* vi dice Tertulliano *si is auget disciplinam, qui instituit; si is perficit qui capit.* Non vi ritirate da Cristo; riconoscendo d'esser gli stati fin' ora nemici, & eredi di que' che lo crucifissero. Anche per voi hà aperte le braccia, e'l cuore: *Domi-*

Tertul. ad vers. Iudaeos

*nus noster, vi dico con S. Leone, peccati, mortisque
destructor, sicut nullum à peccato liberum reperit, ita li-
berandis omnibus venit.*



ORA-



ORAZIONE SESTA

Quis est Hic? Matth. 21, 10.

Si dichiara l'ultimo adempimento dato da Cristo alla legge di Mosè, ch'è la rivelazione distinta de' Misterii divini, non spiegati nel vecchio Testamento, e sol confusamente creduti dall'Ebreo. Si propone il motivo di crederli, ch'è l'autorità di Cristo. Si dimostra la convenienza, e la conformità de' medesimi misterii con la retta ragione. Di più, che solamente i dogmi della fede cristiana posson carar l'intelletto dal labirinto in cui lo chiuse l'umana Filosofia. Si spiega ciò co' misterii della Santissima Trinità, del peccato originale, della risurrezione della carne, della Incarnazione, della Eucaristia, &c. senza la fede de' quali l'intelligenza de' più grãdi Filosofi si trovò confusa. Si conchiude con proporre l'economia di Dio nell'ordinare le tre leggi, della Natura, di Mosè, di Cristo.

S. I.

S. I.



U' saggio, avvegnache superstizioso consiglio di quasi tutti i Legislatori, che ne' secoli più antichi fiorirono, l' accreditar le leggi, che promulgarono a' popoli, con l' autorità di qualche Nume, cui ne finsero, ò Consigliero, ò Maestro. Amal' Uomo per natura di seguir i dettami della sua mente, e guidarsi col natio, e libero freno del suo arbitrio; ne crede di leggieri, che vaglia la prudenza d'un'altr' uomo à scorgerlo con miglior lume, di quel che gli accendono i suoi pensieri, ò à prescrivergli miglior regola delle proprie azioni, di quella, che gli dà il suo domestico oracolo. Quindi è, che que' savii non istimando bastevole à cattivarlo, ò la forza, ò la destrezza humana, si vollero alla divina, e finsero autori delle lor leggi i Dei. Per dettati di Minerva pubblicò le sue Solone; ascrisse le sue Licurgo ad Apolline; delle sue fè creder Caronda inventore Saturno; Trismegisto à Mercurio; à Giove Minosse, Zoroastro ad Oromasdi; Numa ad Egeria attribuiron le sue.

Ottenner essi facilmente credenza dalla credula semplicità del rozzo volgo; mà non già dalle menti raffinate de' saggi, ò perche nõ poterono con qualche indubitabil segno autenticar il commercio, che fingevano co' Dei; ò perche tra le leggi, che imposero, ve n' hebbe più d'una ripugnante al buon senso, onde scorgevansi parti di mente caliginosa, e fallace; ò finalmente perche que' che proposero come oracoli divini non oltrepassavano la portata dell' intendimento humano. Ciò, che ben considerato da saggi, non è da credere, che agevolmente s' inducefsero à riverir

CO-

come divini i dettati di Legislatori humani .

Soli fra tutti, Mosè, e Cristo , à ciascun de' tre già mentovati segni , han chiaramente manifestato al mondo , di haver ricevute da Dio le leggi da lor promulgate . Ond'è, che non solo il semplice volgo, mà le menti più elevate in tutti i secoli le han rivivute , e tutt' ora le riveriscono come divine . Mà Cristo con alto vantaggio sopra Mosè , e per la grandezza di non più uditi miracoli, e per la sãtità della legge evangelica più sublime della mosaica, e finalmente per l'altezza de' dogmi superiori ad ogni humano, come che altissimo intendimento . I due primi vantaggi son già stati da me dimostrati ne gli antecedenti discorsi . Riman quest'ultimo, in cui vedrassi l'ultima perfezione data da Cristo alla legge Ebraica con le divine altissime verità da lui manifestate , e con precetto proposte alla nostra credenza, di cui nell'Ebraismo ò nulla , ò sol qualche ombra si scorge , la qual le figure . Onde voi, ò Ebrei, per un nuovo , e grave argomento potrete ben riconoscere: *Quis est hic* .

S. II.

DEgna corona intrecciò Novaziano con 'la sua penna à Cristo, allor che lo fregiò di que' tre nobili titoli , che recai nel precedente discorso . Egli lo nomina : *Magister fidelis : Doctor celestis : Institutor consummatae veritatis* . Fedel Maestro per la infallibil verità de' suoi insegnamenti. Dottor celeste per l'altezza de' misterii divini da lui rivelati , ed Istitutore della perfetta verità per le verità della fede, che abbozzate, ò nella legge della natura, ò nella scritta da lui furono compitamente svelate al mondo; perloche potè in persona di Cristo dir
il

Matth. 13. il Profeta: *eructabo abscondita à constitutione mundi.*

37.

Ps. 77. 2.

ad Rom. 3.

Lyrannus

Notò prima d'ogni altro questo vātaggio il Dottor delle genti S. Paolo . Egli distingue con due diversi caratteri le due leggi, chiamando l'Evangelica: Legge della fede: la Mosaica: Legge di fatti: *Ubi est,* così scrive a' Romani , *gloriatio tua ? exclusa est . Per quam legem? factorum? non; sed per legem fidei .* Spiega questo detto il Lirano così: *Dicitur lex non esse ex fide , quia in lege veteri non fuerunt data praecepta de credendis ; hoc enim pertinet ad legem novam , in qua facta est explicatio credendorum; propter quod ad Rom. 3. lex vetus dicitur: lex factorum; nova, fidei .* Non è già che gli Ebrei non havessero qualche precetto intorno alla fede, mà i più non gli hebbero scritti nella lor legge, l'ereditarono da gli antichi Padri, che vissero sotto la legge della natura . Ond'è, che la fede cui hebbero di Dio, e de' misterii divini fù quasi abbozzata, e come parlano i Teologi, implicita , e confusa .

Io. 1. 77. 18.

Questa gloria di rivelar apertamente al mondo i misterii divini era unicamente riserbata à Cristo: *Lex,* disse il suo Evangelista Giovanni, *per Moysen data est; gratia, & veritas per JESUM Christum facta est.* E ne dà la ragione, perocche essendo Egli l' Unigenito figliuol di Dio, affiso in seno al Padre, egli solo potè apertamente rivelare gli arcani della Divinità, profondamente da lui conosciuta, nō già Mosè, ò chi che fusse nel mondo , mentre niun giunse à penetrar con la vista in quell'abisso: *Deum nemo vidit unquam: unigenitus filius qui est in sinu Patris, ipse enarravit .*

Mentre mi accingo à mostrarlo, parmi, che la fede dell'Ebraismo si assomigli alla vista di chi rimira di notte il Cielo, mentre l'ingombrano i nuvoli; & *Lunam in nimbo nox intempesta tenet .* Egli osserva qualche

che stella più luminosa , che con la vivacità de' suoi raggi trafora l'oscuro velo, che se le oppone, mà non giunge à scorgerne di molte, che se gli ascondono, e non ben distingue ne men quelle istesse, che osserva. Così l'Ebreo , di quel Cielo de' Cieli mirava ben qualche lume, mà molti non giungevano alla sua fede, e quei, che scorgeva se gl' involgevano in gran parte da figure, e se gli velavan con ombre. Noi mercè di Cristo, ch'è *institutor consummatae veritatis*, miriamo le stelle de' divini misterii à ciel sereno . La nostra fede più altamente le distingue : ne scorge di molte a' passati secoli incognite; & *omnibus eis nomina vocat*; sì che potè dir S. Bernardo : *Quid non inveniat fides? attingit inaccessa: deprehendit ignota: comprehendit immensa: apprehendit novissima: ipsam denique aternitatem suo illo vastissimo sinu quodammodo circumcludit.*

Bernard. ser.
in Cant. 76

Eccone il paragone . Conosceva l'Ebreo il vero Dio, qual Egli è, uno , e sommo ; mà non giungeva à scoprirlo Trino nelle Persone, qual parimente Egli è. Quanto più altamente à dentro penetra il Cristiano? la sua Fede in quella somma , ed infinita Natura scorge l'ammirabil fecondità, per cui una in se, con se non è una ; perciocche indivisamente divisa sussiste in tre Persone; la prima improdotta , ch'è il Padre , origine di tutta la Divinità: la seconda generata dalla mente paterna, ch'è il Figliuolo, ò il Verbo: *Deus de Deo, lumen de lumine; Deus verus de Deo vero* : la terza spirata dallá volòtà amàte di amendue, ch'è lo Spirito del Padre, e del Figliuolo, uno anch'esso con amendue: onde dice con S. Gio: *Tres sunt, qui testimonium dant in cælo, Pater, Verbum, & Spiritus Sanctus, & Hi tres unum sunt.*

1. Ioan. 5. 6.

Scorgeva altresì l'Ebreo le miserie della humana

natura, dicaduta dal suo essere, infelicemente distorta, e sordidamente corrotta, mà non iscopriva apertamente la cagione di sì infelice rovina, ne ben penetrava chi le diede la spinta al precipizio. Lo penetra il Cristiano, e sà, che l'urto, gliel diede Adamo, il quale come col suo peccato cadde da Dio, così trasse seco in rovina tutti i suoi posterì; ne' quali per ragion dell'origine, che tutti traggono da quel primo loro Rappresentante, e Capo, si trasfonde la di lui colpa. Com' egli si torse di volontà, e la fè signoreggiar dal senso, così la distorse ne' suoi discendenti. Com' egli per la sua ribellione fù privato de' fregi della innocenza, e condannato alle pene di questo esilio: *pellitus Orbi velut metallo datus*, per parlar cō Tertulliano: così spogliò i suoi figli, per lui ribelli, de' medesimi fregi, e gl'introdusse nel mondo, come in una miniera quasi à cavar metalli à costo de' lor sudori, ed angosce. Onde disse Davide, che n'ebbe lume: *Ecce in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea*, e più chiaramente l'Apostolo: *in Adam omnes moriuntur*.

Psal. 50. 7.
1. Cor. 15.
22.

Sospirava l'Ebreo al Redentore, mà non giungeva à riconoscerne la Divinità, e la grandezza: non finiva d'intendere la cattività, da cui dovea profcioglierlo; ne la maniera, che dovea tenere in redimerlo: mercè, che arrestandosi alle figure carnali non penetrava allo spirito, ch'era l'anima in lor racchiusa. *In legem justitia*, disse Paolo, *non pervenit Israel, quare? quia non ex fide, sed quasi ex operibus*. Ond'è che venuto nol riconobbe, ed in vece di adorarlo, lo crocifisse: *offenderunt in lapidem offensionis*, com'egli soggiunge. Felice il Cristiano, cui Dio *vocavit in admirabile lumen suum*. Egli sà per fede, che il suo Redentore è il medesimo Dio, che lo creò, unito ipo-

Ad Rom. 9.

ipostaticamēte all'huomo, che perciò Giobbe lo disse vivo anche prima di comparir nel mondo: *Scio quod Redemptor meus vivit*. Sà che la catena da cui l'hà sciolto, è il peccato, che lo cattivava al Diavolo adōbrato ne' Faraoni, e ne' Nabucchi. Sà, che il prezzo della sua Redēzione è il sangue, i tormenti, la morte del medesimo Redentore sacrificato à Dio sù la croce in compenso del peccato di Adamo, e de' peccati di tutti gli huomini: *Propter nos homines, & propter nostram salutem descendit de cælis*.

Job, 19. 25.

Al rapporto di Malachia credea Israele, che il mōdo tutto dovea un dì esser tempio di Dio, e sacrificar-segli in ogni luogo un ostia immacolata, mà qual questa si dovesse' essere gli era occulto; benchè gliel cifrasse la manna da lui riconosciuta per pane de gli Angioli, e'l perpetuo sacrificio dell' Agnello, che si offeriva ogni dì nel suo sacrario. Al Cristiano l'hà rivelato *Unigenitus Filius, qui est in sinu Patris*. Egli la riconosce nel sacrificio Eucaristico, in cui si confa-
era à Dio una vittima incruenta, ch'è sola fra tutte degna di lui, e perciò à lui unicamente accetta. Cioè l'istesso Cristo sotto le specie di pane, e di vino, sacrificato da' Sacerdoti sù l'Altare, in memoria del sacrificio cruento della croce. Ond'egli, che lo comandò con dire: *Hoc facite in meam commemorationem*, potè per esso assicurarci della sua perpetua presenza: *Ecce ego vobiscum sum usque ad consummationem sæculi*.

Joan. 1. 18.

Luc. 22. 19.
Mar. 28. 20.

Sapea ben l'Ebreo, che la Giustizia, ò distributiva, ò vendicativa di Dio non lascia senza premio l'opere virtuose de gli huomini, ne senza gastigo i misfatti. Mà qual fusse il vero guiderdone, e qual la vera pena, non dalla legge, mà dall' antica tradizione n' hebbe sol qualche barlume. Il Cristiano à chiaro lume di fede ben sà, che il vero premio de'

giusti è la vista svelata di Dio in Cielo, e'l vero ga-
stigo de gli empj è l'eterna privazione, di quel som-
mo bene, e'l fuoco inestinguibile dell'inferno; di cui
i beni promessi, e i mali minacciati nella legge eran
figure, ne havean ragione di veri beni, e veri mali;
che anzi questi, ben tollerati possono stimarsi beni, e
quelli mal adoperati meritan titolo di mali. Sì che
potè dir S. Girolamo: *perspicuum est, regnum caelorum*
primùm in Evangelio predicari per Joannem Baptistam,
& Dominum salvatorem, & Apostolos. E'l medesimo
pos' io ben dire dell'inferno, che accennato à gli
Ebrei fù chiaramente rappresentato da Cristo nella
parabola dell'Epulone, ed espresso in quelle voci: *po-*
tius timete eum, qui potest & animam, & corpus perde-
re in gehennam, ed in quell'altre: *ibunt in supplicium*
eternum, come in quelle: *ite maledicti in ignem ater-*
num.

Hieron. l. I.
advers. pe-
lagian.

Mat. 10. 28

Matth. 25.
41. 46.

Non ignorava finalmente l'Ebreo l'immortalità
dell'anima; mà non gli era nota, se non per oscura
tradizione, la risurrezione de'corpi. Onde non à ba-
stanza intendeva l'ultimo, e compito fine dell'huo-
mo. Lo rivelò Dio à Giobbe fuori dell'Ebraismo, sì
che disse: *in novissimo die de terra surrecturus sum, &*
in carne mea videbo Deum meum; mà non fù articolo
di fede proposto dalla legge apertamète à gli Ebrei.
E' ben articolo di fede chiaramente proposto dall'E-
vangelio a' Cristiani. Quindi è, che fermamente cre-
diamo il risorgimento della carne: l'ultima catastro-
fe del mondo: l'universal giudizio di tutti gli huomi-
ni: la seconda venuta del Redentor glorioso, e l'eter-
no, ò premio, ò pena, anche de'corpi: e con ciò l'ul-
timo fine de'buoni, e de gli empj.

Job. 19. 25.

Or chi da questi articoli della nostra credenza, e
da altri, che ne tralascio, non vede quanto di chiarezz-
za,

za, e di perfezione habbia Cristo accresciuto all'antica fede non può questa dirsi una luna, che scema nell'Ebraismo è giunta all'ultima sua pienezza nell'Evangelio? Era ella un lume divino, che traluceva dal volto splendido di Mosè, mà ricoperto da velo, e perciò rifratto, e temperato d'ombre. Oggi folgora dal volto di Cristo trasfigurato in Sole, mà non eclissato da nuvoli, ò velo: *revelata facie loquutus est*, 2. Co. 3. 13. e perciò sì luminoso, e sì vivo, che al suo focoso raggio si son dileguate l'ombre, e si è tolto dalla faccia di Mosè la benda come disse Origene: *Legem Moysis splendor adventus Christi per fulgorem illuminans, id, quod superpositum erat literæ ejus velamen abstraxit, & omnia, qua coopertura verbi bona tegebantur, univervis in se credentibus reseravit.* Quindi è, che l'Apostolo S. Paolo alla nostra dà propriamente titolo di fede: *priusquam veniret fides, sub lege custodiebamur, conclusi in eam fidem qua revelanda erat.* Era, dice Girolamo, il *Sancta Sanctorum* bendato à gli occhi d'Israele, sì che questi non penetrava col guardo à ravvisarne i chiusi misterii: al Cristiano si è squarciata nella morte di Cristo la benda, e si è rivelato l'arcano: *Prius quam Salvator humanum corpus assumeret, clausa erat Lex, & Propbeta, & omnis scientia scripturarum; clausus erat Paradisus; postquam autem ille pependit in Cruce, & loquutus est ad latronem: hodie mecum eris in Paradiso; statim velum Templi scissum est, & aperta sunt omnia, & ablato velamine dicimus: Nos autem omnes revelata facie gloriam Domini contemplantes, in eandem imaginem transformamur à gloria in gloriam.* A questa luce, à questa gloria vi chiama Cristo, ò Ebrei, se volete accontarvi tra figliuoli della luce, e regolar i vostri passi per giungere, sicuramente al lume della gloria, ove il lume del-

Origenes l.
4. Periar-
chon. c. 1.

Hieron. in
Ezech. 44.

la fede vi scorge: *ambulate dū lucē habetis, ut filii lucis sitis*, altramente all'ōbra della vostr' intedeltà succederà *umbra mortis, ubi nullus ordo, sed semperisernus horror inhabitat*.

S. III.

MA' a me par di veder l'Ebreo alzar gli sguardi à questa luce, come chi gli alza à rimirar nella sua sfera il Sole, che incontrandolo appena con le pupille, se ne ritrae abbagliato, e ne riporta cecità, e caligini. Così egli rivolgendo i primi pensieri a' dogmi Cristiani da me proposti, non vi regge con la mente, e ne rifugge abbagliato. Chi può, dic' egli, arrestar l'intelletto à creder l' incredibile? La ragione, il senso, il costume ripugnano, e si ritirano. Iddio Trino; ed uno: Iddio crocifisso, e morto: Iddio, ed Huomo chiuso in un atomo, e divenuto comestibile, e potabile, come già le cipolle d'Egitto, di cui disse colui: *ò sanctas gentes quibus hæc nascuntur in hortis Numina*, come può senza scherzo udirla la mente? Gli Huomini peccatori prima, che nati: rei di colpa, che non mai commisero: condannati alle pene, che non mai meritano, come senza ingiuria della giustizia divina, si affermi? come credasi il risorgimento de' corpi, ò ridotti in polvere, ò divorati da fiere, ò transustanzianti in altri huomini? questo à tutte le filosofiche scuole sembra un impossibile, ed hebbe ragion di dire il vostro Tertulliano: *ut carnis restitutio negetur de una omnium Philosophorum schola sumitur*. Iddio non ci hà aperto l'occhio della ragione nell'anima, perche l'occhiechiamo; ne ci hà fatti huomini, perche degeneriamo in bruti.

Inuen. Sat.

*Tertullia.
lib. aduers.
haeres. c. 7.*

Ir-

Irragionevole tu ti palesi , ò Ebreo , mentre così discorri. Cristo nõ vuol trarvi dalle vostre tenebre per occecarvi co' suoi splendori, come Dionisio Tiranno, che co' folgori dell' argento saettava le pupille de' rei, tratti da oscurissimo carcere . Egli illumina la ragione, perche vegga l'invisibile con la fede . Non le toglie quel lume, che mai non hebbe; perocche non mai potè giungere per sua natura al divino invisibile; mà con la sua rivelazione le dà quel che non hebbe , perche la sollevi sopra la sua natura , e vi giunga, come può fra l'ombre di questo secolo ,

Tu credi, che à tanto l'humana ragione ripugni. T'inganni . Configliati bene con quest'oracolo domestico . Eſso ti dirà, che Dio, e le cose divine non devò da se càpirsi, poscia che, se le capisse, ò Dio nõ sarebbe Dio, limitat' alla misura dell'huomo; ò l'huomo non sarebbe huomo, dilatato alla immensità di Dio. Odilo da Tertulliano: *Quod videri cõmuniter, quod cõ-* Tertullian. in Ap. c. 17.
prehendi, quod estimari potest, minus est & oculis, quibus occupatur, & manibus, quibus contaminatur, & sensibus quibus invenitur, quod vero immẽsũ est, sibi soli nosũ est. E sì lontana da ripugnarvi la Ragione humana, che se ben discorre , ella prende motivo di riconoscere divini i dogmi Cristiani, perche li trova superiori alla intelligenza humana, ed hà argomẽto di crederli , perche le pajono incredibili . Onde dice à se stessa con Tertulliano : *èò magis credendum , quia si mirandum est, ideo non creditur.* e con Eusebio l'Emiseno : *Non causeris, si non subiaceat sensui tuo cœlestium ordinationum magnitudo . Excedit divini opificii dignitas humana mentis angustias . Quid sibi speciale, quid proprium reservaret incomprehensibilis illa majestas, si semper comprehendere posset sapientia hominum altitudines cœlestium secretorum .* Eus. Emis.

Ri-

Rifletta sopra se stessa la Ragione humana, e vedrà, ch'ella non crede alla cieca l'incredibile, mà nō vedendolo al suo lume, il qual non può scoprirlo, lo vede à quel lume, ch'unicamente può manifestarlo, che il lume di Dio, che cel rivela. Ciò, che conobbe Davide quando disse: *in lumine tuo videbimus lumen*. Ond'è, che se sembra per una parte acciecarsi, nō si accieca, mà si rischiara cō maggior luce. Rifletta, e vedrà, ch'ella nō crede quel, che à lei sembra incredibile, sēza una gran ragione à credere, e questa è la parola, e l'autorità di Dio infinitamente verace, il quale attesta quel che si crede: *Verbum ipsius summa ratio est*, al dire di Cassiano. Rifletta, e vedrà, che ripugna ad ogni buona ragione, il voler ragione di quel, che Dio rivela; perocche ciò è più credere à se, che à Dio: è preferire all'infinita sapienza, e veracità di lui la corta, e fallace intelligenza dell' intendimento humano.

Sì che, ò Ebreo, abassa la mente, e credi i dogmi Cristiani. Se ti pajon nuovi, se ti sembrano impossibili, ti basti per somma ragione à crederli l'onnipotenza divina, che gli hà fatti; la sapiēza, che gli hà disposti, la verità, che gli hà rivelati. *Divina opera*, ti dice Euseb. *Emis. non discutienda sunt sed credenda, non te confundat, nec tepidum faciat rerum novitas, sed sufficiat Omnipotentis autoritas, & sit pro luce rationis magni potentia Conditoris*. Ti basti, che sei sicuro della rivelazione divina, già che l'hai dalla bocca di Cristo. Egli, come in tutti questi discorsi tel dimostro, è vero Figliuol di Dio, e Dio: *Progenies ingeniti*, come lo descrive Ilario, *Unus ex uno, verus à vero; vivus à vivo; perfectus à perfetto; Virtutis Virtus; Sapiētia Sapiētia; Gloria Gloria; Imago invisibilis Dei Patris ingeniti*. Dunque quel, ch' egli hà rivelato nel suo

Hilar. lib. 2
de Trinit.

suo Vangelo è rivelazione divina . Adora , e credi .

Io esigo da te quel, che tu esiggesti da un Gentile . Se questi ripugnasse di creder molte cose difficili, ed ardue, che nella tua legge, e nelle sacre carte contengono, se ne richiedesse ragione, e prova; ne renderesti tu altra, che l'autorità di Mosè, e de' Profeti, che le scrissero? certo, che nò . Or io de' dogmi cristiani ti dò per prova , e ragione l'autorità dell' istesso Figliuol di Dio venuto nel mōdo à manifestarli : *Olim Deus* , dice Paolo , *loquens Patribus in Prophetis, novissimè, diebus istis, loquutus est nobis in filio, quem constituit heredem universorum; per quem fecit & sacula.* Questa autorità, dice Agostino ti serva per sicurezza insieme, e per ischermo alla mente. Quando ella sente abbagliarsi dalla luce de' misterii divini, *opacitas auctoritatis occurrat* . Impara da Serafini veduti da Isaia avanti al trono di Dio . Non affissavan essi alla svelata le pupille in quel Sole, ben consapevoli di doverle sommergere accecate in quell'abisso di luce, mà ricoprivansi con l'ali, e cantavano adorando: *Sanctus, Sanctus, Sanctus* . Così ricopri tu la mēte cō l'autorità di Cristo, e sotto di quest'ala adora, e credi . Se ripugni, la ragione istessa ti condanna per irragionevole; se ti rimani incredulo , tu sei mirato come un mostro nel mondo , & io ti dico con Agostino : *Magnus es ipse miraculum, qui mundo credente non credis* .

Ad Hebr. I.

Aug. de morib. Eccles. c. 7.

S. VI.

PUre io vò in qualche parte contentar la tua mente. I Serafini veduti da Isaia si bendavano le pupille nò già con lamine d'oro, che fan n'argine ad ogni lume, e rintuzzato l'arrestano; mà

H h

con

cō ali, per i cui pori entrava a gli occhi loro qualche raggio temperato di luce divina ad illustrarli: *obnubunt*, dice un'ingegnoso Espositore, *faciem alis, non laminis, ut divinae claritatis radios temperatos possint accipere*. Io vò che la tua mente non si arrischi ad esaminar alla svelata la luce de misterj celesti, perocche *seruator majestatis opprimetur à gloria*. Faccia si Ella velo della autorità, e della fede: *opacitas auctoritatis occurrat*; che questa non sarà lamina, ma ala, e per essa potrà con sicurezza ricever qualche raggio di quegli immensi splendori, il quale la illustri insieme, e la cōtenti, giacche in tutti i secoli antichi si è veduta inquieta, e cōfusa; posciache màchevole di questo lume.

Anr. Fern.
in v. sio
i. p. am. etc
ris.

Proverb.
25.27.

Offervate l'Intelletto dell'huomo prima della venuta di Cristo, voi lo vedrete aggirarsi come in un' oscuro labirinto, senza, che la Ragione giungesse à darle ò lume, ò filo da uscirne; ed io vi mostrerò, che solo i dogmi rivelatigli dalla fede nel traggono. Eccone più prove. Era giunta ne' Filosòfi la mente humana à conoscer, che Dio non era, ne poteva esser se non Uno: suo discorso era quello, che legge si in

Tertullia.
adver Mar
ciò. l. 1. c. 3.

Tertulliano: *omnium conscientia agnoscer, Deum Summum esse Magnum. cum de isto cōveniat apud omnes, que erit jam cōditio ipsius Summi Magni? nempe, ut nihil illi adequetur, id est, ut non sit aliud summum magnum; quia, si fuerit, adequabitur, & si adequatur, non erit jam summum magnum. Ergo unicum sit necesse est, quod fuerit summum magnum. Ergo & Deus unicus erit, non aliter Deus, nisi Summū Magnū.* Il medesimo conchiuse per altra ragione Aristotile, *entia, dic' egli, nolūt malè gubernari: non est bonū multitudo Principatum; unus ergo Princeps.* Mà giūta la Filosofia à conoscer Dio Uno, lo vedea solitario: vedendolo solitario, non potea stimarlo beato: per dargli la beatitudine, gli cercava

Arist. Me-
taphys. l. 12
v. 30.

il

il commercio : à trovarlo volgeasi alle Creature ;
 mà queste ben vedea, che non gli erano uguali in natura; ond'è, che la lor compagnia non bastava à togli la solitudine. Volgevasi a più Dei; mà questi multiplicando la Divinità, se gli toglievano la solitudine, li toglievano parimente l'unità . Così intrigata non risolveasi à creder Dio, ne uno, ne più; non uno, perche non beato nella solitudine; non più , perche non sommo nella molteplicità , e per conseguente non Dio . Chi toglierà da questo intrigo la mente humana? Solà la Fede . *Credite, & intelligetis* . Creda Ella Dio Uno nella Natura, Trino nelle Persone, e si accheterà havendo già ritrovato Dio, qual lo cerca: Somo, e Beato . Sommo perche uno in Natura: Beato, perche col commercio di tre Persone uguali . Così lo bramava la ragione ne' Filosofi; mà come impossibile lo disperava : così lo mostra la Fede . Dunque assicurata del vero dall'autorità , l'abbracci come ragionevole la Ragione .

In oltre . Conobbe l'Intelletto humano in Aristotile, che l'operazione, per cui Dio è beato, altra non può esser , se non la contemplazione ; mà eceolo intrigato in ritrovargli l'obbietto. *Quid contemplabitur?* chiedeva il Filosofo , qualche obbietto fuor di se ? mà questo sarebbe l'ottimo , e miglior di Dio ; mentre la contemplazione di esso lo farebbe beato; *At hoc absurdum est , Deo aliquid esse melius* . Haurà per obbietto se stesso? *ipse igitur se ipsum contemplabitur* . Mà questo è un delirio, posciache sgridiamo come stupido, ed attonito chi è tutto rivolto à contemplar se medesimo : *At hoc delirium ; nam & hominem qui se ipsum conspiciat, velut stolidum reprehendimus* . Tanto si avanzò quella mente, che al dir di Averroe, fù l'ultimo sforzo della natura . Mà i passi , che diede la

*Arist. J. ma
 gnor. moral
 c. 15.*

portarono al labirinto, donde non seppe dar passo in oltre per isvilupparsi; onde conchiuse: *Quid ergo contemplabitur Deus, omittamus, & non quo pacto Deus sibi sufficiat, sed quo pacto homo, questionem instituamus*, così egli. Or ecco la fede, che lola ad Aristotile, & ad ogni altro intelletto dà ne' suoi dogmi il filo per uscir dal labirinto. *Credite, & intelligetis*. Creda la mente Dio Trino, ed Uno, e l'haurà qual lo cerca, ne può da se trovarlo. Lo haurà beato, perche contemplante, non l'haurà minor di se, perche l'obbietto, che contempla è egli stesso. Non l'haurà delirante, perche contemplando se stesso, contempla due altri se, che da se son destinti in Persona, non in Natura.

Che se in Aristotile s'inviluppò, non meno s'intrigò l'intelligenza humana in Platone; benche porti il titolo di divino. Ogni cosa, diceva Ella, perche buona, si comunica; perche amate di se, raddoppia se stessa, ò pingendo di se una immagine, ò generando una prole, che la somigli. Ogni colore ritrae se stesso nello specchio, ogni suono si ricopia nell'Ecco, ogni vivente raddoppia se stesso nella sua prole. Or Dio è di bontà infinita; dunque è forza, che infinitamente si comunichi: ama infinitamente se stesso; dunque è forza, ch'habbia di se prole, che lo raddoppi, immagine, che lo somigli. Son feconde le sustanze, son fecondi gli accidenti, sarà sterile, ed infeconda quella infinita, ed increata sustanza? Non già. Fin qui ben divisava la Ragione, ch'anche per lume di natura l'era noto, quel che disse Dio di se per Isaia: *nunquid ego, qui alios parere facio, ipse non pariam, dicit Dominus? Si ego qui generationem aliis tribuo, sterilis ero? ait Dominus Deus tuus*.

Isai. 66. 9.

Ma qual è, ripigliava Ella, la prole di Dio? quale la sua immagine? In chi si raddoppia, ed esprime?
Nel-

Nell'Angelo? nell'huomo? nel mondo? ma questi nō han la sua natura, dunque non possōn crederli, native sue proli, e vere immagini. Convien sollevarsi più in alto; e vi si alzò Platone. Si figurò Egli una seconda Mente, creata dalla Prima, ed una Terza, creata dalla seconda, cui stimò Anima universale del mondo: amendue divine, amendue superiori all'Huomo, ed a' Genii. Onde disse: *Deus superabundanti Majestatis fecunditate de se Mētem creavit. Hac Mens quā Patrem inspicit, plenam similitudinem servat auctoris; Animam vero de se creat, posteriora respiciens.* Gran passi fur questi della intelligenza di Platone a raggiungere il vero; ma fur passi di Bracco, che finta di vicino la fiera; nè la raggiunge; e riman quanto più d'appresso, tanto più inquieto, ed anelante. Inquieto forz'è, che rimanesse in Platone la mente. Ella ben vedea, che queste due menti non potevano esser vere proli, e naturali immagini della prima. Mercè, ch'essendo Elleno create, e perciò finite; Quella increata, e perciò infinita; era forza, che fusser fra se infinitamente distanti, e con ciò dissimiglianti in natura: ond'è, che ne in esse quella infinita bontà infinitamente comunicavasi, ne per esse era infinitamente feconda.

*Plato apud
Macrob. lib
I. in Somm.
Scip. c. 14.*

Dixit hoc Aristoteles: dixit Plato: dixit Pythagoras: Quid est Aristoteles? audiat, dixit Christus, & apud inferos contremiscit. Oda la mente humana, il dogma di Cristo; e mentre quei Filosofi tremano nell'inferno, Ella uscirà dal labirint, oove s'intrigò in Platone. *Credat, & intelliget.* Creda, che Dio: quella Mente infinita, contemplando, e comprendendo se stessa, forma entro di se un compito, & adeguato concetto di se medesima: un Verbo, il quale esprime, come perfetta, e totale Immagine, tutto quanto. Ella è la

*Aug. enarrat in psal.
140.*

men-

mête, onde nasce, esprime l'infinito; dunque è Concetto, Verbo, ed Immagine infinita. E' cōcetto della mente, che si cōprende: è immagine della sua sustāza; dunque è prole. E' in Dio, dunque è Dio. E' da Dio, dunque è distinta dalla Mente, che la genera. Se così è, in Dio son due Persone: la prima, che genera il Verbo, à se uguale, e perciò Padre. La seconda, ch'è il Verbo generato, e perciò Figliuolo.

Creda in oltre, che il Padre, e'l Figliuolo fra di se contemplandosi non ponno non infinitamente amarsi: il padre, perche mira un'altro se nel Figliuolo: il Figliuolo, perche mira un'altro se nel Padre. Sorge dunque fra di amendue l'Amore. Sorge da due Amanti infiniti; dunque infinito è l'Amore; sorge in Dio; dunque anchel'Amore è Dio in Dio; e Dio da Dio. Mà non è nè il Padre, nel Figliuolo, che insieme lo spirano; dunque è una terza Persona fra due, e perche tutte e trè sono in Dio, tutte e trè sono un Dio .. *Pater, Verbum, & Spiritus Sanctus, & hi tres unum sunt.* Incomprensibile è il mistero, e la Ragion naturale ammirandolo può dir con Bernardo: *Quid*

Athanas.
in Symbolo.

Bernard.
de consider
l. 1.

apud Galeo
l. 2. c. 9. &
Vasquez p.
1. disp. 108.
c. 2.

sibi vult iste absque numero numerus; si tria quomodo non numerus? si unum, ubi numerus? Mà non passi dalla maraviglia all'esame, *opacitas auctoritatis occurrat.* Dio l'hà rivelato si ponga come i Serafini l' all avanti à gli occhi della mente, creda, ed adori, *Sanctus, Sanctus, Sanctus. Sanctus hic est Pater: Sanctus, hic est filius, Sanctus hic est Spiritus Sanctus*, giusta la spiegazione di Rabbi Simeone.

Se vuol fortificarsi le pupille, volgasi col lume preso dalla fede, à se stessa, e vedrà una immagine, che la sollevi, e la conforti, perchè regga più ferma à quell'incomprensibile: se n'accresca la cognizione, e se ne agevoli la credenza. Si affissi all' Anima, ed

ed in essa consideri la memoria, l'intelletto, e la volontà. Queste tre facoltà sono un'anima; e perchè sono naturali, ed innate alla Essenza di lei, perciò sono, come parlano le scuole, coesenziali, ed in oltre uguali, e pari. Han solo fra se un'ordine di origine, e questo è l' seguente. Fissa la memoria in Uno; (in Uno, io dico, perocchè, se non si fermasse in Uno, non costerebbe a se stessa; ne sarebbe una memoria, mà un moltiplicato fantasma.) Fissa, torno a dire, la memoria in Uno, dà origine alla Considerazione di quest'Uno: cioè dire, produce l'Intelletto, o la intelligenza del Vero; e da amendue procede la Volontà, cioè la Quietè nel Buono, posciachè non altro sia, che l'Anima vegga, conosca, ed appetisca; se non l'Uno, il Vero, il Buono. Or perchè il vegga, lo conosca, e l'appetisca pienamente, forza è, ch'ella vi sia tutta, e per esservi tutta, vi è egualmente, ed unitamente per la Memoria, per l'Intelletto, e per la Volontà.

Ecco qui nell' Anima dell' huomo quella immagine di Dio, ch'egli v'impresse allor che disse: *faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram.*

L'Unità dell'anima esprime l'unità della Natura divina, le tre facoltà coesenziali, e trà se uguali, rappresentano le tre divine Persone nella medesima Natura, coesenziali, e de tutto uguali. L'Origine delle medesime Facoltà accenna da Origine delle divine Persone: la Memoria il Padre, l'Intelletto il Figliuolo, la Volontà lo Spirito Santo; ond' è, che l'Anima per esse figura Iddio Trino, ed Uno. Questa prerogativa di simiglianza è quella, che la innalza alla Natura Divina, e la rende capace di lei, cioè, ch'ella medesima dimostra; mentre con l'Apprensione a tante, e sì varie cose si accosta; con la Mente le conosce; con l'Affetto le abbraccia; e co. ciò ot-

tre-

oltrepassa le mete del Tempo, del Luogo, e dell'Universo, mostrasi maggiore di tutte le cose: mostra, che non può veruna di esse contenerla; ne in veruna pienamente quietarsi; se non che in Dio solo, alla cui immagine è stata formata dal Creatore.

Volgasi altresì la mente ad un'altra, avvegna che men propria simiglianza; mà che pur vale à sostenerla. Miri tra le figure matematiche il Triangolo, e consideri, che come il punto è il principio della linea, e col suo corso la forma: come altresì la linea, allor che corre direttamente da punto à punto dicesi retta. Così in Dio il Padre, è 'l Principio, che per Natura si porta, e vada direttamente al termine della sua cognizione, cioè al Vero: direttamente, hò detto, perocchè ciò si fa per cognizione, ò visione, la quale non può esser se non retta. E' dunque questa come una retta linea della Divinità, che hà termini opposti; mà ciò hà da intendersi, in tal maniera, che quel che nella retta linea creata è una diretta estensione da punto à punto, nella increata sia una diretta comunicazione della istessa natura da un termine all'altro. Ed ecco il Padre, e 'l Figliuolo. In oltre, come la linea retta non circonda ne abbraccia, onde non può contenere, e racchiudere. Così l'eterna, e retta linea della Divinità, di cui si è detto, mentre per virtù della sua Natura vada direttamente, non s'intende, che abbracci, e contenga; mà perchè è necessario, che ella habbia pienamente se stessa, si definisca, e racchiuda, forz'è, che s'intenda, in essa quel che l'adempie. E come la retta linea creata, se fingiamo, che brami di abbracciare, e contenere, è necessario, che prenda una figura rettilinea, e sopra tutte il Triangolo, ch'è la più ovvia, e la più semplice; imperciocchè questo si forma col corso

so di linea spiccata dall'uno, e dall'altro punto, e dal concorso de' lati, per cui finisce in uno, e con ciò in qualche maniera definisce se stesso: Così la Natura increata procedendo dal Padre, e dal Figliuolo, ò dall'Uno, e dal Vero, quasi col corso d'una linea comune finisce nello Spirito Sāto, ch'è l'BUono, e cōpisce questo Sātissimo equilatero Triangolo del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Sāto, ch'è la pienezza della Divinità in se stessa. Quindi è che vediamo spesso coronarsi l'immagine, cō cui si rappresenta l'eterno Padre cō un Triangolo, e gli ātichi Principi di Moscovia per impronta del lor suggello haveano un triangolo chiuso fra tre circoli, nel primo de' quali eran queste parole: *Deus noster Trinitas, quae fuit ante saecula: Pater, Filius, & Spiritus Sanctus, non tres Dii, sed unus Deus in substantia.*

*Sigism. lib.
I. de reb.
Moscov.*

Rozzi vestigii, imperfettissime simiglianze son queste; che men vagliono ad adombrare un sì ineffabile misterio di quel, che le nere linee di un carbone à rappresentare il Sole. Quell'infito arcano non si vede à questi deboli barlumi; mà al solo lume della fede, da cui anche queste scintille sfavillano. Figurasi Iddio Trino, ed Uno in quella mano di tre dita, che comparve à Baldassarre nella Reggia di Babilonia, e scrisse incogniti caratteri nel muro. Come quella non si vide, che al lume d'un torciero: così quell'arcano misterio non ad altro lume si vede, che à quel della fede, ch'è: *lucerna lucēs in caliginoso loco*, giusta la definizione di S. Pietro. Come niun de' savii di Babilonia seppe interpretar quelle cifre; mà sol Daniello ripieno di spirito Santo le intese, e le spiegò: così l'humana Ragione, e la Filosofia al misterio della Trinità è ignorante, e mutola, ne altri, che GIESU' Cristo figliuol di Dio la rivelò a gli huomini. Or s'a-

*Aug. 1. lib. de
Trinit.*

bassi all'autorità di Cristo la Mente : dica con Agostino: *quomodo uno nomine tres appellantur nescio, & libenter me nescire profiteor : quod Christus voluit indicare hoc solum scio, & quia in hoc Christianus sum, quia unum Deum in Trinitate confiteor.*

Mà goda in tanto; che mentre crede, intenderà. A quest'alto lume, che l'ala dell'autorità le trasmette, ella uscirà facilmente dal libirinto; perocche haurà Dio qual lo cercò, e ne meno co'voli, che alzò in Platone potè raggiungerlo. Cercò una Bontà infinita, una infinita comunicazione. Eccola nella natura Divina, indivisamente comunicata, à tre Persone, tutte e trè infinite, ed uguali. Cercò una infinita fecondità. Eccola nel Padre, che genera un'altro Se nel Verbo, & in amendue, che spirano un'altro Se nello Spirito Santo; ne perciò si moltiplicano in più Dei; avvegnache come spiegò Fulgenzio:

*Fulgent. 1.
de fide ad
Petrum c. 2.*

Per hanc unitatem naturalem totus Pater in Filio, & Spiritu Sancto est. Totus Filius in Patre, & Spiritu Sancto est. Totus Spiritus Sanctus in Patre, & Filio. Nullus horum extra quemlibet ipsorum est, quia nemo alium, aut precedit aternitate, aut excedit magnitudine, aut superat potestate.

S. V.

DA Dio portiamoci all' Huomo. Hà la mente de' più grãdi Filosofi rimirato in tutti i secoli l' Huomo, e riconoscendolo per la più nobil Natura di tutte le visibili, l'hà scorta la più mal formata di tutte le visibili. Tutte le inferiori creature giungono ove il loro istinto le chiama; l' Huomo sol non vi giunge. Non lo chiama il suo istinto ad impossessarsi del vero: *omnis homo naturaliter scire desiderat*; e pur mentre vive, v`a tentone fra l' ombre del-

*Aristotel. in
metaf. b. l. 1.*

dell'ignoranza, e fra gl'inciampi dell' errore . La verità, è'l cibo della sua mente, ed egli, è'l Tantalò, che vi anela vicino , e per lo più non la raggiunge . Tutte, e le sensitive, e le insensate creature, ò si portano con inchinazione , ò s'occupano con diletto in quegli atti, che son proprii di lor natura, l'huomo solo vi hà ritrosia . Non hà egli per natura la ragione? e pur non hà azioni più malagevoli, che quelle, le quali conformansi alla retta ragione. L'altre creature si appagano nel possesso de'beni , ò de' diletti, a cui inchinano . L'Huomo solo è sempre inquieto: Inquieto se gli cerca, perche li mancano : Inquieto se li possiede, perche nol contentano: Inquieto se li gode, perche teme , ò la fortuna, ò la morte, che glie l' involi . S'aggira agitato dall'inganno , e dalla speranza . L'inganno gli promette contento in quel, che brama, la speranza lo porta ad ottenerlo ; ma ottenutolo mentre non vi trova la quiete, che sperava, se la figura in altro obbietto, e con nuovo inganno, con nuova speranza vi corre . Così v'è in giro tutta la vita , senza trovar la felicità a cui anela , come bracco in selva, che fiuta, ma non trova la fiera .

Non è egli per ciò men ben formato , che l'altre creature di se mé nobili? Egli fù detto un picciol mōdo, Voi a ben mirarlo lo direste un picciol caos. L'altrezza dell'animo lo innalbera quasi ad uguagliarsi cō Dio, la bassezza del medesimo tal ora l'abatte quasi ad uguagliarsi con le bestie . La sua dignità lo fa Signore delle creature; ma mentre vuol dominarle , ò se le trova ribelli, ò se le vede dominanti , mercè , che gli rapiscono l'animo , e gliel travolgono . La ragione è in lui donna degli appetiti; ma se la sente da lor tutt'ora incatenata, e schiava . La virtù con le sue bellezze l'innamora; mà mentre questa lo trae,

egli la fugge . Il vizio per le sue laidezze gli spiace, mà mentre l'hà in orrore,vi si porta con diletto. Ama se stesso, e pur di continuo si fugge . Mercè, che per non istar seco,cerca negli affari, nelle conversazioni, ne' viaggi non altro, che divertimenti, i quali da se lo distolgano,ò gli tolgano il pensar à se stesso,ch'è il primo obbietto della sua miseria . Ama il suo riposo, e cerca tutto di l'agitazione, e'l tumulto, che glie l'involano . Sospira alla pace, ed alimenta entro se stesso, quasi in chiuso steccato, la guerra, che lo lacera, e da se lo divide . Ama la sanità, e la vita, ed in tanto con continui disordini urta l'una, e l'altra, e prima del tempo le abbatte . Ama la immortalità, e si vede sempre intorno le insidie della morte . Sà, che il vero suo bene, è congiungersi col sommo Bene; e cerca il suo bene in dividerli da lui, e dilungarsene .

*Hom. Ili ad.
L. ver. 145.*

Non è questo un picciol caos di confusione, di contrarietà, di ripugnanza, e perciò un vivo baratro di miserie? Tal lo conobbero i Filosofi; ond'è, che col comun loro sentimento disse colui: *nihil homine in terra spirat miserum magis, nihil repit*. Or ecco qui l'enimma insolubile alla Ragione humana . Fattura di Dio è l'huomo, Ella dicea; dunque i mali dell'huomo son difetti dell'Artefice, che lo formò . Ma come cada difetto ò d'ignoranza in una Sapienza infinita; ò di debolezza in una infinita Potenza; ò di trascuraggine in una Provvidenza infinita? Tutti gli altri modelli di quella Idea, tutte l'altr' opere di quella mano son compitamente perfette; ed imperfetta hà potuto caderne la più nobile, per cui tutte l'altre son fatte?

Non è dunque possibile, che questa sconciatura sia colpa dell'Artefice. Di chi dunque è colpa? Dell'huomo?

mo? ne meno, perche nasce distorto, e misero, e nõ può esser colpevole prima, che nato. Colpa è dell'anima, dicea Platone, che peccò prima di nascere, ed hebbe da Dio il corpo per ergastolo di supplicio, e per equuleo di tormèto. Sogno, dicean altri opponèdosi, e dove vid'egli pellegrinare fuor della terra quest'anime nude? Nel còcavo della Luna? Ma qual cannochiale gliele scoperte? qual Endimione glie ne portò novella? Colpa, affermavã altri, onde poscia l'appresero i Manichei, colpa è questa d'un Principio malo, d'un Dio cattivo, creator del visibile, che tale il credè; ed ora ò otioso in Cielo nol mira, ò crudele, de'suoi tormenti si trastulla. Ma questo scorgevasi maggior delirio.

Così ne' Filosofi aggiravasi la Mente humana nè trovava da questo labirinto l'uscita. Se volea uscir per l'huomo, ed assolverlo come innocète, era astretta ad incolpar Dio, come reo, e darli a dietro. Se volea uscir per Dio, e negar in lui il difetto, era astretta ad incolpar l'huomo, senza trovar colpa, che gliel mostrasse reo; e rimaneasi sospesa. Da questa confusione niuna setta potè mai sviluppar la mente humana: niuna le seppe mostrar mai porta all'uscita: niuna seppe rispondere al lamento, che fece l' Huomo a Dio con la lingua di Giobbe: *quare posuisti me contrarium Tibi, & factus sum mihi met ipsi gravis*. ^{Job. 7. 20.}

Or sola la Religion Cristiana in tutti i secoli hà risposto à questo doloroso: *Quare?* Ella sola hà dato alla Ragione il filo, ed aperta la porta all' uscita col dogma del Peccato Originale. Ella insegna, che Dio formò con le sue mani il primo Padre di tutti gli Huomini Adamo senza veruno de' soprarecati difetti; mà innocente, e perfetto. Constituitolo Capo di tutti, pose nella di lui volontà il volere di tutti i suoi discendenti, e nel di lui arbitrio ò la felicità di tutti, ò la

ò la miseria. Se conservavasi fedele à Dio, haurebbe conservata à se, e propagata a'suoi posterì la grazia del suo Signore, e la felicità della sua natura. Se gli diveniva per la sua disubbidienza rubelle; farebbe, spogliato della felicità, e della grazia, caduto nella ingiustizia, e nella miseria, ed haurebbe trasmessa l'una, e l'altra à gli eredi della sua natura. Cadde Adamo, e cadèdo in Lui quella rocca, in cui le volontà di tutti gli huomini eran racchiuse, caddero anche questi. Fatti rei in Adamo, nascon rei della medesima colpa: fatti ribelli, e miseri in lui, nascon ribelli, e miseri in se. Spiegò tutto ciò in poche parole Agostino: *A Deo bona instituta est natura; sed per malam voluntatem à serpente vitata est; ideo quod fuit in Adam culpa, non natura, nobis propagatis factum est jam natura.*

*Aug. serm.
14. de Ver-
bis Apost.*

Prenda la Ragione questo filo, ed uscirà dal labirinto, *credat, & intelliget.* Creda il Peccato originale, ed eccole l' Huomo misero per colpa, non dell' Artefice, che lo creò, posciache lo fece perfetto: non sua; posciache non la commise, mà di Adamo suo capo, che in lui la trasmise, e perche in lui trasfusa, perciò anche sua. Ond'èrcò delle pene, che seco porta in lui la natura viziata da quella colpa. Vuoi, ò Ebreo di questa verità, di questa luce i crepuscoli nella tua legge? Odi, che dice Davide di Adamo: *Homo cum in honore esset: Ecco l'integrità della sua natura: non intellexit, ecco la colpa. Comparatus est jumentis insipientibus. Ecco la pena. In iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me mater mea.* Ecco la trasfusione della colpa, e per conseguenza del castigo:

Psal. 13.

Psal. 50.

Si accheta per una parte con la credenza di questo dogma la Ragione, mà mormora per l'altra pe-
roc-

rocche non le pare di veder Dio intieramente assoluto ; anzi se lo rappresenta maggiormente colpevole . Si che le pare haver quel Sovrano Principe posta in opera la brama crudele di Caligola . Bramò Caligola , che tutto il popolo Romano si stringesse in un sol capo , per troncarlo in un sol colpo di scimitarra . Dio hà ristretti i capi di tutti gli huomini nel capo di Adamo , e Satanasso gli hà troncati in un colpo . Il far ciò , par che sia stata un ingiuria à tutto il Genere humano:ingiuria,che ridonda in discapito della Bontà,della Provvidenza , della Giustizia Divina, di cui par,che porrebbe lagnarfi ogni bābino, che nasce,come con le voci di Arnobio lagnarsi l'agnello condotto al Sacrificio ; *Ergone Iuppiter humanum est istud, & rectum, ut cum alius peccaverit ego occidar, & de meo sanguine tibi fieri patiaris satis quod nunquam te laferim, nunquam sciens, aut nesciens tuum Numen, aut Majestatem violaverim, Animal, ut scis, mutum. Quae nam est ergo causa; ut alienum crimen meo luatur è sanguine, & in nefas extraneum mea vita, aut innocentia perducatur.* Arnob. l.7. c.10.

Io potrei dire alla Mente humana quel , che in questa materia disse S. Agostino à Palagio , il qual negava il peccato originale: *Ego autem, & si refellere ista argumenta non valeam; video tamen inherendum esse iis, quae in Scripturis sunt apertissima* , potrei replicando : *opacitas auctoritatis occurrat* , persuader ogni intelletto col solo motivo della fede à credere, Aug. l.3. de peccat. mor. c.14. che mentre Dio l' hà fatto, ciò non può esser senza Bontà , Provvidenza , e Giustizia : che son quasi le balie , le quali portano alla luce tutte l'opere di Dio . Mà io vò mostrarlo anche al lume della ragione, e dar gloria à quei divini Attributi .

Buono si scuopre Iddio , perocche spinto solo dal suo

fuo amore comunicò ad Adamo la sua Immagine nella natura, e la sua felicità nello stato della Innocenza: buono; perocche volle, che un sì gran bene lo tramettesse a' suoi posterì, a' quali ne bramò sinceramente la eredità, e la sorte: Mà un beneficio sì alto, e sì divino, ch'è un sponzalizio dell' Huomo con Dio in terra per grazia, in Cielo per gloria; non dovea conferirsi ad una creatura libera senza il suo libero consentimento, e senza la ricognizione di qualche ossequio. Or in richiedere un tal consentimento, ed ossequio Dio fù sommamente e buono, e provvido; perocche prese la più certa, e la più facil maniera di afficutarlo in tutti gli huomini, con esigerlo per tutti da Adamo.

Non è ne' rischi di guerra lodevol provvidenza à prò de' men forti, il chiudergli in un' alta, e bē munita rocca? Chi può negarlo? se così è loro più sicura la vita, che non farebbe lasciata alla difesa delle lor mani. Non è provvido consiglio, il porre la sorte d' un' esercito nel braccio d' un Campione, che la cimēti in un duello; anzi, che lasciarla nel cimento d' una battaglia a' deboli, ò a' men generosi? Certo, che s; perocche può sperarsi più spedita, e più certa la vittoria. Non è lodata provvidenza di tutti i Legislatori il vincolar la volontà de' pupilli nell' arbitrio de' lor Tutori, anzi, che abbandonargli al lor consiglio? senza fallo: perocche la debolezza della lor mente sostentata dalla prudenza d' una mente savia, ed esperta, è meno esposta ad inciampi.

Tanto fece Iddio in riguardo di tutti gli huomini. La sua bontà bramava, che la felicità da lui data ad Adamo corresse da questa sorgiva in tutto il Genere humano: La sua provvidenza, per adattarsi al-

-la

la nostra libera natura , la volle dipendente dalla volontà di tutti gli huomini . Or per ottener sì benigno intento , che fece? formò Adamo adorno di tutti i doni della giustizia originale , e di doni sì grandi, che niun de' suoi posterì gli haurebbe havuti uguali . Avvicinandosi il rischio della battaglia col Serpe , chiuse le volontà di tutti in quella di sì gran creatura . Non fù questo chiudere i men forti in una rocca munita , per maggior sicurezza della nostra vita temporale , ed eterna? Armò quel primo Uomo di maggior fortezza, che non haurebbe fortita verun de' suoi discendenti , e poi pose la sorte di tutti in lui . Non fù questo commetterla ad un campione, da cui sperar à gran ragion si poteva più certa la Vittoria? Illustrò al medesimo la mente con maggior luce, di quella ch'harebbe partecipata ogni altro de' suoi eredi, e lo fè Padre, e Tutore di tutti, con riporre nel suo il loro arbitrio . Non fù questo assicurare il vantaggio de' minori con la prudenza, e' l cōsiglio del più saggio de gli huomini ? Se così è , Dio non sol rimane assoluto dal sospetto ò di men buono , ò di men provido ; mà tutti gli huomini gli devono vive grazie di sì amorosa beneficenza , di sì paterna provvidenza .

E ciò di vantaggio, perocche il consentimento , e l'ossequio , che chiese ad Adamo per tutti i suoi posterì, lo restrinse nel precetto, che gl' impose di astenersi dall'albero della scienza, quando l' havea fatto Signore d'un paradiso: precetto sì agevole ad osservarsi, che il trasgredirlo , e negar a Dio una sì facile ricognizione di ubbidienza , sembra leggerezza da putto . Dimostrata con tanto , la sua somma bontà, la dolcissima sua provvidenza ; mostrò nella trasgressione la giustizia . Cadde Adamo: caduto non

si pentì, mà ritorse in Dio la sua colpa : caddero in esso tutti gli huomini, i quali, come spiega Agostino, per la morale unione di capo, e membra, erano in lui un sol huomo : *In quo omnes peccaverunt, quando*

Aug. de peccat. merit. l. I. c. 10.

omnes ille unus homo fuerunt - E Dio altrettanto giusto, quanto provido, e buono punì quel ribelle, e' suoi figli divenuti ribelli in lui, con la confiscazione di tutti i beni, ch'egli havea havuti in sorte, e noi dovevamo haver in retaggio : lo punì col gastigo di tutti quei mali, che contro lui, e noi scatenaronsi, posciache non era giusto, ch'egli generasse i suoi figli di miglior condizione, che la sua: *Ut meliores gigneret, quam ipse esset, non erat aequitatis*, come dice il medesimo; e come sarebbero stati felici, ed eterni in lui, se haveffe ubbidito à Dio, così, dice Agostino: *in illo peccaverunt ut similes crearentur, sicut ex homine homines, ita ex peccatore peccatores, ex morituro morituri, damnatoq;*

Aug. de lib. arbit. l. 3. c. 20.

damnati : Si sconcertò l'Univerfo . Il mondo fatto per nostra Reggia si cambiò in esilio . Le creature dateci per serve, ribellaronsi da'ribelli del creatore . Si sconcertò la natura . L' huomo fatto contrario à Dio divenne contrario a se stesso . Il nostro picciol mondo, cambiò in un gran caos . Si sconcertò il temperamento; e gli humori del nostro corpo, che dovean essere il balsamo della vita, scōcertati divēnero:

Aug. de peccat. merit. l. I. c. 10.

funeris nostri portitores, come parla S. Leone. Che può dir quì la Ragione humana? Si accheti, e taccia .

S. VI.

MA dal principio dell'huomo passiamo al fine, e vedremo altresì le menti più grandi, di battersi come uccelli in laccio, sēza ò dilvilupparsi, ò romperlo. Vider bene i più saggi, che come

me.

me ogni creatura è ordinata dall' Autor della natura al suo fine, non può l' Uomo, ch'è la più nobile, non haver sortito dal medesimo il fine suo: e nel fine il riposo, il contento, la quiete di tutti i suoi appetiti, ch'è quanto la felicità, e la beatitudine. Certa di questa gran verità, rivolse la lor filosofia à cercar ove fuss'egli riposto. Mà, ò quali furono in questa ricerca le sue agitazioni! Errò per non meno, che per ducetottantotto openioni diverse, alla fine fermossi alquanto nelle più verisimili, ed ò stimò con Aristotelè, che la beatitudine dell' Uomo fusse risposta nella contemplazione del perfettissimo obbietto, ch'è Dio; ò credè con gli Stoici, che consistesse nel possessò còpito della virtù; ò s'immaginò cò gli Epicurei, che si trovasse nel piacere; ò finalmente pensò con Platone, che la costituisse l'amoroso cògiungimento dell'huomo con Dio: come ne fa fede Agostino, che de' Platonici scrisse: *Vitam Beatam quam isti affecuturum negant, qui non uni illi Optimo, qui est incommutabilis Deus, puritate casti amoris adhaeserit.*

Vide Aug.
de civit. l.
19. c. 2.

Aug. de civ.
Deil. 10. c. 1

Mà avvenne a' Filosofi quel, che avviene à chi viaggia, allor che al salir una montagna, cui crede l'ultima, mentre è verso la cima, se ne vede forgere avanti un'altra. Giunti à costituire con grande apparenza di verità il fine dell' Uomo, si videro avanti un'ardua, ed insuperabile difficoltà, e fù, nel determinare dove dovess'egli còseguirsi: se nella vita presète ò pur nella futura. *Utrum, disse Agostino, & beatus, & mortalis homo esse possit; magna est inter homines questio.*

Aug. de civ.
l. 9. cap.
14.

Si rivolsero alcuni alla vita presente; mà non vi trovaron fermezza: non i seguaci di Aristotile; Perocchè la contemplazione del perfettissimo obbietto nõ può qui giù esser perfetta: siasi per l'ombre della ignoranza, e dell' errore, che involgon la mente.

fiasi per la invidia, o pel sommo splendore del medesimo obbietto, che porta caligini; ond'è, che in riguardo di esso, l'intendimento humano è, al dire del Filosofo, come una nortola al Sole. con che non può trovar quiete la mente, la quale anela al possesso compito del sommo Vero. Non i seguaci dello Stoico Zenone, perocche il possesso della Virtù non è qui perfetto, ne pacifico: non perfetto, posciacche niun potè mai giungervi, ne si vide mai virtuoso, di cui non potesse dirsi con Seneca, che *vitia virtutibus redimebat*. Ond'è, che il Savio de gli Stoici è più favoloso della Fenice, ne mai si trovò altrove, che ne gli spazii imaginarii della lor superba fantasia: non pacifico, perocche non mai cessa la rebellion de gli affetti, e chi sempre combatte, non mai gode la pace. Che se si dicesse la lor vana filosofia, la qual prometteva di sbarbar nell'huomo dalla radice gli affetti, ciò ch'era sognarlo trasformato in falso. Non gli assechi di Epicuro. Mercè, che il piacere è in questa valle un fior caduco, affiepatò da mille spine; ond'è, che non si coglie, se non fra l'aspre punture di dolorose miserie, le quali rendon l'huomo a sfai più infelice, di quel che possa farlo beato il piacere. Non finalmente i Platonici, posciacche il congiungimento dell'animo con Dio, quì non è intimo, mentre il corpo, che quasi muro di loro, si frappone, più lo divide, che l'amore il congiunga: ne stabile; perocche i fantasmi corporei tutt'ora il divertono, e lo congiungono à gli obbietti creati, che lo inquietano.

Oltre che, quando la felicità riposta ne' beni già mentovati fusse perfetta. Vide ben la Ragione, che non merita nome di felicità; mentre soggetta alle vicendevoli mutazioni, non è ferma, e terminata dal-

la

la morte non è eterna. Anzi non è felicità; poichè il timore di poterla perdere ogni momento, e di doverne un giorno essere infallibilmente privo, è un tarlo, che la consuma, ed un fomite della miseria. Quindi è, che Agostino derise saggiamente gli Stoici, i quali à gonfie guance promettevano la beatitudine all'huomo in questa vita, e poi dicevano esser lecito al Savio l'uccider se stesso, à simiglianza di Catone, per involarsi alle miserie di questa vita. *O vitam beatam, dice Egli, quae ut finiatur mortis quarit auxilium! Si beata est, maneat in ea; si vero propter ista mala fugitur ab ea, quomodo est beata?*

*Aug. de civ.
l. 19. c. 4.*

Non trovandosi dalla mente humana la beatitudine dell'huomo in questa vita mortale; si rivolse ne' migliori Filosofi à cercarla nell'altra, ove questi credeano l'anima immortale. Mà eccole davanti un'altra montagna più ardua, e cui non mai giunse à superare. Nell'altra vita ella non vedeva più che l'anima separata dal corpo; mà l'anima sola non è l'huomo. Ond' è, che facendola colà beata, non faceva beato l'huomo. Qui si torse l'ingegno di Porfirio. Egli per conservar la beatitudine all'anima, e tenerla lungi dalla miseria, la volle in perpetuo esilio, e dal corpo, e dal mondo. *Dixit, lo rapporta Agostino, purgatam animam reverti ad Patrem; ne aliquando jam malorum polluta cōtagione teneatur.* Mà s'ella è in perpetuo lontana dalla carne, sarà Ella beata, e non l'huomo.

*Aug. de civ.
l. 10. c. 30.*

Platone all'incontro pensò, che l'anima senza il corpo nõ poteva esser eterna: forse perche stimò che la natura non haurebbe saggiamente disposto, con far eterno lo stato di lei innaturale fuori del corpo, per cui fu formata; ed all'incontro non più, che temporale, e breve lo stato di lei naturale nel corpo: *dixit: sine corporibus animas in aeternum esse non posse.*

Aug. de civ.

On-

Onde stimò, che Ella purgatafi perfettamente nell'altro mondo con l'intimo congiungimento à Dio, trovava in quel torrente di piaceri un dolce Lete, di cui abbeverata dimenticavasi de' mali sofferti in questo mondo nella prigione del corpo. L'oblivione de' mali le ingenerava di nuovo il desiderio di ricongiungerfi alla carne. Ond'è, che di là portavasi à riunirsi con esso lei. Facendo così un alternato di partimento, e ritorno. Qual' error più assurdo, ed ove men potesse quietarsi la mente; che far la beatitudine madre della miseria, e la mondezzeza cagione della immondezzeza. Io notò Agostino. *Si enim quod*

Aug. deciv. l. 10. c. 30. perfectè mundantur, hoc efficit, ut obliviscantur malorū; malorum autem oblivio facit corporum desiderium, ubi rursus implicentur malis; profecto erit infelicitatis causa summa felicitas, & stultitiæ causa perfectio Sapientiæ, & Immunditiæ causa summa munditiæ. E chi vide mai nascer l'ombre dal Sole.

Mà questo non è tutto ò l'errore, ò l'intrigo di Platone. Egli per dar all'anima l'eternità, le dà il passaggio nel corpo, e con ciò non sol le roglie la beatitudine nel tempo, che si congiunge alla carne; mà nel tempo, che stà congiunta à Dio. Poschiache ò l'anima separata sà il suo futuro congiungimento al corpo; e come potè Platone stimarla felice, se non la scorfe sicura della sua attuale beatitudine; anzi sicura della sua futura miseria? O' nol sàse come potè parergli compitamente beata, mentre ò non gode della maggior verità, ò è illusa dal maggiore inganno? *Nec veritate, dice Agostino, ibi beata erit anima, quam dicunque erit, ubi oportet fallatur, ut beata sit. Non enim beata erit nisi segura. Ut autem segura sit, falsò putabit semper se beatam fore; quoniam aliquando erit, & misera. Cui ergo gaudendi causa falsitas erit,*

Aug. deciv. l. 10. c. 30.

quo-

quomodo gaudebit de veritate?

Tutto questo non potè facilmente fuggire dal sublime intendimento di Platone, e se non l'ignorò; come i suoi stessi pensieri, e i suoi stessi dogmi non gli fecero in testa un labirinto, donde non hebbe filo da distrigarsi la mente?

Quis cognovit solutionem Verbi? Non altra Filosofia, che la Cristiana. Questa in un suo dogma hà accesa la fiaccola per torre la mente humana dal bujo, e porla in istrada per cui giunga al vero, che l'appaga, e qual è questo? l'ultimo del simbolo: *carnis resurrectionem, vitam aeternam*. Ella insegna, che la vera, e compita beatitudine dell'huomo, non è in questa vita mortale, mà nell'altra eterna; e consiste nella chiara, intuitiva, e perpetua visione della divina Essenza, à cui intimamente si unisce: *videbimus eum, sicuti est*. Onde disse Agostino: *Visio tota merces*. Da questa vista della somma verità, da questo possesso del sommo bene, e dalla certezza di non doverne esser privo in eterno, gli surge il sommo gaudio: il compito diletto, che dà pace, e quiete à tutti i voli de'suoi pensietì, à tutte le agitazioni de'suoi appetiti, e lo fa beato.

Con ciò Ella dà la luce, la perfezione, e la certezza, che mancava alle sentenze de' migliori Filosofi. Odano i Peripatetici. Colà nell'altro mondo la contemplazione del nobilissimo obbietto, del primo, e sommo Vero è compita; perocche Dio perfettissimamente si palesa a' Beati; e la mente senza ombre, che la oscurino, hà il lume della gloria, che la solleva, e conforta à contemplarlo.

Odano gli Stoici. Colà il possesso della virtù, è pieno, e pacifico: è pieno, perocche la volontà amando unicamente il sommo Bene, e conformando-

dosi in tutto alla prima regola d'ogni giustizia, hà il colmo della virtù, e della santità più sublime : *cujus unius Anima intellectualis, incorporeo, se dici potest, complexu veris impletur secundaturque virtutibus*, come parla Agostino. E' parimente pacifico, perocchè havendo in Dio *omnis boni bonum*, al dir del medesimo, non han gli affetti bene alcuno ove anelare fuor di quello, che lor mostra la ragione, in cui gli han tutti, ond'è, che non la turbano, ne da lei si ribellano.

Aug. deciv.
Dei l. 10. c.
4.

Odan gli Epicurei. Colà il piacere è purissimo, sommo, ed inondante à guisa di torrente in tutto l'huomo, come dice Davide à Dio: *torrente voluptatis tuae potabis eos*. Ne in quel vero Paradiso v'hà radice onde germogliano spine, che lo intralcino, ò lo circondino. *Mors ultra non erit, neque luctus, neque clamor, neque dolor erit ultra*.

Isal. 35.

Apoc. 21. 4.

Odano finalmente i Platonici. Colà il congiungimento cò Dio è sommo, senza mezzo, che allontani, ò diverta; perocchè l'amore quasi liquefacendo il Beato, in Dio lo trasfonde, e quasi l'immedesima con Dio: con sicurezza di non doverfi giamai disunire, e perderne il possesso. Ond'è, che Gregorio il Niseno descrivendo in quello stato di beatitudine l' Huomo, dice così: *Excedet homo suam ipsius naturam: immortalis ex mortali: ex fragili, atque caduco, integer, & incorruptus: ex diario, atque temporario, sempiternus: in summa Deus ex homine evadens*.

Gregor. Nis.

Così la fede illumina la ragione, e predicando altresì: *carnis resurrectionem* l'accheta. Ella era inquieta in Platone, che non capiva poter l'anima esser eterna fuori del corpo. Or eccole il corpo, che risorto à lei si riunisce, per non separarsi in eterno. Ella era inquieta in Porfirio, che non poteva intender l'anima uni-

unita al corpo senza signarsela misera . Or eccole il corpo non più mortale, non più fragile, non più grave, non più molesto ; mà dopo la resurrezione , immortale, impassibile, agile, splendido : ora quasi feretro, allora carro trionfale dell'anima gloriosa, e con lei beato : ora corpo, allora quasi spirito: *Seminatur in corruptione; surget in incorruptione; seminatur in ignobilitate, surget in gloria: seminatur in infirmitate; surget in virtute: seminatur corpus animale, surget corpus spiritale* . Era finalmente inquieta in amendue, che non giungevano ad intender beata , se non l' anima . Or eccole beato tutto l'huomo .

I. Cor. 15.

Siche vengon Platone , e Porfirio come discepoli avanti alla Fede maestra . Ella dice loro con la penna di Agostino : *Quoniam secundum Platonem etiam Sancta anima ad humana corpora redibunt: secundum Porphyrium, ad mala mundi hujus sancta anima non redibunt . Dicat cum Platone Porphyrius: redibunt ad corpora . Dicat Plato cum Porphyrio non redibunt ad mala, & ad ea corpora redire consentient , in quibus nulla mala patientur .* Questi sono i corpi gloriosi : *Hæc itaque non erunt nisi illa, quæ promissit Deus, beatas animas in æternum cum sua carne victuras* . Vengan finalmente tutti i Filosofi , e dian riposo alle agitazioni de' loro curiosi intendimenti ; già che trovano nella fede , quel che del Fine dell'huomo , e del sommo suo Bene invan cercarono per le infedeli tracce dell' humana Filosofia: *neque enim ignotum est* , come si hà da S. Prospero *quantum Græcæ scholæ, quantum Romanæ eloquentia, & totius mundi inquisitio circa summum bonum acerrimis studiis, excellentissimis ingeniis laborando nihil egerunt* . Arduo alla mente humana è il dogma della resurrezione de' corpi . Mà quel Dio, che gli hà fatti dal nulla, hà promesso di rifarli dalla ce-

Aug. de civ.
l. 22. c. 27.Prof. Aquit
l. cõr. collat

nere: *Ego sum resurrectio, & vita.* Vinca la mente con l'autorità di Dio rivelante l'arduo della difficoltà nel crederlo, e l'abbracci come ragionevole la Ragione.

Tertull. de
resur carn.
c. 12.

Tanto più, che può ella istessa agevolarsi l'arduo della fede, rispiandolo con le usate maraviglie della natura. Le pare impossibile, che i corpi, già corrotti risorgano? Volgasi, dice Tertulliano, al Teatro del mondo, ed altro non vedrà, che esempi di resurrezione: *Dies moritur in noctem, & tenebris usquaque sepelitur . . . lux amissa lugetur, & tamen rursus cum suo cultu, cum dote, cum sole eadem, & integra, & tota universo Orbi reviviscit, interficiens mortem suam, noctem: rescindens sepulturam suam, tenebras: hares sibi met existens.* Che se le par, che la luce non muoja, mà si nasconda. Volgasi alla terra, che le darà più proprie rimostranze di morte, e di-risorgimento negli alberi, che si rivestono di nuove spoglie, ne' fiori nell'erbe, nelle spighe, che sempre r avvivate risorgono; ne altronde, che da loro semi già prima morti, e corrotti: *Mira ratio siegue à dire il medesimo: de fraudatrice servatrix: ut reddat intercipit: ut custodiat, perdit: ut integret, vitiat: ut etiam ampliet, prius decoquit: si quidem uberiora, & cultiora restituit, quàm exterminavit.*

Cy-ill. Hie-
rosol. Cash.
18.

Le pare impossibile, che questa carne terrena, oscura, e grave risorga agile, e luminosa? Volgasi, dice Cirillo, alla lucciola, ed impari, che Dio: *Vermibus parvis lucidum corpus dedit, ut ex apparentibus crederetur id, quod expectamus; qui enim partem potuit prestare, poterit & totum, & qui fecit, ut vermis lumine splenderet, multo magis hominem justum lucidum efficiet.* Si che da questi, e simiglianti esempi della natura potè conchiuder Tertulliano, che: *totus hic ordo revolubilis rerum testatio est resurrectionis mortuorum: ne solo del ri-*
for-

forgimento, mà della riforma de' nostri corpi , dotati di gloria: mercè, che: *fanore interitu, & injuria usura, & lucro damno univèrsa conditio recidiva est* . Che se, dic'egli, noi vediamo tante resurrezioni nella natura, tutte operate da Dio in prò dell'huomo, e singolarmente della sua carne: *quale est; ut ipsa depereat in totum, propter quam, & cui nihil deperit* . Apprenda dunque la filosofia humana dalla natura, ed ammaestrata da questa rendasi discepola ubbidiente alla fede, che le insegna la resurrezione de' morti; già che Dio: *Operibus eam præscripsit, ante, quam literis: viribus prædicavit, ante, quam vocibus. Præmisit tibi Naturam magistram, submissurus & prophetiam, quò faciliùs credas prophetiam discipulus natura* . Così perora Tertulliano .

Bastino alla mente questi insegnamenti della Natura per agevolarle la credenza di quell' apparente impossibile, che la Cristiana Religione le insegna, ed intenda , che senza il risorgimento de' corpi, farà costretta à negar l'eternità all'anima , ch'è quel, che di sopra si è accennato . La miglior filosofia conobbe l'anima immortale, e perciò sussistente anche fuori del corpo: conobbe altresì, ch'ella al corpo naturalmente si unisce, perch'è sua forma; vide dunque, ch'è contro la natura dell'anima, l'esser fuori del corpo separata, e sola . Or niuna cosa , ch'è contro Natura, può esser perpetua . Non può dunque lungi dal corpo esser perpetua l'anima . Mà la più sana filosofia la conobbe perpetua. dunque è costretta à confessar , che s'hà da riunire al corpo: ciò, che non può avvenire, se questo non risorge . Soggettisi per tanto la filosofia alla fede, mentre questa da maestra le insegna à sostèner l'immortalità dell'anima col dogma della resurrezione del corpo , senza cui sarebbe costretta à

tenzonar agitata fra due ragioni opposte, l'una , che la stringe à concedere, l'altra , che la stringe à negar l'anima eterna .

S. VII.

MA si presenti un'altra volta la Ragione, tratta per mano dalla Fede, e vedrà, che questa la scorge à disinvolverfi da un'altra rete, che la involuppa confusa . Conosciuto ch' hebbero i più saggi Filosofi, la felicità, e la beatitudine dell'huomo non esser altra , che l'intima congiunzione dell' anima con Dio. Ecco loro in una nuova incertezza erratica la mente . Vedevan per una parte l'huomo mortale per la Natura , misero da la condizione, sordido per la colpa . Consideravan dall'altra Dio per Natura, immortale, Santo, beato. Quindiè, che tra l'uno, e l'altro estremo scorgevano una distanza infinita . Come sia, dicevan essi, che si congiungano Estremi, fra se non solo infinitamente distanti; mà per diametro opposti? come si trasferisca l'huomo dalla malvagità alla Innocenza, dalla Mortalità alla Immortalità, dalla Miseria alla Beatitudine? Pur Dio gli hà dato un potente istinto, che lo porta alla felicità; convien dunque credere, che mentre gli hà posto questo stimolo al fianco, lo habbia provveduto di mezzo , e di via , perche sorto dal suo baratro alla fine vi giunga . Così lo credea Porfirio , di cui dice Agostino : *Providentiam divinam sine ista universali via liberanda anima genus humanum relinquere potuisse non credit* . Il non farlo parrebbe una sorte di crudeltà in Dio; come quella di chi ligate ad un cavallo le gambe; e celatagli con una benda la via, gli stasse non per tanto pungendo con isprone i fianchi . Se così è, dimanda a'Platonici Agostino: *Homo*

MOT-

Aug. de civ.
l. 10. c. 32.

mortalis, & miser, longè sejunctus ab immortalibus, & beatis, Diis, quid eligat medium, per quod immortalitati, & beatitudini copuletur?

De civit. l. 9. c. 15.

A cercar per tanto questo, ò mezzo, ò Mediatore, il qual partecipando de' due estremi, e posto fra loro, gli potesse fra se conciliar, e congiungere, si rivolse per necessità ne' Platonici la mente humana. *Oportuerat, dice Ireneo, mediatorem Dei, & hominum, per suam ad utrosque domesticitatē, ò come meglio s'interpreta, consanguinitatē, ad amicitiam, & concordiam utrosque reducere, & facere, ut Deus assumeret hominem, & homo se dederet Deo.*

l. 3. c. 20.

A quest'uopo io veggo alcuni fra essi, rivolti à gli Spiriti, ò Genii celesti, da loro ben conosciuti. Questi, pèsò tal uno, che potesser valer di Mediatori fra l'huomo, e Dio. Mà non poteva in essi rimaner appagata la mente; mercè, che gli credevano immortali, e beati con Dio, e in nulla miseri, ne mortali con gli huomini. ond'è, che non potevano scorgergli mezzani fra Dio, e l'huomo; mentre si avvicinavano solamente ad uno, ed eran dall'altro estremo affatto lontani: *Boni igitur Angeli, disse loro Agostino, inter miseros mortales, & beatos immortales medii esse non possunt, quia ipsi quoque & beati, & immortales sunt.*

Aug. deciv. l. 9. c. 15.

Ne veggo altri rivolti à cercarlo fra gli Spiriti aerei da lor chiamati Demonii, ò mali Demonii, *cacodæmones*. Questi da lor credevansi immortali per la natura; e perciò parteci di Dio: miseri per le passioni dell'animo, e perciò parteci dell'huomo. Quindi è, che parevan loro adatti, e proprii mezzani fra quello, e questo; perloche gli havevano per internūzii, i quali portavano à Dio i voti, e gli ossequii de gli huomini, e riportavano à questi i commandi, e i doni di Dio. **E** per haverli propizii gli veneravano co' sacrificii, e

co'

co' giochi da lor richiesti, *possunt*, concede loro Agostino, *medii esse Angeli mali, quia immortales sunt cum illis (Diis) miseri cum istis.*

Mà ecco qui uno insuperabile intoppo. Credendosi in questi Spiriti aerei, per le passioni, e' difetti dell'animo, non sol grande la miseria, mà eterna; perocchè eterna credeasi la natura; ne veniva in conseguenza, che, come immondi non poteano purgar l'huomo dalla sua immondezza: *quomodo enim*, dice Agostino,

Aug. de civ. l. 10. c. 27.

purgent hominis spiritum, qui immundum habent spiritum? come eternamente miseri, non potevan trasferirlo dalla miseria alla beatitudine; già che non valeano à trasferirvi se stessi, Anzi, aggiunge il medesimo, valean come sordidi à maggiormente imbrattarlo: e come miseri immortali, à precipitarlo in una immortal miseria: ne altro era il lor fine: *Ad hoc enim*

Aug. de civ. l. 9. c. 15.

se interponit immortalis, & miser, ut ad immortalitatem beatam transire non sinat, quoniam persistit, quod impedit, id est, miseria.

Intrigavasi perciò confusa la mente humana. Ella cercava il Mediatore, cui stimava necessario, per congiungere l'huomo à Dio', cercava la via da purgar l'anima, e liberarla dalla miseria, mà non giungeva à trovarla qual la desiderava, per appagarli. Vi travagliò Porfirio nobil Platonico, e dopo molto studio non si avvenne in pensiero, che gli acchetasse i pensieri: *Ei non sufficiebat*, dice Agostino, *quidquid de anima liberanda studiosissimè didicerat*, ond'è, che ingenuamente confessò, *non dum receptam unam quandam sectam, quæ universam viam anima contineat liberanda, vel à Philosophia verissima aliqua, vel ab Indorum moribus, ac disciplina, aut introductione Chaldeorum, aut alia qualibet via, nondumque in suam notitiam eandem viam historiali cognitione perlatam.* Mi-
le-

Aug. de civ. l. 10. c. 23.

fero, che l'ebbe avanti à gli occhi nel Cristianesimo allora nato, ed accecata dalla Umiltà di Cristo la sua superbia nõ giunse à conoscerla. Di lui, e de' suoi pari disse bene lo Spirito Santo; *Viam Civitatis habitaculi non invenerunt*. Or che prò l'haver conosciuto il fine, e la felicità, a cui l'huomo dovea giungere, senza conoscer il mezzo da pervenirvi? Inutile, e vana notitia. *Si inter eum, qui tendit, dice Agostino, & illud quò tendit via media est, spes est perveniendi, si autem desit, aut ignoretur quò eundem sit, quid prodest nosse quò eundem sit?* Ne sol vana, mà penosa notitia; già che non può non esser di pena ad un viandante saper il termine ove brama di giungere, ed ignorar la via, che vel conduca; quanto più, non solo ignorarla, ma errar fuor di strada per la via opposta al termine: qual fù quella, per cui spingevan l'huomo que' maligni spiriti, i quali: *miseris hominibus adiutorium, deceptorium velut immortales mortalibus promiserunt.*

Aug. l. 10.
de civ. c. 24

Or venga la mente humana, guidata dalla fede, e genuflessa avanti a Cristo, oda da lui: *Ego sum via veritas, & via*. Oda dal di lui Apostolo Paolo: *Unus est mediator Dei, & hominum homo Christus JESUS*. Creda in GIESU', ed in lui troverà quel che per i Platonici in vano cercò, ò ne gli spiriti celesti, ò ne Demonii aerei. Non altri, ch'Egli hà la vera ragione di proprio, e naturale Mediatore fra l'Huomo, e Dio, posciache partecipa egualmènte d'ambi gli estremi: beato, santo, & immortale, perche Dio con Dio. Misero, e mortale perche huomo con gli huomini, e con ciò mezzo fra d'amendue. Ben lo ponderò San Cirillo l'Alessandrino; onde riconobbe Cristo per natural Mediatore: titolo, che a niun altro compete: *Mediator*. dic'egli, *hoc patto intelligitur, dum ea, quae natura longe distita sunt, & immensa intervalla distun-*

Cirill. A-
lex. dialog.
1. de Trini.

ta

*Et: Divinitatem scilicet, & Humanitatem, coniuncta, & unita monstravit in se ipso, & nos per se ipsum Deo Patri copulavit . Mirabile unione, che stringendo due nature in una persona, fà, che le operazioni di ciascheduna si attribuiscono all'altra: tanta enim, dice profondamente S. Bernardo, dignatione Deus descendit in limum, tantaque dignitate limus ascendit in Deū, ut quidquid in eo Deus fecit, limus fecisse credatur: quicquid limus pertulit, Deus in illo pertulisse dicatur: tam ineffabili, quam incomprehensibili Sacramento . Per tutto ciò, come Ocello chiamò la Luna *confinium mortalitatis, & immortalitatis*, con più proprietà fù detto Cristo dal medesimo S. Cirillo *confinium quoddam, Supreme Divinitatis, & Humanitatis* .*

Cyrill. A-
lex. l. 6. in
10.

Or questo vero, naturale, e divino Mediatore hà in se riconciliata, pacificata, ed unita tutta l' humana natura con Dio . E', dice Gregorio Nisseno, la nostra natura come una massa adunata di tutti gli huomini; come un corpo: di cui tutti gli huomini son membra; ond'è, ch'essendo la carne di Cristo di questa massa; ed egli capo di questo corpo, quel che si è fatto in lui si trasfonde in noi: *Quoniam non aliunde, quàm ex massa nostra caro illa erat, que Deū excepit, quaque per resurrectionem cum Divinitate simul in altum est euecta; quemadmodum in nostro corpore unius ex sensuum instrumentis actio totum ad consensum trahit, quod cum parte coniunctum est . Ita perinde ac si natura nostra unum sit animal, unius resurrectionis partis transit in totum, que quidem pro naturæ continuitate, & unitione in universum diffunditur .*

Cyrill. Hie-
ros. cata-
ches. 16. c.
32. citatus
à Theodor.
dial. 3.

Ad ephes.
13.

Questo è quel, che disse l'Apostolo: *In Christo JESU vos qui eratis longe facti estis prope, in sanguine Christi; ipse enim est pax nostra, qui fecit utraque unum, interficiens inimicitias in se met ipso .* Ond'è, che San
Ci-

Cirillo l'Alessandrino chiama Cristo: ligame, e vincolo tra Dio, e noi, che uniti à lui per la carne, quasi pendiamo tutti da lui sospesi. *Vinculum igitur, son sue parole, unitatis nostrae cum Deo, & Patre liquet esse Christum, qui & nos, tanquam homo suspensus habet ad se ipsum, & tanquam Deus, in Deo naturaliter inest: in Deo genitore proprio.* Ben perciò, e gentilmente disse Clemente Pontefice, che Cristo *est sceptrum Majestatis Dei.* Posciache come gli antichi Monarchi distendevano lo scettro in pegno di clemenza, e perdono: ciò che fece Assuero ad Ester; così Dio distese in Cristo lo scettro della sua maestà verso de' gli huomini peccatori, e nemici per rimostranza della sua misericordia, ed amore verso di tutti, ch'è quel che disse l'Apostolo: *Deus erat in Christo mundum reconcilians sibi, non reputans illis delicta ipsorum.* Nam soggiunge Fulgenzio, *quia per peccatum homo fuit separatus à Deo, inter Deum irascentem, hominemque peccantem talis utique Mediatoris intervenire debuit persona, quae ad propitiandum Deum homini, totum verumque in se Deum de Deo natum haberet, & ad reconciliandum hominem Deo, totum verumque in se de homine natum hominem contineret. . . . ac sic hominis natura quae mutata fuerat in deterius, per illum tota redintegraretur: quo nihil est melius.*

Cyriil. Alex.
1c. in Jo. p.
192.

Clemens, ep.
ad cor.

Epist. 2. ad
cor. 2.

Fulgent.

Per vigore di questa unione di Cristo con Dio, e di noi con Cristo, eccovi trasfusi in noi secondo la nostra capacità que' beni, che il Verbo divino profuse in quella Santissima Humanità. Egli la santificò con la sua persona, e con la sua grazia sì, che non mai fu in essa ombra ò neo di colpa; ond'è, che se comparve: *in similitudinem carnis peccati*, come dice l'Apostolo, nulla di meno non trasse da Adamo la macchia: *qui peccatum non fecit, nec inventus est dolus in ore ejus.* Egli la trasferì dalla mortalità alla im-

Mm

mor.

mortalità, risuscitandola il terzo giorno da morti : e dalla miseria di questa vita penosa alla bea titudine sempiterna, ove siede *ad dexteram Patris*.

Altrettanto à noi si deriva dal nostro divino Mediatore . Egli Santo, e puro primieramente ci santifica , e ci purga sì dalla colpa contratta da Adamo , come da quelle, che da noi si commettono . Di modo che gli huomini dice Agostino: *habent in illo misericordissimam purgationem, & mentis, & spiritus, & corporis sui; propterea quippe totum hominem ille suscepit, ut totum, quo constat homo à peccatorum peste sanaret*. Immortale, ci risuscita, e ci trasferisce alla immortalità; e Beato , ci libera dalla miseria , e ci congiunge perfettamente con Dio nella beatitudine sempiterna .

Aug. de civit. l. 10. c. 27.

Theodor. in cap. 1. ep. ad Ephes.

Così al dir di Teodoreto: *Per Christi Incarnationem & natura hominis resurgit, atque immortalitatem induit, & aspectabilis natura à corruptione liberata incorruptionem assequetur; & invisibilem Angelorum turma perpetua in letitia degent*.

Altissimo consiglio della bontà infinita di Dio! nõ eravamo noi degni di doni sì alti : gli hà dati Iddio al nostro Mediatore, perche à Noi gli tramandi: *Propterea*, dice il grande Atanasio, *Verbum incarnatum est, ut tanquam in ipsum collata dona ad nos transeant; nam homo merus nunq. talib. dignatus esset*.

Atha. Or. 5

Ammira sì gran misterio Agostino, che mi è stato scorta in questo discorso, e rapito afferma , che non poteva Dio far à gli huomini maggior rimostranza della sua grazia, della sua benignità, del suo amore , e di tutti i suoi divini attributi, che calando di Cielo in Cristo, per trarre à sè con sì bel laccio gli huomini : *Gratia Dei non potuit gratius commendari, quam ut ipse incommutabiliter manens indueret hominem, & spem dilectionis suae daret hominibus homine medio, quo ad*

Aug. de civit. l. 10. c. 29.

ad illum ab hominibus veniretur, qui tam longè erat, immortalis à mortalibus, incommutabilis à commutabilibus, justus ab impiis, beatus à miseris . Ciò, che altrove ripete con dire : *prorsus nunquam sic apparet benignitas gratia, & liberalitas omnipotentia Dei, quàm in hoc Mediatore Dei, & hominum homine Christo JESU.*

S. VIII.

Ammirar parimente lo deve la mente umana, mentre cel rivela la fede. Mà non passi ad investigare sì grãde arcano dell' Huomo Dio, perch'è inscrutabile, non pretenda di capirlo, perch'è incomprendibile, non attenda, che se le spieghi, perch'è ineffabile, non solo à gli huomini, mà: *ipsi Angelorum Primati*, come dice il Nazianzeno . Voglio però, affinché si sommetta con più soavità al giogo della fede, avviarla con un lume; preso dalla Natura, in cui se ne mira qualche vestigio . Lo ravvisano Agostino, e Fulgenzio nell'huomo istesso . Hà l' Huomo un nobil pensiero nella sua mente: un vivo concetto: un verbo occulto, con cui parla à se stesso . fin tanto che in se lo chiude, è tutto spirito, e vive con lui della medesima vita . S'egli vuol manifestarlo, l'istesso Verbo, senza lasciar la mente da cui nacque, vien sù la lingua, e quivi s'incorpora, e si riveste d'una voce articolata: d' una parola sensibile, per cui si espone al senso . Nella mente è puro spirito: nella bocca è spirito incorporato di voce . Dalla mente è uscito senza uscirne: nella bocca s'è incorporato di voce, senza mutarsi in voce . Così appunto il Verbo Divino è il Pensiero: il Concetto vivo, sostanziale, e sussistente, del Padre: *Cogitatio Patris in mente Patris*: Lume di quel lume, parto eterno di quella Intelligenza infini-

ta: *Ego hodie genuite* . Or egli da quella mente è entrato nel seno della gran Vergine Madre, e quivi, per opera dello Spirito Santo, si è vestito di carne humana: si è ricoperto di corpo sensibile, ed in esso, e per esso si è manifestato à gli huomini: *Verbum caro factum est, & habitavit in nobis*. Dalla mente del Padre è uscito, senza uscirne . Nel seno della madre s'è vestito di carne, senza mutarsi in carne: immortale, e mortale: eterno, e temporale: Dio, ed Uomo: *Ita Verbum nostrum*, son le parole di Agostino, *vox quodammodo corporis fit, assumendo eam, in qua manifestatur sensibus hominum; sicut Verbum Dei caro factum est, assumendo eam, in qua, & ipsum manifestetur sensibus hominum. Et sicut Verbum nostrum fit vox, nec mutatur in vocem: ita Verbum Dei caro quidem factum est; sed absit ut mutaretur in carnem, assumendo quippe illam, non eam in se consumendo, & hoc nostrum vox fit, & illud caro factum est* .

Joan. I.
Aug. l. 6. de
Trin. c. 11.
& l. 1. c. 4.

Fulgens.
cont. serm.
Fastid. c. 17

Della medesima simiglianza si vale S. Fulgenzio à spiegare, come essendo insieme concorsa tutta la Santissima Trinità alla Incarnazione del Verbo, solo il Verbo si sia incarnato. In quella guisa, dic' egli, che la voce articolata, benchè si formi dalla memoria, che si ricorda, dall' intelletto, che concepisce, e dalla volontà, la qual vuole, ispiegare il concetto; nulla dimeno solo il concetto, ol pensiero è quel, che assume la voce, la quale si articola dalla lingua. Così benchè tutta la Trinità sia intervenuta all' incarnazione: *totius Trinitatis opere facta*, solo il Verbo del Padre è quello, che hà assunta la natura humana. *Solum Patris Verbum accepit carnem; ut possit corporeis oculis videri, manibus contrectari: solus filius humanam naturam sic accepit; ut suam faceret, & per illam Divinitatis quoque sua notitiam misericorditer infunderet.*

Ma

Mà venga un' altra luce ad illuminar la mente , e perche le giunga più viva,entri pel senso , e passi à lei per la fantasia, che quasi specchio di riverbero la invigorisca,e l'accresca.Tra tutte le creature puramete corporee non v'è immagine più espressa di Dio che il Sole . *Sol intelligibilis* . Or voi vedete che il Sole produce da se il raggio,ch'è come suo figlio . Esce questo dal sole,e nel venir à terra entra tal volta per un rosso Cristallo, e mirasi colorito in una stanza.Or osservatelo nel Sole:nel Vetro:e nella Stāza,e voi vedrete un'immagine viva del Verbo incarnato.Il raggio ch' esce dal Sole esprime il Verbo eterno emanato per la generazione dal Padre . Il raggio ch'entra nel Vetro figura il medesimo Verbo,che entrò nel seno della Vergine Madre . Il raggio ch'è nella stanza rappresenta l'istesso esposto à sensi degli huomini.

Non v'hà nulla di più chiaro ne di più luminoso , che il raggio emanato dal Sole; e pure , per la debolezza delle nostre pupille , non possiam riguardarlo senza abbaglio : non già per difetto , mà per eccesso di splendore inondate . Nulla parimentè vi hà di più intelligibile , che la generazione del Verbo dal Padre ; perche procede per intelligenza, e scienza, e perciò è : *candor lucis aeterna generato in splendoribus Sanctorum* : pure per la debolezza del nostro intendimento questa gran luce per noi è caligine, ed ombra;nō vi reggon le pupille della nostra mente:*Lucem habitat inaccessibilem* , ne per quello splendore vi è Aquila . Esce il raggio dal Sole, e si porta quà giù ; mà esce di là senza uscirne:è qui giù;mà non per tanto colà sù si rimane: mirasi nel sole , quantunque sia sù la terra . Così l'Eterno Verbo è uscito dal Padre senza uscirne : è disceso dal Cielo senza lasciar il Cielo : è venuto nel mondo , e pur dimora nel seno

onde nacque: *de patre processit filius, non recessit, prodidit ex Patre, semper mansurus in Patre*. Direste che à Seneca trà l'ombre del gentilesimo folgorò un raggio di questa verità, espressa da lui con la medesima simiglianza *quemadmodum radii Solis contingunt quidem terram, sed ibi sunt, unde mittuntur; sic animus magnus, & sacer, & in hoc demissus, ut propius divina nossemus, conversatur quidem nobiscum, sed haeret origini suae.*

Senec. epist.
41.

Or si offervi il raggio nel rosso cristallo, per cui passa: egli v'entra; ma chi può dir come v'entri? egli n' esce: ma chi può dir come n' esca? v'entra; ma senza aprirlo; n' esce, ma senza romperlo. lo passa attraversandolo; mà non l'offende, ne l'oltraggia; anzi l'abbellisce, e l'illustra. Sol ne trae il color vermiglio, di cui si riveste, e gli dà quasi per usura il suo splendore, di cui animandolo, lo rende un iscorcio luminoso del Sole. Non altrimenti il Verbo divino venendo al mondo passò pel seno immacolato della Vergine Madre. Chi comprenda come vi entrò? chi comprenda come vi fù conceputo? chi comprenda come ne nacque? Mà è certo, che nõ le offese la verginità nella concezione; non le oltraggiò nel parto l'integrità: avvegna che: *qui impatibiliter fuerat illapsus, ineffabiliter est elapsus*. Ne sol non oltraggiò, quel seno, mà lo rese più puro, più intiero, più splendido, e più sagro: *Matris integritatem non minuit, sed sacravit*, sol ne trasse la carne di Adamo, che vuol dir: *terra rubra*, di cui si rivesti, fatt'huomo: *Verbum caro factum est*.

Mirisi finalmente il raggio, passato già pel cristallo, nel pavimento della stanza. Egli è un raggio colorito, un colore raggianti: un raggio ch'è colore; un colore ch'è raggio; mà di tal maniera, che il colore, non

non sussiste per se, mà pel raggio, ch'è il suo sostegno. Così il Verbo divino incarnato già in MARIA, ed entrato per quel seno nel mondo, è un Dio humanato, un huomo Deificato, un Dio huomo, un huomo Dio; mà di tal maniera, che l'humanità non sussiste per se, sussiste per la Persona del Verbo, ch'è il suo Sostegno.

Quindi è, che come il raggio colorito è figlio insieme del Sole, e del cristallo: del Sole; poiche, quantunque non habbia prodotto il colore, hà prodotto il raggio, ch'è congiunto al colore. Del cristallo; poiche, quantunque non habbia prodotto il raggio, hà prodotto il color raggianti, ed hà rivestito di colore il raggio. Così Cristo è figlio dell'eterno Padre insieme, e di MARIA: del Padre, perche quantunque non hà egli generata dalla sua sostanza la humanità di GIESU'; hà ben generata dalla sua sostanza la Persona del suo Figliuolo, ch'è huomo: di MARIA, perche quantunque non hà ella generata la Divinità, hà conceputo, e partorito l'huomo, ch'è Dio. Come figliuolo del Padre, è quasi raggio, ò lume del Sole, il qual'è in tutto il mondo: mentre per la immensità è in ogni luogo presète. Come figliuol di MARIA è quasi raggio colorito, il qual nō è per tutto, mà sol nella stanza ov'è entrato, ò dovunque entri; mentre humanato fù in Gerusalemme, & or è nel Cielo, e nel Sacramento. Come figliuol di Dio è quasi raggio nel Sole, che accieca con lo splendore le temerarie pupille, che vi si affissano: mentre ad investigarne la eterna generazione: *scrutator majestatis opprimetur à gloria*. Come figliuol di MARIA, è quasi raggio, che rivestito di color vermiglio è disceso à terra, e rimirasi non sol senza offesa; mà con ristoro, e diletto de gli occhi: mentre vestito dalla nostra hu-

humanità, e conversando con gli huomini si è reso e visibile, e palpabile, e sensibile, sollevandoci per i sé-
 si, ed accostandoci per essi alla inaccessibile sua luce :

Joan. ep. I. I.

quod vidimus oculis nostris, quod perspeximus, & manus nostra contrectaverunt de Verbo vita, & vita manifesta est.

Tanto basti alla menté humana per agevolarsi la fede dell' Huomo Dio . Che se à rappresentarlo non val per compita immagine , vaglia almeno per ombra il Sole .

S. IX.

DImostrato già il Mediatore, che hà pacificato Dio con l'huomo, unendogli in se in unità di persona. Dichiarata altresì la cagione di tutti i doni, che da Dio si comunicano à gli huomini, ch'è il medesimo Mediatore, in riguardo de' cui meriti si concedono, riman parimente palesata in lui la Via universale di purgare, e liberare l' anima , e la carne, di cui tanto andava in traccia l' antica Filosofia . Ma non basta l' haverla mostrata in generale, e come in confuso nel suo principio , ch' è Cristo nostro vero, ed unico Mediatore. Ella vuol distinguerli più particolarmente, e per farlo è d' uopo scoprir distintamente la lepra, di cui l' alito velenoso del serpe infettò il primo Padre Adamo , e per lui tutta l' humana natura . La palesò con poesia pur troppo istorica S. Prospero.

*S. Prosp.
Carm. de
ingratis.*

Transcurrit virosa per omnes

Peccati Ebrietas

Hinc animi vigor obtusus, caligine tetra

Induitur, nec fert divina fulgura lucis

Lumen iners: hinc arbitrium per devia lapsum

Claudicat, & cæcis conatibus, inque ligatis

Mo-

Motus inest non error abest.

Rimase, pel peccato del primo Padre in noi traf- messo, la Mente dell'huomo ingombrata da profonda ignoranza, per cui entra nel mondo quasi cieca dalla sua nascita senza luce, che la scorga alla verità, tolto il debole, e smorto lume della ragione, che la fà dar in continui inciampi d'errore: rimase la volontà sì indebolita di forza, che non può da se sola dar passo al vero suo bene, e quanto languida al bene, altrettanto sdrucchiola per inchinazione al male: inferma, à cui ogni buon cibo fà nausea, ed ogni veleno col fallace suo dolce muove accesa la sete; poiche, come dice Bernardo: *ex quo cordis palatum, sensu carnis prevalente infecit virus serpentis antiqui, & capit anima non sapere bonum, & sapor noxius subintrare. denique proni sunt sensus hominis, & cogitationes in malum.* Or come lesa la testa, e'l cuore, inondan da essi tutti i mali, che corrompono il corpo: così viziate quelle due supreme facultà derivanti da loro tutti i peccati, e i vizii, che infettano l'anima.

Bernard.
serm. 8. in
cant.

Posto ciò la purgazione dell'huomo dovea cōsistere in isgōbrargli dall'ignoranza la mente: invigorirli la volontà all'amore del bene onesto: fortificarla contro i solletichi, e le attrattive del male: mondar l'anima dalla lepra de' peccati, e de' vizii già cōtratti: ripurgarla dalle sordidezze, che deformano in lei l'immagine impressavi dal Creatore, ed abbellirla col lustro della Virtù: *Inquirendus ergo fuit, parla Fulgenzio, Unus, cujus esset reformanda munere, informanda lumine, confirmanda virtute; ut aequalitas aeterna justificaret impiam, instrueret insciam veritas, virtus firmaret invalidam.*

Fulgent. l.
2. ad Fra-
simund. c. 2.

Vider bene gli antichi Filosofi, che à dar questo lume di verità alla mente, questa fortezza di virtù al-

N n

la

la volontà, questa giustizia all'anima, e finalmente questa universal purgazione da peccati, e da vizii all'huomo, nulla valevano nè i sacrificii, nè le espiasioni del gentilesimo; non l'arti Teurgiche, ch'altre non erano, se non le magiche: non i misterii, e le vane, e sacrileghe cerimonie ordinate da lor Genii, e Dei, per i loro ò ingannevoli oracoli, ò fraudolente suggestioni. E, quel che dà maggior meraviglia, si è, che giunsero tra essi i Platonici à conolcere, che non altri potea purgar la parte superiore dell'anima, cioè la mente dalla ignoranza, e da molti vizii, che han da essa l'origine, se non la Mente, ò l'Intelletto del Padre, sol consapevole della paterna volontà: *Ignorantiam certè, così Agostino riconviene Porfirio: & propter eam multa vitia per nullas Teletas purgari dicis, sed per solam Paternam Mentem, & Intellectum, qui paterna est voluntatis conscius.* Misero, torno à dir di lui, che l'havea avati à gli occhi in Cristo, e nol conobbe, mercè, che il superbo suo sopracciglio ne sdegnò l'umiltà, in cui comparve nel mondo. *Subditus Porphyrius dice il medesimo Santo: invidis potestatibus, de quibus & erubescibat, & eas liberè redarguere formidabat, noluit intelligere Dominum nostrum JESUM Christum esse principium, cujus incarnatione purgamur; magnum scilicet Sacramentum ea superbia non intelligens.*

Aug. de civit. l. 10. c. 28.

Aug. l. 10. c. 24.

Or questa purgazione l'hà fatta Cristo con la Grazia tanto esterna, quanto interna, che ci hà meritata con la sua morte, e tutt' ora comunica à chiùque vuol riceverne il dono. L'esterna è la sua Dottrina Evangelica, e l'Esempio della sua vita. Con la dottrina illumina l'intelletto à conolcer tutte le verità necessarie alla eterna salute, tanto le Teologiche, che appartengono alla cognizione del vero Dio, e de' misterii divini, quanto le pratiche, che vaglion à dar regola

la à costumi, ed alle azioni della vita . L'une, e l'al-
tre ò affatto ignorate dal mondo, ò debolissimamen-
te conosciute , per opinioni confuse , incerte , e tra-
mischiate da falsissimi , e perniciosi errori . Questo è
il fine per cui egli dice d'esser venuto in terra : *ad hoc*
veni, ut testimonium perhibeam veritati. ciò che fè dire
ad Eusebio: *predicatio veritatis hac est, propter quam*
& filius venit in corpore . Mercè che à lui , il quale è
l'Intelletto, e la sapienza del Padre era riserbato, co-
me dice Tertulliano, *omnia retro occulta nudare , du-*
bitata dirigere, pralibata supplere , predicata represen-
tare . Quindi è che chiama se stesso luce del Mondo,
ed assicura chi lo siegue di non caminar frà le tene-
bre dell'ignoranza , ma al lume della vita . *Ego sum*
lux Mundi , qui sequitur me non ambulat in tenebris ,
sed habebit lumen vitæ . Vadano i Greci, dicea perciò
Antonio a'suoi discepoli, à cercar di là dal Mare , ed
in altro Mondo straniero incogniti maestri di vana
letteratura . Noi non habbiam bisogno, ne di valic-
car Oceani , ne di pellegrinar per istranie terre , po-
sciache sotto ogni clima , ed in ogni angolo habbiam
la vera dottrina , che ci guida al Cielo : e questa lu-
ce forge in ogni Orizzonte ad illuminare *omnem homi-*
nem venientem in hunc mundum . Vadano altri in Gre-
cia , ed in Atene à mendicar sapienza : noi, dice
Clemente Alessandrino , non ne habbiam mestiere ,
posciache per la Sapienza incarnata , venuta ad am-
maestrarci dal Cielo, tutto il Mondo è divenuto Ate-
ne . *Quoniam Verbum ipsum ad nos e cælo descendit, ni-*
hil necesse habemus ad humanam nos conferre disciplinã,
nec Athenas reliquamque Græciam , vel etiam Joniam
curiosè perlustrare . Nam si nobis magister ille est , qui
Sanctis virtutibus universa complevit , opificio, salute,
beneficentia, legislatione, prophetia, doctrina, omnia nūc

Joan. 18. 37.

*Euseb. l. 2.
contra Sa-
bell.*

*Tertull. de
carne Chri-
st. c. 2.*

*Athanas.
in vita An-
ton.*

*Clem. Alex
in prorepr.
ad Græcos.
p. 51.*

magister instituit, & Athena, atque Gracia Univerſum factum eſt Verbo.

Alla Dottrina con cui Criſto hà purgata la mente dall'ignoranza, e dall'errore, hà aggiunto l'Eſempio della ſua vita per corroborare la volontà. La dottrina manifeſta quel che hà l'huomo da operare: l'eſempio lo perſuade, mentre lo moſtra fattibile, *magiſterium ſtat de ſcientia* ſcriſſe ſaggiamente Criſologo *ſed magiſterii auctoris conſtat ex vita. Docenda faciens obedientem perficit auditorem: docere factis ſola eſt norma doctrine.* Or con l'efficacia del ſuo eſempio hà egli invigorita la volontà, allenandola à ſeguirlo, ed imitarlo in tutte le virtù più Divine. *Sicut Aquila prouocans ad volandum pullos ſuos, & ſuper eos volitans.*

Chryſol. ſer. 117.

La forza di queſto eſempio ben conoſceua la Sponſa, e per queſto pregava lo Spoſo a fargli veder la ſua faccia, & udir la ſua voce: *oſtende mihi faciem tuam: ſonet vox tua in auribus meis.* Nella voce chiedea il magiſtero della dottrina, nella faccia l'idea delle virtù, per ritrarle in ſe ſteſſa. Quindi è, dice Filon Carpaccio, che: *nebula inſtar ſe corpore circumtextit, ut propria ſponſa ſe omnino demonſtraret per omnes virtutum gradus, per patientiam, & puritatem, ut pietatis formam, & exemplar humilitatis haberet.* E men non vi voleua, dice Agoſtino, poſciache Dio nõ potea darci eſempio, perch'era inviſibile: nè dall'huomo dovea prenderſi, perch'era manchevole *Homo ſequendus nõ erat, qui videri poterat: Deus ſequendus erat, qui videri non poterat: ut ergo exhiberetur homini, & qui ab homine videretur, & quem homo ſequeretur, Deus factus eſt homo.*

Philo. Carpat. rom. 1. biblioth. col. 176.

Alieno era il cuor de gli huomini dalla virtù, pe-
rocche lo atterrivano le difficoltà, e le aſprezze, che
qua-

quasi spine l' affiepanò . Proclive al vizio, perocche l'allettavano le lusinghe del piacere , che quasi fiori il coronano . Cristo l'hà col suo esempio allenato a vincer l'arduo , agevolandolo con superarlo , ed a sprezzar il lusinghevole , avvilandolo , con dargli ripudio . *Omnia*, dice Agostino, *quæ habere cupientes nõ retè vivebamus , carendo vilia fecit ; omnia quæ vitare cupientes a studio deviabamus veritatis , perpetièdo dejecit .* Bramavano i popoli, siegue egli à dire , le ricchezze, foriere, e compagne de i piaceri : *pauper esse voluit .* anelavano à gli onori, ed a' comandi : *Rex fieri noluit .* Havean per gran felicità il propagarsi ne figliuoli: *tale coniugium prolemque contempsit .* Abominavan superbamente le contumelie: *omne genus contumeliarum sustinuit .* Stimavano intolerabili le ingiurie: *quæ major injuria, quàm justum innocentemq; damnari ?* Detestavano i dolori del corpo; *flagellatus, atque cruciatus est .* Temevan la morte: *morte mulctatus est .* Stimavano ignominiosissima maniera di morte la croce: *crucifixus est . Tota itaque vita ejus in terris per hominem, quem suscipere dignatus est , disciplina morum fuit .*

Aug. s. l. do
vera Relig.
c. 16.

Ed ò qual forza hà havuta nel cuore de gli huomini quest' esempio Divino per ritirarlo da' vizii , e portarlo all'onestà ! A precipitar gli huomini nel baratro di tutti i sacrilegii più nefandi fortissima spinta fu l'esempio de falsi Dei, cui l'astuzia malnata de' Demonii fè creder imbrattati d'ogni più sordida sceleraggine: *ut ad scelestas, ac turpia perpetranda ab ipso cælo traduci in terras satis idonea videretur autoritas .* Ad allontanar il Mondo da ogni malvagità, e sollevarlo all'arduo della fantità più sublime potentissimo è stato l'esempio di Cristo , perocch'è autorizzato dall'istesso Dio, che fatto Emannele, ò : *nobiscum Deus è* quel-

Augustin.

quello il quale vnicamēte: *scit reprobare malum, & eligere bonum*. Tanto si è fatto palese in tutti i Secoli in una moltitudine innumerabile d'huomini, che accesi ad imitarlo han calcate, e calcano le orme di lui, correndo *in odorem unguentorum*. E quest'è quel, che prevede Davide allor che chiamò Dio ad avvalorar i suoi precetti con l'esempio: *exurge Domine in precepto, quod mandasti, & synagoga populorum circumdabit te*.

S. X.

MA à purgar l'anima da tutti i suoi mali più poderosa della Grazia esterna, ch'è la Dottrina, e l'Esempio, si è la interna Grazia, che Cristo infonde intimamente all'huomo, senza cui la prima, ò poco, ò nulla havrebbe di forza. Espresse Dio la natura di questa nelle fiamme del cenacolo di Sion, posciache come quella era luce, ed ardore, così la Grazia all'intelletto è un lume, che sgombrandone le tenebre ereditarie di Adamo, l'illustra a ben intendere, ed altamēte penetrare l'esterne verità predicate, come anco à scorgere vivamēte il pregio del vero bene, e la deformità del male: *Scientiam, & lucem* la chiama Agostino, *qua illuminantur tenebrae, ut innotescat quod latebat*. Alla volontà è una occulta, e viva forza, che l'invigorisce à vincer la concupiscenza, la quale la lusinga per inchinarla al peccato, cui le pone in orrore: ed è parimente un dolce amore, un accesa brama, un intimo diletto, che la invaghisce del vero bene, e le rende soave quel che avanti non dilettava, *viatricem delectationem, & suavitatem, ut suave fiat quod non delectabat*. A tutta l'anima è un fuoco divino, che la pur-

l. 2. de pecc.
merit. c. 17.
& 19.

purga da tutti i vizii, e peccati, la rinuova, l'abbellisce, riforma in essa l'immagine, che di se Dio v'impresse, e vi pone la simiglianza, anzi le porta l'istesso Dio, che la fà partecipe della natura divina, e la deifica. Spiega i primi effetti di essa S. Bernardo cō dire, che *ipsa liberum excitat arbitrium, cum seminat cogitatum, sanat cum immutat affectum, roborat, ut perducatur ad actum, servat, ne sentiat defectum*: spiega gli ultimi S. Ambrogio, con dire, che *Dio est Deus deificans*, l'huomo giusto per la grazia: *est Deus deificatus*.

Bernard.
de grat. c.
lib. arbit.

Or questa ci vien da Cristo come da cagion meritoria, e come dal nostro secondo Adamo, à riparar quel male che intimamente ci trasfonde il primo: *Ut Adamo peccante in omnes homines fraudis illius noxa derivata est, sic Domini virtute prevalente eadem virtus ad nos exinde transibit* dice Atanasio; ond'è che la nostra natura si porta à quella nobiltà, e fortezza, che havea nella prima integrità, e diviene *in Redemptore infirma valida, quae in Adam facta fuerat fortis infirma*, come parla S. Gregorio.

Athanas.
or. 2. Cont.
Arrian. pag
175.

Gregor. in
1. Reg. sub
init.

A conoscer come questo fuoco divino habbia purgati, cambiati, e trasformati gli huomini, basta dar uno sguardo a' veri Fedeli in tutti i Secoli Cristiani; perocche quanto in essi si vede d'innocente, di santo, di mirabile, di divino, tutto è sua opera: A me basta accennarlo in due grand'anime: S. Agostino, e S. Cipriano. Posto il primo avanti à Dio, e rāmemorando con tenera gratitudine gli effetti da se sperimentati della grazia, così gli parla: *vocasti, & clamasti, & rupisti surditatem meam: coruscasti, splenduisti, & fugasti cecitatem meam: flagrasti; & duxi spiritum, & anheo tibi. Gustavi, & esurio, & sitio: tetigisti me, & exarsi in pacem tuam*. L'istesso esprime con non men vive, e tenere parole, rivolto al suo Redentore: all'autore d'
ogni

Augustin.
cōfess. l. 10.
cap. 27.

ogni suo bene. Pondera egli con maraviglia la forza della grazia sul suo libero arbitrio, e la soavità della medesima in istaccarlo dalle poppe del Mòdo; ed attaccarlo al giogo, ed alle piaghe di Cristo, e dice così: *Ubi erat tam annofo tempore, & de quo imo, altoq; secreto evocatum est in momento liberum arbitrium meum ? quo subderem cervicem leni jugo tuo, & humeros levi sarcina tuae, Christe IESU adjutor meus, & Redemptor meus. Quàm suave mihi subito factum est carere suavitatibus nugarum, & quas amittere metus fuerat, jam dimittere gaudium erat. Eiiciebas enim eas à me vera, & tu summa suavitas, eiiciebas, & intrabas pro eis omni voluptate dulcior, sed non carni, & sanguini: omni luce sublimior, sed non sublimibus in se.* Così parla Agostino, e non è nè anima in Cielo, nè vero Cristiano in terra, che ò per simile esperienza: ò per qualche saggio di essa non possa confessar il medesimo di se stesso.

Odasì adesso S. Cipriano. Egli ammirando il cambiamento fatto in se per la grazia del battesimo, e scrivendone al suo amico Donato, gli dice: *accipe, quod sentitur antequam discitur. nec per moras temporũ longa agnitione colligitur: sed compendio gratia maturãtis hauritur.* Prima ch' il rappresèti, egli lo chiama in testimonio della verità, che scrive, come per l'amicizia n'era ben consapevole: *Scis ipse profecto, & mecum pariter recognoscis, quid detraxerit nobis, quidque contulerit mors ista criminum, vita virtutum,* poscia, perche ciò spicchi più vivamente, pone se incontro à se stesso, come due estremi opposti, e depingendosi qual era avanti al battesimo, così si figura: *Ego cum in tenebris, & nocte cæca jacerem, cumque in solo jactantis seculi nutabundus, ac dubiis vestigiis oberrantibus, fluctuarem: vite meæ nescius: veritatis, ac lucis alienus,* dif-

*Ibid. l. 9.
cap. 1.*

*Cyprian. l.
2. epist. 2.*

difficile prorsus, ac durum pro illis tūc moribus opinabar, quod in salutem mihi divina indulgentia pollicebatur, ut quis renasci denuò posset, utque in novam vitam lavacro aquae salutaris animatus, quod prius fuerat deponeret, corporis scilicet manente compage, homo animum ac mentem mutaret. Quin impossibilis, aiebam, tanta mutatio est. Qual cosa più impossibile, segu'egli à dire, che un tal cambiamento, per cui tosto, od in un tratto giunge l'huomo à spogliarsi di tutto quel che il tempo hà fortificato, & indurito in noi, e ch'è già passato in natura? Le attrattive del vizio son sì potenti nell'huomo, ch'egli è necessario il sentirsi come per costume sollecitato dalla intemperanza, gonfiato dall'orgoglio, infiammato dalla colera, tentato dalla rapina, alterato dalla crudeltà, adulato dall'ambizione, solleticato, e tratto dal piacere. Così parlava io à me stesso; poiche sentendomi impegnato in un gran numero di disordini orribili della mia vita passata, da cui non haurei giamai creduto di poter mi staccare, io mi lasciava portare con compiacimento a' miei attacchi viziosi: per la disperazione di operar meglio adulava, e favoriva i miei mali, come proprii, e domestici beni, e come fosser nati con me.

Fin qui Cipriano figura se stesso Gentile, ed anche Catecumeno. Mà poi opponendogli l'altro estremo, cioè Cipriano cābiato dalla grazia battesimale, soggiunge qual per essa divenne: *Sed postquam unda genitalis auxilio, superioris ævi labe deterfa, in expiatum pectus, ac purum se lumen infudit; postquam calitus spiritu hauſto in novum me hominē natiuitas secunda reparavit, mirum in modum protinus obfirmare se dubia, patere clausa, lucere tenebrosa, facultatem dare, quod prius difficile videbatur, fieri posse quod impossibile putabatur, &c.*

O o

Tau-

Tanto palefa di sè al mondo S. Cipriano, ed in sè esprime come in un perfetto modello tutti quelli, in cui si son veduti, e si veggono simili effetti della grazia purgante, e santificante, operati in loro ò nel battesimo, ò ne gli altri Sacramenti, à cui degnamente si accostano.

Sono i Sacramenti i primarii, e più efficaci strumenti, di cui Cristo Signor nostro si vale à comunicarci la sua grazia; ond'è, che in essi è riposta principalmente la via di purgare, e liberar l'anima; à finche affomigliandosi à Dio per la purità dello Spirito à lui si congiunga ed in terra, ed in Cielo con unione di amore.

Essi sono i canali, per cui corre più abbondantemente sopra tutti gl'immondi il sangue dell'Agnello divino à lavarli dalle lor fordidezze, ed à tinger loro la porpora, che gli rende figliuoli porfirogeniti di Dio, & eredi della sua gloria; posciache dalla Santissima Passione di lui, come dice con tutta la Chiesa S. Bonaventura: *omnia Ecclesiastica Sacramenta, trahunt virtutem, quae sint contra omnem animae morbum saluberrima medicina* Essi sono per cui Dio strugge in noi *veterem hominem, qui corrumpitur secundum desideria erroris*, ed avviva *novum hominem, qui secundum Deum creatus est, in iustitia, & sanctitate veritatis*, come parla l'Apostolo. Quindi è, dice S. Tommaso, che i Sacramenti sono ordinati alla vita spirituale dell'huomo nuovo con proporzione alla vita corporale. Dunque come l'huomo per la generazione, e per la nascita riceve la vita della natura, così pel Battesimo, che giusta il detto di Cristo, è una rigenerazione, ed un rinascimento, riceve la vita della grazia, di cui nella sua origine era privo, à cagione del peccato originale, e di tutti gli altri da lui commessi. Rimangono quelli intieramente cancell-

Ephes. 4. 22

cellati dall'acque battesimali, con esso il reato di tutte le pene loro giustamente dovute . Dal che siegue, che come perfettamente purgato , e santificato hà subito un dritto alla vita, e beatitudine eterna, à cui la nuova vita, che hà ricevuta per la grazia, è ordinata, ed incōtanēte la cōseguisce, se la morte dopo il battesimo lo trasferisce nell'altro mondo.

In oltre come l'huomo già nato hà bisogno di crescere, sin che giunga alla dovuta mole , e robustezza , Così per dar all'huomo rigenerato la forza spirituale, di cui abbisogna, se gli applica il Sacramento della Confermazione , che lo fortifica à confessar intrepidamente la fede , senza che nel ritragga ò confusione , ò terrore : ciò che si fa con imprimergli sù la fronte il segno della croce , ch' è il marco, con cui pubblicamente si dichiara soldato di Cristo, e propugnatore della sua fede: e con ungerlo d'oglio, e balsamo: nel primo de quali si esprime la virtù dello Spirito Santo, da cui Cristo dice si unto , ed egli Cristiano : nel secondo l'odor della buona fama, che deve dar di te nella Chiesa.

Di più, come per crescere, conservarsi, e riparar le forze, che per le continue risoluzioni siarrisconti , hà l'huomo necessità di alimento, che lo ristori, e gli conservi la vita : così per somministrar all'huomo nuovo alimento proporzionato alla vita spirituale, v'è il Sacramento della Eucaristia, il quale ad esprimere cō segni sensibili quel, che opera invisibilmete nell'anima, si dà nelle specie di pane , e di vino, che contengono la carne el sangue di Cristo , dati à noi separatamente, à rappresentar la passione di lui, e la morte, per cui fù il sangue diviso dalla carne -

Vagliano i tre rammemorati Sacramenti à dar il principio, l'aumento , la forza, e l sostentamento

alla vita spirituale , per mezzo della grazia da loro comunicata; mà questa dipende dalla volontà libera, e mutabile di chi la riceve, la quale come può per la sua libertà operar secondo gli abiti naturali , e morali, ò anche contro di essi ; così può parimente operare secondo i doni soprannaturali, e gratuiti , ò contro di essi, e peccare; con che venga à perder la grazia già ricevuta . Quindi è, che come all'huomo, il quale può perder la salute, hà la Provvidēza lasciati rimedii per ricuperarla, e risanarsi da morbi : così hà istituito un' altro Sacramento per risanarlo da morbi dell'anima , che sono i peccati commessi dopo il battesimo . Alla cura di questi non dovea reitirarsi il battesimo, come per la cura de morbi del corpo non torna l'huomo à nascere ; mà in quella guisa, che l'infermità corporali si curano per qualche alterazione , che i rimedii cagionano : in una simil maniera pel Sacramento della Penitenza, ch'è quasi una spirituale alterazione, si curano i peccati, e l'anima si risana .

Or perche i peccati non solo infermano l'anima ; mà per disposizione della Provvidēza divina trasfondon, oper bene dell'istess'anima, le infermità nel corpo , dalla cui debolezza riman impedito l'esercizio delle virtù . Hà Cristo lasciato all'infermo il Sacramento della estrema unzione, ch'è una medicina spirituale cōtro il peccato, in quãto è egli cagione della infermità corporale . Ella vale ò à risanarlo da morbi del corpo , quando così conviene alla salute dell'anima , ò se ciò non conviene , vale à risanarlo dalla inchinazione al male, ò dal reato della pena, da cui ò per negligenza , ò per altro difetto non si è t'huomo perfettamente risanato in vita con la penitenza , ond'è che compitamente lo purga à fin che
nul-

nulla rimanga in esso, che nell'uscita dell'anima voglia à ritardarlo dal possesso della gloria .

Questi Sacramenti institui Cristo per la vita spirituale, e per la purgazione dell'huomo . Mà perche dovea egli sottrarre alla Chiesa la sua presenza corporale, fù necessario, che vi fusser Ministri, i quali in sua vece gli dispensassero a' Fedeli sin alla fine de' secoli . Or come gli strumenti devono partecipare la virtù della cagion principale: così i ministri de' Sacramenti, che sono strumenti di Cristo, dovean parteciparne la spiritual podestà. Questa lor si comunica pel Sacramento dell'Ordine, il quale reca à gli Ordinati la grazia, che lor s'infonde; perche possano esercitar con la convenienza dovuta il lor ministero . Per una tal grazia, e podestà partecipata disse l'Apostolo: *Sic nos existimet homo, ut ministros Christi, & dispensatores mysteriorum Dei.*

I. ad Cor.
vint. 4.

Provveduto così al bene particolare di ciaschedun Fedele, conveniva provvedere ancora al bene universale di tutta la Chiesa. perciò fù da Cristo elevato à ragione di Sacramèto il Matrimonio. Questo in quanto è ordinato al bene della natura, ch'è la perpetuità della specie humana, vien diretto dalla medesima natura, che inclina ad un tal fine. In quanto è ordinato al ben politico, soggiace alla direzione, ed al regolamento della legge civile. In quanto è ordinato al bene della Chiesa, ch'è la perpetuità del popolo fedele, ed anco à figurar l' unione della medesima Chiesa con Christo, è Sacramento, e come tale soggiace al reggimento de' ministri ecclesiastici. Or cagionando tutti i Sacramenti quel che figurano, il Matrimonio comunica à gli sposi fedeli la grazia, per cui appartengono all' unione di Cristo con la Chiesa: grazia ad essi sommamente neces-

cessaria, è fin che di maniera attendano a' desiderii carnali, e terreni, che nou si disgiungano da Cristo, e dalla Chiesa,

S. XI.

MA fra tutti i Sacramenti niuno ci fa più abbondantemente partecipi della grazia, e de doni, i quali purgano l'anima, la santificano, e l'uniscono intimamente à Dio: in niuno adempie Cristo più perfettamente le parti di Mediatore, e di Via, che nel Sacramento della Eucaristia; mercè, che ricapitolò, e strinse in esso, come in una ò epitome, ò estratto tutte le maraviglie da lui operate, per la nostra eterna salute, giusta la profetia di Davide allor che disse: *memoriã fecit mirabiliũ suorum misericors, & miserator Dominus: escam dedit timentibus se.* Devo dunque spiegar distintamente ciò, che si alta, e mirabil cifra racchiude.

Psa. 110. 5.

E' questo divino Sacramento, al sentir comune de Padri, una estensione, ò dilatamento della Incarnazione. Mercè, che Dio, non pago di haver per questa unicamente assunta la carne immacolata di Cristo, ed in lei: *primitias natura nostræ*, al dir di Crisostomo, volle, per un eccesso di amor traboccante, assumere altresì con un modo mirabile la carne di ciascheduno, e quasi rinovar tante volte la Incarnazione, quante volte nella Eucaristia si comunica. Così ne parla il poco fa mentovato S. Crisostomo: *singulis fidelibus per hoc mysterium se commiscet; hac etiam re tibi persuadens carnem tuam assumpsisse*: E ciò, come hò detto, per un eccesso esuberante di amore, che lo fa parlare all'huomo in questa guisa, sù la penna del medesimo: *Non tibi satis, quod primitias tui in cœ-*

Chrisostom.
hom. 83. in
Matth.

lo

*lo habeo è non istud consolatur affectum ? rursus ad inferiora descendi, non utcumque commisceor tibi, sed con-
nector, & comedor; ut summa commixtio atque
unio fiat: nihil jam medii esse volo, utraque unum esse
decerno.*

*Chrysostom
hom 15. in
1. ad Tim.*

Quindi è, che questa unione merita nome di una
seconda Incarnazione; perocche non è di puro affet-
to; ma, come parlano i Padri, naturale, sostanziale,
e perciò simigliante alla hipostatica del Verbo con-
la Humanità di Cristo, e la più stretta, che dopo la
personale possa immaginarsi. Così l'esprime il me-
desimo Cristo: *Qui manducat meam carnem, & bi-
bit meum sanguinem in me manet, & ego in eo*, cioè, che
fè dire à Cirillo, che Cristo è il vincolo il qual ci
unisce à Dio: *Christus est hujus unionis vinculum, quia
Deus; & homo est.* Ne solo al Verbo, mà ben anco al
Padre, ch'è in lui, come osserva Fulberto: *In Deo
sumus, quia in Christo Pater est; & Christus in nobis est,*
e parimente, al dir del mètovato Cirillo, allo Spirito
Santo, ch'è medesimamente in Cristo: *Origo, & via,
qua Spiritu Sancto participamus, & Deo uniti sumus,
hoc mysterium est.*

10a. 54. 56.

*Cyrril. A-
lex. l. II. in
10;*

*Fulbert. ep.
1.*

*Cyrril. l. II.
in 10;*

Apprebero ciò questi Padri da lui stesso,
che disse: *Ego in Patre, & vos in me, & Ego in vobis,*
parole dette da lui non per altro, che per esprimer
la simiglianza delle due unioni, amendue sostanziali
e naturali; non già metaforiche, ed affettive, come
osserva S. Ilario: *nisi, ut cum ille in Patre per Natu-
ram Divinitatis esset, nos in eo per corporalem, & ille
rursus in nobis per Sacramentorum mysterium inesse cre-
deretur; sic sic perfecta per Mediatorem unitas docere-
tur; cum nobis in se manentibus, ipse maneret in nobis, &
ita ad unitatem Patris proficeremus.*

*Hilar. l. 8.
de Trinit.*

Si che à ragione chiamano, come già dissi, i Sacri
Dot-

*Jacob. Cor-
nicus in
exercitiis
passionis
Christi .*

Dottori l'Eucaristia una estensione della Incarnazione, con un divario, ch'è più tosto riscontro, espresso da un pio Scrittore. *In illo opere*, dice egli della Incarnazione, *nostram in se recepit humanitatem; in isto vero suam nobis largitur Divinitatem, humanitati conjunctā, atque unitam; ut eam intra nos sumamus: in illo, nostram ille humanitatem, in isto, ejus nos induimus Divinitatem.* E questa estensione della incarnazione è l' fine per cui institui l'Eucaristia, come pondera S. Dionigi:

*Dionys. l.
Arrep. in
Ecclesiasti.
Hierarch.*

Deus verbum factus homo communionem beneficè instituit; quò cum eo nos in unum coniungeret, & ipse ea que natura nostra sunt humilia, & infima cum suis diviniſſimis copularet.

*Cyrl. l. II.
in Io. c. 18.*

Or questa unione sì stretta, la qual c'incorpora à Cristo, e per esso à Dio, compisce in noi la ragione di membra del nostro Capo. Idcirco, dice S. Cirillo, *Ecclesia corpus Christi facta est, & nos singuli membra Christi secundum Paulum; Uni enim Christo per corpus suum conjuncti; quoniam in nobis illum, qui est indivisibilis accepimus, ipsi potius, quàm nobis membra nostra accommodantur.* E così, ripiglia Ruperto Ab-

*Rupert. 2.
de offic. c. II*

bate. *unum corpus una Persona, unus Christus, caput cū suis membris in cælum ascendit, dicit que gratulabundus, gloriosam Deo assignans Ecclesiam: hoc nunc os ex offibus meis, & caro de carne mea, ostendens se, & illam in unam convenisse unitatem, secondo il detto da Dio nella formazione di Eva: & erunt duo in carne una.* Si che può dirsi, come aggiunge il medesimo, che la carne Santissima di Cristo sia cresciuta per questo ammirabile Sacramento, e dilatatafi per quanto è grande il mondo. Ond'è, che come Dio s'incarnò nella asunta Humanità del nostro Capo, or si trova cò una nuova maniera quasi incarnato in tutti i Fedeli, fatti carne di lui, perche membra, e carne di

Cri-

Cristo: *Magnum hoc Sacramentum est . Caro Christi ,
 qua ante passionem solius erat caro Verbi Dei , per pas-
 sionem ita crevit, adeo dilatata est , ita mundum uni-
 versum implevit , ut omnes electos qui fuerunt ab ini-
 tio mundi , vel futuri sunt usque ad ultimum electum in
 fine saeculi, nova conspersione hujus Sacramenti in unam
 Ecclesiam faciat Deum, & homines aeternaliter copula-
 ri .*

Ruber t. l. 2.
 de offic. c. II

Che se per l'Eucaristia si distende à tutti i fedeli la Incarnazione , distendonsi altresì à proporzione i suoi effetti. Il primo ch'Ella operò in Cristo, fù il sequestrare affatto da quella Santissima Humanità ogni neo di colpa . Ciò che fù la somma purgazione, la quale non rimosse, mà impedì il peccato, e la rese impeccabile . Così parimente in noi questo divino Sacramento purga l'anima dalle colpe contratte, e la preserva dal contrarne. La purga per se stesso dalle veniali, e talvolta per accidente dalle mortali, e da tutte mirabilmente la preserva , come insegna il Sacro Concilio di Trento .

Opera ella una tal preservazione al dir di S. Bernardo, reprimendo in noi la concupiscenza , ch'è la ferita lasciataci da Adamo, il cui prurito ci stimola à nuove colpe : *Quis poterit, dice il Santo, tam efferratos motus frangere ? quis prurimum ulceris hujus ferre queat ? confidite, quia in hoc gratia subvenit ; & ut securi sitis, Dominici Corporis, & Sanguinis pretiosi investituram habetis . Duo enim illud Sacramentum operatur in nobis, ut videlicet, & sensum minuat in minimis, & in gravioribus peccatis tollat omnino consensum, ch'è una sorte d'impeccabilità , la qual ci comunica. L'opera altresì, al dir di S. Crisostomo, con porre in fuga, e tener da noi lontano il Demonio , ch'è l'altra furia, la qual ci accende à peccare . Cum te egredien-*

Bernard.
 Hom. I. de
 cen. Dom.

*Chrysoſtom.
homil. ad
Neophitos.*

*tem poſt convivium dominicum viderit inimicus, poſt ce-
leſtes epulas, tanquam ignem ore leonis flamman-tem fu-
git, & deſerit omni vento velocior, nec approximare
contendit.*

E qui chi non ammiri l'altiffimo, e ſaggio confi-
glio della Provvidenza Divina; mentre ad onta del
demonio riſana le noſtre piaghe in quella iſteſſa ma-
niera, con cui da quel noſtro infernal nemico fur fat-
te. Caddimo nel Paradifo per la gola da lui ſve-
gliata del cibo. Or ſe il cibo ci uccide, il cibo ci ri-
fuſcita. La carne c'imbratta col peccato della na-
tura. Or ſe la carne c'imbrattò, la carne ci purga.
col contagio della carne di Adamo deformaſi l'ani-
ma; col contatto della carne di Criſto riformaſi. Per-
che fummo carne di Adamo ci ſiam contaminati;
perche ſiamo per l'Eucariftia carne di Criſto, ci mon-
diamo.

Ne ci mondiamo ſolamente. Mà come il Verbo
nella Incarnazione riempi la Humanità Sântiffima di
Criſto con una infinita pienezza di grazie, e di do-
ni celeſti, così nell'Eucariftia più che in ogn' altro
Sacramento ne riempie con affluenza le noſtre ani-
me. Mercè, che in eſſa viene à noi il medefimo fon-
te della grazia, che inondò l'anima, e la carne del
noſtro Capo, il quale à ſe ci congiunge, al dir di Al-
gero: *ut in illo nullius gratia nobis eſſet divortium, cum
quo nos ſolidaret tam unica unitatis Sacramentum, cer-
tumque eſſet hoc pacto, cum ipſo, per ipſum, ſimilem di-
gnitatis obtinere gloriam.* Fà minuto racconto di que-
ſti doni celeſti Lorenzo Giuſtiniano, e poi conchiu-
de: *iſtiusmodi ſpirituales profectus non aliunde prove-
niunt, quàm ex Spiritus Sancti bonitate, Chriſtique ama-
bili præſentia, qui in ſui corporis Sacramento tam miri-
fice operatur, non tamen uniformiter, ſed juxta diſpoſi-*

*Algerus l.
I. de Sacra.
6.3.*

*Laurent. in
ſeſ. de En-
char. n. 9.*

tionē uniuscuiusque sumentis, ipsiusque miserētis Christi .

Tāt'opera in noi quel divin Sacramēto, e di vātaggio; perocche come per la Incarnazione l'Humanità Sātissima del nostro Capo fù dal primo istante dell' essere in gloria cō la visione beata, così per esso à noi si dà, se nō la gloria, un pegno sicuro della gloria, ch'è l'istesso Signore, il quale hà da farci beati in Cielo. Onde canta la Chiesa : *futura gloria nobis pignus datur .* Giunse la ragione humana à conoscer ne' Platonici, che niun harebbe conseguita la vita beata, se con unione di casto amore non si stringeva à Dio. come ce n'avvisa Agostino: *Vitam illam beatam quēquam isti assecuturum negant, qui non uni illi optimo, qui est incommutabilis Deus, puritate casti amoris adbaferit .* Or con quanto giubilo deve la medesima ragione riverir questo mistero: mentr'ode, che ci congiunge in terra intimamente à Dio, e con ciò è un de gli stimoli più potenti à risvegliar in noi un sommo, e purissimo amore, che ci unisca di spirito al sōmo Bene : come la congiunzion della carne tra gli sposi è un fomite di casto amore; che ne unisce à che i cuori . Siche anco al sentir della ragion naturale è l'Eucaristia un mezzo, ed un pegno sicuro della gloria .

*Aug. de Civ.
vir. Dei lib.
10. c. 1.*

Ne solo all'anima già prima purgata, mà ben anco al corpo, ruscitandolo da morte à vita gloriosa come per virtù del Verbo rorse il corpo di Cristo . Tanto egli stesso di sua bocca ne promise alla Chiesa, allor che disse à tutti: *qui manducat meam carnem,* Ioan. 6. *& bibit meum sanguinem, habet vitam aeternam, & ego resuscitabo eum in novissimo die .* Parole che han dato motivo a' Sacri Dottori di credere, che la nostra carne per virtù della carne deificata di Cristo, à cui s'incorpora, hà un nuovo titolo alla risurrezion glo-

riosa, oltre quello, che di ragion gli viene dalla gloria dell'anima, à cui hà nell'ultimo giorno à riunirsi.

Ed in vero è degno di gran ponderazione nelle soprarecate parole quell' *babet vitam aeternam*. Perocche non havendola di fatto, chi si comunica, non può salvarsi quel presente: *babet*, se non per lo diritto, che allor se gli conferisce, ch'è *jus ad rem*, per cui può dirsi, che la possiede, ò pure perche congiunto à Dio, hà di presente in lui la vita eterna, ch'è pegno di se stessa nella gloria, onde disse Cirillo: *quando comedimus, tunc vitam aeternam habemus in nobis, illi coniuncti, quæ vita effecta est*. Questo pegno, e diritto chiamasi da S. Pascaſio un seme di vita eterna, cui non potrà toglierci la morte, ond'è, che rimanendo nelle nostre ceneri, forz'è, che un giorno si avvino, e risorgano immortali: *quia caro, dic'egli, Christo incorporata per lavacrum, & per immortalitatis alimoniam enutrita, semina vita percipit; nunquam in fine sæculi in morte detineri poterit, immo quod in capite præcessit, in membris præstabitur*.

Si bel seme di vita eterna lo trasfonde alla nostra carne la carne di Cristo, peroch'effendo unita al Verbo, il quale è la vita, si è resa vivifica. Ch'è la ragione cui ne rende S. Cirillo: *Quoniam caro Salvatoris Verbo Dei, quod naturaliter vita est, coniuncta, vivifica effecta est*. Ond'è che col contatto dà vita. Ciò, à parer del medesimo, volle il Redentore farci apprendere, allor, che non sol con la parola, e con l' imperio; mà col tocco della sua mano risuscitò i morti, come fece ne' figliuoli della Vedova, e dell' Archisnagogo: *ut ostenderet, dic'egli, corpus quoque suum vivificare posse; quod in solo tactu suo corrupta redintegrantur*. Onde conchiude. *Quomodo non vivemus, qui carnem illam, & gustamus, & manducamus*,

mus,

Cyrill. l.4.
in 10. c.14.

Pasch. l. de
Sac. c.11.

Cyrill. l.4.
in la c.14

mus, reformabit enim omnino ad immortalitatem suam participes sui.

Da tutto ciò, che hò detto, ben si vede, che rinnovandosi nella Eucaristia il misterio della Incarnazione allor, che in essa Dio si comunica a' fedeli: e quel della passione, allor che in essa Cristo Signor nostro si sacrifica, e rinnova per noi il sacrificio del Calvario, profondamente disse S. Pascaſio, ch'ella è la somma della nostra salute: *nostra salutis summa in isto Sacramento consistit*. E perciò consiste parimente in esso la somma della nostra fede. Quindi è, che per due ragioni io mi avviso essersi dalla Chiesa chiamata l'Eucaristia: *mysterium fidei*; sì perche questo misterio stringe tutto l'obbietto intorno à cui la nostra fede si aggira, come anco perch'è l'obbietto più arduo della nostra fede. Mentre hà in esso il Fedele à credere non solo quel che non vede, e non capisce: *quod non capis, quod non vides, animosa firmet fides*, mà contro quel che la ragione intende, e gli occhi veggono; che perciò hà la mente à sollevarsi nō sol sopra i sensi, mà contro i sensi: e dar una mentita come à bugiardi, à quei nunzii fedeli, da cui hà i rapporti del vèro; anzi strapparsegli, e farne un sacrificio à Cristo, che consigliò: *si oculus tuus scandalizat te, erue eum*, poco men che à sembianza di quella Santa Vergine, che cavatifi gli occhi gli presentò nō tanto ad un'huomo, che malamente gli amava, quãto à Dio per cui santamente gli odiava.

A tanto si hà da portar l'intelletto humano per rendere in questo misterio il maggior offesequio alla verità infallibile, che l'hà rivelato. Mà perche vi habbia minor ripugnanza, mitighi la natural resistenza della ragione, e de gli occhi con la natural maraviglia, che li propongono gli orecchi. Fù adō-

bra-

brata di sopra da Santi Agostino, e Fulgenzio la Incarnazione del Verbo con la simiglianza del nostro pensiero, ò Verbo mentale, che dalla lingua si riveste di voce. Or mentre la Eucaristia è, come habbiam detto, una estensione della Incarnazione, la medesima simiglianza più oltre distesa vagliami à figurarla. Il pensiero rivestito di voce, allor ch' esce dalle labbra di chi 'l pronuncia, si chiude in una specie, che da Filosofi chiamasi intenzionale, ed entrando in essa per gli orecchi di quanti l' ascoltano, si congiunge alla mente de gli uditori. Con ciò nel medesimo tempo l'istesso pensiero, ò Verbo è tutto nella mente di chi 'l concepì, tutto nella voce, tutto nella specie, e tutto in quelli, che per essa il ricevono. Tutto in tutti senza dividersi, intiero in ciascuno senza scemarsi: sia grande il suono, e la specie, che il porta; sia tenue, ed esile sempre è l'istesso. In una simil maniera l'eterno Verbo rivestito già di carne nel seno immacolato della Vergine Madre, e da esso uscito alla luce, chiudesi sotto le specie Eucaristiche, ed in esse entra nel petto di ogni fedele à cui realmente congiungesi. Quindi è che nel tempo istesso egli è Verbo increato nella mente del Padre, incarnato nella sua Santissima Humanità, Sacraméntato nella Eucaristia, ed à noi per essa comunicato, e quasi di nuovo in Noi incarnato. Tutto in chiunque il riceve, ed uno in tutti: intiero in ciascuno senza alterarsi, diviso in tutti senza dividersi, partecipato da tutti senza scemarsi: non più grande sotto specie maggiore, non più picciolo sotto minore: *sumit unus sumunt mille, tantum iste quantum ille: nec sumptus consumitur. à sumente non concisus, non fractus, non divisus integer accipitur.*

S. XII.

S. XII.

E Con tanto eccovi pienamente spiegata: *Via universalis liberanda anima*, ed anco: *carnis*, da'Platonici con tanto studio ricercata, e nõ mai rinvenuta, che altra non è se non l'Humanità Santissima di Cristo per noi unita al Verbo, per noi sacrificata nella Croce, e nell'Altare, à noi congiunta nell'Eucaristia, in noi derivata nella virtù, per mezzo de gli altri Sacramenti. Con che l' Huomo Dio è quello il quale al dir di S. Paolino: *intervallū istud immensum, quo à divinis mortalia disparantur, medio, & inter utraque communi interventu suo, velut quodam, (ut sic dixerim) ponte continuat, ut ejus tramite terrena cœlestibus conferantur; cum hoc corruptibile nostrum incorruptio superna perfuderit, & mortale nostrum, ut scriptum est, immortalitas hauserit, mortemque devictam vitrix in Christo, & à Christo nobis, vita sorbuerit.* Ciò che Cristo accennò quando disse: *Ego sum via, veritas, & Vita Via sine qua error; veritas sine qua vanitas: vita sine qua mors,* come chiosa Agostino.

Pauli. epist.
33.

Aug. Solib
c.4.

Alta, e mirabil via; mà per questo istesso divina. Ed in vero qual via per trasferirci à se, più degna di Dio, che quella per la quale hà tanto illustrata la sua gloria, manifestando se stesso, e' suoi divini attributi? Quanto spicca in Cristo l'Onnipotenza: *divinam, dice Gregorio Niseno, præstantemque vim, ac potestatem non cœlestium globorum magnitudines, non siderum splendores, non ille ornatus universi, non perpetua rerum administratio adeò demonstrat, ut illa ad naturæ nostræ imbecillitatem descensio.* Mercè, che senza diminuzione della sua immensa maestà hà potuto

Gregor. Nis-
sen. c. 24. com
teck

tu-

tuto chiuderfi nella carne, e servirfi delle di lei fiacchezze per vincere il Tiranno, che ci opprimeva; delle fue pene per farci impassibili; e della sua morte per farci immortali. Niuna cosa tanto, dice Basilio: *excellentem vim Dei cōmendat, quantū illud unum: potuisse Deum, qui comprehendī à nullo potest citra passionem aliquam per carnem cum morte cōgredi, uti propria passione nobis impassibilitatem tribueret.* Quanto risplēde la sua Giustizia verso il Demonio! mētre nō volle abatterlo cō la potēza, nè strappargli di mano gli huomini con la forza, mà con la giustizia di Cristo, che fū da lui occiso innocente: & *utique iustum est,* come osserva Agostino, *ut debitores, quos tenebat liberi dimittantur, in eum credentes, quem sine ullo debito occidit.* Quanto si palesa la medesima Giustizia unita insieme con la misericordia verso de gli huomini! quella in non volere il peccato impunito: questa in addossarlo al figlio innocente, da se offertosi à sodisfarlo: *ut nec peccatum hominis dimitteret impunitum, quia iustus est; nec insanabile; quia misericors est,* come dice Juon Carnotense. Quanto la sua Sapienza in formar questo bello elettro della Divinità, & Humanità in una persona! di modo che: *biformis geminaque natura unus sit, consors divinitatis, & corporis . . . non divisus, sed unus, quia utrumque unus, & unus in utroque, hoc est vel divinitate, vel corpore,* come parla Ambrogio. Quanto la sua Provvidenza in haver cura sì particolare de gli huomini da se creati, riformando in loro l' immagine, che loro impresse creandoli, deformata dal peccato per malvagità di Lucifero distruttore dell' opere sue, e distendendo la mano allo schiavo infermo, per sollevarlo dalla sua miseria. Quanto finalmente divampa la
flam-

Basil. l. de
Sp. S. c. 8.

August. de
Trinit. l. 13
c. 8.

Iuo. Carn.
in quodam
Sermon.

Ambros. l.
de incarnat.
c. 4.

fiama del suo Amore, in unirsi sì strettamente alla nostra natura, e darci il figlio, perche cō maniera sì soave ci liberasse da nostri mali: come il medesimo divino figliuolo lo pōderò presso di S. Giovanni: *Sic Deus dilexit mūdū, ut filiū suū unigenitum daret.* Quanto altresì questa Via è gloriosa à gli huomini cotāto esaltati! quanto utile! quanto commoda! quanto ripiena di tutti i beni celesti! quanto efficace ad ingenerar ne nostri cuori tutte le virtù, e sopra tutte l'amore del nostro Dio! mentre può dir ogniuno con S. Bernardo: *Magnum quidem mihi est de Deo, quod esse me sentio opus suum, sed multo plus est quod ipsum video transisse in pretium meum; quandoquidem tam pretioso munere ista redemptio agitur, ut homo Deum valere videatur. profecto licet non valeamus infinitum, aestimat Deus infinito.*

Bernard.
hom. 6. Pa s
ch. t.

Mà già ch'io parlo con la ragione humana: quant' ella è conforme à gl'istinti, ò pur à desiderii della ragione? Non fū sentimento di Platone, che dovean gli huomini guidarsi con le leggi humane sin' à tanto che comparisse nel mondo: *aliquis sacratiores homine, qui fontem veritatis omnibus aperiat, quem denique omnes sequantur.* Eccolo in Cristo Dio insieme ed Huomo, ch'è *illuminator, & deductor generis humani*, come lo cifra Tertulliano. Non fū sentimento di tutti i Filosofi, che lo sforzo maggiore dell'huomo si hà da porre in assomigliarsi à Dio; e che Dio è la regola di tutte le cose, cui dobbiamo imitare, e seguire? *Mensura rerum omnium*, disse Platone, *non homo, sed Deus est, maxime vero si Deus fiat homo.* Or ecco Dio fatto huomo per valerci di regola, e d'idea visibile, à cui possiamo formarci: *ut quia homo*, dice Agostino, *ad beatitudinem sequi non debebat nisi Deum, & sentire non poterat Deum, sequendo Deum hominem.*

Plat. de' es.

Augu. 7. de
Trinit. c. 3.

factum; sequeretur & quem sentire poterat, & quem sequi debebat. Ecco dunque, che la Fede contenta i desiderii della ragione; nè le propone un incredibile, quando le propone un Dio in corpo humano; mentr' Ella diede à Dio per corpo il mondo tutto, di cui lo fece anima, senza che sì gran corpo, à suo credere, ò lo contaminasse, ò gli togliesse la beatitudine: credalo del corpo humano puro da ogni colpa, come fu quel di Cristo: *Non horruit Deus hominem induere,* dice Agostino: *quem ad suam, Patrisque imaginem figuravit. Unde libens Dei filius hoc voluit esse, quod fecit, ut ipse etiam liberator esset, qui fuerat, & creator,* Che se Dio hà potuto unir fra se l'anima, e'l corpo, e formarne un'huomo; perche non haurà egli potuto unire la natura divina, e l'humana, e farne un Cristo? Sono, è vero, infinitamente fra se distanti Dio, ed Huomo; mà son anco sommamente disproporzionati fra se spirito, e carne; e pure gli hà Dio uniti in modo, che lo spirito, il quale è sì nobile, dipende dalla materia nelle sue operazioni, e l'è per esse soggetto. la dove la natura divina in Cristo, non dipende dalla humana, mà l'humana dalla divina. Dio nell'huomo rimane così perfetto, potente, libero, eterno, immobile, qual'egli è: e l'huomo in Dio è cambiato, santificato, elevato ad uno stato divino. Quindi è, che i Padri si valgono spesso della unione fra l'anima, e'l corpo à figurar l'unione tra l'huomo, e Dio. Fra molti Agostino così la reca: *filius hominis, habet animam, habet corpus: filius Dei, quod est Verbum Dei, habet hominem, tanquam anima corpus. Sicut anima habens corpus non facit duas personas, sed unum hominem: sic Verbum habens hominem non facit duas Personas, sed unum Christum.*

Serm. 7. de
temp.

Aug. tract.
10. in Ioan.

Io sò bene il divario; ch'è in questa simiglianza.

Sò

Sò bene le difficoltà, che può opporre alla Incarnazione del Verbo la ragione humana . Mà le ricorda Tertulliano , che : *Sapientia secularis est temeraria interpret divina natura, & dispositionis* . L' autorità di Cristo con certezza infallibile l'assicura della verità di questo, e di tutti gli altri misterii . Questa autorità conosciuta non sol basta à renderla certa del vero, ma insieme à farle conoscere, che quanto in contrario si oppone tutto è fessima, benchè non giunga à confutarlo .

*Tertul. ad-
vers. H. ref.*

Non vi hà verità così certa, & evidente , la quale non possa impugnarsi con argomenti talmente sottili, e nodosi, che qualsisia elevatissimo ingegno nõ ne rimanga inviluppato, senza che possa in modo alcuno disgropparne i nodi: Qual cosa più chiara, che l' esservi il tempo, el muoversi i corpi da luogo à luogo? qual' ingegni più acuti, e più grandi, che quei di S. Agostino, e di Aristotele? e pure il primo fù sì intrigato dalle difficoltà, che incontrava nella natura del tempo, che le stinia un insolubile enigma, onde scrive : *exardescit animus meus scire implicatissimum istud anigma* . L' altro rimase sì stretto da gli argomenti di Zenone contro il moto, che non si recò à vergogna dimostrarfene avvinto, ne seppe darne à diveder la fallacia , che col muoversi . Qual verità oggi più certa, che l' esservi gli Antipodi, i quali volgano le loro piante alle nostre , e l' esser la Zona torrida abitata? mà chi hà tanto intelletto , che possa disgombrar gl' intoppi, che tennero la mente di Aristotele, e d' altri savii in contrario parere . Or se niuno ingegno può prometterfi di poter disciogliere tutti i fessimi, che contro una chiarissima verità si formino, quanto meno quei che dalla infedeltà si aggruppino contro i dogmi della fede, sì superiori alla ragione , e sì oscuri? Come dunque Aristotile , ed

*Vid. Sforti. &
Pallavicini
nell' Arte
della Per-
fez. Cristiã.*

*Aug in lib.
confession.*

Agostino dalla certezza, che haveano del móto, e tempo, conobbero che quanto lor si opponév a era fofissima : così il Fedele dalla somma certezza, che hà delle verità rivelate per l'autorità infallibile di Cristo, hà da tener per indubitabile, che tutri i fillogisimi, che le impugnano, benchè habbian faccia di dimostrazioni son fallacie, quantunque se ne senta involuppato, ne sappia distrigarsi da nodi.

Tanto basti haver detto de' misterij Cristiani, per condescendere alle debolezze della ragione humana. Or rivolgendomi a quel che hò preteso di mostrare in questi due discorsi, ch'è la perfezione data da Cristo alle leggi naturale, e mosaica. Conchiudo, che le Leggi della Natura, di Mosè, e di Cristo non sono propriamente tre leggi differenti; ma una; perocchè tutte e tre hanno come un medesimo corpo, ch'è il precetto di ben vivere, ed un medesimo spirito, ch'è Dio, di cui insegnano il culto. Ne altra differenza vi hà tra esse, che quella, la qual passa in un'huomo, il quale benchè si varii per la età, ed or si vegga bambino, or adulto, ed or vecchio, è nulladimeno il medesimo. Così l'istessa legge, che si variò per tre età diverse, ed avanti Mosè fù quasi bambina in culla, nel Giudaismo, fù nella sua minorità puerile, nella venuta di Cristo giunse alla sua maggioranza perfetta, non ostante il divario è sempre la istessa. Dond'è, che conforme l'età, quando d' un bambino fa un' adulto, non uccide il bambino, ma gli dà ne gli organi del corpo, e nelle idee dell' anima la perfezione, che gli mancava. Così la legge di Mosè non distrusse, ma migliorò quella della natura, e la legge di Cristo non annullò, nè la mosaica, nè la naturale, ma diè loro l'ultima perfezione, ò empièdone i vuoti, ò riparàdone i difetti, ò rialzàdone le

ro-

rovine . ciò che fece , or con supplire quel che loro mancava , per l'aggiungimento di cose migliori alle buone , or con correggere ciò che ne' sentimenti di alcuni si era corrotto , or con rivelare , quel che a tutti era occulto . Il che altri non potea fare se nol medesimo Dio , ch'era di tutte e tre l'autore . donde potrete , ò Ebrei , riconoscere : *quis est hic* , che sì mirabilmente l'hà fatto .



ORA-



ORAZIONE SETTIMA

Quis est Hic? Matth. 21. 10.

Si propone il Ritratto del Messia, fatto già d. z. Profeti, ed esposto à gli occhi di tutto il mondo. Se n' osservano i caratteri singolari, che lo distinguono. Primieramente il tempo della sua venuta nel mondo. poscia la Nazione, la Tribu, la Famiglia, la Madre, il Precursore, la Patria. In oltre i pregi, le virtù, gli ufficii, i titoli, le azioni, i miracoli, e tutti quei tratti, che figurano la sua vita. Se ne dimostra in tutti il riscontro in Cristo, onde conchiudesi, ch' egli è l' Originale di quel profetico Ritratto, e per conseguenza il Messia.

S. I.



I son fin ora adoperato, ò Ebrei, di espugnar con robuste ragioni, quasi con forti macchine la vostra mente, e darvi a conoscere il Messia con argomenti, che indubitabilmente il dimostrano. Or mi risolvo di espugnar
an-

anche gli occhi vostri, e convincervi co' vostri medesimi sguardi. Vel pongo perciò davanti nel suo ritratto, perche in esso lo ravvisiate a' caratteri certi, che il rappresentano, e lo distinguono. Prima ch'io vel produca; vò ricordarvi il fine ch'ebbe la Provvidenza divina, e la maniera, che tenne in formarlo. Promise Dio colà nel Paradiso delle delizie il Messia, in quel Seme della donna, che havea un dì à fiaccare il capo al serpente infernale, e sottrarre alla catena di quel Tiranno gli huomini da lui soggiogati nel primo Padre. Era per tal promessa, sovente da Dio replicata, questo gran Liberatore il desiderio, e l'espettazione di tutte le genti, che anelavano alla sua venuta per sottoporsi al suo scettro, ed arrolarsi sotto le sue bandiere. Per seguirlo era d'uopo conoscerlo, allor che compariva nel mondo ad adempir sì grande impresa. Ordinò per tanto la Provvidenza, che molti secoli avanti, se ne facesse, e se ne pubblicasse il ritratto, da cui fosse agevole ad ogni huomo il riconoscerlo al riscontro.

La Idea d'un Personaggio non ancor uscito alla pubblica luce del mondo, nè ritirato nelle lontananze, e chiuso nelle caligini del futuro, non altri può concepirla, che la mente: non altri esprimerla, che ò la lingua, ò la penna de Profeti. A questi Iddio fece presente il Messia, mentr'era ancor futuro, vicino, mentr'era ancor lontano; ed essi contemplandolo à raggi di lume divino concorsero di accordo à figurarne il ritratto. Mirabil lavoro! Se molti Artisti rimoti di tempo, divisi lungo tratto di luogo, e l'uno all'altro incognito impiegassero lo scalpello; chi à scolpire un braccio, chi ad effigiare un volto, altri à digrossar un busto, altri à lavorar una mano, e ciascuno à formar una ò più parti di quelle, che

com-

compongono il compito fimolacro di un' huomo ; Qual maraviglia sarebbe , se uniti dopo più secoli quei rottami , l'uno adattamente si combaciasse con l'altro, e tutti insieme formassero con misurata proporzione la statua, e la effigie d'un Monarca ? Con un tal prodigioso lavoro si effigiò da Profeti il Ritratto del Messia. Furon questi fra se distanti di tempo, rimoti di luogo, varii di professione, e di genio ; e ciascheduno di essi espresse à parte chi uno, chi più caratteri, che lo figurano . Or questi uniti insieme sù le carte della divina scrittura mirabilmente si accordano, e vedesi in essi compitamente formata la immagine del Messia . Qual più ammirabil ritratto ! Egli per sì gran maraviglia hà un argomento infallibile à chiunque il rimira, che tutti i Profeti, i quali lo tratteggiarono, hebber davanti il medesimo originale loro rappresentato da Dio: e voi così lo riconoscete, e lo attestate, ò Ebrei .

Sudaron più secoli al compimento di sì grand' opera, ne si compì; se non allor che Esdra vi pose l'ultima mano dopo il ritorno da Babilonia . Cessarono in quel tempo i Profeti , posciache terminato già il lavoro, non eran più necessarii gli Artefici . Era ben d'uopo, che dal popolo Giudaico, il quale l' havea nelle mani , si pubblicasse al mondo tutto; già che à tutti gli huomini era ugualmente promesso, e dovea da tutti conoscersi il Messia . Ecco perciò una nuova disposizione della medesima Provvidenza . Ella cominciò sù quei tempi à disperger gli Ebrei fra tutte le Nazioni, e li tiene ancor oggi fra tutte dispersi, cō in mano le divine scritture. Ciò fù, ed è quasi pubblicamente affigere sì gran ritratto in ogni Città, e villaggio del mondo per mano de medesimi Ebrei, che ne' volumi de' loro pergameni l' ostentano . Or
il

il mirarlo: il concepirne la Idea convien che sia la maniera più certa di riconoscere il Messia. Così si avvisò in simigliante proposito Elisabetta Reina d' Inghilterra. Ella volle riconosciuto in Londra Edmondo Campiano, che al rapporto della Fama colla portavasi da stranieri paesi: ne procurò perciò il ritratto, e l'espose in ogni angolo di quella vasta metropoli: sicura che non potea quell'huomo rimanervi incognito, mentre lo palesava ad ogni uno la sua effigie.

Or à questo ammirabil ritratto del Messia chiamo i vostri sguardi, ò Ebrei; e gli pongo incontro il nostro Cristo, perche da voi se ne osservi il riscontro. Io son sicuro, che se non volete à bella posta strapparvi gli occhi dalla fronte, convinti da vostri medesimi sguardi, sarete costretti à confessarmi, che non hà ancora il mondo veduto altr'huomo, il quale habbia le sembianze istesse, cui del Messia ci lasciaron delineate i Profeti, che il nostro GIESU' Nazareno; ne in tutti i secoli potrà ravvisarne mai altro, il quale per rassembrar del tutto à quel divino ritratto habbia altri caratteri di quelli, che gli Evangelisti ci rappresentano in Cristo. Ond'è, che, se tanto io vi mostrerò con evidenza vero, una delle due non potrà da voi negarsi: ò che Dio habbia con la penna de Profeti espresso un falso ritratto del Messia, esponendolo con ingano per vero à gli occhi del mondo: ciò ch'è grand' empietà il sospettarlo: ò che Cristo è l'unico, e'l vero Originale, che Dio mostrò a' Profeti allor che tratteggiarono la effigie del Messia, e che per conseguente, altri non è, ne può essere il vero Messia se non Giesù Nazareno, per tale già conosciuto, & adorato dal mondo. Questo, al parer di Origene, è il massimo di tutti gli argo-

Orig. contr. Celsum l. i menti à provarlo: *Omnium, quæ ad adstruendam Christi fidem adhiberi possunt, argumentorum maximum hoc est: quod prædictus fuit à Prophetis, qui apud Judæos fuerunt, tum Mose, tum etiam iis, qui Mose recentiores fuere.* Di questo unicamente si valse contro a' Paganì Agostino: *Quid est Christus? dicit Paganus: cui respondemus, quem prænuñciaverunt Prophetæ.* Perciò l'hò io riserbato à questi ultimi discorsi, come l'ultimo colpo contro la perfidia de gl'increduli. Se con questa ultim' asta di luce la grazia divina non gli espugna, convien dire che sempre più si adempie in essi la maledizione di Davide: *obscurantur oculi eorum, ne videant.*

Aug. tr. 35. in Ioan.
Psa. 68. 14.

S. II.

E' Costume de' Dipintori l'aggiungere al principal personaggio, ch' esprimono col lor pennello, varii, ò geroglifici, ò simboli; com' anco altre persone, che gli appartengono, perche vagliano di lumi à più chiaramente rappresentarlo, e distinguerlo. Della istessa maniera i Profeti, per dar con più certezza à conoscere il Messia, han posto intorno al ritratto, che ne figurano, non pochi simboli, e personaggi, onde prender maggior luce à ravvisarlo. A segnar il tempo della sua venuta nel mondo, Io vi rimiro delineati lo scettro di Giuda, il secondo Tempio eretto da Zorobabele, e Gerusalemme, ò edificata, ò distrutta. A mostrarne l'origine, io vi veggo effigiato Abramo, Giuda, Davide, e la Madre. A rappresentarne il nasciméto, e la dimora nel mondo, io vi offervo la Patria, il Precursore, e i Seguaci. Or portiamoci à ponderargli un dopo l'altro, prima che si rivolga lo sguardo al principal personaggio.

Con

Con tre segni espressero primieramente i Profeti il tempo, in cui dovea il Messia entrar nel mondo . Giacobbe avanti ad ogni altro lo figurò con uno scettro . Profetando egli a' suoi figliuoli, ed alla loro posterità gli avvenimenti futuri, così disse à Giuda : *Juda, adorabunt te filii Patris tui* . Qui gli predice il regno , ed in quel che siegue la durata di esso : *non auferetur sceptrum de Juda, & dux de femore ejus, donec veniat Schiloh*, che s'interpreta nella Volgata: *qui mittendus est: & ipse erit expectatio gentium*. A ben comprendere sì gran Profezia, egli è da vedersi, che cosa venga sotto il nome di Giuda: che sia il suo scettro , ò verga: e qual interpretazione habbia l'ebraica parola : *Schiloh* . Ed in primo luogo è certo , che per Giuda non hà da intendersi la persona , mà la posterità di Giuda. ciò ch'è manifesto da tutte le predizioni fatte dal medesimo Giacobbe à Simeone; à Levi, à Zabulon , ed à tutti gli altri suoi figliuoli , le quali veggonsi nel sagro testo adempite nelle lor Tribu . Lo scettro, ò verga, ch'egli promette à Giuda, non è già verga di gastigo , come, per isnervar la forza di questo vaticinio, sognarono alcuni dell'ultima plebbe de Rabbini ; mà verga, e scettro di comando . Non gastigo; perche Giacobbe non gl'imprecava sciagure , mà li presagiva prosperità, quasi influenze della sua benedizione; nè le sagre carte ci rappresentano quella Tribu sotto duro flagello da Dio punita . Scettro sì; perche così lo spiegano con maggior chiarezza le parole , che seguono : *& Dux de femore ejus*, ed in tutti i tēpi fù nella Tribu di Giuda la maggioranza, e la superiorità del commādo sù l'altre Tribu. Finalmente la parola *Schiloh*, comunque s'interpreti, esprime il Messia. imperciocche, ò si spieghi dalla Volgata: *qui mittendus est*, e questo è il

Genes. 49. 9
10.

carattere del Messia . ò si volti con altri : quello à cui è riservato . ed anche questi è il Messia à cui dicesi riservato lo scettro. O si prenda nel senso comune de gli Ebrei , che è: Suo figlio ; ne può intendersi altri per un figlio di Giacobbe, il qual sia l'aspettato dalle genti, se non ch' il Messia..

Targum

Posto ciò il senso chiaro della Protezia è quello , ch'espresse il vostro Targū, nel quale così si legge: *nō auferetur, qui facit potestatem de domo Juda , & Scriba de filiis filiorum ejus: donec veniat Messias, cujus est regnum , & obedient ei populi .* A questa interpretazione conformansi l'altre de' più antichi Rabbini , che non havean affatto perduto il cervello , come i moderni. Ecco quella di Rabbì Mosè detto il Predicatore: *non auferetur sceptrum de Juda: istud est ,* dic' egli: *consistorium de Guazit in terra Iuda. Et Dux de femore ejus: Hi sunt Sanhedrin , qui sedebant in consistorio Guazit: nunquam amovebuntur criminalia judicia de terra Iuda, judicando, donec veniat Schilob , qui est Messias .*

*Rabbì Mo-
ses Concio
nator .*

Or io t'interrogo, ò incredulo , si è già adempito questo gran vaticinio? è caduto di mano à Giuda lo scettro? A questa inchiesta , quasi al colpo d'una sferza, veggio i Rabbini aggirarsi come palci . Sì mi dice tal un di loro , e questo si adempì in Saule ; perocche fatto Rè d'Israele trasferì lo scettro dalla Tribù di Giuda à quella di Beniamino, da cui discendeua. Ond'è, che quel, *Schilob*, altro nō è, che l'istesso Saule, il quale fù unto, e consecrato in Silo. Vana risposta . Saule non trasferì lo scettro di Giuda in Beniamino: che anzi, ucciso lui, fù trasferito in Giuda, con darli a Davide . Nè fù egli unto in Silo; mà in Masfa : nè Giacobbe disse : finche venga l'unto in Silo; mà fin che venga *Schilob*, che, come udisti, s'in-

ter-

s'interpresa il Messia . E' caduto da Giuda lo scettro , mi dice un'altro , mà questo accadde in Geroboamo , coronato parimente in Silo . Regnò questi sù le diece Tribu Scismatiche , che lo seguirono ; ond'è , che in lui fù trasferito lo scettro dalla Tribu di Giuda à quella di Efraimo , da cui traea l'origine . Mà questa è una larva , che mentre la stringi ti fugge di mano . Geroboamo fù coronato in Sichein , non in Silo ; se tolse à Giuda i Vassalli , non le tolse lo scettro ; posciache rimase in mano di Roboamo figliuolo di Salomone , il quale regnò sù le due Tribu fedeli : rimase a' suoi successori fino alla cattività di Babilonia , ed anco nel tempo di essa : dopo cui lo ripigliò Zorobabele , ch'era anch'egli della medesima Tribu . E siete sì corti di vista , ò Rabbini , che non giungete col guardo alle parole che sieguono , ed ispiegano , chi è il *Schilob* , con dire , ch'egli è *expectatio gentium* . Sarà mai , che il sospirato da Giacobbe , l'aspettato dalle genti , sia un Saule riprovato da Dio , od un Geroboamo Idolatra ? e da questi potea egli presagir venture a' suoi posterì , e formar benedizioni a' suoi figli ?

Nò . mi dice una vil truppa da' Ghetti , non è ancor caduto di mano à Giuda lo scettro . Ella regna ancor oggi sù i monti di Hala , e di Habor , e regnerà finche giuga il profetato *Schilob* , l'aspettato Messia . Si che non si è fin ora adempito il vaticinio . Mà questi bisogna , che navighino in Anticira à provvedersi d'Elleboro , già che nò son men folli di quegli , che sognano abitatori nella luna . In qual parte della terra incognita son questi monti ? Qual carta geografica li segna ? Chi non rida all'udir , che colà non si giugne , se non in giorno di sabbato ; nè con altra nave , ò ponte si tragitta il mare , che dall'

ul.

ultima terra dividegli; se non con due alberi di smifurata grandezza, che insieme congiunti si distendono a galla sù l'onde, e danno il passo. Dite, qual è quella selva felice, che sola produce coteste piante giganti? qual fù quell'Ebreo fortunato, che calcò sì prodigioso camino? Quando tornò egli da quel Santo pellegrinaggio? A chi recò novella di quei monti beati, e di quella più che platonica Republica, e felicissima Utopia? forse una volta all'improvviso un monte in Saffonia; e'l prodigio fù presagio funesto di peste. Cotesti portentosi monti sorgon solamente nella vostra testa, ed infassiti dalla vostra perfidia sono indizii della peste abominevole, che v'infetta, ed uccide l'anime. Non vi basta esser miseri, che con coteste ciance da putti, e fole da Romanzi volete rendervi anche ridicoli?

Ah; che il vaticinio è adempito. lo scettro è caduto di mano a Giuda. Non più si vede in voi forma di governo, ombra di Republica. Vivete senza leggi, senza conduttori, senza poderi, senza terra: e quel che più quì importa, senza distinzione di Tribù. Come dunque non havete perduto o lo scettro, se avete con un comune naufragio perduto tutto? Il vaticinio è adempito, e per conseguenza *Schilob*, ò il Messia è già venuto. Uditelo da un de' più celebri vostri Maestri, ch'è Rabbi Ramon. *Sanhedrin*, dic'egli, *fuerunt remoti de consistorio Guazit: & potestas judicandi criminalia judicium ab eis fuit ablata: cooperti sunt saccis, & capillos suos pilaverunt; dicentes. vob nobis, quia sceptrum Iuda est ablatum, & filius David in mundum venit.* Quel che rimane, è vedere, quando ciò puntualmente avvenne: Eccoli da vostri maestri nel Talmud: *legunt magistri, quod quadraginta annis ante destructionem Templi fuerunt remoti Sanhedrin, idest,*

Rabb. Ramon. apud Ferrù Galat.

In li bro de Sanhedrin in cap. Ain Bodquin. Et in Ado bazera c. i

ideft, feptuaginta Indices de confefforio Guazit .

Tanto esprime il ritratto . Or vediamo il riscontro . Egli è certo da tutte le istorie, e sacre , e profane; che il Tempio, la Città, e'l Popolo fur dissipati , e distrutti quarant' anni dopo la morte di Cristo ; il quale ne predisse la rovina allor che mirando cō occhi lagrimanti Gerusalemme lo disse : *non relinquens in te lapidem super lapidem* . Dunque in tutto il tempo della vita di Cristo lo scettro fù in man di Giuda, perche al dir del vostro Talmud il Sanhedrino fù ancora in piedi . Se così è , il tempo di Cristo è appunto il profetato da Giacobbe , perocche venne presso alla caduta dello scettro Giudaico : *non auferetur Sceptrum de Iuda, donec veniat Schilob* .

Ed in vero, se per Giuda s'hà da intendere la Tribu di quel Patriarca distinta dall' altre undici : questa, uscite già l'altre diece , era ancora nel tempo di Cristo nella Terra promessa , e risedeva in essa l'autorità del comando , ch'è quanto dire lo scettro. Si perche havea forma di comunità, la quale governavasi per le sue leggi ; sì anco perche nel Sanhedrino, composto da settanta Ottimari, discendenti, ò per paterno , ò per materno sangue da Giuda, durava ancora la giurisdizione, e podestà civile, anzi ancor la criminale come dal vostro Talmud, poco anzi l'udiste , benche diminuite da Principi , che gli havean soggiogati . O per Giuda s'hà da intendere la Nazion Giudaica, ch'ebbe questo nome da Giuda, e molto più si avvera , ché nel tempo di Cristo ella havea lo scettro , perche le rimaneva il governo , e l'autorità de' giudizi , come hò già detto , la qual pian piano mancò; fin che da Erode le fù tolta in gran parte, e poi in tutto da Romani , ed ella cacciata dalla terra promessa, e dispersa .

Ec-

Eccone una riprova da Santi Evangelii. Accusarono i Farisei Cristo come seduttore de' popoli a Pilato, che allora in nome dell' Imperador Romano governava quelle Provincie. Non volendosi questi imbrattar sul principio le mani col sangue d' un' innocente, rispose loro: *Itē, & secundum legem vestram iudicate*. Dunque anche allora era in piedi il Sanderin, di cui da medesimi Evangelii v'è memoria, che più volte si radunò contro Cristo. Dunque anche allora governavasi per le sue leggi. Dunque anche in quel tempo Giuda havea in qualche maniera in mano lo scettro. Dopo la morte di Cristo ella tosto perdè questo dritto, ed autorità di commando. Dunque non può negarsi che GIESU' comparve nel mondo appunto sù la decadenza dello Scettro Giudaico, ch'è il tempo profetato da Giacobbe. Dunque egli è lo *Schilob* aspettato dal mondo. Voi mi negherete al solito quest'ultima conseguenza, ò Ebrei, ma siete costretti a dirmi, ò che la profezia è falsa: e questo è rinnegar l'Ebraismo: ò che non sia del Messia: & questo è rinnegar la ragione, che l'hà già dimostrato e l'autorità de' vostri Maestri: i quali l'attestano. che se perciò a niuna delle due vi arrischiare, siete costretti a dirmi in chi si è adempita, e chi sia stato, ò in quel tempo, ò dopoi il Messia. Altri non troverete se non Cristo, a cui unicamente conviene, e questo, e gli altri caratteri espressi da' Profeti.

S. III.

Altrettanto vi dimostra il Tempio di Gerusalemme, ch'è l'altro simbolo del Ritratto, descrittovi dal Profeta Aggeo. Havea Zorobabele edificato il secondo Tempio dopo il ritorno da

da Babilonia, e stando così egli, come il popolo tutto afflitto al non vedere in esso lo splédore, e la maestà del primo (ciò che gli faceva temer , che Dio gli haveffe abbandonati , e non fusse per rinovar gli antichi pegni di amore lor dimostrati nel primo tempio, edificato già da Salomone, e distrutto da gli Assirii) mandò Dio il Profeta Aggeo à consolarli: ad assicurarli della sua assistenza , e della gloria del secondo Tempio, anche maggior del primo: *con-*

Agge. 2. 5.

fortare Zorobabel , dicit Dominus . & confortare omnis populus terra , disse il Profeta , nolite timere . Quia haec dicit Dominus exercituum . Adhuc unum modicum est : & ego commovebo caelum , & terram , & mare , & aridam , & movebo omnes gentes , & veniet desideratus cunctis gentibus , & implebo domum istam gloria , dicit Dominus exercituum . Meum est argentum , & meum est aurum : dicit Dominus exercituum . Magna erit gloria domus istius novissima , plus quàm prima , dicit Dominus exercituum , & in loco isto dabo pacem dicit Dominus exercituum . Si che il conforto fù, come hò detto, l'assicurarli, che questo secondo Tempio supererebbe di gloria, e di magnificenza il primo , onde rimanesser certi dell'amore, e dell'assistenza continuata di Dio.

Vien quà , ò Ebreo , mostrami vero questo vaticinio di Aggeo . mostrami come si sia adempito . In qual cosa il secondo Tempio superò di gloria il primo ? Forse in ricchezza di adornamenti , e di fregi ? Nò . che il primo fù per ogni parte coperto d'oro, ch' anche calpestavasi nel pavimento . Il secondo l'ebbe solo nel frontespizio . Forse in moltitudine di vasi sacri ? Nò . che il primo n'ebbe innumerabili, e de' più preziosi metalli : *erat multitudo vasorum innumerabilis* . Il secondo non potè ostentarne di molti . Forse nelle vesti sacerdotali ? Nò . che questi nel primo

*2. Paralip.
4. 18.*

contavanfi à più migliaja, intefte di biſſo, di gemme, e di oro . Nel ſecondo n'era incomparabilmente minore il numero, e' l'pregio . Forſe nell'atrio, che il circondava ? Nò . che nel primo colonne di ſaſſo ſopra baſi d'argento ſoſtenevan ſoffitri ſcolpiti di cedro, ond'è, che al dir di Giuſeppe rendeva attonite per lo ſtupor le pupille . Nel ſecondo ciò non ſi vide .

Mà che parlo io di biſſi, di metalli, e di ſaſſi. La vera gloria del Tempio ſorge da quegli arredi, che lo rendono più ſacro . Or dimmi, dov' era nel ſecondo Tempio l'Arca del Teſtamento con a' fianchi i due Cherubini? dove il Propiziatório, in cui Dio quaſi aſſiſo in trono rèdea le riſpoſte? Dove l'Urim, e' l'Thummim in petto del Sommo Pontefice, che havevano per profezie i lampi delle lor gemme? Dove il fuoco ſacro diſceſo dal Cielo, che ardeva perpetuamente, a' ſacrificii? Dove la preſenza di Dio, ò nell'oracolo, ò nella nebbia, che ingombrava il Santuario? dove lo ſpirito di Profezia? Niun di queſti ò arredi, ò doni, ch'eran nel primo Tempio, videſi nel ſecondo . Credilo al tuo Giuſeppe Iſtorico: *In intima Templi parte nihil profuſus erat poſtium* . Credilo al tuo Talmud, ove Rabbi Salomone coſì lo atteſta: *quinque res, quae in ſecundo templo defuerunt, & in primo fuerunt, videlicet Urim, & Thummim; iſeſt, Lumina, & Simplicitates. Hoc eſt Rationale Iudicii, & Divinitas, & Spiritus* .

Se queſto è coſì, la profezia di Aggeo non può dirſi adempita, perche il ſecondo Tempio habbia ſuperato di magnificenza viſibile il primo . Pur queſto non è tutto il vaticinio di quel Profeta . Egli aggiunge, che Dio harebbe data in quel ſagro luogo la pace: *& in loco iſto dabo pacẽ*. moſtrami, ò Ebreo, l'adempimento di queſt'oracolo . Or qui ſi che mi ſembri un Sanſo-

Joſeph. de bello Iuda. c. 6.

Talmud l. Sanhedrin Jeruſol. cap. iſti ſunt capituli.

sone allacciato, e senza capelli, perche senza pensie-
 ri, che vagliano à darti forza, per rompere i lacci,
 che ti stringono. La pace io non la trovo nel Tempio;
 non ne' Leviti, e ne' Dottori; non ne' Sommi Pontefi-
 ci; non finalmente nel popolo. Non nel Tempio,
 perocche questo fù più sovventeméte profanato, che
 il primo. Chi non sà che Seleuco vi mandò genti à
 saccheggiarlo? che Antioco l' Illùstre, dopo empita
 Gerusalemme di straggi, entrò nel Santuario, e ne in-
 volò i vasi sagri? che il medesimo dopo due anni v' in-
 viò suoi ministri, ed ò quai furie! Quali sforzi non fe-
 cero per cassar dal mondo la Religione Giudaica?
 Non bruciarono i sagri libri? non violarono i Sab-
 bati? non astrarono i Giudei di sacrificare à gl' Idoli?
 non sparsero intorno alle sagre pareti con barbare
 carnificine il sangue innocente? non profanarono co'
 più sozzi adulterii, e con gli eccessi più nefandi il Sã-
 tuario? Non alzarono sù l' altare un Idolo abbomine-
 vole, e chiamaron la casa di Dio Tempio di Giove
 Olimpico? Non segnalarono la loro empictà, e'l lor
 furore con i straggi, e sacrilegii senza esempio? Chi nõ
 sà, che dapoiche Erode rese più magnifico, e più splé-
 dido quel Sacrario, non sol non vi fù pace, mà una
 guerra continua sotto a' Romani: Che Caligola fece
 tutti i suoi sforzi per porre nel Sãtuario la sua im-
 magine? (ciò che portò la guerra, e poscia stabilì la de-
 solazione dell' abbominazione nel luogo santo, giu-
 sta la predizione di Daniele): che appresso andarono
 i medesimi Giudei à trafiggerli l'un l'altro nel tem-
 pio, e l' infordidarono di loro sangue in un dì solen-
 ne di festa.

Io nõ trovo la pace ne' Leviti, ne' Dottori, ne' Põte-
 fici: persone, che appartenevano al Tempio. Nò, che
 i Dottori Giudei si divisero in più sette di Farisei,

Sadducei, Esseni, Emerobattisti, ed altri, che s'odiavano fra se, come nemici mortali. I Sacerdoti, e i Pontefici eran combriccole di gente profana, e lupi sotto pelle d'agnello. Il sommo Sacerdozio era rapina de più potenti, or venale all'oro, ora spoglio della violenza, ò della frode. Io non la trovo finalmente nel popolo. perocche lo veggio passato da giogo à giogo, or sotto la verga de' Greci, or sotto lo scettro de' Romani: e quando credea di spezzar le sue catene, divenuto schiavo di tutte le Nazioni, in un servaggio, che fino ad oggi l'opprime. Si che ne men per questa parte si adempì la profezia di Aggeo. e caduto già il Tempio voi non più potete, ò Ebrei, sperarne l'adempimento. Mà pure, se non volete dar una mentita al Profeta, havete à crederla adempita.

Or attendetemi, ch'io vel dimostro. Volgete il pensiero à quelle parole, che vanno in mezzo all'altre dette da Aggeo: *adhuc unum modicum, & ego commovebo calum, & terram, & mare, & aridam, & movebo omnes gentes, & veniet desideratus cunctis gentibus*. Se tutto il conforto, che dava il Profeta al popolo, era la promessa della gloria, in cui il secondo tempio dovea vantaggiarsi al primo; à che predire la commozione della natura, e delle genti? à che predire la venuta del Desiderato dal mondo tutto? Che hà che far questo con la magnificenza del secondo tempio? Uscì fuori dal suo discorso con un estro repentino il Profeta? Non già. Egli predisse la venuta del Messia, il quale havea da entrar in quel Tempio, perche s'intendesse, che la di lui adorabil presenza, era quella, che lo havea da riempire di tanta gloria, che superasse di gran lunga il Tempio di Salomone. per questo aggiunge subito: *& implebo domum istam gloria . . . Magna erit gloria domus istius novissima*
plus-

plusquam prima. Voi non potete negare, ò Ebrei, che quel *desideratus cunctis gentibus* sia il Messia. Nò potete porre in dubbio, che la presenza di questo dovea valer incòparabilmente più per glorificar quel secòdo sãtuario, che non tutta la magnificèhza di Salomone per ingrãdir il primo. Ne meno potete còtradire al Profeta Malachia, che accordãdosi cò Aggeo, predice l'entrata del Messia in quel secòdo Tèpio: eccone il vaticinio: *& statim veniet ad Templum Sanctum suum Dominator, quem vos queritis, & Angelus testamenti quem vos vultis*. Dunque l'adempimento della profezia dipendè tutto dalla venuta del Messia. Se non l'ammettete, siete costretti à dire, ch'ella è falsa.

Or trovatemi il Desiderato da tutte le gèti, circòdato da miracoli della natura commossa: trovatemi il Signore, e l'Angelo del testamento da voi bramato: trovatemi il Messia nel secòdo tempio di Gerusalemme, si che in lui possa dirsi avverata sì gran predizione. Voi nol troverete in eterno, se rivolgete lo sguardo dal nostro Cristo. Egli è, ch'io v'hò mostrato taumaturgo ne miracoli, egli è il desiderato delle genti, già che tutte lo seguono, ne altri fuor di lui più bramano, egli è l'Angelo del nuovo testamento, ò nuovo patto, che hà Dio stabilito con gli huomini. Ed egli è parimente, che venuto nel tempo predetto da Malachia, e da Aggeo, fece il suo più spesso soggiorno in quel Tempio. In quello lo presentò à Dio la Vergine sua Madre. In quello l'udirono con meraviglia i Dottori. Da quello scacciò i trafficanti, che'l profanavano con le lor merci. In quello predicò di continuo a' popoli, che si portavano ad ascoltarlo, come in tutti e quattro gli Evãgelisti si legge. Si che in lui unicamente vedesi adempita la promessa di Dio, e per lui il secondo Tempio sovraffò di gloria al pri-

primo. Egli lo rese più glorioso, e più augusto per la sua adorabile presenza, che non fu l'altro, ò per la sontuosità, ò per la santità de gli arredi. Questi eran ombre nel primo, Cristo era luce nel secondo. Onorò il primo l'Arca del testamento detta: *gloria Israel*. Onorò il secondo il Messia, che fu l'Arca viva della Divinità. Onorò il primo la nebbia, che l'ingombrò: *nebula implevit domum*: nebbia, ch'era un segno visibile della invisibil presenza di Dio: *Non poterant Sacerdotes ministrare propter nebulam; eò quod implesser majestas Domini templum Domini*. Onorò il secondo il Messia, Dio presente sotto la nugola della carne humana, che lo copriva. Onorò il primo il fuoco disceso dal Cielo. Onorò il secondo, il fuoco istesso della Divinità in Cristo: *Deus ignis consumens est*. Onorò il primo lo spirito di profezia. Onorò il secondo il Profeta de Profeti: quello di cui tutti i Profeti parlarono, come l'afferma anco il vostro Rabbi Salomone, che scrisse: *omnes Propheta non propbetaverunt, nisi de annis redemptionis, & diebus Messia*. Si che nel primo tempio furon l'ombre, nel secondo la luce. nel primo le stelle, nel secondo il Sole. Or come il Sole discaccia le ombre, e dà più splendore à questo gran tempio del mondo, che tutte insieme le stelle; così Cristo diè più gloria al secondo Tempio di Gerosolima, che non ne havean data al primo tutte le figure mosaiche, da lui tolte, perche adempite.

1. Reg. 4.

3. Reg. 8. 10
11.Rab. Salom
in illud
Zacchar. 9.
Onus verbi
Domini in
1677 a.

Ephes. 2. 14

E per non lasciar l'altra parte della profezia. Cristo altresì fu la pace, che pose Dio nel secondo Tempio: *Ipse est pax nostra, qui fecit utraque unum*, dice di lui S. Paolo, e con ragione, poich' Egli hà pacificato in se la natura divina, e l'humana stringendole in unità di persona. Hà pacificati gli huomini con Dio, soddisfacendo per l'offese, che gli havean resi

ne-

nemici, e ribelli. Gli hà pacificati fra se co' vincoli della medesima legge, de' medesimi Sagramenti, e col primo de' suoi precetti, ch'è la carità. Egli pacifica le anime, perche la sua grazia, e la sua legge, quieta le passioni, nel che consiste la vera pace, ch'è il principio segreto, ed univertale della ubbidienza de' popoli, che fa regnar Dio per amore: che stabilisce il regno di Dio in mezzo al vero Israele: ch'è il fondamento della Gerusalemme celeste, la quale è visione di pace. Or questa pace pose Dio nel Tempio, allor che la Vergine sua madre lo presentò in esso, e ben lo conobbe il Santo vecchio Simeone, che l'havea sospirato. Ond'è, che vedutala, e preselo nelle sue braccia cantò da Cigno: *Nunc dimittis servum tuum Domine secundum verbum tuum in pace, quia viderunt oculi mei salutare tuum.* Luc. 2. 29.

Tanto bastar deve all'Ebreo per conoscer cō chiarezza l'adempimento delle due già recate profezie, & in conseguenza, per credere, ch' il Messia è già venuto in Cristo. Onde conchiudo, che il Messia, da lui atteso non può essere il profetato da Aggeo, e Malachia: mentre non può esser quello, che dovea entrar nel secõdo tempio, già da sedici secoli distrutto, e riempirlo di gloria, e di pace. Che se non è il profetato, egli è una larva sognata da chi dorme à ciglia aperte.

S. IV.

MA lo scettro di Giuda, e'l Tempio, benchè siano due gran monumenti à publicar il tempo, in cui dovea comparir il Messia; per la lor lunga durata, non così precisamente il distinguono. Determinato, e distinto lo rivelò Dio per un
An-

Angelo à Daniello, e questi nella sua profezia lo manifestò al mondo . Erano già trascorsi presso à cinquante anni da che Israele gemeva cattivo, e piangente : *super flumina Babylonis* , allor che Daniello sforzavasi d'espugnar con le lagrime , e le preghiere la misericordia divina , perche contenta de tolerati gastighi , spezzasse alla fine le catene di servitù sì atroce, e rimessa in piedi la bella Sion, vi facesse ripatriar il suo popolo . Esaudì Iddio i voti del suo Profeta , e liberale nelle sue grazie nõ solo gli rivelò per mezzo dell'Arcangelo Gabriello la ristorazione di Gerusalemme, e la liberazione d'Israele dalla cattività di Nabucco, mà la liberazione del mondo tutto dalla cattività di Satanasso per mano del Messia . Vdiamo l'Ambasciador celeste .

Daniello, gli disse l'Angelo: Io son venuto à palesarti i secreti di Dio, à fin che tu gli conosca, e gl'intenda: *septuaginta Hebdomades abbreviata sunt super populum tuum, & super Urbem sanctam tuam* . Ecco in primo luogo tutta insieme la somma del tempo stabilito da Dio, entro di cui dovean adempirsi l'opere rivelate da Gabriello . Mà quai son l'opere ? *ut consummetur pravaricatio, & finem accipiat peccatum, & deleatur iniquitas, & adducatur justitia sempiterna, & impleatur visio, & Prophetia, & ungatur Sanctus Sanctorum* . Ecco l'opere, che dovea Dio adempire entro lo spazio di settanta settimane : il distruggimento del peccato : l'entrata nel mondo d'una eterna giustizia: l'adempimento delle visioni profetiche, e la Unzione del Santo de'Santi ,

O' , e quanto eccedè la benignità di Dio i voti di Daniello! egli chiedette pel suo popolo il fine della cattività Babilonese; e Dio gli promise il fine del peccato, che lo teneva con più servili catene cattivo .

Chic-

Daniel. 9.
24ⁱ

Chiedette la ristorazione del Sātuario in Gerofolima, e Dio gli promise in essa una Santità sempiterna. Chiedette di saper in profezia il tempo del suo ritorno, e Dio gli rivelò il tempo, in cui havean da adempirsi tutte le profezie. Chiedette finalmente per Israele un Principe del suo sangue, unto in Rè, e regnante in Palestina, e Dio gli promise per Unto, e Rè il Santo de'Santi. Ed à queste aggiunse anco l' altre promesse giusta i voti del suo cuore.

Eccole dall'Angelo, che le soggiunse, distinguendo le settanta settimane già dette: *ab exitu sermonis, ut iterũ adificetur Ierusalem ad Christum Ducẽ hebdomades septẽ, & sexaginta dua erunt.* Dal dì che uscirebbe l'editto della redificazione di Gerusalemme, dovean passar fino, à Cristo Còdottiero, e Duce, sette, e sessantadue settimane. le divide così per esprimere, che dopo le prime sette, dovea edificarsi di nuovo Gerusalemme: *& rursũ adificabitur platea, & muri in angustia tẽporum,* e dopo le sessanta due altre, cioè nella settantesima, dovea Cristo essere ucciso, *& post hebdomadas sexaginta duas occidetur Christus.*

Per ben intendere questa gran profezia, due cose han da maggiormẽte chiarirsi: la prima, chi sia il Santo de'Santi da ungersi, il quale appresso chiamasi Cristo, cioè Unto: la seconda, qual sia il principio, e la durata delle settanta settimane. Per quel che tocca alla prima. che che scioccamente si dicano i moderni Rabbini, che in questo passo di Daniello trovano la lor croce; i lor antichi maestri, ò più savii, ò meno offuscati da passione, confessano ch'egli è il Messia. Eccone il sentimento di Rabbi Mosè Gerondese nella chiosa di questa profezia: *Sanctus Sanctorum,* ò pur com'egli legge dall'Ebreo: *sanctitas sanctitatũ,* ò vero *sanctuarium sanctuariorum est ipse Messias sanctifi-*

In glossa in Daniel. c. 9

catus de filiis David. Altrettanto ne sentono due altri Rabbini: Mosè Hardafan, e Levi, chiosando quel che siegue nel Profeta: *& adducatur Iustitia sempiterna. Iustitia saeculorum, ò sempiterna*, dicono essi, *non est nisi Messias, de quo scriptum est Isaia 16. Custodite iudicium, & facite iustitiam, quia proxima est salvatio mea, & iustitia mea ut reveletur.*

Ed in vero à chi altri fuor che al Messia posson attribuirsi i titoli, e l'opere, che se gli ascrivono dal Profeta? Chi altri potea chiamarsi per antonomasia l'Unto, e'l Cristo, se non quello, che dovea esser il più gran Rè, e Sacerdote del mondo, quale gli Ebrei l'aspettano? Chi altri chiamarsi il Santo de'Santi, se non quello, che, come essi stessi dicono, dovea esser maggior d'ogni altro Profeta, ed anco maggior de' gli Angioli? Chi altro potea dirsi esterminator del peccato; se non quello, di cui disse Dio per Isaia: *si posuerit pro peccato animam suam videbit semen longævum: vulneratus est propter iniquitates nostras, e nò gia sue, sed quod iniquitatem non fecerit, neque dolus fuerit in ore eius?* Chi altri potea addurre nel mondo la giustizia sempiterna, se non quello di cui parimente per Isaia disse Dio: *in scientia sua justificabit ipse justus servus meus multos?* In tempo di chi altri può crederfi, che dovean haver fine le profezie, se non di quello, di cui tutti i Profeti vaticinarono? onde scrisse Rabbi Iohanan: *omnes Prophetæ non prophetaverunt, nisi usque ad dies Messia.*

In lib. Sanebrin. c. Halec

Mà forse gli Ebrei son restii à crederlo, perche leggono: *occidetur Christus*; e non fanno udir se non con orrore, ch'habbia il lor Messia ad esser finalmente ucciso. E non lo dice lor chiaramente Isaia? *ideo dispersitiam ei plurimos, & fortium dividet spolia, pro eo quod tradidit in mortem animam suam.* E quando Isaia ta-
cel.

esse non mostra ben Daniello, che il Cristo il quale dovea uccidersi era il Messia? Leggete il gastigo, che soggiunge de gli uccifori: *occidetur Christus; & non erit ejus populus, qui cum negaturus est: & civitatem, & sanctuarium dissipabit populus cum Duce venturo; & finis ejus vastitas, & post finem belli statuta desolatio.* diè mai Iddio alla vostra nazione, ò Ebrei, gastigo sì formidabile? vi punì mai con una eterna desolazione, e rovina? Or chi altro se nol Messia può esser quello, la cui vita stima Dio più d'un intiera nazione? il cui onore pregia più, che tutta la gloria, che gli veniva da tanti sacrificii, ed olocausti, e dal sì gran culto, che se gli rendeva nel tempio, ch'era il suo Cielo in terra? Ah! che se non conoscete questa gran verità, non è la luce, che manchi alle parole del Profeta, ed alla fiamma di sì gran gastigo di Dio: è la vostra ostinazione, che vi chiude gli occhi, e vi fa ribelli à sì gran lume.

Or vediamo il principio, e la durata delle settanta rivelate settimane, ch'era l'altra cosa, che m' impegnai à chiarire. Il lor principio de' computarsi: *ab exitu sermonis, ut adificetur Ierusalem*: come espressamente dice Daniello. Hebbèr gli Ebrei da Ciro, e da Dario molte licèze di redificar il Tempio, e quantūque le haveffero interpretative di edificar ancor la Città, non n'hebbèr da questi Prècipi veruna espressa. Quindi è, che cominciata la struttura, fu lor vietata da Cambise, e distrutto da Samaritani, loro emuli, il muro, e le porte. Ripigliata poscia, e compita la fabbrica del Tempio sotto di Dario, Neemia ottenne espressa licenza di edificar altresì la Città da Artaserse detto il Longimano. Ond'è, che l'Ecclesiastico ne celebra la memoria, e la tramanda a' posteri. *Neemias in memoriam multi temporis, qui erexit nobis mu-*

*De adificio
Cyri vide
Esdras l. I
c. I.*

*De prohibitione
Cambysis vide
Esdras l.
I. c. 4.*

Concessione
à Dario fa-
ctam de re-
sumenda
Templi fa-
brica, sub
Cambysè in-
terrupta,
eoque edifi-
cato, vide
apud Esdrā
l. 1. c. 5. & 6
De potestate
adifican-
di Ierusalē
impetrata
à Neemia,
& execu-
zioni man-
data vide
Esdrā l.
2. c. 2. a nu.
5; ad 9.
De muro
adificato vi-
de Esdrā
l. 2. c. 6. nu.
16
De Vrbe per
fecta vide
Esdrā l.
2. c. 7. nu. 9.

*ros everfos, & stare fecit portas, & seras, qui erexit do-
mos nostras.* Or questa espressa facultà è propriamen-
te *exitus sermonis, ut edificetur Ierusalem*: e questa se-
condo la più esatta cronologia cade nell'anno vente-
simo di Artaserse. Si che da questo hà da prenderfi il
principio delle settanta settimane.

Quanto alla lor durata. Chiamandosi indifferen-
tamente dalla scrittura con nome di settimana, tanto
un settenario di giorni, quanto di anni: quì è certo,
che le settanta settimane hanno da intendersi di an-
ni. lo dimostra chiaramēte la fabbrica di Gerusalem-
me, predetta dall'Angelo; posciache quantunque se-
ne cominciassè da Neemia il lavoro, e se ne compisse
il muro nello spazio di cinquantadue giorni: tempo
doppiamente angusto, e per la brevità, e per le mole-
stie, che loro davano i nemici per impedirlo (ciò che
fè dire al Profeta: *edificabitur platea, & muri in angu-
stia temporum*) non si compì la fabbrica delle case, e
della piazza avanti al Tempio, che dopo cinquanta-
due anni, che son le sette settimane già dette, con di
più tre anni.

Posto ciò chiaramente si vede, che come queste
prime sette, così anco le sessantadue, di cui parlò l'
Angelo, s'han da intendere di anni. Riducendo per
tanto ad una somma e le sette, e le sessantadue, dopo
cui disse Gabriello, che dovea accader la uccisione
del Messia: *occidetur Christus*, eglino son anni quat-
trocento ottantatre: aggiuntavi poi la metà della set-
tantesima in cui cader dovea la di lui morte, e per es-
sa la cessazione de' sacrificii, e delle vittime, come di-
ce il Profeta: *In dimidio hebdomadis cessabit hostia, &
sacrificium, & erit in templo abominatio desolationis*, sō
anni quattrocento ottantasei; dōde si diduce, che: *ab
exitu sermonis, ut edificetur Ierusalem*, sin alla morte
del

del Messia passar doveano quattrocento ottantasei anni, giusta il vaticinio di Daniello.

Or intesa già la profezia, ch'è un chiaro scuro del primo ritratto, rivolgiamo lo sguardo all'Evangelio, e vedremo compito in Cristo, quanto si è predetto del Messia. Egli nacque, come registra S. Luca: *in diebus Herodis Regis*: regnando in Roma Augusto, ed allor, che questi ordinò un censo universale in tutto il mondo. Fù battezzato da S. Giovanni sul principio de' suoi trent'anni. come nota il medesimo Evangelista, il quale, narrato il suo battesimo aggiunge: *& ipse*:

JESUS erat incipiens quasi annorum triginta, ut putabatur filius Joseph. Predicò per intorno à tre anni, e mesi; come raccogliasi dall'Evangelio, ed è credenza comune non sol della Chiesa, mà de' medesimi Ebrei, che nel Talmud così scrissero. *Tribus annis cum dimidio stetit presentia in monte oliveti, dans vocem, & dicens: quarite Dominum dum inveniri potest.* Finalmente fù crocifisso, e morì correndo il trentesimo quarto dell'età sua, regnandò in Giudea Erode il Tetrarca, sotto il Ponteficato di Caifa, e nell'anno decimo ottavo dell'imperio di Tiberio. Indi, quarantadue anni dopo la sua morte, fù distrutta da Tito Gerusalemme, e l'Tépio. Tanto ci narra il Vangelo, e tutte le Istorie.

*In lib. Midras Theilim, in ex-
pos. psalmor
ut tradit
Rabbi Ionathan*

Prendete adesso in mano, ò Ebrei, le tavole cronologiche, siano d'autori sacri, sian de profani: numerate gli anni trascorsi dal ventesimo d'Artaserse Longimano, ch'è il primo delle settanta settimane, fin al decimo ottavo di Tiberio, ch'è l'anno della morte di Cristo: numeratigli per i vostri Pontefici, cominciando da Elia sù figliuolo di Gioachimo, che visse sotto Artaserse, e terminando in Caifa sotto cui Cristo morì. Voi troverete gli anni quattrocento ottantasei, di cui costano le sešsātānove settimane, e mezza;

E ve

E ve ne farã fede i libri d'Esdra, de'Maccabei, di Giuseppe Ebreo, di Mercatore, e di tutti i moderni Cronologi, i quali ne fãno esatto cõputo. Si che chiaramente vedesi avverato, che il nostro Cristo morì in quel tempo appunto in cui Daniello havea predetto, che farebbe Cristo ucciso: *occidetur Christus*. In quel punto Cristo disse dalla Croce: *consummatum est*, e'l velo, che copriva il *Sancta Sanctorum* nel Tempio si squarciò *ab imo usque deorsum*: parole, e segno, che espressero già terminate tutte le osservãze della Religione giudaica, co'sacrificii, e le vittime, come havea Daniello predetto: *in dimidio hebdomadis deficiet hostia, & sacrificium, & erit in templo abominatio desolationis*. Questa allor cominciò, e poscia si compì allor che cominciarono le sedizioni civili, e la guerra di Tito, che finalmẽte distrusse la Città, e'l Tẽpio; ed ãch'oggi tuttavia si compie, poiche: *usque ad consummationem, & finem perseverabit desolatio*.

Havete che opporre, ò Ebrei, per ecclissar questa luce? potete negar questo perfetto riscontro tra'l Cristo dell'Evangelio, e'l Cristo di Daniello? or non vi pon'essò in faccia tutti i raggi del Sole ad illuminarvi? Io sò, che alcuni pongon diversamẽte il principio delle settanta settimane: altri cominciandole dal tempo, che l'Angelo parlò à Daniele, altri dall'editto, con cui Ciro permise la fabbrica del Tempio. Alcuni ne pongono diversamente il fine: altri terminandole tutte con la distruzione di Gerusalemme, altri poc'anni prima; mà tutti, benche per varie vie mostrano adempito in Cristo il tempo segnato da Daniello. Ond'è che ogni via termina nella vostra confusione; perocche ogni uno vi mostra, che già da sedici, e più secoli son finite le settanta settimane, e passato il tempo in cui rivèlò un Angelo del Cielo, che

che dovea venire il Messia . Voi che pur or l'aspettate, à qual Angelo à qual Profeta credete , che ancor non sia venuto ? ah! che altr' Angelo non è mai, che l'Angelo delle tenebre, che v'ingombra, ne altri, che Pseudo Profeti , che v'ingannano ; già che quello ad un Angelo di luce , e questi si oppongono ad un vero Profeta .

S. V.

V Eduto già ne'tre rapportati simboli il tempo , in cui dovea il Messia comparir nel mondo. io vi chiamo à rimirar i personaggi , che, à ben distinguerlo, la Profezia gli hà effigiati d'intorno. Ed in primo luogo tre gran Patriarchi: Abramo, Giuda, e Davide . Il primo ne addita la nazione, il secondo la Tribu , l'ultimo la Famiglia . Discendente da Abramo , ed Ebreo di nazione ci dimostrano i Profeti il Messia; ne altra stitpe può figurarsi, da cui havesse la Sapienza divina à trarre quel Santo de'Santi à sè così caro , che la giudaica: mercè , ch'era quella in cui unicamente fioriva la conoscenza, il culto , e l'amore del vero Dio: *notus in Iudaea Deus: in Israel magnum nomen ejus* . Tanto n'espresse nel Deuteronomio la prima penna, cui mosse lo Spirito Santo à delineare il Messia . *Prophetam, disse Mosè, de gente tua, & de fratribus tuis, sicut me, suscitabit tibi Dominus Deus tuus: ipsam audies.* Non d'altro Profeta, che del Messia parla qui Mosè, giusta il comun sentimento di tutti gli Ebrei ; e questi per la nazione vedesi Giudeo : *de gente tua.*

Deuter. 18.
15.

Discendente da Giuda per la Tribu, e da Davide per la famiglia cel rappresētano parimēte i Profeti, e lo mostrā per amēdue riguardevole; perocche la Tribu fù trà tutte la più illustre , per la prerogativa della
mag-

maggioranza, e poi del Principato, che fra l'altre ottenne; per il valor militare, trasfuso col sangue da Giuda suo primo primogenitore; e per la gloria delle imprese guerriere, che la coronaron di palme. La famiglia frà tutte la più nobile, per la porpora reale ch'ebbe in retaggio; per la grandezza, e santità de' Principi, che vi fiorirono; per lo splendore del Regno di cui per più secoli si conservarono sovrani.

L'una, e l'altra vedesi espressa nelle sacre carte, la Tribù fu profeticamente spiegata da Giacobbe à Giuda suo figliuolo, allor che gli disse: *Iuda, adorabunt te filii patris tui*, e poco appresso, *non auferetur sceptrum de Iuda, & Dux de femore ejus; donec veniat, Schiloh*, che come hò detto, s'interpreta dal Paratrasle Caldeo: *donec veniat Messias*. Ciò che hà fatto credere a' più antichi Rabbini, che la parola *Schiloh* sia un nome particolare del Messia.

Paraph. Chaldaicus On Kelos te ste R. Salomo. & Elia Levit. in l. Mathurgenan. Idem legitur, & in Targum Hiero solim. quod editū est in calce Biblior. Basiliensium, nec nō apud Paraphrasem Iona- thanem Vzielis filiū, quibus suffragatur, et Dav. Kimchius aliq; veteris illias gentis Magistri, qui omnes hebream di- tionem Schiloh no- men esse pe- enliare Mes- sia testantur

Il medesimo par con cifra misteriosa accennato nel nome istesso di Giuda, se nell'Ebreo si legge; perocchè *Iehudab*, tolti i punti, che non si hanno in conto, contiene in se tutte e quattro le lettere, le quali compongono il nome ineffabile IEHOVAH, detto da Greci *Tetragrammaton*, aggiútovi in oltre il *Daleth* che in Ebreo significa porta; ove misticamente esprime, giusta l'osservazione de gli Ebraizanti, che Dio, il cui nome è IEHOVAH, dovea per una Vergine della Tribù di Giuda, quasi per una porta, entrar nel mondo.

La famiglia è tante volte dichiarata da Davide, à cui Dio ne fece segnalata promessa, che par soverchio segnarne i luoghi. basti quel solo, ove quel gran Rè chiamasi l'huomo à cui Dio havea con patto promesso di dar dalla sua stirpe il Messia. *Dixit Vir, cui constitutum est de Christo Dei Iacob*. Ond'è, ch'egli rico-

RO-

noscedo l'altezza del beneficio, e'l suo poco merito avanti à Dio, articolò gli ultimi fiati della vita, in queste umili parole: *nec tanta est domus mea apud Deum, ut pactum aeternum iniret mecum firmum in omnibus, atque munitum.* 2.Reg. 23.4

Io sò bene, che in tutto quel che fin quì hò detto della nazione, Tribù, & Famiglia del Messia voi siete tutti meco d'accordo, ò Ebrei, hò però voluto rappresentarlo; affinché in ogni carattere spicchi à gli occhi vostri il riscontro. Or volgiamoci ad osservarlo in Cristo. Ebreo di nazione: figliuolo di Davide, e di Abramo cel dimostra nel principio del suo Vangelo S. Matteo: *Liber, dic'egli, generationis IESU Christi, filii David, filii Abraham,* e tessendone la genealogia cel rappresenta disceso per la Tribu di Giuda, da que'due gran Patriarchi, a cui Dio ne fece anticipata per tanti secoli la promessa.

Il medesimo ci attesta S. Luca, detto dall' Arcangelo S: Gabriello alla Vergine sua Madre: *dabit illi Deus sedem David Patris ejus, & regnabit in domo Jacob in aeternum, & regni ejus non erit finis.* Luca 1.32. Con che Dio si disimpegnò dalla promessa fatta à Davide, allor che disse: *semel juravi in sancto meo, si David mentiar? semen ejus in aeternum manebit, & thronus ejus sicut sol in conspectu meo.* psam.88. 36. il che, se non dicessi, com'egli è, avverato in Cristo suo figliuolo, che hà nel mondo eterno, e luminoso quasi Sole il trono, ò convien creder Dio fallace nelle promesse, ò Davide menzogniero nel riferirle. ciò che sol l'impietà può sognare.

Or quì mi dica il più erudito Rabbino, come potrà il mondo riconoscere à questi due segni della Tribu, e della famiglia il Messia, ch'egli aspetta? Chi non sà la confusione delle due Tribu di Beniamino, e di

Giuda? Chi non sà l'incertezza delle discendenze, che, dopo l'eccidio di Gerusalemme, tien fin ora indistinta la lor nazione in tante terre dispersa, e meschiata sì sovente con sangue gentile? Se così è, come potrà il mondo riconoscere il lor sognato Messia per la discendenza di Giuda, e di Davide? Chi ne farà autentica fede alle Genti? Chi la farà a' medesimi Ebrei? La poterono ben fare gli Evangelisti di Cristo, poseiache nacque mentre fioriva l'Ebraismo, mentre tenevanfi ancora le genealogie in conto. Or che queste si son poste in obblivione, ne vi è memoria, dopo quest'ultima cattività, che le cōtinovi, haurà il mondo à dar fede all'Ebreo, quãdo pubblici il suo Messia per discendente di Davide senza autentica istoria, che lo dimostri? basterà il suo detto senza prova; ò pure haurà da calar di Cielo un Angelo, che lo riveli? Che se Dio nõ hà predetta in vano e la Tribu, e la famiglia del suo vero Messia, mà per darne contezza al mondo, à fin che lo riconoscesse à questi segni; convien dire, ch'ei venne quando à questi segni potean le genti conoscerlo, e che sia follia l'aspettarlo, mentre il mondo non può più à questi due grandi, e segnalati indizii discernerlo, ne veder con ciò fedelmente avverata la promessa, che già Dio ne fece à quel grande, e Santo Monarca.

S. VI.

Qui potrà dirmi un Rabbino ch' Egli manifestassi con altri indubitabili caratteri, à quai riconosciuto dal mondo, potrà questi sēz'altra prova rimaner certo della discendenza da Giuda, e da Davide. Mà io dimando quai saran mai questi caratteri? Non son eglino espressi nel ritratto, che

che ce n'han lasciato nelle scritture i Profeti? Or torniamo ad osservarlo. Io vi rimiro descritta la Patria, o'l luogo della sua nascita . Leggete la Profezia di Michea . Eccovi nel capo quinto , che la patria del Messia esser dovea Bettelemme , detta altresì Efrata, perocche hanno amendue questi nomi il medesimo significato, ch'è: *Domus panis, e Frugifera: Et tu Bethleem Ephrata*, così egli, *parvulus es in millibus Iuda. ex te mihi egredietur, qui sit dominator in Israel, & egressus ejus ab initio à diebus aternitatis* . Ciò che dal vostro Parafraste Caldeo così si volta: *de te coram me, egredietur Messias, & egressus ejus ab aeterno à diebus aternitatis* . Quai parole più chiare? Da esse illuminati conobber tutti i Rabbini la Patria del Messia. Ond'è, che interrogati dal Rè Erode: *ubi Christus nasceretur?* risposero incontanente: *in Bethleem Iuda*; e ne addussero per pruova il passo testè recato di Michea: *sic enim scriptum est per Prophetam: & tu Bethleem, &c.* passo così interpretato anche da più moderni Rabbini . Basti addurvene Rabbì Salomone, che così lo chiosa: *Ex te mihi egredietur, de te exiet mihi Messias filius David, de quo dicit Scriptura: lapidem, quem reproba verunt, hic factus est in caput anguli, & sic est chaldaicè interpretatum: de te coram me Messias egredietur* . Il medesimo spiegò men chiaramente il Profeta Abacuc, quando disse: *Deus ab Austro veniet*: ciò che al testimonio di S. Girolamo fu da un antico Ebreo inteso del Messia, e di Bettelemme, che in riguardo di Gerosolima era australe: *audi vi ego quendam Hebraum, istum locum ita differere: quod Bethleem sita sit ad Austrum, in qua natus est salvator, & ipsum esse de quo dicatur: Deus ab Austro veniet: hoc est nasceretur in Bethleem, & inde consurget* .

Mich. 5.

Rabb. Salom.

Habacuch.

Hieron. in Prophet. min.

Or volgiamoci all'Evangelio ad osservar il riscon-

tro . Erano in Nazarette lor patria Giuseppe , e la Vergine MARIA sua sposa . ed ecco che come narra S. Luca: *exiit edictum a Cesare Augusto, ut describeretur univcrsus Orbis .* Editto fù questo , che in terra lo promulgò l'Ambizione di Augusto ; in Cielo lo segnò la Provvidenza Divina : l'ambizione , per gonfiarsi , al vedere il Mòdo tutto sottoposto al suo Scettro: la Provvidenza per adèpir la Profetia di Michea , e dar al Messia Bettelemme per Patria . Pubblicato l'Editto: *ascendit Joseph à Galilea de Civitate Nazareth in Judæam , Civitatem David , que vocatur Betbleem, eò quod essent de domo , & de familia David, ut profiteretur cum MARIA desponsata sibi uxore pregnante .* Colà partorillo la sua gran Madre: *factū est autem cum essent ibi, impleti sunt Dies, ut pareret, & peperit filium suum primogenitum .* Colà lo rivelaron nato, con titolo di Salvatore, e di Signore gli Angioli . *Natus est vobis hodie Salvator, qui est Christus Dominus in Civitate David .* Colà l'andarono ad adorar i Pastori . *transeamus usque Betbleem , & videamus hoc Verbum quod factum est .*

Lucæ 2.4.

Micb. 5.?

*Psalm. 131
6.*

Con ciò avverossi la Profezia di Michea, che nella versione volgata così si legge : *& tu Betbleem terra Juda, nequaquam minima es in principibus Juda,* mercè , che per la nascita del Messia ella s'ingrandì co tanto di fama, e di gloria, che può ben dirsi la Metropoli del Mondo Cristiano ; Tale la vide Davide alor che ricercando con occhi profetici il suo Cristo lo trovò in Bettelemme : *audivimus eum in Ephrata: invenimus eum in campis sylvæ .* Ond'è che se gli rappresentò come un gran Santuario, a cui egli si portò pellegrino in ispirito, e vi mirò pellegrino il Mondo ad adorarlo : *introibimus in tabernaculum ejus: adorabimus in loco, ubi steterunt pedes ejus .* Indi impatien-

te

te di più lungamente aspettarlo, pregò Dio, che n' accelerasse la venuta, ed in riguardo della sua servitù ne mostrasse anche a gli occhi della sua carne la faccia: *surge Domine in requiem tuam, tu & arca sanctificationis tuae: Propter David servum tuum ne avertas faciem Christi tui.* Psal. 131
8.

Fatevi adesso avanti ò Ebrei, & udite Tertulliano. Egli è certo, come hò dimostrato, che i vostri Profeti vi dan per Patria del Messia Bettelemme. Or come fia che nasca colà il vostro sognato Messia, se ne vivon lontani, ed esuli i Giudei? nascerà egli colà da Cristiani che l' abitano? da Turchi che la possiedono? *Quomodo dic' Egli nascetur Dux de Judaea, & quomodo procedet de Bethleem sicut divina Prophetarū volumina nuntiāt, cum nullus sit illic relictus ex Israel, cujus ex stirpe nasci possit Christus?* Tertull.
adv. Judaeos A che dunque ostinatamente contendete, che hà pur'anco da nascere il Messia? Ritorni prima Bettelemme à Giudei. rimetasi cola la Tribù di Giuda; poi contendì, ò Ebreo, che il Messia hà ancor da venire nel mondo: *reddet statum Judaea, quem Christus inveniat, & alium venire contendet.*

Tu ti fei rivolto à Betulia, che oggi credesi Safet popolata in gran parte da' Giudei, e questa stimi patria del tuo Messia. Mà qual Profeta te l' hà predetto? non altro che i pappagalli del tuo Talmud. O! è come non hai per fole di romanzi que' vaticinij che si oppongono alle profezie? Come non bruci ò vendi: *ne toga cordillis, & penula desit olivis* le cartacce di quello sciocco, ed infame libro, che ripugna alla parola Divina?

Ma

S. VII.

MA passiamo ad altri riscontri . Io veggio da Profeti dipinto avanti al Messia un foriero, quasi Lucifero avati al Sole, che lo precede, e l'annunzia . Eccolo dalla penna di Malachia . *Ecce ego*, così presso di lui parla Dio : *Misto Angelum meum, & preparabit viam ante faciem meam, & statim veniet ad Templum suum Dominator, quem vos queritis & Angelus testamenti, quem vos vultis* . Noi habbiam già chiaramente stabilito di sopra , che questo Dominatore, quest'Angelo desiderato , altri non è, anche al sentir di tutti gli Ebrei, se nol Messia . Or dimando di passaggio, come dicesi suo il Tempio, a cui egli hà da venire ? *veniet ad Templum suum* . Ben si sà, che i Tempij solo a Dio si consagrano , e perciò sono unicamente di Dio . or se il Tempio è parimente del Messia : *Templum suum*; vedete un poco ò Rabbini se qui Dio non ci dichiara, che il Messia è huomo mentre dicesi che verrà nel Tempio , ed è parimente Dio, mentre dicesi, che il Tempio è suo .

In oltre il Precursore mandasi a preparar la via avanti a chi verrà . Se quel che verrà è il Messia : *statim veniet Dominator* , come dice Dio, che manderà il suo Angelo Precursore a preparar la strada avanti la faccia sua ? *ante faciem meam* . E' forse il medesimo la faccia sua , che il Messia ? Dicon di sì molti Rabbini, rapportati da Pietro Galatino . Se così è, vedete un'altra volta, se anche qui Dio non ci dichiara , che nel Messia dovea venir nel suo Tempio l' istesso Dio : già che mandando l'Angelo Precursore avanti al Messia, che verrebbe , dice, che lo manderà à preparar la via avanti la faccia sua .

Malach. 3.
1.

Petr, Galat
de arcan. 1.
3. c. 12.

Ma

Ma a provar dalle scritture Dio il Messia , vi sarà luogo più appresso . Per ora vediamo chi è quest' Angelo Precursore , dopo cui dovea tosto venir il Messia *statim veniet* . L'Ebreo facilmente crederà ch' Egli sia Elia , mentre legge presso il medesimo Malachia che Iddio il promette , con dire: *Ecce Ego vobis mittam Eliam Propbetam , antequam veniat Dies Domini magnus, & terribilis, & convertet cor Patrum ad filios, & cor filiorum ad patres eorum* , Ma Elia non può esser il Precursor che cerchiamo . Io v'hò mostrato di sopra, che il Tempio, a cui, giusta la Profezia di Aggeo, dovea venir il Messia, era il secondo, edificato da Zorobabele . Se Elia fusse il suo Precursore qui descritto da Malachia, ei dovrebbe esser venuto prima della rovina del secondo Tempio , e pur voi ancor l'aspettate: dunque altri convien che sia .

Malach. 4.

5.

Io non voglio inquietarvi , perche mi diciate chi sia . Mi basta che , com'è forza, mi concediate , che nel ritratto profetico del Messia si vede un Precursore, che gli v'è avanti . Or volete che vi mostri Io, chi egli è! Eccovi nell'Evangelio riportato con vivi colori il vostro chiaro scuro , Egli è Giovanni il Battista. vedete se si riscontrano fra se . Di questo disse Zaccharja suo Padre , anch'egli Profeta : *Et tu puer Propbeta Altissimi vocaberis , praebis . n. ante faciem Domini parare vias ejus* . Di questo disse l'Evangelista S. Gio: ch'era l'Angelo mandato da Dio : *fuit homo missus, ch'è quanto Angelus a Deo, cui nomen erat Joannes, hic venit in testimonium , ut testimonium perhiberet de lumine, ut omnes crederent per illum*, e di se dis'egli stesso, rispondendo a' Farisei, che l'interrogavano s'era il Messia : *Non sum ego. Christus, sed qui missus sum ante eum*. Indi spiegando il suo ufficio con le medesi-

me

me parole, con cui l'havea profetato Isaia. aggiunse:

Ego vox clamatis in deserto: parate viam Domini rectas facite semitas ejus. Poscia esercitandolo, additò Cri-

sto, e lo dichiarò Redentore: *Ecce agnus Dei: ecce*

Ioan. 1. 27.

qui tollit peccatū mundi. Ne sol Redentore, ma Dio: *Qui*

post me veniturus est, ante me factus est, cujus nō sum di-

gnus ut solvā ejus corrigiā calceamēti. Si può veder ris-

Matth. 11.

10.

turbe. Hic est de quo scriptum est. Ecce Ego mitto

Angelum meum ante faciem tuam, qui preparabit viam

tuam ante te. Ove osservate; che Dio in Malachia,

dice di mandarlo: *ante faciem meam*, e per bocca di

Cristo dice: *ante faciem tuam: viam tuam ante te*, ove

mostra quel ch'io dissi di sopra, che Dio, el Messia,

è l'istesso.

Ma voi non v'ingannate del tutto, ò Ebrei, in cre-

dere, che il Precursore del Messia sia Elia, e ciò per

due ragioni, la prima, perch'Elia sarà Precursore di

Cristo, quand'egli verrà la seconda volta nel Mōdo,

non già a redimerlo, ma a giudicarlo *cum potestate*

magna, & Majestate. e questo è il grande, e terribil

giorno del Signore avanti cui dice Dio. per Mala-

Malach. 4.

5.

Matth. 17.

11.

prophetam; antequam veniat dies Domini magnus, &

terribilis. Ciò che spiega anche Cristo cō dire: *Elias*

venturus est, & restituet omnia. La secōda ragione si è,

perche Giovanni, benche altro nella persona; nello

spirito, e nella virtù era Elia, come l'Angelo disse al

tuo Padre Zaccaria: *ipse precedet illum in spiritu, &*

virtute Elia. Ond'è che Cristo glie ne diede il nome

con dire: *si vultis recipere ipse est Elias, qui venturus est:*

Matth. 11.

15.

ma perche parlava figuratamente in quel *venturus*

est, aggiunse: *qui habet aures audiendi audiat.* Lo spie-

gò

gò poscia à Discepoli . Gli disse questi un giorno ,
 mentre calavano dal Taborre , che gli Scribi prima
 del Messia aspettavano Elia: *Scribae dicunt, quod Eliam
 oportet primum venire* , ed egli allora distinse l'un
 dall'altro, e del primo disse, che havea à venire, del
 secondo ch'era già venuto . *At ille respondens ait eis:
 Elias quidem venturus est, & restituet omnia. dico autem* Matth. 12.
vobis, quia Elias jam venit, & non cognoverunt eum; sed 10.
fecerunt in eo quaecunque voluerunt. ed i Discepoli in-
 tesero, che in questo secondo egli parlava di Giovan-
 ni . *Tunc intellexerunt Discipuli, quod de Joanne Bap-
 tista dixisset eis.* Ed eccovi , con tanto , avanti à gli
 occhi vostri cambiata in istoria la profezia , ed illu-
 minate co' proprij colori nell'Evangelio l'ombre del
 ritratto profetico .

S. VIII.

A Questo di nuovo vi chiamo , perche notiate
 in esso un altro grã Personaggio, che precedè
 il Messia, ed è la sua gran Madre . Io osservo
 che i Profeti la ci rappresentano Vergine intatta .
 Eccolo primieramente in Isaia . Propose questi ad
 Achaz, che chiedesse da Dio un miracolo per segno
 della sua liberazione dalle angustie , trà cui lo strin-
 gevano l'armi de'Rè d'Israele, e di Siria : *pete tibi si-
 gnum à Domino Deo tuo, sive in profundū inferni, sive in* Isa. 7. 12.
excelsum supra. Negò egli di chiederlo; perche non
 credea vera la promessa del Profeta : *Et dixit Achaz
 non petam, & non tentabo Dominum.* Ripigliò Isaia, e
 disse: *nunquid parum vobis est molestos esse hominibus,
 quia molesti estis & Deo meo.* riprendendolo perche
 dubitava e della promessa da lui fattagli, e della po-
 tenza di Dio in liberarlo . Ripresolo così , segue à
 X x dire

dire: *Propter hoc dabit Dominus ipse vobis signū*, che fu un dire: giache voi nō fate con Dio, quel che dovette, farà egli quel ch'è degno di se. Ciò detto spiega il miracolo, ol segno, che dovea far Dio; ed è questo. *Ecce Virgo concipiet & pariet filium, & vocabitur nomen ejus Emmanuel: butyrum & mel comedet; ut sciat reprobare malum, & eligere bonum.*

Per intender questa ammirabil Profezia, ch'è nel capo settimo d'Isaia, è da saperfi, che il Profeta tanto nel già detto capo, quanto nell'ottavo, e nel nono, che sieguono, tratta del medesimo argomento, e primieramēte predice à Giudei oppressi da'Rè di Siria, e d'Israele, la liberazione da quel pericolo. poscia ne denunzia un più grave, che lor sovrasta da gli Assirij e da gli Egizzij, da cui sarebbe devastata la Giudea. di più profetiza le grandi rovine, che i Siri, e gl'Israeliti lor nemici dovean ricevere da gli Assirij, e finalmente la tranquillità in cui si sarebbe dopo tante tempeste riposta la Giudea. Il Tempo in cui tutto ciò dovea avvenire si restringe dal Profeta nel giro di quegli anni, in cui una Vergine partorirebbe ed allevrebbe un suo figliuolo. *Dominus dabit ipse vobis signum: Ecce Virgo: &c.*

Rabbi David Kimki.
Euseb. Basilii Hieronymi.
Cyrill. Theodoret.
Procop. apud Dan. Huetium in Demonstrat.
Evang. t. 1. prop. 7.

Or questo ammirabil figliuolo dato da Esaia per segno prodigioso di avvenimenti sì grādi, si descrive dal Profeta in tutti e tre i già mentovati capi della sua Profezia, come lo notano i più savij Rabbini, e grā numero di Padri, ed Espositori. Nel settimo chiamasi Emmanuele, che vuol dire: *nobiscum Deus*, e figliuolo d'una Vergine. Nell'ottavo, ove descrivonsi le guerre, e le vittorie chiamasi: *Accelera spolia detrabere: festina pradari*. Nel nono, ove si predice la tranquillità, in quelle parole: *populus, qui sedebat in tenebris vidit lucem magnam* chiamasi: *admirabilis*

con-

consiliarius, Deus, fortis, Pater futuri saeculi, Princeps Pacis: nomi dati dal Profeta dappoi di haver espresso il giubilo per la sua nascita, e pel suo Regno: *parvulus datus est nobis, & filius natus est nobis, & factus est principatus super humerum ejus.*

Posto ciò cercasi, chi sia questo gran figliuolo? Gli Ebrei pensano che sia il figliuolo di Achaz: Ezechia; mà ciò non può dirsi, perocche nella profezia si tratta d'un figliuolo di fresco nato, ed Ezechia, havea già nove, ò diece anni, quando Achaz suo Padre prese il Regno, e gli succedette in età di venticinque, e più anni, come nota S. Girolamo, e lo contessa Rabbi Selomoh.

*Hieronym.
Rab. Selomoh.*

Altri tra essi, come anco molti tra i Padri, credono che sia il figliuolo del medesimo Isaia, cui gli Ebrei credono nato naturalmēte per opera d'huomo, mà nõ per tanto miracolosamente, perche da una Donzella tenera, e non ancor matura à concepire, ciò che s'appoggia alle parole del capo ottavo, ove il Profeta disse: *accessi ad prophetissam, & concepit & peperit filium*, come l'havea Dio comandato in quelle modeste, e misteriose parole: *sume tibi librum grandem, & scribe in eo stylo hominis.* Onde stimano, che nella nascita, e nella tenera allevazione di questo fanciullo si stringesse il tempo definito da Dio a tutti gli avvenimenti narrati.

*R. David
Kimch. A-
ben Ezra,
Rabbi Lip-
mã in N. s-
zachon.*

Mà benche ciò probabilmente sostengasi conforme all'istoria, è forza dire, che in questo suo figliuolo vedeva Isaia rappresentato come in figura, e modello un'altro figliuolo più grande, à cui terminavasi il suo profetico sguardo. Argomento certissimo di ciò si è: il non potersi ne del figlio di Achaz, ne di quel di Isaia verificar le cose, e i nomi illustri, che si dāno al gran figliuolo di cui parla il Profeta. Di niun

de' due si avvera, che la sua nascita sia veramente miracolo, come suona nell'Ebreo, e nel Latino la parola: *signum*, e come mostra altresì il Profeta, che disse ad Achaz *pete tibi signum à Domino, sive in profundum inferni, sive in excelsum supra*, e la risposta di Achaz: *non petam, & non tentabo Dominum*. Ond'è che il figliuol d'Isaia potè sol esser segno del tēpo designato al cōpimento de' vaticinij de mali, e delle prosperità espresse dalla lettera. Che che poi sognino gli Ebrei della madre immatura al parto, che altrove nō fōdasi, che nella base della lor mente ostinata, di niun de' due si avvera propriamente, che sia figliuolo d'una Vergine, quale si esprime dalla parola Ebreo, *haalma* che vuol dire, come osserva S. Girolamo: *non solum puella, vel Virgo; sed Virgo abscondita, & secreta, quæ nunquam virorum patuerit aspectibus, sed magna parentum diligentia custodita sit*. Nè quella voce in altro senso trovasi nella Scrittura, ond'è che il medesimo S. Girolamo rifiutando gli Ebrei, i quali contro di noi l'interpretano: *adolescentula, sive Virgo, sive postmodum nupta*. dice loro. *Ostendant Iudæi in Scriptura alicubi positum, haalma, ubi adolescentulam tantū & non Virginem sonet, & concedimus eis illud, quod in Isaia apud nos dicitur: ecce Virgo concipiet, & pariet, non absconditam Virginem, sed adolescentulam significare jam nuptam*. Ciò che confermasi dal già detto, poiche se tal fuisse quella di cui parla il Profeta, il segno da lui dato non sarebbe miracolo. *Nisi novitas aliquæ monstruosa fuisset, signum non videretur* son parole di Tertulliano, ma osservazione di tutti gl'interpreti, i quali altresì avvertono che in Isaia si legge scritto: *He haalma*, che vuol dir la Vergine, cō che mostra ch'egli parlava di chi era nota à Profeti.

Hieronym.
in hunc locum
Isaie

Hieronym.
in traditione
Hebraicis.

Tertullian.
cōtra Iudæos
sc 9.

Molto meno à verun di loro si adattano i nomi
dati

dati da Isaia à sì gran figliuolo. Niun di essi può dirsi veramente *Admirabilis* come Dio chiama se stesso ne Giudici: Niuno *Deus*. Niuno propriamente forte, come Dio si nomina nell'Esodo: *Ego sum Dominus Deus tuus fortis*. Niuno: *Pater futuri seculi*. Ne di verun d'essi si avveran le cose illustri, che à titoli sì alti soggiungonfi. Chi di loro può dirsi che recò eterna la pace? *pacis non erit finis*. Chi di loro diè eterna fermezza al Soglio di Davide, e vi stabilì una perpetua giustizia? *super Regnum ejus sedebit, ut confirmet illud & corroboret in iudicio, & justitia à modo & usque in sempiternum*.

Ciò è sì chiaro, che molti de medesimi Ebrei; (a) a Bomibdar Rabba. Paraphrastes Chald. Maimonides. Rabba bar Nachmoni in expos. thren. hāno ingenuamēte confessato, che questi nomi, e fatti illustri futon attribuiti dal Profeta al Messia. I Talmudisti riconoscono altresì espresso il Messia in quelle parole del già detto capo ottavo: *& expectabo Dominum, qui abscondit faciem suam à domo Jacob, & prestolabor eum*. (c) Come parimente in quell'altre del capo nono *parvulus natus est nobis & filius datus est nobis*, in cui, intendersi il Messia dicono haverlo per tradizione. I medesimi (d) Talmudisti osservano, che in quelle parole del capo nono: *ad multiplicandum imperium*. trovasi un, *Mem* chiuso contro le leggi della Scrittura Ebreja, e dicono affermarfi costantemente da lor maestri, che vi si asconda qualche occulto mistero, il quale contien la predizione del futuro Messia.

Ordinò mostrato già che la mente d' Isaia in questi tre capi rimirò profeticamente il Messia, e per conseguenza ne' Tiranni, e nelle guerre, che predice, i De-

mo-

gna threnor.

d in l. Sancto Irin. & R. Salomoch Iarchi. Indai in Midrasch Echa futurz tradunt ut Redemptor à se expectatus sine Patre nascetur idem habet Rab Simeon ben Iochai in Gen. & R. Moses Ha-darfan in ps. 85.

monij, e le rovine da lor portate al genere humano, vedesi chiaramente quel ch'io al principio preteſi di moſtrare, che il Meſſia, giuſta il vaticinio del medeſimo: *ecce Virgo concipiet & pariet*, dovea eſſer figliuolo d'una Vergine.

La medeſima verità teſtifica Geremia. *Uſquequò dic'egli diſſolveris filia vaga? quia creavit Dominus novum ſuper terram: ſamina circumdabit virum.* Queſt'huomo di cui parla il Profeta giuſta la tradizione de Rabbini (e) è il Meſſia. *Hic vir* dicono eſſi *eſt Rex Meſſias, de quo dictum eſt ps. 2. Ego hodie genui te, & de eo quoque Iſaias ait c. 62. propter Sion non tacebo, & propter Jeruſalem non ſilebo, donec egrediatur ut ſplendor juſtus ejus, & ſalvatio ejus ardeat ut facula.* Mà qual novità, che una donna circondi col ſeno un maſchio? non v'hà coſa più antica. perche dunque dice il Profeta, che farà Dio un opera nuova in terra? *novum creavit Dominus ſuper terram.* non per altro, ſe non perche la donna, che ſola è qui nominata, dovea far ciò ſola, e ſenz'opera d'huomo, rimanendo Vergine intatta, e queſta è la novità, che Iſaia chiamò: *ſignū: Ecce Virgo concipiet.*

Vedeſte ò Ebrei nel ritratto del Meſſia la Madre Vergine? or miratela per riſcontro nell'originale, ch'è il noſtro Criſto. Tal la moſtra nell'Evāgelio l'Arcangelo Gabriello *Ecce, dils'egli à MARIA, concipies in utero, & paries filiū, & vocabis nomen ejus JESUM: hic erit magnus & filius Altiffimi vocabitur.* All'udir sì alto annunzio ripigliò la puriſſima Donzella, e diſſe: *quomodo fiet iſtud, quoniam virum non cognosco.* Allor l'Arcangelo aſſicurandola, che ciò non ſi farebbe per opera di huomo, mà dello Spirito Santo, che dovea con la ſua virtù fecondarla, ſoggiunſe: *Spiritus Sanctus ſuperveniet in te & Virtus Altiffimi obum-*

e Rab. Moſes Hadarſan in cap. 41. Gen. qui citat R. levi ſuam ben Levi & hic citat R. Huna & R. Idi. & R. Iſoſua apud C. latin. l. 7. c. 14.

*obumbrabit tibi; ideoque quod nascetur ex te Sanctum
vocabitur filius Dei,*

Così narra S. Luca, e S. Matteo raccontando la tur-
bazione di S. Giuseppe suo Sposo allor che la vide
gravida, e non da se; dice che apparve à questi un
Angelo, e gli disse. *Joseph fili David noli timere acci-
pere MARIAM coniugem tuam, quod enim in ea natum
est de Spiritu Sancto est, pariet enim filium, & vocabis
nomen ejus IESUM* - indi à spiegar che questi era il
Messia, el Redentor del Mondo aggiunge: *ipse enim
salvum faciet populum suum à peccatis eorum*, ch'è l'in-
terpretazione del nome Santissimo di GIESU. Tan-
to chiaramènte dimostrarà la Verginità immacolata
di MARIA, el riscontro con la già recata profezia
d'Isaia, che S. Matteo dappoi d'haverlo narrato, con
un tratto di penna ve l'aggiunge di sotto: *Hoc au-
tem totum factum est, ut adimpleretur quod dictum est à
Domino per Prophetam dicentem: Ecce Virgo in utero ha-
bebit, & pariet filium, & vocabunt nomen ejus Emma-
nuel, quod interpretatur nobiscum Deus.*

§. IX.

ED eccoci in queste ultime parole alla persona
istessa del Messia. Ad essa io chiamo singo-
lamente i vostri sguardi, ò Ebrei, sicuro, che
se attentamente ne rimirate i caratteri, con cui l'han
tratteggiata i Profeti, non potrete non formarne la
vera Idea, che alla vostra mente vaglia d'indubita-
bile contraffegno à riconoscere, se mai sia comparito
nel Mondo l'Originale di questo profetico ritratto.
Ed in primo luogo quelle ammirabili penne mosse
dallo Spirito Santo ce ne rappresentano la natura, e
la persona, ch'è quasi il grosso del personaggio. posci
a più

à più chiaramente esprimerlo, lo figurano con tutti i lineamenti, che vagliono à distinguerlo da ogni altro, ch'egli non sia, e lo dimostrano la vera fenice di tutti i secoli, unico, e perciò senza simile nel Mondo. Ond'è che nõ può, ne con altri confonderfi, ne ignorarsi se non da chi, ò non ne hà veduto ne Profeti il ritratto, ò si chiude gli occhi per non mirarne il riscontro. I lineamenti di cui parlo non son già del corpo, che agevolmente per la simiglianza confondonfi, ne posson ravvisarsi se non da presenti con gli occhi; mà di tutto l'huomo, e vagliono à singolarizzarlo in tal guisa, che niuna simiglianza lo abbagli, si che al comparir trà gli huomini possa certamente conoscersi dalla mente, anche al sicuro rapporto della fama, che tale lo pubblichi. Or lo veggio da Profeti ristretti questi ammirabili lineamenti, alla Santità, alle azioni, à gli ufficij, ò dignità, à titoli, e finalmente al nome del Personaggio. Caratteri son questi, che ò sia per le loro particolari differenze, ò per l'unione con cui in un solo mirabilmente congiungonfi; ne formano un' Idea, che in niuno sia mai che si riscontri, fuor che in quel solo, ch'è il vero Messia.

E per farmi da capo. La natura e la persona del Messia fu rappresentata dal sopra mentovato Isaià in quell'huomo ch'egli chiama Emanuele; ch'è questo un huomo Dio frà gli huomini: huomo, à cui prima, come habbiamo veduto, havea dati titoli di Ammirabile, di Forte, & espresamente di Dio. Quest' istessa fundamental verità espresero d'accordo l'altre penne profetiche nel delineare quel gran Personaggio. Affinch'ella si ponga in buon lume, offervisi, ch'una delle più singolari, e reiterate predizioni fatte da Profeti al Popolo Ebreo, è la promessa di

una

straordinaria, e particolar venuta di Dio à liberarlo, e salvarlo. Isaia ne mostra quasi foriera una gran voce, la qual comanda, che se gli prepari la strada: *Vox clamantis in deserto parate viam Domini*. Pofcia intima che si annunzii alle Città di Giuda la sua certa venuta: *Dic civitatibus Iuda: Ecce Deus vester, ecce Dominus in fortitudine veniet, & brachium ejus dominabitur*. Indi esprime il fine per cui verrà, ch'è il sollievo del suo popolo: *sicut pastor gregem suum pascet: in brachio suo congregabit agnos, & in sinu suo levabit*. Ne sol in questo luogo si dichiara Isaia con tal forma; ma con la medesima, in molti altri delle sue profezie, e sempre con circostanze maravigliose. Qual più ammirabile, ed altresì qual più singolare, che il precipizio con cui Dio dovea seppellir per sempre la morte? *præcipitabit mortem in sempiternum*. Or nel tempo d'un fatto sì memorabile predice di nuovo la medesima venuta di Dio, in modo, che il popolo da lui salvato lo mostrerebbe presente: *& dicet in illa die: Ecce Deus noster iste, expectavimus eum & salvavit nos, ipse Dominus, sustinuit eum, exultabimus, & latabimur in salutari eius*. Qual parimente più prodigioso contraffegno à distinguere la grand'entrata nel mondo, che un corteggio d' innumerabili miracoli, i quali doveano accompagnarla, or à questi quasi raggi di soprahumano splendore, egli dice che si paleferebbe à gli occhi di tutti: *Deus ipse veniet, & salvabit vos, tunc aperientur oculi cæcorum, & aures surdorum patebunt, tunc sicut cervus claudus, & aperta erit lingua mutorum*. Qual più strepitoso indizio di sì gran venuta, che il seguito d'un nuovo, e numerofo popolo, che dovea riconoscerlo abitante trà Giudei? Con que-

Isa. 40. 3.

Isa. 25. 6.
& seq.Isa. 35. 4. &
seq.

Zacchar. 2.
8. & seq.

sto la pubblica Dio stesso per Zaccheria, ed invita Gerusalemme à gioirne : *lauda & letare filia Sion , quia ecce ego venio, & habitabo in medio tui, dicit Dominus , & applicabuntur gentes multa in die illa , & erunt mihi in populum , & habitabo in medio tui.*

Chi non vede in tutte queste predizioni Dio venuto nel Mondo, in una maniera non mai per l'avanti usata ? Chi non osserva da tante espressioni , le quali lo dichiarano riconosciuto di presēza, e quasi mostrato à dito da gli huomini, che dovea venir in persona , ed in forma visibile , e perciò humana ? Mà odansi tra molti altri , che lascio, il Profeta Baruccio , e poi il maggior di tutti i Profeti Mosè, che chiaramente il confermano . *Hic est* , dice il primo quasi lo vegga presente . *Hic est Deus noster , & non estimabitur alius adversus eum. Hic adinvenit omnem viam disciplina , & tradidit illam Jacob puero suo, & Israel dilecto suo .* Fin qui non può dubitarsi , che il Profeta parli di Dio . Hor vedete che aggiunge : *post hac in terris visus est , & cum hominibus conversatus est .* Queste parole esprimon sì chiaramente Dio humanato , che sembrano scritte col raggio istesso del Sole, come parla Tertulliano. Iddio non può vederfi da gli huomini nella sua Divinità , perocche *lucem habitat inaccessibilem.* Ne può intendersi , che propriamente conversi con gli huomini, se non è della medesima natura con gli huomini . Or se il Profeta lo rappresenta , ed esposto à gli occhi , e disceso al commercio con gli huomini, lo dichiara humanato .

Il medesimo esprime di se l'istesso Dio , che con la penna di Mosè predice futuro , quel che Baruccio , al costume profetico disse già fatto , per mostrarne la infallibil certezza , *Et ambulabo .* Così parla

parla nel Levirico, *inter vos, & ero Deus vester* Levit. 26.
vosque eritis populus meus. Entra un de' vostri Rab- 12.
 bini, in questo passo, e lo spiega con la simiglianza In lib. Si-
 di un Rè, che passeggiando nel suo giardino, al ve- phre sup. Le
 der che il suo Ortolano ritirasi dalla sua faccia, co- vit. c. 26.
 sì, per animarlo, gli dice: *Cur ita à facie mea resi-*
lis? ecce ego talis sum, qualis tu es. Indi applican-
 do la simiglianza à Dio, aggiunge: tempo verrà, in
 cui Dio passeggi co' giusti nel Paradiso del piacere,
Iusti autem videntes eum, à facie ejus contremiscent.
Dicet ergo illis Deus Sanctus, & benedictus, quam ob-
rem à facie mea contremiscitis, ecce ego conformis sum
vobis, & talis, quales vos estis. Non può esprimer-
 si con maggior proprietà Dio fatt'huomo, che con-
 dirlo non sol conforme a' Giusti, mà tale quali essi
 sono; ne meglio spiegarli il commercio di Dio hu-
 omo con gli huomini, di cui parlò Barucco, che con-
 intodurlo à passeggiar con gli huomini, e dirlo da
 lor mirato di faccia à faccia.

Vaglia tanto à mostrar generalmente Dio hu-
 manato: or vediamo, che quest'huomo Dio altri
 non è, se non il Messia. Così l'hà espresso Geremia.
Ecce, dic'egli in nome di Dio che gli muove la lin-
gua. Dies veniunt, & suscitabo David germen ju-
stum, & regnabit Rex, & sapiens erit, & faciet judi-
cium, & justitiam in terra. In diebus ejus salvabitur
Juda, & Israel habitabit confidenter. Questo ger-
 moglio di Davide, che porta titoli di Rè, di Savio,
 di Giusto, e di Salvatore, presso tutti gli antichi
 Talmudisti è il Messia. eccolo chiaraméte nel Tar-
 gum di Rabbi Jonatha. *Ecce dic'egli, dies venient,*
& statuam Davidi Messiam justum. Siegue il Pro-
 feta. *Et hoc est nomen quod vocabunt eum Deus (Je-*
hovab) justus noster. volta nel Targum il medesi-

Jerem. 23.

Rab. Jo-
nath. in
Targum.

mo Jonata : *Et hoc nomen ejus , quo ipsi appellabunt eum Deus: Tetragrammaton justus noster .* Così legge parimente. Rabbi Abba: *Deus Tetragrammaton est nomen ejus, sicut dictum est Jerem. 23. hoc est nomen ejus, quo vocabunt eum: Deus Tetragrammaton Justus noster .*

Rab. Abba.

Basta haver due occhi in fronte per riconoscere in queste parole le due nature divina , ed humana unite in una persona nel Messia . L'humana , ove dicesi germoglio di Davide: la divina, ove chiamasi Dio, con la espressione del nome più proprio, ch'è il *IEHOVAH*, o'l *Tetragrammaton* ad ogni altro incommunicabile .

Mà più l'han distinto i Profeti . Non contenti di haverne rivelata la Divinità , n'han palesata la Persona, ch'è il figliuolo unigenito di Dio, el Verbo sustanziale della sua mente . Niun però più vivamente di Davide nel salmo secondo, il quale, come attesta Rabbi Selomoh, fù creduto da' Maestri Ebrei una profetica dipintura del Messia : *Magistri nostri dic'egli, hunc psalmum de Messia exposuerunt.* Vide Davide in estasi le perseguzioni del gentilissimo, e de' suoi Prencipi contro di Cristo, e proruppe in dire : *Quare fremuerunt gentes, & populi meditati sunt inania adversus Dominum, & adversus Christum ejus ?* Indi introduce questo Cristo ò Messia à parlar di se, *Dominus dixit ad me: filius meus es tu .* Ecco che apertamente , e per testimonianza dell'eterno Padre, egli si chiama suo figliuolo , e perche ciò non potesse intendersi di Davide , aggiunge *Ego hodie grnui te.* Non havea Dio propriamente generato Davide , e molto meno l'havea generato in quel giorno, lo dice dunque il Messia di se, che propriamente fù generato, e si genera dal Pa-

Rab. Selomoh.

Padre nella eternità, la qual come abbraccia in se tutti i tempi, fù espressa dal Profeta col presente el passato: *hodie genui*. Or vengano i moderni Rabbini, e latrando contro la luce di questa gran verità, cui disperatamente detestano, dicano il Messia chiamarsi figliuol di Dio per amore. Figlio sol per amore potrà stimarsi chi dicefi da lui generato? Figlio sol per amore, chi dicefi generato avanti ad ogni tempo dall'utero? tale lo dice l'istesso Padre con la penna del medesimo Davide: *In splendoribus Sanctorum ex utero ante Luciferum genui te*. Psal. 109.

Figlio sol per amore, chi si propone dal Padre uguale à se in maestà, ed in grandezza, affiso alla sua destra nel medesimo trono? così parimente per Davide lo rappresenta: *Dixit Dominus Domino meo, sede à dextris meis*, Figlio sol per amore chi nelle medesime parole secondo la versione caldaica si dichiara Verbo sustanziale della sua mente? *Dixit Deus Verbo suo, sede ad dexteram meam*. Eh riconoscan costoro, che i lor pensieri van per miseri effugii vanamente errando, per non rendensi alla verità, che lor vittoriosa sovrasta. Seguano il consiglio de'loro accreditati Maggiori, che le si resero, tra' quali due famosi Rabbini Jordan, & Hama così ne lasciaron testimonianza nella sposizione, che fecero de' salmi. *Deus Sanctus, & benedictus sedere faciet Regem Messiam ad dexteram suam, sicut dictum est in psalmo: Dixit Deus Domino meo, sede ad dexteram meam, quod Targum sic exponit: dixit Deus Verbo suo, sede ad dexteram meam*

Rabb. Jordan, & Hama in expositione. Psalm.

Piacemi quidi recar per vaghezza una confermazione di quanto hò detto da un famosissimo Maestro, detto da gli Ebrei Rabbenu Haccados, cioè

cioè *Magister noster sanctus*, quantunque alcuni credano verisimilmente supposto quel libro. In quella maniera appunto, dic' Egli, che la lettera ebrea, *He*, vien composta dal *Daleth*, e dal *Vau*. *Ita Rex Messias componitur ex Divinitate, & Humanitate*, e siccome due, *He*, son due *Daleth*, e da questi procedono due *Vau* quasi due figli, che da essi traggon l'origine. *Ita in substantia Regis Messie inveniuntur dua filiationes, quarum una est Divinitatis, qua Filius Dei est; altera erit Humanitatis, qua erit filius Prophetissa, de qua dixit Isaias c.8. accessi ad Prophetissam, & concepit, & peperit filium*. E si come di queste due lettere, che compongono l'*He*, ciascuna è distinta dall'altra: *Ita in Messia substantia Divinitatis distincta erit à substantia Humanitatis, & è contra, qua duo simul iuncta sunt Messias*. Così egli, più da Cristiano, che da Ebreo.

Joan. 3.

Io non mi tratterò molto à mostrarvi il riscontro di quanto hò detto nell'Evangelio, perche in un de' passati discorsi hò provato per opera, da' medesimi Evangelii, Cristo Dio, e figliuol di Dio, mi contenterò dunque di addurre qui alcune testimonianze, che più riscontransi con i tratti profetici di già osservati. La prima è di S. Giovanni, che così dice nel primo capo del suo Vangelo. *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum. hoc erat in principio apud Deum*. Ecco il Verbo di Dio, primieramente eterno, perocche già era, quando il tutto hebbe principio, poscia Dio da Dio distinto, ed appresso Creatore, ed autor del tutto: *Omnia per ipsum facta sunt, & sine ipso factum est nihil, quod factum est*. Verbo sostanziale, e vivo: *In ipso vita erat*. Or questo Verbo, dice poco più sotto il medesimo S. Gio: che presc

car-

carne humana, ed abitò con gli huomini: *Verbum caro factum est, & habitavit in nobis* questo istesso chiamasi parimente da lui figliuolo unigenito di Dio esposto à gli occhi, ed a' sensi de gli huomini nella assunta Humanità: *Vidimus gloriam ejus, gloriam quasi Unigeniti à Patre*. Eccovi in un capo solo dell'Evangelio tutti i riscontri à quanto habbiam veduto adombrato nel ritratto profetico del Messia.

Mà non contento S. Giovanni di haver ciò riferito da Vangelista, volle autenticarlo come testimonio, e di udito, e di vista, ed anco di tatto. Onde scrisse: *Quod fuit ab initio, quod audivimus, quod vidimus oculis nostris, quod perspeximus, & manus nostrae contrectaverunt de Verbo vita, & vita manifesta est, & vidimus, & testamur, & annunciamus vobis vitam aeternam, quae erat apud Patrem, & apparuit nobis*, e poco appresso, quasi ne men la testimoniànza de' sensi fusse bastevole, aggiunge di haverne scienza: *Scimus quoniam filius Dei venit, & dedit nobis sensum, ut cognoscamus verum Deum, & simus in vero filio ejus: Hic est verus Deus, & vita aeterna*.

Alla testimonianza d'un huomo aggiungo quella di Dio istesso; Ella fu proferita dalla sua medesima bocca, ed autenticata da due miracoli. L'uno nel Giordano, ove si aperfero à Cristo i Cieli, e l'altro nel Taborre, ove comparve trasfigurato da Sole. Quello alla presenza di numeroso Popolo, questo alla presenza di trè Apostoli: In amendue que'luoghi fè udirsi la medesima voce dell'eterno Padre, che lo dichiarava suo figliuolo: *Hic est filius meus dilectus in quo mihi bene cōplacui*. Qual testimonianza più certa, se fu dell'eterna verità, che
fi

si palesò alla luce di soprahumani , divini, ed ammirabili prodigii? Nè di tanto fù pago. Egli aperse i Cieli per mostrarlo affiso alla sua destra , e dar à divedere adimpito quello , che havea di lui profetato per Davide allor che disse : *Sede à dextris meis* . Colà lo vide Stefano , e lo pubblicò ad alta voce ad un Popolo che gli era intorno : *Ecce video Calos apertos, & IESUM stantem à dextris virtutis Dei*: testimonio, che tosto autenticò costantemente col sangue .

Val tanto ò Ebrei à farvi riconosocere un perfetto riscontro tral Messia , e Cristo ? quello predetto da Profeti Dio, Figliuol di Dio, e Verbo affiso alla destra del Padre. questo dichiarato con chiare, ed alte testimonianze per tale . Val tanto à farvi confessare, che altri non è il Messia, che Cristo, non altri Cristo che il Messia ?

S. X.

SE ancor vacilla in voi la mente , vengano , s'è possibile, à fermarla altri riscontri . Osservate la santità che nel Messia descrivono i Profeti. Ella mi sembra simile à quella luce , che folgorava à Mosè dal volto ; posciache come Questi per essa compariva un sole frà gli Ebrei , e poteva per la singolarità del sembiante da ogni altro distinguerfi , così la santità profetata nel Messia è una luce , che lo rende unico frà tutti gli huomini, ne può in altri risplendere fuor che in lui solo: huomo insieme è Dio . Qual huomo si trovò mai sì innocente, ò di quale si celebrò una purità di vita sì illibata , che potesse dirsi scuro da ogni neo di colpa? Questo pregio attribuisce al Messia il Profeta Isaia : &

da-

bit impios pro sepultura, eo quod iniquitatem non fecerit, neque dolus fuerit in ore ejus.

Qual altro trovasi in tutte le sagre scritture chiamato da Dio per eccellenza il Giusto, il Santo, e bene spesso il Giusto mio, il Santo mio? non altri che il Messia. Così leggiamo presso il medesimo Isaia nel capo 45.: *rorate Caeli desuper, & nubes, pluant Justum aperiatur terra, & germinet Salvatorem*: ch'è cificarlo Dio insieme, ed huomo; mentre lo aspetta da Cielo, e da terra. E nel 51. *prope est Justus meus, egressus est Salvator meus*, e nel 53. *in scientia sua justificabit justus servus meus multos*, e nel 62.: *videbunt Gentes Justum tuum, & cuncti Reges inclytum tuum*. Così leggiamo presso di Geremia nel capo 23. *Hoc est nomen quod vocabunt eum. Dominus Justus noster*. Così anco presso di Zaccheria: *exulta* Zacch. 9. 9. *satis filia Sion, jubila filia Jerusalem: ecce Rex tuus veniet tibi Justus, & Salvator*, e ne Salmi: *non dabis Sanctum tuum videre corruptionem*. Psal. 15. 10. Ma niun meglio ne distinse la Giustizia, e la Santità, che l'Angelo, presso Daniello, che lo intitolò il Santo de Santi: Elogio, che non ad altri trovasi mai attribuito: *donec ungatur Sanctus Sanctorum*, ò come leggesi dall'Ebreo: *Sanctitas Sanctitatum*. E Malachia, che lo chiamò Sol di Giustitia: *& orietur vobis timentibus nomen meum Sol Justitiae*.

Dopo l'espressioni d'una Santità sì trascendente stimo soverchio l'andar distinguendo ad uno ad uno tutti i caratteri delle virtù, con cui l'han descritta i Profeti. Basti dire, che cel rappresentano ripieno di tutti i doni dello Spirito Santo, in lui abitante. Tale rimirasi presso Isaia: *& egredietur virga de radice Jesse, & flos de radice ejus ascendet, & requiescet* Isa. 11. 2. *super eum spiritus Domini, Spiritus Sapientiae, & in-*

tellektus, spiritus consilii, & fortitudinis, spiritus scientia, & pietatis, & replebit eum spiritus timoris Domini, & erit iustitia cingulum lumborum ejus, & fides cinctorium renum ejus.

*Tanchuma
& Ialkut
in Isaiam
num. 338.*

Da questi detti de Profeti non discordano i sentimenti de Rabbini, ch'ebbero un'altissima idea delle virtù, de pregi, e della Santità del Messia, perocche lo crederono maggiore non sol de gli huomini, mà ben anco degli Angioli. Onde vien detto da loro: *Excelsior Abrahamo, patientior Mose, grandior Angelis ministerii, major Patriarchis*: elogi, in cui esaltandosi sopra gli Angioli, si dimostra Dio.

Joan. 8. 46.

Rivolgiamoci à mirarne il rapporto nel nostro Cristo. Qual innocenza maggior di quella, che esposta al cimento anche à gli occhi de suoi nemici, comparve sì pura, che non seppero rintracciarvi un neo? *Quis ex vobis*, disse egli un giorno à Farisei, *arguet me de peccato?* e li lasciò attoniti di occhi, e mutoli di lingua. *Talis decebat*, dice testificandola

*Ad Hebr. 7.
26.*

Paolo Apostolo, *ut nobis esset Pontifex, innocens, impollutus, segregatus à peccatoribus, & excelsior Caelis factus*. Ciò che fu esprimer in miglior senso, qualche nel Talmud leggesi del Messia, cioè che Dio dovea dargli i pregi che havea tolti ad Adamo, e trà gli altri lo splendore, e la statura, cui sognaron sì alta che toccava il Cielo. Più eccelsa del Cielo la riconobbe Paolo nel secondo Adamo Cristo, non già nel corpo, mà nell'animo: *Excelsior Caelis factus*.

*In Bere-
scish Rab-
ba sect. 12.*

Che dirò poi de titoli di Giusto, e di Santo? Con questi lo predicarono i suoi Discepoli à quei medesimi, che lo havean crocifisso; senza che veruna di quelle lingue, le quali poc'anzi l'havean chiamato se-

seduttore potesse giamai smentirli. *Vos autem disse* Act. 3. 14
 intrepidamente San Stefano *Sanctum, & Justum ne-*
gastis, & petistis virum homicidum dari vobis. Della
 medesima maniera ne scrisse S. Giacomo: *addixistis,* Jacob. 5. 6.
& occidistis Iustum; & non restitit vobis, e con
 più alta espressione l' Angelo che l' annunziò
 alla Vergine sua Madre: *Quod nascetur ex te San-* Luc. 1. 35.
ctum vocabitur filius Dei. Titolo di Giusto, e di
 Santo gli diedero pur anche i suoi nemici: tanto
 potè in loro la forza della verità conosciuta. Con
 esso lo espresse al marito la moglie del Giudice,
 che il condannò, Giuda che lo tradì, el Centurio-
 ne, che lo mirò spirante in Croce. Con esso i me-
 desimi Demonii per bocca degl' invasati. *Quid nobis* Marc. 1. 23.
& tibi JESU Nazarene? venisti perdere nos? Scio qui
sis: Sanctus Dei. Mà più altamente di tutti Paolo,
 che l'havea prima perseguitato, perocche lo pub-
 blicò non sol Giusto, e Santo, mà la Giustizia, e
 la Santità istessa data da Dio à santificare il mon-
 do: *ex ipso autem vos estis in Christo JESU, qui factus*
est nobis Sapientia à Deo, & justitia, & sanctificatio, 1. Cor. 1. 30.
& redemptio.

In questi titoli quasi in profonde cifere chiudon-
 si le virtù tutte di Cristo. Chi vuol riconoscerle
 prenda in mano gli Evangelii, ed in ogni sua azio-
 ne, in ogni parola, in ogni idea lo vedrà più inno-
 cente di Abele, più fedele di Abramo, più ubbi-
 diente d'Isacco, più mansuetto di Mosè, più umile
 di Davide, più Savio di Salamone, più paziente di
 Giobbe, più zelante della gloria divina ch' Elia,
 più Santo, e più amante di Dio, che tutti i Patriar-
 chi. Chi vuol in qualche parte intendere i doni ce-
 lesti, di cui fù ripieno, oda Giovanni, il quale testi-
 fica, che lo Spirito Santo si posò sul suo capo in-

forma visibile di colomba: ciò che di niun'altro si legge: *Et testimonium perhibuit Joannes dicens, quia*
Ioan. 1. 32. vidi Spiritum descendentem, quasi columbam de Cælo,
& mansit super eum.

Pur questo è nulla, se si riguarda, ch'egli mandò in sembianza di fuoco il medesimo Spirito Santo sù gli Apostoli, e gli riempì di tutti i doni celesti: come lo conobbe con istupore quasi un mondo di huomini allor raccolto in Gerusalemme: favore, ch'egli volle riconosciuto per suo, e perciò ne fece anticipata promessa à gli Apostoli, allor che disse: *Si non abiero Paraclitus non veniet ad vos: Si autem*
Ioan. 16. 7. abiero, mittam eum ad vos. Dopo tanto chi può dubitare ch'egli sia maggior de gli Angioli. Tal riconobbero il Messia gli Ebrei, tal Paolo riconobbe Cristo, dicendo del Padre: *& cū iterum introducit primogenitum in orbem terræ, dicit: & adorent eum omnes Angeli ejus.* Che dite ò Increduli? vedeste mai porpora così simigliante ad altra porpora, come il Cristo Evangelico al Messia profetico?

§. XI.

PUr di tanto non son pago, e mi porto ad osservare nuovi caratteri di simiglianza. Grandi azioni, e gran miracoli ci si descrivono del Messia nelle sacre carte. Frà le azioni, per ischivar la lunghezza, scelgo le più segnalate. Siasi la prima frà tutte la predicazione della divina parola. Ad esercitarla ci mostrano i Profeti posto da Dio in Gerusalemme il Messia: *Ego autem dice in nome di lui Davide: constitutus sum Rex ab eo super Sion Montem*
Psal. 2. 6. Sanctum ejus, predicans præceptum ejus.

A questo istesso fine diceli consecrato, ed unto dal-

dallo Spirito Santo : à questo diceſi inviato nel mondo , preſſo di Iſaia : *Spiritus Domini ſuper me, eo quod unxerit Dominus me, ad annuntiandũ manſuetiſi miſit me,* e nel luogo ſteſſo dichiarafi l'argomẽto delle ſue prediche, ch'è la remiſſione delle colpe à contriti di cuore, ed un giubileo univerſale , una indulgenza plenaria à peccatori penitenti , come la vendetta della divina giuſtizia contro gli oſtinati nel male : *ut mederer contritis corde , & predicarem captivis indulgentiam, & clauſis apertionem; ut predicarem annum placabilem Domino , & diem ultionis Deo noſtro.* Michea ci rappresenta in oltre il concorſo de popoli ad udir la ſua Dottrina in Gerofolima : *& properabunt gentes multe , & dicent aſcendamus ad montem Domini , & ad Domum Dei Jacob, & docebit nos de viis ſuis , & ibimus in ſemitis ejus , quia de Sion egreditur lex, & Verbum Domini de Jeruſalem.* E Joele ſveglia gli abitatori di quella Città à gioire , e render gratie à Dio , perche loro hà dato in lui il maeftro della Santità : *Filii Sion latamini in Domino Deo veſtro, quia dedit vobis Doctorem juſtitia.*

Voltiamo lo ſguardo à Criſto , e vedremo vivo in lui quel ch'habbiamo veduto dipinto ne' Profeti. Tutto il ſuo impiego altro non fũ , che predicar in Gerofolima , e nelle Città della Galilea la penitenza , el vero Giubileo, per cui doveano aprirſi à tutte le genti le porte del Cielo : *exinde capit JESUS predicare, & dicere: penitentiam agite appropinquavit enim regnum Cœlorum , & circuibat JESUS totam Galilaam, docens in Synagogis eorum, & predicans Evangelium regni.* Tanto ne ſcrive S. Matteo , e tutti gli altri Evangeliſti , i quali par che habbian ricopiato con proprii colori , quel che habbiamo veduto ombreggiato da Davide , ed Iſaia . Non mai però più

più vivamente , che mentre narrano quel che Cristo fece un giorno nella Sinagoga. Datagli in mano la fagra Scrittura , voltò egli il libro , e trovò il capo poc' anzi da me recato d' Isaia : *Spiritus Domini super me &c.* Lettolo si pose à spiegarlo , ed intanto pendevan tutti dalla sua bocca : *& omnium in Synagoga oculi erant intendentes in eum* : la spiegazione fù il mostrare , che quel passo profetico si adempiva in lui : *capit autem dicere ad illos , quia hodie impleta est hac scriptura in auribus vestris.* Ciò non fù altro , che un produrre prima il suo ritratto in Isaia , e poi mostrar se perche conoscessero , ch' egli n'era l' Originale. El conobbero gli uditori , perocche gliel testificarono con istupore , ed applauso , *& omnes testimonium illi dabant , & mirabantur in Verbis gratiae , quae procedebant de ore ipsius .* Non men chiaro vedesi adempito il profetato concorso de popoli ad udirlo . Testimonii i medesimi suoi accusatori , che ne l' accagionarono come di delitto : *Commovet populum , docens per universam Judaeam.* E i Farisei radunati contro lui à consiglio che dissero : *totus mundus post eum abit .* Quindi è che anco i suoi nemici nominavano con titoli di Dottore , e Maestro . *Accedens unus scriba ait illi : Magister sequar te quocunque ieris ,* à cui Nicodemo Principe de Giudei , ed ammiratore de suoi miracoli , pose l' aggiunto di divino , *Rabbi qui à Deo venisti ,* com' anche altri , poiche *docebat in Synagogis eorū , & magnificabatur.* Ond' egli potè ben dire à suoi Discepoli : *Vos me vocatis me Magister , & Domine , & benè dicitis ; sum etenim .*

Ic 4.16.
& 19.

Luc. 23. 5.

Matth. 8.
19.

Ivan. 3. 1.

Ioan. 13. 3.

Riconosciuto il rapporto trà Cristo , el Messia nella predicazione , che gli diè titolo di Dottore , e Maestro , veggansi i suoi Discepoli eletti à predicar

carparimente la sua dottrina à tutto il mondo: elezione, ch'è la seconda delle più segnalate azioni, che possono apertamente distinguerlo. Di questa elezione, e missione insieme si fà Dio stesso l'autore, ed esprime i Messi con varie metafore, che spiegano il lor ministerio. Presso di Geremia gli chiama Pescadori, e Cacciatori: e gli mostra carichi non d'altra preda, che di huomini convertiti: *Ecce ego mittam piscatores multos, dicit Dominus, & piscabuntur eos: & post hac mittam eis multos venatores, & venabuntur eos de omni monte, & de omni colle, & de cavernis petrarum.* Presso di Michea gli rappresenta quasi leoni in selva, che sbranano giumenti, e greggi, e gli distingue da primi Profeti, che furono anche suoi Messi, con dir che farebbero l'ultime reliquie del popolo Ebreo: *Et erunt reliquia Jacob in gentibus in medio populorum, quasi leo in jumentis sylvarum, & quasi catulus leonis in gregibus pecorum, qui cum transferit, & conculcaverit, & caperit, non est qui eruat.*

Jerem. 16.
16.

Mich. 5. 2.

Mà non mai più chiaramente gli distingue, che presso Isaia, ove senza metafore gli chiama suoi Messi, inviati in ogni parte della terra à Gètili, per dar loro la cognizione del vero Dio, e convertirgli à lui. *Mittam ex eis, qui salvati fuerint ad gentes in mare, in Africam, & Lydiam, tenentes sagittam, & in Italiam, & Graciam, ad insulas longè, ad eos qui non audierunt de me, & non viderunt gloriam meam, & annuntiabunt gloriam meam gentibus, & adducent omnes fratres de cunctis gentibus, donum Domino.* Ecco da questi luoghi i discepoli del Messia inviati ed à Giudei, ed à Pagani per convertirgli al vero Dio.

Isai. 66. 19.

Chi non vede, senza ch'io lo esprima, l'adem-
pimen-

pimento di queste chiare profezie in Cristo? Egli eleggè singolarmente dodici, che chiamò suoi Apostoli, ò Messi. *Vocavit* dice S. Luca *Discipulos suos, & elegit duodecim ex ipsis, quos, & Apostolos nominavit.* Espresse loro che havean da esser pescadori di huomini: *Faciam vos fieri pisces hominum.* Disse che gli mandava non come leoni, mà come agnelli tra lupi; agnelli che con la mansuetudine haveano da sbranar misticamente i lupi, à simiglianza di ciò che fanno con la violenza i leoni: *Ecce ego mitto vos sicut agnos inter lupos.* Comandò loro al principio, che s'impiegassero in predicare à Giudei, à cui principalmente era egli inviato dal Padre: *In viam gentium ne abieritis . . sed potius ite ad oves, quae perierunt domus Israel; euntes autem predicate dicentes, quia appropinquavit Regnum Caelorum,* poscia, ampliando dopo la sua risurrezione il comando, gl'inviò à predicare il Vangelo à tutte le genti in tutto il mondo: *Euntes in mundum unversum, predicate evangelium omni creaturae.* Ciò che adempirono, autenticando la lor predicazione con innumerabili miracoli: *illi autem profecti predicaverunt ubique, Domino cooperante, & sermonem confirmante sequentibus signis.* Io non sò che possa desiderarsi di vantaggio per un perfetto parelio frà Cristo, el Messia: quello, Sole; e questi suo ritratto formato sù le nubi profetiche à raggi della sua luce.

Eccone frà tutti i più luminosi, che sono i miracoli. Di questi ci depingono i Profeti adorno il Messia. Isaia rappresentandolo Dio, e Salvatore, qual esser dovea, dice così: *Deus ipse veniet, & salvabit nos. Tunc aperientur oculi caecorum, & aures surdorum patebunt: tunc saliet quasi cervus claudus, & ape-*

Luc. 6. 33.

Matth. 4. 18.

Luc. 10. 3.

Matth. 10. 1.

Marc. 16. 15. 20.

Isai. 35. 5.

& aperietur lingua mutorum. Ed altrove introduce Dio, che così parla al Messia: *Ego Dominus dedi te in fadus populi, & in lucem gentium, ut aperires oculos caecorum, & educeres de conclusione vincitum, de domo carceris sedentes in tenebris*. Di questi, ed altri prodigii Davide lo vide incoronato da Dio, e perciò scrisse: *Scitote quia mirificavit Dominus Sanctum suum*. E tal lo riconobbero anche i Talmudisti, che scrissero dover egli superar Mosè ne miracoli, trà quali Levi Ben Gerson annoverò la resurrezione de' morti.

Chi dipinge il Sole, benché ne carichi de' più vivi colori l'effigie, altro non fa che un ombra: Benché i Profeti habbian posti molti raggi di miracoli nel Messia da lor figurato, non ne han fatta se non un ombra. Tal si scorge da chi vede i miracoli di Cristo. Io gli hò descritti per opera in un de' passati discorsi. Or non mi rimane, che recar di tanti, e poi tanti, che posero in istupore il mondo, quei soli, che riscontransi con gli accennati da Isaia nel passo poc' anzi addotto. Mandò il Battista due de' suoi discepoli à Cristo, e questi in nome del lor Maestro l'interrogarono s'egli era l'aspettato Messia. *Tu es, qui venturus es, an alium expectamus?* A questa inchiesta Cristo rispose co' miracoli: *in ipsa autem hora multos curavit à languoribus, & plagis, & spiritibus malis, & cecis multis donavit visum*. Operati questi, ed altri prodigiosi segni, si rivolse à Discepoli di Giovanni, e disse loro: *Euntes renunciate Joanni que audistis, & vidistis; quia ceci vident, claudi ambulant, leprosi mundantur, surdi audiunt, mortui resurgunt, pauperes evangelizantur*. E fù un dire. Voi mi chiedete s'io sono il Messia. Rivolgetevi al ritratto, che ne fece Isaia. Non iscris' egli del

Messia : *Dèus ipse veniet , & salvabit nos , tunc aperientur oculi caecorum , & aures surdorum patebunt &c.*

Or ecco ne' miracoli che vedeste , & udiste la luce di quell'ombra, il vivo di quei morti caratteri : ecco l'originale di quel ritratto. Il Messia son Io. Che se del Messia disse l'Isaia , che non sol egli , mà i suoi seguaci doveano operar maraviglie : *Ecce Ego , & pueri mei , quos dedit mihi Dominus in signum , & in portentum Israel à Domino exercituum , qui habitat in monte Sion* : quest'ombra vedesi in Cristo cambiata maravigliosamente in luce nella podestà , che diede à suoi seguaci di operar miracoli : *infirmos curate* , disse loro quando gl'inviò à predicar il Vangelo : *mortuos suscite , leprosos mundate , Demones eicite* . Ciò che fatto da essi in ogni angolo della terra , hà posto à piedi di Cristo attonito il Mondo , che l'hà riconosciuto Messia , e Dio .

Matth. 10.
8.

S. XII.

IO cesserei , ò Ebrei , di ferirvi con nuova luce gli occhi , perche se l'accesa fin qui non basta , le vostre tenebre son quelle di Egitto , e niun'altro lume può diradarle . Pure perche i Profeti han distinto anche con altri caratteri il Messia da loro delineato , non voglio tralasciarne il riscontro , onde rendasi più ammirabile il lavoro della Provvidenza Divina. Mi chiamano à se le dignità riguardevoli di cui rappresentasi nelle sacre carte ornato sì grã Personaggio. Davide espresse quelle ch'eran più proprie della sua penna reale. Lo chiama primieramente Signore : *Dixit Dominus Domino meo* . Rè , Cristo , ò Unto : *Ego autem constitutus sum Rex ab eo*

Principes convenerunt in unum adversum Dominum , & ad-

Psal. 109.

Psal. 2.

& *adversus Christum ejus*. Lo riconosce altresì Sa-
 cerdote, non già secondo l'ordine di Aronne; mà di
 Melchisedecco, che alla corona reale accoppiò la
 mitra del Sacerdozio: e, quel ch'è di maraviglia, lo
 chiama Sacerdote eterno, con che tacitamente l'ac-
 cenna Dio: *Tu es Sacerdos in aeternum secundum or-* Psal. 109.
dinem Melchisedech. A queste due altissime dignità
 aggiunge quella, che lor si congiunge; ch'è di Le-
 gislatore, e sotto questo titolo l'implora da Dio:
Constitu Domine legislatorem super eos, ut sciant gen- Psal. 9. 20.
tes, quia homines sunt. Non lascia di esprimer que-
 sto medesimo carattere Isaia con dir, che le sue leg-
 gi farebbero sospirate dall'Isole, e Provincie più
 remote. *Non erit tristis, neque turbolentus, donec pa-* Isai. 42. 4.
nat in terra judicium, & legem ejus insula expecta-
bunt, e l'istesso adombra Ezechiello, presso cui Dio
 lo chiama Pastore de' popoli: *Suscitabo super eas Pa-* Ezech. 34. 1.
storem unum, qui pascat eas, servum meum David, ipse
erit eis in pastorem. Alla porpora reale unisce Davi-
 de la clamide guerriera, e lo palesa gran Capitano,
 conduttore d'eserciti, debellator di nemici, cari-
 co di trofei, e di spoglie: *Dominus à dextris tuis* Psal. 109. 5
confregit in die iræ suæ Reges, judicabit in nationibus
implebit ruinas, conquassabit capita in terra multorum.
 Queste dignità veggonsi illustrate dal carattere di
 Profeta: tale lo dichiarò prima Dio, e poi Mosè
 allor che annunziandolo al suo popolo gli disse: *Prophetam de gente tua, & de fratribus tuis, sicut me* Deuter. 18.
suscitabit tibi Dominus Deus tuus, ipsum audies. 15.
 Quindi è che nel popolo Ebreo fù detto per antonoma-
 sia il Profeta, el Profeta fedele: *Judai, & Sacerdo-* 1. Machab.
tes eorum consenserunt eum esse Ducem suum, & Sum- 14.
mm Sacerdotem in aeternum, donec surgat Propheta,
Fidelis. Che se ufficio proprio de Profeti, e testifi-

car Dio al mondo : insegnar la sua legge , e con ciò farsi guida , e Maestro a popoli: tutto ciò espreffe Dio per Isaia : *Ecce testem populis dedi eum , ducem , & praeceptorem gentibus .*

Isai. 554.

Io sò bene che i Giudei ammettono con applauso tutti questi pregi nel Messia ; perche le sagre scritture , e le lor private tradizioni loro gli accennano . Mà quanto son occhiuti à ravvisarli nella loro idea , tanto son ciechi in riconoscerli in Cristo . Son però tanto più chiari in lui , quanto le stelle in Cielo son più splendide che le dipinte sù d'una tela . Chi può negare à GIESU' Nazareno la dignità reale ? Se l'hà adorato , e l'adora come suo Monarca il mondo ? Tanto per divina provvidenza , espreffe quasi in profezia Pilato nel titolo che gli pose sù la Croce: *JESUS Nazarenus Rex Judeorum*: titolo scritto in più lingue , per esprimer disteso à tutte le nazioni il suo regno . Chi non lo riconosca Cristo , ed Unto , se il medesimo Pilato con dire à nemici di lui: *Quid faciam de JESU , qui dicitur Christus ?* mostrò che questo soprannome gli dava fin d' allora la pubblica fama ? Chi può porre in forse s' egli sia Sacerdote eterno secondo l' ordine di Melchisedecco ? Se già il mondo hà per un articolo di fede divina quel che ne scrisse Paolo : *JESUS autem , eo quod maneat in aeternum , sempiternum habet Sacerdotium* . El sacrificio dell' Eucaristia che si celebra sotto le specie di pane , e di vino , hà dato à vedere , ch' il suo Sacerdozio non è secondo l' ordine di Aronne in vittime svenate ; mà secondo quel di Melchisedecco , in ostia di pane , e di vino sacrificata al Altissimo .

Hebr. 7. 20.

Potrà poi l' ostinazione Giudaica negarmi , che Cristo sia il Messia ; mà per molto ch' habbia di fronte

te non potrà pormi in dubbio ch'egli sia gran Legislatore , già che mira le sue leggi evangeliche ricevute, ed osservate in tutte e quattro le parti della terra . ne contendermi che sia per conseguenza pastor de'popoli , già che vede un sì gran gregge , qual è la Chiesa , da lui pasciuto con la sua divina parola , e co'Sacramenti da lui istituiti , per alimento dell'anime . Sò bene che non vorrà riconoscerlo gran Capitano, condottiero d'eserciti , ed espugnator di nemici ; perche le sue basse Idee interpretano nel senso più grossolano gli alti , e simbolici detti dello Spirito Santo ; mà nell'ultimo discorso vedrà provarsi , che han quelli da intendersi in senso spirituale , e mistico, in cui Cristo potè ben dire : *confidite Ego vici mundum* ; e Paolo un de suoi ^{1oa.16.33.} Generali far pompa dell'armi da lui lasciate, delle piazze , e de'nemici espugnati : *arma militia nostra non carnalia sunt , sed potentia Deo ad destructionem munitionum , consilia destruentes , & omnem altitudinem extollentem se adversus scientiam Dei , & in captivitatem redigentes omnem intellectum in obsequium Christi* : armi sopra quante n'han mai fabbricate le favolose fucine di Vulcano , ammirabili ; che hanno espugnati i cuori più ostinati , e ribelli : vittorie sopra quante ò ne narrano le istorie , ò ne fingon le favole, gloriose ; che si han tratti umiliati , e cattivi gl'intelletti più altieri , e le menti più contumaci de gli huomini . Sarà finalmente costretto ogni più incredulo à confessarlo Profeta , sì perche à voci pubbliche così lo conobbero i popoli , che or dissero di lui : *Propheta magnus surrexit in nobis* : or ^{Luc.7.6.} lo proclamarono per l'aspettato Profeta , cioè 'l Messia , al testimonio de suoi miracoli . *Illi ergo ho-* ^{Ioan,6.14.} *mines cum vidissent , quod JESUS fecerat signum , dicebant :*

cebant : quia hic est verè Propheta, qui venturus est in mundum . Si ancora, perche oggi veggonfi adempite le predizioni da lui già fatte , come in altro discorso hò con più documenti chiaramente mostrato . Chi poi può esser sì cieco, che non riconosca Cristo per fedel testimonio di Dio , e con ciò Maestro della verità , se hà diffusa la notizia del vero Dio in tutto il mondo, presso che in tutto oscurata dalla Idolatria ? onde ed egli potè dire à Pilato :

Joan. 18. 37. Ego in hoc natus sum , & ad hoc veni in mundum , ut testimonium perhibeam veritati , e S. Giovanni definirlo nella sua Apocaliffi : *Testis fidelis , & verus .*

Apocal. 3. 14.

S. XIII.

Anti, e sì proprii caratteri, con cui habbiamo veduto fin ora effigiato il Messia , altro non poteva desiderarsi , che fusse l'ultima differenza , e quasi l'indice à distinguerlo , se non il nome, e i titoli più speciosi di sì gran Personaggio ; Ne men da questi trattennero le penne i Profeti , e gli soffriffero al ritratto . I titoli più proprii, che sorgono dalle dignità, ed ufficii, che egli dovea sostener nel mondo, gli habbiamo veduti poc' anzi: ne rimangono de gli altri tratti dalle più nobili creature , con cui gli finirono di lumeggiare la immagine . Si pose dunque davanti quanto vi hà di luminoso in Cielo, e di più vago in terra, e lo ricopiarono nel Messia , con la industria di quell'antico Pittore, che à ritrarre una Venere di compita bellezza ricavò i più bei tratti da tutte le donzelle di Agrigento . Isaia, ò pur Dio per la sua penna gli ricavò più volte dalla luce , e dal fior della luce, ch'è lo splendo-

Isai. 49. 6. re: Ecce dedi te in lucem gentium . . . propter Jerusalem
62.1.

NON

non tacebo , donec egrediatur , ut splendor justus ejus ,
 Balaam gli prese dalle stelle : *orietur Stella ex Ja-* Numer. 24.
cob . Malachia gli trasse dal Sole : *Orietur vobis ti-* 17.
mentibus nomen meum Sol Justitia . E Zaccheria par- Malach. 42
 ve radunarli tutti nell'Oriente , onde tutti i lumi
 sorgono con più grato splendore , e tutti gli occhi
 si volgono , mentre gli attendono : *Ecce vir Oriens* Zacchar. 6.
nomen ejus . 12.

S'abbagliò Filone allo splendore di questo titolo , e non gli parve che potesse cader in un'huomo ; mà sol nel figliuolo Unigenito di Dio ; onde scrisse : *institatum est vocabulum hoc : Oriens , si eum intelligas , qui corpore , & animo constet . Quod si incorporeum illum divinam imaginem gerentem accipias , aptissime in eum fateberis convenire dictionem istam ; hunc quippe antiquissimum filium oriri fecit rerum omnium parens Deus , quem alibi primogenitum appellat , qui Patris vias sequutus ; & ad primigenia illius exemplaria respiciens formas effinxit .* Ottimamente conobbe Filone , che sì gran titolo non potea cadere se non sopra il figliuolo , o'l Verbo-divino , *per quem omnia facta sunt .* Ma la soverchia luce l'abbagliò , ne conobbe che questo istesso Verbo caro *factū est* , e per la generazion temporale nacque dalla Madre in terra . Se gli avesse affodate le pupille la fede nella medesima luce di quel titolo harebbe riconosciuto , che davasi all' Huomo Dio , primogenito dell'Eterno Padre , mentre il Profeta lo chiama *Vir Oriens* , ed altrove lo esprime per bocca di Dio , con titolo di servo : *Ecce ego adducam* Zacch. 3. 8.
servum meum Orientem .

Rivolti altresì i Profeti alla terra osservarono che il più vago di essa era il fuoco , i fonti , i fiori , i germogli , e i monti ; onde da tutti presero i nomi , ò i
 sim-

- simboli per adornarne il Messia. Lo cistò con una fiaccola Isaia : *propter Jerusalem non quiescam, donec*
- Isai. 62. 1.* *Salvator ejus ut lampas accendatur*. Il medesimo l'espresse con un fiore : *egredietur virga de radice Jesse, & flos de radice ejus ascendet*. Da Ezechiello fu detto il rinomato germoglio : *Et suscitabo eis germen nominatum*. Da Zaccheria il fonte alle cui acque si laverebbero i peccatori. *In illa die erit fons*
- Zacch. 13. 1* *patens domui David, & habitantibus Jerusalem in ablutionem peccatoris, & menstruate*. Ed anco il fonte perenne, le cui acque vive dovean irrigar l'Oriente, e l'Occaso, senza che ingiuria veruna di contraria stagione lo inaridisse : *& erit in die illa exibunt aquae viva de Jerusalem : medium earum ad mare Orientale, & medium earum ad mare novissimum, in aestate, & in hyeme erunt*. In sembianza finalmente di un sasso cresciuto in un gran monte, che riempiva di se la terra, lo rappresentò Dio in sogno à Nabucco presso di Daniello : *lapis, qui percusserat statuatam, factus est mons magnus, & implevit universam terram*.

Compito da Profeti il ritratto della vita del Messia (che sol questo hò sin ora esposto, riserbandomi quel della passione, e della morte alla orazione seguente) quantunque i caratteri, con cui formarono, valessero à dimostrarlo per desso frà tutti gli huomini. Pure quasi non l'havessero à bastanza espresso, vi poser di sotto, à simiglianza de gli antichi rozzi Pittori, il nome. Chiunque frà essi lo chiamò Salvatore, lo distinse col nome non già appellativo mà proprio; niun però più apertamente, che il Profeta Abacuccho : *exiisti dic'egli à Dio ad ser-*

Abac. 3.
 13. *juxta vandum populum tuum per IESUM Christum tuum.*
Sextam. E.
ditionem et
 3. 18. *E poco appresso. Ego autem in Domino gaudebo, & exul-*

exultabo in Deo JESU meo.

Hò detto, che i Profeti ricavarono dalle più nobili Creature i titoli à fregiarne il Messia; dovea io dire, che gli trassero da Cristo, ch'è l'Originale, cui loro esposse davanti lo Spirito Santo. Perocchè non dipinsero à capriccio, mà ritrassero al naturale. Eccoli tutti in lui. Luce lo riconosce il Mondo dalla penna dell'Evâgelista S. Giovanni, che così ne scrisse: *Erat lux vera, quae illuminat omnem hominem venientem in hunc Mundum*, e tale lo proclamò il Santo vecchio Simeone, allor che havendolo bambino in braccio ne vide i primi luminosi crepuscoli, che dovean far un meriggio al gentilesimo: *Lumen ad revelationem gentium*. Ne lasciò egli stesso di porfi apertamente avanti à i suoi ottenebrati nemici, svegliandoli con la voce, perche aprissero gli occhi à conoscerlo, e seguirlo: *Ego sum lux Mundi, qui sequitur me non ambulat in tenebris, sed habebit vitam*: Testimonio, che quantunque in bocca propria di chi lo diede, nõ dovea esser sospetto, poscia che l'autenticò con tai segni, che potè dire: *Et si ego testimonium perhibeo de me ipso, verum est testimonium meum*. Col fior della luce; ch'è lo splendore, n'espresse la Divinità S. Paolo ove disse: *Qui cum sit splendor gloria, & figura substantiae ejus*; e lo prese dal Savio, da cui nel medesimo luogo fu detto: *Candor lucis aeternae*. I titoli poi di Stella, e di Sole gli odo dalla sua lingua, e gli rimiro nel suo volto. Sole egli comparve trasfigurato sul Taborre: *Resplenduit facies ejus sicut Sol*, e stella chiamò se stesso allor che parlò nell'Apocalissi à Giovanni: *Ego sum Stella splendida, & matutina*; ne altri se non voi ò Ebrei, che vi chiudete à bella posta gli occhi, potrà negar, che ben se gli adattino, mentre si vede da tutti il bel

Ioan. 1.

Luc. 2. 32.

Ioan. 8. 12.

Ioan. 8. 18.

Hebr. 1. 3.

Supien. 7. 26.

Matt. 17. 2.

Apoc. 22. 16.

B b b

gior-

giorno di sapienza, di santità, e di fede, ch'hà egli acceso nel Mondo.

Con ugual proprietà gli vediamo attribuiti que' che traggonsi dalla terra, che i già tratti dal Cielo. Radice, Germoglio, e Fior di Davide furono i nomi con cui si palesò à Giovanni: *Ego sum radix, & genus David*, e valsero à dichiararlo Dio ed Uomo. Perocche il dirsi la Radice, onde Davide forse, è mostrarsi Dio, da cui Davide come sua creatura hebbe l'origine. Il dirsi Germoglio di lui, è mostrarsi huomo, che da Davide, come da suo Antenato discese. Chi vuol poscia riconoscerlo Fonte perenne di acque vive, oda lui stesso, che ad alta voce lo pubblicò in un dì solenne di Festa: *Si quis sitit veniat ad me, & bibat: qui credit in me, sicut dicit scriptura, flumina de ventre ejus fluent aqua viva*, e dalla lingua di Stefano, che lo testificò col sangue, lo riconosca per quel falso, che abbattuti i quattro Imperii del Mondo figurati nella statua di Nabucco, vedesi cresciuto in un grã môte, che hà empita di se la terra, e posto in mezzo à gli Ebrei, ed a' Gentili, gli hà come Pietra angolare uniti in un Popolo: *Hic est lapis, qui reprobatus est à vobis adificantibus, qui factus est in caput anguli, & nō est in alio aliqua salus*.

Or questo che con tutti i titoli del Messia si adorna, altro nome proprio non hà, se non quello che scrissero nel suo ritratto i Profeti, ed è: GIESU': *Vocatum est nomen ejus, Jesus, quod vocatum est ab Angelo prius quàm in utero conciperetur*, ne per altra ragione Iddio glie l'impose per bocca d'un Angelo, se nō perche dovea salvar il suo Popolo da peccati: *Vocabis nomen ejus JESUM; ipse enim salvum faciet Populum suum à peccatis eorum*.

Lo conoscete à tanti caratteri, à tanti segni pel

rico valersi della medesima credenza diffusa in tutto l'oriente, e rivolto con l'adulazione à Vespasiano dargli à credere, ch'egli era l'aspettato dalle Genti; e lo era, come Claudio fù Dio per la ridicola apoteosi, con cui lo deificarono i suoi forsennati adulatori.

Si che come i vostri Maggiori cercando il Messia in quel tempo urtarono in fantasime, e nol trovarono, perche nol vollero riconoscer in Cristo, ne men fia che voi rivolgendovi diciassette Secoli à dietro troviate fuor di lui un huomo, che habbia i lineamenti, che ne ritrasse la Profezia. Non trovandolo in quel tempo, vi raggirate confusi entro il labirinto delle settimane di Daniello, e quanto vi entrate più col pensiero à farne il computo tanto più v'intrigate. Questo è nodo per voi insolubile, ond' è che disperati di scioglierlo, vi siete portati all'empietà, già che leggesi nel vostro Talmud fulminata maledizione contro chiunque computi il tempo della venuta del Messia. Qui vi hà precipitati la disperazione, non trovando altro effugio dalla verità, che v'incalza. à sembianza di chi perseguitato da' Ministri della Giustizia non havèdo altro scampo alla fuga si precipita in un baratro. Pure io non men voglio ritirar ancor la mano, e ve le stendo di nuovo ne' discorsi, che sieguono, per sollevarvi.



O R A-



ORAZIONE VIII.

Quis est hic . Matt. 21. 10.

Si rappresentano gli ultimi caratteri, che compiscono il ritratto del Messia, e sono: La Passione, in cui si esprimono i suoi Persegutori, le pene, gli obbrobrii: La morte di Croce, la qual mostrasi gloriosa, perche da lui eletta, per la salute del Mondo, e perche illustrata da quattro segnalati miracoli: La Resurrezione: L'Ascensione al Cielo: La Gloria alla destra dell'Eterno Padre: La seconda sua venuta nel Mondo al Giudizio. Questi caratteri si osservano prima in Cristo da gli Evangelii, e poscia se ne dimostra il riscontro nel Messia figurato da' Profeti. Finalmente si restringono in un epilogo tutti gli osservati in questi due discorsi, e si conchiude, che non essendosi mai veduti in altro huomo,

e ve-

e vedendosi tutti in Cristo que' che del Messia predissero i Profeti, è impossibile che altri ò sia stato, ò possa essere il vero Messia, fuor di GIESU crocifisso.

S. I.



1. cor. 23.

Nulla fù sù i principii del Cristianesimo nascente, che pose in più orrore il Mondo: nulla, che più lo spaventò da riconoscere ed adorare GIESU' Nazareno per Messia, e Dio, quanto lo allora infame patibolo della croce, in cui confitto morì: *predicamus*, diceva l'Apostolo delle genti, *Christum crucifixum, Judeis quidem scandalum, Gentibus autem stultitiam*. Al sentir l'Ebreo rappresentarsi per Messia: al sentir il Gentile proporsi per Dio un huomo ricoperto di obbrobrii: sospeso trà due Ladroni, e morto sù d'un sì vergognoso Patibolo; l'Ebreo volgeva con iscandalo ed esecrazione le spalle: il Gentile torceva con ischerzo, e dispreggio il viso: Quelli detestava sì arcano misterio, come la empietà più sacrilega: Questi lo derideva come la frenesia più stolta. Ond'è che amendue nominavano Cristo: l'Impiccato, e i Cristiani erã da lor chiamati gli adoratori dell'Impiccato, e per ciò vilipesi con beffe, e con orrore fuggiti.

Vide Huerium in demonstr. Evang. t. 1. pag. 42.

Ad Galat. 5. 4.

Mà Grazie al Cielo. Durò per poco in questi secoli il Mondo: *Evacuatum est scandalum Crucis*. Cessò ne' Gentili, il dispregio: cessò ne' Giudei à gran numero convertiti lo scandalo, e quella croce ch'era stata poco anzi una larva di orrore, divenne à quegli istessi, che l'havean detestata, un fenomeno di

di maraviglia, ed un sacrario di riverita divinità. Ond'è che dopo lo spazio di trecent'anni videsi, al dir di Agostino, di sotto à piè della plebe sollevata sù la frôte a' Monarchi, ed eretta per insegna di gloria sul globo del Mondo: *In fronte Regum Crux illa fixa est, cui inimici insultaverunt.* Il Crocifisso de- August. in Psalm. 54. testato da' Giudei come una fâtafima di abominazione: L'Impiccato deriso da' Gentili; come l'Idolo della pazzia hebbe a' suoi piedi e Giudei, e Gentili, che prostrati nel Mondo tutto col volto à terra, lo adorarono per Messia, e per Dio. Maraviglia, come hò già dimostrato, manifestamente divina; per cui si è veduto, e tutt'ora si vede chiaramente avverato quel, che già scrisse l'Apostolo del gentilesimo: *quod stultum est Dei, sapientius est Hominibus, & quod infirmum est Dei, fortius est hominibus.* 1. Cor. 25.

Mà benche nel Mondo tutto *evacuatum sit scandalum Crucis*: egli, con istupore, anche di tutto il Mondo, rimane pur ora nelle misere reliquie dell'Ebraismo, cui vediamo disperso, e conculcato sù la terra, ch'è per lui divenuta sott'ogni clima tragico palco di luttuosa catastrofe. Al sentirsi da Noi proporre per Messia, e per Dio GIESU' crocifisso, turasi anch'oggi l'Ebreo per orrore gli orecchi: ne bestemmia con dispetto il nome, e stima sacrilego, e forsennato il Mondo; che adora da tanti secoli una larva à lui sì abominevole, e funesta. Dicansi pur prodigii della sua santità, della sua legge, de' suoi miracoli; l'obbrobrio della croce è per esso un ombra, che eclissa à gli occhi suoi tutto quello immenso splendore; e quest'ombra singolarmente è quella, che lo tiene nella sua perpetua notte miseramente sepolto: notte veramente di Egitto, già che *ignis nulla vis, nec siderum limpidæ flamma illumina-* Sapiët. 17.

Aug. de ci-
vit. Dei l.
17 c. 18.

re possunt noctem illam horrendam. Tanto osservò Agostino: *Judei Christum, quem sperant, moriturum esse non sperant. Ideo quem Lex, & Propheta annuntiaverunt, nostrum esse non putant; sed nescio quem suum, quem sibi alienum à mortis passione confingunt.*

Ah mio Dio: *Emitte lucem tuam, & veritatē tuam.*

Balenate con un raggio del vostro divino splendore sul ritratto del vero Messia, che voi stesso dipingeste sù le carte de' vostri Santi Profeti, à fin che posto in buon lume, riconoscano in esso gli Ebrei la morte, e la croce di lui profetata, e veggano, che questa la qual credono un Ombra, è un Iride con cui voi coronaste quel Sole. Sì che al mirarne il riscontro in GIESU' Cristo, adorino genuflessi come un mistero della vostra infinita sapienza quel, che han finora detestato come un pazzo sacrilegio della ignoranza humana.

S. II.

IO vi chiamo ò Ebrei à rimirar di bel nuovo i due ritratti del Messia, e di Cristo, che vi hò di già proposti, & ad osservarne gli ultimi riscòtri. Piacemi però di variar in questo discorso l'ordine, che nell'antecedente hò tenuto - Vi proposi in quello prima il ritratto profetico del Messia, e poi l'Evangelico di Cristo. In questo, tutto all'opposto, vi propongo prima l'Evangelico, e poi il Profetico. Parlerò quì de'tormenti, delle ignominie, della morte di croce da noi riverite, da voi detestate in Cristo. Voi non havete difficoltà à crederle di lui, se l'havete somma à crederle del Messia. Vada dunque in primo luogo, quel che la vostra credenza ammette espresso da' nostri Evangelisti, ed in secondo quel che per

per convincervi devo mostrarvi adombrato ne' Profeti; à fin che lo scandalo, che prendete all'udir le pene, e la morte di GIESU' Nazareno, vi si tolga al riconoscerle nel Messia .

Vi pōgo primieramente avāti à gli occhi una grā Turba, che circonda il nostro Redētore, ed è di quei che convengono ò à macchinarne, ò ad eseguirne le pene, gli obbrobrii, e la morte . Miransi trà essi i Farisei, e i Prencipi della Sinagoga, che congiurano à perderlo, rappresentati da S. Matteo: *Tunc congregati sunt Principes Sacerdotum, & seniores Populi in atrium Principis Sacerdotum, qui dicebatur Caiphas, & concilium fecerunt; ut JESUM dolo tenerent, & occiderent.* Sieguono Pilato, & Erode: un Proconsole, l'altro Rè: un Gentile, l'altro Giudeo: l'uno che lo condanna à morte, l'altro che lo beffa da matto, e veggonsi ne gli Evangelii di Luca, di Giovanni, e di Marco: *Sprevit illum Herodes cum exercitu suo, & illiuit indutum veste alba, & remisit ad Pilatum.* Affollasi appresso una grā turba di Carnefici Gentili, e di Popolo giudaico; quelli che lo tormentano; questo che ne chiede la morte; gridando ad alta voce: *crucifige, crucifige eum.* Voi godete, ò Ebrei, di accontarvi frà questi, e ne seguite se non con l'opere, col cuore la traccia .

Mà volgetevi a' Profeti, e cominciate à vedere, che siete frà la turba di quelli che nelle sagre carte ci si depingono persegutori, e nemici del Messia. Prendete in mano i Salmi di Davide, e fissate singolarmente lo sguardo nel secondo, che per testimonianza de' vostri Rabbini, è tutto una profezia del Messia . Eccovi in esso ristretti, ed espressi da Davide i nemici, e gl'impugnatori, che dovean forgere, e congiurare contro di quel gran Personaggio: *Qua-* Psal m. 2.

re fremuerunt Gentes, & Populi meditati sunt inania: astiterunt Reges Terræ, & Principes convenerunt in unum adversus Dominum, & adversus Christum ejus? Non vedete in queste poche parole sorte contro di esso tutte le classi d'huomini, che v'hò mostrati poc' anzi congiurati a' danni di Cristo? Ciò è sì chiaro, che lo testificarono ad alta voce gli Apostoli insieme adunati, allor che implorando l'assistenza divina a' miracoli per convertir i Giudei, così parlarono: *Domine, qui fecisti Cælum, & Terram, & Mare, & omnia, quæ in eis sunt, qui Spiritu Sancto per os Patris nostri David pueri tui dixisti: quare fremuerunt Gentes, & Populi meditati sunt inania: astiterunt Reges Terræ, & Principes convenerunt in unum adversus Dominum, & adversus Christum ejus? convenerunt enim verè in Civitate ista adversum sanctum puerum tuum JESUM, quem unxisti, Herodes, & Pontius Pilatus cum Gentibus, & Populis Israel facere, quæ manus tua, & consilium tuum decreverunt fieri.* Così essi; e Dio approvò i lor detti, e mostrò esauditi i lor voti con un tremoto, che scosse la stanza, ov'eran insieme uniti, e con una abbondante effusione dello Spirito Santo che gli riempì di se stesso: *Et cum orassent motus est locus, in quo erant congregati, & repleti sunt omnes Spiritu Sancto.* Sì che con doppio testimonio, e de gli huomini, e di Dio, voi ben potete conoscere, che la profezia di Davide, è un originale dell'Evangelio.

At 4.24.

At 1.16.

Spicca frà la turba de' Persecutori di Cristo il perfido Giuda. Era questi, come l'attesta S. Pietro, un de gli Apostoli: *Qui connumeratus est in nobis, & sortitus est sortem ministerii hujus.* L'Empio acciecatato da Satanasso, tradì il suo Maestro, e lo vendè per trenta danari a' Prencipi de' Sacerdoti. *Tunc abiit: così*
S.

S. Matteo: *Unus de duodecim, qui dicebatur Judas ad Principes Sacerdotum, & ait illis, quid vultis mihi dare, & ego eum vobis tradam? & constituerunt ei triginta argenteos.* Indi inorridito del suo misfatto andò à restituire il prezzo del tradimento; mà da' quei rifiutato, lo gittò nel tempio, e si diè la morte col laccio: *Et projectis argenteis in templo recessit, & abiens laqueo se suspendit.* I Sacerdoti non si fecer le-cito di rimborsarsi il danaro, e ne comprarono il campo d'un Vasajo per sepoltura de' pellegrini: *Concilio autem inito emerunt ex illis agrum figuli in sepulturam peregrinorum.* Tanto leggei parimente in S. Matteo; e S. Luca ne gli atti Apostolici aggiun-ge, che in suo luogo fù eletto all'Apostolato Mat-tia: *Et cecidit sors super Matthiam, & annumeratus est cum undecim Apostolis.*

Matth. 26.
14.

Matth. 27.
3. & seq.

Act. 1. 26.

Questa è ne gli Evangelisti la Istoria del passato, or rivolgetevi ò Ebrei à rimirar ne' Profeti l'istoria di questo istesso allor ch'era futuro. Quel Davide, il qual disse, *super omnes docentes me intellexi:* Quello che havendo da Dio ricevuta particolar promes-sa del Messia, fù la di lui più viva figura: Quello, che sovente parlando di se havea gli occhi profeti-ci à Cristo, in cui vedea doverfi adempire quel che di se diceva, nel salmo quarantesimo così parla: *Etenim homo pacis mea, in quo speravi, qui edebat panes meos, magnificavit super me supplantationem.* Non describe egli qui Giuda prima amico del ve o Da-vide, e poi suo traditore? Così lo conobbe Cristo, il qual palesò a' suoi Apostoli, che questo luogo de' salmi si adempiva in quello Apostata: *Non ac omnibus vobis dico: ego scio quos elegerim, se. ut asim-pleatur scriptura: qui manducat mecum panem, levavit contra me calcaneum suum.*

Psalm. 40.
19.

Joan. 13.
18.

Con maggior chiarezza, e con proprietà unicamente adattata à Cristo si descrive da Zaccaria la vendita del Messia, il prezzo di essa, il Tempio ove ne fù gittato il danaro, e'l Vasajo da cui si fè compera del campo. Eccone le parole: *Et appenderunt mercedem meam triginta argenteos, & dixit Dominus ad me: proiise illos ad statuarium, decorum pretium, quo appretiatum sum ab eis: & tuli triginta argenteos, & projecì illos in domum Domini ad statuarium.* Chi non vede quì che i trenta danari dati à Zaccaria, Iddio li chiama prezzo con cui non già Zaccaria, mà egli fù apprezzato da' Giudei? *Decorum pretium quo appretiatum sum ab eis.* Ond'è che ciò si hà da intendere della sua divina Persona. Or non vedesi quando Dio da' Giudei sia stato apprezzato trenta danari, se non in Cristo. Ciò che anche confermasi da quel che siegue; perocche il medesimo prezzo fù buttato nel tempio, come lo buttò Giuda: *Projeci illos in domum Domini.* E fù dato ad uno Statuario, ad Statuariũ, ò come più chiaramēte voltano Aquila, e Simmaco dall'Ebreo: *ad plasten.* Poi che la parola Ebraica, *Joser*; significa propriamente un Artefice, che di qual si sia materia forma statue, come l'osservò S. Girolamo; ed appunto ad un tal Artefice furon dati i trenta danari buttati da Giuda: *Emerunt ex illis agrum figuli.* Quindi è che S. Matteo riconoscendo adempito in Giuda il detto da Zaccaria, soggiunge: *Tunc impletum est quod dictum est per Prophetam dicentem: Et acceperunt triginta argenteos, pretium appretiatum, quem appretiauerunt à filiis Israel, & dederunt eos in agrum figuli, sicut constituit mibi Dominus.* Riferendo, come sogliono gli Evangelisti, più tosto il senso, che le precise parole del Profeta.

Z. char. 11
12. 13.

Matth. 27.
9.

Co-

Così vedesi parimente profetata la morte del traditore Apostata, e la successione di Mattia all'Apostolato. *Fiant*, dice prevedendolo, e detestandolo Davide: *Dies ejus pauci, & episcopatum ejus accipiat alter*. Ond'è, che S. Pietro rammemorando l'una, e proponendo l'altra, si valse di due luoghi de' Salmi, in cui vide amendue significate dal real Profeta, e disse: *Scriptum est enim in libro psalorum: fiat cōmoratio eorum deserta, & non sit qui inhabitet in ea, & Episcopatum ejus accipiat alter*. Chi non vede in questi passi quasi temperate all'unifono da gli Storici di Cristo le corde Evangeliche, e le Profetiche?

Psal. 108.
8.Psal. 68.
25.Psal. 108.
4.

S. III.

MA' torniamo all'Evangelio, ed osserviamo in esso à parte à parte le acerbe pene del Redēttore: Egli mirasi cōdotto à più Tribunali, ed in tutti, mentre i suoi nemici l'accusano, serba alle accuse un inalterabil silentio. Tace avanti di Caifa: *Surgens Princeps Sacerdotum ait illi: nihil respondes ad ea, quae isti adversum te testificantur?* **JESUS autem tacebat**. Tace avanti à Pilato, ove l'accusano i Principi de' Sacerdoti; à segno che quel Presidente ne prende una gran maraviglia: *Non audis quanta adversum te dicunt testimonia, & non respondit ei ad ultimum verbum; ita ut miraretur Praeses vehementer*. Tace avanti ad Erode, benchè accusato da' Giudei, ed interrogato da quel Principe: *Interrogabat eum multis sermonibus: at ipse nihil ei respondit*. Di questo imperturbabil silentio, tenuto da Cristo, ed alle accuse, ed alle ingiurie, ed à patimenti, ed all'ingiustizia della sua condannagione sè parimente menzione il Principe de gli Aposto-

Matth. 26.
62.Marc. 14.
60.Matth. 27.
12.Marc. 15.
4.

Luc. 23. 8.

1. Petr. 2. 23. *stoli: Qui cum malediceretur non maledicebat, cum pateretur non comminabatur; tradebat autem iudicanti se injustè.*

Or volgetevi ad Isaia, e negatemi se potete quest' istesso silenzio, non solo adombrato; mà espresso nel capo cinquantesimo terzo della sua Profezia. colà il Profeta rassomiglia il Messia ad una pecorella mansueta, ch'è condotta alla morte, & ad un agnello, che tace, mentre se gli tosan le lane: *Oblatus est quia ipse voluit, & non aperuit os suum. Sicut ovis ad occisionem ducetur, & quasi agnus coram tondente se obmutescet, & non aperiet os suum.*

Dalla pazienza, e dal silenzio osservato in Cristo, mi porto alle ingiurie, ed à gli obbrobrii, che a' nembi gli scaricano addosso i suoi nemici. Orribili furono quelli, che tolerò da' Soldati nel pretorio di Pilato, ove vestitolo da Rè di comedia con una corona di spine sul capo, ed una canna per iscettro alla mano: *Genu flexo*, come dice S. Matteo: *Illudebant ei dicentes, ave Rex Judaeorum*. Orribili que' che tolerò nella Corte di Erode, ove fù e vestito, e trattato da scemo: *Sprevit illum Herodes cum exercitu suo, & illusit indutum veste alba*. Orribili que' che tolerò in tutti i Tribunali, ove fù sputacchiato, e percosso con ischiaffi, come un esecrabile ribaldo: *Tunc expuerunt in faciem ejus, & colaphis eum ceciderunt*, Scrive S. Matteo; e S. Giovanni: *Unus assistens Ministrorum dedit alapam JESU, dicens: sic respondes Pontifici*. Orribili finalmente que' tutti, che in varii luoghi narrano gli Evangelisti, in cui si vede Cristo oppresso, e calpestato come l'ultima feccia del Mondo.

Voi à cagion di questi negate, ò Ebrei, di riconoscerlo per Messia, or vediamo se miransi nel ritratto

te profetico , che ne havete nelle Sagre Scritture ;
 Leggo la Sapienza, e veggio il Messia circondato da
 una truppa d'empì che si consigliano di caricarlo
 con villanie , e tormenti , per provar s'egli è fi-
 glio di Dio: *Si enim est verus filius Dei, suscipiet illum,* Sap. 2. 18.
& liberabit illum de manibus contrariorum: cōtumelia,
& tormento interrogemus eum: ut sciamus reverentiam
ejus, & probemus patientiam illius . Leggo Geremia,
 e lo veggio schiaffeggiato , e ripieno di obbrobrii :
Dabit percutienti se maxillam saturabitur opprobriis . Thron. 3.
 Leggo Isaia , e lo veggio percosso , e sputacchiato :
Corpus meum dedi percutientibus , & genas meas vel- Isa. 50. 6.
lentibus: faciem meam non averti ab increpantibus, &
conspuentibus in me . Leggo il medesimo Profeta , e
 lo veggio spregiato , e conculcato , come il più vile,
 ed abietto di tutti gli huomini ; *Despectum , & no-* Isa. 53.
vissimum virorum ; quasi absconditus vultus ejus , &
despectus , unde nec reputavimus eum . Leggo Davi-
 de , e veggio che parlando di se , e profetando del
 Messia lo dipinge pieno di confusione, e di vergogna
 per gli obbrobrii , che lo ricuoprono : *Quoniam* Psal. 68.
propter te sustinui opprobrium , operuit confusio faciem 8.
meam : extraneus factus sum fratribus meis , & pere-
grinus filijs matris meae, ed appresso: opprobria expro-
brantium tibi ceciderunt super me . Leggo di nuovo
 Isaia , e lo veggio divenuto la maraviglia di chilo
 mira per gli avvillimenti che lo difonorano : *Sicut* Isa. 52. 14.
obstupuerunt super te multi ; sic inglorius erit inter vi-
ros aspectus ejus , & forma ejus inter filios hominum .

Alle contumelie , ed à gli obbrobrii si aggiungo-
 no in Cristo i tormenti, e i dolori, delle catene, che
 lo ligano : de' flagelli , che gl'impiegano le carni :
 delle spine, che lo trafiggono: della Croce, che col
 suo intolerabil peso l'opprime . Ben minutamente

ce

Matth. 27. ce gli esprimono gli Evangelisti. *Vinctum* dice S. Matteo: *adduxerunt eum, & tradiderunt Pontio Pilato Praefidi. Tunc ergo* dice S. Giovanni: *apprehendit Pilatus JESUM, & flagellavit, & milites plectentes coronam de spinis imposuerunt capiti ejus. Exeuntes*, dice di nuovo Matteo, *invenerunt hominem Cyrenaum, nomine Simonem, hunc angariaverunt, ut tol-leret crucem ejus.*

Jo. 19. 1.

Isai. 53.

Basterebbe, che di tutto ciò io vi mostrassi un chiaro scuro ne' Profeti, mà mi si mostra dipinto co' proprii colori da Isايا in quel capo, in cui gl'istessi Ebrei riconoscono, ch'egli parla profeticamente di lui. *Verè, dic' il Profeta, languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portavit, & nos putavimus eum quasi leprosum, & percussum à Deo, & humiliatū, e più appresso lo dimostra ferito, e quasi stritolato sotto a' tormenti: Uulneratus est propter iniquitates nostras, attritus est propter scelera nostra.* Mà non mai meglio spiega tutto il fascio doloroso delle sue pene, e la carnificina à cui dovea soggiacere, che con chiamarlo: *Virum dolorum*; l'huomo de' dolori, come quello che nell'anima, e nel corpo dovea tutti patirli, e distinguersi da gli altri huomini per i caratteri delle sue pene. Sì che frà tutti gli addolorati egli havea à conoscersi per l'Huomo di tutti i dolori. Or queste due voci, non son elleno un iscorcio, che rappresenta con uno quasi più gagliardo colpo di pennello, quant'han minutamente descritto de' dolori di Cristo gli Evangelisti?

S. IV.

MA' veniamo à quegli ultimi tratti da cui voi rifuggite con gli ultimi orrori del vostro scan-

scādalo: cui Noi all'opposto ammiriamo come prodigii della virtù, e della sapienza divina, con i più alti stupori della nostra mente. Ecco che vi pongo davanti il nostro GIESU' Nazareno confitto nel patibolo della Croce. *Nos*, dice Paolo, *pradicamus Christum crucifixum*. Mà la sua croce non gli fa tutto il tormento, e l'obbrobrio. Egli mirasi sul Calvario con a' fianchi due Ladroni per le lor ribalderie crocifissi, posto loro in mezzo come malfattor più insigne: *Et cum eo*, leggesi presso S. Marco, *crucifigunt duos Latrones unum à dextris, & alium à sinistris ejus*. Vedesi altresì divenuto lo scherno di chiunque passando lo mira: *Prætereuntes blasphemabant eum, moventes capita sua, & dicentes: vab qui destruis templum Dei, & in triduo illud reedificas, salva te met ipsum. Si filius Dei es descende de cruce*. Con simili rimbrotti lo trafiggono i Farisei, gli Scribi, i Prencipi de' Sacerdoti, e gli Anziani del Popolo, che quasi ubbriacandosi gli occhi col sangue suo gl'insultano, e lo bestemmiano: *Similiter Principes Sacerdotum illudentes cum scribis, & senioribus dicebant: alios salvos fecit, se ipsum non potest salvum facere. Descendat nunc de cruce, & credimus ei*. E pur Egli prega il Padre che compatisca la loro ignoranza, e lor condoni le offese: *JESUS aut dicebat: Pater ignosce illis; non enim sciunt quid faciunt*.

1. Cor. 2.2.

Marc. 15.
27.

Matth. 27.

Con gli amari rimbrotti de' suoi nemici vāno insieme altri tormenti. Lo tormenta un'ardentissima sete, che lo costringe à chieder refrigerio; mà altro non gli vien porto ch'una spugna insuppata di aceto, che gustato val solo ad inasprirgli il palato: *Continuo currens unus ex eis acceptam spongiam implevit aceto, & imposuit arundini, & dabat ei bibere*. E prima gli havean dato vino temperato con fiele: *Et de-*

Matth. 27.

D d d

de-

derunt ei bibere vinum cum felle mixtum, & cum gustasset noluit bibere. Lo tormenta altresì la vergogna della sua nudità, mentre i suoi carnefici se ne giuocano à forte le vesti: *Postquam autem crucifixerunt eum, dividerunt vestimenta ejus, mittentes sortem.* Mà più l'affligge l'abbandonamento del Padre, che senza sollievo lo lascia immerso in un mare di tante pene, di ch'egli amorosamente si lagna: *Et circa horam nonam clamavit JESUS voce magna dicens: Eli, Eli, lamma sabacthani. Hoc est: Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?* Trà tanti tormenti ed obbrobrii raccomandando con una gran voce il suo spirito al Padre egli muore: *JESUS autem iterum clamans emisit spiritum.* Così tutti gli Evangelisti, tra'quali più distintamente S. Luca: *Et clamans voce magna JESUS ait: Pater in manus tuas commendo Spiritum meum; & hæc dicens expiravit.*

*Matth. 27.
Marc. 15.
Luc. 23. 46.
19.*

Isa. 5.

E questo, sento che già mi dite inorriditi ò Ebrei, E questo è il Messia? Voi volete farci riconoscere una Larva per Sole. Ah occhi di pipistrelli, à cui ogni gran luce fà ombra: *Ve qui dicitis malum boni, & bonum malum, ponentes tenebras lucem, & lucem tenebras.* Vediamo un poco se i Profeti han dipinto per Messia questa che voi chiamate Larva, ò pure quel Sole che ciecamente sognate. Prendete in mano Zaccaria ne' due capi, duodecimo, e decimo terzo, e vedrete manifestamente il Messia crocifisso: *Et effundam super domum David, & super habitatores Jerusalem spiritum gratia, & precum, & aspicient ad me, quem confixerunt, & plangent eum planctu quasi super unigenitum, & dolebunt super eum, ut doleri solet in morte Primogeniti.* Eccovi che quel Dio, il quale promette lo spirito di gratia à gli Ebrei,

*Zach. cap.
12.*

brei , dicefi da lor confitto , e pianto . Mà per mostrar che ciò non dovea intendersi nella sua divinità , mà nell'humanità di Cristo suo unigenito (anch' egli però Dio , e quell' istesso che lor prometteva lo spirito di grazia) cambia il *Me* in *Eum* . *Me* , *quem confixerunt* , & *plangent eum planctu quasi super Unigenitum* .

Ne cōtento il Profeta di tanto , aggiunge nel capo decimo terzo : *Et dicetur ei : quid sunt plagae istae* Zacch. 13. *in medio manuum tuarum? & dicet: his plagatus sum in medio eorum; qui diligebant me* . Io sò bene che Zaccaria in questo capo parlò d'un falso Profeta, di cui , dappoi d'haver detto , che spacciò falsi oracoli in nome di Dio , soggiunge : *Et configent eum Pater ejus , & Mater ejus* . Mà non è nuovo ne' Profeti il passar dal presente al futuro , di cui quello è figura . Ed in questo luogo ben Egli mostra di passarvi ; perocche appena hà nominato piaghe nelle mani , che si vede rappresentato davanti il Messia , e di lui dice : *Framea suscitare super Pastorem meum , & super virum coheretem mihi, dicit Dominus exercituum, percutite pastorem , & dispergentur oves* . Ecco che dal Pseudo profeta Egli passa al Profeta , e dal Lupo al Pastore amico di Dio , ed à lui unito , il quale potè ben anco rappresentarfigli nel Pseudo profeta , perocche tale dovean credere il Messia que'che l'haveano à crocifiggere .

Or che in questi due luoghi parli Zaccaria del Messia convien dire , che fusse chiaro , tanto à gli antichi , quanto a' moderni Ebrei . De gli antichi ne dan segno gli Evangelisti , i quali dicono adempita questa profezia in Cristo , ciò che non havrebbero fatto , se nel lor tempo non fosse stato questo il sentimento comune . *Facta sunt haec* , dice S. Gio: Io. 10. 36.

scriptura impleretur, os non comminuentis ex eo; & iterum alia scriptura dicit: videbunt in quem transfixerunt. El medesimo nella Apocalissi: *Ecce venit cum nubibus, & videbit eum omnis oculus, & qui eum pupugerunt, & plangent se super eum omnes tribus terra.*

Apocal. 1.
7.

Gemara
Thalmud.
I. Sacab. A-
ben Ezra.
R. Moses
Harufsam
in Berefith
Rabba.

De' moderni Ebrei leggiamo molti, che attribuiscono al Messia il primo vaticinio sopra recato: *Et aspicient ad me, quem confixerunt*; Benche l'intendano del Messia figliuol di Giuseppe, non già di Davide, perocche, come appresso diremo, ne sognam due; e del primo credono, ch'abbia ad esser ucciso, & adempirsi il già detto dal Profeta. Di questo istesso Messia intende il secondo vaticinio Aben Ezra: Sì che la soprapposta interpretazione non può rifiutarsi come sogno de' Cristiani.

Nè sol crocifisso, mà confitto frà due malfattori ce lo dà à divedere Isaia. *Ideo, così egli in quel capo, ove non può negarsi che parli del Messia: Disperitiam ei plurimos, & fortium dividet spolia, pro eo quod tradidit in mortem animam suam, & cum sceleratis reputatus est.* Scrittura chiarissima è questa.

Marc. 15.
27.

S. Marco la riconosce adempita in Cristo: *Et cum eo crucifigunt duos latrones, & impleta est Scriptura, qua dicit: & cum iniquis reputatus est.* E Cristo istesso presso S. Luca dice, ch'ella dovea in se adempirsi:

Luc. 22. 37.

Dico enim vobis, quoniam adhuc hoc, quod scriptum est oportet impleri in me: & cum iniquis deputatus est. Schernito poscia lo palesa nella sua persona Davide, e con quel gesto appunto di scherno, che gli Evangelisti ci dicono fatto à Cristo mètr'era in croce; *moventes capita sua*, come di sopra habbiamo veduto. *Et ego, dice di se, mà più del Messia il real Profeta: Factus sum opprobrium illis, viderunt me, & moverunt capita sua.* Ne lasciò il medesimo di pre-
dire

Psal. 108.
25.

dire l'aceto, el fiele, cui dovean dargli in tormento più, che in bevanda: *Et dederunt in escam meam fel, & in siti mea potaverunt me aceto*. Così parimente esprime la nudità, con cui dovea star in croce, mentre i carnefici dividevanfi à sorte le sue vesti: *Foderunt manus meas, & pedes meos: dinumeraverunt omnia ossa mea: ipsi vero consideraverunt, & inspexerunt me: dividerunt sibi vestimenta mea, - & super vestem meam miserunt sortem*, ciò che S. Matteo notò adempito in Cristo: *Ut impleretur quod dictum est per Prophetam dicentem: dividerunt, &c.* Ne tacque l'abbandonamento del Padre, che senza sollievo dovea lasciarlo immerso in un mare di pene, per crescergli il merito nel tollerarle, di che dovea egli lagnarfi per manifestarlo al Mondo; ond'è che il Santo Profeta anticipò in sua persona le parole istesse, che gli Evangelisti ci narrano dette da Cristo in croce: *Deus Deus meus respice in me, quare me dereliquisti?* A tutto ciò Isaia aggiunge un tratto divino, ed è la preghiera; che dovea farsi dal Messia per i peccatori, tra' quali erano i primi que' che gli davan la morte: *Et ipse peccata multorum tulit, & pro trasgressoribus rogavit*. Io dissi bene tratto divino, perocchè sol questo dovea bastare per mostrarlo Dio à chi non era di mente affatto cieca, come ben osservò Tertulliano che disse: *Vel hinc Judei dominum gloria cognoscere potuistis: hujusmodi patientiam nemo hominum perpetraret*.

Finalmente più Profeti cospirano à rappresentarci la morte violenta del Messia. Daniello, che ne segnò il tempo: *Post hebdomadas sexaginta duas occidetur Christus*. Isaia, ch'espresse la patienza in tollerarla: *Sicut ovis ad occisionem ducetur*, e la libera volontà con cui la elesse: *Tradidit in mortem animam suam*.

Sa-

Sap. 2. 18. Salomone , che ne dichiarò per bocca de gli empj
 la ignominia : *Morte turpissima condemnemus eum .*
 Zacch. 12. Zaccaria, che offervò il pianto , con cui dovea de-
 10. plorarfi: *Plangent eum planctu quasi super Unigenitum.*
 Psalm. 87. Davide che ne predisse il Sepolcro : *Posuerunt me
 in lacu inferiori, in tenebrosis , & in umbra mortis : e*
 Isa. 53. di nuovo Isaia che più chiaramente lo spiegò : *Da-
 bit impios pro sepultura , & divites pro morte sua , eo
 quod iniquitatem non fecerit, ed altrove: In die illa ra-
 Isa. 11. 10. dix Iesse qui stat in signum populorum: ipsum gentes de-
 precabuntur, & erit sepulchrum ejus gloriosum .* Ove
 notabili sono quelle parole, con cui esprime il Mes-
 sia : *Signum Populorum* , perocche riscontransi
 con quelle , che di Cristo disse alla Vergine sua Ma-
 dre il vecchio Simeone nel Tempio : *Ecce positus est
 hic in ruinam, & in resurrectionem multorum in Israel,
 & in signum cui contradicetur.* Chiude questo coro di
 Profeti il già mentovato Zaccaria, che segnò un de'
 Principali accidenti, i quali avvenir doveano nella
 morte del Messia : cioè la dispersione de' suoi segua-
 ci : *Framca suscitare super Pastorem meum , & vi-
 rum coherentem mihi, dicit Dominus exercituum: per-
 cute pastorem , & dispergentur oves .* Ciò che Cristo
 istesso disse presso di S. Matteo doverfi adèpire nella
 sua persona . *Tunc dicit illis JESUS: omnes vos scan-
 dalum patiemini in me in nocte ista : scriptum est enim :
 percutite pastorem, & dispergentur oves gregis.*

S. V.

MA' io non son contento, se non raccolgo que-
 sti caratteri sparsi negli Evàgelisti, e ne' Pro-
 feti , e postigli insieme , ne compongo quasi di adu-
 nati rottami due statue ; à finche gli Ebrei le rimi-
 ri-

rino a mendue intiere, e l'una incontro all'altra; onde riesca loro più agevole il riscontrarle, e conoscere perfettamente i rapporti. Formo in primo luogo da gli Evangelisti la statua di Cristo senza porvi altro del mio, che la diligenza in congiungerne, & ordinarne le membra.

(a) *Congregati sunt Principes Sacerdotum, & Seniores populi in atrium Principis Sacerdotum, qui dicebatur Caiphas, & concilium fecerunt, ut JESUM dolo tenerent, & occiderent.* (b) *Abiit unus de duodecim qui dicebatur Judas Ischariotes ad Principes sacerdotum, & ait: quid vultis mihi dare, & ego eum vobis tradam & constituerunt ei triginta argenteos.* (c) *Assumpto Petro, & duobus filiis Zebedæi cœpit contristari, & mœstus esse. Tunc ait illis: tristis est anima mea usque ad mortem.* (d) *Dicit illis JESUS: omnes vos scandalum patiemini in me in ista nocte; scriptum est enim: percutite pastorem, & dispergentur oves gregis.* (e) *Accesserunt & manus iniecerunt in JESUM, & tenuerunt eum. Tunc discipuli omnes relicto eo fugerunt.* (f) *Querebant falsum testimonium contra IESUM, ut eum morti traderent, & non invenerunt, cum falsi testes accessissent.* (g) *Et cum accusaretur à Principibus Sacerdotum, & Senioribus nihil respondit. dicit illi Pilatus: non audis quanta adversum te dicunt testimonia? & nõ respondit ei ad ullum verbum; ita ut miraretur Præses vehementer.* (h) *Tunc apprehendit eum Pilatus, & flagellavit. Milites Præsidis chlamydem coccineam circumdederunt ei, & plectentes coronam de spinis posuerunt super caput ejus, & arundinem in dextera ejus, & genuflexo ante eum, illudebant ei, dicentes: Ave Rex Judæorum, expuentes in eum. Colaphis eum ceciderunt, alii autem palmas in faciem ejus dederunt.* (i) *Judas penitentia ductus reddidit*

didit triginta argenteos, & projectis triginta argenteis in templorcessit, & emerunt ex illis agrum figuli. (k) Pilatus IESUM flagellatum tradidit eis ut crucifigeretur. (l) Et venerunt in locum qui dicitur Golgotha, & dederunt ei vinum bibere cum felle mixtum. (m) Postquam autem crucifixerunt eum. (n) dividerunt vestem ejus, sortem mittentes (o) Tunc crucifixi sunt cum eo duo latrones, unus a dextris, & unus a sinistris. (p) Prater euntes autem blasphemabant eum moventes capita sua & dicentes: salva te met ipsum, si filius Dei es, descende de cruce. Confidit in Deo, liberet nunc si vult eum (q) IESUS autem dicebat: Pater ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt. (r) Et circa horam nonam clamavit voce magna dicens: Deus Deus meus ut quid dereliquisti me? (s) Ut consummaretur scriptura dixit: Sitio: Illi autem spongiam plenam aceto obtulerunt ei. (t) Cum ergo accepisset IESUS acetum dixit: consummatum est, & inclinato capite tradidit spiritum. (u) Ioseph involuit Corpus in sindone munda, & posuit illud in monumento novo, quod exciderat in petra.

Eccovi tutta insieme, e compita la statua di Cristo tormentato, crocifisso, e morto: osservatela, ò Giudei, e dappoi d'haverla contemplata, volgetevi a quest'altra, ch'io vi pongo avanti del Messia, ricavata, e raccolta da' Profeti, che ne distinsero sparsamente le membra.

(a) *Attiterunt Reges terra, & Principes convenerunt in unum adversus Dominum, & adversus Christum ejus. Circumdederunt me canes multi: concilium malignantium obsedit me.* (b) *Homo pacis mea in quo speravi, magnificavit super me supplantationem.* (c) *Cor meum conturbatum est in me, & formido mortis cecidit super me, timor, & tremor venerunt super me, & contexerunt me tenebrae.* (d) *Spiritus oris nostri Christus*
cap-

captus est in peccatis nostris. (c) framea suscitare super Pastorem, & super virum coherentem mihi: percutite Pastorem, & dispergentur oves. (f) Nè tradideris me in animas tribulantium me, quoniam insurrexerunt in me testes iniqui, & mentita est iniquitas sibi. (g) Oblatus est, quia ipse voluit, & non aperuit os suum, sicut ovis ad occisionem ducetur, & quasi agnus coram torquente se obmutescet, & non aperiet os suum. (h) Contumelia, & tormento interrogemus eum, ut sciamus reverentiam ejus, & probemus patientiam illius. Nos putavimus eum quasi leprosum, & percussum à Deo, & humiliatum. Dabit percutienti se maxillam, saturabitur opprobriis. Corpus meum dedi percutientibus, & genas meas vellentibus: faciem meam non averti ab increpantibus & conspuentibus in me. Vidimus eum & non erat aspectus, despectum & novissimum virorum. Virum dolorum, & scientem infirmitatem, & quasi absconditus vultus ejus, & despectus; Unde nec reputavimus eum. Vere languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portavit. Vulneratus est propter iniquitates nostras, attritus est propter scelera nostra. (i) Et appenderunt mercedem meam triginta argenteos, & tuli triginta argenteos, & projecit illos in domum Domini ad statuarium. (k) Captabunt in animam Iusti, & sanguinem innocentem condemnabunt. De angustia, & de Iudicio sublatus est. (l) Dederunt in escam meam fel. (m) Foderunt manus meas, & pedes meos, dinumeraverunt omnia ossa mea; ipsi vero consideraverunt & inspexerunt me. (n) Diviserunt sibi vestimenta mea, & super vestem meam miserunt sortem. (o) Tradidit in mortem animam suam, & cum sceleratis reputatus est. (p) Ego sum vermis, & non homo opprobrium hominum, & abiectio plebis. Omnes videntes me deriserunt me, locuti sunt labiis, & moverunt caput. spera-

Ecc

vit

vit in Domino, eripiat eum, salvum faciat eum; quoniam vult eum. (.) Et ipse peccata multorum tulit, & pro transgressoribus rogavit. (') Deus Deus meus quare me dereliquisti? () In fidi mea potaverunt me aceto. (') Morte turpissima condemnemus eum. Et post hebdomadas sexaginta duas occidetur Christus. (u) Et dabit impios pro sepultura, & divitem pro morte sua, eo quod peccatum non fecerit. In illa die radix Jesse, qui stat in signum populorum, ipsum gentes deprecabuntur, & erit sepulchrum ejus gloriosum.

Questa, ò Ebrei, è la statua del Messia, fatta da' vostri Profeti, osservate s'è dessa, e se ben si riscontra con quella di Cristo, à cui dirimpetto l'hò posta. Voi non potete facilmente negarmi, ch'ella sia del Messia; perocche già vi hò mostrato, che quanti caratteri hò congegnati in essa furono dallo Spirito Santo per bocca de' Profeti detti di lui. Pure per più fermamente stabilirlo, mi restringo à que' che hò presi da Isaia, da Davide, e da Zaccaria, che sono i più vivi, e' più forti.

Ditemi in primo luogo di chi parlò Isaia nel cinquantesimo capo allor che disse: *Corpus meum dedi percutientibus*, con quel che siegue? Quando espos'egli il suo dosso a' flagelli? quando gli furono svelti dalla barba i peli? quando lanciati sul volto per esecrazione, e dispregio gli sputi? Certo, che ciò di lui non si legge. di chi dunque lo disse, se non del Messia?

Che se pur senza ragione mel contendete, potrete negarmi, che nel capo cinquantesimo terzo, ove il Profeta annovera dispregi, obbrobrii, tormenti, ferite, dolori, e morte, parli del Messia? Ciò è sì chiaro, che par descritto à note di Evangelio più che di Profezia. Ne dubitate? vi oppongo i vostri

an-

antichi maestri, che ben videro di non poterfi adattare ad altri; ond'è che à simiglianza de' Poeti tragici, i quali sù la base di qualche vero edifican favole, finsero, che il Messia patisca di lepra, e se ne stia sedendo tra' Leprosi nella porta di Roma; con tutto altro delirio da quello de' lor più folli ciurmadori, che al rapporto di Rabbi *Selomoch*, lo sognarono allacciato nel Paradiso delle delizie dal capello d'una donna . Io sò, che altri frà essi son fuggiti anche da quest'ombra per non urtare nel corpo . Hanno essi ben conosciuto, che se affermavano espresso dal Profeta in quel capo il Messia, non potevano à tanti caratteri di simiglianza negar delineato Cristo in quel ritratto . Quindi è, che per fuggir più lungi da Cristo han negato, che si parli colà del Messia , ed eccoli nella fuga urtar alla cieca, chi in Mosè, chi in Giosia , chi in Geremia , altri in tutto il Popolo Giudaico, altri in ogni giusto , affermando figurato dal Profeta un di questi . Mà basta à convincerli di falso l'istessa varietà de'lor pareri, che altra forgiva non hà, se non la falsità; mentre la verità non può esser che una . Gli convince altresì il testo medesimo del Profeta in quel capo ; perocche non può per l' unione delle sue clausole adattarsi à veruno de' poco fà mentovati personaggi (Ciò ch'è sì chiaro, che non hà bisogno di pruova) e cade tutto à capello in Cristo , di cui solo fù detto . Sì che non può ripugnarvi ne men l'ostinazione , se non rinegando il dettame della sua mente, à cui si chiudano con violenza gli occhi, per non aprirgli à Cristo .

In oltre, che Davide nel salmo vêtunefimo, e singolarmente in quelle parole: *foderunt manus meas*, &c. ove esprime la croce, non parli di se, mà del Messia, chiamato sovente dallo Spirito Santo con nome

E c c 2 di

Hoc Isaiã vaticinium refertur ad Messiam in siphre, libro veteri. qui Thalmude ipso habetur antiquior & in Berezith. Rabba à R. Mossi Har-dasan, & à Ionatan hic, & per totum caput, & in Gemara r. ultimo lib. Sanhedrin.

di Davide, ne men può ragionevolmente rivocarfi in dubbio. E quando mai furono à Davide traforate le mani? quando fu stirato in modo, che se gli numerassero l'ossa? quando furono gli tolte, e divise à sorte le vesti? Tutto questo esprime à meraviglia GIESU'crocifisso. Questi dūque havea il Profeta davāti allor che lo scrisse. Come nò? se ritrasse di vātaggio que' medesimi gesti, cō cui lo schernirono i Farisei, se registrò i medesimi detti cō cui lo rimproverono, in quelle già recate parole: *Omnes videntes me deriserunt me, loquuti sunt labiis, & moverunt caput: speravit in Domino eripiat eum, salvum faciat eum, quoniam vult eum*, che son nel medesimo salmo, cui anche gli Ebrei come certo affermano, appartenere al Messia'. Ne sia chi opponga quel verso: *Longè à salute mea verba delictorum meorum*. Perocche quantunque si legga così nella Volgata, e ne' Settanta; nell'Ebreo si legge: *Verba rugitus mei*, e nel Targum: *Clamoris mei*. Onde disse S. Girolamo: *Est sensus juxta ceteros interpretes: Gemitus mei, atque conatus, quibus semper Populum Israel salvare quasi vi, longe facti sunt à salute mea, quam Populo tribuere cupiebam, quia ipsi noluerunt recipere sanitatem*. Così ne' commentarii sù de' salmi, che à lui si attribuiscono, voltando anch'esso dall'Ebreo, nella interpretazione de' medesimi salmi: *Rugitus mei*.

In Midrasch Thebailim. & in c. II Thalmudicò libri Sanhedrin.

Hieron. in commentar. & in interpre. psalm.

Acuto dardo à trafigger l'ostinazione giudaica è paruto à gli Ebrei questo testo di Davide; quindi è, che si sono aggirati per ogni verso ò à toglierlo di mano a' Cristiani, ò à rintuzzarlo. Han detto per tanto alcuni de' loro Rabbini, che in luogo di *foderunt manus meas, &c.* debba leggerfi: *Sicut leo manus meas, & pedes meos*. perocche nell'Ebreo in luogo di *Caru*, ò *Caaru*, che vuol dir: *foderunt*, si leg-

ge

ge: *Caari*, che significa: *Sicut leo*. Debole scudo à sì gran dardo. Loro lo tolgon dal braccio molti anche de'lor colleghi, recati da Gerardo Voltuycko, i quali testificano, che ne'più antichi esemplari, & ancone'moderni emendati si legge: *Caaru*.

Ed un di questi, attesta interponendo la sua fede Giovanni Isacco, convertito dal Giudaismo, haverne havuto suo Avo. La medesima parola *Caaru* depone haver osservata nelle Biblie non puntate Tirobotosco. Mà quel, ch'è più, i Settanta interpreti, che furon tanto avanti à Cristo non lesero *Caari*, mà *Caaru*; poscia che voltarono *ἀρουζαν χείρας μου; και πόδας μου*: *Foderunt manus meas, & pedes meos*. Così anco si legge nelle Versioni Siriaca, Arabica, Caldaica, di cui si valgono gl'Indiani, gl'Etiopi, e i Maroniti. Ed in vero qual senso si trova nel leggere: *Sicut leo manus meas, & pedes meos*? Voglion essi, che vi si habbia ad intendere: *Laceraverunt, momorderunt, observaverunt*. Mà questo è un indovinare; e già che vi son tanti testi, in cui è espresso: *Foderunt*; questa lezione perfetta, ed intiera deve in ogni conto preferirsi all'altra imperfetta, e pendente.

Di più osserva R. Giacob ben Hain, che in alcuni libri corretti si scrive *Caaru*, e si legge *Caari*. E di vantaggio la Glosa Ebraea aggiunge; che quì scrivesi: *Caaru*, non: *Caari*, e quando scrivesi: *Caari*, si legge: *Caaru*. Perocche la significazione dell'una, e dell'altra voce cade nell'istesso; ed esprime, che il Leone, ò si valga dell'ugne, ò de'denti à divorar la preda, sèpre ne pūge, e ne trafora le carni. Onde congiungendo insieme l'una, e l'altra lezione per dar senso al testo, può voltarsi: *Sicut leo foderunt manus meas, & pedes meos*. Sì che torno à dire, mà

Gerardus Voltuyckus in appendice libri: Sebile Tobu.

Jo. Isaac. l. 2. def. verit. Hebr. Tyrobotosus

mà con la penna di Giustino quel che di sopra hò detto contro d'alcuni Ebrei: *Hunc psalmum non de Christo scriptum esse dicitis. Planè caci estis, nec intelligitis nemini, qui in vestro genere unquã dictus sit Rex, confossas manus, & pedes in vita sua.*

In lib. Suceae c. Hab. lib. hammissa.

Finalmente, che Zaccaria nel capo duodecimo della sua profezia singolarmente in quel testo da me addotto di sopra: *Aspicient ad me quem confixerunt, & plangent, &c.* parli del Messia, fù riconosciuto non sol da' già lodati Rabbini; mà David Kimhi attesta, che da gli antichi Talmudisti fù la profezia intesa del Messia figliuol di Giuseppe. Ciò che conferma si da un'antica tradizione registrata nel Talmud, ove scrivesi: che caduto in controversia frà Rabbi Dosa, e i Maestri: di chi dovesse intendersi Zaccaria, ove dice: *Plangent eum, &c.* Un di questi disse, che il pianto colà descritto si farebbe sul Messia figliuol di Giuseppe, il qual sarebbe ucciso. Un altro, che si farebbe sul fomite estinto, e si aggiunge come detto in approvamento della prima interpretazione: *Pax ei, qui dixerit, quod plangētus ante dictus fiet super Messia filio Joseph.* Ed in vero chi altro se nol Messia può esser questi, sù di cui le famiglie, e di Davide, e di Levi, e di Natano, e di Semei, e tutte l'altre haveano, come dice il Profeta, à tener un pubblico lutto, e rinovando in Gerusalemme il pianto già fatto nel campo Maggedō, deplorarne la morte, come s'egli fusse l'Unigenito di ciascheduna? *In die illa magnus erit plangētus in Jerusalem sicut in Campo Maggedon.* Or egli è certo, che dal ritorno di Babilonia, dopo cui Zaccaria profetò, altri non vedesi in cui possa dirsi adempita questa profezia, se non Cristo. Egli è, che i Giudei confissero: egli è, che riconosciuto per figliuol di Dio

a' mirācoli del Sole oscurato, e della terra tremante pose il dolore el pianto ne gli occhi di tanti, e tanti, che ritornavano dal Calvario: *Percutientes pectora sua*. Egli è, per cui il Popolo di Gerusalemme alla predicazione di S. Pietro si vide compunto, e piangente gridar ad alta voce à gli Apostoli: *Quid faciemus viri fratres?* inorridito all'enormità del suo delitto, per cui gli pareva, che trovar non si potesse da lui compenso. In Cristo dunque hà à dirsi adempito, quel che Zaccaria profetò del Messia, altrimenti è forza concedere, che la Profesia non abbia havuto il suo adempimento, e distrutta già Gerusalemme, non possa più haverlo. Onde habbia à crederfi non vaticinio di Profeta, mà sogno d'un delirante.

E tanto basti, per convincere chiunque non hà la ragione solo per conculcarla, che quei caratteri profetici da me posti insieme nel secondo ritratto, son veri caratteri del Messia. che se tai sono, ben mostra il riscontro col ritratto Evangelico, che l'ignominie, le pene, la croce, e la morte, che gli Evangelisti scriffer di Cristo; i Profeti le scrifferò del Messia. Or come, ò Ebrei, vi dà scandalo Cristo crocifisso, se havete à riconoscer crocifisso il Messia? Se vi scandalizzate di quel ch' hanno scritto di GIESU' Nazareno gli Evangelisti, scādalezatevi di quel che han prima scritto del Messia i Profeti. *Si hac*, diceva il Grā Costantino à gli Ebrei venuti à disputa con S. Silvestro: *Vestris continentur libris, frustra, ò Judai, contradicitis, ob ea quæ passus est Christus, quæ ordine prædicta, in Christo completa sunt.*

*Cærenus
in Historiæ.*

Il medesimo scandalo, ch'è in voi, fù già ne' vostri Padri, presenti alla morte di Cristo, e Questi lo tolse a' due discepoli, che dopo la sua resurrezione anda-

va-

vano in Emaus, della maniera istessa, ch'io mi son
 adoperato in toglierlo à voi: *Ostulti, disis'egli: &
 tardi corde ad credendum in omnibus, qua loquuti sunt
 Propheta! non ne hac oportuit pati Christum, & ita in-
 trare in gloriam suam, & incipiens à Moysse; & omni-
 bus Prophetis interpretabatur illis in omnibus scriptu-
 ris, qua de ipso erant.* Altretanto espose S. Pietro a'
 Gerofolimitani: *& nunc Fratres, scio, quia per igno-
 rantiam fecistis, sicut, & Principes vestri. Deus autem,
 qua prannunciavit per os omnium Prophetarum, pati
 Christum suum; sic implevit.* Pure non sò, se il da me
 detto fin ora basti à farvi mutar pensiero.

S. VI.

SE non basta, io mi porto avanti, e vi dimostro,
 che le pene, la croce, e la morte del Messia, la
 qual à voi sembra viltà indegna di lui, e per ciò, mi-
 rata in Cristo, vi arreca scandalo, è l'ultimo auge
 della gloria, à cui possa giungere un Uomo, e per
 ciò dev'esser il primo oggetto della vostra venera-
 zione. Voi lo vedrete apertamente, s'io prima nel
 Messia, e poi in Cristo vi paleserò le due cagioni ef-
 ficente, e finale della sua morte,

Cagion efficiente intrinseca, e morale chiamo io
 in lui la libera volontà, con cui eleffe, e si esposse
 spontaneamente alla morte. Violenta fù questa, se
 miriamo gli Stromenti, che la eseguirono; volonta-
 ria, e libera, se miriamo la potenza, ch'egli havea
 di sottrarsene, e la elezione, che ne fece. Eccolo
 primieramente nel ritratto profetico, che delineò
 del Messia il suo più accurato Dipintore Isaia. *Ob-
 latus est,* dic'egli, *quia ipse voluit.* Quai parole più
 chiare? più distintamente poco appresso: *Si po-
 sue-*

Isai. c. 53.

suerit pro peccato animam suam videbit semen lögæwū ; e finalmente Dio spiegando, per mostrarne la infallibil certezza, come passato il futuro, nel medesimo capo così parla : Ideo disperiam ei plurimos, & fortium dividet spolia, pro eo quod tradidit in mortem animam suam, & cum sceleratis reputatus est.

Or vedete il medesimo nel ritratto di Cristo. *Ego, dic'egli presso di S. Gio: Pono animam meam, ut iterū sumam eam. nemo tollit eam à me ; sed Ego pono eam, à me ipso. Potestatem habeo ponendi eam, & potestatem habeo iterum sumendi eam.* Tanto autenticò ben fonte co' fatti: ò quando volendo i suoi nemici prenderlo, ed havendolo avanti à man franca, nol prefero, perch'egli non volle allora darli loro in potere: *Nemo misit in illum manus, quia non venerat hora ejus :* ò quando condottolo, per precipitarlo, ad un ciglion di monte, perche loro nol permise, nol fecero; ed egli, passando per mezzo ad essi, mostrò, ch'anco frà le lor mani era signor della sua vita: *Ipse autem transiens per medium illorum ibat :* ò quando in Getsemani si portò incontro al Traditore: *Sur- gite eamus. Ecce appropinquat, qui me tradet :* ò quando interrogati i soldati, che vennero à catturarlo: *Quem queritis, & udito JESUM Nazarenū, si offerse loro con dire : Ego sum, e rovesciatigli à terra, mostrò la potenza, che havea di non cader nelle lor mani, e di farse gli cader à piedi: Abicrunt retrorsum, & ceciderunt in terram :* ò quando rialzati, tornò loro à dire: *Ego sum, & offerèdo se stesso comandò, che lasciatser liberi i suoi discepoli : Si ergo me queritis, sinite hos abire.* Azioni senza dubbio sur queste, le quali ben dimostrarono, che non l'altrui violenza, mà la sua libera volontà, non l'altrui forza, mà la sua spontanea permissione lo dava a'

Nemici : *Oblatus quia ipse voluit .*

· Passiamo ad osservar la cagion finale per cui il Messia elesse la morte . Ella è patente quasi in ogni pagina della Sacra Scrittura , mà in niuna con tratti più vivi , che nel più volte lodato capo cinquantesimo terzo d'Isaia . Questi in non più , che nove incisi di quel capo non men , che undici volte la ripete . Eccola scritta à raggi di Sole : *Vere languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portavit, & nos putavimus eum quasi leprosum, & percussum à Deo, & humiliatum;* volta il vostro Targum : *Sic, vel tunc pro reatibus nostris ipse exorabit , & peccata nostra per eum remittentur nobis ,* qual parafrasi più chiara? siegue il Profeta : *Ipsè autem vulneratus est propter iniquitates nostras; attritus est propter scelera nostra,* volta il medesimo Targum : *Et doctrina ejus pax multiplicabitur super nos, & morte ipsius ad sermonem ejus reatus nostri remittentur nobis .* Ripiglia Isaia : *Disciplina pacis nostra super eum, & livore ejus sanati sumus . Omnes nos quasi oves erravimus , unusquisq; in viam suam declinavit , & posuit Dominus in eo iniquitatem omnium nostrum .* Nel Targum si legge così : *Et ex parte Dei beneplacitum fuit remittere reatus omnium nostrum per ipsum.* Di nuovo il Profeta : *Propter scelera Populi mei percussi eum . Si posuerit pro peccato animam suam videbit semen longævum. . . in scientia sua iustificabit ipse justus servus meus multos , & iniquitates eorum ipse portabit ; ideo dispertiam ei plurimos , & fortium dividet spolia , pro eo quod tradidit in mortem animam suam; & cum sceleratis reputatus est, & ipse peccata multorum tulit, & pro transgressoribus rogavit .*

Tom. 10.
hem. 36.

Evangelium est, dirò con Agostino, *an Prophetia ?*
Chi è sì cieco, che non vegga à questa luce , che il
fine

fine per cui il Messia dovea offerirsi, e soggiacere alla morte, è il sodisfar à Dio col sacrificio della sua vita, con la vittima della sua santissima humanità per i peccati del Mondo, ad ottenerne per tutti gli huomini il perdono, & à pacificar il genere humano con la divina Maestà offesa? in una parola: la Redenzione, la Salute, la Salvazione del Mondo. Ciò, ch' esprime Daniello con dire: *Ut consummetur prava-ricatio, & finem accipiat peccatum, & deleatur iniquitas, & adducatur justitia sempiterna, & ungatur Sanctus Sanctorum*. Il che dovea farsi con la morte di questo Santo de' Santi Unto, ò Cristo: *occidetur Christus*.

Dan. c. 9.

S. VII.

BEnche non vi sia bisogno di accender lucerne quando risplende il Sole, pure perche gli Ebrei sembran d'esser gli Afranti, che l'odiano, ò i Cimmerii che lo fuggono, voglio porre loro avanti gli occhi qualche lucerna di quelle, che sogliono usar nelle lor tenebre, e dal cui lume, come lor non sospetto, non fuggono. Ecco dunque i detti de'lor Rabbini, come fiaccole accese avanti al Sole delle due recate profezie. Me ne porge una Mosè Hardarfan là dove spiega quel passo della Genesi: *Introduxit eam Isaac in tabernaculum Sara Matris sue. Hic est, dic'egli, Messias, qui fuit in generatione impiorum, sicut dictum est Isaia 53.: & in vulnere ejus medicatum est nobis, & propter hoc Deus servat eum, ut salvet Israel, & exultet cum eis in resurrectione mortuorum; juxta illud Deuter. 33. Beatus es tu Israel, quis ut tu Populus salvatus in Deo, vel per Deum clypeum salvationis tuae?*

In Hæresib. Rabb. in c. 23.

Fff 2

Nè

Ne sol dimoſtraſi da queſto Rabbino Salvator il Meſſia, mà Salvator perfetto; come quello , che havea da recar al ſuo Popolo, non temporale, mà eterna la ſalute; ond'è, che toſto adduce à provarlo le parole del Deuter: *Israel ſalvatus erit in Deo, vel per Deum ſalvatione ſempiterna, non erubefcetis, neq; confundemini, uſque ad ſacula perpetuitatis.* Alle quali allude parimente Rabbi Salomone, che ſpiega, qual ſalute ſia quella, la qual deve recarſi dal Meſſia, con eſprimer la ſalute dell'anime, e la redenzion dal peccato: *Parcetur peccatum Israeli, & redimetur ſalvatione aeterna per Meſſiam.*

Rab. Salomon. in Dani. niel.

Illustra il medefimo, Rabbi Johanen, cō una viva ſimilitudine, con cui dichiara, che il Meſſia Salvatore havea da eſſer l'iſteſſo Dio. Avvenne, dic'egli, che un viandate per riſchiararſi di notte il camino, ſi valſe di una fiaccola, che acceſa, e riacceſa tornò ſèpre à ſmorzarſi. annojato per ciò diſſe frà ſe, e in fine à quãdo travaglierò io in vano? attèderò, che naſca il Sole, e caminerò al ſuo lume. Coſi appunto accadde à gl'Israeliti. Furono oppreſſi da ſervitù in Egitto, e forſero à liberarli Moſè ed Aronne. Caddero nelle catene di Babilonia, e furon liberati per mano di Anania, Miſacle, & Azaria. Furono parimente oppreſſi da ſervitù in Edom, e diſſero: *Quouſq; gravamur ſervitute, & modo ſervimus, modo liberamur. non querimus ulterius, ut illuceſcat nobis caro, & ſanguis, ſed Deus benedictus in ſubſtantia ſua, juxta illud pſalmi 118. Deus Dominus, & illuceſcet nobis, & ruruſus apud Iſaiam: Israel ſalvatus erit in Deo ſalvatione ſempiterna.* Fin quì Johanen.

Rab. Johanen in l. Midras Thiillim ſuper tit. pſalm. 88. canticum pſalmi filiiſ Kora victori ſuper languorem.

Pſal. 118.

A queſti fà quaſi ecco Rabbi Ammi, il quale interrogando: *Israel in quo ſalvatus erit?* Riſponde col poc'anzi addotto luogo del Deuteronomio: *Popu-*

pu-

pulus salvatus erit in Deo, &c. cui egli chiosãdo, pone in bocca à Dio i medesimi sensi di Johanan: *Dixit Deus in seculo isto vos salvati fuistis per manus filiorum Adã . . . & quoniam fuerunt caro, & sanguis, fuistis semper servituti subjecti . Sed in futuro ego in substantia mea redimam vos, & rursus in servitutem non redigemini, sicut dictum est Isaia 45- Israel salvatus erit in Deo saluatione saculorum* - Così egli, il quale com'anco gli altri Rabbini mi par che giochino alla gatta cieca sù le scritture, mentre co' loro colpi or van vicino, or toccano, senza saperlo, il senso de' Profeti, come appũto qui, ove s'èza intēderlo, toccano la più grã verità, cioè che il Messia sarebbe Dio. Ne fũ loro ignoto, che havea da salvar dal peccato nõ solo i Giudei, mà tutte le genti, le quali lo doveã confessare, e seguire. Tanto vide Rabbi Aha, ombreggiato in Giuseppe à cui disse Faraone: *Ego Pharao, & absque te non elevabit vir, vel aliquis manum suam*. Ciò, che vuol egli detto da Dio al Messia, onde soggiunge: *Poterit ne dici, quod Redemptor sit acceptor facierum, idest Personarum? absit, sed omnes eum confitentes ore suo, & operibus suis, & corde suo salvabit, atque liberabit*. E conferma questa verità con molti passi de' Profeti, mà singolarmente con quello di Isaia, presso cui dice Dio al Messia: *Parum est, ut sis mihi servus ad suscitandas tribus Iacob, & facies Israel convertendas. Ecce dedi te in lucem gentium, ut sis salus mea usque ad extremum terra.*

Ecco dunque per tacer de' gli altri Profeti espresso da Isaia, ed anco da' Rabbini, che il Messia dovea salvar dal peccato, e redimer dalla cattività di Satanasso tutte le genti, e ciò per mezzo della morte, à cui volõtariamente si offerse: *justificabit*, ripeto per porlo di nuovo avanti gli occhi, il testo di sopra re- *Isai: 53.*
ca-

cato: *Ipse servus meus multos, & iniquitates eorum ipse portabit. ideo disperdiam ei plurimos, & fortium dividet spolia, pro eo, quod tradidit in mortem animam suam.* Parole, le quali per testimonianza di Rabbi Salomone da tutti gli antichi lor maestri furono intese del Messia: *Magistri nostri totum hoc de Messia intelligi affirmant.*

*In expisit.
Genes.*

Congiunge insieme l'una, e l'altra verità Rabbi Aba, recato da Mosè Hadarsan, e dichiara tanto la libera volontà del Messia in elegger la morte, quanto il fine della elezione, ch'è la redenzione del Mōdo, e ciò, sponendo quel luogo de' salmi: *Quoniam tecum est fons vita, & in lumine tuo videbimus lumen. Istud, (dic'egli) est lumen Messia; docet enim Deus, quod occultaverit Messiam, & generationem ejus sub throno gloriae suae.* Data così la spiegazione di quel luogo, introduce Satana, che dimanda à Dio, qual lume è quello, che hà egli riposto sotto il trono della sua gloria? ed inteso, ch'è del Messia, e della sua generazione, fà cōparir quel maligno pieno d'invidia, che chiede di opporre le ombre sue à sì bel lume. Onde Dio rivolto al Messia, così gli dice: *Messia juste meus, isti qui recōditi sunt apud te, hujusmodi erunt, quod futurum est, ut peccata eorum inducant in te jugum grave.* E spiegando distintamente la grandezza di questo giogo aggiunge: *Oculi enim tui non videbunt lumen, & aures tuae audient opprobrium magnum: nasus tuus odorabit fetorem, & os tuum gustabit amaritudinem, adhaerebitque lingua tua palato tuo, & haerebit cutis tua ossibus tuis, attenuabiturque fortitudo tua à luctu, & gemitu.* Proposto così tutto il fascio delle pene, che doveano comporre quel giogo, per mostrar, ch'era in sua balia, ò l'ammetterlo, o'l rifiutarlo, ripiglia: *Est ne voluntas tua in eis.*

eis ? Si enim super te hac susceperis bene quidem erit; sin autem, ecce ego abigam ea ex nunc . Posta così in ballia del suo volere la elezione, rispose, dice il Rabbino, il Messia à Dio: *Ego quidem latus suscipio super me tribulationes istas, seu tormenta, eo tamen pacto, quod Tu in diebus meis vivifices mortuos, & eos, qui à primo Adam eatenus mortui fuerint, illos etiam qui ascenderunt in presentia tua, creandi in diebus meis, salves .* A questa inchiesta, che il Messia propose, concedo, disse Dio. *Protinus igitur, conchiude il Rabbino: Suscepit ex dilectione super se Messias tormenta omnia, & tribulationes, sicut scriptum est Isaia 53. ob-latus est, & ipse afflictus .*

Qual espression più chiara, avvegnache scenicamente adornata à rappresentar quel che habbiamo veduto schiettamente profetato da Isaia? *Quid dicunt ad ista Judæi?* esclama Agostino. *Non ne mirum est audire eos ista, habere illos ista, legere illos ista, eos ista non invenire, de quo dici potuerint, nisi de illo uno, qui in Evangelio predicatur per Orbem terrarum, & adhuc non esse Christianos, sed sic esse illos cecos adversus evidentissima eloquia scripturarum?* Maraviglia, che i Rabbini sopra mentovati, i quali tanto vivamente dipinsero quel Sole, vedendolo poi comparito nel Mondo, non l'habbian conosciuto! Maraviglia, che oggi, mentre questo Sole è nel meriggio, ne men lo conoscano i loro Eredi; e che possano ignorare in chi si avverino profezie sì evidenti!

Vedetelo ò Ebrei nell' Evangelio, ove mirasi à chiari colori dipinto, ed avverato, quel che ne' Profeti, e ne' Rabbini si trova predetto, e descritto. Che altro leggesi in ogni carta Evangelica, se non che Cristo sia morto per la salute, e redenzione del Mondo? *Vocabis*, disse à S. Giuseppe l'Angelo, recando-

ne

- Matth. 1. 21.* ne l'abasciata dal Cielo: *Vocabis nomen ejus JESUM: ipse enim salvum faciet Populum suum à peccatis eorū.* Potean proferirsi parole più luminose à mostrar GIESU' Salvatore del suo Popolo? *Ecce*, disse additandolo il suo precursore S. Gio: : *Agnus Dei; ecce qui tollit peccata Mundi.* Che altro fù chiamarlo agnello, se non dichiararlo la vittima, che haveva à sacrificarsi per i peccati del Mondo, e cancellarli col suo sangue? *Qui peccata nostra*, disse di lui il suo primo Apostolo Pietro: *Ipse pertulit in corpore suo super lignum, ut peccatis mortui justitiæ vivamus.* Può qui porsi in dubbio, che non sol la morte, mà la morte di croce fù da lui tollerata, per ravvivare alla grazia divina, ed alla giustizia quei, che per i peccati eran morti? *Hic est*, disse egli stesso Cristo Redentore, allor che istituì il Sacramento della Eucaristia: *Sanguis meus novi testamenti, qui pro vobis effundetur in remissionem peccatorum.* Ed altrettanto mostrò predetto nelle scritture à due discepoli, che andavano in Emaus: *Dixit eis; quoniam sic scriptum est, & sic oportebat Christum pati, & resurgere à mortuis tertia die, & predicari in nomine ejus pœnitentiam, & remissionem peccatorum in omnes gentes.* Ond'è, che quando inviò i suoi Apostoli à predicar l'Evágelio, comunicò loro la potestà di rimettere i peccati. *Hæc cum dixisset, insufflavit, & dixit eis: accipite Spiritum Sanctum; quorum remisieritis peccata remittuntur eis, & quorum retinueritis retenta sunt.* Sarebbe un non finir mai, se volessi recar tutti i luoghi dell'Evangelio, ove questa verità si ripete. Bastino questi, e basti il vivo Evangelio scritto ne' cuori del Mondo, che la crede, e l'adora.

Aggiungasi non poter tanto l'Innocenza, con cui morì: attestata dal Traditore con la morte data à

se stesso per l'orrore del suo misfatto : attestata dal Giudice cō pubblico protesto, e delle mani, che si lavò, e della lingua, che disse: *Nullam invenio in eo causam . Innocens ego sum à sanguine justì hujus.* Matth. 20. 19. Attestata da que' medesimi, che sforzavansi di mostrarla contaminata ; mentre, ne l'accusarono di alcun delitto, ne in quel che dissero, furono di testimonianza concorde: *Non erat conveniens testimonium eorum,* ne seppero produrre altro contro di lui, se non quella verità, che lo rendeva adorabile, e degno di eterna vita: *Debet mori, quia filium Dei se fecit .* Aggiungansi le virtù soprahumane, e divine, con cui fù da lui tollerata la passione, e la morte: la fortezza nell'andarle incontro, portandosi à gran passi in Gerusalemme, mentre la Profezia gli poneva avanti quella Città come un tragico teatro delle sue ignominie, e delle sue pene: *Ecce ascendimus Jerosolimam, & filius hominis tradetur Principibus Sacerdotum, & Scribis, & tradent eum Gentibus ad illudendum, & flagellandum, & crucifigendum :* Matth. 22. 7. la pazienza in sì orribili tormenti, datigli da un ingrattissimo Popolo da lui beneficato con continui prodigii: la carità ammirabile in pregar per i suoi carnefici, mentre l'uccidevano, contracambiando le loro ingiurie co'suoi beneficii: e le virtù tutte, che resero la sua passione uno specchio, in cui si mirano tutti i pregi dell'huomo, e tutti gli attributi di Dio. Aggiungasi finalmente il motivo, ch'ebbero i suoi nemici di perderlo, che altro non fù se non la fama, el seguito, che gli facevano i suoi miracoli: *Quid facimus, quia hic homo multa signa facit ?* Jo. 11. 47.

S. VIII.

OR su la base di quel che fin ora hò detto inalzo la verità, che presi à dimostrare, ed è, che le pene, la croce, e la morte di Cristo son l'ultimo grado della gloria, à cui possa giungere un huomo. Ella, com'hò dimostrato, fù una morte con piena libertà eletta da lui, ed eletta unicamente per salute, e redenzione del Mondo: una morte tollerata con immacolata innocenza, e con somma virtù; dunque per essa egli è giunto à coronarsi di tãta gloria, che sola basta à mostrarlo piú che huomo, ed anco Dio. Io non vò, ò Ebreo, che tu ne stia al giudizio de' Cristiani. Stiamone al giudizio de' Gentili, che rimirarono simili azioni al solo lume della ragione humana. Che vanto non fecero i Romani del loro Regolo, perche andò spontaneamente à porsi sù di una Croce in Cartagine, sacrificando la sua vita all'onor della Patria? non celebrarono cõ tutte le trombe della fama quella morte per altro ignominiosa, come la prodezza piú splendida di quante ne fecero i loro Eroi? non miraron quella croce, come il piú nobil trofeo di Roma? Uditelo da un Gentile, ed è Seneca: *Veniamus ad Regulum quid illi fortuna nocuit, quod illum documentum fidei, documentum patientia fecit? figunt cutem clavi, & quocunque fatigatum corpus reclinavit, vulneri incumbit. quanto plus tormenti, tanto plus gloria.* Che pompa non fecero tutte le penne de' loro Istoricisti di un Decio, il qual dedicò in voto la vita, e volle perderla, frà le lance de' suoi nemici per salvezza del suo Esercito? I Fasti Romani lo mostrano riconosciuto, come un Eroe disceso dal Cielo à placar tutta l'ira de'

Seneca de
provid. c. 3.

de' Dei: *Conspectus ab utraque acie aliquāto augustior humano visu, sicut è Cælo missus: piaculum omnis Deorum iræ*. Che gloria non hebbe in Atene il Rè Cordero, che si travestì da mendico, ed incontrò il ferro de' Pelopōnesi, per liberar dalla stragge i suoi suditi? L'adorarono gli Ateniesi da Dio, e gli diedero l'onore de' sacrificii: *Eum proinde Athenienses tanquā Deum, sacrificiorum honore coluerunt*. Quanto asalta la Fama i Leonidi, i Fabii, i Menecei, i Curzii, che si gittarono in gola alla morte per la salute pubblica?

E con ragione. La gloria tanto è più eccelsa, quanto è più alta la virtù da cui forge; E la virtù è tanto più sublime, quanto è più arduo il cimento in cui s'impegna, e più orribile il male, che generosa calpesta, per giunger all'altezza del suo nobile, ed onesto disegno. Or qual disegno più onesto, e più nobile, che il bē pubblico? qual male più orribil della morte, che al dir del Filosofo, *est ultimum terribilium*? Qual morte più formidabile di quella, che si presenta cinta delle più acerbe pene, e delle più obbrobriose ignominie? Dunque l'elegger per volontà, l'incontrar con costanza, il tolerar per la salute pubblica una tal morte, nō è, che di una virtù sovrahumana, ed eroica, e per conseguenza non vā senza il più luminoso splendore della gloria.

Ed à te parrà vile il nostro Cristo, ò Ebreo, mentre diede se stesso alla morte di Croce per placar l'ira di Dio sdegnato con gli huomini, per render con la vittima della sua carne la gloria dovuta alla Maestà divina offesa dal genere humano, per conseguire la redenzione, e la salute del Mondo, condānato dal giusto sdegno di Dio ad eterne pene per i suoi misfatti? Và, e trovati, chi ti rifonda il capo, e vi allu-

mi un'altra ragione, diversa da quella, che hà Dio accesa in tutti gli altri huomini, ch'è un raggio partecipato dalla sfera del suo volto, come disse Davide: *Signatum est super nos lumen vultus tuus Domine*. Và, e trovati un'altro mondo, in cui i Regoli, i Decii, i Leonidi sian posti in deriso. Và, e rinnega te stesso. Tu stimi ed esalti Giobbe, e Dio l'esalta, non già per i tesori, e le grâdezze che possedè, mà per le pene, che tolerò con invitta costanza per la gloria di Dio, di cui era campione contro di Satana: e poi disprezzi per i suoi tormenti, ed obbrobrii il nostro Cristo, di cui Giobbe fu ombra? và, e dichiarati forsennato, poiche gli huomini fatti da Dio ragionevoli, el mondo in cui viviamo, al veder Cristo innocente, e Santo, al mirarlo incontrar con generosità di Leone, tolerar con pazienza d'Agnello per un fine sì alto la morte, quanto lo hà veduto più trafitto, quanto lo hà rimirato in più ignominioso patibolo, quanto lo hà raffigurato più oppresso da pene, da obbrobrii, da contumelie; tanto l'hà stimato, e lo stima più glorioso, *quãto plus tormenti tanto plus gloria*, anzi che vedendo per i trafori delle sue piaghe, e quasi per la nugola squarciata della sua carne lampeggiar i folgori della divinità occulta, per quell' istesso, perche tu lo disprezzi, l'hà adorato per Dio, co'sensi espressi da Tertulliano, il qual disse esser necessario, che Dio: *Vim majestatis suae, intolerabilem utique humana mediocritati humilitate temperaret; sibi quidem indigna; homini autem necessaria: & ita jam Deo digna; quia nihil tam dignum Deo, quàm salus hominis*.

Tertull.
circa Marc
cap. 27.

S. IX.

BAsta il detto fin quì, per illuminar gli occhi della tua mente, ò Ebreo, e farti conoscere che le ignominie, e la morte di Cristo sono i raggi più splendidi, che lo coronano di gloria? Se questi per non esser visibili à gli occhi del tuo loto, mancano per te di luce. Eccone de gli altri più sensibili, con cui Dio illustrò gli obbrobrii, e la croce del suo divino figliuolo .

Quattro te ne propone il Vangelo , e son quattro miracoli, che Dio operò mentre Cristo agonizzava sul patibolo della Croce, à palesar la grandezza, e la maestà di quel, che era lo scherno, e l'odio de' Giudei. Apri gli occhi, e mirali . Si oscurò primieramente per tre ore il Sole, quasi bendandosi il volto, per non veder lo scempio, che del suo Signore facevano gli huomini; el Mondo tutto si ricoperse di tenebre, à palesar che già moriva la sua luce . Eccone

la memoria in S. Matteo, ed in S. Luca: *Erat autem hora sexta, & tenebrae factae sunt per universam Terram, usque in horam nonam, & obscuratus est Sol.* Matth. 27. 45. Luc. 23. 44.

Di sì gran Prodigio fecer menzione anche i Gentili. Lo scrisse Flegonte Autor Greco cò queste voci tradotte da S. Girolamo :

Quarto autem anno ducentesimo secunda Olympiadis, (ch'è appunto l'anno diciottesimo di Tiberio, in cui cadde la morte di Cristo): Magna, & excellens inter omnes, quae ante eam acciderant, defectio Solis facta. Dies, hora sexta, ita in tenebrosam noctem versus, ut Stella in Caelo vise sint. Phlegon. 1. olympicorū chronicorū 13.

Lo scrisse, al rapporto del Cronologo Africano nel libro delle sue istorie Tallo: ed à tempi di Tertulliano leggevasi registrato nelle pubbliche scritture di Roma, ond'è,

ch'

Tertul. A-
pol. c. 21.

Hadrianns
Gressonius
in Hist. or.
Simon. f.

ch'egli nell'apologia per la religiō Cristiana, si valse del lor testimonio: *Eodem momento dies, medium orbem signante Sole, subducta est. delirium putaverunt, qui id quoque super Christo predicatum nō sciunt; & tamen eum mundi casum relatum in Archivis vestris habetis.* Se ne valse parimente il Santo Martire Luciano Antiocheno, citandolo al Preside in Nicomedia: *Consulite annales vestros; invenietis Pilati temporibus, dum pateretur Christus, media die fugatum Solem, & interruptum diem.* Così parimente trovasi notato nelle memorie della Cina, ove diceasi, che appunto in quel tempo, in cui presso di noi cade l'anno della morte di Cristo, intorno a d'Aprile, avvenne una Ecclissi del Sole fuor dell'ordine della natura, el corso ordinario delle Stelle. e che dalla novità di tale avvenimento fù grandemente commosso l'Imperador Quamvutio, allor regnante.

Matth. 27.
51.

Nè sol con l'ombre del Sole illustrò Dio i tormēti obbrobriosi di Cristo, mà ben anco con i prodigii della terra. Ella si scosse con uno universale orribil tremoto, quasi inorridita, e tremante al deicidio, che sopra di lei commettevasi: si spezzaron le pietre quasi à forza di intolerabil dolore: si aprirono in voragini. i monti, quasi anelanti ad ingojarsi, ed opprimere que' veri giganti, che faceano guerra sì sanguinosa à Dio. Così lo scrisse S. Matteo: *Et Terra mota est, & petrae scissae sunt.* E Flegonte di sopra lodato non tralasciò di aggiungerlo al prodigio narrato del Sole: *Dies hora sexta, ita in tenebrosam noctem versus, ut Stelle in Caelo visa sint, terraque motus in Bithynia Nicæe Urbis multas ades subverterit.*

Allo scotimento della terra cadute le lapide, si aperfero i Sepolcri, e ne sorser poco dappoi vivi i cada-

daveri di più huomini fanti ; ò à testificar , che la morte di Cristo havea lor data la vita ; ò à mostrar, che come havea vinta in essi,così havea superata in se la morte,risorto à vita immortale. Sì che mancando i testimonii della di lui Divinità frà i vivi , vennero ad autenticarla dall'alrro mondo i morti.lo registrò S. Matteo : *Et monumenta aperta sunt, & multa corpora Sanctorum, qui dormierant surrexerunt, & exeuntes de monumentis, post resurrectionem eius venerunt in Sanctam Civitatem, & apparuerunt multis .* Matt. 27. 52.

Ne valse meno à svelar la gloria di lui il velo del Tempio , che dalla cima al fondo si squarciò in due parti , e lasciò esposto à gli occhi di tutti il *Sancta Sanctorum*; perocche, ò espresse, che il Tempio con quello squarciamento della sua veste piangeva addolorato la morte del suo Signore;ò significò, che già da Cristo s'era tolto il velo alle cerimonie legali da lui adempite, ciò ch'Egli mostrò poco prima con dire:*consumatum est* ; ò palesò , che l'Arcano della Divinità dovea in esso manifestarsi a' Giudei , ed a' Gentili ; ò finalmente presagì il profanamento, e la rovina, che in vendetta del Decidio gli soprastava : lo riferì S. Matteo con espressione di meraviglia : *Et ecce velum templi scissum est in duas partes à summo usque deorsum .* Matt. 27. 51.

A questi quattro miracoli può aggiügersi il quinto, e fu l'alto grido di voce, con cui Cristo spirò. Ciò che fu anco miracolo ; posciache a' moribondi , ò s' infievolisce, ò manca del tutto la voce . Onde mostrò, ch'era più che huomo , mentre non moriva da huomo. e che mancandogli le forze dalla natura, te havea dalla Divinità per cōservarsi la vita, cui dava di propria volontà in sacrificio sù l'Altare della sua Croce : *Jesus autem iterum clamans voce magna emisit*

- fit spiritum*. Miracoli fur questi, che lo fecerò riconoscere figliuolo di Dio, anche da quelli, che l'hav-
ean crocifisso: *Centurio autem*, dice S. Matteo, & *qui*
cū eo erant custodiētes JESUM, viso terramotu, timue-
runt valde, dicentes: vere filius Dei erat iste, e S.
 Matth. 27. 50. Marco: *Videns autem Centurio, qui ex aduerso stabat,*
 Marc. 15. 39. *quia sic clamans expirasset, ait: verè hic homo filius Dei*
 Luc. 23. 48. *erat, e S. Luca: Et omnis turba eorum, qui simul aderant*
ad spectaculum istud, & videntes quæ fiebant, percus-
tientes pectora sua revertebantur.

Or che dite, ò Ebrei, la nugola sanguinosa, ed oscura, con cui la crudeltà de' vostri Padri ingombrò GIESU' crocifisso sul Calvario, non fù cò questi cinque raggi di miracoli illustrata da Dio in modo, che si cãbiò in un parelio di gloria? E con tanto lo scandalo, che vi dà la Croce, non hà egli à sgóbrarsi dal vostro cuore, à questo eccesso di splendore divino? Non dee presso di ogni huomo, che hà fior di senno, valer più ogni uno di questi prodigii à render Cristo oggetto di venerazione, e di stupore, di quel che vagliano tutte insieme le sue ignominie, e le sue pene à renderlo oggetto di orrore, e di scandalo? I suoi tormenti, il suo patibolo, la sua morte tolerata senza colpa, fù mostruosità della ferezza de gli huomini. I miracoli; son testimonij della stima di Dio. E presso voi havrà maggior autorità à screditar un huomo la malignità humana, di quel, che n'habbia ad accreditarlo la Verità, e l'Onnipotenza divina?

Tanto più che questa, la quale operò i già narrati prodigii per Cristo, li predisse con la lingua de' suoi Profeti nel Messia, perche ne men questi caratteri mancassero al riscontro. Aprite Amos, e lo vedrete nel capo ottavo: *Et erit, dic'egli, in die illa,*
 Amos. 8. 8. *dicit Dominus Deus, occidet Sol in meridie, & tenebresce-*

Amos. 8. 8. dic'egli: *Super isto non commovebitur terra, & lugebit omnis habitator ejus?*

De'morti risorti, di cui hò poc'avanti parlato, io ritrovo più predizioni ne'Profeti. *Vivificabit nos*, scrive Osea: *Post duos dies, & in die tertia suscitabit nos, & vivemus in conspectu ejus, sciemus, sequemurq; ut cognoscamus Dominum.* e nel capo decimo terzo: *De manu mortis liberabo eos, de morte redimam eos: ero mors tua, ò mors: morsus tuus ero, inferne.* A cui si aggiunge Zaccaria, che così parla al Messia: *Tu quoque in sanguine testamenti tui emisisti vinctos de lacu, in quo non erat aqua.* Profezie son queste, che come spiegano in generale la resurrezion de'morti, predetta parimente da altri Profeti, così ben s'adattano a'morti risorti in quel giorno, ed a'Santi Padri, le cui anime carcerate nel Limbo, furono sprigionate da Cristo, ch'è anco un dogma della Religio Cristiana.

E forse che nol conobbero anche i vostri antichi Rabbini? Voi già udiste Mosè Hadarsan, presso cui il Messia accetta tutte le pene da Dio propostegli: *Eo tamen pacto, quod tu in diebus meis vivifices mortuos.* Or udite Rabbi Josue ben Levi. Di questo narra il medesimo Hadarsan, che accompagnato col Messia figliuolo di Davide, andò con Kippod, Angelo della morte, e Prefetto della Geenna, sinche giunfero alle porte di questa. Appena comparve sù quella foglia il Messia, che i cattivi colà racchiusi, al vederne il lume, diedero in eccessi di giubilo, e lo riceverono con tutte le più vive rimostranze di amore, e di gioja, sperando che dovesse sprigionarli da quell'ombre, come havean profetato Osea, con dire: *De manu mortis liberabo eos: de morte redimam eos,* ed Isaia, che scrisse: *Et redempti à Domino con-*

In Berefish Rabba.

ose. 13. 14.

ver-

vertentur, & venient in Sion cum laude, & latitia sem- Isa. 35. 10.
piterna super caput eorum: gaudium, & latitiam obti-
nebunt, & fugiet dolor, & gemitus. Ove il medesimo
 Rabbino dice, che per Sion quì s'intende il Para-
 diso. Favole son queste, ma ben si vede, che le hà in
 quel capo abortite la verità.

Finalmente il velo squarciato nel Tempio, e l'al-
 ta voce, con cui prima spirò, pajono accennati da
 Davide; perocche ove parlò del tremoto di sopra,
 ricordato: *commota est, & contremuit terra*, ivi dis- Psal. 17. 7.
 se, che Dio l'havea esaudito dal Tempio: *In tribula-*
tione mea invocavi Dominum, & ad Deum meum cla-
mavi, & exaudivit de templo sancto suo vocem meam,
& clamor meus in cōspectu ejus, introivit in aures ejus.
 Ciò che può crederfi detto in nome del Messia, il
 quale oppresso dall'ultima tribulazione sù la croce,
 esclamò con alta voce à Dio, e Dio mostrò di esau-
 dirlo dal Tempio, allor che squarciandone il velo,
 gli diè segno, ch'eran già adempiti i suoi voti col fi-
 ne della Sinagoga, e con la manifestazione di Dio à
 tutto il Mondo. Altrettanto sembra predetto dal Psal. 3.
 medesimo nel salmo terzo, ove dice: *Voce mea ad-*
Dominum clamavi, & exaudivit me de monte sancto
suo. Perocche dopo la morte aggiunge la resurre-
 zione del Messia, da questo co'suoi prieghi ottenu-
 ta, con dire: *Ego dormivi, & soporatus sum, & exur-*
rexì, quia Dominus suscepit me. Ciò che non può in-
 tenderfi di Davide, che morto, non mai risorse.

S. X.

E Quì eccomi à quell'auge di luce, che in difet-
 to d'ogni altro splendore, basta solo à far un
 meriggio di gloria al Crocifisso. Che dici, Ebreo
 scandalizzato? E'morto Cristo oppresso dall'altrui

violenza ? Mà è risorto, per propria virtù , immortale, *exurrexi* . L'hà trafitto con chiodi in un patibolo il furore giudaico ? Mà è risorto impassibile. L'hà ricoperto d'ignominie, e di scherni ? mà è risorto glorioso . L'hà deformato sin quasi à toglierli la
 ?
 sembianza di huomo? mà è risorto per la bellezza, un Sole . L'hà inalzato sul tronco infame d'una croce ? mà è salito trionfante al Cielo in un trono di gloria : l'hà posto a' fianchi di due infami Ladroni ? mà siede alla destra dell'eterno Padre . Hà esalato à forza di spietati tormenti l'ultimo spirito ? mà hà dal Cielo mandato lo Spirito Sàto in Terra ad animar i suoi discepoli . E comparito un verme à gli occhi del Mondo ? mà il Mondo istesso l'hà riconosciuto , & adorato per Dio . Prevalsero sopra di lui i suoi nemici ? Mà gli hà oppressi con una eterna rovina. Fù l'ultimo di tutti gli huomini , giudicato , condannato , avvilito sotto a' calci della Plebe più vile ? mà oggi mirasi Signor del Mondo , e vedesi avverato quel ch'egli disse : *Ego si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipsum* .

Ser. 75.

Se tutto questo è vero. basta tanto splendore à dileguar quelle ombre , da cui tu prendi lo scandalo ? basta perche tu facci eco a Pier Crisologo , mentre dice: *Resurrectionis gloria sepelivit morientis injuriam* Or che la resurrezione gloriosa di Cristo sia indubitabilmente vera, basta ad evidentemente mostrarlo il testimonio del Mondo , che l'hà creduta . perocche, come ben argomenta S. Agostino, già un'altra volta addotto: non poteva questa gran verità, da se incredibile, persuadersi al Mondo, se Dio non l'haveffe testificata con miracoli . nè questi posson negarsi; perocche negandosene molti , se ne ammette uno maggior di tutti, ciò è , che il Mondo habbia

cre-

creduto l'incredibile senza miracoli: *Si per Apostolos Christi, dic'egli, ut eis crederetur, resurrectionem, & ascensionem predicantibus Christi, miracula facta esse non credunt, hoc unum nobis grande miraculum sufficit, quod eam Terrarū Orbis sine ullis miraculis credidit.*

August. de Civit. Dei. l. 22. c. 5.

Mà vediamo sì questa, come tutto l'altro, che la segui, prima ne gli Evangelii, e poi nelle Profezie. Scelgo i tratti più vivi? Eccone nell'Evangelio un solo, à dimostrarne la resurrezione: *Angelus dixit mulieribus. Nolite timere vos: scio enim quod JESUM, qui crucifixus est, queritis: non est hic: surrexit enim, sicut dixit. Venite, & videte locum ubi positus erat Dominus, & cito euntes dicite discipulis ejus, quia surrexit, & ecce praeceperit vos in Galilaam; ibi eum videbitis; ecce praedixi vobis, & exierunt cito de monumento cum timore, & gaudio magno, currentes nunciare discipulis ejus. Et ecce JESUS occurrit illis dicens: Ave. illae autem accesserunt, & tenuerunt pedes ejus, & adcraverunt eum.* A questa si aggiungono, tutte le apparizioni, con cui si manifestò à gli Apostoli, e discepoli suoi, e quella singolarmente, che lo fè palese à cinquecento insieme adunati, come lo scrive S. Paolo: *Visus est plus quam quingentis fratribus simul.*

Maech. 28. 5.

Cor. 15.

Ne volete il riscòtro, che vedesi nell'antica Scrittura? Potrei additarlo in più Profeti, mà basti Davide, il quale esprime in se così chiaramente la resurrezione del Messia, che i suoi salmi sembrano Evangelii. *Ego dormivi, dic'egli, & soporatus sum, & exurrexi, quia Dominus suscepit me.* Queste parole non ponno intendersi del sonno vero, dice Agostino, se non da chi delira: *An forte quispiam, ita desipit, ut credat velut aliquid magnum nobis indica-*

Isa. 25. 8.
Ose. 6. 3. 13
14.
Ion. 2. 1.
Sophon. 3. 3

psal. 3. 6.

Augst. de
Civit. Dei
1. 17. c. 18.

Pf. 15. 9.

Aug de Ci-
vit. Dei 1.
17. c. 18.

Act. 2. 24.
&c.

Pfal. 29. 1.
& 40. 9. &
48. 16. &
55. 12. &
70. 20. &
87. 5. &
114. 3. &
141. 7. &
142. 11.

re voluisse Prophetam quod dormierit, & exurrexerit, nisi somnus iste mors esset; & evigilatio, resurrectio, quã de Christo sic oportuit prophetari. Or s'è certo, che in questo senso non ponno avverarsi in Davide; che havrà à dirsi di quelle, che leggonfi nel salmo decimo quinto? *Propter hoc latatum est cor meum, & exultavit lingua mea, insuper & caro mea requiescet in spe. quia non derelinques animam meam in inferno, nec dabis Sanctum tuum videre corruptionem. Notas mihi fecisti vias vitæ. adimplebis me lætitia cum vulsu tuo. delectationes in dextera tua usque in finem.* Posson cotanto acciecarsi gli Ebrei, che credan il già detto avverarsi in Davide? Utique, dice Agostino, *dicere non possunt de Propheta, & Rege David.* Di chi dunque l'hà egli detto se non del Messia? *Quis in ea spe,* aggiunge il medesimo, mostrandolo detto di Cristo: *Diceret requievissse carnem suam, ut non derelicta anima sua in Inferno; sed citò ad eam redeunt, & revivisceret; ne corrumperetur. sicut cadavera corrumpi solent; nisi qui die tertio resurrexit.* E l'havea prima di Agostino dichiarato S. Pietro, predicando in Gerusalemme: *Viri Fratres liceat audenter dicere ad vos de Patriarcha David, quoniam defunctus est, & sepultus, & sepulchrum ejus est apud nos usq; in hodiernum diem. Propheta igitur cum esset, & sciret, quia jure jurando jurasset illi Deus de fructu lumbi ejus sedere super sedem ejus, providens loquutus est de resurrectione Christi, quia neque derelictus est in Inferno, neque caro ejus vidit corruptionem: Hunc JESUM re-*
suscitavit Deus, cujus omnes nos testes sumus.

Mi contento, per non rendermi incresevole, di segnar nella margine molti altri luoghi di Davide, che spiegano questa medesima grã verità, e vagliami per molti Rabbini Mosè Hadarsan. Egli sponen-
do

do nel trentesimo salmo quelle parole: *Quoniam momentum in ira ejus, & vita in beneplacito ejus, così dice: Hoc dictum est de Messia justo nostro, quoniam erunt in momento mors, & vita ejus pro voluntate sua, ad dandum aliis, & ad recipiendum in se met ipso .* Che può dirsi di più chiaro ?

In lib. Mechilæa sup. psal. 10. ut Hebraei numerant.

Mà dalla Resurrezione passiamo alla Ascensione di Cristo, la qual fù l'altra visibil maestosa pompa, che dileguò l'ignominie del suo patibolo. Ella narrafi in più luoghi da' Sacri Scrittori, mà singolarmente da S. Luca: *Videntibus illis elevatus est, & nubes suscepit eum ab oculis eorum . Cumque intuerentur in Cælum euntem illum; Ecce duo viri astiterunt juxta illos in vestibus albis, qui & dixerunt: viri Galilæi, quid statis aspicientes in Cælum? Hic JESUS, qui assumptus est à vobis in Cælum, sic veniet, quemadmodum vidistis eum euntem in Cælum .*

Marc. 16. 10. & 30. 3. 13. & 6. 63. & 16. 26. & 30. 17. Act. 1. & 2. 33. & 3. 21 & 5. 31. ad Ephes. 4. 8. ad Ppiph. 2. 9. & 1. Petri 3. 21.

Eccone il riscontro in Davide . Egli non sembra haver profetato mille, e sessant'anni prima, mà scritto l'istesso giorno, che avvenne l'Ascensione di Cristo; ed essere stato non sol testimonio di veduta, mà foriero di quel gran trionfo . Senza dubbio lo fù la sua anima, sprigionata dalla carcere del Limbo, e condotta frà l'altre da Cristo al Cielo . Onde mi giova credere , che in quel giorno trionfale ella da foriero ripetesse a' Prècipi della corte celeste le medesime parole, che già disse quando la vide da Profeta in ispirito: *Attollite portas, Principes vestras, & elevamini porta aternales, & introibit Rex gloriæ. Quis est iste Rex gloriæ? Dominus fortis, & potens, Dominus potens in prælio. attollite portas, Principes, vestras, & elevamini porta aternales, & introibit Rex gloriæ . Quis est iste Rex gloriæ? Dominus virtutum ipse est Rex gloriæ .* Fin qui da Foriero. poscia in un altro salmo

ps. 20. 7.

pren-

prende la persona di Salmista, ed invita il Mondo tutto a celebrar con Inni, e cantici l'esaltazione del Messia, cui dà titolo di Signore, e Dio: *Cantate Deo, psalmum dicite nomini ejus; iter facite et, qui ascendit super occasum, Dominus nomen illi*. E poco appresso, quasi congratulandosi con esso lui al mirar, che come Trionfatore si mena per pompa avanti al Carro un gran numero di cattivi da lui sprigionati, ed al veder, che profonde con mano liberale i suoi doni a gli huomini, così gli parla: *Ascendisti in altum, cepisti captivitatem, accepisti dona in hominibus*. Indi ripiglia l'invito a tutti i Regni del Mondo, perche gli cantino un peana per la sua gloriosa Ascensione al Cielo: *Regna terra cantate Deo, psallite Domino, psallite Deo, qui ascendit super Cælum, Cæli ad orientem*.

Son sì chiari questi detti di Davide, che può starfi in forse, chi rappresenti più al vivo l'Ascensione di Cristo, il Profeta, ò l'Evangelista. Quindi è, che S. Paolo unisce la profezia all'Evangelio, con dire: *Propter quod dicit: ascendens in altum captivam duxit captivitatem, dedit dona hominibus. Quod autem ascendit, quid est nisi quia & descendit primum in inferiores partes terræ? Qui descendit, ipse est & qui ascendit super omnes Cælos, ut impleret omnia*.

Ma apriamo di nuovo gli Evangelii, e vediamo l'ultima, ed eterna gloria di Cristo passato dal fianco di due Ladroni alla destra del Padre: da gli scherni de' Farisei all'adorationi di tutte le creature: Ce la rappresenta S. Marco: *Et Dominus quidem JESUS, postquam loquutus est eis, assumptus est in Cælum, & sedet à dextris Dei*. E S. Stefano, che da terra lo vide in quel Trono di gloria: *Cum esset plenus Spiritu Sancto intendens in Cælum vidit gloriam Dei, & JESUM stantem à dextris virtutis Dei*. Vi aggiunge S. Pietro la

Rf. 67.5.

Ad Ephes.
A. 8.

Ad Marc. 16.
19.

AG. 7.45.

la signoria , che hà sopra tutti gli spiriti Angelici :

Per resurrectionem JESU Christi , qui est in dextera 1. Petri. 3.

Dei, deglutiens mortem, ut vita aeternae heredes effici- 21.

mur, profectus in Caelum, subjectis sibi Angelis, & Po-

testatibus, & Virtutibus . E S. Paolo dichiara di van-

taggio l'adorazioni, che gli dan trè mōdi, genuflessi

avanti al suo Trono , ove comparisce Monarca dell'

Universo, in premio dell' abiezione, con cui si umi-

liò a prender sembianza , e titolo di servo : *Exina-*

nivit se met ipsum formam servi accipiens . . . propter Ad Philip. 2.7.

quod & Deus exaltavit illum, & donavit illi nomen,

quod est super omne nomen , ut in nomine JESU omne

genu flectatur caelestium, terrestrium, & infernorum,

& omnis lingua confiteatur , quia Dominus JESUS

Christus in gloria est Dei Patris .

Nè qui ci mancano l'ombre profetiche : *Ecce, di-*

ce Isaia, intelliget servus meus, exaltabitur, & eleva- Isa. 52. 13.

bitur, & sublimis erit valdè . Intendon questi detti

del Messia gli antichi Rabbini, e così gli chiosano :

Exaltabitur supra Abraham, elevabitur plusquam Mo- Apud Lu. dovicum

ses, & sublimis erit plusquam Angeli ministerii . Più in libro vi-

chiaramente al nostro riscontro Davide : *Dixit Do-* forum divi-

minus Domino meo: sede à dextris meis, donec ponam norum.

inimicos tuos, scabellum pedum tuorum. Questo è il pas- Ps. 109. 1.

so, che Cristo propose a' Farisei, e mostrò loro , che

il Messia dovea esser Dio, e figliuol di Dio affiso al-

la destra del Padre : *Quid vobis videtur de Christo,* Matth. 22.

interrogò egli, cujus filius est? dicunt ei David. ait il- 41.

lis: quomodo ergo David in Spiritu vocat eum Dominū,

dicens: dixit Dominus Domino meo sede à dextris meis?

Mà niuno più distintamente ne parlò di Daniello, a

cui Dio rappresentò in una visione tutta la maestà,

la gloria , e la monarchia del Messia : *Aspiciebam in* Daniel. 7.

visione noctis, & ecce cum nubibus Caeli quasi filius ho- 13.

minis veniebat, & usque ad antiquum dierum pervenit, & in conspectu ejus obtulerunt eum. Et dedit ei potestatem, & honorem, & regnum, & omnes populi tribus, & lingua ipsi servient. potestas ejus, potestas aeterna, qua non auferetur, & regnum ejus, quod non corrumpetur. Chi non vede quì, che i Profeti, e gli Apostoli sembran Pittori, che quantunque con diversa mano, e con diversi colori ritraggono il medesimo originale?

Offerviamone l'altre linee già accènate di sopra. Affiso Cristo alla destra del Padre inviò a terra lo Spirito Santo con la pienezza de' doni suoi sopra gli Apostoli. Così egli lo promise in S. Giovanni: *Cum autem venerit Paraclitus, quem ego mittam vobis à Patre, Spiritum veritatis, qui à Patre procedit, ille testimonium perhibebit de me.* Come lo promise, così l'adempi: *Factus est repente de Caelo sonus, tanquam advenientis Spiritus vehementis, & replevit totam domum, ubi erant sedentes, & apparuerunt illis dispersitae linguae tanquam ignis, seditque supra singulos eorum, & repleti sunt omnes Spiritu Sancto, & ceperunt loqui variis linguis, prout Spiritus Sanctus dabat eloqui illis.*

Altrettanto ne disse Dio per i Profeti, per cui si dichiarò, che manderebbe un giorno il suo Spirito sopra la gente Ebraea per ammollir loro il cuore, ed inclinargli all'osservanza de' suoi precetti: *Et dabo, Exech. 36. così parla in Ezechiello, vobis cor novum, & spiritum novum ponam in medio vestri, & auferã cor lapideũ de carne vestra, & dabo vobis cor carneum. Et spiritum meum ponam in medio vestri, & faciam, ut in præceptis meis ambuletis, & judicia mea custodiat, & opere-* mini. Ne men ne disse in Joele, presso cui fà la medesima promessa, e ne disegna il tempo di adempirla,

la , ch'è quello del Messia , e spiega altri effetti del medesimo Spirito : *Et erit post hac, effundam spiritum meum in omnem carnem, & prophetabunt filii vestri, & filia vestra: senes vestri somnia somniabunt, & juvenes vestri visiones videbunt; sed & super servos meos, & ancillas meas in diebus illis effundam spiritum meum.* Joel. 2. 28.
 Le medesime espressioni leggonfi in altri Profeti, che per brevità tralascio; perocche ò queste per la lor chiarezza bastano, ò non ne basta veruna .

S. XI.

CHe se gli Evangelisti, e i Profeti havesser mancato di esprimere questa maravigliosa venuta dello Spirito Santo: Se nulla havesser detto de gli effetti prodigiosi, che ne seguirono; il Gentilesimo convertito dagli Apostoli alla fede, ben dimostra le lingue di fuoco, che si posarono loro sul capo. Di questa conversione hò io parlato nella prima Orazione; mà perche la elezione, la vocazione, e la fede delle Genti idolatre è il carattere più visibile, e più certo, à cui Cristo riconoscesi per Messia, non devo omettere di mostrarne il riscòtro nelle scritture. La còversione de' Gentili è nelle sacre carte un oracolo, che Dio pose in bocca non ad uno, ò à due, mà a tutti i suoi Profeti. Mosè, Davide, Salomone, Isaia, Geremia, e tutti gli altri ne parlarono sì chiaramente, come se ne vedessero l'avvenimento nò già futuro, mà presente; sì che sembrano più tosto Istoricì, che Profeti. Basti per tutti Davide: *Reminiscuntur, & convertentur ad Dominum universi fines terrae, & adorabunt in conspectu ejus universae familiae gentium, quoniam Domini est regnum, & ipse dominabitur Gentium,* ed altrove: *omnes Gentes, quascumque*

Ps. 21. 28.

2f.85.9.

fecisti, venient, & adorabunt coram te Domine, & glorificabunt nomē tuū. Io sò, che i Giudei non dissentono; mà si dāno follemēte a credere, che i Pagani nō doveano esser chiamati al conoscimēto del vero Dio, che come schiavi destinati unicamente a seguir il carro del lor trionfo. falsissima credenza. Iddio parla de' Gentili, come di quelli, che co' veri Ebrei havean da formare un sol Popolo, ed unitamente servirlo. Che se nelle scritture si pone tra' loro qualche differenza, ella è vantaggiosa a' Gentili convertiti, ed oltraggiosa à gli Ebrei ostinati; perocche a questi dice Dio presso di Osea: *Non Populus meus vos,* ed Isaia li piange riprovati in tempo del Gentilesimo adottato: *Et erit in novissimis diebus preparatus mons domus Domini in vertice montium, & fluent ad eum omnes Gentes, & ibunt Populi multi. projecisti enim Populum tuum Deus Jacob.* Può non per tanto dirsi in buon senso, che i Gentili già fedeli seguano il carro, in cui gli Ebrei trionfano; perocche seguono Cristo, la gran Vergine Madre, e gli Apostoli, che han di lor trionfato, i quali furono Ebrei secondo la carne. Ed in questo senso si han da intendere tutte le profezie, in cui si spiegano gli ossequii delle Genti al Giudaismo.

Isa. 2. 2.

Isa. 11. 9.

Isa. 2. 2.

In oltre. Non leggesi solamente profetata la conversione de' Gentili: vedesi altresì chiaramente predetto, ch'ella havea à seguire per mezzo di un Mediatore del sangue di Davide, il quale dovea illuminarli da Gerusalemme, e trargli al vero Dio: *In illa die Radix Jesse, qui stat in signum populorum, ipsum Gentes deprecabuntur. . . . De Sion exhibit lex, & verbum Domini de Jerusalem, & iudicabit Gentes, & arguet Populos multos.* Più chiaramente Dio presso il medesimo Isaia addita sì gran Mediatore el suo Mi-

Ministerio : *Ecce servus meus, suscipiam eum : electus meus, complacuit sibi in illo anima mea, dedi spiritum meum super eum, iudicium gentibus proferet. . . & legem ejus insula expectabunt .* E con nuova espressione torna à mostrarlo, rappresentando il concorso del gentilesimo à seguirlo : *Ecce testem populis dedi eum, ducem, & praeceptorem gentibus : Ecce gentem, quam nesciebas vocabis; & gentes, quae te non cognoverunt ad te current, propter Dominum Deum tuum, & Sanctum Israel, quia glorificavit te .* Finalmente parlando à sì gran Personaggio con la penna dell'istesso Profeta , gli dice d'haverlo destinato à sì grand' opera : *Parum est, ut sis mihi servus ad suscitandas Tribus Jacob, & facies Israel convertendas: ecce dedi te in lucem Gentium, ut sis salus mea usque extremum terrae .*

Or due cose non possono richiamarsi in dubbio : la prima , che questo gran Mediatore eletto da Dio per condurre à se i Gentili, sia il Messia; e così l'hanno per costante anco gli Ebrei. L'altra, che sì grand' opera sia stata intieramente compita da Cristo per mezzo de' suoi Apostoli, che la distesero fin à gli ultimi confini della terra . Questa seconda verità hò io à lungo dimostrata nella prima orazione , e con argomenti sì chiari, che il porla in forse , è quanto porre in disputa la luce al giorno . pure , à confermarla, aggiungo, che gli Ebrei non ponno da diciassette Secoli cõtendere a' Cristiani cõvertiti dal Gẽtilesimo la profetata elezione di Dio, il quale chiamatigli à se gli hà fatti suo popolo; ne dissimulare la lor anche profetata riprovazione , mentre gli hà Dio privati di que' caratteri, che un tempo li distinguevano da' Gentili, come Popolo unicamente da lui eletto .

Con

Con quattro caratteri segnò Dio la elezione del Popolo Ebreo. Il primo è la conoscèza del vero Dio, per cui distinguevasi del resto del Mondo; mà per questa oggi non distinguefi; perche i Cristiani l'hanno più profonda, e con Idee della Divinità più belle, e più perfette. L'altro è il Sacerdozio, el sacrificio; mà di questi son privi dopo la rovina del Tempio; e veggonsi all'incontro ne' Cristiani, i quali con tanta pietà, e splendore sacrificano à Dio. l'Ofizia Immacolata sù loro Altari. Il terzo è il Regno, la cui sovranità fù prima ne' Giudici, e poi singolarmente da Dio vincolata alla famiglia di Davide; mà di questo non ritengono ne men l'ombra; perocche non solamente son senza corona sul capo, mà cō la catena al piede: e tutto lo splendore della maestà, che fù ne' Davidi, e ne' Salomoni, si ammira ne' Costantini, ne' Teodosii, e ne gli altri Prencipi Cristiani. L'ultimo è lo spirito di profezia, ch'era uno de' marchi più essenziali, e più riguardevoli della loro elezione, e di questo affatto son privi, non senza altissimo loro stupore; perocche in niuna dell'altre cattività fù loro mai tolto, e son già sedici Secoli, che vedesi trasferito al Popolo convertito dal gentilesimo, con insieme tuttigli altri doni dello Spirito Santo, tra' quali la grazia de' miracoli, che hà reso attonito, e Cristiano il Mondo.

Posto ciò, qual altra fronte, se non la vostra può porre in dubbio, ò Ebrei, che questo gran Popolo, composto da tutte le genti già Idolatre, ed or Cristiane, sia quello, di cui i Profeti predissero la nuova elezione di Dio, la vocazione, la conversione, il culto divino, le virtù, la santità, i miracoli, e quanto di glorioso, e di sublime ne profetò lo Spirito Santo ne libri sacri? Chi all'opposto non vede solo al mi-

mirarvi senza gli antichi caratteri, cō cui Dio vi distinse, che siete il Popolo da lui riprovato? Voi vi vantate d'haver ancora un grã marco della elezione divina nella vostra carne circoncesa, e nella separazione, in cui vivete da ogni altro Popolo. Sciocchi! e che val senza i pregi dello spirito questa impronta carnale à mostrarvi eletti, ed amati da Dio? Mal avifati! e non vedete, ch'ella oggi ne men vi distingue, mentre à pari di voi la vantano da otto, e più Secoli i Maomettani? Infelici! e non v'accorgete, ch'è divenuta il segno di Caino, che al Mondo tutto val solo per farvi conoscere miseri avanti di quella razza perversa, che crocifisse il Messia: a voi non val d'altro, che di una dolorosa memoria dell'antica sorte, come valse à Giugurta la corona sul capo, quando andava incatenato avanti al Carro trionfale di Mario? Ignoranti! e non intendete, ch'ella non potè esser, se non per quel tempo, che tutte l'altre Nazioni eran Pagane, e sconoscenti del vero Dio; perocche allora era d'uopo distinguervi. Quando il Mondo tutto dovea adorar il Dio di Abramo, cessando il bisogno della distinzione, dovea cessarne il carattere? Che dite poi della separazione, con cui vivete da ogni altro Popolo? O il bel carattere della elezione divina! i ferragli de' vostri ghetti, ove vi tiene imprigionati la vostra ostinazione, la giustizia divina, e l'abominazione di tutti i Popoli: le gabbie, ove come mostri oltremarini, siete esposti allo scherno di tutte le Nazioni!

Or vedendosi con evidenza, che la conversione delle genti già detta, sia la profetata da Dio; e che il mediatore parimente profetato sia Cristo, come può giungere à sì gran delirio la perfidia, che nieghi di riconoscer Cristo per Messia, e l'abbia ancor

oggi per un seduttore ? Dunque un Seduttore avrà rubbato al vero Messia il più proprio , il più augusto, il più splendido carattere, che gli attribuiscono i Profeti ? Dunque Dio per un consiglio della sua sapiētissima Provvidenza avrà commesso la esecuzione de' suoi disegni, e delle sue Profezie ad un Impostore ? O pure un Impostore avrà adempiti gli oracoli di Dio, mal grado, che se ne avesse la sua sapienza ? Dunque un Seduttore farà stato nella mano di Dio lo strumento, di cui si è egli servito per chiamar à se le nazioni ? ò pure essendosi un Seduttore ingerito in questo impiego , l' avrà adempito contro il consiglio di Dio, ed avrà delusi, ed ingannati i riguardi della sua Provvidenza ? E chi creda, che la salute de gli huomini, e la loro illuminazione: opera concepita, e disegnata da Dio per tutta l' eternità , sia nella pienezza de' tempi uscita alla luce dal seno dell' impostura , e della menzogna ? ò pur , che queste quasi balie habbian preso sì gran parto dalla mente di Dio per darlo al Mondo ? Chi creda, che una sì maravigliosa rivoluzione, superiore alle macchine di ogni forza, ed industria humana, si sia adempita pel ministerio d' un malfattore; mentre tutti Profeti han predetto, ch' ella si adempirebbe per opera d' un huomo santo, e divino, cui dovea Dio suscitare , e riempir del suo spirito ? Se ciò è così, sarà forza dire , che lo spirito della verità , e della menzogna si siano insieme confederati , che Dio si sia reconciliato col vizio, e che colui *apud quē non est transmutatio, nec vicissitudinis obumbratio*, si sia murato . Sì che non possa più dirsi con Paolo , *que conventio luci ad tenebras* ?

Mà se questi sono impossibili, hò io havuta ragion di dire, che il Gentilesimo convertito dimostra con
chia-

chiarezza la venuta dello Spirito Santo , mandato da Cristo in lingue di fuoco sù gli Apostoli; mentre non altro, che quella fiamma divina potea sollevargli ad opera cotanto superiore alla lor natura, come non altra, che il fuoco solleva il ferro a risplendere, e bruciare, ciò che non hà dalla sua forma, ne dalle sue qualità. E molto maggior ragione hebbe Cristo di predire: *Cum venerit Paraclitus, quem ego mittam vobis à Patre, Spiritum veritatis, qui à Patre procedit, ille testimonium perhibebit de me, & vos perhibebitis, quia ab initio mecum estis*. Imperciocche essendosi la conversione del Mondo adempita da gli Apostoli per opera di quello Spirito divino; egli è, che per mezzo di essa hà testificato al Mondo, che Cristo è il Mediatore eletto da Dio a condurla, e per conseguenza il Messia .

S. XII.

MA'è già tempo di dar l'ultima occhiata a' due ritratti Evangelico, e Profetico, ed osservarne l'ultimo riscontro per cui rapportansi . Egli è la seconda venuta di Cristo nel Mondo da Monarca, e da Giudice à giudicar tutti gli huomini , e dar loro ò i premii, ò le penè da lor meritate: *Adventus Christi jam triumphantis, jam superbi*, come scrisse arditamente Tertulliano .

L'habbiamo dalla medesima lingua di Cristo nel Vâgelo: *Cum autem venerit filius hominis in majestate sua, & omnes Angeli cum eo, tunc sedebit super sedem majestatis suae* . Pochi tratti di penna; ma scorci, che accennano una immensità di grandezza, e di gloria: *Et congraebuntur ante eum omnes gentes*: Ecco il Mondo tutto a' suoi piedi: *Et separabit eos ab invicem,*

K k k

cem,

cem, sicut Pastor segregat oves ab hœdis, & statuet oves quidem à dextris, hœdos autem à sinistris: Ecco il giudizio, che farà di tutti gli huomini. Tunc dicet Rex his, qui à dextris sunt: venite benedicti Patris mei, possidete paratum vobis regnum. . . . & his qui à sinistris erunt: discedite à me maledicti in ignem æternum: Ecco la sentenza, che darà loro da Giudice: Et ibunt hi in supplicium æternum, justi autem in vitam æternam: Ecco finalmente la eseguzione di essa, irrevocabile, ed eterna. Di sì trionfal venuta a giudicar il Mondo predisse egli stesso i segni: Sol obscurabitur, & Luna non dabit lumen suum, & Stella cadent de Cælo, & virtutes Cælorum commovebuntur. . . . & tunc videbunt filium hominis venientem in nubibus Cæli cum virtute multa, & majestate.

*Matth. 24.
29.*

Act. 10. 48.

Questa gran verità, comandò egli a' suoi Apostoli, che annunziassero al Mondo: *Et præcepit nobis predicare populo, & testificari, quia ipse est Judex vivorum, & mortuorum.* E di questa furon essi grand banditori. *In revelatione,* così trà gli altri la pubblicò Paolo a' Tessalonesi: *Domini nostri JESU Christi de Cælo, cum Angelis virtutis ejus, in flamma ignis, dātis vindictam iis, qui non noverunt Deum, & qui non obediunt Evangelio Domini nostri JESU Christi; qui pœnas dabunt in interijū æternas à facie Domini, & à gloria virtutis ejus, cum venerit glorificari in Sanctis suis, & admirabilis fieri in omnibus, qui crediderunt.* Tanto crede, e tanto aspetta il Mondo Cristiano, sicuro, che come si son fin ora adempite l'altre; così adempirassi quest'ultima predizione di Cristo: *Promisit, dic'egli con Agostino, nec mentiri potest, & quibus fidem hinc quoque faceret, multa sua & non promissa, & promissa jam fecit.*

*2. Thessal.
1. 7.*

*August. de
Civ. Dei. l.
22. cap. 1.*

Il medesimo, e con chiarezza più che profetica pub-

pubblicò al Mondo , tanti Secoli prima , un coro di Profeti : *Ecce, disse Isaia, Dominus in igne veniet ; & quasi turbo quadrigæ ejus, reddere in indignatione furorẽ suum, & increpationem in flamma ignis, quia in igne Dominus dijudicabit, & in gladio suo ad omnem carnem .* Presso di Sofonia , così parla il medesimo Dio : *Expecta me, dicit Dominus, in die resurrectionis meæ in futurum, quia judicium meum, ut congregem gentes, & colligam regna, & effundam super eos indignationem meam, omnem iram furoris mei, in igne enim zeli mei devorabitur omnis terra.* Niun però più chiaramente lo depinse in Profezia, ch'Ezechiello : *Aspiciebam donec throni positi sunt, & antiquus dierum sedit judicium sedit, & libri aperti sunt & ecce cum nubibus Cæli, quasi filius hominis veniebat, & usque ad antiquum dierum pervenit Et dedit ei potestatem, & honorem, & Regnum, & omnes Populi Tribus, & lingua ipsi serviens : potestas ejus potestas æterna.* Vuolsi di nuovo udirsi Isaia : *Et egredietur virga de radice Jesse, & flos de radice ejus ascendet . . . non secundum visionem oculorum judicabit . . . sed judicabit in justitia pauperes . . . & spiritu labiorum suorum interficiet impium .* Ne tacque i segni , che dovean precedere il giudizio : *Ecce dies Domini veniet crudelis, & indignationis plenus, & ira quoniam Stella Cæli, & splendor earum non expandent lumen suum: obtenebratus est Sol in ortu suo, & Luna nõ splendebit in lumine suo, & visitabo super Orbis mala .*

Isa. 66. 15.

Sophon. 3.
3. 8.

Isa. 11. 1.

Isa. 3. 10.

Offervate, ò Ebrei, se posson due pennelli effigiar più d'accordo il medesimo originale , di quel che facciano in questi ultimi caratteri gli Evangelisti, e i Profeti . Amendue ci rappresentano un gran Monarca , ch'entra nel Mondo , ed hà le nugole , e le fiamme per trono . Amendue cel dimostrano huo-

mo, ma con maestà più che humana . Amendue ci fan vedere tutte le Genti avanti allo scabello del suo foglio, che lo riconoscono per lor signore. Amé- due ce lo esprimono Giudice formidabile, che divide i premii, e le pene, giusta il merito di ciascheduno . Amendue ci descrivono i segni orribili del suo ingresso trionfale sù la breccia del Mondo . I Profeti dicono tutto ciò del Messia . Gli Evangelisti lo dicono di Cristo . Dunque altro non è il Messia, se non che Cristo : altro non è Cristo , se nol Messia.

§. XIII.

OR quì fò alto, e rivolto di nuovo a gli Ebrei dimando loro, se questi ultimi caratteri insieme con tutti gli altri, che hò esposti al riscòtro in questi due discorsi , bastino a convincer gli occhi della lor mète, e far sì che la lor perfidia si arréda, ne più nieghi la verità poco avanti proposta ? Io non credo , potersi da un intelletto ragionevole porre in dubbio, che il ritratto profetico da me rappresentato sia del Messia ; sì perche ogni suo lineamento è preso dalla scrittura , ove per consentimento di tutti gli Ebrei è certo , che il Messia è profetato, e descritto; sì perche hò apertamente dimostrato , ch'ogni uno de gli osservati lineamenti è del Messia , e ciò non solo col testo profetico, bene spesso da se chiaro; mà con l'autorità de' medesimi Rabbini, che han testificato doverli di lui intendere . Men può rivocarsi in dubbio, che il ritratto Evangelico sia di Cristo; perocche è tratto da' primi Istoricisti della sua vita, a cui s'accordano tutti gli Autori , che ò dentro , ò fuori del Cristianesimo han di lui parlato . Che poi le Profezie del Messia sian da Dio, e per conseguenza infallibili, non lo pone in forse l'Ebreo . Che l'isto-
ric

rie Evangeliche di Cristo siano altrettanto infallibili, l'hò con evidenza provato nel terzo discorso, e lo conferma il sentimento del Mondo, che hà creduto all'Evangelio per la evidenza di fatti notorii, ed incontestabili.

Posto ciò rimane evidente, che il ritratto profetico è il vero, e divino ritratto del Messia: il ritratto Evangelico è il vero, e divino ritratto di Cristo. Or che questi due ritratti frà se si riscontrino, e sian ricavati dal medesimo originale, vedesi a chiara luce in queste due orazioni, in cui frà se gli hò posti in riscontro. E qual riscontro? forse d'uno, ò due lineamenti, in cui convengano? non già, che tanto non basterebbe a mostrarlo; come non basta à provar, che due ritratti sian dell'istesso prototipo, se riscontransi solamente in un piede, in un braccio, ò in uno, ed anche più lineamenti; quando ne gli altri, che sono i proprii, e più principali frà se disconvengano. Il riscontro da me prodotto è di tutti i caratteri, di tutti i segni, che da se formano la perfetta, ed intiera descrizione d'un huomo, e vagliono à distinguerlo da ogni altro: La stirpe fin dalla prima origine, la Tribu, la Famiglia, la Patria, il Tempo della nascita, il Nome, la Madre, il Precursore, la Dignità, la Santità, il Ministero, le Azioni, i Miracoli, la Dottrina, i Discepoli, gli Accidenti tutti della vita, la Morte, e la cagione di essa, il Genere della morte, i Segni portentosi, che in essa avvennero; la Sepoltura, l'ammirabil Risorgimento, e l'Ascensione al Cielo, il Trono della sua gloria, la Conversione de i Gentili al vero Dio per opera dello Spirito Santo da lui mandato, il Regno, e la Signoria sopra tutto il Mondo, il Giudizio di tutti gli hu-

huomini, e tutti gli altri, che in questi discorsi hò prodotti. In tutti hò apertamente mostrato, che il ritratto di Cristo conviene col ritratto del Messia. In modo, che nelle memorie di tutti i Secoli non troverassi giammai un huomo, che habbia con questo una tal convenienza. Troverassi bene nella stirpe di Davide chi habbia alcun de' caratteri, con cui i Profeti han dipinto il Messia. Vi comparirà tal uno, ò nato in Bettelemme, ò Profeta, ò Sacerdote, ò Pastore, ò Predicatore, ò Santo, o Umile, ò Operator di miracoli, ò Principe, ò Rè, ò Forte, ò Legislatore, ò falsamente accusato, ò tolto con acerba, ed ignominiosa morte dal Mondo. Ma chi habbia tutti questi segni, e singolarmente quelli, che lo esprimono anche dopo la morte, come il Risorgimento, l'Ascensione, la Conversione del Gentilesimo, el Giudizio di tutti gli huomini, torno a dire, non potrà rinvenirsi in tutti i Secoli dal principio del Mondo sin' ad oggi altri che Cristo.

Che se ciò è vero, qual ragione vi trattiene ò Ebrei da riconoscer GIESU'Nazareno per Messia? Qual fondamento hà in voi la speranza, ò la aspettazione di un futuro Messia? Ditemi a quai segni riconoscerete voi quel che aspettate? ò egli rassomiglierà in tutti i caratteri il ritratto Profetico, che n' hà Dio lasciato nelle scritture, ò nol somiglierà. Se nol somiglierà, dunque non sarà desso, perocchè non havrà i segni, che hà Dio manifestati ne' Profeti, affincchè il Mondo, lo riconosca senza inganno. Se lo somiglierà, Egli non potrà haver con esso maggior, e più compita somiglianza di quella, che hò palesata in Cristo. Dunque sarà un altro Cristo in nulla distinto da quel che il Mondo hà

hà per fedici Secoli adorato . Se ciò fia . Ecco il Mondo confuso quasi frà due gemelli , Senza che possa distinguere chi di loro fia il vero , e l'aspettato Messia ; mentre' amendue havranno i medesimi caratteri di simiglianza, che li mostrin dessi .

Che farà in tal caso il Mondo? Riceverà per Messia un altro Cristo , come hà già ricevuto il nostro ? Ma nelle sacre carte non se ne promette, che un solo: *Ipsè, non (ipse), erit expectatio Gentium: veniet Desideratus, non già (Desiderati) cunctis Gentibus* . Rimmarrà al mirarli sospeso frà due, come tal volta anche i Padri suspendonfi, ne san riconoscer due figliuoli gemelli ? Se ciò fia , vana sarà stata dunque l' opera de' Profeti in dipingerlo , mentre il Mondo non potrà distinguere il vero dall'apparente, al riscontro del lor ritratto . Anzi la lor dipintura non sarà stata solamente vana, ed inutile ; ma un ludibrio a deludere il Mondo, non una idea a rappresentar il Messia .

Dunque, ò Ebrei, havete, costretti da forza d'incontrastabile ragione, a confessare: ò che Cristo è il vero Messia, ò ch'è impossibile , che il vero da voi si riconosca . ò che se Cristo non è , il Mondo è stato deluso , ed ingannato da Dio nelle sagre scritture . Io sò che oppone la vostra perfidia , mà lo riserbo al seguente discorso .

Vagliami per altro ancora quel che fin ora si è dimostrato in questo parallelo di Cristo, e del Messia: ciò è, a confonder tutti gli altri increduli. perocche se Cristo mirasi chiamamēte profetato nelle antiche scritture, non può rivocarsi in dubbio la divinità ne dell'antica Religione giudaica, ne della Cristiana. non della Cristiana, perocche l'Autore d'essa vedesi da Dio predetto nelle Profezie , le quali son

ma-

manifestamente dallo Spirito Santo, poſciachè egli solo può delineare perfettamente un huomo prima, che comparisca nel Mondo . Non della giudaica; perocchè dall'adempimento delle predizioni, conosci ch'elleno son profezie, e per cōsequēza da Dio; sì che Mosè autentica Cristo, Cristo autentic a Mosè, e lo Spirito Santo autentica amendue.



ORA



ORAZIONE IX.

Quis est hic ?

Si palesa la Idea , che gli Ebrei di lor fantasia si figurano del Messia , per opporla à Cristo . Si propögono i caratteri ricavati dalle Scritture , di cui la formano . Si ammettono come proprii del Messia ; mà à ciascheduno di essi se ne pone incontro un'altro opposto, e preso dalle medesime scritture . Si chiede à gli Ebrei, che gli accordino frà di se , e mostrino come lo Spirito Santo non si sia contraddetto . Si dimostra la loro ignoranza, e molto più la sciocchezza di quei Rabbini , i quali non potendo unire in un sol Messia caratteri così opposti , se ne finsero due .

S. I.



Non hà il Mondo verità così chiara, contro di cui una mente ò sedotta dall'errore, ò impegnata dalla perfidia, non possa con lo sforzo di una lingua contenziosa opporre qualche apparête sofsisma, per oscurarla. Chiarissimo è il Sole, e pur vediamo, che questa bassa terra gli alza contro de'nugoli, che se non l'ecliffano, ne rintuzzano lo splendore, e ne celano à gli occhi la sfera. Altrettanto avviene alla verità da me fin ora dimostrata ne' precedenti discorsi. Se le oppone per ingombrarla la perfidia giudaica, ed alza contro il Sol di Giustizia GIESU' Cristo, che hà illuminato, ed illumina *omnem hominem venientem in hunc Mundum*, quasi nugoli con le lingue, e le penne de'suoi Rabbini ad oscurargli la gloria, e'l titolo di Messia.

Mà come i nuvoli non giungono à nasconder il Sole, se non nel distretto di quell'Orizzonte, in cui sorgono; così le obietzioni giudaiche contro questo gran Sole di Giustizia vagliono à nasconderlo non ad altri, che à quelle menti infelici, che sciocamente le oppongono. Or faccianfi avanti, e vediamo, come i miseri fann'ombra à se stessi. Si valgon essi delle carte della sacra Scrittura, e ricavano un'altro ritratto del Messia, diverso da quello che hò fin ora esposto à convincerli, lo producono contro di Cristo. Egli, à lor credere, quasi in nulla riscontrafi con quello, che di Cristo vedesi ne gli Evangelii; ond'è, che non vogliono riconoscerlo per Messia, e van di Secolo in Secolo con gli occhi in-
tor-

torno al Mondo, ad offervar, se da qualche Sinagoga, ò Ghetto forga tal uno, che habbia i caratteri, e le sembianze di quel Messia, che la lor fantasia hà ritratto da' sacri libri.

Questo voglio oggi trarvi dalle mani, ò Ebrei, e prodottolo porlo incontro à Cristo, perch'egli in queste carte faccia quel che tal volta si mira in Cielo. Si rivolge colà il Sole cò tutta la sua sfera verso di una nuvola sorta di terra ad oscurarlo, e se ne val quasi di tela à depingervi co'raggi se stesso; Egli lo fà sì al vivo, che quella, la quale se gli opponeva qual ombra, à toglierlo di vista à gli occhi, se gli cãbia in ritratto, in cui raddoppiato si mira. Altrettanto io mi prometto, che farà il Sol di giustizia in queste carte. Io lo rivolgerò à quelle obbiezioni, che gli portano incontro gli Ebrei, e si vedrà effigiato Cristo nell'ombre istesse di quel ritratto, con cui i miseri se l'oscurano. Se vi alzan gli occhi, potrà con la divina grazia avvenire, che se fin ora non gli hà illuminati con la sfera, gl'illumini col parelio:

S. II.

CRedono gli Ebrei, che noi impegnati in sostenere la nostra Fede, ò habbiam mal intesi i Profeti, che parlano del Messia, ò habbiam ricavati dalle lor carte sol quei tratti, che per ventura rappresentano Cristo. Ond'è, che in vece di riscontrar questo col vero, profetato Messia, l'habbiam riscontrato col Messia da noi falsamente ideato. Altra, dicon essi, è la Idea, che del vero Messia hà Dio delineata sù le sacre scritture, e da questa van sì lungi le sembianze del vostro Cristo, che apertamente se le oppongono.

Se così è, produciamo ò Ebrei così nobile Idea, ed offerviamone ad uno ad uno i caratteri, che la formano. Voi mi mostrate in primo luogo il Messia in abito di forte Campione, ò di gran Capitano con la spada a' fianchi, e l'arco teso alle mani: e me ne date in fede Davide, che così lo depinge: *Accingere gladio tuo super femur tuum potentissime: sagittae tuae acutae, Populi sub te cadent, in corda inimicorum Regis*. In tal abito mel rappresentate un fulmine di guerra, che correndo frà tuoni di trombe, e lampi di acciaio la terra, attacca battaglie, sconfigge Eserciti, devasta Provincie, soggioga Nazioni, e si pone umiliate a' piedi Monarchie, e Monarchi. Tale voi lo mirate ne' salmi del medesimo Davide: *Dominus fortis, & potens, Dominus potens in praelio, Dominus à dextris tuis confregit in die irae suae Reges, judicabit in nationibus, implebit ruinas; conquassabit capita in terra multorum*. Tal lo ravvitate ne' Numeri: *Orietur Stella ex Jacob, & surget Virga de Israel, & percutiet Duces Moab, vastabitque omnes filios Seth*. Tale in Isaia: *Quis suscitabit ab oriente Justum, vocavit eum, ut sequeretur sed dabit in conspectu ejus gentes, & Reges obvinebit? dabit quasi pulverem gladio ejus, sicut pulverem vento raptam arcui ejus?* Ond'è che vel figurate coronato d'allori per le vittorie, e per le prede carico di trofei, e di spoglie: al rapporto del medesimo Isaia, che dice: *Voca nomen ejus: Accelera spolia detrahere, festina praedari*: E di Davide, il qual descrittene le battaglie, ed i travagli ne spiega l'esaltazione, e la gloria: *De torrente in via bibet, propterea exaltabit caput*. Mà sopra tutti del Profeta Abacucco, che vi dimostra le genti da lui distrutte, el vostro Popolo difeso, e salvato: *In fremitu conculcabis terram, in furore obstupescies gentes: egressus es*

in salutem Populi tui, in salutem cum Christo tuo ..

Non pensate ò Ebrei , ch'io habbia à contender con voi sopra veruno di questi passì allegati. Gli ammetto tutti come profezie del Messia : e sostengo l'impegno di farvi in essi riconoscere il nostro Cristo. mà mi trattengo à farlo, dappoi che voi havrete svelato tutto il vostro ritratto. Per ora contentatevi, che ad ogn'un di questi caratteri, che mi scoprite io possa porre d'appresso altri luoghi de' Profeti, i quali par che lor si oppongono, à finche voi frà se gli accordiate, e me ne dichiariate la intelligenza .

Ecco che gli propongo . Voi mi figuraste il Messia da Campione guerriero , e quasi un Leone che lampeggia con gli occhi , e fulmina con l'artiglio . Mà come Isaia chiedédolo à Dio lo chiama agnello? *Emitte agnū Domine Dominatorē terra à petra deserti ad mōiē filia Sion.* Come quel Leone che spaventa col ruggito, abbatte, e fa stragge di fiere, e ne riporta le prede , si dipinge dal medesimo un'altra volta agnello; che non hà voce da lagnarsi, mentre lo tofano, mentre l'uccidono? *Sicut ovis ad occisionem ducetur , & quasi agnus coram tondente se obmutescet, & non aperiet os suum.* Oracoli son questi, che indussero gli antichi Ebrei à credere, che il Messia dovea redimergli in quel giorno, in cui liberati dall'Egitto, mangiarono l'agnello Pasquale, cioè in giorno di Pasqua . Voi lo rappresentaste cinto di spada, ed armato di faette, sotto di cui figuraste abbattuti al suo piede, e trafitti Popoli, e Monarchi. Mà come il medesimo Isaia dice ch'ei percuoterà la terra con la lingua, ed abatterà gli empj col fiato : *Et egredietur Virga de radice Jesse , & flos de radice ejus ascendet, & percutiet terram virga oris sui , & spiritu labiorum suorum interficiet impium .* Voi non potete

Isa 16.1.

Is. 53.

Vide Maxim in Isae. 5. 10.

ne-

negarmi, che quì il profeta descrive il Messia, perocche il vostro Talmud, e i Rabbini l'attestano. Ne altri al testimonio de' medesimi, che il Messia, egli adóbra nel quaratesimo secódo capo della sua Profezia. Mirate se lo mostra furibondo campione, che porta guerre, e straggi: ò tutto all'opposto, quieto, pacifico anco con le genti, e si mite, che non calpesterà ne meno una canna già rotta, ne smorzerrà un fil di lino fumante: *Ecce servus meus, suscipiam eum, electus meus complacuit sibi in illo anima mea: dedi spiritum meum super eum, iudicium gentibus profert; non clamabit, neque accipiet personam, neque audietur vox ejus foris, calamum quassatum non conidetur, & linum fumigans non extinguet, in veritate educet iudicium, non erit tristis neque turbulentus, donec ponat in terra iudicium.* Voi l'ostentaste portato dal suo furore conculcar i vostri nemici, e dar salvezza e pace al vostro Popolo: salvezza, e pace sorta in un mare di sangue ostile da lui sparso, quasi il ramo di ulivo nel diluvio. Mà come Zaccaria lo rappresenta non terribile sopra un bucefalo, mà più tosto mansueto sù d'un giumento, non cinto d'eserciti Ebrei portarsi ad abbatte le genti, & à dominar il Mondo, mà senza armi, e senza squadre annunziar pace alle genti, e dilatar inerme la sua potenza sin a' confini della terra? *Exulta satis filia Sion, jubila filia Jerusalem: ecce Rex tuus veniet tibi justus, & Salvator: ipse pauper, & ascendens super asinam, & super pullum filium asinae. Et disperdam quadrigam ex Ephaim, & equum de Jerusalem, & dissipabitur arcus belli, & loquetur pacem Gentibus, & potestas ejus à mari usque ad mare, & à fluminibus usque ad fines terra.* Parole, che tutti i vostri antichi Rabbini intesero del Messia, ne d'altri poterli intendere, afferma Rabbi

*Id afferve-
rat Iona
than, &
passim
Talmudi-
ste. Idem
traditur,
in Midra-
sch Theil-
lim, & in
Beresth ke
tanna, &
apud R. Sa-
lomonem
Iarchi, &
R. Maimo-
nidem.*

*Venturi
Christi my-
sterium to-
to hoc capi-
to explica-
ri afferit lo-
narhan.
Ben Vziel.
Idem habe-
tur in Mi-
dras The-
hillim, &
apud R. Da-
videm kim-
chi.
Isa. 42. 1.*

Zacch. 9. 9.

*Sic habe-
tur in libro
Sanhedrin
c. 1. & in*

bi Selomoch . Quindi è, che Isaia lo chiama Principe della Pace : *Pater futuri seculi, Princeps Pacis* . E Michea con più viva espressione dice; ch'egli è la medesima pace : *Ex te exiet dux qui regat Populum meum Israel & iste pax* . Voi finalmente mel fate vedere esaltato per le vittorie, ed i Trofei, ed Isaia mel rappresenta l'ultimo di tutti gli huomini per l'abbattimento el dispregio : *Despectum, & novissimum virorum, & quasi absconditus vultus ejus, & despectus, unde nec reputavimus eum* . Accordatemi ò Ebrei queste dissonanze , mentre ritorno al vostro ritratto .

*Beresith n-
traq; Rab-
ba , & Ke-
tana, sic in
Bael Has-
turim ad
Exodi c. 23
Sic , & in
Midrasch
Cobelerb ,
nec aliter
Aben Ez-
ra, & Saa-
dias Gaon,
& Rab. Ra-
chmon , &
R. Abra-
niel , & R.
Moses ben
Maimon in
epistola qua
Messig cri-
tiria ali-
quos expo-
suir.*

§. III.

IO vi affisso di nuovo lo sguardo, e veggo in esso il vostro Messia fregiato della più nobil corona , che habbia mai cinto la fronte de' Otonieli, de' Gedeoni , de' Baracchi , e de' Sansoni liberatori del vostro Popolo . Perocchè questi non fur altro, che ombre in riguardo di lui, il quale al vostro credere hà da redimer l'Ebraismo dalla più orribil cattività, che l'habbia mai oppresso ne' Secoli già trascorsi; ed è questa sotto di cui geme di presente Israele, conculcato da tutte le nationi anche barbare, che gli cambiano in un secondo Egitto il Mondo . Da questo grande Egitto mi dite , che à cavarvi verrà più gran Mosè il Messia, & introdurvi di bel nuovo qual più gran Giosuè , nell'antica terra promessa.

Tale appunto lo ritraete da' Profeti . Isaia, mi dice un Rabbino, ci mostra lo stendardo ch'egli alzerà per segno al nostro Popolo, sotto cui congregato, si aduni : *Levabit signum in nationes , & congregabit profugos Israel, & dispersos Juda* . Il medesimo Pro-
fe-

feta ci assicura, che per lui si adempirà la gran promessa di Dio, promessa che riguarda appunto noi nel misero stato in cui siamo: *Hæc dicit Dominus Redemptor Israel, Sanctus ejus ad contemptibilem animam ad abominatam Gentem ad servum Dominorum*. Qual più viva dipintura della nostra infelice, ed obbrobriosa cattività? Viva Dio, che la sua pietà non ci hà abbandonati per sempre. Giorno verrà, in cui rivolga sopra di noi lo sguardo dandoci per liberatore il Messia: *Hæc dicit Dominus in tempore placito exaudi vi te, & in die salutis auxiliatus sum tui, & dedi te in fœdus Populi, ut suscitares terram, & possideres hereditates dissipatas. Ut diceres his, qui vincti sunt exite, & his qui in tenebris, revelamini*. Ce n'assicura altresì Ezechiello: *Assumam filios Israel de medio nationum, & congregabo eos undique, & adducam eos in humum suam, & faciam eos Gentem unam in terra, in montibus Israel*. Ed Osea ci mostra capo di questo nuovo Popolo il Messia: *Congregabuntur filii Juda, & filii Israel pariter, & ponent sibi met caput unum, & ascendent de terra*. Ond'è, che Zaccaria ce ne anticipa le allegrezze: *Exulta satis filia Sion, jubila filia Jerusalem, ecce Rex tuus venit tibi justus, & Salvator*. Ne v'è Profeta che non sollevi il nostro gogo con sì bella speranza: Mà niun più, che il poco fà mentovato Osea, il qual descrive al vivo l'Iliade de' nostrimali presenti: *Dies multos sedebunt filii Israel sine Rege, & sine Principe, & sine sacrificio, & sine altari, & sine Ephod, & sine Teraphim*. Non è questo il baratro delle nostre sciagure? Or ecco il Messia, che ce ne hà da trarre col potente suo braccio, e richiamarci à se, riconciliarci con Dio da tanti Secoli con noi sdegnato: *Post hæc revertentur filii Israel, & quærent Dominum Deum suum, & David Re-*

Regem suum, & pavebunt ad Dominum, & ad bonum ejus.

Adoro ò Rabbino lo Spirito Santo, che per questi organi suoi ci rivelò così grãdi opere del Messia , ma il medesimo Spirito per gl'istessi Profeti hà svelati al Mondo arcani, che sembrano all'apparenza difformi a i già da te riferiti . Questi ti dicono, che il Messia alzerà uno stendardo a richiamar Israele: ed io leggo in Isaia, ch'egli stesso sarà la bādiera, e'l fegno per trarre a se il Popolo gentile: *In illa die Radix Jesse, qui stat in signum Populorum, ipsum Gentes deprecabuntur.* Questi , a tuo credere , ti promettono il Messia suscitato da Dio come un Mosè a spezzarti il giogo, ch'hoggi ti opprime; ed inviato come un Giosuè ad introdurti in quella terra da te sospirata, da cui le vostre colpe son già presso a diciassette Secoli, che vi tengono in esilio . Se così è , come Dio per più Profeti si dichiara, che da quest'ultima cattività, non sarà chi vi liberi: mercè, ch'egli dovea cacciarvi dalla sua faccia, ed in vece vostra eliggerfi dal gentilesimo un nuovo Popolo, per formarlo a' suoi ossequii con una nuova legge . Ecco in Isaia: *Et erit in novissimis diebus preparatus mons domus Domini in vertice montium . . . & fluent ad eum omnes Gentes.* Non vedete qui il Popolo gentile rivolto a Dio ? *Et dicent: venite ascendamus ad montem Domini , & ad domum Dei Jacob , & docebit nos vias suas, & ambulabimus in semitis ejus, quia de Sion exhibit lex , & verbum Domini de Jerusalem.* Non promettesi qui alle Gēti una nuova legge dal Sion, dopo quella già data a voi nel Sinai? . *Projecisti enim Populum tuum domum Jacob.* Non vi sentite qui ributtati, e scacciati da Dio ? Vedeste mai nell'alre cattività, che Dio in vece vostra sostituì dal gētile-

Isa. 11. 9.

Isa. 2. 2.

Isa. 18. 7.

M m m

fimo

fimo altri Popoli a servirlo? non già . Or in questa ultima cattività l'hà fatto : come può intendersi ch' habbia di nuovo a richiamarvi? come ciò fia, se pel medesimo Isaia si dichiara, che dopo il Popolo gentile a lui còvertito non havrà altro Popolo. Udite : *In tempore illo deferetur munus Domino exercituum à Populo divulso, & dilacerato, à Populo terribili, post quem non fuit alius, à gente expectante, & conculcata, cujus diriperunt flumina terram ejus, ad locum nominis Domini exercituum montem Sion.* Se così è, come si avverano di quest'ultima cattività gli oracoli riferiti? Tanto più che Dio per Mosè vi minacciò:

Dent. 32. 21. Ipsi provocaverunt me in eo, qui non erat Deus, & irritaverunt in vanitatibus suis: & ego provocabo eos in eo, qui non est Populus, & in gente stulta irritabo illos.

Voi aspettate il Messia liberatore, e Dio vi farà intendere per Isaia, che nō vi farà chi ne men gli chieda la vostra libertà . Uditelo : *quis cecus nisi servus meus, quis surdus, nisi ad quem nuntios meos misi? ... Et Dominus voluit, ut sanctificaret eum, & magnificaret legem, & extolleret.* Sentite la pena di questa cecità, e furdaggine : *Et ipse Populus direptus, & vastatus, laqueus juvenum omnes, & in domibus carcerum absconditi sunt, facti sunt in rapinam: nec est qui eruat: in direptionem, nec est qui dicat: redde.* Questo non può intendersi dell'altre vostre cattività, perche sēpre haveste chi vi riscosse da esse . Sol da questa *non est qui eruat.* Sol oggi: *non est qui dicat: redde.* Dunque la profezia s'intende di questa . Se così è come s'accorda con le da voi recate di sopra, in cui fondate speranze di libertà . *Quis est in vobis, qui audiat hoc, attendat, & auscultet futura?* Così segue a dir Isaia, ed Io ripiglio, se nō intesero queste scia-
gu-

gure i vostri maggiori, quand'eran future, intendete almeno voi, che l'havete presenti.

Ma lasciamo molt'altre profezie, e veniamo a quell'una, che voi non concorderete in eterno con l'altre, per cui vi adulate. Io l'hò più volte in questi discorsi recata, e di nuovo ve la propongo con le parole di Daniello: *Et post hebdomadas sexaginta, duas occidetur Christus, & non erit ejus Populus, qui eum negaturus est.* Voi aspettate il Messia, e qui si mostra da voi ucciso. Voi l'aspettate liberatore, e qui vi si mostra, che in pena non sarete più suo popolo. Nell'altre cattività benche lontani da Gerusalemme non lasciate d'esser Popolo di Dio; or se in questa, ch'è seguita dopo le settanta settimane già da sedici Secoli trascorse, il Profeta vi dice, che non siete più Popolo di Dio, come sperate, ch'egli v'abbia a trattar come suo Popolo, e richiamarvi in Gerusalemme? dall'altre cattività vi richiamò, perche benche peccatori, e cattivi, pur non lasciate d'esser suo Popolo. Se in questa più nol siete, come sia che vi miri? E che nol siate, uditelo anche da Osea: *Et erit in loco ubi dicetur eis, nõ Populus meus vos.* Ed all'opposto, che lo sia il Popolo, il qual'era prima gentile, uditelo dal medesimo: *Et dicam non Populo meo: Populus meus es tu.* Questo è quello, di cui dice si, che sarà chiamato dal Messia: *Ecce testem Populis dedi eum, ducem, ac praeceptorem gentibus. Ecce Gentem, quam nesciebas vocabis, & Gentes, quae te non cognoverunt ad te current.* Abbiamo l'uno, e l'altro in Isaia: *Quaesierunt me, qui ante non interrogabant: invenerunt me, qui non quaesierunt me. Dixi: ecce ego, ecce ego ad Gentem, quae non invocabat nomen meum.* Ecco il Popolo gentile da Dio eletto: or udite il vostro riprovato: *Expandi manus meas tota die*

Daniel. 9.

Ose. 1. 10.

Ose. 2. 29.

Isa. 55. 4.

Isai. 65.

ad Populum incredulum, qui ad iracundiam provocat me ante faciem meam semper . . . isti fumus erunt in furore meo, ignis ardens tota die. Ecce scriptum est coram me: non tacebo, sed reddam, & retribuam in sinum eorum iniquitates vestras, & iniquitates Patrum vestrorum simul. E più appresso opponendo voi al nuovo Popolo eletto: Ecce servi mei comedent, & vos esurietis: ecce servi mei latabuntur, & vos confundemini . . . & interficiet te Dominus Deus, & servos suos vocabit nomine alio.

Genes. 15.

Ma voi pure aspettate il fine di questa cattività, che non ha fine. Ditemi, avete Profeta che vel riveli? Ah! che se vi fusse, ve l'havrebbe già rivelato. Udite. Voi foste cattivi in Egitto, e Dio rivelò ad Abramo il fine di quella prima cattività, e'l ritorno in Palestina. Eccolo nel Genesi: *Gentem, cuiuscumque servierint, ego judicabo, dicit Dominus: quarta autem generatione revertentur hic cum apparatu copioso.* Voi foste cattivi in Babilonia, e Dio significò a Geremia il termine di quella seconda cattività: *Postquam impleti fuerint in Babylone septuaginta anni, convertam captivitatem vestram, congregabo vos ex cunctis Gentibus, & ex cunctis locis, in quos dispersi estis, dicit Dominus, & convertam vos in locum, unde vos demigrare feci.*

Jerem. 29.

Dan. 9.

Il medesimo significò a Daniello: *Intelli in libris numerum dierum, qui fuit sermo Domini ad Hieremiam Prophetam, & expletionem desolationis Hierosolima, anni septuaginta.* Voi foste cattivi sotto di Antioco l'Illustre, e Dio rivelò pure a Daniello il fine di quella terza cattività. Leggete il Profeta nel capo ottavo, decimo, e duodecimo, e vedrete sotto metafora di Mótone, e Becco espressi Alesandro, ed Antioco, e ciò che sotto di questo avviene di sinistro al vostro Popolo. Colà troverete, che il Profeta di-

dimandò all'Angelo: *Usquequò finis horum mirabilium?* e poscia: *quid erit post hæc?* e gli fu risposto: à Dan. 12.
tempore cum oblatum fuerit jure sacrificium, & posita fuerit abominatio in desolationem, dies mille ducenti nonaginta. Beatus qui expectat, & pervenit usque ad dies mille trecentos triginta quinque. Ciò che prima havea detto più oscuramente: *In tempus, & tempore, & dimidium temporis,* che son tre anni, e mezzo. Non ne state alla mia fede: leggete il vostro Istorico Giuseppe Ebreo, e vedrete a lungo spiegato quel ch'io vi acceano.

Or veniamo a questa quarta cattività, sotto di cui al presente piangete. Daniello ve n'hà predetto chiaramente il principio: *Post hebdomadas sexaginta duas occidetur Christus, & non erit ejus Populus, qui eum negaturus est.* Ioseph. Heb. antiq. jud. l. 8. c. 14. Trovatemi in esso, ò in altro qualisfia Profeta segnato il fine, ò per dir più chiaro, il tempo in cui havrà ella a finire. Giuseppe poco fà mentovato lo trovò in tutt'el'altre, e lo segnò: in questa nol trova, e però tace: *Eodem modo, dic'egli Daniel & de Romanorum principatu dixit, quodque ab illis tollenda esset Hierosolyma, & desolandum templum.* E nulla aggiunge. Ma come vuol trovarsene il fine, se di questa hà Dio detto per Osea, che non havrà fine: *Expellam eos de domo mea, nec addam diligere eos,* ò come volta il vostro Targum, Ose. c. 9.
propter malitiam eorum de domo sancta mea expellam eos, nec adiiciam misereri super eos. Delle passate cattività non può intendersi il Profeta, perche Dio s'èpre vi usò misericordia, richiamandovi. Dunque convien che s'intenda di questa, ò assegnatene voi qualch'altra, in cui s'habbia ad averare la minaccia di Dio.

Mà io vò consolarvi col medesimo Osea. Vi con-
 ce.

cedo, ch'egli parlò di questa cattività allor che disse come di sopra: *Dies multos sedebunt filii Israel sine Rege, &c.* Vi concedo, che ve n'hà predetto il fine in quelle parole: *Post hac revertentur filii Israel, & quarent Dominum Deum suum, & David Regem suum, & pavebunt ad Dominum, & ad bonum ejus.* Vi concedo, che ve n'hà predetto anche il tempo. Eccolo, *in novissimo dierum*. Non prima dell'ultimo giorno, ò tempo del Mondo scioglierassi, dice il Profeta, quest'ultima cattività. Questo è quel che dice Daniello: *Usque ad consummationem, & finem perseverabit desolatio*. Ma non alzate la testa. Ne Daniello, ne Osea vi dicono, che in quel tempo avete a tornar nella terra promessa, ò nello stato di prima. Vi dice ben Osea, che tornerete a Dio, ed a Davide vostro Rè, ch'è il Messia. vi dice che tremere, spaventati davanti a lui: e questo si adèpirà, posciache nel fine del Mondo riconoscerete Cristo pel vero Davide, ò Messia, e rimarrete inorriditi per lo spavento, al veder che i vostri Padri lo crocifissero, e voi per tanti Secoli l'havete negato.

Se queste scritture da me addotte, contro le vostre, non vi fan forza alla mente, non potete almeno negarmi, che nell'apparenza loro ripugnano: or salvatene le ripugnanze, ed io mi volgo di nuovo al vostro ritratto.

S. IV.

V Eggo in esso il vostro Messia in sembianza di un Assuero, d'un Davide, d'un Salomone, affiso altamente in Trono, coronato di gemme, e vestito di porpora, con in mano lo Scettro, appoggiato sul globo del Mondo, da lui prima soggiogato cō
le

le vittorie, e poi dominato con sovrana podestà dall'uno all'altro confine della terra: Assuero per le pompe, e le delizie di fioritissima corte: Davide per gli erarii pieni di tesori, e per le vittorie contro Gogh, e Magogh: Solomone pel Tempio, ch'edificerà a Dio, e per la Pace universale, che darà stabilmente al Mondo, in cui sua mercè fiorirà il vero Secolo d'oro; perocche Dio farà conosciuto, & adorato da tutte le genti, e singolarmente da gli Ebrei, che n'havranno ogni più bramata benedizione: *De rore Caeli, & de pinguedine terra.*

Non pēsan gli Ebrei di figurarselo così per qualche lor capricciosa fantasima. Ma tal dicono di vederlo espresso dal pēnello divino ne'sagri libri. Monarca de'Monarchi, dicon essi, lo promette Dio à Davide: *Et ego primogenitum ponam illum excelsum* ps. 88.
pra regibus terra. Nè con minor Monarchia, che del Mondo intero *Dominabitur à mari usque ad mare,* ps. 71. 1.
& à flumine usque ad terminos Orbis terrarum...
adorabunt eum omnes Reges terra; omnes Gentes servient ei. Degna di sì gran Monarchia vogliono espressa da'Profeti la potenza, e la maestà, la magnificenza, e la gloria della sua corte, del suo Trono, delle opere sue, delle sue pompe. L'additano in Isaia che dice: *In die illa erit germen Domini in magnificencia, & gloria, & fructus terrae sublimis.* isa. 4. 2.
Ecce intelliget servus meus, & exaltabitur, & elevabitur, & sublimis erit valde, ed in Davide, che discende a descriverne il trono. *Thronus ejus sicut Sol in conspectu meo, & sicut Luna perfecta in aeternum, & testis in Caelo fidelis.* isa. 52. 13.
 E di nuovo in Davide che mostra la sua Regia innōdata da'tributi de'Regni: *Reges Tharsis, & Insula munera offerent, Reges Arabum, & Saba* ps. 71.
dona adducent.

Ne'

Ne' medefimi Profeti ravvifano le più grãdi opere della fua magnificenza, che faran Gerufalemme, el Tempio, di cui gli antichi potran fol dirfi bozze, ò modelli. Miran la prima di queft'opere in Ifaia :

Ifa. 45. Ipfe adificabit Civitatem meam, & captivitatem meam dimittet, non in pretio, neque in muneribus. Si incantano altresì a contèplarla in Geremia, in cui par loro di veder la Maeftà, e l'ampiezza di così gran Metropoli, colà dove dice :

Ger. 31. Dominus, & adificabitur Civitas à turre Hananeel ufque ad portam anguli, & exhibit ultra normã mensuræ in confpectu ejus. Ma più in Zaccaria, che lor la rappresenta sì vafta, che non potèdo chiuderfi in verun recinto, ftarà fenza mura, ma non fenza difefa, mercè che Dio ftelfo le farà muro di fuoco à cingerla :

Zacch. 2. Absque muro habitabitur Jerufalem præ multitudinem hominum, & jumentorum in medio ejus, & ego ero ei, ait Dominus, murus igneus in circuitu.

Mirano l'altra, ch'è il Tempio, sù le carte del poco fà mentovato Zaccaria: *Ecce vir oriens nomen ejus, & subter eum adificabitur templum Domino, & ipse portabit gloriam, & sedebit, & dominabitur super folio suo.* Tempio, di cui non fi vedrà qualche Geremia novello piangerne le rovine; mercè, che l'antico Geremia lo prediffe eterno: *Sanctum Domini non excelletur, nec destruetur in perpetuum.* Lo contemplanò in Ifaia forger cò la cima, o'l pinnacolo quasi a coronarfi di ftelle, mentre le vette de' più alti monti faran l'infima base al Sion, sopra di lor sollevato, che ne foftiene la mole: *Et erit in noviffimis diebus preparatus mons domus Domini in vertice montium, & elevabitur super colles.*

Alto quì ò Ebrei, che più appreffo udirò i Profeti, da voi prodotti per autenticar gli altri caratteri del

del Messia accennati di sopra . I già recati vaticinii
io li ricevo senza esame, e gli riconosco per divini .
Ma voi siete in obbligo di mostrarmi la consonanza
trà essi, e quelli, che or or vi propongo, perocchè a
gli orecchi della mia mente pajon discordi .

Ma prima mi dichiaro, che non hò nulla che op-
porre a quel che ne' luoghi testè da voi lodati dico-
no generalmente i Profeti della Maestà , della ma-
gnificenza , della gloria , e del Regno Universale
del Messia . Anzi voglio confermarlo con la cele-
bre visione del Saffolino cresciuto in monte, con cui
Dio rappresentò à Daniello la grandezza di lui:
*Videbas ita, donec abscissus est lapis de monte sine mani-
bus, & percussit statuam in pedibus ferreis, & comminuit*
eos . . . lapis autem, qui percusserat statuam factus est
mons magnus, & implevit universam terram.

Dan. 2.34.

I luoghi, che mi pajon discordi, son que' ch' espri-
mono i segni esterni della sua maestà , l'opere del-
la sua magnificèza. Voi lo mostraste ne' Profeti assi-
so in uno splendido trono , con i tributi de' regni al
piede, e con gli erarii ripieni d'immèsi tesori. Or mi-
ratelo un'altra volta in Zaccaria, e lo vedrete pove-
ro, ed affiso sù d'un vil giùmèto: *Exulta satis filia Sio*
jubila filia Jerusalem, ecce Rex tuus venit tibi justus,
& Salvator: ipse pauper, ascendens super asinam, & su-
per pullum filium asinae . Lo additaste riverito per la
potenza, per la maestà, per la pompa, da Monarca .
Rimiratelo in Isaia , e lo troverete ò sconosciuto, ò
spregiato : *Quasi absconditus vultus ejus, & despe-*
ctus, unde nec reputavimus eum . Volgetevi à Gere-
mia, e lo vedrete quasi un peregrino, à cui il Mon-
do non è Reggia, mà una posata di ospizio: *Expecta-*
tio Israel; Salvator ejus in tempore tribulationis, quare
quasi colonus futurus es in terra, & quasi viator de-

Zacch. 9.9.

Isa. 53.3.

Jerem. 14.8

clinans ad manendum? quare futurus es quasi vir vagus, ut fortis, qui non potest salvare?

Discordi mi pajono altresì i Profeti intorno all' opere di magnificenza che se gli attribuiscono. Voi produceste quei che lo mostrano ristoratore di Gerusalemme, e del Tempio; ed io leggo in Isaia, che Gerusalemme non alzerà più dalle rovine il capo, di che sarà Dio lodato delle genti, e temuto: *Dominius meus es tu, & exaltabo te: quia posuisti Civitatem in tumulum, Urbem fortem in ruinam, domum alienorum, ut non sit Civitas, & in sempiternum non edificetur: super hoc laudabit te Populus fortis, Civitas Gentiū robustarum timebit te.* Veggo Geremia, che per comando di Dio spezza in pubblico un vaso di creta, ed odo Dio che dice: *Sic conterā Populum istum, & Civitatem, sicut conteritur vas figuli, quod non potest ultra instaurari.* Qual profezia più chiara, se l'esprimono i fatti insieme e i detti? Non mi dite che queste son predizioni della distruzione fatta da Nabucco, perocche dopo di essa Gerusalemme di nuovo si edificò, ciò ch'elle apertamente negano. Che se pur vi lusingate con false chiose, ite, e trovatene una che basti à deludere la sempre à voi rinfacciata, e sempre odiosa profezia di Daniello, che mostra eterna la rovina della Città, e del Tempio: *Et Civitatem, & Sanctuarium dissipabit Populus cum Duce venturo, & finis ejus vastitas, & post finem belli statuta desolatio, & usque ad consummationem, & finem perseverabit desolatio.*

S. V.

OR veniamo al bel Secolo d'oro, che si figurano sotto il Messia. Lo mostrano descritto quasi

fi in ogni carta profetica: e perche deve concorrervi in primo luogo la virtù, la pietà, e la santità del Monarca, le voglion predette da tutti i Profeti, e singolarmente da Isaia: *Egredietur virga de radice Jesse,* Isa. 11.
& flos de radice ejus ascendet, & requiescet super eum Spiritus Domini: Spiritus sapientia, & intellectus: Spiritus consilii, & fortitudinis: Spiritus scientia, & pietatis; & replebit eum Spiritus timoris Domini. E più appresso spiegandone singolarmente la Giustizia, che felicità le Repubbliche: *Judicabit in justitia pauperes, & arguet in aequitate pro mansuetis terra, & percutiet terram virga oris sui, & Spiritu labiorum suorum interficiet impium, & erit justitia cingulum lumborum ejus, & fides cinctorium renum ejus.*

La santità poscia de' sudditi la scorgono in Sofonia, ove dice: *Reliquia Israel non facient iniquitatem, nec loquentur mendacium, & non inuenietur in ore eorum lingua dolosa, quoniam ipsi pascentur, & accubabunt, & non erit qui exterreat.* Ed in Zaccaria, presso di cui Dio dicesi ritornato in Gerusalemme santificata, onde l'haveano discacciato le sceleraggini de gli abitanti: *Hac dicit Dominus exercituum, reversus sum ad Sion, & habitabo in medio Jerusalem, & vocabitur Jerusalem Civitas veritatis, & mons Domini exercituum, mons sanctificatus.* Soph. 3. 13
Zacch. 8. 3.

E perche non sol gli Ebrei, mà tutte le Nazioni del Mondo saran suddite di quel gran Dominante; di tutte veggon profetata la cognizione del vero Dio d'Israele, loro partecipata da' Giudei, e ne danno in fede le parole del lodato Zaccaria: *Et venient Populi multi, & Gentes robusta ad querendum Dominum exercituum in Jerusalem, & deprecandam faciem Domini, & apprehendent fimbriam viri Judai, dicentes: ibimus vobiscum; audivimus enim, quoniam Deus vo-* Zacch. 8. 20

biscum est. Alla cognizione del vero Dio, perche si unisce la Religione, la pietà, la santità de' costumi, e l'osservanza della legge; di tutte queste mostran-
 parimente i vaticinii in Geremia, che le attribuisce
Jerem. 3. 17 à tutte le Genti: *In tempore illo vocabunt Jerusalem*
solium Domini, & congregabuntur ad eam omnes Gen-
tes in nomine Domini in Jerusalem, & non ambulabunt
post pravitatem cordis sui pessimi. Et in Isaia, che le
Isa. 11. 9. mostra diffuse in tutta la terra: *Non nocebunt, & non*
occident in universo monte sancto meo; quia repleta est
terra scientia Domini, sicut aqua maris operientes. In
illa die radix Jesse, &c.

Onde argomentano, che habbia il Mondo tutto
 divenuto, per la circôcissione, Giudeo, ad osservar la
 legge Mosaica; sì che si porti da ogni clima in Geru-
 salemme à celebrar la Pasqua, ad offerir i sacrifici-
 cii, ed in ogni luogo sia fedele osservator del sabbato,
 e custode delle antiche cerimonie, ed usanze.
Zac. 14. 16. Ciò che mostrano espresso in Zaccaria: *Et omnes,*
qui reliqui fuerint de universis Gentibus, quae venerunt
contra Jerusalem, ascendent ab anno in annum, ut ado-
rent Regem Dominum exercituum. Onde s'adempia-
 no i precetti di Mosè, che comandò eterna al suo
Genes. 13. Popolo la Circoncisione: *Erit fœdus meum in carne*
vestra, in fœdus æternum. Eterna la osservanza del
Exod. 31. sabbato: *Custodiant filii Israel Sabbathum: pactum*
sempiternum. Eterna la sollemnità della Pasqua:
Exod. 12. *Celebrabitis eam solennem cultu sempiterno*. Eterna
 finalmente tutta la legge: come lo predisse, mostran-
 done il sacro volume, il Profeta Barucco: *Hic est li-*
ber mandatorum Dei, & lex quæ est in æternum.

Scelte, e plausibili autorità de' Santi Profeti son
 queste, fin ora da' Rabbini addotte. Ed io tutte
 le ammetto. Per quel che tocca alla santità del
 Mes-

Messia non ne trovo nelle Sacre carte, nè pur una; che almen in apparenza loro ripugni; ne men veruna ne incontro, che discordi da quelle, con cui si è dimostrata la cognizione, & adorazione del vero Dio, con la santità de' costumi, che lor consegua, diffusa nel gentilesimo convertito: anzi potrei recarne di molte, che l'una, e l'altra verità irrefragabilmente confermano.

Non mi par però di poter affermar altrettanto di quelle attestazioni divine, che si son prodotte à mostrar la santità, e la sapienza celeste del carnale Israele, contraddistinto da gli altri Popoli non discendenti per natural generazione da Abramo. Mercè ch'io ne incontro di molte, le quali lor non consuonano, e mostrano la cecità della mente, la malvagità de' costumi, e l'ostinata perfidia in amendue, come caratteri proprii dell'Ebraismo à tempi del Messia. Odisi Isaia: *Obstupescite, & admiramini, fluctuate, & vacillate, inebriamini, & non a vino, moruemini, & non ab ebrietate, quoniam miscuit vobis Dominus spiritum soporis. claudet oculos vestros: qui vident visiones operiet, & erit vobis visio omnium quasi verba libri signati.* Può esprimersi con parole più orribili la cecità, l'ignoranza, l'errore de' miseri Ebrei? pur Dio non è contento di questa espressione, e dandone prima per cagione la sceleratezza de' lor costumi, torna cò tuoni più strepitosi di parole a dir il medesimo poco appresso: *Eo quod appropinquat Populus iste ore suo, & labiis suis glorificat me, cor autem ejus longe est à me, & timuerunt me mandato hominum, & doctrinis; ideo ecce ego addam, ut admirationem faciam Populo huic, miraculo grandi, & stupendo. Peribit enim sapientia à sapientibus ejus, & intel-*
le-

Isai. 29. 9.

lectus prudentium ejus abscondetur .

Or è certo ò Giudei, che questa Profezia nõ si av-
verò ne' tēpi che l'Ebraismo fioriva, perocche allora
quātūque per la idolatria, ed altri delitti fuffe fovē-
te malvagiffimo il vostro Popolo, non vi mācaron,
Profeti, e Savii . E' certo parimente, che son già di-
ciassette Secoli, che vi mācano. De' Profeti il cōfessa-
te anche voi . De' veri Savii lo vede il Mondo , pe-
rocche son tante le inettie, e gli errori di quelli, cui
voi riverite per Rabbini, che sono il ludibrio di tut-
ti i Savii : Mā siasi che si voglia di ciò; à me basta ,
che questa Profezia d'Isaia ripugni alle da voi ad-
dottē; per lo che hò io solo à dimostrarvi, ch'ella s'
intende de gli Ebrei, che havean da essere ne' tem-
pi del Messia .

Io non voglio trarne altronde le pruove , che da
voi stessi, e dal vostro Talmud, che voi riverite qua-
si à par delle sacre Scritture. Leggete il Sanhedrin.
colà Rabbi Giuda parla così : *Generatio, in qua filius*
David venturus est. Non è questo il tempo del Mes-
sia ? . *Domus predicationis,* ò come spiega la glosa di
Rabbi Salomone : *Locus ubi sapientes Magistri lege-*
bant legem , erit ad fornicationem , & viri Gazith cir-
cuibunt de Civitate in Civitatem, & sapientia scribarū
fatebit , & veritas erit diminuta . Leggete il Sifre ,
colà dove si chiosa da' vostri maestri quel passo del
Deuteronomio : *Generatio prava, atque perversa ,*
Popule stulte, & non sapiens . Ivi spiegansi queste ul-
time parole così : *Popule stulte, in iis scilicet qua præ-*
cesserunt : & non sapiens; in iis videlicet , qua in saculo
futuro fient, & hoc est, quod dictum est Isaia cap. primo:
Israel non cognovit , qua præcesserunt , Populus meus
non intellexit ad saculum venturum . Questo Secolo
futuro secondo la frase, e la intelligenza di tutti gli

E-

Ebrei non è il Secolo del Messia? Leggete l'Agghi-
ga, ivi spiegandosi quel testo di Geremia: *Periit con-*
filium à filiis: fetida facta est sapientia eorum. Diman-
dasi quando ciò sia? *Quando perditum est consilium*
à filiis, & fetida facta est sapientia eorum? e si rispon-
de *cum apud Gentes seculi fuerint.* Questa risposta in
senso de gli Ebrei non cade se non nel tempo pre-
sente, mentre or credono di viver fra'gentili. Ma
delirano in chiamar noi gentili, che adoriamo il
medesimo Dio di Abramo, che i lor maggiori ado-
raronno. Parleran da huomini se diranno che avve-
randosi adesso, adesso parimente sia il tempo del
Messia, già che giusta la dottrina de'lor Rabbini
dovea avverarsi nel tempo del Messia. Che se quest'
ultimo è da lor detto, mi accordino le profezie da
me recate, come anco la dottrina de'lor Maestri quì
addotta, con que'luoghi della Scrittura, cõ cui pro-
varono, che a'tempi del Messia dovea nell'Ebraismo
fiorir la santità, e la sapienza.

*l. Hagbiga.
cap. Haccol
hayabin.
Jerem. 49.*

Vengo adesso à que'passi profetici, cõ cui mostra-
rono costoro, che sotto il Messia dovea fiorir la leg-
ge Mosaica, la Circoncisione, il Sabbatho, la Pasqua,
i Sacrificii, e quanto nel sacro lor volume registrasi.
Molto io hò detto contro questa lor falsa credenza
in un de'passati discorsi, ove ne hò parlato per ope-
ra; pure, per seguir l'ordine di questo, propongo lo-
ro d'altri passi, che pajon contrarii, affinche, se pos-
sono, vedano di conciliarli. Siasi il primo quel di
Daniello, che più d'ogni altro li crucia, perocche
sembra una scure posta alla radice d'un albero, che
troncando il pedale, con un sol taglio fa cader tut-
ti i rami: *In dimidio hebdomadis deficiet hostia, & sa-*
crificium, & erit in Templo abominatio desolationis, &
usque ad consummationem, & finem perseverabit deso-
la-

Dan. 9.

latio. Se nella settantesima settimana cessaron già i sacrificii, e le vittime : ciò che farà sin alla fine del Mondo, come rimangon in piè le scritture da voi recate , per cui dite , che il Messia hà da rimettere l' antiche vittime, e gli olocausti un altra volta in Gerusalemme, e nel Tempio ?

Che se Daniello mostrà, che cessarebbe per sempre il sacrificio , mostra altresì, che cesserebbe per sempre il Sacerdozio, secondo l'ordine di Aronne, perocche questo si ordina à quello. Altrettanto ne dice Davide, ove parlando del Messia, lo chiama Sacerdote secondo l'ordine di Melchisedecco : *Tu es Sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedech*, altro dunque dal Levitico farà il Sacerdozio del Messia, altro il sacrificio di questo nuovo ordine. Se così è, come si accorda ch'abbia egli à rimetter un altra volta l'antico ? E come fia che il rimetta , se Dio per Malachia dice di rifiutarlo , e gradir il Sacerdozio solo, el sacrificio, che se gli offerirà da' Gentili à lui convertiti : *Non est mihi voluntas in vobis , dicit Dominus exercituum, & munus non suscipiam de manu vestra . Magnum est nomen meum in Gentibus , & in omni loco sacrificatur, & offertur nomini meo oblatio munda .* Altrettanto minaccia per Osea : *contuit Populus meus, eo quod non habuerit scientiam : quia tu scientiam repulisti , repellam te , ne sacerdotio fungaris mihi .*

*Malach. I.
11.*

Ose. 4.

Cessato per sempre il Sacrificio, el Sacerdozio di Aronne, convien che cessi per sempre la legge Moisaica per quella parte, che appartiene alla Religione, el Culto divino, posciache per questa fù istituito il Sacerdozio : *Lex*, dice Teodoreto , *conjuncta est Sacerdotio , necesse est enim , ut cessante Sacerdotio, id ipsum legi quoque accidat .* E S. Gio: Crisostomo
col

*Theodoret
in ep. ad
Hebr.*

col medesimo sentimento : *Si autem necesse est, ut sit alius Sacerdos, vel potius aliud Sacerdotium, aliam quoque legem esse necesse est.* Prima però di amendue l'havea detto S. Paolo: *Translato enim Sacerdotio, necesse est, ut & legis trāslatio fiat.* Che s'ella col Sacerdozio è morta per sempre; come fia che la ravvivi il Messia? come risorgano la circôcisione, il Sabato, la Pasqua, e l'altre solennità, e cerimonie mosaiche, da lei comandate? Mostra di negarlo espressamente Geremia nel luogo da me altrove allegato : *Ecce dies venient dicit Dominus, & feriam domui Israel, & domui Juda fœdus novum, non secundum pactum, quod pepigi cum patribus eorum, in die qua apprehendi manū eorum, ut educerem eos de terra Aegypti: pactum, quod irritum fecerunt, & ego dominatus sum eorum, dicit Dominus. Dabo legem meam in visceribus eorum, & in corde eorum scribameam.* Questi detti fanno in apparenza cader quelli, che in favor vostro allegaste. Spiegatevi se potete in modo, che a amendue rimangano in piedi, ed io passo à gli ultimi aggiunti del vostro Secolo d'oro.

Chrissost. in ep. ad Heb.

Ad Heb. 7.

Jer. 31. 31.

S. VI.

D'Oro veramente figuransi gli Ebrei il Secolo del Messia, perocche credono dover inondar in Gerusalemme i Pattoli, ed i Taghi, à ristagnarvi con infinite ricchezze, di cui abbonderà non solo il Messia, mà tutti gli Ebrei suoi seguaci: Così lo vedono in Isaia, che svegliando Gerusalemme alle gioje, le dice: *Tunc videbis, & afflues, mirabitur, & dilatabitur cor tuum, quando conversa fuerit ad te multitudo maris, fortitudo Gentium venerit tibi, inundatio camelorum operiet te: Dromedarii Madian, & Ephat*

O O O

om-

omnes de Saba venient, aurum, & thus deferentes, & laudem Domino annunciantes. Con gli splendori dell'oro accoppieransi, à lor credere, que'della potèza, dell'onore, e della gloria; per cui il Mondo gli riconoscerà Nation dominante, e da' vapori sordidi, che or sono, li vedrà esaltati in fenomeni di luce. Onde fia che i Popoli, che or gli conculcano, si prostrino à venerarli come Prencipi, e detestàdo, i dispregi di tanti Secoli, non sol gli compensino, mà gli vincano in modo con gli ossequii, che da rozzi tronchi, ed abietti si veggan cambiati in Idoli della terra. Così

Isa. 60. 14. vagheggian se stessi in Isaia: *Et veniēt ad te curvi filii eorum, qui humiliaverunt te, & adorabunt vestigia pedum tuorum omnes, qui detrahebant tibi, & vocabunt te Civitatem Domini, Sion sancti Israel . . . ponam te in superbiam saeculorum . . . & suges lac Gentium, & mammilla Regum lactaberis.* Così parimente si

Ier. 50. 18. rimirano in Geremia: *Hæc dicit Dominus: ego convertam conversionem tabernaculorum Jacob, & tectis ejus miserebor, & edificabitur Civitas in excelsu suo, & templum juxta ordinem suum fundabitur. Et egredietur de eis laus, voxque ludentium, & multiplicabo eos, & non minuentur, & glorificabo eos, & non attenuabuntur.*

Tanto presumon di se, ed à chi lor dice, che queste, e simigliati protezie si avverarono nel lor ritorno da Babilonia, avanti cui profetarono Isaia, Geremia, e gli altri, che parlano della lor gloria, rispòdono, che si adèpirono in parte, mà non pòno intenderfi solamēte di quel tempo; perocche già caddero da quella sorte, e i Profeti ce ne prometton in esse un'altra, da cui non havran mai à cadere, mentre dicono: *Multiplicabo eos, & non minuentur, & glorificabo eos, & non attenuabuntur.*

Or

Mà vedano se le loro speranze possano rimaner verdi al fiato d'altri Profeti, che annunziarono la lor totale, ed eterna rovina: *Audite verbum istud, dice loro Amos, quod ego levo super vos planctum. Israel cecidit, & non adiciet, ut resurgat. Virgo Israel projecta est in terram suam, & non est qui suscitet eam.* Se non fia, che sorga Israele della sua rovina, come farà riposto nella grandezza, e nella gloria, che à lui credono profetata da Isaia, e Geremia? Se non farà chi alzi di terra Gerusalemme sepolta, come la inonderanno di ricchezze i tributi de' Regni stranieri? *Et nunc, dice Dio per Isaia, ostendam vobis quid ego faciam vinea mea: auferam sepem ejus, & erit in direptionem: diruam maceriam ejus, & erit in conculcationem: ponam eam desertam, non putabitur, & non fodietur, & ascendent vepres & spina.* Infelice vigna divenuta bosaglia, e deserto. Mà molto più infelice, per quel che siegue: *Et nubibus mandabo, ne pluant super eam imbrem.* Ella non hà sol perduto la sua bellezza, e'l suo fiore; mà senza l'acque del Cielo, hà perduta altresì la speranza di rinverdire. Ma qual vigna è questa sì infelice? *Vinea enim Domini exercituum domus Israel est, & vir Juda germen ejus delectabile, & expectavi, ut facerem judicium, & ecce iniquitas; & justitiam, & ecce clamor.* Più volte questa vigna s'è veduta conculcata, ed inselvaticchita, ma non mai nel tempo istesso del suo disertamento le son mancate l'acque del Cielo, nelle profezie, nelle visioni, nelle speranze, ed annunzii di felicità futura: per questo si è veduta sempre rifiorire. Or si avvera, che Dio hà comandato alle nubi, che le nieghino ogni stilla, perocche niuna sopra lei ne cade; nè in tanti Secoli n'è caduta veruna: come fia

Amos. 5.1.

Isa. 5.

dunque, che si rinverda? Se dalle profezie lo sperano, le concordino con questa, se possono.

Nè sol con questa; ma con quelle istesse, ch'essi medefimi han di sopra recate. Non hann'essi mostrato dalle sacre Scritture, che il Messia dovea esser l'Idèa della fantità, e che da lui havea a ricopiarfi in tutti i suoi seguaci, ma singolarmente ne gli Ebrei? sì che nel Secolo illustrato da quel Sole havean da sparir da gli animi tutti i vizii, e risplender i raggi d'ogni virtù, a far un perpetuo meriggio nel Mondo? *Orietur in diebus ejus justitia, & abundantia pacis, donec auferatur Luna.* Or come fia, che questo bel meriggio risplenda frà le ricchezze, e grandezze mōdane, se in tutte le sacre carte noi habbiamo, che elleno son terra, la quale si oppone, e fà eclissi a quel Pianeta? Io sento Dio nel Deuteronomio, che dice: *Non habebit Rex Israeliticus auri, & argenti immensa pondera,* perche son fomenti della superbia, e veleni della pietà; come è credibile, che haveffe a caricarne il Messia, il qual dovea comparir nel Mondo, quasi la statua viva della fantità; perche ogni uno apprédesse da lui il dispregio di questi beni piccioli, e vili: ch'è il primo passo della virtù, come lo conobbero, e'l praticarono, anche i Filosofi gentili? Voi pensate, che nel Secolo del Messia tutto il Mondo habbia da essere per la pietà de gli abitatori una Santa Gerusalemme, in cui sopra tutti risplendano gli Ebrei; come dunque vi ci figurate, a gran copia gl'istrumèti della iniquità, che potran cambiarlo in una Sodoma? E non fù l'affluenza delle ricchezze, e delle delizie, che cambiò Sodoma in una pozzanghera di tutti i vizii più nefandi? *Hac fuit iniquitas Sodoma: superbia, & saturitas panis, & abundantia, & otium ipsus, & filiarum ejus.* Voi di-

diceste, che nel Secolo del Messia tutti i Gentili han-
 da calpestar i lor Idoli, e riconoscer il vero Dio,
 come dunque aspettate di vedervi carichi d'argen-
 to, e d'oro? E non fù l'abbondanza di questi, che
 resero idolatri i vostri Padri? *Repleta est terra ar-* Isa. 2.
gento, & auro, & non est finis thesaurorum ejus, & re-
pleta est terra Idolis: opus manuum suarum adorave-
runt. Non fù ella, che lor fece ed abbandonare, e
 sconoscer il vero Dio: *Incrassatus est dilectus, & re-* Deut. 32.
calcitravit, impinguatus, dilatatus dereliquit Deum fa-
ctorem suum?

O quanto i vostri sensi, e i vostri voti degenerano
 da quelli, ch'ebbero i vostri Savii, e i vostri Santi.
 Salomone allor che stava in senno, temeva che Dio
 gli desse ricchezze; perche credeva che i soverchi
 lampi dell'oro gli havrebbero abbagliate le pupil-
 le dell'anima, e toltogli di veduta, e di conoscenza
 Dio, onde pregava: *Mendicitatem, & divitias ne* Prover. 30.
dederis mihi, sed tantum victui meo tribue necessaria, ne 19.
forte saturatus illiciar ad negandum, & dicam: quis est
Dominus? E tanto al misero avvenne, mentre inon-
 davano nella sua Reggia i tesori. E voi aspettate
 come dono di Dio, quel che fù prima il timore, e
 poi la rovina di Salomone? Quanto poco intende-
 te il vero senso de' Profeti? Isaia dice, che Dio vol-
 tò le spalle al suo Popolo, perocche era ripieno di
 lautezze, e di agi: *Projecisti Populum, domum Jacob,* Isa. 2. 6.
quia repleti sunt, ut olim, e voi credete che habbia
 da esser segno del suo amore quell'istesso, che gli po-
 se in odio i vostri Padri? Come se Dio non havesse
 altra potenza, altre ricchezze, altre pompe, con cui
 illustrar il Messia, el Popolo eletto, se non quelle,
 che gittò in seno a' Cesari, a' Caligoli, a' Sardana-
 poli, a' Maccometti, e gitta tutt'ora a' suoi nemici

CO-

come tozzi a' cani. Oh, e quãto basso, e vil concetto havete voi di Dio, della sua provvidèza, del suo amore verso i suoi cari. Or combinate queste scritture con quelle, con cui ingannati alimentate di folli speranze la vostra cupidigia, mentr'io propongo un altro carattere de sopr'accènati nel ritratto del vostro Messia, che darà l'ultimo lustro al vostro Secolo d'oro.

S. VII.

Questo è la Pace universale, cui gli Ebrei si figurano, che farà dal Messia recata nel Mondo. Di essa han tanti testimonii ne' Profeti, che ne formano quasi un Trofeo della lor sognata vittoria contro de' Cristiani; ed all' ombra di questo si ricovera la lor perfidia, per sostener, che il Messia non è ancor venuto; mentre ne' sedici Secoli passati dopo Cristo non si è ancor veduta spuntar questa bella aurora figlia di quel loro Sole, à dissipar l'ombre di tante guerre, che hanno ortenebrato, e tutta via ingombrano co' loro orrori il Mondo.

La prima profezia che sospendono nel lor Trofeo è quella di Ezechiello: *Et suscitabo super eas pastorem unum, qui pascat eas, servum meum David; ipse pascet eas; & ipse erit eis in pastorem. Ego autem Dominus ero eis in Deum, & servus meus David Princeps in medio eorum. Ego Dominus loquutus sum, & faciam eis pactum pacis. E poco appresso: Et suscitabo eis germen nominatum, & non erunt ultra imminuti fame in terra, neque portabunt altra opprobrium Gentium. Nè quì si ferma il Profeta, dice un Rabbino. Egli ci promette eterna dal Messia sì bella Iride nel nostro Cielo: *David servus meus Princeps eorum in perpetuum, & percutiam illis fœdus pacis, pactum sem-*
pi-*

Ezech. 34.
21.

Ezech. 37.
24.

piternum erit eis, & fundabo eos, & multiplicabo eos, & dabo eis sanctificationem meam in medio eorum in perpetuum. Et erit tabernaculum in eis, & ero eis Deus, & ipsi erunt mihi Populus. Et scient Gentes, quia ego Dominus sanctificator Israel, cum fuerit sanctificatio mea in medio eorum in perpetuum. Qui giubila il nostro cuore, esclama il Rabbino; perocche qui col Messia ci si promette eterna la pace: eterno lo stabilimento nella terra promessa: eterna la santità: eterna la gloria: eterno il Tabernacolo, o'l Tempio del nostro Dio. Queste promesse ancor non s'adempiono, dunque il Messia che hà da adempirle, non è ancor venuto.

A questa sì gran profezia ne aggiungono un'altra di Geremia: *Revelabo illis deprecationem pacis; paventur, & turbabuntur Gentes in universis bonis, & in omni pace, quam ego faciam eis.* Ed un'altra di Osea: *Et percutiam cum eis fadus in die illa cum bestia agri, & cum volucre Cæli, & cum reptili terræ, & arcum, & gladium, & bellum conteram de terra, & dormire eos faciam fiducialiter.* Trionfan poi singolarmente in quella di Michea, in cui dichiarasi l'aspettata lor pace, non solo nella lor palestina, e nel lor Popolo, mà in tutta la terra; ed in tutte le Genti, che l'abitano: *De Sion exhibit lex, & verbum Domini de Jerusalem, & iudicabit inter Populos multos, & corripiet Gentes fortes usque in longinquum, & concident gladios suos in vomeres, & hastas suas in ligones: non sumet Gens contra Gentem gladium, & non discent ultra belligerare. Et sedebit vir subtus vitem suam, & subtus ficum suam, & non erit qui deterreat, quia os Domini loquutum est.*

Jerem. 33.

Osea 2.18.

Mich. 4.2.

Quando, ripiglia il Rabbino, s'è mai veduta sì bella calma nel mar del Mondo? Son forse ancor cef-

cessate le tempeste di guerre che lo sconvolgono; ò pur si son sempre più imperversate? Si son vedute le spade cambiate in vomeri; ò pure in cannoni, ò carcasse? Siede ogni un sicuro sotto della sua vite; ò pur s'inonda il Mondo di sangue, per rapir altrui pochi palmi di terra, senza che bastino mura di ferro à fràger le ingiurie della ambizione rapace? Vedesi ancora quel che promette Isaia in tempo del Messia? *Egredietur virga de radice Jesse habitabit lupus cum agno, & pardus cum bado accubabit, vitulus, & leo, & ovis simul morabuntur, & puer parvulus minabit eos, vitulus, & ursus pascentur simul, requiescent catuli eorum, & leo quasi bos comedet paleas.* Or questa pace non sol de gli huomini, mà ben anco delle fiere io aspetto, ed allor crederò, che sia spuntata la radice di Jesse.

Contentati ò Rabbino, ch'io ti tratti à maniera de gli antichi trionfanti, i quali trà gli applausi; e' cantici di lode, eran costretti ad udire qualche voce, che gli offédeva, ed abbassava in qualche parte l'ali del loro orgoglio. Tu trionfi con la mente, portata sù le penne de' già addotti Profeti; odine dame qualch'altro, che ti si oppone. Sei fermo in credere, che nel tempo del Messia vi farà una ammirabile, ed universal pace in tutta la terra, anch'io per le profetiche autorità lo credo. Mà veggio in Ezechiello sgropparsi dall'Aquilone il più fiero, el più nero turbine, che mai habbia sconvolto il Mondo: una guerra per l'ambizione del Capitano, per la ferezza de' Soldati, per la vastità dell'Esercito, per lo sàgue inòdàte, per la mostruosa, ed insolita stragge la più formidabile di quàte ne han mai vedute i Secoli. La guerra è questa di Gog, e Magog. Ecco ne il vaticinio posto da Dio sù la lingua del Profeta.

ca.

ta : *Vaticinare fili hominis, & dices ad Gog . Hæc dicit Dominus Deus: nunquid non in die illo, cum habitaverit Populus meus Israel confidenter scies ? & venies de loco tuo à lateribus Aquilonis tui, & Populi multi tecum, ascensores equorum universi, & catus magnus, & exercitus vehemens, & ascendes super Populum meum Israel, quasi nubes, ut operias terram .* Non dà terrore quest' esercito , che cuopre con un immensa moltitudine di barbari la terra, benche sol dipinto sù le carte di Ezechiello ? Vediamo in che tempo hà egli à portarsi contro Israele : *In novissimis diebus eris, & adducam te super terram meam, ut sciant Gentes me, cum sanctificatus fuero in te, in oculis eorum ò Gog.* Ezech. 38.

Or io ti dimando , ò Rabbino . Sarà egli venuto il Messia prima che sorga questo turbine così orribile ? Tu devi dirmi di sì; perocche il Profeta dice à Gog: *In novissimis diebus eris*, e più sopra havea detto , *in novissimo annorum venies .* E tu ben vuoi incender questi giorni ultimi, per i giorni del Messia . Nè solo devi affermarlo già venuto, mà da molto, e molto tempo avanti; posciacche nell' istessa profezia Iddio ci mostra il suo Popolo già sottratto alla cattività delle Genti, tornato nella terra promessa, ed abitante in essa con sicurezza, e con pace . Ciò che credi doverfi adempire dal Messia, ne può esser opera di poco tempo . Eccolo nel medesimo capo : *In novissimo annorum* , dice Dio à Gog , *venies ad terram, quæ reversa est à gladio, & congregata est de Populis multis ad montes Israel , qui fuerunt deserti jugiter: hæc de Populis educta est, & habitabunt in ea confidenter universi .* Ezech. 38.

Se questo non par che possa negarsi , dimmi come si accorda questa profezia con l'altre da te addote ? Da esse apprendesti à credere , che sciolta

dal Messia la presète cattività del Popolo Ebreo: rimessolo nella terra promessa: stabilitollo con sicurezza nell'antico Regno sotto il suo scettro, habbia da seguir tosto una pace universale in tutta la terra. Ti par che possa esservi una sì gran pace nel Mondo, quando tutto l'Aquilone si muove all'armi, e turba la pace; in cui il Messia havrà già riposto Israele collà nella palestina? che se prima della venuta di Gog non può intendersi questa pace universale, sì per il già detto, sì perche le Genti non si veggon ancor soggette il Messia, ne unite à gli Ebrei, mentre s'alzano à portar loro la guerra; io ti dimando quando farà questa pace?

Sò quel che mi dovrai rispondere. Tu dirai, che questa pace sarà dopo la stragge prodigiosa, che farà Dio di Gog, e di Magog. A questi andrà incontro il Messia, e Dio combattendo per lui farà quel che hà profetato: *Et judicabo eum peste, & sanguine, & imbre vehementi, & lapidibus immensis, ignem, & sulphur pluam super eum, & exercitum ejus, & super Populos, qui sunt cum eo.* Dopo questa orrenda stragge, uscito dalle sue Città Israele si arricchirà d'immensa preda con le spoglie de'suoi fulminati nemici: *Et egredientur habitatores de Civitatibus Israel, & depraedabuntur eos, quibus preda fuerunt, & diripient vastatores suos, ait Dominus Deus.* Celebrata sì gran vittoria seguirà la pace universale; ed allora compitamente avvererassi, che gli Ebrei, e le Genti tutte: *Concident gladios suos in vomeres, & non sumet Gens contra Gentem gladium:* allora. *habitabit Lupus cum Agno.* allora Dio: *Percutiet illis fœdus pacis, pactum sempiternum erit eis.* allora: *scient domus Israel, quia ego Dominus Deus eorum à die illa, & deinceps.*

Sia-

Sia si. mà rispondimi. Tu nõ vuoi riconofcer Cristo per Mefsia, e la ragion più potente, che adduci, fi è, perche ancor non vedi la pace univèrſale nel Mondo . Mà come queſta ragion ſuffiſte ? Io ti hò moſtrato da Ezechiello, che al tempo del Mefsia da te aſpettato ne men ſi vedrà queſta pace, ſe prima non ſia terminata la guerra di Gog , la qual farà , *in noviffimis diebus* . Dunque non devi rifiutar Cristo per Mefsia, perche ſin ora non ſi ſia veduta la pace univèrſale nel Mondo , perch'io dirò , che hà da venir prima Gog, e Magog à guerreggiar contro il Regno di Cristo, e poi ſeguirà la pace, che ti figuri .

Mi darai, che l'aſpettato da te , anche prima di Gog, e Magog, ſi moſtrerà Mefsia; perche, come dice apertamète Ezechiello, avrà egli prima di quell'ultima guerra richiamati gli Ebrei nella terra promeſſa, e gli avrà ripoſti nell'antico ſtato . Ond'è, che Gog meditando di combatterli , dirà : *Ascendam ad terram abſque muro, & veniam ad quieſcentes habitantesque ſecurè ut diripias ſpolia, & invadas prædam , ut inferas manum tuam ſuper eos, qui deſerti fuerant, & poſtea reſtituti, & ſuper Populum, qui eſt congregatus ex Gentibus, qui poſſidere capit, & eſſe habitator umbilici terræ* . Queſto non hà ancor fatto il voſtro Cristo, perche Iſraele è ancor cattivo fuor della Paleſtina , come dunque poſſiam riconoſcerlo per Mefsia ?

Ezech. 38.

Credi con queſta riſpoſta d'eſſerti felicemente ſpicciato dal laccio? T'inganni . Tu ti ci vedrai più che mai riſtretto . Leggi Ezechiello, e troverai che Dio d'apoi d'haver predetta la ſtragge di Gog , e dichiarato di haver permeſſo il travaglio di quella, e di altre guerre à gli Ebrei per le lor colpe : *Juxta immunditiam eorum feci eis , & abſcondi faciem meam*

ab eis; ripiglia: Propterea hæc dicit Dominus Deus: nunc reducam captivitatem Jacob, & miserebor omnis domus Israel: & assumam zelum pro nomine sancto meo, & portabunt confusionem suam, & omnem prævaricationem, qua prævaricati sunt in me, cum habitaverint in terra sua confidenter, & reduxero eos de Populis, & congregavero de terris inimicorum suorum; & sanctificatus fuero in eis, in oculis Gentium multarum. Et scient, quia ego Dominus Deus eorum, eo quod transtulerim eos in nationes, & congregaverim eos super terram suam, & non reliquerim quemquam ex eis ibi, & non abscondam ultra faciem meam ab eis, eo quod effuderim spiritum meum super omnem domum Israel, ait Dominus Deus.

Ora scioglimi un poco questo nodo, che or ti propongo, ed accordami se puoi quest'ultimo testo di Ezechiello, con gli altri soprapposti. Dio dice qui, che dopo la strage di Gog, ridurrà gli Ebrei cattivi nella lor terra promessa, *nunc reducam captivitatem Jacob*, e che allor lo conosceranno per lor Signore, e Dio: *Et scient, quia ego Dominus Deus, eo quod transtulerim eos in nationes, & congregaverim eos super terram suam.* Mà all'incontro Iddio stesso poco avanti havea detto, che già prima di Gog la cattività s'era sciolta; e gli Ebrei tornati nella terra promessa: ond'è che dice à quel barbaro: *Venies ad terram, que reversa est à gladio, & congregata est de Populis multis ad montes Israel.* In oltre, Dio dice in quest'ultimo testo, che gli Ebrei dopo la guerra di Gog conosceranno con confusione la cagione della lor cattività, che son le lor prevaricationi, allora quando tornati alla patria vi abiteranno con sicurezza: *Portabunt confusionem suam, & omnem prævaricationem, qua prævaricati sunt in me, cum habitaverint in terra sua*

COM-

confidenter, neminem formidantes. Mà all'incontro Dio istesso non molto prima havea detto, che prima della guerra di Gog, già gli Ebrei abitavano cō sicurezza nella lor patria! *Nunquid non in die illo cum habitaverit Populus meus Israel confidenter scies? . . . & ascendes super Populum meum Israel . . . hac de Populis educta est, & habitabunt in ea confidenter Uiuersi*. E con qual sicurezza? la spiegano i disegni di Gog: *Ascendam ad terram absque muro: & ueniam ad quiescentes, habitansque securè: hi omnes habitant sine muro, & ueltes, & porta non sunt eis*. Dimmi adesso ò Rabbino, come ponn'intendersi, e combinarsi questi testi? se Israele prima di Gog è già sottratto alla cattività, come dopo Gog non è ancor sottratto, ed hà da sottrarsi? Se prima di Gog, è già nella terra promessa, come dopo Gog ancor non vi è, mà vi farà? Se prima di Gog abita colà cō sicurezza, come dopo Gog ancor non vi abita, mà vi abiterà cō sicurezza? E' certo, che Gog nõ dicefi che tornerà farlo cattivo, perocche egli, e' l suo esercito mostrafi colà fulminato dal Cielo, ed Israele uscito dalle sue Città ad arricchirsi delle spoglie di lui. Cōsidera perciò se può esser il medesimo Israele secondo la carne quello, che prima di Gog è in Palestina, con quello, che v'hà da tornar dopo Gog; già che dell'istesso non pon verificarsi cose sì opposte?

• Potrai dire che sia l'istesso Popolo, parte rimesso già nella terra promessa dal Messia prima di Gog, e parte da rimetterfi dopo Gog. Mà oltre che questo lo dici di capriccio, ritorna la opposizione fatta di sopra, ed è, che quel Popolo, il qual era in Palestina prima di Gog, non havea goduta la Pace sotto il Messia, perocche dicefi: *terra, que reversa est à gladio, & congregata de Populis multis ad montes Israel.*

rael. Ciò che non può intendersi di molto tempo avanti: mercè, che il medesimo Popolo dicefi, che cominciò ad abitare la Palestina, quando vi andò Gog: *Populum, qui congregatus est ex Gentibus, qui possidere capit, et esse habitator umbilici terra*. Dunque non hai ragione di rifiutar Cristo per Messia, perche oggi non regna la pace nel Mondo. Riconoscilo a gli altri segni infallibili, che t'hò recati in quest'opera, e per quel tocca alla pace, aspettala dopo di Gog.

§. VIII.

HO' finito, ò Ebrei, di proporre le mie difficoltà, or aspetto da voi, che mi cōcordiate le scritture, fin or addotte da voi, e da me; ambe son del Messia. Alcune lo mostran guerriero, che fa straggi; altre mansueto, e pacifico, che non calpesta una canna rotta, Alcune lo palesano Redentore del vostro Popolo dalla Cattività, altre Ripudiatore del medesimo Popolo, che non sarà più suo, & adottante il Popolo Gentile, che sarà suo. Alcune cel danno a divider ricco, altre povero, Alcune un gran Monarca, altre l'ultimo di tutti gli huomini. Alcune affiso in un Trono splendido a par del Sole, altre affiso sù d'un vilissimo giumento. Alcune adorato da' Principi, altre spregiato, e calpestato dal Mondo. Alcune ci dicono, che rifabbricherà Gerusalemme, e'l Tempio, altre che questj non mai alzeran la testa dal lor sepolcro. Alcune che rimetterà in osservanza la legge mosaica, altre che darà una nuova legge da quella diversa, Alcune ci mostran gli Ebrei ne'tempi del Messia pieni di sapienza, e santità; altre ne' medesimi tempi ce gli additano ciechi di men-

mente, ignoranti, e pieni d'iniquità . Alcune affermano, che Dio sotto il Messia gl'ihonderà di tesori , e grandezze, altre lo niegano . Alcune vogliono , che il Messia li rimetterà nella terra promessa in pace prima della venuta di Gog, altre dopo la stragge di Gog, e Magog .

Or è certo, ò Ebrei, che tutte le scritture da voi, e da me proposte, per esser dettate dallo Spirito Sāto, sono di verità irrefragabile; è certo, che contengono i caratteri del Messia; è certo che sembrano frà se ripugnanti , ed opposte . Ditemi come da voi si conciliano , sì che convengano tutte all'istesso , già che non può dirsi , che lo Spirito Santo si contraddica , e le sue parole frà se distruggansi .

Io veggio alcuni de' vostri Rabbini, che sospesi da maraviglia si dichiarano ignoranti , ne san rispondermi. Un di essi è Rabbi Giosuè figlio di Levi. Questi osservando, nelle scritture profetiche, sembianze così opposte del Messia, dimandò : *Quid nam esset, quod Messias apud Danielem quidem cum nubibus Cœli venturus describitur, apud Zacchariam vero pauper, & super asinam sedens ?* In l. Sanhe. drin. c. Ha- lec. Ne trovò chi gli sciogliesse l'incanto, in cui lo tenea la maraviglia .

Altri ve n'hà, i quali, per non dichiararsi ignoranti, si fan conoscer per vaneggianti, e sciocchi. Pensano essi di tirar in accordo queste scritture discordi, con dire, che il Messia patisca di lepra , e se ne stia frà leprosi sù la porta di Roma , ove aspetta il tempo prefisso per presentarsi al Papa , e dirgli : *Dimitte Populum meum .*

Hanno per antica tradizione de'lor Maestri, che il Messia nacque in quel dì, che fu devastata Gerusalemme, e che se ne stia, come hò detto , incognito; ond'è, che lo chiamano il leproso: ciò che trag-

go.

gono da Isaia, che dice : *Et nos putavimus eum quasi leprosum* . Può fingerli più insulsa sciocchezza in una testa di zucca ? e pure un de'lor Rabbini, ch'è Selomoh Jarchi l'approva : *Nulla fatuitas sine amatore* . ò i degni Maestri del Ghetto ! *Dignum patella operculum* .

Non molto da questi dilungansi , quei Rabbini , che non potendo sciogliere il nodo gordio di queste complicate scritture , lo troncano , e dividendole ne danno una parte ad un Messia , ed un'altra ad un'altro. Costoro per nō ammetterne un vero; ne ricevon due falsi : Uno discendente dall'antico Giuseppe, il quale avrà per Padre Uziele, e si nominerà Neemia. Di questo credono, che avvereransi tutte le scritture , le quali esprimono le miserie , ed i travagli del Messia; perocchè farà nel Mondo, infelice, e quasi una vittima destinata alle pene, ed alla morte: mercè, che rimarrà finalmente ucciso nella battaglia, che si farà cōtro l'empio, e mostruoso Armillo . L'altro della prosapia di Davide , il quale farà risorgere all'antica grandezza il Regno d'Israele ; congregherà dalla lor cattività nella terra promessa gli Ebrei dispersi , richiamerà in vita il Messia discendente da Giuseppe; dappoi che Dio haurà con fiamma e solfo sconfitto dal Cielo, ed atterrato Armillo, e'l suo esercito . Ond'è che regnerà con sommo splendore , e non più veduta gloria, e di questo credono ch'habbiano da intendersi tutte le illustri profezie, che si leggono del Messia .

Traditur hac doctrina in Thalm. p. 2 l. 6. qui est de festo Tenaculorum c. 5. Et in Bereshith Rabba, & apud Davidem Kimchi, Aben Ezra. R. Makirum in pulvere armarico alioque complures Rabbinos ex recentioribus .

2. Prior. c. 2

Se dal vero come insegna Aristotele non può dedursi il falso, dal falso può ben dedursi il vero. Or da questa insignificanza riferita, io deduco; che i Rabbini apertamente dimostrano di conoscere , che le profezie, e per conseguenza i caratteri del Messia

in

in esse adombrati, son frà se opposti: mercè che conoscendole tali, e non potendo frà se concordarle in un solo, si son portati cō empietà quasi a far del Messia quel che i loro Padri fecero d'Isaia: quelli con una serra divisero Isaia per mezzo: esì con le lor lingue segano per mezzo il Messia, e lo dividono in due huomini.

Ma che diranno, se lor propongo scritte, tratte da un sol Profeta, le quali farà loro impossibile, il verificarle di due: mentre sono evidentemente di un solo? Leggano il famoso, e più volte recato capo cinquantefimo terzo d'Isaia, cui i Rabbini, che non han delirato, han chiaramente riconosciuto esser tutto del Messia. Ivi registransi le clausole seguenti: *Si posuerit pro peccato animam suam videbit semen longeuum, & voluntas Domini in manu ejus dirigetur*, e poco avanti, *generationem ejus quis enarrabit? quia abscissus est de terra viventium*, ed appresso: *Ideo disperitiam ei plurimos, & fortiū dividet spolia, pro eo quod tradidit in mortem animam suam*. Or è certo, che quì si parla di un solo; è certo, che d' un solo si dice che vedrà una lūga posterità: *Videbit semen longeuum*: una posterità sì grande, che non può spiegarfi: *Generationem ejus quis enarrabit?* che sarà il disponente del volere divino: *Voluntas Dei in manu ejus dirigetur*: e che Dio gli darà signoria sopra di molti, e lo arricchirà delle spoglie de' Potenti: *Disperitiam ei plurimos, & fortium dividet spolia*. Tutto ciò una volta se gli promette, a condizione ch'egli si dia liberamente alla morte pel peccato: *Si posuerit pro peccato animam tuam*, e due volte dicesi, che gli si havrà a dare in ricompensa della morte, ed anco della ignominia, & infamia che già tolerò: *Quia abscissus est de terra viventium*.

Q q q

Quia

Quia posuit pro peccato animam suam, & cum iniquis reputatus est, ideo, &c. Or io dimando all'Ebreo, come tutto questo può verificarsi d'un solo? chi è già morto, come può dal suo seme haver posterità? come può haver in mano, per disporne, il divino volere? come può haver signoria, e spoglie? Potrai dirmi, che tutto ciò si avvererà nel Messia figliuolo di Uziele, prima morto, e poi richiamato alla vita dall'altro Messia figliuol di Davide. Or io godo di udir, che tu per verificar le scritture hai per forza a concedermi un Messia prima morto, e poi risuscitato: prima misero, e poi glorioso. Prendo da te questa verità, benche involta in un gruppo di menzogne, e poi vedrò s'havrai fronte di negar in faccia a' Profeti, a' Patriarchi, a Dio che il Messia sia un solo.

Non più che un solo ne hà Dio promesso al Mondo, non più che un solo ne han sospirato i Patriarchi, non più che un solo ne han rivelato i Profeti. Eccone i testimonii espressi, ed irrefragabili: *Donec veniat, qui mittendus est, & ipse erit expectatio Gentium*, disse Giacob. Dunque il Messo, o'l Messia, e l'aspettato delle Genti è un solo. *Ex te exiet dux, qui regat Populum meum Israel*, disse Michea. Dunque il Duce, e'l Principe d'Israele è un solo: *Rorate Caeli desuper, & nubes pluant justum: aperiantur terra, & germinet Salvatorem*, dice Isaia. Dunque il Giusto, il Salvatore bramato dal Profeta è un solo: *Donec ungetur Sanctus Sanctorum*, dice Daniele. Dunque il Santo de'Santi è un solo: *Suscitabo super eas pastorem unum, qui pascat eas: servum meum David servus meus David Princeps in medio eorum*. Dunque il Principe, il Pastore d'Israele, il nuovo Davide è un solo. Ma che m'affa-

ti-

tico à recar più testi delle sacre scritture . In esse è sì chiaro in ogni luogo , che il Messia è uno , come è chiaro , che è uno il Sole in Cielo . Se gli Ebrei ne veggon due ; ò la loro ignoranza ; ò la lor passione gli hà resi simili a quegli ubbriachi , che veggon due soli in Cielo . basta deriderli per confutarli, e confonderli .

Uno è il Messia ; dunque d'un solo han da verificarsi le scritture che ne parlano , benche frà se opposte , nè sol l'ultime soprarecate da Isaia , ma tutte le addotte in questo discorso: mostratemi voi come in uno si avverino . Uno è il Messia; dunque il ritratto d'un solo han da formare i caratteri benche contrarii, con cui lo Spirito Santo diversamente il ritrae : accoppiateli voi in uno, senza formarne un mostro .

Ma in vano da voi lo spero, già che voi stessi pubblicamente confessate la vostra brutale ignoranza nelle sagre scritture . Eccolo in Rabbi Haggai : *Priores* , dic'egli, *apposuerunt nobis panem, idest scriptura doctrinam* , & *non est nobis os ad comedendum* . E perche non pensiate , ch'iov'abbia fatto torto quãdo alla vostra ignoranza hò dato titolo di brutale : udite trè de'vostri Rabbini : Abba , Men , e Zera , che prima di me l'han detto , e con parole assai più oltraggiose : *Si fuerunt*, son loro detti, *antiqui filii hominum, nos sumus Asini* . Ed in vero , come dice Agostino , gli Ebrei portano le sagre scritture , come i giumenti le sorme : hanno questi il travaglio in portarle , ma non si cibano di quel che portano : così essi non intendendo il senso de' sagri oracoli, ne portan la soma , non ne pascon la mente . Tanto esprimono nelle lor sinagoghe . posciache è lor costume ricoprirsì con un velo il volto,

mentre leggesi la lor legge: ciò che dicesi quasi alla lettera da S. Paolo : *Usque in hodiernum diem , cum legitur Moyses, velamen positum est super cor eorum , cum autem conversus fuerit ad Dominum , auferetur velamen . Miseri ! si avvera in essi la funesta profezia d'Isaia : Et dixit vade , & dic Populo huic: audite audientes, & nolite intelligere , & videte visionem, & nolite cognoscere. excaca cor Populi hujus, & aures ejus aggravata , & oculos ejus claude ; ne forte videant oculis suis , & auribus suis audiant , & corde suo intelligant , & convertantur , & sanem eos .* Doloroso annunzio, ma quel che lo rende quasi una minaccia d'Inferno, è, che toglie a' miseri la speranza di uscir da sì gran male ; *Et dixi*, soggiunge il Profeta , *usque quò Domine ? & dixit , donec desolentur Civitates absque habitatore , & domus sine homine , & terra relinquetur deserta .* Un'altra volta: miseri ! è caduta loro sul capo la maledizione di Davide, dice S. Paolo : *Fiat mensa eorum in laqueum , & in captionem , & in scandalum , & in retributionem illis .* La Sacra Scrittura , ch'è la mensa de' cibi divini, imbandita loro da Dio per pascerne l'anime , è divenuta laccio; perocche loro allaccia la mente di mille sciocchissimi inganni : scandalo in cui più miseramente inciàpa, e cade la lor cecità: e finalmète pena de' lor delitti: *Obscurentur oculi eorum, ne videant, & dorsum eorum semper incurva .* Stan le lor anime curve quasi bestie col grugno a terra , ne hann'occhi da mirar il vero Sole , che tutti illumina ; *Quoniam; quem tu percussisti persequuti sunt , & super dolorem vulnerum meorum addiderunt .* Ecco la cagione della lor misera cecità . Han perseguitato , e tutt'ora col cuore perseguitano il vero Davide: quel che presso Isaia dicesi: *percussum à Deo , e con le lor bestemmie anch'*

anch'oggi aggiugnon nuovi dolori a dolori, e nuove piaghe alle piaghe, che già da lor maggiori sofferse.

Or se tal'è la lor ignoranza, che gli hà cambiati in bestie, cieche affatto d'intelligenza; in vano io spero di poter ricavar qualche barlume dal seno delle lor ombre: in vano attendo, che ciechi faccian giudizio de' colori, con cui lo Spirito Sāto hà ritratto sù le sacre carte il Messia. O se havessero almeno orecchi da udir nel seguente discorso, à cui li chiamo, l'armonia, in cui si accordano le profezie, che sembrano discordanti. Ma se fin ora non è entrato per i medesimi orecchi la fede, l'istessa armonia parerà lor dissonante. A voi mi volgo ò mio Dio, ed umilmente vi prego, che almeno in que'che mi ascoltano, non habbia ad avverarsi la vostra maledizione: *Audite audientes, & nolite intelligere*. Date voi forza alla mia lingua; sì che insieme con le mie voci entri loro per gli orecchi la fede, e con la fede la vera intelligenza de'lor Profeti,



O R A I



ORAZIONE X.

Quis est hic? *Matth.* 21.10.

Mostrasi la Sagra Scrittura chiusa ne' sensi suoi, mà aperta unicamente da Cristo. Non poterfene intendere le Profezie, che son del Messia, senza cb' ella si differrì con due, chiamate da' Rabbini, chiavi della Intelligenza. Si spiega quali siano. Pel mancamento di queste la maggior parte de' loro Spositori haverle inettissimamente spiegate. Si dan due regole per ben adoperarle. Poste in uso in tutto il discorso, si spiegano ad una ad una, e si concordano frà se tutte le Profezie del Messia, che sembrano opposte, e si mostrano avverate in Cristo. In cui provasi, che convengono la Pace, e la Guerra: le Povertà, e le Ricchezze: l' Ignominia, e la Gloria: la Maestà, e l' Abbiezione: la Signoria, e la Suggezione: la Morte, e la Vita: la Redenzione, e la

e la Cattività d'Israele: l'Esilio perpetuo di questo dalla Terra promessa, el ritorno, e lo stabilimento in essa: la Rovina, e la Edificazione di Gerusalemme, e del Tempio. Il secolo d'oro, e di ferro d'Israele sotto il Messia. Onde conchiudesi, che tanto il ritratto da noi formato, quanto il delineato dagli Ebrei convengono mirabilmente amendue ad esprimere GIESU' Cristo.

S. I.



Bizarria da' Pittori sovente usata, a render più maraviglioso il lor pennello, si è, dipinger sù le tele un Personaggio con tal capriccioso artificio, che se da un lato rimirasi, esprima una sembianza; se dall'altro riguardasi, ne rappresenti un'altra, del tutto dissimigliante; ma collegar talmente insieme, e quasi in una ipostasi di disegno amendue, che l'una senza l'altra non più sostista; e ciascuna, che cancellata se ne tolgà, amendue si perdano.

Con un simigliante lavoro parmi sù le sagre carte dipinto il Messia, e tal lo scorge, chi nel precedente disorso lo mira. Se riguardasi da quel lato, onde compariscono le di lui grandezze, e le glorie, egli sembra un Assuero, un Salomone, un Davide sempre regnante. Se rimirasi dall'altro, onde si scorgono i di lui continui travagli, le abbezzioni, la morte, egli sembra un Giobbe sul letamajo. Ma lo Spirito Santo hà talmente col pennello de' Profeti collegate insieme queste due opposte sembianze
ad

ad esprimere un sol Messia, che una delle due, la qual si toglia, se ne perde il ritratto.

Tanto riconoscono gli Ebrei men deliranti, e nõ giungendo ad intendere, come possa unirsi in una ipostasi un Assuero in Trono, ed un Giobbe sul letamajo, stan tutto dì con ciglio inarcato a contèplar sù le pergamene, cui serbano, della sacra scrittura sì maraviglioso ritratto. Si avvera in tanto di loro quel che ne profetò Isaia: *Et erit visio omnium, quasi verba libri signati, quem cum dederint scienti literas, dicent: lege istum, & respondebit: non possum; signatus est enim.* Il volume divino è ad essi sigillato insieme, ed aperto: aperto perocche in esso chiaramente veggono, quanto del Messia han registrato i Profeti: *Visio omnium: Sigillatus; perocche non veggono quell'istesso che veggono: Visio omnium sicut verba libri signati.* Io l'hò loro posto nelle mani nel precedente discorso: l'hò dato ad ogni lor più saggio Rabbino: *Scienti literas,* con dirgli, *lege istum,* e nelle risposte tacitamente mi hà detto: *Non possum; signatus est enim.*

Or vieni meco, ò Ebreo, ed io ti mostrerò quella mano, che n'hà tolti i sigilli, e da cui sola puoi tu prenderlo diffigillato in modo, che nel leggerlo entri nel numero di quegli, de' quali disse il medesimo Profeta: *Audient in illa die surdi verba libri, & de tenebris, & caligine oculi cecorum videbunt.*

Questa grā mano l'hà scoperta nella sua Apocalissi l'Evangelista S. Giovanni. Vide Giovanni rapito in estasi Iddio in Trono, circondato da una nobile corona di vèti quattro venerabili Anziani; e nella destra di lui un libro, che scritto d'entro, e di fuori, era chiuso con sette suggelli: *vidi in dextera sedentis super thronum librum scriptum intus, & foris, signatum*
si-

figillis septem. Il vide appena, ed incontanente udì un Angelo, il quale ad alta voce esclamò: *Quis est dignus aperire librum, & solvere signacula ejus?* Mentre niuno nè di terra, nè di sotterra può farlo, ed egli ne piange: ecco ch'un di quella nobil corona lo consola, e gli dice: *Ne flexeris: ecce vicit leo de tribu Juda, radix David aperire librum, & solvere septem signacula ejus*. Udito l'annunzio, vede tosto sorto in piedi, ed in trono, a sembianza d'ucciso, un Agnello, il quale, preso dalla mano di Dio il libro, ne toglie i sigilli, e l'apre: *Et vidi, & ecce in medio throni Agnum stantem, tanquam occisum, & venit, & accipit de dextra sedentis in throno librum*. Al vederlo aperto prostraronsi davanti a lui i ventiquattro Anziani, e gli cantarono un inno di lode: *Cum aperuisset librum, viginti quatuor seniores ceciderunt coram Agno, & cantabant canticum novum dicentes: dignus es Domine accipere librum, & aperire septem signacula ejus; quoniam occisus es, & redemisti nos Deo in sanguine tuo. ex omni Tribus, & Populo, & Natione, & fecisti nos Deo nostro regnum, & regnabimus super terram*. Fin qui Giovanni.

Questo libro, che hà Dio in mano, giusta la spozizione de' sagri Interpreti, e la divina scrittura. così cel mostra Mosè nel Deuteronomio: *Apparuit Dominus habēs in dextera igneā legē*. L'Agnello che lo diffigilla, e l'apre, è Cristo; di cui disse l'altro Giovani: *ecce Agnus Dei*. Agnello insieme, e leone di Giuda; sì perche della Tribu di lui, sì anco perche unisce insieme le due sembianze del Messia frà se opposte: diritto in piè, ed ucciso; perotche morto su'l patibolo della croce: radice di Davide, perche della stirpe di quel Monarca: Redētōr del genere humano: fōdator di un nuovo Regno, e di un nuovo Sacerdozio in ter-

Ita Origenes, Hilarius, Eusebius, Casariens, Hieronymus, Beda, Rupertus, Richard, Victor, Pannonius, Hugo, Cardin. Joach, apud Viogas in c. 5. Apoc. Deut. 33.

ra: Signore, ed in trono, come Dio; perocchè à Dio uguale, e Dio.

Or Cristo solo è quello, ò Ebrei, che toglie i sigilli, ed apre a voi, ed al Mòdo tutto la sacra scrittura. Egli l' apre; posciache in lui si veggono rivelati, ed aperti tutti i caratteri, tutti i misterii, cò cui lo Spirito Santo dipinse in essa il Messia: In lui miransi unite in accordo, tutte le profezie, che sembrano discordanti: In lui co' suoi colori avvirate tutte l'ombre dell'antico ritratto. In lui *visio omnium*, non è più, *sicut verba libri signati*, mercè, che per lui *Audiunt surdi verba libri, & de tenebris, & caligine oculi eorum vident*. E voi rimirandolo con in mano la divina scrittura, potete chiaramente conoscere: *Quis est hic*

§. II.

PEr introdurmi a provar quel che hò già detto, e farvi intender con chiarezza l'accordamento delle sagre scritture in GIESU' Cristo, mi bisogna stabilire due Verità, cui chiamerò, usàdo il linguaggio de' vostri Rabbini, le chiavi della Intelligenza. La prima si è, che il Messia dovea venire non una, ma due volte nel Mòdo: la prima volta in istato dimesso, ed umile, a redimerlo da' peccati con la sua morte; l'altra in istato maestoso da Giudice, e da Monarca, a giudicarlo.

Di questa doppia venuta in sembianza così diversa hò parlato più volte, e singolarmente nell' antecedente discorso. Mi si conceda però, che io le confermi, e ponga a riscontro le profezie, che l'una, e l'altra esprimono; ponderandole più distintamente di quel, che altrove hò fatto: mentre han da valer-

fermi ad altro intento. La prima venuta vedesi chiaramente in Zaccaria, che così l'annunzia a Gerusalemme: *Exulta satis filia Sion, jubila filia Jerusalem, ecce Rex tuus veniet tibi justus, & Salvator: ipse pauper, & ascendens super asinam, & super pullum filium asina*. Ecco qui il Messia che viene: *veniet*, in istato dimesso, ed umile: *Ipse pauper*, a salvar il Mondo: *justus, & Salvator*. E ciò per mezzo del suo sangue, con cui fermò con Dio un nuovo patto in prò de gli huomini: *Tu quoque in sanguine testamenti tui, emisisti vinctos tuos de lacu in quo non est aqua*, come aggiunge il Profeta.

Della seconda parla Daniello: *Judicium sedit, & libri aperti sunt . . . Aspiciebam ergo in visione noctis, & ecce cum nubibus Cæli, quasi filius hominis veniebat, & usque ad antiquum dierum pervenit, & in conspectu ejus obtulerunt eum, & dedit ei potestatem, & honorem, & regnum*. Ecco qui parimente il Messia, che viene: *Quasi filius hominis veniebat*: ma con treno assai diverso dalla prima venuta. Egli vien glorioso, e sublime, in un trono di nubi alla divina: *Cum nubibus Cæli*. Con tanta gloria, e splendore, che sembra più Dio, che huomo: *Quasi filius hominis*. In maestà di Monarca: *Dedit ei regnum in iscran-na da Giudice: judicium sedit*.

Or questa doppia venuta del Messia nel Mondo, è; come hò detto, la prima chiave della Intelligenza ad aprir il senso di molte scritte. Ella vien porta non sol da' Profeti, ma da' vostri Rabbini, ch'anche da' Profeti la prendono. Spiegan essi quelle parole di Davide, come leggonle dall'Ebreo: *Dum converteret Deus captivitatem Sion, eramus tanquam somniantes*. E dimandando, quando fia che si avveri quel che esprime in questo testo il Profeta? rispon-

In lib. Tan-
cbuma

dono: *Hoc erit in bello Messia filii Ephraim, qui dum se subtrahet, ne sit in auxilium filiorum Israel, erimus omnes velut somniantes, nec dormientes, nec vigilantes.*

Ecco la prima venuta del Messia, in cui gli Ebrei ben mostrano di sognar a ciglia aperte, mentre lo chiamano figliuolo di Efraimo: *Tunc*, segue a dire il Profeta: *Replebitur risu os nostrum, & lingua nostra cantu.* Siegue parimente la spiegazione, così: *Quando vero revertetur Messias, ostendetque se ipsum, tunc implebitur risu os eorum, eruntque gaudentes, & verificabunt primum adventum ratione hujus secunda ostensionis, & dicent magnificavit Deus facere pro nobis.* Ecco la seconda venuta. Altrettanto ne dice Rabbi Barachia: *Redemptor ultimus revelatus est, & revertetur qui occultatus est.* Sò ben io che cosa sognano, mentre parlan così; ma a me basta, che riconoscano due venute del Messia, e non è poco, che sognando dicano una sì gran verità.

In Midras
Cobeler seu
in expositio-
ne Ecclesia-
stici.

Ma da niuno prendo io questa chiave con più sicura fiducia, che da Cristo. Egli più volte con parole quanto magnifiche, altrettanto chiare rivela

Matth. 16.
26.

la sua seconda venuta: *Cum autem venerit filius hominis in majestate sua, & omnes Angeli cum eo, tunc sedebit super sedem majestatis suae, & congregabuntur ante eum omnes gentes,* così parla in S. Matteo: *Tunc*

Luc. 21. 25.

dice in S. Luca: *filium hominis venientem in nube, cum potestate magna, & majestate,* e di nuovo in S. Matteo: *Videbunt filium hominis venientem in nubibus Coeli cum virtute multa, & majestate.*

Marc. 8. 38.

Altrettanto manifesta in S. Marco: *Qui me confessus fuerit, & verba mea in generatione ista adultera, & peccatrice, & filius hominis confitebitur eum, cum venerit in gloria Patris sui cum Angelis Sanctis.* Il medesimo

Apoc. 1. 7.

palesa con la penna di S. Gio: *Eccce venit cum nubibus,*

bis, & videbit eum omnis Populus, & qui eum pupugerunt. Ma non mai con più alta, ed intrepida asseveranza, che quando interrogato giuridicamente dal Principe de' Sacerdoti: *Adjuro te per Deum vivum, ut dicas nobis, si tu es Christus filius Dei.* Quantunque ben sapesse, che la risposta non dovea riceversi per verità, ma per bestemmia; pure per riverenza al nome di Dio, ed alla dignità Sacerdotale, rispose: *Tu dixisti; verumtamen dico vobis: amodo videbitis filium hominis sedentem à dexteris virtutis Dei, & venientem in nubibus Cæli.* Così leggeſi in S. Matteo.

Matt. 26.
64.

Ecco che con tutte le trombe de' suoi quattro bāditori, egli pubblica al Mondo la sua seconda venuta, e con tanta chiarezza, ch'io non sò se ne' santi Evangelii vi sia verità, che risplenda con tanta luce. Voi non potete rifiutar, ò Ebrei, questo testimonio, che di se dà Cristo; posciache quand'anco non habiate finito di crederlo Messia, non potete negarlo Profeta: mercè che, come in altro discorso hò mostrato, oggi veggonsi nel corso di sedici Secoli avverate l'altre sue profezie. Predisse la rovina di Gerusalemme, ed ella giace sepolta; ne sforzo humano hà potuto mai ravvivarla. Predisse la fermezza della sua Chiesa, contro cui non havrebbero a prevalere, *porta inferi*; ed ella s'appoggia immobile sù la sua parola, come i Cieli sù la parola di Dio: *Verbo Domini Cæli firmati sunt.* Nè è giunto con cento braccia il Briareo d'inferno ad abbatteſla. Predisse che l'ossequio, portogli dalla Madalena frà le mura d'una casa privata, sarebbe predicato in tutto il mondo. E non hà la fama voci più sonore di quelle, che impiega a celebrarlo in ogni angolo della terra. Or egli stesso hà predetta la sua seconda

da venuta, e sarà falsa la sua predizione? Per qual ragione credere voi a' Profeti gli eventi ancor futuri, che vi han predetti? perche gli credete Profeti? non per altro, se non perche si sono accreditati per tali con molte predizioni adépite, le quali han dato merito di fede all'altre, di cui non si è veduto ancora l'adempimento. Or in tutti gli antichi Profeti non vi sono predizioni nè più grandi, nè più chiaramente autenticate da gli eventi, che le già riferite di Cristo. Dunqu'egli si mostra per esse manifestamente Profeta, dunque non può negarsegli fede, mentre tante volte, ed a note sì chiare predice la sua seconda venuta in Maestà a giudicar il Mondo. Altrimente sarà libero ad ogni uno di porre in forse tutte le profezie, che voi dite doverli adempir in voi, e non riconoscer per Profeti quegli, che voi riconoscete nelle sacre carte per tali. Nò nò, che com'egli da più che profeta predisse; così da più che Profeta poté dire: *Calum, & Terra transibunt, verba autem mea non prateribunt*. Ciò che appunto disse allor che prediceva la sua seconda venuta. Ond' è, che a gran ragione disser di lui le turbe, al vederne i miracoli: *Hic est verè Propbeta, qui venturus est in mundum*. Che pare una pubblica attestazione della medesima verità, mentre non dissero: *qui venit; mà: qui venturus est in mundum*.

Io. 6. 14,

A questa prima chiave della Intelligenza se n'hà da aggiungere un'altra, parimente necessaria, ad aprir gli arcani de' volumi divini, e conciliarne le opposizioni, che nella superficie dimostrano. E' questa un assioma certissimo, ricevuto da gli Ebrei, da Cristiani, e da tutti quelli che riveriscono le sacre scritture, come oracoli dello Spirito Sàto. Ed è, che i libri della Legge, e de' Profeti son pieni di enigmi,
di

di parabole, e di figure, le quali han significato diverso da quel che suona la lettera; ma da questo con simiglianza, ed analogia rappresentato. Tanto ne dice Dio per Osea: *In manu Prophetarum assimilabo.* Ose. 12. 10. ch'è quanto un farci intendere, ch'egli rivelerebbe i suoi arcani a' Profeti, ed i Profeti al Mondo, per mezzo di similitudini, e di figure. Di ciò fec'egli un espresso comando ad Ezechiello: *Fili hominis* Ezech. 17. 2. 12. *proponet enigma, & narra parabolam ad domum Israel,* ed Ezechiello ubbidì con dire: *Aquila grandis magnarum alarum, longo membrorum ductu, plena plumis, & varietate venit ad Libanum, & tulit medullam cedri.* Con che volle esprimere ciò che tosto spiegò: *Ecce veniet Rex Babylonis in Jerusalem, & assumet Reges, & Principes ejus, & adducet eos ad semet ipsum in Babylonem.* Spiegazione posta da Dio, perche si apprenda da essa, che i Profeti ne' loro oracoli han sensi occulti, i quali devono rintracciarsi, anco allora che la spiegazione non vi si aggiunge, come per lo più non si aggiunge.

Quindi deduce saggiamente Rabbi Mosè l'Egizio, che chi intende le parabole, e le figure, ha la chiave della Intelligenza per aprirsi gli arcani de' Profeti: *Scito, quod clavis intelligentia universorum, qua Propheta dixerunt, est intelligere parabolam, & metaphoram, & similitudines, atque enigmata.* Or le parabole, e le figure han due sensi: il primo è il letterale, e l'istorico, che tosto manifestasi dalla lettera; l'altro è lo spirituale, e'l mistico, che chiudesi nel letterale, quasi anima nel suo corpo: il letterale ehiamasi da' savii Ebrei: *Davar Catan*, ciò è: *Res parva.* Lo spirituale, e'l mistico dicesi: *Davar Gadol*, ciò è: *Res magna.* Il primo da' medesimi affomigliasi ad un candelino, che si compera con un quadrino. Il se-

Rabbi Mosè
ses Agypte

secondo, che soglion chiamare : *Buria Scaltora*; ch' è quanto: *certitudo legis*, si affomiglia ad una gemma chiusa in una casa oscura, che al lume del primo senso, quasi di un candelino ritrovasi.

L'uno, e l'altro di questi sensi stimò il medesimo Rabbino espresso in quelle parole di Salomone : *Poma aurea in cancellaturis argenteis, verbum dictum secundum ambas facies suas*. Ciò che spiega con dire, che la parola detta secondo amendue le sue facce, cioè secondo il senso interiore, ed esteriore, è come un pomo d'oro, chiuso in un retino di argento. Argento è il senso letterale; perocche pretioso, ed utile : Oro è il senso mistico; perocche di più alto pregio, e di prò maggiore. Chiudesi il mistico nel letterale, come il pomo nel retino. L'Argento del retino apparisce da lungi, e trae a se la curiosità degli sguardi : l'Oro del pomo apparisce da presso a chi, tratto dal luccicante splendor dell'argento, si affissa con attenta pupilla a mirarlo : *Sic igitur, dice il Rabbino, sunt verba Prophetarum; frequenter enim ea, quæ exterius sunt, sapientia est utilis ad multa, ut ad compositionem morum, ac status congregationis hominum: quæ autem interius sunt, sapientia est perutilis ad credendum secundum veritatem*. Così egli, e tutti i suoi Cabbalisti, i quali in questa verità fòdano le vanità della lor Cabbala, è le due leggi, l'una scritta, e l'altra rivelata da Dio a Mosè, e da lui per tradizione trasfinesa.

S. III.

OR queste due chiavi della Intelligenza convien che adoperi l'Ebreo, se vuole intendere le divine scritture, ed accordarne le ripugnanze.
Cre-

Creda fermamente, che le venute del Messia son due; tenga per certo, che i Profeti han ne gli animi, e figure carnali involti sensi spirituali, e sublimi; cui si sforzino di capire. Per mancamento di queste due chiavi ben adoperate vive il misero, e videro i suoi Maggiori nelle ombre egizie della infedeltà, trà cui: *Nemo videt fratrem suum*, ch'è GIESU' Cristo: *nec movere se potest de loco suo*, per la ostinata perfidia, che gli rende immobili nell'errore.

Pel mancamento della seconda chiave, dice Origene: *Judei Domino non crediderunt: ea quæ de ipso prolata sunt, secundum literam debere intelligi existimantes*. Quindi è, che son dati in inezie da fargli ridicoli. Eccone un esempio. Predice Isaia, che nel tempo del Messia: *Habitabit Lupus cum Agno, & Pardus cum hædo accubabit, Vitulus, & Leo, & Ovis simul morabuntur, & puer paruulus minabit eos*. Or molti trà gli Ebrei non vogliono creder venuto il Messia, perche ancor nõ si è veduta nel Mõdo quest' amichevole fratellanza di bestie mansuete, e feroci. Predice il medesimo Isaia: *Et erit in novissimis diebus preparatus mons domus Domini in vertice montium, & elevabitur super colles*. Gli Ebrei non credon, che Cristo sia il Messia, perche in suo tempo non si vide alzato il Sion sù gli altri mōti, ne fu Egli il gigante, che soprappose questo Pelio ad Ossa.

Deride questa sciocchezza de'suoi Rabbi Mosè ben Maimon, ò Maimonide, ed insegna loro, che il Lupo, il Pardo, il Leone, e tutti que' fieri animali son figure delle Genti empie: come l'Agnello, il Capretto, il Vitello, e l'altre bestie mansuete son simboli de gli Israeliti, che goderan trà le genti una somma tranquillità, e pace; onde conchiude: *Hæc & reliqua hujusmodi, quæ de Messia temporibus scripta*

Origen. l. 4.
Periarch.

Isa. II. I.

Isa. 2. 2.
Mich. 4. 1.

Maimonides in Iad Chazacab l. 4.

extant, sunt parabola. Insigne è il luogo di Tertuliano sù questo: *Alia species erit, dic'egli, qua pleraque figuratè portenduntur per enigmata, & allegorias, & parabolas, aliter intelligenda, quã scripta sunt. Nam & montes legimus distillaturos dulcorem; non tamen ut sapam de petris, aut defrutum de rupibus speres. & terram audimus lacte, & melle manentem, non tamen ut de glebis credas te unquam placentas, & samias coacturum; quia non statim aquilicem, & agricolam se Deus repromisit dicens: ponam flumina in regione sitiienti, & in solitudine cedrum, & buxam. Sicut & pradicens de nationum conversione: benedicent me bestia agri, sirenes, & filia passerum: non utique ab hirundinum pullis, & vulpeculis, & illis monstriosis, fabulosisque cantribus fausta omnia relaturus est.*

Ma niuno con forza più incontrastabile rifiuta questa fanciullagine, che S. Girolamo. Egli osserva, che Isaia prima di rappresentar la pace delle bestie, parla così: *Egredietur virga de radice Jesse, & flos de radice ejus ascendet*. E che? dice Girolamo, s'hà egli forse à credere, che il Messia sia verga, e fiore; e Jesse una radice? Dopo espressa la medesima pace aggiunge: *Et percutiet terram virga oris sui, & spiritu oris ejus interficiet impiù, & erit justitia cingulù lumborù ejus, & fides cinctorum renum ejus*. Uscirà forse di bocca al Messia una verga a percuoter la terra? Havrà fiato di Dragone ad ammazzar gli empj? S'intesserà egli di Giustizia, e di fede un cingolo per circondarcelo a' fianchi? Chi non vede, che tutto questo dicesi allegoricamente? Or il medesimo giudizio hà a farsi dalla pace delle bestie, che vi pone in mezzo il Profeta; e chi altrimenti ne giudica, ò pensa da putto, ò vaneggia da folle. Onde ben disse generalmente favellando Rabbi Giuda, che tutte le cose, le quali spettano al Messia,

*Rab. Juda
in libro qui
inscribitur
Æternitas
Israëlis.*

fia, farebbero spirituali, e celesti .

Per mancamento poi della prima chiave, ch'è la doppia venuta del Messia, dan gli Ebrei con la mente sù l'uscio de' Profeti, ove senza penetrar negli arcani, si arrestano . così con altri ben l'osservò Tertulliano : *Duobus adventibus Christi significatis, primo, qui jam expunctus est in humilitate conditionis humanae; secundo, qui concludendo seculo imminet in sublimitate Divinitatis exorta, primum, non intelligendo, & secundum, quem manifestius predictum sperant, Judaei animum existimaverunt .*

Tertull. in apol. contra Gens.

Or io spero da te, ò Ebreo, che havendoti portata l'una, e l'altra chiave della intelligenza, accreditandoti amendue con l'autorità de' gli oracoli divini, ed anche de' tuoi Rabbini, tu le prenda, e mi segua, così potrai esser un di quelli, di cui andava in traccia il Profeta Osea allor che diceva : *Quis sapiens, & intelliget ista? intelligens, & sciet haec? recta via Domini, & justi ambulabunt in eis; praevaricatores vero corruent in eis .*

Ose. 14. 10.

S. IV.

IO mi prometto da qualch'Ebreo men ostinato, e men cieco, che concederammi la Sagra Scrittura esser in moltissimi luoghi tessuta di enimmi, di parabole, e di figure . Ma mi dirà, come debbo in essa distinguere la figura dalla realtà? Con qual regola sicura, e certa conoscerò, quali trà le profezie del Messia habbian da intendersi secòdo la lettera, quali secondo lo spirito? quali in senso proprio, significato dalle parole, quali in senso figurato, e mistico? Ragionevole inchiesta .

Prima ch'io ti rispòda, t'interrogo. Qual è lo scopo, el fine, cui hà Dio in tutto quello, che la sua

gran Provvidenza hà operato, ed opera nel Mondo? qual è lo scopo di tutto quello, che hà rivelato nelle sagre Scritture? non altro al certo, che la gloria sua, e la salvezza nostra: *Universa propter se ipsum operatus est Dominus*. Ecco la gloria sua: *Operatus est salutem in medio terra*. Ecco la salvezza nostra. Or è certo, che la maggior opera di Dio nel Mondo è il Messia dato al Mondo. Il centro, in cui si uniscono tutte le linee della Scrittura, è parimente il Messia annunziato, e promesso al Mondo. Dunque il Messia non è ne promesso da Dio, ne da lui mandato per altro, che per la gloria sua, e per la salvezza nostra.

Mà in che cōsistono queste due gran cose, le quali sono il fine, cui volle Iddio ottener pel Messia? amendue nell'istesso. Quel che in riguardo di Dio è gloria, in riguardo de gli huomini è salute. Gloria di Dio è, che gli huomini lo conoscano, l' amino, lo lodino, l'onorino, e gli ubbidiscano: questo istesso è salute de gli huomini; perocche è salute dell'anime, che più propriamēte son gli huomini. L'una non vā senza l'altra, e quella che all'una si oppone, si oppone all'altra. Nel medesimo testo di sopra recato le habbiamo amendue: *Universa propter se met ipsum operatus est Dominus*, leggesi nel Caldeo. *Omnia opera Dei sunt pro bis qui obediunt ei*. Or per amendue, che son uno, hà Dio creato il Mondo: per amendue hà data la legge a gli huomini: ad amendue hà ordinata, e disposta tutta la economia de' Secoli: ad ottenere amendue son indirizzati tutti' i beneficii, e le pene, tutte l'esortationi, e le minacce di Dio; e perche amendue erano per opera di Satana poco men, che annientate: havendo egli tolta nel Mondo a Dio la gloria, ed a gli huomini la salute;

re: à rimetterle amendue destinò Egli fin dal principio de' Secoli il Messia. Eccone la espressa dichiarazione presso d'Isaia: *Dedi te in lucē Gentium*: questa è la gloria di Dio: che sia conosciuto dal Mondo . *Ut sis salus mea usque ad extremum terra*: questa è la salute de gli huomini; & ad ottener l'una, e l'altra, dice Dio di haver dato il Messia : *Dedi te* .

Vedetolo colà nel Paradiso delle delizie . Disubidì Adamo al suo Creatore, e con ciò rovinò se, e'l Mondo : A se, ed al Mondo tolse la salute : a Dio involò la gloria . Ma qual fù la rovina che abbattè l'una , e l'altra ? non altra , che il peccato , per cui trasgredì il precetto divino, gustando del pomo vietato; e ciò per malvagità , e suggestione di Satanasso, trasfigurato in serpe, che l'istigò per Eva a tranguggiar sì gran veleno . Or udiamo Dio disceso colà da Giudice . Egli parlando al Serpe gli dice. *Inimicitias ponam inter te, & mulierem, inter semen tuum, & semen illius, ipsa, ò come leggesi dall'Ebreo, ipse conteret caput tuum* . Chi è quest' : *Ipsa*, che hà da schiacciar la testa al serpente ? giusta il sentimento, de gli Ebrei, e de' nostri Interpreti, egli è il Messia, di cui Dio fece all'ora la prima promessa . Ecco da' Rabbi Gionata nel Targū Gerosolimitano la spiegazione di questo passo. Egli per la morte denunziata da Dio ad Adamo , intende la morte spirituale dell'anima: pel veleno del serpe, il peccato : per le punture di quel dente fatale, le trasgressioni della legge : pel seme della Donna , che schiacciando al serpe il capo, hà da recar rimedio a sì grande, e per altro immedicabil male, il Messia . Onde parafrasando le addotte parole : *Inimicitias ponam, &c. dice così : quamdiù, ò serpens, filii mulieris observant legem, inferunt illi tibi mortem; contra ubi illam derelinquant,*

quunt, tu pungis calcaneum, & valde nocere potes; sed cum tuo vulnere nullum adfit remedium: illis certum, & paratum est; quia in fine dierum conterent te calcoper Christum, seu Messiam regem suum.

Si che il Messia, dovea Dio mandarlo al Mondo per abbatter Satana, e perseguitar gli empi, che son seme di quel Dragone: per distruggere il peccato: per restituire a' figliuoli di Adamo, e di Eva la salute, e la vita; e con ciò render a Dio la gloria che quel maligno oscurò quando volle ecclisarne la verità, facendolo apparir menfogniero: *Nequaquam moriemini*, e dividerne l'unità, mostrandolo moltiplicato in più Dei: *Eritis sicut Dii*. E che sia così, osservate, che tutte le promesse di prosperità, e grandezza, fatte per i Profeti da Dio al Messia, sono a cōdizione, ch'egli faccia questa grand'opera; ed in premio di essa. Basti mostrarlo in Isaia, ed in quel solo capo, ove per sentenza anche de' più famosi Rabbini parlasi del Messia. Colà promettesi a Questo una gran discendenza, ed una felice prosperità di successi: *Videbit semen longauum, & voluntas Domini in manu ejus dirigetur*; ma a condizione, che dia spontaneamente la sua vita per dar rimedio al peccato: *Si posuerit pro peccato animam suam*. Gli si promette l'abbondanza di tutti i beni, che gli ricipiano, e gli contentino il cuore: *Videbit, & saturabitur*; ma in premio de' travagli tolerati per la salute de gli huomini: *Pro eo quod laboravit anima ejus*. Gli si promette un ampio vassallaggio, e le spoglie de' più forti della terra: *Ideo dispertiam ei plurimos, & fortium dividet spolia*; ma in guiderdone della ignominiosa morte accettata per restituire a Dio la gloria, toltagli da' peccati de gli huomini, E i quali gli prese sopra se stesso: *Pro eo quod tradidit in mortē ani-*

Va. 53.

animam suam; & cum sceleratis reputatus est, & peccata multorum tulit.

S. V.

Stabilito già con chiarezza il fine, per cui Dio dovea inviar il Messia al Mondo: eccovi, ò Ebrei, in accordo tutte le profezie, che sembrano ripugnâti. Quelle, ch'esprimono la distruzione del peccato, e di Satana; la gloria di Dio, e la salute spirituale de gli huomini, si han tutte da intendere in senso letterale, e proprio. Quelle, che pajono a queste contrarie, son tutte figure, parabole, ed enigmi, e s'han da intender in senso spirituale, e mistico.

Or prendo in mano la scrittura, e come in una Cetera si pongon tutte in un tuono le corde alte, e basse: così mi accingo a mostrarvi posti all'unifono i detti de' Profeti. Voi primieramente vi figurate il vostro Messia un Giosuè guerriero; ma non potete accordar in un sol huomo: mansuetudine di agnello, e ferocia di Leone: battaglie, e straggi fatte con Eserciti, ed armi, con zuffe, ed abbattimenti, fatti sol con la lingua, e col fiato: nemici uccisi, debellati, e da lui affatto sconfitti, con una canna, che da lui non si rompe, e con un fil fumante, che da lui non si estingue: Guerre da lui intimate alle Genti da Campione marziale, con la pace da lui promulgata, e recata alle medesime Genti. Ed in vero se voi volete prender gli uni, e gli altri detti come suona la lettera, non gli accorderete in eterno.

Vediam dunque quali concordano col fine proposto, in senso letterale; quali in senso mistico. Quei che ci figurano il Messia mansueto, e pacifico, s'han da intendere in senso letterale. Perocche, ò si parli del-

Ps. 75.

della pace con se stesso, che consiste nella moderazione de gli affetti composti, e soggetti alla ragione; ò si parli della pace co' prossimi, che consiste nell'amicizia, e nella carità, che tien lóтана ogni contenzione, ogni offesa, ogni guetra; ò si parli della pace cò Dio, che còsiste nell'amore del suo Creatore. In ogn'una di queste può dirsi che si trovi Dio: *Factus est in pace locus ejus*: ed ecco la sua gloria. Per ogn'una può dir chi la gode: *Non est Satan, neque occurfus malus*: ed ecco l'abbattimento di Satana seminator della discordia. Per ogn'una può dirsi, che regni la pietà: già che *non est pax Impiis, & opus justitia pax*: ed ecco la distruzione del peccato, e la vera salute dell'anime. Or se tutti i detti de' Profeti, che ci depingono il Messia mansueto, e pacifico, s'accordano col fine già proposto, si han da intendere secondo la proprietà della lettera.

Quindi siegue, che tutte le profezie, le quali rappresentano il Messia guerriero, a fin che alle già dette non si oppongano, non han da intendersi in senso letterale, ma in senso spirituale, e mistico. Mistiche son dunque le sue guerre, battaglie, e straggi: mistici i suoi Eserciti, e l'armi; mistici i suoi nemici, le vittorie, ed i trionfi. In questo senso le sue guerre non sol non si oppongono al fine proposto, ma lo promovono; perocche tutte dovean farsi dal Messia a promover la gloria di Dio: a distrugger Satana, el peccato: a dar salute, e vita a gli huomini. Così salvansi le ripugnanze de' sagri oracoli, e'l Messia ben si ravvisa guerriero insieme, e pacifico.

Tal fù Cristo. Pacifico, e mansueto nella sua vita, passione, e morte lo depingono tutti e quattro i sagri Storici, che le scrissero; ed io nel settimo, e nell'ottavo discorso n'hò recate le autorità, che lo mo-
stra-

strano, propriamente tale. Or ve lo rappresento militarmente guerriero. Egli è il più gran Capitano, il còdottiero del più ammirabile Esercito, l'espugnatore de' più gran Regni, il trionfatore de' più orribili nemici, il domator de' Popoli più ribelli, el riportator delle più ricche, e nobili spoglie, che sia mai comparito, ò possa in tutti i Secoli comparir nel Mondo.

Ed in vero qual Capitano più generoso e più magnanimo di Cristo, che imprese la còquista d'un Mondo intero? Qual Esercito più ammirabile, che dodici Apostoli da lui inviati a sì grande impresa? Qual còdotta più prodigiosa, che menargli animosi a vincer morédo? Quai nemici più formidabili, che Satana cò tutte le Squadre dell'abisso: Il Mòdo Gèrite cò tutta la sua potèza: le còcupiscenze carnali alberate in tutti gli huomini còtro la ragione, e Dio: Il peccaro finalmente, e la morte? Cò tutti questi hà egli còbattuto, e per se, e per i suoi seguaci; e tutti gli hà debellati, e vinti. Hà primieraméte vinto Satana, e tutta l'Oste d'Inferno. Ben lo conobbero i Demonii: ben intesero, ch'egli era venuto nel Mondo alla lor rovina: métre e da lui, e da' suoi discepoli eran cò imperio scacciati da' corpi offessi; ond'è, che un giorno gli dissero per bocca d'un Energumeno: *Quid tibi, & nobis, JESU Nazarene? venisti ante tempus perdere nos.* Tanto egli ne predisse, allor che proferì: *Nunc Princeps hujus Mundi eiicietur foras*, e tanto adempi; poiche per mezzo de' primi suoi seguaci lo cacciò dal Mondo, rovinando gl'Idoli, in cui regnava; ammutolèdo gli oracoli, per cui ingānava, e lo incepò nell'abisso, perche nō si portasse come prima a fedurre gli huomini. Onde disse il misero, lagnādosi, ad Augusto: *Me puer Hebraus Divos, Deus ipse gubernans*

nans cedere sede jubet, tristemque redire sub orcum. Lo combatte, e lo vince ancor ora ne' suoi fedeli. Questi lo tormentano, lo calpestando, e sel suggesttano ne gli eforcismi: ciò che vedendo il grand'Antonio esclamò deridendolo: *Homo crucis aduncatus à*

*Athan. in
vita Anto.
24.*

Domino est, & capistro ligatus, ut jumentum. Ecce, qui manu sua orbem teneri pollicebatur, calcaneo Christianorum substratus gemit. Questi altresì lo combattono, e lo vincono, scoprendo le sue insidie, resistendo alle sue maligne suggestioni. E con qual armi? tutte spirituali, e mistiche. Eccole da un de' primi Capitani di Cristo, che le mostra. Egli additarti prima i nemici cò queste voci: *Nō est nobis colluctatio adversus carnē, & sanguinem, sed adversus Principes, & potestates, & adversus Mundi rectores tenebrarum harum, contra spiritualia nequitiae in celestibus.* Esorta i soldati di Cristo ad armarsi. *Propterea accipite armaturam Dei; ut possitis resistere in die malo, & in omnibus perfecti stare.* Ma qual è l'armatura? *state ergo succincti lumbos vestros in veritate, ecco il cingolo militare: & induiti lorica justitiae, ecco la corazza: & calceati pedes in preparatione Evangelii pacis, ecco i borzachini: In omnibus sumentes scutum fidei; in quo possitis omnia tela nequissimi ignea extinguere, ecco lo scudo: Et galeam salutis assumite, ecco il cimiero: Et gladium spiritus, quod est verbum Dei, ecco finalmente la spada.* Con quest'armi hà Cristo combattuto, e combatte: con queste egli, e i suoi han vinto, e vincon Satana, e le sue squadre: e per questo dice di lui Isaia: *Percutiet terram virga oris sui, & spiritu labiorum suorum interficiet impium, & erit justitia cingulum lumborum ejus, & fides sinclorium rerum ejus.*

Eph. 6. 11.

Hā combattuto altresì, e vinto il Mondo. Per

Is. 11. 4.

Mon-

do, Io intendo primieramente il Mondo Gentile . Ed ò quanti, e che terribili nemici in un sol nome ! Tutti i Principi con la lor potenza, armi, ed Eserciti : Tutti i Magistrati con la loro autorità, e le lor leggi : Tutti i Filosofi con la lor sapienza, ed argomenti : Tutti i Ministri de gl'Idoli con la lor superstizione e'l credito : Finalmente tutti i Popoli Gentili, in tutto il Mondo diffusi . Non si alzarono tutti questi contro di Cristo, e de'suoi seguaci? non combatterono con lui lo spazio di trecent'anni? Or ditemi ove sono tanti, e sì terribili impugnatori? Cristo, e i suoi fedeli gli han vinti, e se gli han posti riverenti, ed umiliati al piede, ma cò quali armi? uditelo un'altra volta da quel gran Capitano Paolo Apostolo : *In carne ambulantes non secundum carnem militamus . Nam arma militiæ nostræ non carnalia sunt, sed potentia Deo ad destructionem munitionum, consilia destruentes, & omnem altitudinem, extolentem se adversus scientiam Dei, & in captivitatem redigentes omnem intellectum in obsequium Christi.* 2. Cor. 10.

Mondo parimente furon sempre, e son anch'oggi i mondani: que'che vivono, co'dettami, e massime false del Mōdo: que'che adorano quest'Idolo, e voltan per esso le spalle a Dio. E chi nō vede; che Cristo Arca viva della Divinità hà buttato, e butta tutto giorno a terra ne'cuori de'suoi fedeli questo Dagon? lo combatte con gli esempi della sua vita: con le massime, precetti, e configli del suo vangelo: con tutta la milizia della Ecclesiastica Gerarchia, da lui lasciata ad impugnarlo: con la divina parola; e molto più con la forza della interna sua grazia, per cui si son veduti in tutti i Secoli Cristiani tante, e tante schiere d'huomini calpestar generosamente quest'Idolo . Sì che per se, e per i suoi potè dir Cristo :

Confidite: ego vici Mundum.

Nè di minor battaglia, come di non minor gloria, è la vittoria, che hà riportata, e riporta dalle concupiscenze carnali. A queste intimò la guerra allor che disse: *Qui vult venire post me, abneget se met ipsum, tollat crucè suã, & sequatur me.* E chi può numerare non dico già tutti gli adoratori di Cristo, ma solamente quell'Esercito innumerabile di Eroi, che con perfetta vittoria delle lor concupiscenze ribelli, l'han seguito, e lo seguono portando indefessamente la sua croce?

Còbattèdo, e vincèdo il Demonio, cò esso le concupiscèze carnali, egli abbatte, e vince il Peccato, di cui que'trè son promotori, incentivi, e fomiti; ma la prima vittoria la ottène col sangue suo, in cui lo sòmerse colà nel Calvario. Egli sacrificàdo se stesso al Padre sù la croce, è stato vittima propiziatoria per tutti i peccati del Mondo. Mercè, che hà reso con essa un ossequio incomparabilmente maggiore a Dio in nome di tutti gli huomini, di cui è capo; che non son l'ingiurie fatte, e da farsi a Dio da tutti i posteri di Adamo. Quindi è, che ottenutone per sì piena sodjsfazione general perdono, lo divulgò al Mò-

Luc. 24. 45.

oportebat Christum pati . . . & predicari in nomine ejus pœnitentiam, & remissionem peccatorum, com' egli disse: diè piena podestà a'suoi Ministri di rimettere ogni colpa: *Accipite Spiritum Sanctum, quorum remiseritis peccata remittuntur eis.* E questo è

Dan. 9.

quel, che fù predetto da Daniello: *Ut consummetur prævarecatio, & finem accipiat peccatum, & deleatur iniquitas, & adducatur justitia sempiterna.* Questo fù

Isa. 53.

altresì predetto da Isaia: *Si posuerit pro peccato animã suam, videbit semen longævũ:* questo da tutti i Profeti; come presso S. Luca pubblicò il Prencipe de gli

Apo-

Apostoli S: Pietro : predicando poco dopo la di lui morte in Gerusalême a que', che l'havean crocifisso: *Huic omnes Prophetæ testimonium perhibent remissionem peccatorum accipere per nomen ejus omnes, qui credunt in eum.* Ond'è, che per lui si avvera la promessa di Michea: *Revertetur, & miserebitur nostri deponet iniquitates nostras, & proiciet in profundum maris omnia peccata nostra.* Vintò prima da lui in cotal guisa il peccato, in virtù del suo sangue si vince anche da noi :

Che se pel peccato entrò la morte nel Mondo, la guerra, e la vittoria di Cristo si distende anco alla morte: ultimo de' suoi nemici. Egli l'hà vinta in se, risorgendo dopo tre dì immortale, l'hà vinta in noi richiamando seco à vita *multa corpora Sautorum, qui dormierant,* come leggiamo ne gli Evangelisti, e finirà di vincerla l'ultimo giorno, quando alla trôba d'un Arcâgelo suo ministro risorgerãno ad eterna vita tutti i cadaveri. Allora si finirà d'avverare quel, ch'egli disse risuscitando Lazaro: *Ego sum resurrectio, & vita, qui credit in me, etiam si mortuus fuerit vivet.* Allora si adempirà la speranza di Giob: *Scio, quod Redemptor meus vivit, & in novissimo die de terra surrecturus sum, & in carne mea videbo Deum meum.* Allora conculcherà con l'ultima rovina questa sua nemica, come lo predisse Isaia: *Præcipitabit mortem in sempiternum,* ed Abacuch potrà ripigliar il peana, che già cantò in profezia: *Ubi est mors victoria tua, ubi est mors stimulus tuus? absorpta est mors in victoria.*

Or qual trionfo adornò mai ò la Potèza, ò la Superbia de gli huomini, che nõ sia un'ombra sparuta, posto incòtro al triòfo di Cristo? A me par di vederlo sollevato sù di un Carro di gloria con a destra la
Cro-

Crocè, a sinistra l'Evàngelio, che si mena avàti incatenati Lucifero, il peccàto, la morte, e cò questi il Mò- ciò è tutti gli empj, e i gentili, che impugnarono il suo vâgelo: lo circondano le squadre innumerabili de' martiri, che vinsero i lor Tiràui, morendo per la gloria del suo nome: lo seguono tutti i Popoli, da lui salvati, che abbracciarono, ed abbracciano la sua fede, & adorano le sue leggi: lo coronan d'intorno come trofei le statue infrante de gl'Idoli, con le rovine de' loro tempj: e lo fregiano, come spoglie, tutte le pompe; e le ricchezze della terra, tributate a' suoi altari: e sopra tutte, le corone de' più gran Monarchi, smaltate dalla sua croce, ed inchinate al suo piede. Con sì gran trionfo mirasi GIESU' crocifisso in tutte il Mondo; e si vede avverato quel ch'egli predisse: *Ego, si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipsum.*

Queste son guerre, queste son vittorie, e trionfi degni del Messia, nò quelle che voi sognate, ò Ebrei, degni di un Tamerlano: e questi appunto sono i profetati dà Isaia. sì, che quãti si grã Profeta ne predisse, tutti spiegò, che dovean seguire dopo la morte del Messia, ed in premio di essa: *Ideo fortium dividet spolia, quia posuit pro peccato animam suam.* Questi hà egli riportati, e mercè alla sua resurrezione, stà godèdogli dal Cielo. Che se vi appagate sol di guerre fatte con armi di ferro: di vittorie, che lascino i campi seminati di cadaveri, & inondàtri di sangue; e di veder il Messia sopra un Carro, od un Trono visibile a gli occhi della vostra carne; aspettate la sua seconda venuta: allor vedrete poste da lui in armi tutte le creature à far vèdetta de' suoi nemici: *Armabit Creaturam suam ad ultionem inimicorū.* Che vi par di questo Esercito? *Et pugnabit pro eo. Orbis*

ter-

terrarum contra insensatos. Che vi par di questa guerra? *Ignis ante ipsum precedet, & inflammabit in circuitu inimicos ejus*. Che vi par di questa stragge, che involgerà Gog, cioè l'Anticristo, e Magog, cioè il suo Esercito? Allor lo vedrete sopra un Trono di nugoli luminosi cò tutti i suoi nemici umiliati, quasi scabello al suo piede, e trà questi, se or non lo riconoscete, & adorare, sarete anche voi; che non può nõ avverarsi compitaméte quel che disse Iddio per Davide: *Dixit Dominus Domino meo: sede à dextris meis, donec ponam inivos tuos, scabellum pedum tuorum*.

S. VI.

MA' dalle guerre, e dalle vittorie del Messia passiamo alla grandezza, e maestà, con cui voi pensate, ch'habbia a regnar in terra, dappoi d'aver terminate le sue imprese guerriere, e soggiogato alla sua spada il Mondo. Un Assuero, un Davide, un Salomone, un Augusto insieme temprati; voi credete, che non bastino a farne un'ombra. Ma in tanto voi non potete accordar le scritture, ne intendere, com'egli sia Ricco insieme, e Mendico. Potente: *Et sciens infermitatem*. Maestoso, & esaltato da Dio, ed all'incontro: *Percussus à Deo, & humiliatus*. Bello più d'un Sole: *Speciosus forma præ filiis hominum*, e dall'altra parte: *Abconditus vultus ejus*. Il maggior di tutti gli huomini, ed anco *novissimus virorum*. Dominante ad un Mondo di Vassalli ubbidienti al suo scettro, ed all'opposto, *cum iniquis reputatus*. In una parola: un più che Salomone in un Trono, ed un Giobbe sul mondezzajo.

Noi ben l'intendiamo. Se voi volete capirlo, in-

ten-

tendete in senso letterale, e proprio tutte le scritture, che parlano della sua povertà, abjezione, dispreggi, travagli, e morte: in senso figurato, e mistico, tutto quel che dicono della sua tēporale, e carnal grandezza: così accorderete l'une, e l'altre al tuono della verità, in cui consuonano, non contradiconsi. Che le prime s'habbian da intendere in senso proprio, secondo la lettera, è chiaro; perocche portan in fronte la gloria di Dio, e la salute de gli Huomini. Potete voi negarmi, che tutti i mali, le pene, e le sciagure del Mondo, tolerate con virtù di equanimità, e pazienza, portino una gran gloria a Dio, alla cui volontà si conforma chi da lui riconosce, a lui, tolerandole, si soggetta? Potete negarmi, che portano altresì un gran bene a gli huomini, incitandogli alla virtù con l'esempio? Se avete ardir di negarlo, togliete prima dalle scritture un Tchia cieco, ed un Giobbe impiagato, di cui Iddio stesso fà pompa, quasi di due statue alzate per sua gloria, e per idea di virtù a gli huomini: *Ut posteris daretur exemplum patientia ejus, sicut & sancti*

Tob. 2. 12. Job. Chiudete la bocca a Tertulliano, che parlando di Giobbe, disse nobilmente: *Quale in illo viro*

Tertull. de pat. c. 14. feretrum Deus de diabolo extruxit! quale vexillum de inimico gloriae suae extulit! quum ille homo ad omnem acerbum nuntium nihil ex ore promeret, nisi Deo gratias. Ond'è, che poco appresso lo chiama *operarius victoriae Dei*. Chiudete la bocca a Seneca, che col solo lume della natura il conobbe, e per ciò disse: *Ecce spectaculum dignum ad quod respicias intentus operis suo Deus: Ecce par Deo dignum: vir fortis cum mala fortuna compositus.*

Sen. de prov. id. c. 2.

Potete negarmi, che i medesimi mali, e miserie del Mondo, elette, e tolerate per sodisfar a Dio, ò per

per i fuoi, ò per i peccati de gli huomini, fiano a Dio di somma gloria, a gli huomini di vera salute? Dūque i Profeti, che predicano nel Messia povertà, angustie, miserie, ignominie, tormenti, e morte, tollerati con sovrahumana virtù, e per fini sì alti, si han da intendere secondo il suono della lettera - Ed in vero ad intendergli figuratamente, che altro ponno mai adombrare, che mancamento di spirito, difetto di virtù, debolezza di vizii, abjezione d'animo? che son tanto opposti a' pregi divini, cui del Messia ci dicono i medesimi Profeti, quanto l'ombre a' raggi.

Se così è, le ricchezze, la maestà, la grandezza, le pompe, la potenza, el regno, di cui i Profeti adorano il Messia, non ponno intendersi letteralmente, perocche in tal senso nō possono cōciliarsi con i lor contrarii già detti; ma in senso spirituale, e mistico; sì che esprimano grandezze, e beni d'un ordine celeste, e divino, di cui i carnali, e visibili altro non sono, che geroglifici, e figure: in questo senso, non son eglino contrarii a quegli, e ben convengono a far il ritratto del Messia.

Eccone l'accoppiamēto mirabile in Cristo. Nacque, e visse povero di beni di fortuna; ma in lui si accolsero: *Omnes thesauri sapientia, & scientia Dei.* Ad ecleff. 2. 3. Come dice Paolo, tutte le grazie divine, tutti i doni dello Spirito Santo, cui prevede nel Messia Isaia, allor che disse: *Requiescet super eum Spiritus Domini, Spiritus Sapientia, & Intellectus, Spiritus Consilii, & Fortitudinis, Spiritus Scientia, & Pietatis, & replebit eum Spiritus timoris Domini.* Isa. 11. Onde potè ben dire il medesimo Paolo, che fù sì colmo di grazia, che da lui traboccò, e s'inondò con essa il Mondo: *In quo habemus redemptionem, secundum divitias gratia ejus, qua superabundavit in vobis.* Quai ricchezze più pretiose? Mendicò accattando il pane; ma *egenus factus* 2. cor. 8.

Etus est, cum dives esset; e sì ricco, che hebbe una tesoreria nelle mani, moltiplicando cinque pani in tanti, che poteron satollar cinque mila. Qual facoltà più splendida? e che potea màcargli di beni di Mòdo se gli volea; mentre gli germogliavano in mano?

Hebbe oscuri natali; ma gl'illustrò una stella prodigiosa, apparita di nuovo in Cielo, che gli trasse a piedi trè Monarchi. Qual Principe gli hebbe mai sì illustri? Sortì per culla un presepe frà le bestie; ma calarono di Cielo a' cori gli Angeli, ò per annunziarne la nascita, ò per festeggiarla co' canti. Qual Porfirogenito hebbe mai genetliaci sì sublimi? Lo partorì una povera donnicciuola; ma senza padre, ed ella nel parto, e dopo il parto rimase Vergine. Chi hebbe mai madre sì ammirabile?

Fù fanciullo, ma di corpo, non mai di mente; mercè, che nella sua fanciullezza i più riputati Dottori ammirarono nelle sue risposte una più che virile, e sovrahumana sapienza. Fù soggetto a' patimenti; ma risanò col comando da tutti i malori gl'infermi; . Fù senza Reggia, senza trono, senza corte, senza vassalli, abjetto fattorino, e suddito d'un falegname; ma hebbe in vassallaggio gli elementi, a cui comandò con imperio di Signore; sì che vedendone l'ossequio gridarono stupite le turbe: *Qualis est hic, quia venti, & mare obediunt ei*? Hebbe in corteggio i Popoli, che lasciarono in solitudine le Città, per seguirlo, popolarono i deserti per vederlo, ed haverne risposte di grazie. Fù un huomo del volgo soggetto alle ignominie, ed all'infamia; ma la sua fama risonò in tutta la Giudea; e la sua santità, le sue profezie, la sua dottrina, i suoi miracoli, gl'inteserono tante corone di gloria, quanti furon gli applausi delle turbe, che ad alta voce esclamarono:

Pro-

Propheta magnus surrexit in nobis Hosanna filii David .

Che dirò di quelle abbezzioni, che lo rendono a gli occhi vostri più vile, e da me fur già ponderate? E assalito da una accanita masnada, che viene a prenderlo come un ladrone; ma la roverscia a terra con sol dirle: *Ego sum*. Può figurarsi più autorevole maestà? E ricoperto di tormenti, ed obbrobrii, e calpestato da verme; ma con una somma innocenza, testificata da Pilato, mostra una inalterabil pazienza, ed una intrepida costanza. Non furon queste virtù, raggi di gloria a mostrarlo più che uomo? Strà confitto in un infame patibolo, ma quasi da un trono dona il paradiso ad un ladrone: può immaginarsi più alta potenza, ed altezza d'animo più sublime? Agoniza, ma in tanto si pongono in lutto gli elementi, e i Cieli: trema per orrore la terra, squarciasi il velo del Santuario nel Tempio, si eclissa il Sole, si annotta il giorno, el mondo poco men che non precipita nel Caos: avrà maggior funerale il Mondo istesso, quando nell'ultimo giorno agonizi, e muoja? Muore, ma risuscita se stesso dopo trè giorni, cambiate le piaghe in isfere di luce, ed a vista di molti s'alza di terra, e sul carro d'una nugola si porta al Cielo. Hà la terra, hà il pensiero altezza più maestosa, e trono più sublime? Se gli pone per burla il titolo di Rè sù la croce; ma la burla è misterio, la croce è foglio, e da questo foglio distende il suo regno. E qual Regno? Se ne mirate sudditi; egli domina a gli animi de gli huomini, che soggettansi di libera volontà al suo scettro, ed abbracciano le sue leggi. Qual Cesare potè mai vantargli simiglianti? Se l'ampiezza; dilatasi in tutte, e quattro le parti del Mondo? Qual

Ciro, qual Augusto hebbe mai sì gran Monarchia? Ma che dico sol del Mondo, egli s'inalza al Cielo: *Data est mihi omnis potestas in Cælo, & in Terra*, e con imperio sì assoluto, che lo partecipa a' suoi, onde dice a Pietro: *Tibi dabo claves regni Cælorum*. Qual Alefandro, che sognò più mondi, sognò mai d' haver il Cielo per regno? Se ne considerate la fermezza; tutte le potenze, e dell'Inferno, e del Mondo non han potuto con loro sforzi abatterlo: Che v'hà di simigliante in terra, ove tutte, e quattro le più potenti Monarchie già son ombre? Se la durata; son già sedici Secoli che sussiste, e se in qualche parte la malvagità dell'Inferno, e de gli huomini lo scema, s'ingrandisce in un'altra. Se la maestà; a GIESU' Cristo suo Rè: *Omne genuflectitur cælestium terrestrium, & infernorum*.

Or che dite, ò Ebrei, vi appagano queste grandezze? Chi vi sembra più grande un Assuero, un Salomone, un Augusto, ò quest'huomo crocifisso, ed abbietto, ma insieme splendido di grandezza sovrahumana, e divina? Quanto sognate voi di splendore mondano nel vostro Messia, posto incontro a quel che vi hò rappresentato, e voi vedete in GIESU' Nazareno, è altro, che un pò di fango luccicante, posto incontro a tutti i lumi del Cielo? Fingiamo, che quanto hò detto non si sia ancora avverato in Cristo, e convocato in una generale assemblea tutto il Genere humano avesse ad eleggersi il Messia. Chi eleggerebbe? Un Salomone, un Augusto: diciamo più, un huomo nella cui testa sedessero tutte le Corone di quanti Monarchi hà veduto il Mondo; O pure un huomo, che posto nel centro delle pene, della ignominia, della miseria, come un Giobbe sul letamajo, sol con la forza della sua sapienza, della
sua

fua fantità, de' suoi miracoli, si haveffe tratti a piedi
 ad adorarlo tutti i Monarchi cò effo il Mòdo, che sul
 suo letamajo, gli ubbidisse, e'l riconoscesse per uni-
 co suo Signore? Se il Genere humano non haveffe
 perduta cò la ragione la humanità, eleggerebbe per
 Messia il secondo non già il primo: Il primo fareb-
 be un huomo, e per i vizii, che accoppiar si potreb-
 bero con tanta grandezza, più bestia, che huomo. Il
 secondo un prodigio d'huomo; nè potrebbe stimar-
 si altrimenti, che un Dio in sembianza humana; or
 tale è Cristo; perche dunque voi ò Ebrei nõ lo eleg-
 gete per Messia? con negarlo non vi mostrate inde-
 gni di entrar nella assemblea del genere humano?
 Tanto più, che in lui voi vedete accordate le scrit-
 ture frà se ripugnanti, e sopra tutte quella di Zac-
 caria: *Ecce Rex tuus venit tibi justus, & Salvator*,
 eccolo Rè: *Ipse pauper*, eccolo povero: *Ascendens
 super asinam, & super pullum filium asinae*, eccolo ab-
 bietto, e di una abbiezione, che anco secondo la let-
 tera si vide in Cristo, il qual sù d'un sì vil giumento
 con corteggio da Rè (perocche accompagnato da
 tutto il Popolo; che buttogli con le palme alla ma-
 no, le vesti a' piedi) entrò in Gerusalemme per esser-
 vi crocifisso: dichiarato Messia dalle Turbe, che gli
 cantavano: *Benedictus qui venit in nomine Domini;*
Hosanna filio David. Siegue Zaccaria: *Et potestas
 ejus à mari usque ad mare, & à flumimibus usque ad
 fines terra*. Ecco con la povertà, ed abbiezione uni-
 ta la maestà, e la grandezza del Regno. E tutto ciò,
 torno a dire, dopo la sua morte: *Ideo dispertiam ei
 plurimos, quia posuit pro peccato animam suam*.

Tanto non vi basta? se ne men tanto vi appaga,
 e non volete riconoscerlo per Messia, perche non sa-
 pete stimar grande, chi non è cinto di grandezze
 mon-

mondane, che sole abbagliano le vostre carnali pupille . Aspettate la sua seconda venuta . Allor che verrà , come di sopra hò detto : *Cum potestate magna , & majestate* , sodisfarà alla vostra grossolana fantasia; ma io sò dirvi, che vedendolo, si avvererà di voi, quel che profetò il medesimo Zaccaria : *Et*
Zac. 12. 10 *aspicient ad me quem confixerunt, & plangent cum plā-*
Et quasi super unigenitum, & dolebunt super eum , ut
doleri solet in morte primogeniti . Per ora dice à voi quel che disse a Pilato , che l' interrogò : *Tu es Rex Judeorum? Regnum meum non est de hoc mundo .* Il suo Regno è bene in questo Mondo ; ma non è di questo Mondo , perocche non è com' un de' Regni mondani . Lor s'assomiglierà ben sì , ma con un eccesso infinito di splendore, nella seconda venuta , e fin da ora vi stà dicendo quel che già disse a Caifa : *A modo videbitis filium hominis venientem in nubibus Cæli, cum potestate magna , & majestate .*

S. VII.

Hebr. 2 9. **P**Ur questa maestà, in cui noi, e voi ancor oggi:
Videmus JESUM propter passionem mortis gloria, & honore coronatum, come parla S. Paolo , è tale che non sol manda raggi ad illuminarvi , ma folgori ad incenerirvi . Voi non per tanto ve ne riparate con le tegole de' vostri ghetti, in cui vi mirate imprigionati, e cattivi . Mirandovi cattivi, non volete creder , che Cristo sia il Redentor promesso . Ma in tanto non è per la vostra mète minor prigione il labirinto, che v'hanno con le lor penne fabbricato i Profeti , mentre non sapete dopo tanti Secoli uscirne. Un vi promette redenzione , e Redentore dal-

dalla cattività: Un altro l'uono, e l'altro vi nega. Un vi mostra Israele riconciato con Dio: Un'altro vel denūzia posto da Dio in obblivione per sempre. Un v'introduce di bel nuovo nella terra promessa: Un altro ve n'esclude fin alla fine de'Secoli . Un vi palesa Gerusalemme, el Tempio rialzati in Palestina, con più glorioso splendore: Un altro vene annunzia eterno l'eccidio . Un vi rallegra figurandovi inondati dal Messia di ricchezze, prosperità, e glorie: Un altro vi attrista dipingendovi involti in una eterna miseria , e puniti con una perpetua desolazione da Dio .

Or appressatevi a Cristo, ch'egli solo può darvi il filo per uscir da sì intrigato labirinto . Il filo è la regola, che poco avanti vi hò porta, di esaminar le scritture alla luce della gloria di Dio, e della salute de gli huomini . Queste mi mostrano , che quanto i Profeti han detto della vostra eterna cattività, e miseria s'hà da intendere secondo la lettera: quanto hanno scritto della vostra redenzione , prosperità , e gloria s'hà da intendere secondo lo spirito . Che debba intender si secondo la lettera quel che han detto della vostra cattività, e miseria, è chiaro ; avvegnae che già da sedici secoli vediamo, che letteralmente si adempie, e voi non ispargete lagrima, che non ne sia un nuovo argomento . Così l'osserva S. Gio: Grisostomo con dire : *Prædixit Daniel futurum, ut hac servitute premantur usque ad finem, & bis dictis testimonium præbet tempus jam inde elapsum, nullum ipsi vestigium, vel initium felicitis mutationis ad hunc usque diem ostendens; cū tamē instaurare templum scopus tentaverint; hoc enim semel, bis, & tertio aggressi sub Hadriano, & Constantino, & Juliano, repressi sunt; tunc quidem à militibus, postremo tandem*

*Orat. 3. c. 2.
in Iudæos.*

ab

ab igne, à fundamentis erumpente, & intempestivos eorum conatus reprimente . Or son trascorsi sopra mille, e ducent'anni da che S. Crisostomo lo scrisse, e i suoi detti son così veri oggi, come a suo tempo, e faran veri della medesima maniera fin alla fine del Mondo. Ciò è altresì evidente; perocche confessando voi, che la Iliade de' vostri mali sia pena delle vostre colpe; in questa fiamma, che vi brucia, riluce mirabilmente la gloria di Dio, e la salute de gli huomini. La prima, posciache manifesta si la sua santità nell'odio del vostro enorme peccato, la sua giustizia in punirlo, la sua onnipotenza in abbattere ogni sforzo humano, che potrebbe sottrarvi al suo eterno flagello. La seconda; perocche non gastigando Dio per altro in questa vita i malvaggi, che per guarir col ferro, e'l fuoco le piaghe dell'anima, ò in quei, che punisce, ò ne gli altri, a cui gli espone, quasi colonne di terrore, in esempio; se divampa son già mille, e secent'anni con sì orribil gastigo la vostra misera nazione; è forza dire, che per un tal fine lo faccia. Amendue i già detti fini esprime mirabilmente Isaia parlando a Dio: *Domine Deus meus es tu, exaltabo te, & confitebor nomini tuo.* Chi non vede in queste voci la gloria di Dio? udiamo dond'ella sorge? *Quoniam fecisti mirabilia, cogitationes antiquas, fideles, amen.* Ma quai son queste? *Quia posuisti Civitatem in tumultum, urbem fortem in ruinam, ut non sit Civitas, & in aeternum non edificetur.* Non è questa la rovina, che ancor piangete? E questa non è altresì l'orizzonte, donde sorge la gloria di Dio? eccola non solo a gli occhi d'Isaia, ma a gli occhi di tutto il Mondo, come aggiunge il Profeta: *Super hoc laudabit te Populus fortis.* Con la gloria di Dio v'è parimente la salute de gli huomi-
ni;

Isa. 25. 1.

Isa. 25.

ni, a cui col terrore fà medicina l'efempio, onde fe-
gue: *Civitas Gentium robustarum timebit te.*

E'dunque, per la regola già data, manifesto, che
quãto han detto i Profeti della vostra eterna cattiv-
ità, e miseria, si hà da intendere fecondo la lettera.
Onde nõ può dubitarsi, chela profezia di Daniele, la
qual per il cõputo delle settimane, che ne mostran il
tempo, è chiaramente della vostra presente cattiv-
ità, si hà da intender come suona: or benchè il suo-
no vi dispiaccia, non voglio dopo tant'altre volte,
non haverne giunger di nuovo l'eco funesto a gli
orecchi: *Occidetur Christus, & non erit amplius ejus
Populus, qui eum negaturus est: & Civitatem, & San-
ctuarium dissipabit Populus cum Duce venturo, & finis
ejus vastitas, & post finem belli statuta desolatio. . . &
in dimidio hebdomadis deficiet hostia, & sacrificium, &
erit in templo abominatio desolationis.* Non è questa
l'Iliade de' vostri mali? e questa non è eterna? Ec-
colo incontanente: *Et usque ad consummationem, &
finem perseverabit desolatio.*

Or se questa vostra cattività, e miseria hà da esser
infallibilmente fin alla fine del Mondo; perche co-
sì è letteralmente predetto; ne siegue con infallibil
certezza, che quanto i medesimi Profeti han predet-
to della vostra redenzione, prosperità, e gloria, ò nõ
s'intenda di questo tempo, ne del futuro; ma del
passato, che fù dopo la cattività di Babilonia, in-
cui per trecent'anni la vostra Nazione riposò in se-
no alla prosperità, ed alla pace; ò se pure si hà da
intendere de'tempi del Messia, è forza, che si pren-
da in senso spirituale, e mistico, in cui solamente
può far consonanza alle opposte scritte:

Dunque la Redenzione dalla cattività, Israele, il
Redentore, Gerusalemme, il Tempio, la Terra pro-

meffa , la prosperità , la grandezza , e la gloria del Popolo di Dio, per forza di necessaria cōseguenza, s'han da prendere in senso spirituale, ed allegorico. Altrimente con enorme bestemmia bisognerà concedere, che lo spirito , il qual mosse i Profeti a predirle , non fù di profezia , ma di vertigine ; e si farà avverato di essi quel che disse il Demonio à Dio , e

3. Reg. 22. Dio permise per gastigo di Acabbo : *Egrediar , & ero spiritus mendax in ore omnium Prophetarum.*

Isa. 44.

Io non son contento d'haver dedotto ciò in confuso: vò anche mostrarvelo a parte a parte , e cominciatio dal Popolo di Dio , ò da Israele . Dico per ciò, che il Popolo d'Israele, in cui devono per mezzo del Messia compirsi le magnifiche promesse fatte da' Profeti, nò è il Popolo d'Israele secondo la carne, ma secondo lo spirito. Udiamo Isaia; ò pur Dio nella sua lingua : *Effundam aquas super sitientem, & effundam spiritum meum super semen iuum, & benedictionem meam super stirpem tuam.* Magnifica promessa : copiosa pioggia di grazie ! Da esse han da forgere, dice Dio, gl'Israeliti con sì abbondanti, e rigogliosi germogli, come i salci presso alle correnti dell'acque : *Et germinabunt inter herbas, quasi salices juxta profluentes aquas.* In virtù di questa promessa non vi figurate voi la vostra stirpe, il vostro Israele ingombrar con le sue colonie il Mondo tutto, come i salci le ripe de' fiumi ? Voi v'ingannate . Questo Israele sorto in sì gran numero sotto le piogge delle benedizioni divine, non è Israele secondo la carne, ma secondo lo spirito :

Basterebbe a mostrarlo l'istessa promessa di Dio , che dice: *Effundam spiritum meum super stirpem tuam.* Se la pioggia è di spirito; Israele, che ne germoglia, convien, che sia un Israele spirituale, non carnale.

Ma

Ma Dio l'hà voluto spiegar più chiaramente, onde aggiunge : *Iste dicet: Domini ego sum; & ille vocabit nomine Jacob: & hic scribet manu sua Domino, & in nomine Israel assimilabitur, ò come leggesi dall'Ebreo: In nomine Israel prænominabitur.* Chi non vede da questi detti, che il Popolo, sorto dalla effusione dello spirito di Dio, non è Israele carnale, ma spirituale?

Mà chi fia questo? udiamolo da' vostri Rabbini, che spiegano questo passo d'Isaia, e prima da' Rabbi Simeone: *Hic ergo dicet: Dei ego sum; quia totus erit Domini. Hic invocabit in nomine Jacob: isti enim erunt advena, & conversi ad justitiam, seu ad Messiam. Et hic scribet manum suam Deo, (così egli legge): Hi erunt viri pœnitentia. Et nomine Israelis prænominabitur: isti erunt timentes Cœlum, idest, Deum.* Dunque, giusta il sêtir di questo Rabbino, il Popolo sorto dalla effusione dello spirito di Dio, son tutti gli huomini, ò consecrati à Dio, ò convertiti al Messia, ò penitenti, ò che temono il Signor del Cielo: e questi sono stirpe giudaica? Sì: *stirpem tuam;* e questi prendono il nome da Giacobbe, ò da Israele? Sì: *vocabit nomine Jacob: nomine Israelis prænominabitur.* Ma perchè questi stranieri prendono i vostri nomi, e son vostra stirpe? perchè se non secondo la carne, secondo lo spirito discendono anch'essi da que' gran Patriarchi, e son figli di promessa.

In lib. Mechilta in quadam expositione super exodum.
Rab. Simeon.

S. Paolo lo spiega con la simiglianza di un ramo di ulivo selvaggio; che s'innesta al buono ulivo: *Naturali excisus oleastro, & contra naturam insertus in bonam olivam.* L'ulivastro adottato dall'ulivo, ed inserito al buon tronco, mètre ritrae da questo l'alimêto, per cui dà frutto nō più amaro, come il diè prima, ma soave, e buono: mutata natura, muta anche

Ad Rom. XI

nome, e non chiamasi più ulivastro, ma ulivo. Così tutti i Popoli innestati per la fede al Messia, struendo da lui, e per lui da gli antichi Patriarchi, da cui egli discende secondo la carne, il medesimo spirito, onde fur quegli avvivati, ben chiamansi figliuoli di Giacobbe, e Popolo d'Israele, perocche discendono da que' Santi Antenati, se non secondo la carne, che nulla monta, secondo lo spirito: *infirmus*, come parla Paolo ad ogn'un di loro: *In illis, & socius radicis, & pinguedinis factus es.*

Ma perche: *unus testis nullus testis*, a Rabbi Simone aggiungo, nella spiegazione del medesimo passo profetico, Rabbi Salomone: *Hic dicit Dei sum ego: hi erunt*, spiega egli, *justi perfecti. Hic invocabit in nomine Jacob: hi erunt parvuli filii impiorum. Et scribet manum suam Deo: hi erunt viri poenitentes. Et nomine Israelis prænominabitur: hi erunt Hagherim: idest conversi ex gentibus*. Può dirsi più chiaro, che i Gentili convertiti saran chiamati Israele? E perche anche due testimonii potrebber da voi rifiutati: attesta Rabbi Salomone, che questa sua chiosa non è sua, ma de gli antichi Maestri, tramandata per antica tradizione, che registrasi nel libro *Avotb* da Rabbi Natano.

Rab. Natano, in lib. Avotb.

Questo appunto è l'Idioma delle sagre scritture. Così nel quarto de'Re, chiamansi figli de' Profeti, non già i generati dalla lor carne, ma gli animati dal loro spirito. Così in Ezechiello, Gerusalemme chiamasi figlia de gli Amorrei; perocche havea di que' barbari le sembianze ne' suoi costumi. Or questo è l'Israele, di cui hà detto poc'anzi Isaia, che ingombrirebbe con la fecondità de' suoi germogli la terra, non già Israele secondo la carne.

Ma non altrove più chiaramente, che in Osea, pref-

presso cui Dio parla, e distingue questo doppio Israele: *Vos non Populus meus; & ego non ero vester.* Ose. II.
 Ecco Israele carnale riprovato da Dio, in cui si avverano tutte le profezie d'infelicità, e di miserie, che leggiamo: *Et erit, segu'egli a dire, numerus filiorum Israel, quasi arena maris, qua sine mensura est, & non numerabitur.* Ecco un'altro Israele opposto al primo, e benedetto da Dio: Israele spirituale, in cui si avverano tutte le profezie di prosperità, e di gloria. Ove si osservi, che non senza misterio ad Israele secondo la carne, non si dà il nome di quel gran Patriarca, e sol si dice: *Non Populus meus vos,* come presso Daniele si dice: *Et non erit ejus Populus, qui eum negaturus est.* Et ad Israele secondo lo Spirito, si dà questo titolo: *Et erit numerus filiorum Israel.* Perocche non son degni di portar il nome de'Padri, e chiamarsi figli que'che nè tralignano; e ne son degni gli stranieri, che gli rassembrano.

Svelò apertamente questa verità involta da'Profeti l'Apostolo Paolo: *Non qui in manifesto,* dic'egli Ad Rom. 9.
 scrivendo a' Romani: *Judeus est; neque qua in manifesto in carne, est circumcisio; sed qui in abscondito, Judeus est; & circumcisio cordis in spiritu, non litera.* È più apertamente nella medesima lettera per maggiormente imprimerlo: *Non omnes, qui ex Israel sunt, ii sunt Israelita; neque qui semen sunt Abraham, omnes filii; sed in Isaac vocabitur tibi semen; idest non qui filii carnis, ii filii Dei, sed qui filii sunt promissionis estimantur in semine.*

Or questo mistico, e vero Israele: *Israel Dei,* come altrove lo chiama il medesimo Paolo: questi veri figliuoli di Giacobbe, di Abramo, e di Dio, che son tutti i popoli fedeli, sianfi, ò nò, discendenti secondo la carne da'que'gran Patriarchi, son quegli,
 in

in cui, come in figli di promessa si avverano le promesse magnifiche fatte da Dio ad Israele, da adempirsi in tempo del Messia. Questi son parimente la posterità promessa da lui al medesimo Messia: posterità, che dovea egli veder forger da se dopo la morte, da lui tollerata in espiazione del peccato: *Si posuerit pro peccato animam suam, videbit semen longævum*: Posterità, che sorta dopo la morte del Padre, e non dalle sue viscere carnali, ma dal suo spirito, manifestamēte si scorge, che nō può esser Israele secōdo la carne, ma secōdo lo spirito. Or questo, (torno a dire) e non già altri, che oggi lo sogna, è l'erede delle promesse felici fatte da Dio al Messia, ed al suo seme. E ciò parimēte si scorge da gli evēti. Imperocche, vedēdosi manifestamēte, ch'elle nō si adēpiano ne' Giudei, ch'oggi sono Israele secondo la carne: se la parola di Dio haveffe di essi ad intēdersi, ò sarebbe contraria a se stessa, ò sarebbe già falsa: contraria, posciache ad essi son fatte le profezie opposte: falsa, perocche le promesse nō ponno haver in essi adempimento: ciò che considerando Paolo disse: *Non quod exciderit verbum Dei; non enim omnes, qui ex Israel, sunt Israelitæ*. Mostrando chiaramente, che la parola di Dio stà in piede, perche si adempie ne gl'Israeliti secondo lo spirito.

S. VIII.

DImostrata questa verità in termini generali. Veniamo alle promesse profetiche, con cui gli Ebrei si adulano. Figuransi, che il Messia habbia da redimerli dalla presente lor cattività. Follia. Se ciò fusse vero, sarebber false le scritture, che la esprimono eterna. La cattività da cui il Messia
do-

dovea redimere Israele, è quella spirituale, e mistica, che fin dal principio de' Secoli comprese colà nel Paradiso delle delizie tutti gli huomini: Quella, che per il peccato rese Adamo, e tutti i suoi posteri cattivi di Satanasso, e soggetti alla morte. Di questa parlò Dio, e disse al Serpente, che il seme della Donna, cioè il Messia, dovea fiaccargli il capo: *Ipse conteret caput tuum*. Questa, dicono i Profeti, e singolarmente Davide, è quella, che dovea Israele sperar da Dio: *A custodia matutina, usque ad noctem speret Israel in Domino*. Questa è degna della misericordia infinita di quel benigno Signore: *Quia apud Dominum misericordia*. Questa sola può darsi redenzion copiosa, e perfetta: *Copiosa apud eum redemptio*. In questa riluce singolarmente la gloria di Dio, e la salute dell'anime: la gloria di Dio, perche rimane spogliato il nostro Tiranno, e'l suo nemico: la salute dell'anime, perche le libera da' sommi lor mali. Ma qual è questa? *Et ipse*, conchiude Davide, *redimet Israel ex omnibus iniquitatibus ejus*. Sì che per questa dicesi il vero Israele redento, e'l Messia Redentore.

Voglio, che tu, ò Ebreo, lo senta ancora dal tuo Talmud, con una nuova autorità oltre quelle, che ti hò ne gli altri discorsi addotte. *Egredere*, ti dice il tuo Rabbi Jose, *& discerne meritum Regis Messia, ac premium iustorum ab antiquo Adam, cui non fuit datum nisi unum praeceptum de negativis, & transgressus est illud*: Rammemorato il peccato d'Adamo; cui comunemente i Rabbini conoscono in noi trasfuso, e lo chiamano *figmentum malum*; egli ne spiega la pena della morte decretata contro di lui, e di tutti i suoi posteri fin alla fine del Mondo: *Vide quot mortes decretae sunt ei, & generationibus ejus, generationi-*

Rab. Jose in lib. Siphre.

Vide Petri Galatinum l. 8. c. 20.

nibusque generationum, usque ad finem omnium generationum. Si fà poscia avanti a spiegar il rimedio, che havrebbe Dio da recare à sì gran male, sul fondamento della divina bontà, ch'è più larga nel beneficare, che rigorosa nel punire, e dice: *Porrò quanam mensura multiplicabitur? mensura boni, an mensura vindicta? Esbo dicens, quod mensura boni multiplicatur, mensura vindicta minuitur.* Indi trae per conseguenza, che maggior sarebbe il merito e'l premio, cui darebbe a tutti il Messia per mezzo della sua passione, che nol demerito, e la pena trasfusaci da Adamo: *Rex igitur Messias, così conchiude, afflictus, & humiliatus jejuniis, pœnisque affectus, meritum, & premium omnibus retribuet, sicut dictum est Isaiæ 53. & Dominus obviare fecit in eo peccatum omnium nostrum.* Ecco presso di questo Rabbino il Messia opposto ad Adamo: Quegli trasfondendoci il peccato, ci soggettò per esso alla morte, ed a Satana: Questi, distruggendo con le sue pene il peccato, dall'una, e dall'altra cattività ci proscioglie. Quelli trasfondendoci il suo demerito, ci sottopose alla divina vendetta: Questi comunicandoci il suo merito, richiama a noi la divina bontà. Quelli ci privò con la sua colpa di ogni suo bene: Questi con sodisfar per la colpa, ci fà partecipi del suo premio. Se così è, come Adamo soggettò ad una cattività spirituale tutto il genere humano: spirituale altresì dovea esser la Redenzione, e per essa dirsi Redentore il Messia.

Or questa è la cattività, da cui hà Cristo redento il Mondo, come più volte hò detto, e provato: *In quo habemus, dice l'Apostolo, redēptionē per sanguinē ejus, remissionem peccatorum, secundum divitias grātiæ ejus.* Nè altri poteva da essa redimerlo, se non
Cri-

Cristo, Dio insieme, ed uomo: onde disse Isaia prevedendolo: *Israel salvatus est in Domino, salute aeterna*. Isa. 45. 17. Eccone la ragione. L'offesa, che fece Adamo a Dio; e quelle, che tuttavia gli fanno gli huomini discendenti da quel primo Padre, sono per ragione dell'infinita maestà oltraggiata, di gravetza infinita; perocche la enormità della ingiuria misurafi dalla dignità della Persona ingiuriata. Non pōno all'incōtro esser d'infinito valore gli ossequii, che in compenso delle offese, se gli offeriscono da gli huomini; perocche la dignità dell'ossequio misurafi dalla qualità di chi lo porge; e gli huomini, che lo porgono, son creature, e perciò infinitamente distanti in dignità dal Creatore: son ribelli, e figli d'un ribelle: sono schiavi di quel supremo Signore; ond'è, che ogni loro ossequio, ò è per altro dovuto, ò è vile, ò non è degno d'esser gradito. Da ciò segue, che non potendo veruno ossequio de gli huomini uguagliarsi all'offesa di quella Maestà infinita, niuno può compensarla, e per ciò niuno basta per sodisfar a Dio offeso. Questo è sì vero, che quando egli in vèdetta avesse profodati gli huomini tutti nell'Inferno, ò essi per sodisfarlo si fussero esposti a patirlo: farebbero stati i peccatori puniti; ma non già Dio sodisfatto: il peccato vendicato; ma non distrutto; e sotto l'Inferno istesso gli huomini ne sarebber rimasi rei, e cattivi di Satana, che gli vinse.

Or Dio, perche non istimò decente, che mancasse la dovuta gloria alla sua maestà, che rimanesse fraudata del dovuto compenso la sua giustizia, volle, che con uguale, ed anco soprabbondante sodisfazione si riparasse il suo onore, si reintegrasse il suo diritto: quello offeso, e questo violato col peccato dell'huomo; e che fece? Ecco l'alto consiglio di

Y y y

quel-

quella sapienza, ecco l'ecceffo ammirabile di quella bontà infinita . Se l'Huomo, difs'ella; offese col suo peccato la mia maestà; siavi un Huomo, che col suo offequio ne ripari con piena sodistazione la ingiuria . Se l'humana bassezza a tanto per se non giunge, unifcasi a lei con union di persona la mia Divinità, e la sollevi . Siavi un huomo Dio, capo di tutto il Genere humano secondo lo spirito , come fù Adamo secondo la carne: sù di questo si pongano tutti i peccati de gli huomini ; ed egli mallevalor di tutti, mi faccia, per sodistarmi, un sacrificio di se stesso, consumato con la sua morte . Come huomo, egli farà della natura di quelli , che mi devon sodistazione per le lor colpe : Come giusto, non sarà del numero de'ribelli a me odiosi: come Dio , il suo offequio farà di pregio infinito, e di gran lunga sopraecedente alle offese. Con cio sarà maggior l'onore, che non fù la ingiuria della mia maestà, più abbondante il compenso , che la lesione della mia giustizia .

Così disse Dio , e pose sù le spalle di Cristo tutti i peccati de gli huomini, come dice Isaia : *Posuit in eo Dominus iniquitatem omnium nostrum* . Ed egli per sodistarvi , *tradidit in mortem animam suam, & cum sceleratis reputatus est, & ipse peccata multorum tulit, & pro trasgressoribus rogavit* . Consumato sù la croce quel grande olocausto: *Odoratus est Dominus odorem suavitatis*. Rimase la divina giustizia pienamente sodistata : il peccato intieramente di strutto in tutti gli huomini, che per la Fede, e i Sacramenti si applicano i meriti del Redentore: & adempito quel che profetò Daniello, dover avvenir nella morte di Cristo : *Ut consumetur prevaricatio, & finem accipiat peccatum, & deleatur iniquitas, & adducatur iustitia*
sem-

Isa. 53.

Sempiterna. Per tutto ciò Cristo adempì perfettamēte le parti di vero, e divino Redentore col vero Israele, cioè col Popolo a se fedele, sottraendolo dalla cattività del peccato, e di Satana: e Dio condannò a perpetua cattività Israele carnale, che, ucciso, non volle riconoscerlo per Messia; adempiendosi l'altra parte della profezia di Daniello: *Occidetur Christus, & non erit ejus Populus, qui eum negaturus est*. Mercè, che, come dice Paolo: *Offenderunt in lapidem offensionis, sicut scriptum est: ecce pono in Sion lapidem offensionis, & petram scandali, & omnis, qui credit in eum, non confundetur*. L'uno, e l'altro profeticamente conobbe il Sāto vecchio Simeone, allor che havendo nel tempio frà le sue braccia GIESU' bambino disse alla Vergine sua Madre, *Ecce postus est hic in ruinam, & resurrectionem multorum in Israel, & in signum cui contradicetur*.

Ad Rom. 9.

32.

Is. 8.14.

Luc. 3.34.

Or se volete, ò Ebrei, uscir della misera cattività, in cui siete, rivolgetevi con la fede a GIESU' Redentore. Egli proscioltivi prima dal giogo spirituale; in cui vi tiene il peccato, e Satana, vi spezzerà parimente le catene temporali, che vi opprimono da tanti Secoli, ed anche voi farete il vero Israele da lui redento.

S. IX.

MA in vano spero ciò dalla vostra perfidia; perocche i Profeti me la mostrano indomabile sin alla fine del Mondo. Allora sarà, che conosciuto Cristo, che or detestate, per unico, e vero Messia, ed à lui rivolti, usciate dalla cattività, in cui il vostro peccato vi opprime, e con ciò avrà anco fine l'Iliade de'mali, che or vi cābiano in esilio la ter-

ra . Allora si avvereranno compitamente le profezie della vostra libertà, e della vostra gloria: allora Dio, per tanti Secoli sdegnato, movrassi a pietà di voi: congregherà nella vera terra promessa, e nella vera Gerusalemme Israele, ad adorarlo nel tempio eretto da Cristo, ch'è la sua Chiesa.

Prendete in mano Ezechiello; e leggete quel che colà dice Dio, con la spiegazione, che ne fan gli Evangelii; senza di cui l'intelligenza di quella gran profezia a voi è chiusa, come nel passato discorso vedeste. Verrà, dice Dio, il superbo Gog: Quest'è l'Anticristo, ultimo persecutore de' Cristiani. Verrà cō lui Magog: Questo è il suo poderoso Esercito. Portaronsi a far guerra, e stragge: *Super Populum meum Israel*: Questo non è già Israele secondo la carne, ma secondo lo spirito. *In novissimis diebus*, non prima, che si accosti l'ultima fine de' Secoli, e sovra la seconda venuta di Cristo. Dopo sanguinose battaglie, segue Dio parlando a Gog, cui hà nella sua eternità presente: *Super montes Israel cades tu, & agmina tua; & Populi tui*: Caderà fulminato dal Cielo l'Anticristo, e' l suo Esercito sopra i mōti d'Israele: Questi sono i monti di Palestina, ove allora fiorirà Gerusalemme Cristiana, e' l Cristianesimo. *Et scient domus Israel, quia ego Dominus Deus eorum à die illa, & deinceps*: Questo è Israele, secondo la carne. Apriran finalmēte gli occhi gli Ebrei, e conosciuto per un Tiranno impostore quell'atterrato Gigāte, da lor prima creduto Messia, si volgerāno per sempre al loro Dio in GIESU' Cristo: *Et scient gētes, quoniam in iniquitate sua capta sis domus Israel, eo quod dereliquerint me, & absconderim faciem meā ab eis, & tradiderim eos in manus hostium*. Finirassi con tanto di palesar a tutto il Mondo, che la cagio-

ne

ne della presente cattività, ed abbandono di Dio è stata l'havergli voltate le spalle, non volendo riconoscerlo nella persona del suo divino figliuolo.

Nunc, ripiglia Dio: *reducam captivitatem Jacob, & miserebor omnis domus Israel*. Allora aprirà Dio il seno della sua misericordia, chiuso per tanti Secoli sul Popolo giudaico, e trattolo dal servaggio del peccato, e di Satana, spezzerà anche il giogo della lor servitù temporale. *Et assumam zelum pro nomine sancto meo*: Tanto farà egli non già per merito di quella infedel nazione, ma per gloria del suo nome. *Et portabunt confusionem suam, & omnem pravaricationem, qua pravaricati sunt in me*: Essa in tanto conosciuto il suo detestabil peccato, ne porterà eterno il pentimento nel cuore, e la confusione nel volto. *Cum habitaverint in terra sua confidenter, neminem formidantes*. Ciò che farà, quando abiterà senza timore nella sua terra, ciò è dire in ogni terra, perocche tanto l'antica terra promessa, quanto ogni altra farà sua: là dove oggi niuna terra, in cui vive, è sua, ed in tutte vive esule, e tremante. *Et non abscondam ultra faciem meam ab eis*: Da quell'ora in avanti non sarà più, che Dio nasconda agli Ebrei la sua faccia. Ma qual è la ragione di sì benigna misericordia di Dio? *Eo quod effuderim spiritum meum super omnem domum Israel*. Israele secondo la carne ricevuto lo spirito di Dio, sarà Israele secondo lo spirito, cioè dir Cristiano; ed allora si compirà per lui sì gran profezia.

Altra che questa non può esserne la intelligenza. La fece Ezechiello, mentr'egli era cattivo in Babilonia: or ella non può intendersi della liberazione dalla cattività babilonese; perocche nel tempo che pas-

passò trà questa, e la profezia, non si vide Gog fulminato dal Cielo, ciò che havea Dio predetto: *Et judicabo eum peste, & sanguine, & imbre vehementi, & lapidibus immensis: ignem; & sulphur pluam super eum, & super exercitum ejus, & super Populos multos, qui sunt cum eo.* Il che dovea precedere all'adempimento delle felici promesse: *Nunc reducam captivitatem Jacob, &c.* Non può intenderfi della liberazione dal giogo de' Greci, per la medesima ragione, ed anco perche allor gli Ebrei, ch'eran fuori della terra promessa tra' gentili, non furono richiamati, e congregati da Dio in Palestina; ma si rimasero trà essi, frà cui viveano in libertà, ed in onore contro quello, ch'è profetato: *Et reduxero eos de Populis, & cōgregavero de terris inimicorum suorum: & scient, quia ego Dominus Deus eorum, eò quod trāstulerim eos in nationes, & congregaverim eos super terram suam, & non dereliquerim quemquam ex eis ibi.* Di niuna delle due già dette cattività si avvera, che Dio havebbe a gli Ebrei nascosta la sua faccia: *Abfconderim faciem meā ab eis;* posciache dopo il ritorno di Babilonia sin al giogo de' Greci Dio si mostrò loro sempre Padre amoroso. Mentr'eran poi sotto del giogo greco, non nascose loro la faccia, posciache tosto suscitò i Maccabei ad opere maravigliose per la lor liberazione. Di niuna delle due si avvera che avvenisse *in novissimis diebus.* Dunque è forza intender questa profezia della liberazione dalla presète cattività, in cui Dio son già sedici Secoli che vi tien nascosta la faccia, e vi lascia cattivi in mezzo alle nazioni tutte del Mondo.

Posto ciò: egli è certo, che ne gli ultimi tempi del Mondo voi, ò Ebrei, sciolti dalla servitù del peccato, e di Satana, havete a riconoscer Cristo per
Mef-

Messia, il quale vi rimetterà nella vera libertà, e dell'anima, e del corpo. Altretanto ne rivela a noi, ma con più chiare note l'Apostolo S. Paolo, e con penna mossa anch'ella dallo Spirito Santo. Ecco quel ch'egli scrive a' Romani: *Nunquid Deus repulit Populum suum? absit, nam, & ego Israelita sum, ex semine Abraham, de Tribu Benjamin. non repulit Deus plebem suam, quam prascivit.* Ad Rom. 11. A mostrar, che Dio non hà riprovato il Popolo d'Israele, divide questo in due parti, la prima è di quelli, che còvertironsi da Cristo, e da gli Apostoli, ch'egli rassomiglia a quei settemila, che in tempo di Elia rimasero fedeli a Dio: *Reliqui mihi septem millia virorum, qui non curvaverunt genua Baal. Sic ergo (dic'egli) & in hoc tempore reliquia secundum electionem gratia salva facta sunt.* L'altra parte è di quelli, che, non illuminati dalla predicatione, e miracoli del Salvatore, e de' suoi discepoli, rimasero acciecati nel loro errore: *Ceteri vero excacati sunt, sicut scriptum est: Isa. 6.9. dedit illis Deus spiritum compunctionis, oculos ut non videant, aures ut nō audiant, usque in hodiernum diem, & David dicit: fiat mensa eorum in laqueum, & in captionem, & in scandalum, & in retributionem illis: obscurentur oculi eorum, ne videant, & dorsum eorum semper incurva.* Psal. 68.23

Or di questi secondi, che siete appunto voi, e i vostri discendenti, ò Ebrei, egli dimanda: *Nunquid sic offenderunt, ut caderent?* Son eglino inciampati in modo nella pietra di scandalo, che per loro è Cristo, che non habbian mai a rialzarsi? e risponde: *absit.* Ciò è sì vero, siegu'egli a dire, che non solo nō gli hà Dio abbandonati; ma hà voluto servirsi della vocazione, e salute de' Gentili per la conversione de' Giudei; posciache hà convertiti alla sua Chiesa i Gen-

Gentili, affinché i Giudei vedendo in essi i doni della fede, le grazie dello Spirito Santo, e le virtù tutte, entrassero in una santa invidia; e si movessero ad emularli: *Sed illorum delicto salus est Gentibus, ut illos emulentur.*

Che se, ripiglia l'Apostolo, l'incredulità de' Giudei, e la lor caduta è stata la ricchezza de' Gentili, qual grazia non vedremo noi risplendere, quando ritorneranno con pienezza? Se la loro riprovazione è stata la riconciliazione del Mondo, che farà la lor restituzione, e la lor conversione a Cristo, se non una resurrezione da morte a vita? *Quod si delictum illorum divitiae sunt mundi, & diminutio eorum divitiae sunt Gentium, quanto magis plenitudo eorum? Si enim amissio eorum reconciliatio est mundi, quae assumptio, nisi vita ex mortuis?* Ch'è un dire. Se Dio da un sì gran male, qual'è l'incredulità de' Giudei, hà cavato un sì gran bene, qual'è la conversione, e la santità del Gentilesimo; da un gran bene, qual farà la conversione de' Giudei, qual maggior bene ritrarrà in prò de' fedeli? Egli si varrà di loro a propagargli, a confermarli, & a ridurre per mezzo del Giudaismo convertito il Mondo tutto ad un ottimo, e fioritissimo stato, per cui giunga felicemente alla vita eterna.

Passa poscia l'Apostolo ad una nuova ragione per confermar, che Dio non hà del tutto rigettati da se i Giudei, ed è, perche in qualche maniera posson dirsi Santi, se non in se, che sono i rami; nella lor radice, che sono i lor Patriarchi; se non in se, che son la massa, e'l corpo del Giudaismo; nelle lor primizie, che sono ò i medesimi Patriarchi, ò pur Cristo, gli Apostoli, e i primi Giudei convertiti alla Fede: *Quod si delibatio sancta est, & massa: Si radix sancta, & rami.*

In-

Indi si volge ad ammonir i Gentili convertiti, cō l'esēpio de' Giudei caduti, rassomigliādo questi a rami d'un buon ulivo, ma rotti; quelli ad un ulivastro, ma inserito al buono ulivo, in luogo de' rami naturali spezzati: *Quod si aliqui ex ramis fracti sunt, tu autem cum oleaster esses, insertus es in illis, & socius radicis, & pinguedinis olivæ factus es, noli gloriari adversus ramos: quod si gloriaris, non tu radicem portas, sed radix te. Dicis ergo: fracti sunt rami, ut ego inserar, bene: propter incredulitatem fracti sunt, tu autem fidei stas, noli altum sapere, sed time. Si enim Deus naturalibus ramis non pepercit, ne forte non tibi parcat.*

Pone perciò avanti la severità, e la bontà di Dio, che chiaramente risplendono, l'una nel gastigo de' Giudei: l'altra nella grazia de' Gentili, che dee da questi conservarsi con perseveranza, se nō vuol perdersi all'esempio di quelli: *Vide ergo bonitatem, & severitatem Dei. In eos quidem, qui ceciderunt, severitatem: in te autem bonitatem Dei, si permanseris in bonitate; alioquin, & tu excideris.* E la medesima bontà anco verso i Giudei, se non vogliono ostinatamente rimanere nella loro infedeltà: *Sed illi si non permanserint in incredulitate inferentur; potens est enim Deus inserere illos; nam si tu ex naturali excisus es oleastro, & contra naturam insertus es in bonam olivam, quanto magis ii, qui secundum naturam, inferentur sue olivæ.*

Detto ciò, sollevasi Paolo, ed entrando con la mente nel profondo de' consigli di Dio; rivela un grande arcano, un ammirabil giudizio, una altissima disposizione, ed ordinazione della Provvidenza divina, ed è la conversione de' Giudei, la qual allora farà quando sia cōpito il numero di quelli, che tratti dal Gentilesimo han da entrare nell'ovile di

Cristo: *Nolo vos ignorare fratres mysterium hoc (ut non sitis vobis met ipsis sapientes) quia cecitas ex parte contigit in Israel ; donec plenitudo Gentium intraret , & sic omnis Israel salvus fieret : sicut scriptum est : veniet ex Sion , qui eripiat , & evertat captivitatem Jacob ;*
Isa. 59.20. & hoc illis à me testamentum , cum abstulero peccata eorum .

Tanto farà Dio in riguardo non già di essi ; che ora son suoi nemici , ma in riguardo de' loro Maggiori per cui gli son cari , ed in riguardo della elezione da se fatta di quel Popolo : mercè , ch' egli non rinvoca i doni suoi , e le promesse fatte a' que' primi Padri di proteggere , ed amare i lor figliuoli : *Secundū Evangelium quidem inimici propter vos ; secundum electionem autem , charissimi propter Patres .*

Finalmente ammirando Paolo quest' arcano della Provvidèza divina , per cui è avvenuto , che i Giudei cō la venuta del Messia si acciecarono fin a tanto , che entrarono pienamente nell' ovile di Cristo i Gentili : e dopo questi vi entrarono finalmente anch' essi , permettendo Dio l' incredulità dell' uno , e dell' altro Popolo , per usar misericordia con tutti , esclama : *O altitudo divitiarum sapientia , & scientia Dei , quam incomprehensibilia sunt judicia ejus , & investigabiles viae ejus ! &c .*

Ed ecco come questa chiara profezia di Paolo spiega l' oscura di Ezechiello , e per amendue siam certi , che *in novissimis diebus* , come dice Questi : *Donec plenitudo Gentium intraret* , come dice Quelli , ciò è verso la fine del Mondo , il Popolo giudaico convertirassi a Cristo : *Omnis Israel salvus fieret* , al dir di Paolo , e Dio , *non abscondet ultra faciem suā ab eis* , al dir di Ezechiello . E questa è la cagione di quella gran maraviglia , che vediamo nella per-

ma-

manenza del Popolo Ebreo frà tutte le nazioni , di cui altrove hò parlato . Serba Dio queste pietre, che tali gli réde la loro ostinata perfidia, per fuscitar da esse i veri figliuoli di Abramo secondo lo spirito: avverandosi anco in questo senso il detto di S. Gio: *Potēs est Deus de lapidibus istis suscitare filios Abrahæ.*

Allora sarà , che habbia il suo adempimento la profezia di Osea da voi recata nel passato discorso , ch'io vi ripeto . *Dies multos sedebunt filii Israel sine Rege, & sine Principe, & sine sacrificio, & sine altari, & sine Ephod, & sine Teraphim, cioè sine simulachris, senza Idoli .* Questo è il vostro stato presente, in cui siete senza l'antico Regno, e Sacerdozio; ed ancora senza Idoli , perocche non gli adorate, come già i vostri Maggiori . Or ecco che farà di voi: *Post hac revertentur filii Israel, & quærent Dominum Deū suum .* Mirabili parole son queste . Se voi oggi non idolatrate, se voi oggi dite d'adorare il Dio d'Abramo, come si avvererà che tornerete a Dio, da cui nõ siete dipartiti, volgendovi a gli Idoli ? come si avvererà, che lo cercherete, se non l'havete perduto ? Eccolo da quel che siegue : *Et David Regem suum .* Voi vi siete dipartiti da Dio, perche l'havete lasciato, lasciando Cristo vero Messia, e Dio: l'havete perduto, perche l'havete sconosciuto in Cristo. or convertendovi a lui voi tornerete a Dio, riverirete con timore quel grã bene, ch'egli vi hà recato dal Cielo : *Quærent David Regem suum, & pavebunt ad bonum ejus .* Ma quando fia, che questo accada ? *novissimo dierū;* versol'ultimo fine de'Secoli. così Osea.

Da quanto fin or hò detto chiaramente si vede, che per concordar le scritture opposte intorno alla redenzione d'Israele, e congregazione de gli Ebrei dispersi: quelle che la promettono, ò s'han da inten-

dere della liberazione dalla cattività babilonense, come la maggior parte di esse. ò se la redenzione si attribuisce da esse al Messia, è forza intenderle della redenzion dal peccato, e d'Israele secondo lo spirito: ò pur della cattività presente, e d'Israele secôdo la carne; ma dapoiche verso la fine del Mondo si sarà con vertito à Cristo, ed uscito dalla servitù del peccato, farà anch'egli Israele secondo lo spirito.

S. X.

AL medesimo tono rialzar parimente si vogliono, a fin che frà se consuonino, le scritture discordanti, ed opposte, le quali parlano della Terra promessa, di Gerusalemme, e del Tempio. Altre come nel passato discorso vedeste, vi niegano per sempre il ritorno in Palestina: altre vel promettono. Altre mostrano Gerusalemme, el Tempio per sempre desolati, ed inceneriti: altre li mostrano per mano del Messia di nuovo edificati. Tutte, come suona la lettera, non ponno intendersi. Se pure non vi piace spiegarle di quel che avvenne prima della cattività di Babilonia, e dopo il ritorno da essa: come molte se n'han da intendere.

Ma non tutte possono dirsi avverate in quel tempo. Tal è quella di Daniello, che profetò il vostro esilio dalla terra promessa, la rovina, e la desolazione di Gerusalemme, e del secondo Tempio fin'alla fine del Mondo. Tali son parimente quelle che segnatamente vi promettono dal Messia il nuovo possesso della Palestina, e la nuova fabrica della Santa Città, e del Santuario.

Or

Or valendomi delle chiavi della intelligenza di sopra esposte, dico, che la profezia di Daniello, e l'altre, che hanno il medesimo oggetto, s'han da intendere secondo la lettera; sì perche le vediamo già da' sedici Secoli secondo la lettera adempirsi, sì anco, perche, contenendo elleno la più tremenda desolazione, da voi riconosciuta gastigo di Dio per i vostri misfatti, vedesi in essa il zelo, che hà Dio della sua gloria, e della vostra salute, che, come di sopra hò mostrato, sono i fini, per cui egli flagella in questo Mondo i suoi ribelli.

Posto ciò, convien per necessaria conseguenza affermare, che la Terra nuovamente promessa, la Gerusalème, el Tempio, che devono rialzarsi dal Messia, s'habbiano ad intendere in senso spirituale, e mistico. Non mancano argomenti di ciò presso i medesimi Profeti; è singolarmente presso di Ezechiello, nella cui oscurissima profezia non pochi Rabbini stringono larve, e si figurano di stringer corpi. Descrive il Profeta dal capo quarantesimo fin al fine de' suoi oracoli la terra promessa, distribuita alle Tribu, la Città, el Tempio; e nõ essendosi del tutto avverato nel ritorno da Babilonia quel, ch'egli ne scrive, credono, che habbia a darli còpimèto alla predizione dal Messia, da cui sperano il nuovo possesso della Palestina, la nuova Gerusalemme, e'l terzo Tempio. Tutto è vero, ma in sèso spirituale, ed allegorio.

Eccone gl'indicii nella medesima profezia. Predice Ezechiello, che habbian nella terra promessa ad abitar non solamente le due Tribu di Beniamino, e di Giuda; ma tutte le diec'altre d'Israele, che furo i Samaritani, ma questi non mai ritornarono dalla cattività de gli Assirii, e con essi confuse non più distinguonsi; nè sia per ciò, che mai ritornino,

Ezech. 47.
 48.

dun-

dunque la predizione non può intendersi d'Israele carnale, ma spirituale, nè la terra colà promessa può crederfi, che sia la Palestina; ma qualch'altra da essa figurata.

Predice altresì una nuova Città, ma non la nomina: Gerusalemme; mentre dice, che ella si chiamerà: il Signore in essa, ò ivi: *Nomen Civitatis in die illa, Dominus ibidem*. Di più, ch'ella si stenderà per diciotto mila in giro: *Per circuitum decem, & octo millia*, a che sottintendono i Rabbini: *Leucarum*; ciò è diciotto mila leghe, onde ella farebbe più vasta, che non è due volte, e più in giro tutta la terra; *Domus, quæ est coram Deo sancto, & benedicto decem, & octo millia leucarum est, sicut dictum est Ezech. ultimo: circuitus decem, & octo millia*. Da tutto ciò ben argomentasi, che la Città, che dovea foderfi dal Messia, non può intendersi in senso letterale.

Predice finalmente un nuovo Tempio. Ma lo pone non dentro Gerusalemme, ma ventisette miglia lontano dalla Città profetata. E' tempio, ed è altresì una sorgiva d'acqua crescente con sì gran piena, che non può guararsi: acqua sì dolce, ch'entrando nel mar morto ne addolcisce l'onde: ciò che non hà mai fatto in tanti Secoli il Giordano, che vi hà la foce: acqua sì feconda, che gli alberi disposti alle sue ripe, da essa irrigati, producono ogni mese abbondantissimi frutti. Chi non vede, che un tal Tempio hà da crederfi spirituale, e mistico? Tanto più se da Isaia vi si aggiunge il sito, ch'è sù la cima d'un monte, il quale havrà a sollevarsi sù le vette dell'altre colline, e degli altri gioghi: *Et erit mons domus Domini in vertice montium, & elevabitur super colles*.

Ciò è sì chiaro, che i medesimi Rabbini, benché tal

Rab. Aba,
& R. Salomon
testes
Galatino l.
5. c. 12.

Ezech. cap.
45. & 48.

c. 47. 8.

cap. 44.

tal volta oppongono a' Cristiani : non esser Cristo il Messia, posciache non hà edificata la Città, e'l Tèpio descritti da Ezechiello, pur finalmente confessano : *Omnia, quæ de Jerusalem in Ezechiele scribuntur, de sancta Civitate superna Jerusalem absque dubio intelligenda esse*. Così Rabbi Salomone, e i Talmudisti .

*Ita Rab,
Salom. in
Ezech. Tal
mudista a-
pud Tinum
l. 2. flagel.
Iudaor. c. 8.*

Inteso dunque in senso spirituale quanto Ezechiello hà descritto delle Tribu, della Terra promessa, della Città, e del Tempio, tutto vedesi adempito da Cristo nella fondazione della sua Chiesa in terra militante, e triòfante in Cielo. Quest'è la terra promessa, in cui ritorna il vero Israele sciolto dalla cattività del peccato: questa la vera Gerusalemme, e'l Tempio, ove abita, ed abiterà per tutti i Secoli Iddio . Nella Chiesa, la Città è il Principato, e lo stato secolare: il Tempio, è la Gerarchia ecclesiastica: le Tribu, tutti i Fedeli . Dicesi Città posta in quadro : *Quia firmissima, & porta inferi ei prevale-
re nequeant* . Da ogni uno de' suoi quattro fianchi hà trè porte : *Quia undique à quatuor Mundi plagis
ad illam concurrunt, & ingressæ sunt gentes, idque per
fidem Sanctissima Trinitatis* . Dicesi abitata da tutte le Tribu, cioè da tutti i Cristiani : *Hi enim sunt
veri Israelita, filii Apostolorum, Cives Sanctorum, &
domestici Dei*. Il nome della Città è: *Dominus ibidem*. *Ibi est enim Sanctissima Trinitas, ibi realiter, & corpora-
liter in Sacramento, & Sacrificio Eucharistia est
JESUS Christus Deus, & Homo* . Il monte sollevato sopra di cui si gran Città è fondata, è l'istesso Cristo veduto in profezia da Daniello in quel sassolino, svelto senza mani d'huomo, è cresciuto in monte, che occupò tutta la terra . Così spiegano l'enim-
matica pittura di Ezechiello tutti i Padri, e i sacri

In-

Interpreti riportati dal Cornelio , presso di cui leg-
 gonsi gli altri riscontri di essa con la Chiesa militā-
 te in terra, come della trionfante in Cielo veggonsi
 presso di S. Gio: nell'Apocaliffi : *Ostendit mihi Civi-*
tatem Sanctam Hierusalem descendentem de Caelo à
Deo, habentem claritatem Dei , con quel che siegue ,

Corn. in E-
zech. c. 48.
fine.

Apoc. 12.
20.

S. XI.

DOpo tanto non farà a me malagevole, com'è a
 gli Ebrei, accordar le scritture opposte intor-
 no al Secolo del messia. Alcune lo mostrano a gli E-
 brei, di ferro: altre lo promettono, d'oro. L'unc, e l'
 altre consuonano. Di ferro è stato, e sarà fin alla fine
 del Mondo per Israele carnale. basta mirarlo ò alla
 luce delle istorie , che ci rappresentano qual egli è
 stato nel corso di mille, e secent'anni: ò alla luce del
 Sole, che oggi cel mostra sott'ogni clima, per veder,
 che sù de'lor capi si gira un'età non pur di ferro, ma
 della più vile, e sordida mondiglia di quel metallo,
 onde scorgonsi chiaramente avverate le scritture ,
 che portano di questi perfidi la malvagità, l'ignorā-
 za, l'ignominia, la povertà, il dispregio, che gli ren-
 de frà gli huomini quasi mostri della humanità , ò
 fuggiti con orrore , ò abominati con ischifo , ò pro-
 verbiati con ischerno, ò insultati co'calci, ò lapida-
 ti co'sassi. Sì che han bisogno di tutta l'autorità de'
 Principi, e de'Magistrati a frenar i Popoli, che non
 l'opprimano : servendo la Provvidenza humana al-
 l'alto consiglio della divina, la quale or che sono
 ostinati nel loro errore , gli tiene come vasi d'ira,
 tra le fiāme della sua giustizia, e gli riserba per vasi
 della sua misericordia, ogni volta, che riconosciuto
 il lor misfatto , e'l vero Messia GIESU' Cristo, a lui
 si

si rivolgono, come in molti è già accaduto, ed avverrà nella fine del Mondo à tutte le reliquie dell'Ebraismo, che faranno in quel tempo .

Secolo d'oro è stato, e sarà fin alla fine de' Secoli quel del Messia ; mà per Israele secondo lo spirito, ch'è il Cristianesimo, raccolto da tutti i Popoli. In questo si scorgono manifestamente avverate le profezie, che a se ingiustamente attribuisce Israele carnale . Egli, come diceva Paolo, è un ramo rotto, e svelto dal tronco del buono ulivo, perciò rimane conculcato a terra; Israele spirituale è l'ulivastro inferito, e così in lui fioriscono le antiche promesse . E chi è, che non le vegga, e nell'età trascorse, e tutt'ora adempirsi? Promette Dio ad Abramo, che moltiplicherebbe il di lui seme : *Sicut Stellae Caeli, & sicut arenam, quae est in litore maris* . Ecco lo avverato per Cristo, da cui son sorti, e tutta via sorgon tanti figliuoli ad Abramo, quanti sono i Cristiani, che nella fede, e nello spirito portano le sembianze di quel gran Patriarca, e sono in terra, pel numero, quasi le arene de' lidi, e per lo splendor della gloria, quasi Stelle in Cielo : e questo è anco il seme promesso al Messia in premio della sua morte, come poc' anzi si è detto . Promette altresì Dio una copiosa effusione dello spirito suo, per cui fiorisca la santità, e la sapienza nel Popolo eletto. E chi, riguardando i Secoli Cristiani, non le vede fiorir amèdue nel Cristianesimo, a tal segno, che non v'è lingua, che giunga ad esprimerle, nè mente che basti ad ammirarle : mercè alla pioggia di fuoco, in cui discese sù gli Apostoli lo Spirito Santo, ed adombrò quella, che invisibilmente tutta via si diffonde sù l'anime Cristiane . Promette abbondanza di frutti, ricchezze, potenza, e gloria . Se vogliamo intender come conviene spi-

ritualmente questi beni promessi, sono i medesimi, che i doni dello spirito Santo in terra, e la gloria eterna in Cielo: se si spiegano secondo la lettera, chi non vede, che quanto vi è di grandezza, di prosperità, di abbondanza, di maestà nel Mondo, tutto ritrovasi nel Popolo Cristiano, e che ben si avvera della Chiesa di Cristo: *Erunt Reges nutritii tui, mammilla Regum lactaberis.*

Non vi par, ò Ebrei, che questo sia un Secolo di oro? Se mi dite, che vi è molta mondiglia, e dourebb'esser più raffinato, non vel niego: lo sarebbe senza dubbio, se tutti gli huomini vivessero secondo i precetti della legge Cristiana; Ma questo sarà verso la fine del Mondo, come cel promettono le scritture. Allora convertiti a Cristo per la predicazione di Enoch, e di Elia tutti i discēdēti dal vostro sangue, e purgato il Mondo dall'empietà, e sceleraggini dell'Anticristo, e de' suoi seguaci: *Fiet unum ovile, & unus pastor.* Allora havranno il perfetto, ed ultimo compimento le profezie. Allora si vedrà raffinato, e perfetto in tutti i suoi caratti il Secol d'oro. Per ora si avvera quel, che per Davide disse Dio al Messia: *Dixit Dominus Domino meo: sede à dextris meis, donec ponam inimicos tuos, scabellum pedum tuorum.*

Vi basta tanto, ò Ebrei, à riconoscere sì bel Secolo recato al Mondo dal Sole di giustizia GIESU' Cristo? Veggo di nò, e che vorreste per ultimo intendere, come si siano avverate le scritture, che annunziano una profonda, e perpetua pace ne'tempi del Messia: ch'era l'ultimo caratto di quel Secolo da voi proposto. E tanto più mel chiedete, perche nel precedente discorso hò detto, che la medesima pace profetata dovea intendersi secondo la lettera,

il

il che non può dirsi adempito; mentre vediamo dalla venuta di Cristo fin ad oggi lacero , ed insanguinato da continue guerre il Mondo .

Io vò sodisfarvi . Ed in primo luogo vi rappresento la pace, di cui godeva la Terra , allor che Cristo nacque . Prendete in mano l'Istorie profane , che registrano gli avvenimenti di que'tempi . Voi leggerete, che Augusto, debellati i suoi nemici , e tolti di mezzo i suoi emuli, soggettò a se solo l'Imperio, e postolo in calma, chiuse la terza volta il Tempio di Giano . Ond'è, che divenuto già assoluto , e pacifico Signore, ordinò con pubblico editto il censo universale di tutti i sudditi del suo Scettrò . Or mentre questo quietamente s'efeguiva in Giudea, GIESU' Cristo figliuol di Dio nacque in Bettelemme , quasi un Alcione di Paradiso, che pose sul mar tranquillo del Mondo il suo nido , avverandosi quel che nella Sapienza leggiamo : *Dum medium silentium tenerent omnia, & nox in suo cursu medium iter haberet, omnipotens sermo tuus, Domine, de Cœlis à regalibus sedibus venit .*

Giovami di farvi udire tutto ciò da Orosio, storico, da' que'tempi non molto lontano : *Anno ab urbe condita 752. Augustus ab oriente ad occidentem, à septentrione in meridiem , ac per totum Oceani circumlun- cunctis Gentibus una pace compositis , Jani portas tertio ipse tunc clausit, quas ex eo, per duodecim fere annos, quietissimo semper obseratas otio , ipsa etiam rubigo signavit; nec prius unquam ; nisi suprema senectute Augusti pulsata Atheniensium seditione, & Dacorum commotione patuerunt . Igitur eo tempore , idest eo anno , quo firmissimam veramque pacem ordinatione Dei Cæsar composuit , natus est Christus , cujus adventui pax ista famulata est .*

Orosius lib.
6. cap. ult.

A a a a 2

Que-

Questa memoria di Orofio fà ben eco alla più antica di Suetonio, che così scrisse di Augusto: *Janum Quirinum semel, atque iterum à condita Urbe, memoriam ante suam, clausum, in multo brevioris temporis spatio, terra marique pace parta, ter clausit*. Ciò, che fin ad oggi attestano pubblicamente cò le loro iscrizioni i faisi, di cui un se ne vede in Merida di Spagna alzato ad Augusto, ove si legge. *Imp. Cæs. Divi. F. Aug. Pont. Max. Orbe. Mari. & Terra. Pacato. Templo. Jani. Cluso. & Rep. Po. Rom: Optim. Legib. Sã. Etiss. Instit. Refor.* E quì non sol dicesi la pace stabilita nella terra, e nel mare; ma la Republica Romana riformata con ottime leggi, e santissime istituzioni, con che veggonsi anche per questa parte avverate le profezie, che promettono a' tempi del Messia non sol la pace, ma la giustizia: *Orietur in diebus ejus justitia, & abundantia pacis*. Onde potè scrivere Eusebio: *Consentanea prædictionibus res consecutæ sunt . . . cum enim ad unum Augustum Imperii summa, sub ipsum servatoris nostri ortum, rediisset; ab eo tempore ad hanc usque ætatem minimè videas Civitates cum Civitatibus, ut prius decertantes, neque gentem cum gente præliantem, neque res hominum omni perturbationis genere attritas*.

Suet. Aug.
cap. 22.

Gruter. p.
198.

Euseb. præp.
Evang. lib.
1, cap. 4.

Pace fù questa, come ben osservò Orofio, data da Dio a gli huomini, perche servisse di foriera alla venuta di Cristo. A cui parimente servì l'Imperio stabilito da Augusto; perche fù base all'Imperio, che Cristo dovea fondar in terra. Posciache, cambiate tutte quasi le Provincie in una Provincia, tutti i Regni in un Regno, e tutto quasi il Mondo divenuto Romano in una Roma, fù cò ciò sicuramente aperto in ogni parte a' banditori dell'Evangelio a, i Capitani di Cristo; sì che poterono agevolmente sogettar-

carlo a lui, e porlo sotto lo scettro della sua croce. Ciò, che notò frà gli altri S. Girolamo, ove scrisse di Roma : *Ad Imperium Christi singulare Imperium sortita est . Apostolorum itineri pervius factus est Orbis , & aperta sunt eis portae Urbium , & ad praedicationem unius Dei singulare Imperium constitutum est .*

Hieron. in
Mich. c. 4.

In quest'Imperio di Roma così stabilito, si stabilì per l'Imperio di Cristo la vera pace da lui recata, e fù quella, che partorita, nō già da battaglie, e vittorie, ma dalla soave predicazione della legge evangelica, unì tutte le genti anco selvagge, e barbare in una Chiesa, e le strinse con una fede, con una Religione, con un amore quasi in un corpo, il quale, havendo diffuse in tutto il Mondo le membra, hà in Cielo il capo, ed è Cristo, à cui invisibilmente congiungonsi: in terra, il Pontefice Romano, che ne sostiene visibilmente le veci, ed è il centro, à cui tutti i veri Cristiani con mirabile unione si stringono, e si soggettano . Quest'è la concordia delle bestie mansuete, e feroci: de' Leoni, e degli Agnelli: delle Pecorelle, e de' Lupi, predetta da' Profeti, i quali con questi simboli espressero tutti i Popoli, benchè di genio, e di costumi frà se discordanti, e nemici, ristretti nell'ovile d'una Chiesa, sotto un sol pastore, che a paschi li guida . Nel che si adempie quel che disse Iddio per Sofonia : *Tunc reddam Populis labium electum, ut invocent omnes in nomine Domini , & serviant ei humero uno.*

Sophon. 3. 9

Questa è parimente la pace propria di Cristo, lasciata in eredità a' suoi segnaci, a' quali disse : *Pacem meam do vobis: pacem meam relinquo vobis, non sicut Mundus dat, ego do vobis .* Nè è men sua quella, che nel suo nascimento annunziarono gli Angioli cantando : *Gloria in excelsis Deo , & in terra pax hominibus*

minibus bonæ voluntatis. Anche questa hà egli recata con la sua legge a gli huomini, che con piena volontà l'osservano; avvegnache l'osservanza di essa, togliendo da gli animi i peccati, ed i vizii, ne toglie le furie, che co' terrori, e le agitazioni della coscienza gli turbano: moderando le passioni sfrenate, sopprime i fomiti di tutte le discordie, ò con lor medesimi, ò co'lor prossimi: Introducendo tutte le virtù, e singolarmente la mansuetudine, e l'umiltà, vi stabilisce un perfetto riposo. Ond'è, che invitando alla sua legge tutti gli huomini, potè dir loro: *Tollite jugum meum super vos, & discite à me, quia mitis sum, & humilis corde, & invenietis requiem animabus vestris; jugum enim meū suave est, & onus meum leve.*

Propria finalmente di Cristo, è la pace, stabilita, e segnata col suo sangue trà gli huomini, e Dio:

Ad Colossens. 1. 20.

Quia in ipso, dice Paolo, complacuit omnem plenitudinem inhabitare, & per eum reconciliare omnia in ipsum, pacificans per sanguinem crucis ejus. sive qua in terris, sive qua in Cælis sunt. E per tutte, e trè queste sorti

Psal. 71. 7.

di pace conviene a Cristo l'Elogio d'Isaia: *Pater futuri Sæculi, Principes Pacis.* Per esse si avverano le profezie, che ne predicano la perpetuità non turbata: *Orietur in diebus ejus justitia, & abundantia pacis, donec auferatur Luna;* come canta Davide. *Pacis non erit finis,* come dice Isaia. Mercè che la pace, la qual consiste nell'unione de' Cristiani in una Chiesa farà eterna, com'eterna sarà la medesima Chiesa, contro cui: *Portæ inferi non prevalebunt.* Eterna parimènte farà la pace de' giusti; perocche di questi è stato, e farà sempre un gran numero fin' alla fine del Mòdo tra' Cristiani, mentre gli forma di continuo lo Spirito Santo, mandato da Cristo a' suoi fedeli, perche gli avvivi con la sua grazia; e gli muo-

va ad opere sante fin alla fine de' Secoli : *Ego roga-
bo Patrem, & alium paraclitum dabit vobis, ut maneat* 1o. 14. 16.
*vobiscum in aeternum, spiritum veritatis, quem mundus
non potest accipere, quia non videt eum, nec scit eum.*
*Vos autem cognoscetis eum, quia apud vos manebit, &
in vobis erit.* Ond'è, che in tutti i sedici Secoli già
trascorsi se ne vede un numero senza numero, e mi-
rasi in essi avverata la promessa di Dio per Joele, e
per S. Pietro, che la ricorda : *Hoc est, quod dictum* Actor. 2.
est per Prophetam Joel: & erit in novissimis diebus, dicit Joel. 2. 28.
*Dominus: effundam de spiritu meo super omnem carnem,
& prophetabunt filii vestri, & filiae vestrae, & juvenes
vestri visiones videbunt, & seniores vestri somnia som-
niabunt. Et quidem super servos meos, & ancillas meas
in diebus illis effundam de spiritu meo, & prophetabunt.* E-
terna farà finalmente la pace stabilita da Cristo frà
Dio, e l'huomo, avvegna che Egli : *Eo quod maneat* Ad Hebr.
in aeternum, sempiternum habet Sacerdotium; unde & 7. 24.
*salvare in perpetuum post accedentes per semetipsum ad
Deum, semper vivens ad interpellandum pro nobis.*
Così lo scrisse l'Apostolo.

Vani sogni son dunque i pensieri de gli Ebrei, che
ne' tempi del Messia si figurano tutte l'aste, e le spa-
de cambiate in falci, el Mondo divenuto un mar
tutto calma senza sconvolgimento di discordie, e di
guerre, non sol frà gli huomini, ma ancor frà le be-
stie. Devon rammentarsi del lor Talmud, e di quel,
ch'in esso registrasi, detto dal lor Rabbi Samuele :
Nullum discrimen fore inter tempora nostra, & tempo- Talmud.
ra Messiae, praeter Regnorum servitutem. Cioè dire cod. de Sab.
tutta la differenza non farà in altro, se non che tut- barbo.
ti i Regni soggettaronsi al Messia.

E' vero però (ciò che dalle sagre scritture ricava-
no i Santi, e gli Interpreti) che la pace compita sa-
rà

rà verso la fine del Mondo, dopo l'abbattimento dell'Anticristo. Allora si finiranno di togliere le inimicizie tral Popolo Cristiano, e l'Ebreo, e si farà d'amendue un Popolo adoratore di Cristo: popolo disteso in tutta quant'ella è ampia la terra: *Judei, & Gentes convertentur ad veram doctrinam*, come dice il vostro Rabbi Maimonide. Con ciò la prima pace recata da Cristo, sarà universale in tutte le nazioni, già tutte cristiane. Universale sarà parimente la seconda, perocche, diffuso in tutti con maggior abbondanza lo spirito divino, fiorirà universalmente la verità, la giustitia, la santità; e gli huomini, vivendo perfettamente sotto la legge di Cristo, saranno tutti *homines bonæ voluntatis*. Onde sia, che tolti i peccati, e le passioni sregolate, che sono i fomiti di tutte le guerre: *Non sibi nocebunt amplius, sed in eodem præsèpi paleas comedent*, come soggiunse il poco anzi mentovato Maimonide, ò come con più autorità Isaia: *Non nocebunt, & non occident in universo monte sancto meo*, e con lui Michea, *non sumet gens adversus gentem gladium, & non discent ultra belligare*; e per una pace non solo interna, ma ben anco esterna in tutto l'Universo: *Sedebit vir subtus vitem suam, & non erit qui deterreat, quia os Domini exercituum locutum est*, come aggiunge il medesimo Profeta. Con che havrà il suo compito effetto l'ultima pace stabilita da Cristo frà Dio, e gli huomini, ch'è la prima, e la radice di tutte. E tutte saran foriere della pace eterna; che egli darà al suo Popolo glorificato in Cielo.

Rab. Maimon.

Isa. II.

Micb. 4.

Eccovi, ò Ebrei, le scritture frà se opposte, ò discordanti ridotte ad unità, e concordanza a formar il ritratto del Messia. In cui la guerra, e la pace, la povertà, e la ricchezza, l'ignominia, e la gloria, la

mae-

maestà, e la abbiezzione: la signoria, e la soggezione: la morte, e la vita: la redenzione, e la cattività d'Israele: Gerusalemme, el Tempio edificati, e distrutti: l'esilio perpetuo dalla terra promessa, el ritorno in essa: il Secolo d'oro, e di ferro mirabilmente cospirano ad esprimere in tutti i suoi atteggiamenti il medesimo personaggio, ch'è Cristo. Or s'egli è così, che i medesimi lineamenti, con cui voi figuraste il Messia, si veggono chiaramente in lui; chiaramente altresì da ciò si scorge, che non può Cristo, il quale in tutti i caratteri rassembra sì maraviglioso ritratto, non esser il Messia.

S. XII.

MA s'èto qualch'Ebreo, che mi dice: perche hà Dio involuppati questi due sensi, letterale, e mistico, sì, che non è agevole à tutti il discernergli? Perche non hà chiaramente manifestato, che sotto nome d'Israele favorito egli intendea tutti i buoni, tãto del Popolo Giudaico, quãto del Gentile: sotto nome d'Israele punito tutti i malvaggi così dell'uno, come dell'altro Popolo? Perche hà involta nelle grandezze temporali del Regno giudaico, la gloria spirituale del Messia, e del suo Regno? Perche finalmēte hà volute oscure, ed intrigate le profezie, ch'egli dispose à palesar il Messia, affinche fusse riconosciuto dal Mondo? Questo è stato un porre ad ogni passo delle scritture un inciampo, perche gli huomini ò trabocchino in errore, ò riman- gan sospesi di mente, per non cadervi.

Per rispondere à queste richieste, sappia chiunque le fa; che la condotta di Dio, e della sua provvidenza è stata, e sarà sempre, di trattar secondo il

merito, e per ciò differentemente, i buoni, e i malvaggi: que'che osservano la sua legge, e que'che la conculcano: que'che l'amano, e que'che l'odiano: que'che lo temono, e que'che lo dispreggiano: que'che con umiltà di cuore cercano lui, e i suoi veri beni, e que'che cercādo sol se stessi, e i beni carnali, e terreni, non curan di Dio, nè sinceramente lo cercano; mà lontani da lui vivono nella lor malvagità induriti. Una delle differenze consiste nel manifestarsi a i primi, e nascondersi a gli altri. Quindi è, ch' in riguardo nostro si è circondato di lume, e di tenebre, come conobbe Davide, il quale l' uno, e l' altro disse: *In lumine tuo videbimus lumen. . . . posuisti tenebras latitubulum tuum*. Egli hà per noi tanto di luce, che i buoni, i quali lo cercano, ne rimangono illuminati, e conoscon lui, e i suoi arcani. Egli hà tanto di tenebre, che i malvaggi, i quali nè lo curano, nè sinceramente lo cercano, se ne rimangono nella lor cecità, e ne prendono scandalo. Havrebb'egli ben potuto manifestar sì chiaramente se stesso, che havebbe formontata col suo lume anche la cecità, e l'ostinazione de gli empj. Ma come hà stimato conveniente alla sua bontà lo scoprirsi a'buoni; così hà stimato indecente alla sua gloria, ed alieno dalla sua giustizia il manifestarsi d'una tal sorte a' malvaggi, che lo dispreggiano, e pospōgono il Creatore alle creature: gli beni spirituali, e veri, a' mentiti, e terreni. Quel che chiaramente hà manifestato a tutti, è, che per conoscerlo, per trovarlo bisogna purgar da' vizii il cuore, osservar la sua legge, e sinceramente cercarlo. Ciò che non facendosi da gli empj, giustamente da lui si lasciano nelle lor tenebre, ed errori, per cui i lumi, che loro hà dati, varranno solo a giustamente condannarli. Con

Con questa Provvidenza hà Dio dispensato il lume, e le tenebre nelle sue scritture . Elleno in tanti, e tanti luoghi son sì chiare, che i buoni ne conoscono i veri sensi, e col lume da lor preso si fan luce ò a diradarfi anche gli oscuri, ò ad umiliarfi, se perfettamente non gli comprendono . Elleno in molti altri luoghi son sì oscure, che i malvaggi, e i carnali da esse ottenebrati , si arrestano nelle lor ombre, e queste tolgono la conoscenza ò la stima delle più chiare, quali son quelle anco trà le profezie, che appartengono alla emédazione de' costumi. Tãto frà gli altri osservò Origene, che de' Profeti così scrisse. *Propheta quacũque auditoribus utilia cognitu jam inde esse poterant, & moribus emendandis opportuna, nulla adhibita occultatione, Deo sic volente, prolocuti sunt. Quacumque vero secretiora erant, ac iis tantum tradi digna, quibus intima patebant mysteria . . . hac per obscuros sermones, per anigmata, & allegorias, per parabolas, & paræmias explicarunt; ut qui labori suo non parcerent. . . disquisitione adhibita, illarum assequerentur intellectum, eoque reperto, quemadmodum ratio postulat, uterentur -*

*Origen. l. 7.
contra Cel.
sum.*

Non vi hà verità più apertamente manifestata dalle medesime scritture , in cui più volte ripetesi de' malvaggi, de' mondani , e de gli empj , che Dio per la lor malizia gli accieca: come all'incontro de' buoni , che Dio per la lor bontà gl'illumina , e gli guida : *Quis sapiens, dice frà gli altri Osea, & intelliget ista? intelligens, & sciet hac; quia recta via Domini, & justi ambulabunt in eis; prævaricatores, verò corruent in eis .* Ov'è degno di osservarsi, che de' Prevaricatori, non dicesi , che cadranno nelle vie tortuose , e fallaci del Demonio ; ma nelle vie diritte di Dio; perocche la lor malvagità gli fa sì ciechi, che

Ose. 14. 10.

anco in queste, aperte loro nelle sacre scritture, trovano inciampi per cui miseramente traboccano.

Quel che si è detto in Generale vuol singolarmente applicarsi alle profezie del Messia, elleno sono a' chiari scuri. Ve n'hà delle chiarissime, come son quelle, ch'esprimono il tempo della sua venuta, la povertà della sua vita, la grandezza de' suoi miracoli, e sopra tutte la vocazione del gentilefimo. Queste sono state più che bastanti ad illuminar i buoni, affinche lo conoscessero, e lo seguissero: e col lume da lor preso, han potuto facilmente intendere, che tutto quel, che si diceva della sua grandezza mondana, e gloria temporale, era figura, ed ombra: ond'è, che havendo essi, e mente, e cuore, che s'inalzavano allo spirituale, e divino, non si sono abbagliati a gli splendori terreni, che i Giusti han per lucciole, ed ombre.

All'incontro ve n'hà delle oscure, quali son tutte quelle, che sotto veli di grandezze mondane, e beni sensibili, ricuoprono i pregi, l'eccellenze, e l'opere spirituali del Messia. Queste hann'acciecati gli huomini sensuali, e mondani; imperocche non havendo essi in istima, ed in amore, se non quel, ch'è grande, e maestoso in terra, han prese l'ombre per corpo, e non han saputo figurarsi Messia, se non quello, che comparisse adorno di quel lustro, a cui solo le lor pupille s'incantano, ond'è, che la lor malvagità gli hà sedotti. Questa istessa, che hà lor posti in istima sol le cose carnali, hà fatto lor credere, che Dio amasse il Popolo Ebreo non per altro, se non perch'era sangue, e stirpe di Abramo, e che a questo riguardo l'havesse per mezzo del Messia a colmar di beni terreni. Quindi è, che ovunque han letto ne' sacri libri promesse fatte ad Israele, l'han-

no solo applicate ad Israele carnale; nè han saputo sognar, ch'elle contenessero altro, che beni di Mondo, i quali eran i soli zimbelli del loro cuore. Là dove i buoni ben conoscendo, che Dio in Abramo, e ne gli altri Patriarchi non amò altro, che la fede, e la fantità, han bene inteso, che Dio non potea stimar per veri discendenti di quell'anime grandi, se non coloro, che le somigliavano nelle virtù, e che per tanto, presso di lui, questi erano il vero Israele, ed a questi eran fatte le promesse di sommi beni, i quali non potean esser i vili, e caduchi della terra; perocche questi non son degno compenso alla fantità, ed alle virtù sublimi dell'anima; ond'è, che non potevano esser altro, che figure de'primi. Con ciò si è avverato per i buoni, e per i malvaggi quel che disse Isaia di Dio: *Et erit vobis in sanctificationem; in lapidem autem offensionis, & in petra scandali duabus domibus Israel, in laqueum, & in ruinam habitantibus Jerusalem. Et offendent in eis plurimi, cadent, & conterentur, & irretientur, & capientur.* Ciò detto aggiunge il comando fattogli da Dio: *Lige testimonium, signa legem in discipulis meis*, che fù esprimere, che e la profezia già fatta, e la legge tutta serbavasi per la intelligenza a' suoi discepoli, e servi.

Cinto di questa istessa luce, ed ombra, ch'erano nel ritratto, comparve nel Mondo il Prototipo, ch'è GIESU' Cristo. Tal si mostrò egli appena nato, perocche a' Pastori Ebrei, ed a' Magi Gentili: quegli innocenti di vita; questi desiderosi di trovar Dio, si palesò con tanto splendore; che se gli trasse a' piedi; ed essi conosciutolo anche frà le paglie d'un vil Presepe, l'adorarono prostati a terra, e gli relero i lor tributi. A gli Abitatori di Gerusalemme, ed

al-

alla corte di Erode, negò egli luce sì eccedente, pe-
 rocche n'erano, per la lor malvagità, indegni. Quin-
 di è, che fè sparir la stella a' Magi, mentre si tratten-
 nero in quella Metropoli . Ma non lasciò nè Erode,
 nè quella Città affatto in tenebre. Conobbero dalle
 scritte, che il Messia dovea nascere in Bettelême:
 intesero de' Magi il prodigio della stella : videro
 i doni, con cui si portavano ad adorarlo; si turbò E-
 rode all'avviso, si turbò Gerosolima ; ma perche
 nõ curaron si cercarlo, perche non credettero, che
 potesse nascer sconosciuto, e senza strepito di pom-
 pe reali un Successore di Davide , e di Salomone , i
 più spregiarono come vani Astrologi i Magi , e gli
 spregiò ancora in suo cuore Erode . Ma perche la
 sua ambizione gli faceva temer anco quelle, che gli
 parevan larve, n'aspettò nuovo riscontro, per ucci-
 dere chi veniva detto Rè de' Giudei , non per ado-
 rarlo; ond'è, che si rimasero tutti nelle lor tenebre.

Qual fù nella nascita , tal fù in tutto il resto del-
 la sua età . Egli hebbe tanta luce nella santi-
 tà de' suoi costumi , nella purità ; ed altezza della
 sua dottrina, nello splendore non più veduto de' suoi
 miracoli, che fù quasi un Sole esposto a tutti gli oc-
 chi . Egli hebbe insieme tant'ombre nella bassezza
 della sua nascita , nella viltà del suo mestiero ,
 nella condizione della sua vita abbierta, umile , e
 dispregiata , che non si rese punto riguardevole a
 gli occhi de' mondani, e superbi . Quindi avvenne,
 che i buoni , e tutti quelli, ch'eran bene inchinati
 di cuore verso Dio, rimasero perfettamente illustra-
 ti a conoscerlo , ed a seguirlo in vita , e molto più
 dopo la sua resurrezione, alla giunta di tutta quell'
 altra luce, che lor portarono i miracoli de' Apo-
 stoli . I viziosi , e i lontani da Dio , amatori unica-
 men-

mente dello splendore mondano, si acciecarono a quell'ombre; e per esse non ne conobbero, anzi ne bestemmiarono la luce, e spregiato lo crocifissero. Or i malvaggi, e gli empj abbondavano fra'Giudei in quel tempo, e la loro empietà era giunta al sommo. Me ne fia mallevadore il loro istorico Giuseppe che così scrisse: *Tempus illud omnigena inter Ju- daeos nequitia ferax fuit, adeo ut nullum pravitatis fa- cinus admittere pratermiserint, nec si quis aliquod ani- mo velit confingere, ullum magis inusitatum possit re- perire. Adeo in omnes privatim, & publicè morbus hic incubuerat, ut se invicem superarent, tum impie- tate in Deum, tum & in proximos flagitiis contende- bant.*

*Ioseph. de
bell. iud. lib
7. cap. 30.*

Quindi è, che Cristo Signor nostro con gente sì perversa, sì acciecata, ed indurita dalla iniquità, sì ribelle a' lumi celesti, e sì indegna delle gratie divi- ne serbò il suo costume, ciò è il costume di Dio; e fù il parlar loro sovente in proverbii, ed in parabo- le, e nasconder sotto di esse la sua dottrina, la sua divinità, e le profezie del loro eccidio, ciò che ma- nifestò a' suoi discepoli: *Ideo in parabolis loquor eis,* Matth. 13.
quia videntes non vident, & audientes non audiunt, ne- que intelligunt; & adimpletur in eis prophetia Isaia, di- cens: auditu audietis, & non intelligetis, & videntes videbitis, & non videbitis; incrassatum est enim cor Po- puli hujus. Tutto all'opposto ne usò co'suoi a cui disse: Vobis datum est nosse mysterium Regni Caelorum; illis autem non est datum. Nè lasciò di palesare, che l'usarne così diversamente era consiglio, e volere del suo eterno Padre: Confiteor tibi Pater, Domine Caeli, & Terrae: quia abscondisti haec à sapientibus, & prudentibus, & revelasti ea paruulis. ita Pater, quia sic fuit placitum ante te. Hebbero non per tanto an- che

Matth. 13.
25.

che gli empj tanta luce dalle sue parole, e da' suoi miracoli, che gli rese inescusabili della lor cecità, e del lor delitto, e per ciò meritevoli, e del gastigo temporale, che fù l'eccidio della lor nazione, e dell'eterno, a cui soggiacciono nell'Inferno. Tanto protestò Cristo poco prima della sua passione: *Si non venissem, & locutus fuisset eis, peccatum non haberent; nunc autem excusationem non habent de peccato suo;* e poco appresso, *si opera non fecissem in eis, quae nemo alius fecit: peccatum non haberent; nunc autem, & viderunt, & oderunt me, & Patrem meum; sed ut adimpleatur sermo, qui in lege eorum scriptus est, quia odio habuerunt me gratis.*

Jo: 15 22.

E qui non può senza gran maraviglia considerarsi l'altezza della Provvidenza divina, che al dir di Agostino: *Omnia vertit in usum consilii sui*. Ella si valse della malvagità de' gli empj, e della lor cecità per l'adempimento de' suoi fini, e fè servir al suo disegno, ed all'opera sua la condotta di quelli, che operarono per distruggerla. L'oscurità delle profezie valse primieramente all'adempimento delle medesime profezie. Se elle fussero state a tutti chiaramente aperte, gli empj havrebber potuto impedirne l'adempimento. Se Erode, per cagion di esempio, havesse a' chiari segni conosciuto il Bambino GIESU', ò l'havrebbe francamente ucciso, ò havrebbe costretta la Provvidenza divina ad usar mezzi straordinarii, e non conformi alle soavi sue disposizioni. Così perche la profezia fatta da Cristo della perpetua desolazione di Gerusalemme fù chiara. Giuliano Apostata si argomentò di renderla falsa con ricominciare la fabbrica, e Dio fù costretto a disturbarla con miracoli, di cui la sua Provvidenza non vuol sempre valersi.

Val-

Valse parimente l'oscurità delle profezie a conservar illibate per tutti i Secoli le medesime profezie . Se le promesse spirituali, che in esse si chiudono fossero state scoperte, e chiare, quel Popolo carnale nõ sarebbe stato capace di amarle, come quelle, ch'erano sollevate di molto sù la carne, e'l sangue; e non amandole, non havrebbe avuto zelo di conservar i santi libri, e le cerimonie in essi prescritte . Là dove involte le medesime promesse spirituali sotto l'ombra de' beni carnali , han tratti, e traggono ancor oggi tutti gli affetti , e le speranze del medesimo Popolo; ond'è, che hà conservati, e conserva con un zelo incomparabile i sacri libri , e ne fa pompa a tutto il Mõdo, come de gli strumenti autentici della sua futura grandezza, e del Messia glorioso, che crede dover forgere dalla sua nazione.

Or vedendosi oggi in Cristo avverate con sì palpabile evidenza le scritture , che potè dire Agostino : *Falsa sint ista, obscura sint ista , si non in Christo evidentissima luce clarverunt* . Ed essendo giunto già quel tempo, in cui disse Dio al Profeta Abacuc-
August. lib. 12. cont. Faust.
 co, che haveano ad intendersi le profezie, onde gli ordinò : *Scribe visum, & explana eum super tabulas, ut percurrat, qui legerit eum, quia adhuc visus precul,*
Habach. 2. 2.
& apparebit in finem , & non mentietur . Quindi è avvenuto , che gli Ebrei amici per una parte della lettera , in cui trovano le loro glorie carnali , e nemici per l'altra parte di Cristo , in cui non vogliono vederla adèpita, han prodotto, e producono anch' oggi testimonii incontestabili, ed evidenti a provarlo Messia: incontestabili , perocche resi da' nemici : evidenti, perocche se ne vede in Cristo cõ evidente certezza l'adempimento: il qual rimane solamente oscuro a chi hà gli occhi della mente , come le ba-

lene quelli del corpo, a cui la soverchia carne, che cresce sù le palpebre impedisce la vista .

Non sia dunque chi opponga alla nostra credenza l'oscurità delle profezie; perche questo appunto è quello , che noi professiamo per le ragioni già dette, e per molt'altre, le quali per brevità si tralasciano . E questo parimente è quello, che le medesime scritture in più luoghi ci dicono in riguardo degli empj . Nè men si opponga la incredulità de' Giudei; perocche la lor medesima incredulità è un de' fondamenti della nostra credenza . Se havessero tutti creduto in Cristo, noi havremmo qualche pretesto di diffidenza; perche essendo chiaramente predetta la loro infedeltà, se non si vedesse avverata, ci si renderebber sospette per questo capo l'altre profezie, e trà l'altre sopra recate , quella del Santo vecchio Simeone , che havendo in braccio Cristo Bambino nel Tempio, disse di lui alla Madre : *Ecce positus est hic in ruinam , & in resurrectionem multarum in Israel, & in signum, cui contradicetur* .

Altro non mi rimane, che rivolgermi di nuovo a voi, ò Ebrei , e rinovarvi la preghiera, la quale sul principio di questi discorsi vi porsi ; ella è , che vogliate con animo sincero esaminar: *quis est hic*, che con tanta luce io vi hò fin ora rappresentato . Opponetè le ragioni, che vi tengono nella vostra infedeltà non dico a tutte quelle , che hò in questo libro recate, ma a ciascheduna di esse , e vedrete le vostre dileguarsi qual neve ad ogni raggio di questo Sole , Dch non vogliate chiudervi a bella posta gli occhi per non mirarlo . Che stupore diabolico è il vostro ? E' possibile, che anche oggi volgete gli sguardi a qualche nuovo Seduttore che si alzi, tratti sol da una fama menzogniera, che lo proclami Messia,

fia, e siete sì ostinati in negar di rivolgergli a Cristo, autenticato per tale, e dal Cielo, e dal Mondo, ed ancò dall'Inferno, che freme spaventato al suo gran nome.

Come nõ vi vergognate di comparir frà gli huomini? come non v'intana nel fondo de' vostri ghetti la memoria di quel ludibrio, per cui vi esibì sù la metà di questo Secolo l'Europa ancor vivente? Sovvengavi, che gli anni trascorsi si pubblicò Messia in Oriente un solennissimo Impostore. Voi l'udiste, ed ecco, che l'Italia; l'Olanda, l'Alemagna in varie Città, e la Lorena singolarmente in Metz vi vide accinti a vender tutto, a lasciar tutto per andar ad arrolarvi sotto la sua bandiera, ed aggiugnervi alla turba stolidi di molt'altri, che colà gli facean seguito. Già credevate di esser chiamati alla conquista del Mondo, alla Signoria di tutti i Popoli, domati dalle vostr'armi, e soggiogati allo scettro di Giuda. Quando da fama più veritiera intendeste, che il vostro sognato Messia voltate le spalle a Mosè, si era rivolto a Maccometto, ed erasi incoronato Rè de gl'impostori con un turbante, per non vederfi intronizzato in un palo.

Anch'oggi per sì solèné ludibrio vi deride l'Europa. E voi che siete sì precipitosi in correre alle larve della menzogna, siete sì restii a rivolgervi allo splendore della verità! Ah miserabili! quanto si avvera quel che di voi profetò Cristo: *Ego veni in nomine Patris mei, & non recepistis me, si alius venerit in nomine suo, illum recipietis*. Colpa de' vostri vizii, colpa del vostro cuore alieno da Dio, e sepolto nel Mondo. Voi non havrete mai luce, se prima non dirizzate il vostro cuore a Dio, se non lo disponete a far la sua santissima volontà. Così lo disse

Cristo a' vostri Antenati: *Si quis voluerit voluntatem ejus facere, cognoscat de doctrina, an ex Deo sit.*
 Quel, che sol mi resta, è porger a voi, ò mio GIESU' gli ultimi miei voti, Replicate vi priego al vostro eterno Padre, or che gli sedete alla destra, la preghiera, che già gli faceste per questi sgraziati: *Pater ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt.* Vaglia singolarmente per quelli, che leggeranno questi fogli, sù di cui vi priego a sparger gli splendori della vostra grazia. Voi ci havete insegnato, che tutti gli sforzi humani per convertire un cuore a voi, senza le attrattive del vostro eterno Padre, son deboli, e vani: *Nemo potest venire ad me, nisi Pater, qui misit me, traxerit eum.* Stenda egli dal Cielo l'onnipotente sua mano, & in riguardo del vostro sangue, sparso anche per questi, benchè perfidi suoi nemici, *ad te etiam rebelles compellat propitius voluntates.*

Fine delle Orazioni.



CON-



CONCLVSIONE

DELL' OPERA.

Spiegasi l'utile, ch'ella può recare non solo à gli Ebrei, mà ben anco a' Cristiani, ed insieme à tutti gl' Increduli, le cui Sette ad una ad una si confutano, non con altro, che con le parole dette da Cristo, e registrate ne gli Evangelii.

S. I.



Otrà creder tal uno, ch'io pubblicando alla luce queste orazioni contro gli Ebrei, habbia intrapresa, e condotta a fine, con travaglio inutile, un Opera, ò nulla, ò sol poco giovevole al nostro Secolo. Gli Ebrei, sia si la lor troppo rozza ignoranza, che gli rende incapaci ò di leggere, ò d'intendere libri di cotal fatta: sia si la lor ereditaria perfidia, che urta con temeraria fronte contro d'ogni più salda ragione, e crede d'haverla buttata a terra, perch'ella non si
fiac-

fiacca : fiasi il profetato abbandonamento di Dio , che in pena della loro ostinazione, e de'vizii , con cui la trincierano , lor sottrae in gran parte i suoi lumi; ò non mai, ò rarissime volte convertonsi. Non piega quelle dure cervici il flagello di Dio, che da sedici, e più Secoli stà battendo il dosso alla lor nazione, come le piegheranno le punture d'una pèna? L'esperienza ben ci dimostra, che sono come gli Elefanti, i quali han sì dura la pelle, che quantunque le frecce, che si scoccano, lor rimangano sul dosso, non giungono a far piaga, e se le gittan di sopra con lieve scrollo. A che dunque scoccarne tante contro di simil gente? à che spinger con sì gran travaglio tante macchine contro queste vive rupi di sasso?

Al resto del Mondo par che di niun prò possa valer questo impiego . L'Ebraismo è sì chiaramente convinto da' documenti , cui ne dà tutto giorno la Provvidenza divina , e l'universal consentimento del Mondo, che ogni mente lo detesta , come una conosciuta follia: si avvilito nelle proprie sordidezze, che ogni cuore l'abbomina con ischifo: si odiato da tutte le nazioni anche infedeli, che ogni una lo lapida, come un mostro; Nulla hà dunque che possa ò sedurre con artificio l'altrui mente , ò allettare con vezzo l'altrui cuore: ed è come un cadavero marcio, che sol mirato, con orrore si fugge. Quindi è, che vedendosi molti ò precipitar nell'Ateismo, ò ritirarsi nel Deismo, ò entrar ne' giardini di Macometto, ò fuggir da' Padiglioni della Chiesa Cattolica, per militar nelle Squadre di Calvino, e di Lutero ; perche ò ve gli porta la superbia orgogliosa della lor mente , ò ve gli spinge alla cieca l'impeto del loro cuore, avido di sfogar senza rimorso i suoi

vi-

vizioſi capricci : niun ſi ode , che dal ſeno del Criſtianeſimo ſi gitti nelle pozzanghere de'Ghetti , ò habbia ſtimolo di rinunziar al batteſimo, per prendere una marca d'infamia nella circoncifione . Sì che convien conchiudere , che l'Autore potea impiegar a miglior vopo la ſua penna, e non far gemere i torchi, come gemon gli Ebrei, ſenz'altro ritrarne, che la lor pena .

S. II.

HO'io ben vedute queſte obbiezioni , prima d'intraprendere il divulgamento di queſt'Opera; ma non le hò giudicate baſtevoli a farmene ritirar la mano, perciocche han più luſtro, che punta. Hò creduto all'oppoſto, che il mio travaglio poſſa eſſer non inutile a gli Ebrei, e non poco giovevole al Secolo , in cui viviamo . Vi hà trà gli Ebrei de' Rabbini addottrinati nelle ſcienze mōdane, e molto verſati nelle ſagre ſcritture, come lo danno a diveder i libri, che da lor ſi danno alla luce . Havran forſe coſtoro vaghezza di leggere un nuovo libro contro della lor Setta , ed anche capacità d'intenderne gli argomenti . Onde illuminati dalla grazia divina potran ritrarne profitto, ed anco convertirſi alla fede . Sarà ciò l'haver aſperſo di buono odore qualche colomba , che ne trarrà dietro dell'altre. Queſte, che temon ſempre le penne criſtiane, come teſe contro di loro a farne caccia , non temeranno le lingue domeſtiche , e paleſata da loro la verità , l'abbracceranno con ſicurezza , come ſovente è avvenuto, ed avviene .

Al reſto del Mondo hò parimente ſtimato , che poſſa queſt'opera eſſer di non leggiero giovamento:

E

E primieramente a' Cristiani . Vi hà molti t^{to} questi, che, siasi ò divertimento ñe gli affari del Mondo, che gli vuol tutti per se: ò ignoranza, che gli rende incapaci: ò le passioni disordinate del cuore, che loro ingombrano l'intendimento; non conoscono altamente la verità , nè ravvisano la divinità della Cristiana Religione . Son Cristiani, perch'hanno havuta la sorte di nascere in grembo alla Chiesa ; ma non comprendono la lor sorte : come i bambini reali, che son Prencipi; perche vi nacquero; nè fan la grandezza del lor Prencipato . A costoro, varrà quest'opera, perche riconoscano i fondamenti divini, a cui si appoggia la nostra fede, ed in essi la sua indubitabile certezza; onde ne' loro cuori si avvivi, si confermi, e sorga più feconda di sante azioni . Per un tal fine mi sono ingegnato di recar quegli argomenti, che sono i più maschi, e i più chiari ; e mi sono a bello studio astenuto da' più difficili, ed alti, che lor varrebbero ad imbarazzar la mente. Gioverà parimente a' più illuminati , per far loro penetrar più a fondo le divine scritture ; onde traggano una più degna Idea di Cristo Signor nostro, in esse espresso; come anco perche scuoprano a più chiaro lume la grandezza de' misterii divini, e la maestà dell'Evangelio, e de' suoi dogmi . Ciò che è dar loro in mano, quasi un cannocchiale , perche veggan più splendide , e più grandi le Stelle del Cielo de' Cieli :

Varrà poi a tutti gl'Increduli ; perocche stimo di haverli apertamente convinti con quegli istessi argomenti, con cui hò convinti gli Ebrei . Lo scopo di quest'opera è dimostrar, che Cristo sia il Messia promesso, ed Huomo Dio . Se non potrà negarmisi, che con la forza della autorità divina

na, e della ragion naturale habbia conseguito l'intento: con questo solo hò io sgombrato da ogni nuvola un Sole, che co'suoi splendidi raggi trafigge, e diffipa tutte le larve della infedeltà. Che s'anche tanto, avvegnache irragionevolmente, mi si cõtenda; niun farà, che almeno non mi conceda haver io dimostrato, che Cristo sia vero Profeta: vero Messo di Dio, da lui autenticato con innumerabili segni per suo fedele Ambasciadore, a portar le sue parole al Mondo: *ipsum audite*. Or se Cristo, è Dio; s'è non più, che vero Profeta, ed ambasciador di Dio, quant'egli hà rivelato a gli huomini non può dubitarsi, che sia verità infallibile, e divina. Dunque tutto ciò, che a' detti di lui si oppone, è manifesta falsità, ed errore. Se così è; a convincere ogni errore in materia di Religione, non si hà da ricercar altro argomento, che la parola infallibile di Cristo. Mi vaglian dunque gli oracoli della sua lingua, a convincer di false tutte le Sette; già ch'egli dice: *Ego in hoc natus sum, & ad hoc veni in Mundum, ut testimonium perhibeam veritati*. Nè sia chi mi nieghi proferite dalla bocca di lui le parole, che produrrò; perocchè hò già in un di questi discorsi ampiamente dimostrata la verità indubitabile delle istorie evangeliche, in cui, come detti di Cristo distintamente registransi que', ch'io recherò per debellare l'errore.

S. III.

D Ell'Aquila dice Basilio il Magno, che veduta, & udita da gli uccelli, allor che scende di Cielo a volo, toglie loro il garrito, e la voce: *Aquila advolante, & desuper conspecta futili garrulitati*

D d d d

ca-

saterarum avium silentium imponitur . Così, ripiglia il Santo, al venir di Cielo il Verbo incarnato perderon la voce tutti i guffi d'Inferno , che ne gli antichi oracoli ingannavano con bugiarde risposte il Mondo . *Universum silentio suppressum est mendacium* . Molto più si avvera ciò de' nuovi oracoli , con cui parla l'Inferno, e sono le false Sette . A chiuder loro la bocca, a dimostrarle bugiarde basta la voce di Cristo . Con la forza di questa sola : *Universum silentio suppressum est mendacium* . Vediamolo a prova .

Facciansi in primo luogo davanti gli Atei, se pur ven'hà, e s'hanno ardir di proferire quel, che si tengon chiuso nel cuore; già che : *Dixit insipiens in corde suo, non est Deus* . Non credono questi insensati, che vi sia Dio . L'haver dimostrato Cristo Dio , è haverli convinti dell'esistenza della Divinità, e manifestata la lor follia . Ma convincali di nuovo la parola di Cristo . Odano da lui se vi è Dio: *Dominum Deum tuum adorabis , & illi soli servies* . Non credono Dio Creatore del Mondo, ma ne fanno autore, ed artefice il caso . Ecco à confonderli l'autorità di Cristo , che presso S. Marco così parla : *Ab initio Creatura, quam condidit Deus confiteor tibi Pater Domine Cœli, & Terra* . Sognano i primi huomini forti dalla terra , come scarafaggi dalle putredini . Tutt' all'opposto insegna Cristo : *Ab initio Creatura masculum, & fœminam fecit illos Deus unum Patrem habemus Deum* .

Per non esser costretti cō argomenti à riconoscer Dio, sustanza spirituale, ed invisibile, negan costoro ogni sorte di spiriti , nè altro essere ò sustanza ammettono, se non quelle; che da' loro atomi si accozzano: Non una, ma più volte dilegea quest'ombre

bre della lor testa il Sole della verità . Palefa egli più volte gli spiriti malvaggi , che non voglion essi riconoscere ne gli energumeni: *Exi immunde spiritus ab homine vade : exiit Daemonium à filia tua* Mar. 7. 29. & 9. 25.
Surde , & mute spiritus exi ab eo , & ne amplius introeas in eum Cum spiritus immundus exierit ab homine , quærens requiem , &c. tunc vadit , & assumit septem alios spiritus nequiores se , &c. Matth. 12. 43. Ne con minor chiarezza palefa gli spiriti buoni , ò gli Angeli : *Angeli eorum semper vident faciem Patris mei , qui in Cælis est possum rogare Patrem meum , & dabit mihi plus quàm duodecim legiones Angelorum.* Matth. 18. 10. & 26. 53. Cò ugual cecità niegano , che la nostr' anima sia spirito immateriale , ed immortale . Odano dal Maestro del Mondo confusa la loro empia ignoranza , ed apprendano a temer Dio , e l' Inferno , che si tolgono dalla mente , perche il lor timore gl' inquieta , e gli punge : *No- lite timere eos , qui occidunt corpus , animam autem non possunt occidere , sed potius timete eum , qui potest , & animam , & corpus perdere in gehennam .* Matth. 10. 28.

S. IV.

Compariscano i Deisti . Vanno in primo luogo gl' Idolatri , che riconoscendo la Divinità , ne formarono idee stravolte , e la trasformarono in varie guise . La crederono primieramente moltiplicata in più Dei . Cade errore sì sciocco alla voce di quel Signor , che disse : *Nemo novit Patrem nisi filius , & cui voluerit filius revelare .* Egli rivela ad ogni uno l' unità di Dio , mentre dice : *Dominus Deus tuus Deus unus est .* Mar. 19. 29. La crederono materiale , e corporea ; cade anche questo all' udirsi da lui : *Spiritus est Deus .* Joan. 4. 24. Se la finsero limitata , e ristretta in

varii corpi ne' loro Idoli. Immenſa egli la moſtra,
 Mat. 5.35. ed in ogni luogo preſente: *Dico vobis non jurare omnino, neque per Cælum, quia thronus Dei eſt; neque per terram, quia ſcabellum eſt pedum ejus.* Altri frà loro la chiuſero in queſto Mondo, come anima di sì gran corpo: Anche fuori del Mondo la moſtra. Criſto, mentre dice: *Exiui à Patre, & veni in Mundum, iterum relinquo Mundum, & vado ad Patrem.* Altri la ſtimarono aſtretta da neceſſità a crearlo, onde crederono il Mondo eterno. Fatto in tempo egli lo dichiara con dire all' Autor di eſſo: *Dilexiſti me ante conſtitutionem Mundi . . . claritate, quam habui, antequam Mundus eſſet:* con che moſtra parimente il Mondo temporale, e ſe eterno. I più de' Gentili la immaginarono ſordida di molti vizii humani, onde crederano d' aſſomigliarſi a qualche Dio, quando, divenendo malvaggi, ſi trasformavano in beſtie. Rimane ſpèto queſt' empio delirio al ſoffio di quella lingua, che dice: *Unus eſt bonus Deus . . .*
 Mat. 9.17. *Pater ſancte ſerva eos . . . eſtote perfecti ſicut Pater,*
 & 5.48. *veſter celeſtis perfectus eſt.*

Vanno trà Deïſti in ſecondo luogo que' che follemente niegano a Dio la Provvidenza, e ſognano, che paſſeggi ozioſo, e non curante del Mondo intorno a' cardini delle ſtere. Li fulmina la lingua di Criſto: Egli inſegna la Provvidenza divina diſteſa co' ſuoi riguardi ſin alle più vili Creature. O danno come parla dell' erbe più abbiette de' campi, e
 Mat. 6.30. de' fiori, che vi germogliano: *Fanum agri, quod hodie eſt, & cras in clibanum mittitur, Deus ſic veſtit.* Sotto nome di fieno egli abbraccia ciò che produce la terra; perocche havendo prima parlato de' gigli, con dire: *Conſiderate lilia agri, quomodo creſcunt, non laborant, neque nent: dico autem vobis, quoniam*
 Mat. 6.28. *nam*

niam nec Salomon in omni gloria sua coopertum est sicut unum ex istis, ripiglia: fœnum agri Deus sic vestit.

Altrettanto insegna delle bestie, e delle più piccole, che son gli uccelli: *Respicite volatilia Cœli, quoniam non serunt, neque metunt, neque congregant in horrea, & Pater vester caelestis pascit illa.* Frà gli uccelli, i più abbandonati sono i Corvis; e perciò dice di questi il medesimo: *Considerate Corvos, quia non seminant, neque metunt, quibus non est cellarium, neque horreum, & Deus pascit illos.* Perche poi non si creda, che, curando Dio sol delle specie de'bruti, possa tal uno de' più piccioli animaletti cadergli in dimenticanza, aggiugne: *Non ne quinque passeress veneunt dipondio, & unus ex illis non est in oblivione coram Deo.* Di più perche s'intenda, che quella mente sovrana discende con la sua Provvidenza a tutto, mostrà che le sono in conto i moti, i voli, la vita, e la morte anche de' passerotti: *Non ne duo passeress asse veneunt, & unus ex illis non cadet in terram sine Patre vestro.*

Dalla Provvidenza così singolare, che hà Dio di queste minime creature, prende Cristo argomento a mostrar quella, che hì de gli huomini in tutto ciò, che appartiene al loro sostentamento, e bisognò, cò dire: se quel guardo infinito mira con sì distinta cura l'erbette, e i corvi: *Quanto magis vos modica fidei?* Onde esorta a deporre la sollecitudine delle cose temporali nel seno di quel gran Provveditore, e Padre: *Nolite ergo solliciti esse dicentes: quid manducabimus, aut quid bibemus, aut quo operiemur?* Scit enim Pater vester, quia his omnibus indigetis. Ed assicurà, che come a forza di pensieri non può l'huomo aggiungere alla sua statura un gomito, così nemmeno a forza delle sole sue sollecite cure aggiunger

gner fustanze terrene a fustanze, ma che l'uno, & l'altro è opera della Provvidenza: *Quis vestrum cogitans poterit adiacere ad staturam suam cubitum unum, & de vestimento quid solliciti estis?* Quindi è, che esorta a ricorrere con le preghiere a Dio, perche ci somministri il bisognevole alla vita: *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie* - Ciò che ci verrà dato, quando noi prima d'ogni altra cosa ubbidiremo a' suoi commandi: *primum querite Regnum Dei, & iustitiam eius, & haec omnia adjicientur vobis*. Ma nō mai più vivamente esprime la minutissima cura, che hà Dio di tutti gli accidenti della vita humana, che mentre dichiara numerati da lui anche i capelli de gli huomini: *Sed & capilli capitis vestri omnes numerati sunt*. E con conto sì particolare, che un di essi non potrà senza lui caderci di testa, mercè alla tutela, con cui gli custodisce: *Capillus de capite vestro non peribit*. Che dirò poi della Provvidenza sopranaturale, con cui c'illumina, ci ammaestra, ci scorge, e ci dà i mezzi adatti, perche giungiamo all'ultimo nostro fine? Non v'è parola di Cristo nell'Evangelio, che di essa non ci assicuri; basti rammentar quella sola espressione, che le contiene tutte: *Sic Deus dilexit Mundum, ut Filium suum unigenitum daret; ut omnis, qui credit in eum, non pereat, sed habeat vitam aeternam*.

Vengano tra' Deisti nel terzo luogo quegli altri nemici della Provvidenza, i quali han fronte di dire, che Dio ò non vede i pensieri, gli affetti, e le azioni de gli huomini, nè in esse s'impiccia, per non turbarli il riposo; ò pur si compiace de' loro errori, e peccati, come anco delle varie superstizioni, che gli travolgono, mentre non le reprime. Fulmina parimente la lingua di Cristo questi Giganti, benchè

che a bastanza gli habbia trafitti con i detti poc'anzi recati . Dicon essi con quegli sciocchi presso di Davide : *Quomodo scit Deus , & si est scientia in excelfo* , ed egli all'incontro parla così : *Deus novio corda vestra . . .* Bestemmiano con quegli altri mentovati nella sapienza : *Circa cardines Cœli perambulatis , & nostra non considerat* , ed egli all'opposto : *Ora Patrem tuum in abscondito , & Pater tuus qui videt in abscondito reddet tibi reddet unicuique secundum opera ejus* . Delirano in presumer , che Dio si compiace de'nostri errori , delle superstizioni , e de'peccati . Cristo , se vogliono udirlo , gli mette in senno con dire : *Veri adoratores adorabunt Patrem in spiritu , & veritate : nam , & Pater tales querit , qui adorent eum spiritus est Deus , & eos , qui adorant eum , in spiritu , & veritate oportet adorare* . Può star con questi detti in Dio la da lor sognata compiacenza delle superstizioni , e de gli errori ? Veggan poi se Dio si compiace de'peccati , di cui per non perder essi la compiacenza , van cercando co'loro sogni di toglierli la sinderesi ; Cristo esprime , che quella mente infinita gli tien tutti registrati ne' volumi della sua sapienza , per far a suo tempo un fascio di queste zizanie , e precipitarle co'peccatori all'Inferno : *Mittet filius hominis Angelos suos , & colligent de Regno ejus omnia scandala , & eos qui faciunt iniquitatem , & mittent eos in caminum ignis* .

Matth. 13.
27.

Ioan. 4.23.

Matth. 18.
41.

Chiudan la classe de'Deisti quegli empj , i quali riconoscendo , che Dio hà data a gli huomini una Religione per condurgli a se , ed al lor fine , ne riducono i principii a i soli sentimenti , e lumi impressi dalla natura nell'anima , ed han tutto il resto per finzione , ed impostura . Ma Cristo hà mostrato all'opposto , che i lumi della natura non bastano a trar-

te gli huomini dalla ignoranza , dall'errore , e dal peccato, in cui per una general corruzione è rimasto involto il genere humano , e che senza la sua luce tutto il Mondo è in tenebre: *Ego sum lux Mundi , qui sequitur me , non ambulat in tenebris , sed habebit lumen vitae Ego lux in Mundum veni, ut omnis qui credit in me, in tenebris non maneat .* Necessaria parimente egli dimostra la fede alla rivelazione divina da lui recata *Pœnitementi, & credite Evangelio .* Senza di questa fede egli insegna, che l'huomo è dannato : *Qui credit in eum non judicatur; qui autem non credit , jam judicatus est ; quia non credidit in nomine unigeniti filii Dei, e poco appresso: qui credit in filium habet vitam aternam, qui autem incredulus est filio, non videbit vitam; sed ira Dei maeret super eum .*

Costoro benchè voglian chiamarsi Deisti, perche mostran di creder Dio: veramente son Atei, posciache in realtà non lo credono , se non ctedono alle parole di Cristo : Havendo essi ogni rivelazione per impostura , niegano ciò che Cristo hà rivelato . Or trà Dogmi rivelati da Cristo, un de' più importanti è il giudizio universale di tutti gli huomini: *Filius hominis venturus est in gloria Patris sui cum Angelis suis , & tunc reddet unicuique secundum opera ejus .* Negato da' Deisti, che tutto han per favola, il giudizio universale , in cui Dio dichiarasi , che rimeriterà ciascheduno secondo l'opere sue, han da dire , che Dio ami, e favorisca più i malvaggi, che i buoni; già che l'esperienza dimostra , che quelli per lo più hanno nel Mondo la miglior parte de' beni di Dio. Chi dice amarsi da Dio ò più, ò almeno egualmente i buoni , e' i malvaggi, è costretto a dire, ch' egli approvi almeno egualmente la vita di amende

due egualmente il bene, e'l male: egualmente la virtù, e'l vizio. Chi ciò afferma, pone un Dio, ò irragionevole, ò ingiusto, ò imperfetto. Che se non vuol formarfi questa Idea della Divinità, che la distrugge, hà da salvarsi con dire, che Dio non conosce ne l'uno, ne l'altro. Chi toglie a Dio questa cognizione delle azioni humane, nega, che Dio sia la sovrana, ed infinita Intelligenza, che hà fatto l'huomo, e conserva per lui l'altre opere dell'Universo da se create. E chi nega, che Dio sia questa sovrana Intelligenza, nega che Dio vi sia, perche ne nega la vera, e la comune Idea. Ond'è, che se mostra di voler Dio, in verità nõ lo crede, e chiamasi Deista, ma in realtà è Ateo. Dūque cõchiudo, che chi vuol sostener che Dio vi sia, non può farlo senza credere a quel, che Cristo hà rivelato; e chi nega quel, che Cristo hà rivelato, nega che Dio vi sia. Quindi è, ch'egli disse: *Creditis in Deum, & in me credite.* Ioan. 14.1. Posciache una credenza non può separarsi dall'altra. Che poi Cristo habbia recata una nuova rivelazione al Mondo, per esser un fatto notorio, non può negarsi da chi non è scemo. Dunque Cristo dà la maggior pruova della esistenza di Dio, e Dio dà il maggior attestato della verità rivelata da Cristo, con che cade l'Ateismo, che nega la Divinità, e'l Deismo, che nega la Rivelazione.

S. V.

Ai Deisti si possono aggiungere i Maomettani; i quali come che, oltre i lumi della Natura, ammettano la rivelazione, la prendono da Macometto, manifesto impostore. Cristo chiaramente dimostra, ch'egli è la verità, a cui dee credersi: la

Ecc e via,

via, che dee tenerfi per giunger a Dio: e la vita, che
Joan. 14.6. hà da farci eternamente beati: *Ego sum via, veritas, & vita*. Non negano affatto questa dottrina i Maomettani; ma credono, che come di Cristo, e di Mosè, così si avverino ancora del loro Profeta simili detti; onde si persuadono, che tant'essi, osservando la lor legge, e caminando appresso a Maccometto, quanto noi osservando la nostra, e caminando appresso a Cristo, siamo nella via della salute, e possiam giugnere ugualmente a Dio. Confuta Cristo questo errore, mostrando ch'egli solo è la verità, e la via da giungere a Dio, mentre soggiunge: *Nemo venit ad Patrem, nisi per me*. Di Maccometto in conseguenza dimostra, che non può esser Pastore de' suoi Seguaci, ma impostore, e ladrone, poichè nè egli entra, nè cōduce i suoi per la vera porta: *Qui non intrat per ostium in ovile ovium; sed ascendit alijunde, ille fur est, & latro: qui autem intrat per ostium, pastor est ovium*. Spiegando qual sia questa porta, per cui chi entra si salva, mostra unicamente esser lui: *Per me si quis introierit, salvabitur*. Onde conchiude, che ogni altro, che non guida per lui i seguaci, che si trae d'appresso, non è pastor che salva, ma ladrone che rubba, ed homicida, che ammazza: *Omnes quotquot venerunt fures sunt, & latrones: fur non venit, nisi ut furetur, & mactet*. Per tutto ciò S. Pietro parlando di Cristo ad Anna, a Caifa, ed a gli altri Sacerdoti, disse: *Non est in alio aliqua salus; nec enim aliud nomen est sub Cælo datum hominibus, in quo oporteat nos salvos fieri*: parole autenticate da lui anche prima di proferirle, con un miracolo operato nel zoppo, a cui disse: *In nomine JESU Christi Nazareni surge, & ambula*.

Basterebbe tanto a confutar la Setta Maomettana:

na: ma voglio con le parole medesimamente di Cristo confutar i particolari errori dell'Alcorano. Tanto più, che questo altro non è, se non un informe, ed abominevol mostro accozzato, come di membra, dell'antiche superstizioni, ed eresie, adottate da Maccometto per dare a'suoi una legge sceura da tutte le difficoltà, che incontransi nella Cristiana. ond'è, che in lui rimarranno un'altra volta confutati gli Ebrei, ed anco gli antichi Eretici, che fur gli ucellacci, onde questa cornacchia prese le penne. Niega egli con gli Ebrei, con Sabellio, Ermogene, ed Arrio la Trinità delle persone in Dio: *Hæretici sunt*, così leggesi nella quarta Zora, *illi, qui dicunt, quod Deus est tertius de tribus*. Cristo all'opposto apertamente dichiara Dio uno in natura, e Trino in Persone, allor che dice a'suoi Apostoli: *Euntes docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine* (eccolo uno in natura) *Patris, & Filii, & Spiritus Sancti* (eccolo Trino in Persone) -

*Alcoran:
Zora 4.*

Mat. 8. 19.

Toglie a Cristo la Divinità, negando cō gli Ebrei, con Carpocrate, Cerdone, Nestorio, ed altri, ch'egli sia Dio, e figliuol di Dio. Eccone la bestemmia: *Habuit Deus filium? absit ab ipso*: Così leggesi nella prima Zora, e nella quarta: *Hæretici sunt illi, qui dixerunt, quod Deus est Messias filius MARIAE*. Cristo al contrario dice di se: *Antequam Abraham feret ego sum . . . nisi credideritis, quia ego sum, moriemini in peccato vestro*. Con che palesa d'esser quello istesso, il qual disse a Mosè: *Ego sum qui sum . . . qui est misit me ad vos*; E con ciò si dichiara vero Dio. Figliuolo unigenito di Dio, parimente, si dimostra, dicendo: *Sic Deus dilexit Mundum, ut Filium suum Unigenitum daret*: il che chi non crede, si pronuncia da lui dannato: *Misit Deus filium suum*

*Alcoran:
Zora 1. &
4.*

Ioan. 3. 17.

588 O R A Z I O N E

in Mundum . . . qui credit in eum, non judicatur: qui non credit jam judicatus est, quia non credidit in nomine Unigeniti filii Dei. L'uno, e l'altro insieme spiegò, quando disse: *Ego, & Pater Unum sumus.* Tolta a Cristo la Divinità, non hà horror di dire con gli Antropomorfiti, che Dio habbia corpo. Eccone la confutazione dal medesimo Dio incarnato: *Deus spiritus est. . . spiritus carnem, & ossa non habet.* Hà beu orrore di creder Cristo crocifisso, e vuol co' Manichei, che non egli, ma un'altro a lui simile fù posto da' Giudei in croce. Lo smentisce il medesimo Cristo con dire a' suoi Apostoli: *Ecce ascendimus Jerosolymam, & filius hominis* (così chiamò egli sovente se stesso, per dimostrarsi, qual era, vero huomo) *tradetur Principibus Sacerdotum, & Scribis, & condemnabunt eum morte, & tradent eum gentibus, ad illudendum, & flagellandum, & crucifigendum, & tertia die resurget.*

Da Dio, e Cristo passa a vaneggiar de gli Angioli, e de gli huomini. Niega eterna la pena de gli spiriti maligni, e de gli huomini lor seguaci, e con Origene insegna, ch'habbiano a salvarsi nel fine de' Secoli. Eterna all'opposto la denunzia l'eterno Giudice, ed a gli Angioli, ed a gli huomini: *Discedite à me maledicti in ignem aeternum, qui paratus est Diabolo, & Angelis ejus.* Vietà a' suoi come immonda la carne del Porco, e con gli Eretici Taziani l'uso del vino. Cristo al contrario insegna, che niun cibo per sordido che sia, imbratta l'huomo: *Non quod intrat in os, coinquinat hominem, sed quod procedit ab ore, hoc coinquinat hominem.* Con gli Ebrei concede la molteplicità delle mogli, e'l libello del repudio. L'uno, e l'altro si niega da Cristo: *Moses ad duritiam cordis vestri permittit vobis dimittere*

uxor,

uxores vestras, ab initio autem non fuit sic; dico autem vobis, quia quicumque dimiserit uxorem suam, nisi ob fornicationem, & aliam duxerit, machatur, & qui dimissam duxerit machatur.

Promette finalmente Maccometto a gli osservatori della sua legge un Paradiso da bestie; mentre con Aristippo, ed Epicuro pone la somma beatitudine dell'huomo ne'piaceri del senso; quali sono l'amenità de'giardini, la molteplicità delle mogli, i sapori d'esquisite cibi, ed altri, a cui fin d'adesso anela la speranza de'suoi seguaci. Cristo benchè rappresenti la futura beatitudine sotto varii simboli di cose gradite al senso; posciachè anche queste in una maniera più alta, e con qualità depurate, e nobili si goderanno da'corpi beati: per quel, che tocca alle mogli, espressamente dice: *Filii hujus seculi nubunt, & traduntur ad nuptias, illi vero, qui digni habebuntur seculo illo, & resurrectione ex mortuis, neque nubunt, neque ducunt uxores, neque ultra mori poterunt, aequales enim Angelis sunt, & filii sunt Dei, cum sint filii resurrectionis.*

Luc. 20. 34

Dicendo quì, che i giusti dopo la resurrezione son figliuoli di Dio, ed eguali a gli Angeli, mostra che la lor beatitudine è la medesima con quella, di cui godono gli Angeli, la quale altra nō è, se nō la chiara vista di Dio, com'egli stesso spiega cō dire: *Angeli eorum semper vident faciem Patris mei, qui in Caelis est.* Ciò che più distintamente palesa, dichiarando che tal visione, e' premio, e la mercede de'mondi di cuore: *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt.*

Basta il già detto per conoscer apertamente, che Maccometto fu un solenne impostore, il quale confondendo le due leggi, Mosaica, e Cristiana a se mal

no-

te , ne prese con fraudolente politica quel che gli parve più agevole ; ne tolse con gli Eretici di que' tempi quel che v'è di più arduo ò nel credere, ò nell'operare; e nella fucina del suo cervello ne rifiuse una terza . Perch'era malagevole il credere una Natura sussistente in tre Persone , tolse la Trinità . Perch'era difficile l'ammettere una Persona in due Nature, tolse la Incarnazione, e la Divinità di Cristo. Perche dava orrore , e scandalo il pensare , che avesse Dio dato a morte il Messia a se sì caro , negò Cristo crocifisso . Perche stimò impossibile il dispreggio de' beni visibili per la sola speranza de gli spirituali, ed invisibili, promise da Epicureo un Paradiso al senso . Perche giudicò tropp'ardua la purità dello spirito, e la mondezza del cuore, non se ne prese cura, e prescrisse solo osservanze esterne, e facili lavande alla purgazione d'ogni colpa . Finalmente perche pensò di non poter rifiutar senza nota Mosè, e Cristo, conosciuti pubblicamente per Amici di Dio, Profeti , e Santi , ricevè amendue per tali . Ma perch'era impossibile congiunger la sua legge con la Mosaica, e l'Evangelica, ripudiò amendue: come da'lor seguaci corrotte . Ond'è , che fece nel suo Alcorano un mostro mal compaginato , e politicamente stimò, che nè gli Ebrei , nè i Cristiani, nè gli Eretici allor famosi l'havrebber fuggito , perche ogn'uno havea a riconoscer in quell'Ibra il suo capo .

S. VI.

MI rivolgo finalmente a gli Eretici , e mi restringo parimente a confurargli con le sole parole proferite da Cristo . Non vò discender per
ran-

tanto a'loro dogmi particolari; poiche sarebbe entrar in un laberinto per non mai uscirne, ò recidere ad uno ad uno tutti gli alberi d'una gran selva, che sempre ripullula , per non mai venirne à fine; Prendo solo un di quegli, che chiamansi da'Giuristi, Articolì assorbenti, il quale, deciso che sia, rimangono decise tutte in pochi colpi l'Eresie ; ed è quello , cui tanto i Cattolici , quanto gli Eretici concordemente confessano nel simbolo della fede, allor che dicono : *Credo in unam Sanctam, Catholicam, & Apostolicam Ecclesiam.*

Egli è certo. I. che Cristo fondò la sua Chiesa nel Mondo, ed in tutto il Mondo : *Tu es Petrus, & super hanc petram edificabo Ecclesiam meam ... Euntes predicate Evangelium omni Creatura.* II. che questa Chiesa non mai mancò, ne può perire sin alla fine de'Secoli : *Porta inferi non praevalerunt adversus eam Ecce ego vobiscum sum usque ad consummationem saeculi.* III. che solamente nella vera Chiesa è la verità della Fede cristiana, cui ella senza error custodisce, ond'è detta da S. Paolo: *Columna, & firmamentum veritatis.* IV. che essendo ella sola la sincera , ed incorrotta custode della fede , tutte le congregazioni, che a lei si oppongono, ò con lei non comunicano sono Eretiche, ò scismatiche : *Qui Ecclesiam non audierit, sit tibi sicut Ethnicus, & Publicanus.* V. che havendo ella sola la vera fede , in lei sola si può conseguir l'eterna salute ; giache : *Sine fide impossibile est placere Deo.*

Matth. 16.
18.

Marc. 16.
15.

Matth. 16.
18. & 28.
20.

1. Timot.
3. 15.

Matth. 18.
17.

Ad Hebr.
11. 6.

Certe chiam'io queste cinque già dette proposizioni; perocche in esse, prese generalmente, non v'ha controversia fra i Cattolici, e gli Eretici. Quindi è, dice Lattanzio , che : *Singuli Haereticorum catus se potissimum esse Christianos, & apud se veram Eccle.*

Lattanz. l.
4. instit. c.
10.

eleſtam eſſe contendunt : e tutti accordanſi a dir con-
 Auguſt. 1. Agostino : *Ad ipſam ſalutem, & eternam vitam nemo*
de unitat. *peruenit, niſi qui habet caput Chriſtum; habere autem*
 Eccl. 6. 6. *caput Chriſtum nemo poterit; niſi qui in corpore eius*
fuert, quod eſt Eccleſia . Poſto ciò tutto lo ſtudio d'
 ogni Criſtiano non hà da aggirarſi in altro, che in
 trovar la vera Chieſa, ed aggregarſi ad eſſa, ſicu-
 ro che trovatala, havrà trovata la verità, e l'eterna
 ſalute.

Or eſſendo ella una, ed eſſendo altresì nel Mon-
 do tante congregazioni criſtiane diverſe, e frà ſe
 oppoſte, ciaſcheduna delle quali pretende eſſer la
 vera Chieſa; è anche certo, che una di eſſe è la ve-
 ra, e la fondata da Criſto, tutte l'altre ſon falſe: *Ha-*
bent, diceva a' Marcioniti Tertulliano : *Eccleſias ha-*
 Tertull. *retici; ſed ſuas tam peſtiferas, quam adulteras: quarum*
 Mont. Mar. *ſi ſenſum requiras, faciliùs apoſtaticum invenies, quam*
 L. 4. c. 5. *apoſtolicum. faciunt & favos veſpæ: faciunt Eccleſias*
Marcioniſtæ . Tutto il punto dunque ſtà in dar cer-
 ti ſegni a conoſcere qual ſia quell'unica vera frà
 tante falſe . Molti a diſcernerla ne danno i Catto-
 lici, molti gli Eretici . Io ne ſcelgo ſol uno, da cui
 non può diſconvenire chi crede a Criſto, perch'è
 quell'uno, che hà dato Criſto . Ecco : *AEdificabo*
Eccleſiam meam, & porta inferi non prævalebunt ad-
verſus eam . Queſt'è la Perpetuità, per cui da che
 Criſto la fondò, è durata, dura, ed hà da durare per
 tutti i Secoli . A queſto ſegno ſi conoſcon per ſina-
 goghe di Satana, e non per vera Chieſa tutte le
 Congregazioni, che portano il nome di Criſtiane,
 ed ò ſon già cadute, ò non ſon ſorte ſe non dopo
 molti Secoli; perche niuna hà la non interrotta Per-
 petuità, di cui non può mancar la vera Chieſa, ſen-
 za che manchi la promeſſa di Criſto . Delle già ca-
 du-

dute è manifesto, perche mancarono . Delle Sette, che or sussistono, è anche manifesto, perche non forsero, che dopo quattordici, ò quindici Secoli da che Cristo fondò la Chiesa; ond'è, che se alle prime manca la perpetuità, perche furono, e non sono; manca à queste, perche sono, e non furono.

Nel che si scorge ammirabile la Provvidenza di Dio, come osservò il Cardinal Bellarmino: *Mirabilis sanè hac in re Providentia Dei, quòd fuerint hæcænis usque ad Lutheri tempora, ut minimum, ducenti Hæresarchæ, quorum multi habuerunt multos Episcopos, multas Ecclesias, multos potentissimos Patronos, & Imperatores, & Reges, & scripserunt libros innumerabiles, ut viderentur nunquam posse deficere, & tamen ita defecerunt, ut jam non supersint nec ipsi, nec libri eorum, nec dogmata, nec nomina, aut vestigia ulla, nisi in libris Catholicorum.* Ond'è, che S. Agostino assomiglia l'Eresie a' torrenti, che al principio inondano con gran piena, e strepito d'acque; mà poco dappoi mancano, e del tutto spariscono: *Multæ Hæreses cacurrerunt in rivis suis, quantum potuerunt, decurrerunt. Siccati sunt rivus. Vix eorum memoria reperitur, vel quia fuerint.* Il medesimo vediamo avvenire alla Eresia Luterana, ed Ugonotta. Inondano sul principio à segno, che parean d'andar a sommerger la Chiesa, e la Sede di Pietro. Già le miriamo divise in tanti rivi, quante son sette, e sono innumerabilis già ne vediamo seccate molte. Nò andrà gran tempo, e sì gran torrente non farà altro che nome.

Bellarmino.
de notis Ec-
cles.

Stretti da questo forte, ed insolubile argomento gli Eretici de' nostri tempi han detto, che quantunque la Chiesa non può mancare, può ben nascondersi. Ella vien assomigliata alla Luna: or come

Ffff

que-

questa può eclissarsi, e sparir da gli occhi, mà non può per tanto mancare, ò lasciar d'essere nel Cielo. Così la Chiesa hà potuto eclissarsi, e sparire; mà non hà lasciato per tanto d'esser in terra. Onde dicono, che la lor Cõgregazione non è una nuova Chiesa, sorta dopo quindici Secoli, quasi prima non fuisse; mà è quella istessa, che nata da Cristo, e propagata da gli Apostoli fù visibile ne'primi cinque Secoli Cristiani: refasi poscia invisibile, e nascosa ne gli occulti, e veri Fedeli per lo spazio d'intorno à mille anni: finalmente Lutero, Calvino, Zuinglio con le lor zelanti predicazioni l'han liberata da sì lunga eclissi, e fattala un'altra volta visibile. In quella guisa, dirò io, che i Gentili co'loro strepiti, e rimbombi diceano di liberar dall'eclissi la Luna. Onde d'una Donna di molte, ed altissime grida disse colui: *Una laboranti poterit succurrere Luna.*

Quest'è il miserabile asilo, in cui fuggono; mà egli è ricoperto solo da una tela di ragno, che si dissipa col soffio delle voci di Cristo. Egli è certo, che Cristo istituì la Chiesa, e nella Chiesa un pubblico, e visibile ministerio di sacre funzioni, un pubblico, ed esterno culto della Religion Cristiana. Del ministero è chiaro. Egli disse à gli Apostoli, e lor seguaci, che predicassero l'Evangelio à tutto il Mondo; che insegnassero à tutte le gèti l'osservar quello, che loro havea cõmādato, e le battezzassero in nome della Sātissima Trinità: *Euntes docete omnes gētes baptizātes eos in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sācti, docentes eos servare omnia quaecūq; mandavi vobis.* Che ò sciogliessero l'anime delle lor colpe, ò le ligassero: *Quaecunque alligaveritis super terram, erunt ligata: & in Cælo quaecunque solveritis super terram, erunt soluta & in Cælo.* Che celebrassero l'Eucari-
stia

Matth. 28.
19.

Matth. 18.
18.

Ria in memoria della sua passione: *Hoc est corpus meum, quod pro vobis datur, hoc facite in meam commemorationem*. Per questo ministero, e per tai funzioni egli li chiama luce del Mondo: *Vos estis lux Mundi*. E perche s'intendesse, che la lor luce non potea nascondersi, gli affomiglia ad una lampana, che non si cela sotto il moggio, mà s'alza sù d'un candeliero, acciocche illumini quanti sono in casa: *Neque accendunt lucernam, & ponunt eam sub modis, sed super candelabrum, ut luceat omnibus, qui in domo sunt*. Gli affomiglia ad una Città posta sù l'alta cima d'un Monte, che non può non comparire à chi hà occhi: *Non potest Civitas abscondi supra montem posita*. Or s'egli è così, che Cristo hà istituito nella sua Chiesa tali Ministri, e tali funzioni, e di amendue dice, che non possono rimaner nascosi; ne viene per infallibil conseguenza, che per questa parte non solo hà egli istituita la sua Chiesa visibile, ma hà apertamente rivelato, che non potea divenire invisibile. Per ciò scrisse Agostino: *Non est operata Ecclesia, quia non est sub modio, sed super candelabrum, & de illa dictum est: non potest Civitas abscondi supra montem posita, sed*

Luc. 22. 19.

Matt. 5. 15 & seq.

August. de unit. Eccl. cap. 16.

Donatistis velut operata est, qui audiunt tam lucida, & manifesta testimonia, quæ illam toto Orbi demonstrant, & malunt clausis oculis offendere in montem, quàm in eum ascendere.

E'parimente altrettanto chiaro, che Cristo hà istituito, ed ordinato nella sua Chiesa per tutti i Fedeli un pubblico, ed esterno culto della Religion Cristiana. Egli comanda a tutti, che se voglion salvarsi, credano, e si battezzino: *Qui crediderit, & baptizatus fuerit, salvus erit*. Di più, che confessino pubblicamente lui al cospetto de gli huomini: *Omnis*

Matt. 16. 16.

596 CONCLUSIONE

Matth. 10. 32. *nis, qui confitebitur me coram hominibus, confitebor & ego eum coram Patre meo, qui in Caelis est.* In oltre, che si cibino della Eucaristia, se vogliono haver la vita della grazia: *Nisi manducaveritis carnem Filii hominis, & biberitis ejus sanguinem, non habebitis vitam in vobis.* Di vantaggio, che ogni uno corregga il suo prossimo, e se questi non ode la fraterna correzione, si denunzii alla Chiesa; che se non ode la Chiesa, s'habbia in conto di Gentile, e Publicano: *Si Ecclesiam non audierit, sit tibi tanquam Ethnicus, & Publicanus.*

Matth. 18. 17.

Or io dimando: queste funzioni di pubblico ministero, e di pubblico culto, istituite da Cristo, ò sono state sempre nella Chiesa, così com'egli le ordinò, ò son cessate? Se vi si son perpetuate, dunque la Chiesa è stata sempre visibile. Se son mancate, dunque è mancata la Chiesa: perocche questa altro non è, se non una congregazione di huomini, ligati insieme da Cristo con i vincoli di queste esterne, e visibili funzioni. Ne può intendersi, dice saggiamente Agostino, congregazione alcuna di Religione, sia vera, ò falsa, la quale non sia collegata nelle sue membra con segni visibili: *In nullum nomen Religionis seu verum, seu falsum coagulari homines possunt, nisi aliquo signaculorum, vel Sacramentorum visibilibus consortio colligentur.*

August. lib. 19. cont. Faustum c. 11.

Posto ciò, gli Eretici, i quali vogliono, che la Chiesa sia stata per dieci Secoli invisibile, vogliono in realtà, ch'ella sia mancata per dieci Secoli, contro la infallibil promessa di Cristo. Ove vuol ponderarsi, che altro è la fede interna de gli huomini, non manifestata con pubblico culto, altro è la Chiesa de' Cristiani; ond'è, che quando nel Mondo ò vi siano, ò vi siano stati milioni di huomini, i qua-
li

li habbiano havuta la fede nel cuore senza manifestarla nell'esterno, come ordina Cristo: questi non han formata la Chiesa; perche sì gran numero d'huomini non è stato adunato in una Congregazione, la quale non può intendersi senza segni esterni, che sian ligami à congiungerla. Quindi è, che anche dato, e non concesso a gli Eretici, che questi huomini vi siano stati per i diece Secoli trascorsi avãti al principio della lor Setta, ciò ch'è un sogno architettato dalla lor fãtasia, nõ bastano à verificar la promessa di Cristo; avvegnache Questi nõ promise solo la perpetuità della fede nel Mondo, mà la perpetuità della Chiesa: *Aedificabo Ecclesiam meam, & porta inferi non praevalerunt adversus eam.*

Onde conchiudo, che tanto è dire Chiesa invisibile, quanto Chiesa non Chiesa. Tal è stata per diece Secoli quella, ch'essi sognano invisibile, dunque è stata una Chiesa non Chiesa: la medesima dicono esser quella, che da'lor Patriarchi è stata resa Visibile, dunque anche questa è una Chiesa, non Chiesa; una Chiesa non cõtinuata con la vera Chiesa edificata da Cristo, ma sorta da una chimera del lor cervello; e perciò non Chiesa di Cristo; ma sinagoga di Satana.

Ridicolo è poi l'altro effugio, con cui pensano alcuni trà loro di salvar la perpetuità della lor Chiesa, con dire, esservi sempre stato qualche huomo di senno, il quale habbia contradetto al Papa, quai furono in diversi tempi Uvicleffo, Giovanni Hus, Lutero, Calvino. Passino costoro avanti, salendo per i Secoli trascorsi, e dicano, chi furon avãti Uvicleffo, que'valent'huomini, che si opposero al Papa? Se n'han contezza, ne palesino il nome, la Patria, le azioni, ciò che fin ora non han fatto; se nol fan-

no, si contentino d'udir da noi, che non siamo sì creduli, che vogliam prestar fede anche à quello, che i nostri Avversarii non fanno, e temerariamente affermano.

Nè basta finalmente à coprirli quell'ultimo asilo, ove incalzati ricovransi, ed è la ostentata fidanza, con cui dicono: che essi hanno, ed insegnano oggi quella medesima fede, cui già nella primitiva Chiesa tennero, ed insegnarono que'Santi Padri, e Dottori, i quali tanto da'Cattolici, quanto da'Luterani, e Calvinisti si stima senza dubbio ò controversia alcuna, che furono nella vera Chiesa; Dal che prouano haver la successione della vera dottrina, e per conseguenza esser in essi la vera Chiesa. Non basta, dico, questo asilo à coprirli; perocche ne gli traggon fuori i Cattolici; cō provocargli à mostrar una delle due: ò un solo articolo sostanzial della fede, tra noi, e lor controverso, cui que'primi Padri, e Dottori habbian tutti unanimemente creduto, ed insegnato in quel senso, in cui oggi i Dottori Luterani, e Calvinisti pertinacemente affermano doverli credere, ed insegnare: ò pure (ciò ch'è anche più agevole) un solo, e non più, di quei primi Padri, ed huomini Apostolici, riconosciuti da amendue le parti per membri della vera Chiesa, il quale habbia insegnati tutti gli articoli sostanziali della fede in quella maniera, ed in quel senso, in cui oggi gl'insegnano i Luterani, e i Calvinisti.

Ciò non farann'essi in eterno. Posto ciò il loro asilo non gli pone in salvo. Pure non l'abbandonano, e pensano di sostenervisi con farsi scudo della Sagra Scrittura, in cui dicon trovarsi apertamente i loro dogmi: Questa esser la parola di Dio: Questa l'única regola della fede: Questa l'istrumento della

vc.

verità: questa da loro opporsi a tutte le parole degli huomini, ò ingannati, ò ingannatori. Ecco lo scudo, che han sèpre imbracciato in tutti i Secoli gli Eresiarchi, onde non disse mal Lutero, quando chiamò la scrittura: il libro de gli Eretici. Odano la risposta da S. Girolamo, che la diede à gli Eretici del suo tēpo: *Nec sibi blandiantur si de scripturarū capitulis videntur sibi affirmare, quod dicunt; cum & Diabolus de scripturis aliqua sit locutus; & scriptura non in legendo consistat, sed in intelligendo.* Se le scritture consistono nell'intendersi, e gli Eretici vogliono, che s'intendano secōdo la loro interpretazione; vogliono in realtà, che sia regola della fede la loro privata intelligenza, o'l privato spirito, non la scrittura. Ma essi son huomin, che veggoni apertamente soggetti all'inganno; mercè, che lo spirito, il quale mirasi trà di loro sì vario, è spirito di vertigine; dunque son d'ogni altro men degni di fede. I Cattolici riveriscono la scrittura, e ne prendono l'intelligenza dalla Chiesa, che come hà loro fedelmente trasmessa la scrittura, così per esser: *Columna, & firmamentum veritatis*, ne dà loro la sicura intelligenza.

Hieron. in dialog. contra Luciferian. in fine.

Conchiudo adunque col medesimo S. Girolamo: *Brevem tibi apertamque animi mei sententiam proferam; in illa Ecclesia esse permanendum, quae ab Apostolis fundata usque ad hanc diem durat.* Questa non è altra, se non la Chiesa Romana fondata da Pietro, sù di cui Cristo disse di edificarla: *Tu es Petrus, & super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam;* O come leggesi senza equivocazione nell'idioma siriano, in cui Cristo parlò: *Tu es Cephas, & super hoc Cephas aedificabo Ecclesiam meam.* In essa sola vedesi la perpetuità visibile, ch'è'l segno, il qual la dimostra; perocche solo in essa vedesi la perpetua successio.

Hiero. ibid.

sione de' Pontefici da Pietro fin ad Innocenzo duodecimo. Questa non interrotta successione fu il carattere a cui la riconobbe Agostino per la vera Chiesa edificata da Cristo: *Numerate*, dic'egli a' Donatisti, *Sacerdotes vel ab ipsa sede Petri, & in ordine Patrum, quis cui successerit videte: ipsa est petra, quam non vincunt superba Inferorum portae*, ed altrove da questa perpetua successione dice, che se gli formavano le amabili catene, che a lei lo stringevano: *Tenet me in Ecclesia ab ipsa Sede Petri Apostoli, cui pascebas oves suas Dominus commendavit, usque ad presentem Episcopatum successio Sacerdotum*. Una tal successione non posso mostrar gli Eretici del nostro tempo; ne verun altro de loro antecessori; ond'è, che a questa gli provocaron sempre i Padri, e Dottori Cattolici: *Vos*, dice a' Donatisti Ottato Milevitano, d'apoi d'haver numerati i Pontefici Romani fin a Siricio: *Vestra Cathedra originem ostendite, qui vobis vultis Sanctam Ecclesiam vindicare*. E prima a tutti gli Eretici havea intimato Tertulliano: *Cedant Hæretici origines Ecclesiarum suarum, evolvant ordinem Episcoporum suorum, ita per successionem ab initio decurrentem, ut primus ille Episcopus aliquem ex Apostolis, vel Apostolicis viris habuerit Auctorem, aut antecessorem; hoc enim modo Romanorum Ecclesia Clementem à Petro ordinatum habet*. Or come Tertulliano, che morì nell'anno 215. salendo per i due Secoli antecedenti da Pontefice a Pontefice giunse a Clemente: ed Ottato vi giunse da Siricio: della medesima maniera vi giungono oggi i Cattolici, ascendendo per tutti i sedici Secoli già trascorsi, ne vi posson giunger gli Eretici. Dal che manifestamente si dimostra la perpetuità visibile trovarsi unicamente nella Chiesa Romana, e man-

GAR

August. in
psal. contra
parrem Do-
natii.

August. in
lib. contra
Epist. fun-
dam.

Operat. mi-
levit. l. 2.
contra Per-
menian.

Tertull. l.
de prescrip.

car a tutte l'altre Congregazioni da lei divise.

Dica dunque ogni uno ad Innocenzo duodecimo quel che scrisse S. Girolamo a Damaso: *Ego nulum primum nisi Christum sequens, Beatitudini tue, idest Cathedra Petri communionem confocior: super illam petram edificatam Ecclesiam scio. Quicumque extra hanc domum agnum comederit prophanus est. Si quis in Arca Noe non fuerit peribit regnante diluvio. . . . non novi Lutherum, Calvinum respuo, ignoro Uviclesum, quicumque tecum non colligit, spargit, hoc est, qui Christi non est, Antichristi est.*

S. Hieron.
epist. 57. ad
Damas. ha
bet ibi non
novi Vica-
lem Mela-
cium res-
pue, Pauli-
num igno-
ro.

S. VII.

DOpo gl'increduli mi rivolgo finalmente non a confutare, ad ammonire brevemente cert' uni, i quali vivon tra' Cristiani, e ne professano la fede; ma quanto si pregiano di Cattolici, altrettanto, se non anche più, par che si pregino di Filosofi: *Conditio presentium temporum*; dirò con Tertulliano, *etiam hanc admonitionem provocat nostram*. Entrando col pensiero nella lor fantasia parmi di veder in essa la immagine di Cristo, e i ritratti di Epicuro, di Democrito, di Aristotile, di Platone posti ugualmente in riga, come gli esponeano alla pubblica venerazione i Carpocraziani, che ne coronavano indifferentemente le Statue; mercè, ch'all'udirli proporre i dettati di Questi, scorgesi nel lor sopracciglio un aria di credito, e di stima uguale; per dir poco, à quella, con cui onorano i dogmi della Verità Incarnata.

A questi porto l'avviso, che diè Paolo a' Colossesi: *Videte, ne quis vos decipiat per Philosophiam, & inanem fallaciam, seu traditionem hominum, secundum*

G g g g

ele

elementa. Mundi. Era l'Apostolo stato in Atene: *ibique* dice Tertulliano *expertus linguatam Civitatē, cum omnes illic sapientia, atque facundia Caupones degustasset, inde concepit premonitorium istud editum*. Or perche nel Mondo Cattolico vi sono le sue Atene, è necessario ripetere il medesimo avviso, non solo a' semplici, perche si guardino dall'inganno, ma a' medesimi Filosofi, affinche la lor filosofia non gli allucini, e gli travolga: *Videte, ne quis vos decipiat per Philosophiam*.

Non è oggi, là Dio mercè, sì profuntuosa, e temeraria la Filosofia, che ardisca, come ne' primi Secoli Cristiani, di venir a visiera alzata incontro alla Fede, per porsi con essa a cimento, ella ne' Filosofi Cattolici se le confessa discepola: prima di adottar i suoi dogmi, gli esamina alla luce di lei, per ritener come legittimi sol que' che vi reggono: e fa sua gloria l'occuparsi da fattorina in affinarle l'armi della ragione, perche se ne vaglia còtro gl' increduli, che la impugnano. Pure nō può negarsi, ch' ella in alcuni, che dicono di cattivar l'intelletto *in obsequium fidei*, copertamente la combatte; sì che può dire a ciaschedun di loro S. Bernardo: *In Ecclesia hostis Ecclesia, Fidei persecutor in gremio Fidei requiescit*.

Bernard.
epist. 369.

Trà questi vanno in primo luogo coloro, che professano una tal Filosofia, da' cui principii traggonfi conseguenze ò opposte alla fede, ò che, quantunque tratte con tutti gli sforzi dell'ingegno a còcordia con i dogmi di lei, mal le consuonano. Se costoro, quai si dicono, son buoni Filosofi, han da haver per certo, che la verità nō può esser, che una. Se son buoni Cattolici han da credere, ch' ella indubitatamente si trova ne' dettati di chi
dis-

disse: *Ego sum veritas* . Posto ciò, ad haver per sospetta d'errore, e ripudiar come fallace una tal Filosofia, deve loro esser certo argomento, e bastevole motivo la poca consonanza delle sue conseguenze con gli articoli della fede . Quel che a questa mal consuona, discorda dalla verità . Che se mal s'accordano alla verità le conseguenze, non ponn'esser che falsi i principii, ò gli elementi, ed ingannevole la Filosofia . Per questo la chiama l'Apostolo: *Inanem fallaciam secundum elementa Mundi; non secundum Cælum*, come soggiunge Tertulliano .

Ecco la ragione, con cui egli avvalora il suo avviso . Havea prima proposta a' Colossesi la lor ferma fede: *Sicut accepistis JESUM Christum Dominum nostrum, radicati, & superedificati in ipso, abundantes in gratiarum actione* . Indi gli ammonisce, che si guardino da gl'inganni della Filosofia: *Videte ne quis vos decipiat per Philosophiam*, ò come leggono Cipriano, Ambrosio, e Girolamo, *ne quis vos in praedam abducat per Philosophiam* . Nè dà finalmente la ragione: *Quia in ipso habitat plenitudo Divinitatis corporaliter* . Che fu un dire; già che voi siete per la fede radicati, e stabiliti in Cristo, e riconoscete ciò per un singolar beneficio di Dio: guardatevi da quella Filosofia, che può ò stradicarvi, ò farvi vacillar da Cristo, e predarvi a lui; perocche vi divellerà dal seno della verità, mercè che questa si trova in esso, in cui abita corporalmente la pienezza della Divinità, manifestata visibilmente al Mondo. Il medesimo io ripeto a costoro, se pur sono *radicati, & superedificati in Christo* .

Si ricordino, che per mezzo della fede: *Stultam fecit Deus sapientiam hujus Mundi, e che stulta Mundi in confusioem etiam ipsius Philosophiae elegit*, come

De prescrip. pri cap. 7.

dice Tertulliano. Osservino, che tutti i lor più savii Maestri; *Judices eorum absorpti sunt juncti Petra*, e qual pietra? *Petra autem erat Christus*, spiega Agostino: *absorpti sunt juncti petra Judices magni, potentes, docti: dixit hoc Aristoteles: adjunge illum petra, & absorptus est: Dixit hoc Pythagoras, dixit hoc Plato: adjunge illum petra, compara auctoritatem illorum auctoritati evangelica, compara inflatos Crucifixo: absorpti sunt juxta petram istam Judices eorum.* Habbian dunque per lor salute i discepoli quel timore, che, al dir del medesimo Agostino, hanno senza però nell'Inferno i lor Maestri. *Quid est Aristoteles?* ed io per i tempi correnti aggiungo: *Quid est Democritus? quid est Epicurus? audiat. dixit Christus, & apud inferos contremiscit.* Odano anch'essi i detti della Verità Incarnata, e tremino di quella Filosofia, che occultamente si porta a scuotergli: altrimenti non faranno *radicati, & superadicati in Christo*, che se ora non tremano: *apud inferos contremiscent.*

Enarrat in
2sal. 140.

Vanno tra' Filosofi in secondo luogo cert'uni, i quali godono di porre in disputa, e di sottoporre ad esame qualche dogma di fede, cui anco tal volta impugnano. Altri trà loro lo praticano per far pompa del loro ingegno. Vergognosa pompa, che non gl'illustra, ma gli denigra. Mi par ch'habbiano il mal genio d'alcuni frà Giapponesi, i quali, per comparir singolari frà gli huomini, si tingono di nero il volto, e compariscono furie: dissimulano la natura per affettar la singolarità; ma non riportano, che ò lo scherno, ò l'orrore di chi li mira. Così costoro mostran tinta da fuligine d'infedeltà la lor mente: dissimulano la fede, per conseguir lode d'ingegno; ma riportan biasimo di mal credenti, ed incontran l'esecrazione, e l'orrore de gli orecchi cattolici.

Al-

Altri lo pongono in uso, perocche avvezzi à non affermar per vero, se non quello, che ò la ragion naturale, ò l'esperienza de'sensi lor persuade, vorrebbero a i medesimi lumi difaminare i dogmi della fede, non già perche discredano, ma perche hanno curiosità d'intendere; onde non par, che finiscan di persuadersi, e di credere. Costoro al dir di S. Bernardo mostran di havere *Deum suspectum*, e non fidarsi in tutto della prima Verità, che hà lor parlato in Cristo. Grandissima ingiuria fanno questi pipittrelli a quel Sole: *Nobis*, dico loro con Tertulliano, *curiositate opus non est post Christum, nec inquisitione post Evangelium*. Non Dio; ma la lor ragione dev'esser loro à gran ragione sospetta; perocche, se san qualche cosa, non devono ignorare i miseri abbagli, e gli sciocchissimi errori, in cui ella è caduta nelle menti de'più sublimi Filosofi. Più sospetta dev'esser loro l'esperienza de'sensi; perocche niuna è di questa più fallace. Della Filosofia, che all'una, ed all'altra si appoggia, disse Tertulliano: *Materia sapientie secularis temeraria interpret divina natura, & dispositionis. Ipsa denique haereses à Philosophia subornantur*. Se non vogliono esser irragionevoli, s'acchetino alla prima, e somma ragione, ch' al saggio dire di Cassiano, è la parola di Dio: *Verbum Ipsi summa ratio est*.

Bernard. ep.
pist. 369.

Tertull. de
prescr. ad.
versus Ha-
ret. c. 8.

Ibid. cap. 7.

Vegono finalmete nell'ultimo luogo certi Filosofastri, i quali scioccamente si lascian cader di bocca, che qualche dogma, come la immortalità dell'anima, e simili, da lor si crede, perche la fede l'insegna; ma prescindendo dalla fede, non lo trovan vero in Filosofia. Costoro mi pajon della schiatta de' Filosofi gentili, i quali haveano opposte frà se la Filosofia, e la Religione; ma le conciliava la Politica;

ne-

negavano i Dei nelle scuole; ma gli adoravano ne' Tempj. Così essi: par che trattino la vera Religione, come coloro trattavano la superstizione. In una maniera credono nella scuola, in un'altra maniera professan di credere nella Chiesa . Questa ò è una solenne sciocchezza, ò una orpellata infedeltà . Se negano, ò rivocano per Filosofia in dubbio qualche affermano per Fede; dunque negano, ed affermano il medesimo, e l'hanno insieme per vero, e falso, per certo, ed incerto: quale sciocchezza maggiore ! Il dirlo è mostrarli nõ solo men che Filosofo, ma men che huomo; perocche il sentirlo è impossibile. Che s'è impossibile il sentirlo, convien credere, che qualche dicono è un orpello di parole, per ricoprir l'infedeltà della lor mente . Ond'è, che nè son Fedeli, nè son Filosofi: non fedeli, perche ò non credono, ò dubitano: non Filosofi; perche la vera Filosofia non può mostrar falso il vero . Che se ad essi lo mostra; la loro non è Filosofia, è ignoranza. La conoscano, e non sian di quelli , che al dir del Nazianzeno : *Ipsum suã ignorantiam ignorant.* La conoscano, e cõfessandola, abbassino umiliata la lor mente alla Verità Incarnata , perocche a farli sicuri del vero, varrà più : *Fidelis ignorantia, quàm temeraria scientia .*

Sappian finalmente tutti costoro , che l'ardito filosofare sù i dogmi della fede pian piano li porta ò à vacillare in essa , ò à perderla . S. Tomaso da Villanova osserva, che quando i Magi in Gerusalemme dimandarono a gli huomini di Cristo, perderono il lume della stella, che gli havea fin'allora condotti a Cristo : *Grandi utique , & notando mysterio, ut qui fidei lumine ad Christum dirigimur, diem hominis, idest philosophicam lucem non queramus .* E ne dà la ragione: imperciocche : *Humana sapientia caligo*
cla-

S. Thom. de
Villanova
in serm. de
Epiph.

DELL' OPERA: 607

clarum fidei nostrae fidus, potius obnubilat, quam illustrat. Onde avviene quel che la sperienza pur troppo ci dimostra, ut qui nimium cupit esse Philosophus & facile desinat esse Christianus.

Laus Deo Homini, ejusque Sanctissime Matri,



I N-

INDICE

Delle cose notabili.

A

A Bramo eletto, e segnato da Dio in ordine al Messia pag. 184.

Adamo. Provvidenza di Dio in riporre nella volontà di lui quelle di tutti gli huomini pag. 256. e seg.

Angeli, e loro esistenza provata con le parole proferite da Cristo 588.

Anima: l'immagine di Dio in essa, e della Trinità 247. sua immortalità non ben si salva senza la resurrezione della carne 261. & 267.

Anima. via da liberarla dalle miserie, e purgarla, cercata in vano da' Filosofi 268.

Atei convinti con un sol argomento, ch'è l'Idolatria distrutta, el Mondo convertito à Cristo 41. convinti con le parole proferite da Cristo 578.

B

B Encohab' falso Messia pag. 2. & 76.

Betulia, ò Safet falsamente creduta da' Rabbini Patria del Messia 341.

Bitter, fede d'un falso Messia, distrutta da Adriano 76.

C

C Attività presente de gli Ebrei di cui aspettano liberazione dal Messia 455. vana loro speranza 457. durerà fin alla fine del Mondo 527. cattività spirituale sciolta dal Messia 535.

Chiesa colonna della verità, e della fede 591. Una 592. segno à scoprir la vera Chiesa, è la perpetuità di essa 592. essenzialmente visibile 594. Chiesa Romana unicamente vera pag. 600.

Scrittura Sacra: sua oscurità per qual fine 561. donde debba prendersi la sua vera intelligenza 598.

Cristianesimo non deve tutto il suo ingrandimento à Costantino Imperadore pag. 23. morto questo, trionfò de' Persegutori, ivi. Santità fiorita in esso pag. 35.

Cristiani ne' primi Secoli à quanto di onore, ed infamia erano esposti. 165.

Cristo hà tratto il Mondo dalla via spaziosa, ed agevole ad un ardua, ed orribile alla natura pag. 25. tutti gli huomini sorti ad impedirlo da lui superati 28. e seg. mostrasi Dio perche

DELLE COSE NOTABILI.

che hà fatto quel che niuna creatura può fare, e che ciò sia. 37. e seg. perche hà mostrato quel braccio, che mostrò Dio nella Creazione del Mòdo. 40. detto impostore da gli Ebrei, che si confutano. 70. detto Giusto da medesimi, ma sol huomo: confutansi. 72. mostrasi Dio, pel gastigo dato à gli Ebrei. 73. e per i suoi miracoli. 132. il Profeta promesso da Mosè. 139. venuto per adempir la legge di questo. 142. figurato nel propiziatorio rimirato da Cherubini. 209. per i suoi meriti data la grazia a Sati della vecchia legge. 208. hà rivelati apertamente i misterj divini. 232. & 283. unico Mediatore fra Dio, e gli huomini. 271. e seg. suo esempio di quanta forza. 285. Cristo Dio. 358. sua santità, e virtù. 362. sua predicazione. 365. suoi Apostoli. 367. miracoli. 369. dignità, e titoli. 372. sua seconda venuta al Giudizio. 441. profetata. 443. Cristo Capitano, e nemici da lui debellati. pag. 313. Cristo, sue battaglie vittorie, e trionfo. 515. e seg. grandezze, e ballezze in lui mirabilmente accoppiate. 522. Redentore dalla cattività del Peccato col prezzo del suo sangue. 537. cinto di luce, e di ombre. 565. Crociate gloriose à Cristo. 80. e

seg. mirabile quella de' Giovannetti Tedeschi, e Francesi. 82.

D

D Eisti, e loro dogmi convinti con le parole proferite da Cristo. 579. Demonio non potea muovere, e convertir il mondo, come hà fatto Cristo. 32. rovina ed infamia à lui portata da Cristo. 34. e seg. per abatterlo venne il Messia. 509. vinto da Cristo. pag. 513. Dio fin à qual segno conosciuto da Filosofi. 243. bisogno di mediatore fra lui e l'huomo. pag. 268. Dio doverfi humanare provasi dalle scritture. 353. diede il Messia per sua gloria, e salute del mondo. 508. illumina i giusti, occieca gli empj. 562. per qual fine habbia voluta oscura la Sacra Scrittura. 563.

E

E Brei obbligati ad esaminar chi è Cristo. 2. e seg. lodati. 4. lor somma grandezza descritta. 48. lor somma miseria. 51. e seg. lor caduta, e soffistenza presente quanto prodigiosa. 56. e seg. lor gastigo, e cattività di qual peccato sia pena? 59. e seg. gastighi lor dati da Dio per l'antiche ribellioni da lui, quanto durassero. 59. l'ultimo è pena della mor-

H h h h t e

I N D I C E

te data à Cristo. pag. 65. e 141.
 onde questi si prova Dio. 69.
 nuovo lor castigo, per haver se-
 guito un falso Messia 75. Non
 possono rigettar Cristo senza
 rinegar Mosè. 89. e seg. segni
 prodigioli della loro riprova-
 zione. 149. tutto il lor popolo
 fù un gran Profeta del Messia.
 187. conveniva loro una legge
 carnale, e grave, e perche? 215.
 loro conversione alla fede ver-
 so il fine del mondo. 543. loro
 incredulità argomento della
 nostra fede. 571.
Elia precursore del Messia. 344.
**Evangelio, tradizione de' suoi li-
 bri da secolo in secolo.** 112. lor
 verità dimostrata. 117.
**Eucaristia sostituita à gli antichi
 sacrificj.** 175. contiene in virtù
 la varietà de gli antichi. 203.
 seconda incarnazione. 295.
 unione per essa con Cristo, e
 Dio. 296. per essa si distendono
 gli effetti della Incarnazione.
 297. purga l'anima dalle colpe,
 e la preserva. 297. la riem-
 pie di grazia. 298. da un nuo-
 vo titolo alla resurrezione del-
 la carne. 299. figurata dal pen-
 siero vestito di voce. 301.
**Eretici non son nella vera Chie-
 sa.** 592. le lor Congregazioni
 non possono provar la perpe-
 tuità da Cristo. 593. non han-
 la fede della primitiva Chiesa.
 pag. 598.

F

Fede de' misterj divini imper-
 fetta ne gli Ebrei dove giu-
 gesse. 233. e seg. perfetta ne'
 Cristiani. ivi.
**Filosofia, quale deve ripudiarfi
 come fallace.** 602.
**Filosofi, non devono chiamar ad
 esame i dogmi della fede.**
 pag. 604.

G

Gentilefimo convertito: ope-
 ra ammirabile figurata in
 parte nel mar rosso. 31. profet-
 tata doversi compir dal Mes-
 sia. 435. adempita da Cristo.
 pag. 437.
**Genealogie de gli Ebrei oggi
 confuse mostrano impossibile
 la cognizione del Messia, che
 aspettano.** 337.
**Gerusalemme. sua rovina descrit-
 ta.** 51. invano cominciata à re-
 dificarfi da Giuliano. 55. finita
 di distrugger da Adriano. 78.
**Gerusalemme Cristiana Tea-
 tro della gloria di Cristo.** 79.
 e seg. doversi redificar dal Mes-
 sia credon gli Ebrei. 464. Ge-
 rusalemme mistica edificata
 da Cristo. 549. e seg.
**GIESU' crocifisso adorato per
 Dio dal mondo, opera mani-
 festamente divina.** 17. fatta
 con mezzi non proporzionati
 naturalmente à tal fine. 19. ne
 con mezzi diabolici. 32. Croci-
 fisso scandalo de gli Ebrei, e
 de' Gentili. 383. sua Passione, e

Mor-

DELLE COSE NOTABILI.

Morte distintamente profetate. 385. quanto gloriose. 408. e seg. sua Resurrezione, Ascensione. 428. profetate. pag. 429.

S. Gio. Battista precursore del Messia, profetato. 342.

Gloria di Dio fine di tutte l'opere sue. 508. per essa dato da lui il Messia. 509.

Grazia e suoi ajuti, dati à Santi del Testamento vecchio in riguardo di Cristo. 198. conferita da sacrificj, e Sacramenti Cristiani. 205. Santificante data à Santi della vecchia legge, per i meriti di Cristo. 208. sua forza ad illuminar l'intelletto, ed accendere la volontà. 286. mostrasi ne' Santi Agostino, e Cipriano. 288.

Guerre, battaglie, vittorie del Messia secondo gli Ebrei. 452.

Guerra di Gog; e Magog. 480. spiegasi. 540.

H

H Uomo. ripugnanze, e sconcerti della sua natura. 251. confusero la mente de' Filosofi. 253. suo ultimo fine mal da questi costituito nella vita presente. 259. non bene da lor risposto nella futura. 261. Platone in esso intrigato, e Porfirio ivi. tratti da intrigo dalla fede. 265.

I

I Dolatria distesa in tutto il mondo. 6. distrutta da Cristo. 7. non potuta distruggerfi da

Santi del testamento vecchio. 12. e seg. la distruzione di essa, opera manifestamente divina. 151. predetta da' Profeti. 18.

Incarnazione non tarda, perche operò sin dal principio del mondo. 211. vincolo per unir Dio all'huomo. 271. beni per essa in noi trasfusi. 273. simiglianze naturali che l'adombrano, prese dal pensiero. 275. e dal raggio solare. 277. quanto spiccan per essa gli attributi divini. 303. sua simiglianza nell'unione dell'anima col corpo. 306.

Israele carnale oggetto di tutte le profezie secondo gli Ebrei, secondo i Cristiani Israele spirituale. 469. sua ignoranza e vizj in tempo del Messia. 470.

Israele spirituale, e non carnale è quello in cui compisconsi le promesse Profetiche. 530. lo spirituale spiegato dalle scritture, e da Rabbini. 531.

L

L Egge Mosaica adempita da Cristo e come. 143. sue osservanze oggi illecite. 169. la lor cessazione non arguisce mutabilità in Dio. 171. in se indifferenti, e non espressamente comandate. 172. come eterna la legge mosaica? 174. la sua cessazione profetata. 176. come caduta al cader di Gerusalemme. 177. sua imper-

H h h h 2 fe

I N D I C E

- fezione perche non dava la grazia. 196. suoi precetti non perfetti. 200. come ne meno i Sacrificj, e i Sacramenti. 202. e seg. imperfezione di essa ne' premj, e nelle pene. 219. Legge di fatti.
- Legge Mosaica** doverfi distendere in tutto il mondo dal Messia credongli Ebrei. 468. impugnati. 471.
- Legge evangelica** compimento di tutte le leggi. 193. e seg. dà la grazia ad osservar i precetti. 196. Perfezione de' suoi precetti, e consigli. 200. e seg. altezza de' premj che promette. 219. non atterrisce con le pene. 225. Legge della fede. 232. Proporzione frà le tre leggi Naturale, Mosaica, e Cristiana. 194. 308.
- Legislatori profani** in vano han finto d' haver ricevute da Dio leggi. 230. Legislatore il Messia, Cristo. 373.
- M
- M**aria misticamente espressa Madre del Messia. 336. profetata Madre di lui. pag. 345. e seg.
- Maomettani** e loro dogmi convinti con le parole proferite da Cristo 585. Maometto impostore. 589.
- Mediatore frà Dio, e l'huomo** necessario. 269. Genj celesti, e Spiriti aerei non atti ad esserlo, e perche? 269. cercato in vano da Filosofi in ciò confusi. 270. solo Cristo n'ha le vere ragioni. pag. 271. e seg.
- Messia falso.** 2. 76. e 571. Vero: fù il primo disegno di Dio dopo il peccato di Adamo. 183. in riguardo di lui scelta frà tutte la nazione ebrea, separata, favorita con miracoli, con grandezze mondane, e celesti. 184. e seg. maggior in santità ed in ogni pregio à tutti i Patriarchi e Santi. 191. Legislatore. 192. Mondo creato da Dio per lui. 182. suo ingresso nel mondo preceduto da banditori. 187. Messia Dio. 342. 352. e seg. Figliuolo Unigenito di Dio. 356. sua santità e virtù. 360. sua predicazione. 364. suoi Apostoli. 367. Miracoli. 368. dignità, e titoli. 370. 375. sua passione e morte. 385. e seg. volontarie. 411. tolerate per la Redenzione del mondo. 411.
- Messia.** suo ritratto mirabilmente effigiato da' Profeti. 311. pubblicato à tutto il mondo. 312. e da moderni Ebrei grossolanamente adombrato. 451. suoi caratteri ricavati dalla scrittura da essi malamente intesa. 452. e seg. a cui si oppongono i contrarj, ivi &c. Messia duplicato de' Rabbini. 488. sua doppia venuta nel mondo predetta. 499. Guerriero, e Pacifico. 511. non dovrebbe eleggerli

DELLE COSE NOTABILI:

gerfi dal mondo, se non qual
 fù Cristo. pag. 524.
 Miracolo del mar rosso diviso
 adombra in parte la conver-
 sione del Gentilesimo 31. del-
 la statua di sale, in cui si con-
 vertì la Moglie di Lot 57. mi-
 racoli di Cristo in tutta la
 Natura descrivonsi 91. e seg.
 per essi affimigliato all' Ange-
 lo dell' Apocalissi 96. provasi
 per essi Messia, e Dio 97. pon-
 goasi incontro a' miracoli di
 Mosè, e provasi da questi la
 verità di quelli 100. e seg. ob-
 bjezioni a' miracoli di Cristo
 rivolte a' que'di Mosè, e sciol-
 te. ivi. Miracoli falsi de' Gen-
 tili, e de' Maghi, e lor segni
 121. e seg. di Mosè, e di Cristo
 veri, e divini provati da lor se-
 gni 122. e seg. quattro miraco-
 li di Cristo, che ancor sussisto-
 no 128. e seg. due altri, che lo
 pruovan Dio 132. miracoli de'
 Santi del testamento vecchio,
 continuati sin che questo heb-
 be vigore 145. perpetui nel tē-
 pio di Salomone secondo i
 Rabbini 146. perche cessati
 148. segni della riprovazione
 de gli Ebrei 149. miracoli cō-
 tinuati sempre nel Cristianesi-
 mo 152. provasi la lor verità
 156. falsi, mà creduti, autenti-
 cano i veri. ivi. perpetui in
 molti luoghi 158. miracoli
 avvenuti nella morte di Cristo
 421. profetati. 424.

Misterii divini rivelati perfetta-
 mente da Cristo 232, difficili
 à crederfi per la loro altezza
 238. l'humana ragione li rico-
 nosce per divini perche sono à
 se superiori 239. devon creder-
 si non discuterfi 240. han d' il-
 luminata la mente, e cavata
 la ragione humana da' suoi in-
 trighi, 242.
 Mondo creato da Dio per Teā-
 tro del Messia. 182.
 Mondo vinto da Cristo. 515.
 Morte vinta da Cristo. 517.
 Mosè: suoi miracoli, pruova del-
 la verità di que'di Cristo 100.
 e seg. Verità del Pentateuco da
 lui scritto provata 114. e seg.
 Mutazioni di stato ne' Regni, e
 nelle Republiche cō quali mez-
 zi naturali si faccino 19. e seg.

P

P Ace, che dal Messia promer-
 tonsi gli Ebrei 478. pace re-
 cata da Cristo al Mondo qual
 sia. 555.
 Peccato originale cagione de
 gli sconcerti dell'huomo 253.
 senza la fede di esso s'intriga-
 rono intorno all'huomo i Fi-
 losofi 253. provvidēza di Dio
 intorno ad esso 255. difetti
 trasfusi da esso nella natura
 humana. 280.
 Pene, e mali del Mondo ben to-
 lerati son di gran gloria. 520.
 Pentateuco sua verità dimostra-
 ta 114. e seg.

Plau

I N D I C E

- Plautiano precipitato dall'Imperator Severo, 56.
- Precetto dato da Dio ad Adamo radice di tutte le leggi 193.
- precetti mosaici molti di numero, e gravi 213. depurati da Cristo in spirituali, cui figuravano. 217.
- Profeti durarono fin'al ritorno da Babilonia, e fin tanto, che fù da lor compito il ritratto del Messia 312. profetie del Messia grande argomento à provar che sia Cristo 314. in esse vedesi il suo maraviglioso ritratto or. 7. e seg. profeta il Messia, Cristo. 373.
- Profezie la loro oscurità valse à conservarle. 569.
- Precipi che affettarono la Divinità resi ridicoli pag. 16.
- Provvidenza di Dio provata con le parole proferite da Cristo pag. 589.
- R**
- R** Agione humana dove giuse ne' Filosofi nella cognizione di Dio 242. come s'intrigò in Aristotele, ed in Platone. ivi. la fede sol la trae dal labirinto 246. confusa nella natura dell'huomo. 253.
- Regno del Messia secondo gli Ebrei 462. di Cristo. 524.
- Religione Cristiana propagata in tutto il Mondo ne' primi Secoli p. 8. e seg. somma imprudenza non abbracciarla 135. come sarebbe maggior miracolo, se si fusse propagata senza miracoli 159. e seg. impossibile à persuadersi dagli Apostoli senza miracoli ibi, e seg. con i dogmi da lei rivelati trae di labirinto la ragione, e la Filosofia humana 245. e seg.
- Resurrezzione della carne sola toglie le difficoltà, che incontrarono i Filosofi nel fine dell'huomo 164. sue simiglianze nella natura. 266.
- Ricchezze, Potenza, Onori mondani sperati da gli Ebrei 473. impugnanli 475. grandezze mondane, oppongonli alla pietà 477. profetate dal Messia devono intendersi spiritualmente. 521.
- S**
- S** Acrificii, e sacramenti mosaici imperfetti 202. ombre de' Cristiani 204. privi di grazia 205. da quali immondezze purgavano. 207.
- Sacrificii, e Sagramenti Cristiani quanto superiori a' Mosaici, ed in che? 202. e seg. 213. e seg.
- Sacramenti, canali della grazia 290. loro economia adattata a' bisogni dell'huomo ivi, e seg.
- Salute de' gli huomini fine dell' opere di Dio 508. per essa dato da lui il Messia soy.
- Sãti del Testamento vecchio anticiparon l'osservanza de' consigli evangelici. 201.
- Sect-

DELLE COSE NOTABILI.

Scettro di Giuda , e sua durata
 segno del tempo della venuta
 di Cristo 315. e seg.

Scrittura Sagra luoghi di essa
 apparentemēte discordi intor-
 no al Mefsia mal si concorda-
 no da' Rabbini 487. aperta da
 Cristo , che n'hà tolti i figilli
 496. chiavi della intelligenza
 della medesima 498. parabole
 enimmī, e figure in essa frequē-
 ti . 503.

Scrittura Sagra suo doppio sen-
 so letterale , e mistico 504. il
 secondo non penetrato da gli
 Ebrei 505. regole per ben in-
 tendere in qual de' due sensi
 devono interpretarsi i luoghi
 delle scritture . 507.

Secolo d'oro, che si prometton
 gli Ebrei sotto il Mefsia 466.
 portato da Cristo ad Israele
 secondo lo spirito . 553.

Settimane di Daniello spiegan-
 si, e provasi da esse Cristo Mef-
 sia . 32.

Peccato vinto da Cristo. 516.

Sinagoga , e sue grandezze un
 gran Teatro à rappresentar in
 figura il Mefsia . 189.

Spirito Santo , e sua venuta pro-
 fetata . 434.

di distruggerlo Tamerlano, e
 Selimo 85. Tempio di Salo-
 mone suoi perpetui prodigi
 secondo i Rabbini 146. fe-
 gni prodigiosi in esso della
 rovina di Gerusalemme 149.
 secondo tempio un de' segni
 della venuta del Mefsia , che
 dovea entrarvi 321. quanto
 inferiore di pregio al primo
 321. sublimato di gloria sopra
 il primo dal Mefsia . 324.

Tempio da edificarsi dal Mefsia
 secondo gli Ebrei. 464.

Terapeuti chi furono: contem-
 plano lo spirito della legge
 pag. 218.

Tradizione della esistenza di
 Cristo, e de' suoi miracoi più
 certa, e più robusta, che quel-
 la di Mosè 103. e seg. traman-
 data anco da' Gentili, da' Mao-
 mettani, da' Demonii 105. &c.
 Non potuta oscurarsi da' Ma-
 ghi, e da' nemici. 108.

Trinità: spiegasi il misterio 245.
 senza la fede di esso la ragio-
 ne humana invilupata. ivi. sua
 immagine nell'anima humana
 247. suo vestigio nel triango-
 lo 248. sua figura nelle tre dita
 comparse à Baldassarre. 249.

T

T Avole della legge rotte da
 Mosè figura della mutazio-
 ne della medesima legge. 180.

Tempio di Gerusalemme edifi-
 cato da Elcna di quanta glo-
 ria à Cristo adorato da Dio
 frà Turchi 84. in vano tentano

V

V erità per certa, e chiara,
 che sia , può impugnarsi
 da sofismi sin à confondere
 ogni intelletto . 307.

Utilità di quest'opere à tutti, ed
 obbezioni contro di essa 573.
 è seg.



